

VARIA
9

Bogdan Kolar

DON BOSCO E LE OPERE SALESIANE TRA GLI SLOVENI



acssa

ASSOCIAZIONE CULTORI STORIA SALESIANA

Ljubljana 2015

ASSOCIAZIONE CULTORI STORIA SALESIANA

VARIA – 9

Bogdan Kolar

**DON BOSCO E LE OPERE
SALESIANE
TRA GLI SLOVENI**

LJUBLJANA

2015

Bogdan Kolar
Don Bosco e le opere salesiane tra gli Sloveni

Pubblicato da:

Associazione Cultori Storia Salesiana

Via della Pisana, 1111 – 00163 Roma

Tel. 06/656121 – Fax 06/65612650 – internet: www.sdb.org/donBosco/ACSSA

E-mail: iss@sdb.org

e

Salve d.o.o. Ljubljana

Rakovniška 6

1000 Ljubljana

Recensori:

S. Grazia Loparco FMA, Stanisław Zimniak SDB

Stampato in Slovenia, 2015

Composizione: Salve, Ljubljana, Slovenia

Stampato in 350 esemplari

Edizione extra commerciale

CIP - Kataložni zapis o publikaciji
Narodna in univerzitetna knjižnica, Ljubljana

27-789.64(497.4)

929Bosco G.

KOLAR, Bogdan

Don Bosco e le opere salesiane tra gli Sloveni / Bogdan Kolar. - Roma : Associazione cultori storia salesiana ; Ljubljana : Salve, 2015. - (Associazione cultori storia salesiana. Varia ; 9)

ISBN 978-961-211-819-8 (Salve)

282025472

Indice

PRESENTAZIONE	11
INTRODUZIONE	14
Capitolo I	
Lo sviluppo dell'immagine salesiana fra gli Sloveni dal 1857 al 1901	18
1. La preparazione	19
1.1 <i>Canonico Luka Jeran (1818-1896) e catechista Janez Smrekar (1853-1920)</i>	19
1.2 <i>La Società per l'erigenda casa di educazione a Ljubljana</i>	24
1.3 <i>I cooperatori salesiani</i>	28
1.4 <i>Collegi salesiani viciniari</i>	33
2. La stampa salesiana fino al 1901	34
2.1. <i>Gli scritti di don Bosco</i>	35
2.2. <i>Gli scritti su don Bosco e sulle istituzioni salesiane</i>	39
3. Per un'immagine salesiana	42
3.1 <i>Don Giovanni Bosco</i>	42
3.2 <i>La pietà mariana</i>	45
3.3 <i>L'opera missionaria</i>	47
3.4 <i>Le Figlie di Maria Ausiliatrice</i>	48
<i>Conclusiones</i>	49
Capitolo II	
Case salesiane tra gli Sloveni dal 1901	51
1. Ljubljana – Rakovnik	51
2. Radna	66
3. Veržej	74
4. Ljubljana – Kodeljevo	82
5. Murska Sobota	89
6. Kapela	94
7. Razkrižje	96

8. Celje.	97
9. Ljubljana – Selo	100
10. Škrljevo	101
11. Lanišče	102
12. Želimlje	103
13. Maribor	107
14. Trstenik	110

Capitolo III

Le attività a carattere rieducativo e correzionale

dei Salesiani (1901-1945)	112
1. La Casa di correzione di Rakovnik	113
2. Il giudice Fran Milčinski e la gioventù abbandonata	120
3. Il Riformatorio di Ljubljana – Selo	123
<i>Osservazioni conclusive.</i>	129

Capitolo IV

La percezione dell'azione educativa salesiana prima

della grande guerra	131
1. L'offerta salesiana alla domanda del luogo e le sue aspettative.	131
2. La percezione dell'azione pedagogica salesiana nel contesto sloveno	135
2.1 <i>Valutazione dell'originalità dell'azione salesiana.</i>	136
2.2 <i>L'influsso degli avvenimenti negativi da altri ambienti</i>	137
2.3 <i>Contestazione della loro provenienza italiana.</i>	138
2.4 <i>Rispetto troppo servile per le autorità civili.</i>	141
3. Il contributo dei cooperatori salesiani	142
3.1 <i>L'associazione dei cooperatori dal 1896</i>	142
3.2 <i>Sacerdoti diocesani per la promozione dell'opera Salesiana.</i>	144
3.3 <i>Alcuni aspetti della loro comprensione di don Bosco e dell'opera Salesiana</i>	147

4. Per una valutazione dell'opera educativa salesiana nel mondo sloveno fino al 1914	150
4.1 <i>Troppa dipendenza dal centro</i>	151
4.2 <i>Povera conoscenza dell'ambiente e delle differenze</i>	152
4.3 <i>Povera preparazione professionale pedagogica</i>	155
4.4 <i>L'apprezzamento da parte delle autorità ecclesiali</i>	158
<i>Conclusione</i>	161

Capitolo V

I salesiani e la seconda guerra mondiale (1941-1945)	162
1. Sotto l'occupazione tedesca.	162
2. L'occupazione italiana.	169
3. Sotto il regime ungherese	171
4. Riorganizzazione delle case	172
5. I salesiani e il tempo della guerra	176
6. Le conseguenze finali	183

Capitolo VI

Salesiani sloveni tra i profughi sloveni nei campi

per i profughi in Austria (1945-1950)	189
1. Tra i profughi	190
2. Gli inizi dei campi	193
3. Servizio informativo	195
4. Collaborazione nelle scuole.	200
5. Azioni di promozione culturale.	204
6. L'oratorio quotidiano	209
<i>Conclusione</i>	214

Capitolo VII

I salesiani sloveni nelle missioni	216
1. Il lavoro missionario fino alla seconda guerra mondiale.	220
2. Il lavoro missionario dopo la seconda guerra mondiale	228
3. Tra gli Sloveni nella Carinzia.	234
4. Elenco dei missionari salesiani sloveni.	237

Capitolo VIII

La pastorale parrocchiale salesiana	241
1. Gli inizi dell'opera nelle parrocchie.	241
2. Lo sviluppo della pastorale parrocchiale dopo la seconda guerra mondiale.	245
3. Il lavoro catechistico	253
4. Le missioni popolari	261
5. Preparazione dei sussidi per la predicazione.	267
6. Lavoro con le famiglie giovani	270
7. Preparazione dei collaboratori – scuola per animatori	271
8. Elenco delle parrocchie con amministrazione salesiana	274

Capitolo IX

Stampa salesiana e l'apostolato di stampa dopo il 1901	277
1. Fino all'inizio della Seconda Guerra Mondiale	278
2. La tipografia a Rakovnik.	283
3. Casa editrice <i>Mladinska založba</i>	285
4. Dopo il Concilio Vaticano Secondo	286
5. Il Centro Catechistico Salesiano	288
6. La casa editrice SALVE.	291
7. L'approccio scientifico ai temi salesiani	293
<i>Conclusion</i>	296

Capitolo X

I Salesiani tra gli sloveni fuori dai confini della Slovenia	298
1. Tra gli sloveni in Carinzia	298
2. Tra i connazionali nell'area giuliana e nel Goriziano	307
3. Tra gli sloveni nel mondo	312

Capitolo XI

I salesiani tra i cattolici in diaspora	319
1. Fino alla seconda guerra mondiale e durante la stessa	320
2. Dopo la seconda guerra mondiale.	325

Capitolo XII

Salesiani – animatori della Famiglia Salesiana	340
1. Cooperatori salesiani nella Slovenia	341
2. Exallievi salesiani e lavoro tra di loro	347
3. Le Figlie di Maria Ausiliatrice	351
4. Le Volontarie di don Bosco	357

Capitolo XIII

La dimensione mariana della vocazione

del salesiano sloveno	359
1. Per la promozione della piet� mariana	360
2. La chiesa di Rakovnik	365
3. L'Associazione di Maria Ausiliatrice	369
4. Il contributo per lo sviluppo della piet� di maggio	371
5. Collegi salesiani – centri di piet� mariana	373

Conclusione	377
Sigle e abbreviazioni	381
Archivi consultati	382
Nota bibliografica	384
Indice dei nomi di persona	387

PRESENTAZIONE

La celebrazione di un giubileo favorisce l'opportunità di guardare indietro, agli inizi. In tal modo si possono intravedere alcuni fatti interessanti e delle storie affascinanti. Questo lo possiamo dire anche per la presenza dei salesiani di don Bosco in Slovenia. A questo punto vorrei esprimere un grazie sincero al confratello dott. Bogdan Kolar SDB; nella sua vita ha sentito, quanto la storia è importante e perciò ce la mette tutta affinché la svariata storia della presenza salesiana in Slovenia non cada nel dimenticato. Mi fa piacere che nell'anno giubilare un taglio di questa ricca storia l'ha preparato anche per la pubblicazione in lingua italiana.

In Slovenia, *nel paese sotto il monte Triglav*, la presenza salesiana comincia solo tredici anni dopo la morte di don Bosco. Ma gli Sloveni si sono incontrati con don Bosco e con il suo carisma già anni prima, quando visse ancora don Bosco. E ne sono rimasti affascinati della sua storia. Canonico di Ljubljana, Luka Jeran, è stato profondamente segnato dalla vita del sacerdote torinese che ha dedicato tutta la sua vita ai giovani, tanto che iniziò una larga ed entusiasmante campagna affinché i figli spirituali di don Bosco vengano anche in Slovenia dove potrebbero dar inizio a una simile opera per la gioventù slovena. Lui stesso non ha visto la realizzazione di questo suo profondo desiderio; aveva però tanto entusiasmato i suoi successori che questo sogno si realizzò in anni successivi.

L'uomo sloveno già decenni prima dell'arrivo dei salesiani ha potuto conoscere *il padre e maestro della gioventù* tramite gli scritti in stampa cattolica; ha potuto leggere la vita dei ragazzi di don Bosco (Magone, Savio) e in questo modo si preparava anche la strada per i salesiani. L'uomo sloveno ha accettato volentieri questi "nuovi" religiosi, forse anche perché portavano con sé un'eredità molto vicina al suo cuore: la devozione alla Maria Ausiliatrice. Già pochi mesi dopo l'insediamento dei Salesiani a Rakovnik (Ljubljana) si è deciso di costruirvi un santuario in onore alla *Madonna di Don Bosco*.

Non si può però omettere il fatto che sin dall'inizio dell'opera salesiana in Slovenia i salesiani hanno riscontrato anche delle difficoltà e prove. Nel secondo decennio della loro presenza in questo suolo scoppiò la prima guerra mondiale. Il periodo seguente, tra due grandi guerre, è un periodo di grande fioritura dell'opera salesiana in Slovenia. C'è stato un flusso di molte vocazioni; molti salesiani andavano in *missioni ad gentes* dove hanno dato una notevole impronta del carisma salesiano. Ma è cominciata poi anche la seconda guerra mondiale che significò un vero disastro e provocò quasi la fine dell'opera salesiana in Slovenia: sono stati uccisi 30 giovani salesiani, una metà dei sopravvissuti si ritirò in altri paesi. Le nuove autorità di ceppo comunista hanno confiscato tutto ai salesiani. Perciò i salesiani, che sono ancora rimasti nel Paese, hanno insediato le parrocchie vacanti, anche perché i vescovi imploravano. È in tal modo sono sopravvissuti. Con l'indipendenza della Slovenia (1991) è cominciato un nuovo periodo della Congregazione Salesiana in Slovenia, fortemente segnato da un nuovo problema: mancanza delle vocazioni.

La Slovenia, anche se un Paese piccolo con poco più di due milioni di abitanti, ha dato alla Congregazione parecchie vocazioni, tra cui alcuni salesiani di grande formato. Ci sia permesso di menzionare solo alcuni – missionari che sono andati per tutto il mondo. Per uno di questi è in corso la causa per la canonizzazione (Andrej Majcen). La più giovane congregazione maschile ha segnalato fortemente la vita pastorale in Slovenia; il che continua tuttora. Tra tutti i martiri Sloveni, che un giorno possano essere elevati all'onore dell'altare, l'Ispettorato salesiano sloveno ha proposto quattro nomi, tra cui due erano chierici, uno sacerdote e uno confratello coadiutore. Negli ultimi decenni tre salesiani dall'Ispettorato sono stati chiamati pure al servizio dei pastori/vescovi.

Se possiamo attribuire ai laici i più meriti per il radicamento del carisma salesiano in Slovenia – tra cui amici di don Bosco e salesiani cooperatori – può essere vero anche il seguente: nel periodo della crisi delle vocazioni in Europa siamo i salesiani chiamati a darsi premura affinché il carisma di don Bosco tocchi i cuori di più giovani e laici

perché la spiritualità e carisma salesiano possa continuare a vivere in diversi gruppi della Famiglia Salesiana. Siamo convinti che è ancora in vigore la convinzione di don Bosco: nel lavoro per i giovani e con i giovani vorrebbe coinvolgere il più grande numero possibile delle persone di buona volontà. A Dio piacendo, così sia!

D. Janez Potočnik SDB
Ispettore

Ljubljana, il 16 agosto 2015

INTRODUZIONE

Parlare della presenza di san Giovanni Bosco (1815-1888) e della sua congregazione in Slovenia significa parlare necessariamente della Chiesa e della sua attività in campo educativo, scolastico e sociale nel periodo che va dalla seconda metà del XIX secolo alla fine del XX secolo. Questi erano infatti quegli aspetti caratteristici dell'attività dell'apostolo dei giovani torinese che hanno per primi e con più forza attirato l'attenzione dei leader delle comunità ecclesiariche slovene. Dopo il 1857, quando Luka Jeran (1818-1896), redattore del periodico *Zgodnja danica*, aveva per la prima volta scritto di don Bosco, le notizie sulla sua vita e sulla sua attività sono diventate progressivamente più frequenti e complete. Il sacerdote Giovanni Bosco e la sua fondazione venivano presentati come la risposta esaustiva della Provvidenza divina alle necessità dell'umanità, in particolare dei giovani che si stavano avviando lungo un percorso di autonomia. Avendo don Bosco una fede eccezionale, una fiducia incrollabile in Dio e un rapporto filiale con Maria Ausiliatrice, è diventato il modello del cristiano che vive in mezzo al mondo contemporaneo, si confronta con i problemi delle persone spinte al margine della società e cerca di aiutarle con il massimo impegno. Per rendere possibile la continuazione del suo lavoro, don Bosco ha fondato la congregazione salesiana e, insieme a santa Maria Domenica Mazzarello, la congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Inoltre, ha coinvolto moltissimi laici a collaborare per la salvezza dei giovani, radunandoli nell'Associazione dei Salesiani Cooperatori.

Nella seconda metà del XIX secolo la Chiesa in territorio sloveno – similmente alle altre parti dell'Impero asburgico, molto vario dal punto di vista religioso, nazionale e culturale – ha dovuto confrontarsi in particolare con la questione dell'istruzione scolastica. Nel 1855 il concordato tra l'Impero austriaco e il papa ha concesso alla Chiesa una forte influenza sull'attività scolastica, ma le forze liberali hanno fatto di tutto per escluderla dal campo scolastico, cercando di influen-

zarlo con le proprie correnti ideologiche. Il lavoro svolto in questo campo da don Bosco era per i leader della Chiesa slovena la migliore dimostrazione dei frutti di un'attività scolastica incentrata sulla fede. La stampa ecclesiastica slovena ha costantemente riportato notizie su don Bosco e i suoi istituti. Dal 1894 sono state compiute azioni concrete per portare un istituto di don Bosco anche tra gli sloveni.

A partire dal 1901, quando il primo gruppo dei salesiani si è insediato nel castello di Rakovnik, vicino a Ljubljana, e ha iniziato a sviluppare le proprie attività specifiche a favore dei giovani, gli sloveni hanno potuto sperimentare e conoscere anche direttamente il contributo della comunità salesiana. Oltre alle attività educative e scolastiche – che nei decenni successivi si sarebbero allargate alle diverse località slovene – e alla promozione della devozione a Maria Ausiliatrice, i salesiani si sono dedicati alla stampa, considerandola un potente strumento per comunicare e formare l'opinione pubblica. Nell'ambito dell'istituto di Rakovnik sono state create una modesta tipografia e una legatoria. Sono state pubblicate diverse biografie, sia tradotte che in originale, di san Giovanni Bosco. Diversi eventi, collegati alla sua opera e alle attività dei suoi istituti, sono stati l'occasione per sensibilizzare l'opinione pubblica slovena. Le celebrazioni erano legate soprattutto agli anniversari di importanti fondazioni e attività (Basilica di Maria Ausiliatrice di Valdocco, le missioni). Il nome di don Bosco si è impresso nell'ambiente sloveno in un modo del tutto particolare all'inizio di maggio 2013, quando le sue reliquie sono state portate in diverse località slovene. Questa iniziativa, accompagnata dal motto "Santo fra noi", è stata per molti un'occasione di incontro originale con questo "Padre e Maestro dei giovani" e di approfondimento del suo insegnamento spirituale. In Slovenia, come in altri paesi, questo evento ha portato ricchezza spirituale e ha suscitato l'interesse per la spiritualità di don Bosco e il suo particolare posto nella vita della Chiesa.

La comunità salesiana in Slovenia ha desiderato festeggiare il centenario della morte di don Bosco, nel 1988, con la costruzione della prima chiesa slovena a lui dedicata, a Maribor, dove era stata fondata,

due anni prima, una nuova parrocchia, alla quale era stato assegnato come patrono proprio san Giovanni Bosco. A causa di alcuni ostacoli insormontabili il progetto allora non è stato realizzato. Tuttavia, grazie agli sforzi compiuti negli ultimi due decenni e grazie al sostegno di numerosi benefattori, a Maribor sono stati costruiti sia il centro giovanile sia il santuario; quest'ultimo nel 2015 segnerà la ricorrenza dei duecento anni dalla nascita di san Giovanni Bosco, festeggiati dalla Famiglia salesiana e con lei da tutta la Chiesa.

Questa rassegna sulla presenza salesiana tra gli sloveni è stata redatta sulla base di un ricco e originale materiale archivistico e documentario. Questo materiale è stato conservato nonostante il passaggio delle due guerre mondiali e nonostante i tentativi di distruggere la memoria storica, particolarmente insistenti durante la seconda guerra e gli anni a seguire. Bisogna riconoscere, tuttavia, che diversi preziosi documenti – che avrebbero potuto contribuire ad una comprensione più completa del passato e delle vicende degli istituti salesiani – sono andati perduti a causa della noncuranza degli stessi membri della comunità salesiana. Oltre all'Archivio salesiano centrale, gestito presso la casa generalizia della congregazione a Roma, è stato svolto un importante lavoro negli archivi salesiani in Austria (Vienna) e in Slovenia (Ljubljana-Rakovnik). Per quanto riguarda gli archivi diocesani, alcuni importanti documenti si trovano nell'Archivio dell'Archidiocesi di Ljubljana e nell'Archivio dell'Archidiocesi di Maribor, mentre tra gli archivi pubblici sono di particolare interesse l'Archivio della Repubblica di Slovenia e l'Archivio storico di Ljubljana. Una ricca fonte di informazioni sono i periodici pubblicati dai salesiani, in particolare *Salezijanski vestnik* (Il Bollettino Salesiano), e altre pubblicazioni ecclesiastiche. Inoltre, ho utilizzato alcune opere storiche già pubblicate, soprattutto gli scritti redatti in occasione degli anniversari di alcuni istituti e le rassegne relative ad alcuni settori dell'attività salesiana. La maggior parte degli scritti finora pubblicati riguarda il contributo dei salesiani negli ambiti della musica, della liturgia, dell'attività pedagogica e della pastorale giovanile. Inoltre, le memo-

rie di alcuni salesiani contengono diverse informazioni importanti e originali.

La presente opera è stata scritta nell'arco di diversi anni. In varie occasioni, soprattutto durante gli incontri dell'Associazione dei Cultori di Storia Salesiana (ACSSA) e durante le iniziative realizzate dall'Istituto Storico Salesiano (ISS), ho già avuto modo di presentare alcuni importanti aspetti della storia salesiana, sia in Slovenia, sia tra gli sloveni oltreconfine e gli emigrati, come anche tra i cattolici in diaspora e nelle missioni. Una parte di tutto questo materiale è stata incorporata nel presente quaderno. Ho un dovere di riconoscenza verso molti che mi hanno aiutato a fare ricerche e a scrivere queste pagine della storia salesiana tra gli sloveni. Diversi amici dell'ambiente italiano mi hanno aiutato a tradurre i risultati dei miei studi in lingua italiana. La revisione linguistica del testo italiano è stata effettuata da don Silvano Audano, membro dell'Istituto salesiano di Sampierdarena: lo ringrazio di cuore per il lavoro compiuto e per il tempo che ha dedicato a questa attività. Inoltre, per la pubblicazione di questo quaderno e per il suo inserimento nella collana *Varia*, ringrazio in particolare suor Grazia Loparco FMA, presidente dell'Associazione dei Cultori di Storia Salesiana, e Stanisław Zimniak SDB, segretario della stessa.

Capitolo I

Lo sviluppo dell'immagine salesiana fra gli Sloveni dal 1857 al 1901

Le notizie riguardanti il sacerdote Giovanni Bosco iniziarono a pervenire nella regione slovena – la parte del regno austro-ungarico di popolazione maggioritaria slovena, che oggi comprende lo Stato sloveno – già prima della fondazione ufficiale della società salesiana. Due fattori ebbero notevole influenza nel favorire la conoscenza di don Bosco e delle istituzioni salesiane: la visita a Torino di un gruppo di sacerdoti sloveni (guidato dal canonico Luka Jeran) nel marzo del 1871 e l'inizio della pubblicazione del *Bollettino Salesiano*. Esso divenne una fonte regolare di informazioni sulla vita della Chiesa e della comunità salesiana particolarmente dopo il 1877. Assieme ad altre pubblicazioni, curate da don Bosco ed edite dall'Oratorio, il *Bollettino Salesiano* offriva un materiale gradito ai redattori della stampa religiosa slovena. Un nuovo impulso fu dato dopo il luglio 1894, quando il catechista Janez Smrekar visitò Torino e le istituzioni salesiane della città, accompagnando il primo gruppo di candidati alla vita salesiana. Sono due i fattori che in seguito contribuirono a consolidare la conoscenza di Giovanni Bosco e della sua istituzione nell'ambito sloveno: la cura della stampa salesiana, primariamente il *Bollettino* e le *Letture Cattoliche*, e poi i contatti personali. In tutti e due i casi ebbero un ruolo centrale i sacerdoti della diocesi di Ljubljana, che era allora l'istituzione cattolica più importante tra gli Sloveni¹. Si tratta dei fattori decisivi che resero possibile l'arrivo dei salesiani in Slovenija.

¹ Per una presentazione più ampia del periodo fino al 1901 cf Bogdan KOLAR, *Lo sviluppo dell'immagine salesiana fra gli Sloveni dal 1868 al 1901*, in RSS 12 (1993) 139-164. Secondo le fonti di allora, si pensava che la prima notizia su don Bosco fosse stata pubblicata soltanto nel 1868.

1. La preparazione

Per la grande importanza del ruolo avuto, devono essere ampiamente menzionati due personaggi: il canonico Luka Jeran e il catechista Janez Smrekar, nonché tre istituzioni: il comitato per una istituzione educativa salesiana, i cooperatori salesiani, i colleghi salesiani vicini, i quali svolsero dapprima il compito di diffondere informazioni sulla realtà salesiana, col risultato di crearne un'immagine appetibile dall'opinione pubblica, quindi, dagli anni novanta in poi, di predisporre le condizioni concrete per l'inizio dell'attività dei figli di don Bosco in terra slovena.

1.1 Canonico Luka Jeran (1818-1896)² e catechista Janez Smrekar (1853-1920)³

Il canonico **Luka Jeran**, prete della diocesi di Ljubljana, fu nella seconda metà del secolo diciannovesimo un personaggio centrale della vita pubblica slovena. Direttore per un lungo periodo del settimanale *Zgodnja danica* (Stella matutina) fece conoscere per primo il nome di don Bosco tra gli Sloveni. Le pagine del suo periodico riportavano notizie da tutto il mondo cattolico con preferenza per il lavoro missionario e la pietà mariana. Nell'attività pubblica dimostrò un forte interesse verso i più bisognosi, specialmente verso i giovani studenti e gli operai che affluivano a Ljubljana per compiere gli studi o cercare un lavoro.

Proprio l'apertura alla Chiesa universale e l'accoglienza di tutto ciò che avrebbe potuto giovare allo sviluppo della vita religiosa in Slovenija, lo stimolò a pubblicare notizie riguardanti l'apostolo torinese. Vari giornali, con i quali era in contatto, gli procuravano molte notizie di questo genere.

² Cf SBL, vol. I, Ljubljana 1925, pp. 404-405.

³ Cf SBL, vol. III, Ljubljana 1967, p. 399; *Opat Janez Smrekar*, in SalV 16 (1920) 49-50.

Circa gli incontri tra don Bosco e Luka Jeran è stato possibile accertarne solo uno, quello del 1871, quando un gruppo di preti, di ritorno da Roma, passò per Torino e vi sostò alcuni giorni. Lo Jeran si richiamò più volte a quell'incontro. Non è stato invece possibile trovare una qualche documentazione sull'incontro del 1881, di cui parla da una parte il salesiano Franc Walland⁴ nel suo saggio *Cenni storici sul culto di Maria SS. Ausiliatrice tra gli Sloveni*, composto in occasione dell'esposizione mariana a Torino nel 1920 e, dall'altra, il volume *Don Bosco nel mondo*, in cui si legge testualmente:



Il canonico don Luka Jeran

“Nel 1881 il can. Jeran si recò personalmente a Torino in udienza da don Bosco. Ripartì non solo confermato nelle convinzioni, ma conquistato alla causa. Intensificò gli scritti, propagò la devozione alla Madonna Ausiliatrice, si iscrisse e zelò l'iscrizione all'Unione dei Cooperatori salesiani. Ancora una volta erano questi a precedere oltre i confini d'Italia la presenza dei salesiani stessi: ed era già una vera e propria presenza di Famiglia”⁵.

La corrispondenza tra i due apostoli fu abbastanza ricca, anche se le lettere conservate non sono tante. Nell'Archivio Salesiano Centrale vi sono soltanto tre lettere scritte dal canonico Luka Jeran; quelle spedite da don Bosco non sono state conservate, tuttavia le loro traduzioni si possono trovare su *Zgodnja danica*. Gli scritti, dei quali due in latino

⁴ Cf Franc WALLAND, *Cenni storici sul culto di Maria SS. Ausiliatrice tra gli Sloveni*, Ljubljana 1920, 41 pp. Secondo questa fonte Luka Jeran sarebbe andato a Torino nel 1881 e poi, dopo il suo ritorno, avrebbe presentato alla Società Cattolica di Ljubljana una relazione, pubblicata su *ZD* 34 (1881) 132-133, 139-141, 148-149, in cui asserì d'aver incontrato don Bosco a Torino «alcuni anni fa.»

⁵ *Don Bosco nel mondo*, vol. II, pp. 132-133.

e il terzo in italiano, conservati nell'Archivio Salesiano Centrale, riguardano la vendita di biglietti della lotteria. Per il terzo, spedito da Ljubljana il 21 gennaio 1888, si può arguire che non sia arrivato nelle mani di don Bosco. Il 'Canonicus, director folii eccles. Zgodnja danica', come si firmava, mandava una somma di denaro per il *Bollettino Salesiano* e le *Letture Cattoliche* ed il resto per le missioni salesiane. Anche se si sono conservate soltanto tre lettere, queste indicano che i rapporti tra Ljubljana, Torino e Roma sono stati assai frequenti e che don Jeran si teneva al corrente dell'opera di don Bosco.

Fra l'altro si prese a cuore la costruzione della chiesa di Sacro Cuore a Roma. Don Jeran si fece interprete delle necessità di don Bosco e spesso ne pubblicava le petizioni su *Zgodnja danica*. Accompagnava la costruzione del santuario tramite le relazioni del *Bollettino Salesiano*. Ogni tanto poi mandava il denaro raccolto a questo scopo⁶.

Una lettera di ringraziamento per l'aiuto nelle costruzioni dello stesso santuario e il diploma di cooperatrice salesiana don Bosco mandò a suor Benedikta de Renaldi, superiora delle Orsoline a Škofja Loka⁷.

Il catechista **Janez Smrekar**, degno continuatore del lavoro dello Jeran, grande amico dei giovani più bisognosi, per molti anni catechista nella scuola elementare e sostenitore delle varie iniziative a soccorso dei giovani, è riconosciuto 'il fondatore dell'opera salesiana in Slovenija'. Scrisse vari libri, specialmente di preghiera, dedicati alla gioventù. Molti sentivano che per la dedizione ai giovani si ispirava all'apostolo torinese.

"Non pare un'esagerazione se diciamo, che proprio il suo amore per i giovani lo collegò con la Società Salesiana. Ha letto dell'amore di Don Bosco per i giovani e perciò li ha amati ed insieme a D. Jeran ha incominciato a riflettere come portare i figli di Don Bosco in Slovenija."⁸

⁶ Cf aran, *Prazgodovina salezijanske družbe v Sloveniji*, in SalV 49 (1976), n. 3-25, pp. 4-5.

⁷ Cf Jasna KOGOJ, *Uršulinke na Slovenskem* (Le orsoline nella Slovenia), Izola 1982, p. 127.

⁸ *Opat Janez Smrekar*, in SalV 16 (1920) 49-50.

Conobbe bene l'opera di don Bosco e cercò di trasferirla in patria ma, come primo passo, si premurò di trovare vocazioni salesiane slovene.

Nel 1893 scrisse ai superiori di Torino affinché accettassero alcuni allievi, i quali sarebbero potuti diventare salesiani. Secondo le testimonianze di uno di questi primi candidati, don Ivan Perovšek (1880–1973)⁹, il Rettor Maggiore don Michele Rua nel primo incontro con lo Smrekar avrebbe detto:

“Mandate alcuni giovani sloveni a Torino perché diventino membri della congregazione. Nel frattempo cercate un apposito posto dove i primi salesiani possano incominciare il loro lavoro”¹⁰.

Nel 1894 don Smrekar mandò il primo gruppetto, che fu distribuito fra Valsalice, Lombriasco, Foglizzo ed Ivrea. Prima di partire ricevette la benedizione del vescovo di Ljubljana mons. Jakob Missia, favorevole all'iniziativa. “L'opera fu iniziata sotto la protezione di Dio e con il permesso della Chiesa,” scrisse don Smrekar su *Zgodnja danica*¹¹.

La maggioranza dei candidati sloveni fu destinata a Valsalice, dove risiedeva il loro superiore incaricato, don Wiktor Grabelski (1857-



Il catechista don Janez Smrekar

⁹ Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol III, pp. 279-280.

¹⁰ ASD, Ivan PEROVŠEK, *Nekoliko črtic o začetku salezijanskega delovanja v Sloveniji* (Abbozzi sull'inizio dell'attività salesiana in Slovenia); *Salezijanci v Ljubljani*, in «Domoljub» 14 (1901) 381.

¹¹ Janez SMREKAR, *Naši salezijanci* (I nostri salesiani), Ljubljana 1896, p. 42.

1902), molto favorevole ad essi¹². Quando a causa del numero crescente delle vocazioni polacche, fu aperto il 19 agosto 1894 un collegio apposito a Lombriasco, i superiori vi mandarono anche gli sloveni, salvo quelli provenienti dal territorio tedesco, prevalentemente dalla zona di Kočevje, indirizzati invece a Foglizzo, dove studiavano ragazzi svizzeri e tedeschi. Il loro programma scolastico rispecchiava quello delle scuole tedesche¹³.

Tra gli anni 1894 e 1901 don Smrekar fornì alla congregazione salesiana oltre una quarantina di candidati sloveni, che egli stesso si compiacceva di accompagnare. Il 5 agosto 1895 condusse, con otto giovani, il sacerdote Ivan Janežič (1855-1922), professore di teologia morale nel seminario teologico di Ljubljana. Intenzionato a farsi salesiano, don Janežič fece un corso di esercizi spirituali a Valsalice, accanto alla tomba di don Bosco, ed entrò nel noviziato. Incontrò, tuttavia, troppe difficoltà di adattamento; perciò fece ritorno in Slovenija, dove rimase in strette relazioni con i salesiani, fu zelante collaboratore di don Smrekar e per molti anni direttore dei cooperatori salesiani nella diocesi di Ljubljana¹⁴.

Don Smrekar venne a trovarsi in considerevole disagio economico per il mantenimento dei giovani candidati. Anche se la somma stabilita dai superiori era stata ridotta ed i genitori avevano acconsentito a pagare la loro parte, cioè 80 fiorini all'anno, e lo Smrekar era riuscito a circondarsi di alcuni sacerdoti come sostenitori, questo non bastava ancora. Ricorse, perciò, alla raccolta di contributi per mezzo della *Zgodnja danica* e alla vendita di una parte della proprietà¹⁵. Al tempo stesso, tuttavia, non tralasciò nulla per reperire nella Carniola un posto idoneo alla prima fondazione salesiana.

Non tutti i suoi progetti riuscirono pienamente, ma la generosità e la forza con le quali si dedicò alla realizzazione dell'opera salesiana fecero di lui uno dei primi e più degni cooperatori salesiani. A mag-

¹² Cf Kazimir SZCZERBA, *Don Bosco e i polacchi*, in RSS 7 (1988) 171-195.

¹³ Cf *Naši prihodnji Salezijanci*, in ZD 48 (1895) 70-71.

¹⁴ Cf SBL, vol. I, Ljubljana 1925-1932, p. 380; *Spominu profesorja dr. J. Janežiča*, in SalV 18 (1922) 77-78.

¹⁵ Cf *Naši prihodnji Salezijanci*, in ZD 51 (1898) 237.

gior ragione se si considera che, a questo proposito, la ricerca delle vocazioni salesiane rappresentò soltanto una parte, anche se molto importante e vitale, dei suoi impegni.

1.2 La Società per l'erigenda casa di educazione a Ljubljana

Uno dei risultati concreti del primo congresso cattolico di Ljubljana nel 1892 fu la Società per l'erigenda casa di educazione insieme ad una nuova sensibilità per la gioventù. I contatti permanenti con la generazione giovane di Ljubljana avevano reso Janez Smrekar più aperto verso le sue esigenze, tanto che nel gennaio 1893 radunò un primo gruppo di collaboratori *ad hoc*, i quali concordarono nel progettare la fondazione di due case: una per le ragazze, da affidarsi alle Suore della Carità, l'altra per i ragazzi, affidata poi ai salesiani.

La Società fu legalmente approvata dal governo regionale della Carniola il 18 novembre 1893, n. 14471.¹⁶ Suo scopo primario fu di prendersi cura della gioventù traviata esclusa dal processo educativo regolare e perciò esposta alla 'perdizione temporale ed eterna'¹⁷.

Il terzo articolo del regolamento precisava lo scopo del progettato collegio nei seguenti termini:

“In questo collegio vengono accettati ed educati i ragazzi abbandonati, che non possono frequentare le scuole regolari. Per loro sarà organizzata la scuola elementare e, successivamente, sarà avviata una scuola di formazione professionale. Una particolare attenzione sarà dedicata al loro miglioramento morale.”

I membri della Società (insegnanti, ecclesiastici, operatori nella vita pubblica) si impegnarono a raccogliere fondi con una tombola e a cercare una località, dove costruire il collegio.

Il 20 settembre 1893 si radunò a Ljubljana un comitato preparatorio allo scopo di avviare i lavori. Tra l'altro Smrekar accennò che la cura primaria dovesse essere dedicata ai giovani nell'età della scuola elementare:

¹⁶ ASD, Fondo Società.

¹⁷ Così si legge nel manifesto pubblicato in preparazione alla assemblea generale.

“Questi ragazzi hanno sovente molte abilità e sono ricchi di doti spirituali. Le doti però muoiono o vengono rovinate perché vivono in famiglie dove non c'è niente di bello, dove sentono poco o niente di edificante”¹⁸.

La migliore possibilità per diminuire il rischio dello scandalo e il diffondersi delle cattive abitudini consisteva nel fondare case di correzione simili a quelle esistenti nei paesi vicini.

Il terzo articolo dello statuto, definitivamente approvato nella prima assemblea generale il 13 dicembre 1893, stabiliva i criteri di accettazione dei giovani:

“In questo collegio vengono accettati i ragazzi abbandonati, i quali non possono frequentare le altre istituzioni scolastiche. Qui si istruiscono nelle materie delle scuole elementari e poi, secondo le loro abilità, nell'artigianato o per altra professione. Un'attenzione particolare viene dedicata al loro miglioramento morale ed alla educazione per diventare persone moralmente oneste.”

Come protettore fu eletto un membro della famiglia reale, l'arciduca Francesco Ferdinando d'Este¹⁹.

L'obiettivo dei fondatori fu ben chiaro fin dall'inizio: fondare una casa di correzione. La Società comprerà o costruirà un edificio e inviterà una famiglia religiosa, che avesse quale apostolato suo specifico l'educazione della gioventù, a prendere la direzione dell'istituto. A questo punto la Società si scioglierà.

Tra i membri della Società, divisi nei tre gruppi di membri regolari, sostenitori e fondatori, ci furono il vescovo di Ljubljana mons. Jakob Missia, la Cassa di Risparmio della Carniola, vari magistrati, il podestà di Ljubljana e parecchie altre personalità.

Il collegio avrebbe dovuto aprirsi il 2 dicembre 1898, in occasione del 50° anniversario dell'ascesa al trono dell'imperatore austro-ungarico Francesco Giuseppe I²⁰.

¹⁸ ASD, fondo Società, *Discorso dello Smrekar, Ljubljana. O zavetišču zapuščene mladine*, in ZD 47 (1894) 34-36.

¹⁹ Cf ASD, fondo Società, *Verbale della Società*, pp. 1-4; *Pokroviteljstvo društva za zgradbo zavetišča in vzgojevališča*, in »Domoljub« 7 (1894) 134.

²⁰ Cf ASD, fondo Società, *Proclamazione*.



Diploma per l'iscritto alla Società.

La *Zgodnja danica* continuava ad essere mezzo di comunicazione. Su quasi ogni numero di possono trovare i nomi dei benefattori del 'rifugio di don Bosco a Ljubljana', come usavano chiamare il futuro collegio²¹. L'esperienza di don Smrekar a Torino, dove si recò nell'agosto 1894, lo stimolò a mettere in evidenza l'opportunità di una tale opera e le possibilità offerte dalla desiderata istituzione.

In un primo tempo si pensava di adattare il castello di Bukovica presso Stična, lontano da Ljubljana circa 50 km, acquistato da Smrekar già nel 1893. A causa della mancanza di personale e dei pesanti debiti gravanti sul castello i salesiani non acconsentirono. Dalla lettera mandatagli il 5 aprile 1895 Smrekar poteva attendersi i salesiani unicamente a Ljubljana. Soltanto dopo la Società avrebbe costruito un apposito collegio.

All'inizio del 1895 l'arch. Franz Faleschini aveva elaborato un primo abbozzo del collegio. Dal disegno, conservato nell'archivio sale-

²¹ Cf *Za zgradbo zavetišča in vzgojevališča v Ljubljani*, in ZD 47 (1894) 184, 304, 368, 408.

siano di Ljubljana, si vede che l'architetto aveva pensato ad un istituto simile a un monastero, con il cortile interno²². Il terremoto che colpì Ljubljana nella notte dal 14 al 15 aprile 1895 smantellò tutti quei piani. Le necessità più urgenti spingevano ad accantonare il progetto e a fare di tutto, al momento, per salvare le vite del terremontati. Per la Società questo significò un periodo di ristagno.

Il catechista Smrekar, non soddisfatto della Società, si mise a lavorare per conto suo. Nella primavera del 1898 riferì al Rettor Maggiore che a Kočevje, cittadina a circa 50 km da Ljubljana con una popolazione mista, vi era una casa, la quale avrebbe potuto servire da convitto per gli studenti di nazionalità tedesca; più tardi si sarebbe potuto entrare a Ljubljana ed aprire una vera casa salesiana (*domus salesiana pro pueris perversis*)²³. La risposta della direzione generale dei salesiani fu negativa: si poteva cominciare altrove, soltanto dopo aver aperto la prima casa a Ljubljana²⁴.

Un tentativo di preparare un posto per i salesiani a Ljubljana ebbe luogo nel 1898. Nel luglio di quell'anno era in vendita il castello di Ljubljana, danneggiato dal terremoto. Con la raccomandazione del nuovo vescovo Anton Bonaventura Jeglič, Smrekar scrisse a Torino, invitando i rappresentanti del Rettor Maggiore a venire a Ljubljana. La visita dell'11 agosto risultò inconcludente: il castello era troppo caro. Anche una supplica all'imperatore non portò frutti²⁵.

Don Mosè Veronesi, ispettore di Mogliano Veneto, fu invitato alcune volte a recarsi *in loco* per visitare i luoghi scelti (p. es. il castello Bukovica presso Stična, il castello di Ljubljana), ma i tempi non erano ancora maturi per prendere una decisione definitiva. Nel frattempo la Società riprese i lavori. L'assemblea generale del 30 giugno 1900 elesse una nuova direzione e concluse di indire un bando per individuare il terreno, dove dare inizio alla costruzione del collegio. Nello stesso tem-

²² Cf ASD, Collezione dei disegni.

²³ Cf ASD, Lettera 24 marzo 1898.

²⁴ Cf ASD, Risposta 10 aprile 1898; ASC 38 Ljubljana. Il concetto della risposta suona così: «Non si può accettare per la distanza e per la piccolezza del paese e della casa. Quando sarà finita la casa volentieri tratteremo per Ljubljana».

²⁵ Cf ASD, fondo Società, Domanda.

po Smrekar fu incaricato di chiedere ai superiori salesiani, quali fossero le esigenze 'ad minimum' per incominciare²⁶. Dal bando vennero alcune offerte, tra queste anche il castello di Rakovnik, il quale si mostrò come il più conveniente. Il comitato per la fondazione di un ospizio per giovani abbandonati e pericolanti adempì così il suo compito primario e, mentre aspettava che i salesiani venissero, sotto la spinta di Janez Smrekar acquistò ancora un po' di terreno. Il denaro raccolto bastò sia per l'acquisto del castello e dei terreni adiacenti, sia per l'arredamento.

1.3 I cooperatori salesiani

Anche in Slovenia i cooperatori salesiani precedettero i figli di don Bosco ed avevano preparato quanto era necessario per l'inizio della loro attività. Alcuni avevano avuto contatti personali con don Bosco stesso. Tramite il canonico Luka Jeran mandavano contributi per le sue opere, soprattutto per le missioni salesiane e per la chiesa del Sacro Cuore di Roma.

Zgodnja danica ospitava addirittura una rubrica dal titolo 'Donazioni per le opere di don Bosco'. Se prendiamo in esame la *Zgodnja danica* del 1888 che riporta, in conseguenza della morte di don Bosco, una sua biografia e numerose notizie, veniamo a conoscere le varie intenzioni secondo le quali i benefattori mandavano le loro offerte. Le più frequenti erano, nell'ordine, quelle per l'opera di don Bosco a Torino²⁷, per le missioni salesiane in generale, per la Patagonia in particolare²⁸.

Nomi di benefattori si possono trovare anche sul *Bollettino Salesiano* tra i cooperatori defunti. Di essi va ricordato almeno mons. Janez Gogala (1825-1884), rettore del seminario diocesano di Ljubljana il quale, nominato vescovo della stessa città, morì prima della consacrazione episcopale²⁹.

²⁶ Cf ASD, Verbale delle riunioni della Società, pp. 39-41. L'11 ottobre 1900 lo Smrekar chiese per lettera quanto grande dovesse essere la casa per il solo inizio e quanto la pianta del fabbricato, tale da formare un quadrato con il cortile.

²⁷ Cf *Dobrotni darovi*, in ZD 41 (1888) 8, 32, 40, 56, 72, 96, 184.

²⁸ Cf *Ibidem*, 87, 88, 184, 192, 200, 216, 240, 256.

²⁹ Cf SBL, vol. I, Ljubljana 1925-1932, p. 226.

Lo Jeran tradusse, oltre a molti articoli che riguardavano il lavoro, l'organizzazione, il ruolo dei cooperatori salesiani, anche le lettere del Santo ed in particolare le 'strenne' d'inizio d'anno.

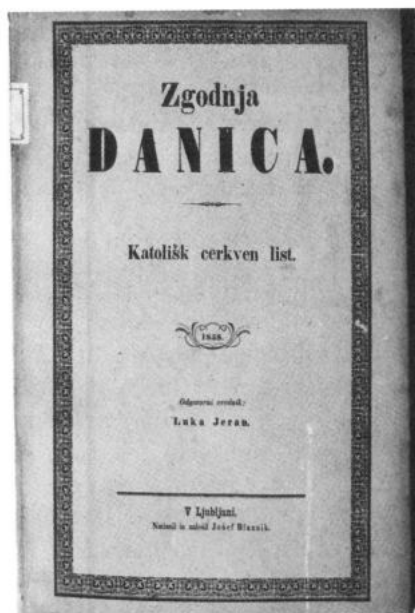
I cooperatori continuarono la loro attività pure durante il periodo di don Michele Rua. Le intenzioni delle loro offerte rimasero le solite, ampliate dalle nuove necessità: all'inizio degli anni novanta prestarono speciale attenzione all'opera salesiana in Inghilterra e alla costruzione del collegio a Battersea³⁰.

Non pare esagerato affermare che, anteriormente all'arrivo del primo gruppo dei salesiani, esisteva tra gli Sloveni e i Tedeschi della Carniola una associazione unita e ben articolata di cooperatori salesiani.

Secondo il canonico Jeran i cooperatori salesiani si applicarono alle iniziative abituali: la cura delle vocazioni, l'appoggio alla stampa cattolica, l'educazione cristiana della gioventù, le preghiere, l'elemosina.

Il 28 gennaio 1895 don Rua nominò Janez Smrekar direttore dei cooperatori della diocesi di Ljubljana³¹. Quello stesso anno può essere considerato decisivo per la propagazione dell'idea dell'Associazione, in quanto lo Smrekar prese parte al primo congresso internazionale dei cooperatori salesiani a Bologna³².

Nella terza giornata don Smrekar salutò l'assemblea e tra l'altro disse:



Il settimanale cattolico *Zgodnja danica*.

³⁰ Cf *Dobrotni darovi*, in ZD 45 (1892) 158; 46(1893) 86.

³¹ Cf ASD, fondo Smrekar.

³² Cf *Atti del Primo Congresso Salesiano in Bologna*, pp. 63-64.

“Come noi cattolici sloveni dividiamo con i fratelli italiani gioie e dolori, così noi speriamo che l’Istituto Salesiano, nato in Italia e con la sede in Italia, si riverserà benefico anche in mezzo a noi. È questo il mio voto, in nome anche de’ miei Cooperatori, che cioè vengano quanto prima fra noi i figli di Don Bosco, il che è di grande vantaggio per noi sloveni e per tutta l’Austria.”

Presentò anche la situazione in Slovenia:

“Ho l’onore di portare a questo solenne Congresso l’affettuoso saluto e fervido augurio di Sua altezza Reverendissima il mio Principe Vescovo di Lubiana nella Carniola in Austria, Mons. Giacomo Missia. Esso gode che anche nella sua Diocesi l’opera salesiana ha già fatto progressi. Abbiamo già mandato a Torino sei giovanetti e questi speriamo saranno Apostoli Salesiani nei nostri paesi sloveni, che siamo una parte della grande nazione slava. Si è già costituito e lavora un Comitato per l’erezione di una casa per fanciulli, e si è pure comprato un pezzo di terreno con una casa a questo scopo. Il gravissimo flagello del terremoto che ora ha rovinato orribilmente chiese e case potrà forse ritardare alquanto i nostri lavori; ma confidiamo fermamente nella divina Provvidenza”³³.

Nei giorni del congresso la stesura di alcune relazioni per la *Zgodnja danica* gli offrì l’occasione di diffondere la conoscenza dell’associazione e a ciò si dedicò con maggior vigore una volta rientrato in patria.

Fece tradurre di don Bosco *Cooperatori salesiani ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società*³⁴, che distribuiva come segno di appartenenza all’associazione. Chi lo restituiva, indicava con ciò stesso di non voler diventare cooperatore salesiano. Nello stesso tempo non tralasciava di scrivere articoli sulle riviste cattoliche al fine di dissolvere possibili fraintendimenti.

³³ E. CERIA, *Annali*, vol. II, p. 430; *Atti del Primo Congresso Salesiano in Bologna*, pp. 63-64.

³⁴ Fece la traduzione il parroco Anton Eremit Dolinar dal tedesco *Die Salesianischen Mitarbeiter oder Praktische Mittel sich der Menschheit nützlich zu machen für Förderung der Sittlichkeit*, Turin, Salesianische Druckerei, 1886.

Il 29 gennaio 1896 ebbe luogo il primo convegno³⁵ dei cooperatori salesiani sloveni con al mattino una cerimonia nella chiesa di San Giacomo e al pomeriggio un'adunanza solenne. Il protagonista principale del convegno fu il catechista Smrekar, coadiuvato da alcuni canonici, prelati ed insegnanti della città, i quali presentarono delle relazioni sui vari aspetti del lavoro salesiano e sui compiti del cooperatore salesiano.

I titoli delle relazioni centravano aspetti della vita sociale slovena, ai quali avrebbe potuto interessarsi e provvedere la congregazione salesiana. L'intervento del professore Ivan Janežič mostrò il contenuto dell'originalità dell'apostolato salesiano basato sul sistema preventivo, unico sistema, contrariamente a quello repressivo, in grado di assicurare un lavoro fruttuoso in mezzo alla gioventù. Il sistema preventivo fu presentato come la via più facile per raggiungere il traguardo educativo, benché essa risulti molto difficile per un educatore e presupponga la dimensione religiosa³⁶.

A partire da questo convegno abbiamo il registro dei cooperatori ed il verbale dei loro convegni, divenuti abituali strumenti di studio e di verifica delle loro attività.

Un comitato apposito di cinque persone si prese cura dell'organizzazione degli incontri. La *Zgodnja danica* funse da organo dell'associazione dei cooperatori fino all'uscita, nel 1904, del primo numero del mensile salesiano sloveno *Don Bosko*.

A riscontro di una relazione sul primo convegno inviata dallo Smrekar a don Rua, questi rispose con una lettera, nella quale ringraziò per l'offerta e incoraggiò i cooperatori a portar avanti il loro sforzo a favore della gioventù³⁷.

Il 26 maggio 1896, due giorni dopo la festa di Maria Ausiliatrice, don Smrekar organizzò un secondo incontro dei cooperatori. Il programma, simile a quello del primo e diviso in due parti, era imper-

³⁵ Cf *Cerkev in šola*, in »Domoljub« 9 (1896) 125; *Pervo očitno obhajanje salezijanske slovesnosti v Ljubljani*, in ZD 49 (1896) 42-44.

³⁶ Cf *Pervo očitno obhajanje salezijanske slovesnosti v Ljubljani*, in ZD 49 (1896) 60.

³⁷ Cf *Iz Torina*, in ZD 49 (1896) 110.

niato sul significato della devozione mariana per la vita cristiana e nell'ambito delle istituzioni salesiane.

Narrando la vita di don Bosco, Smrekar mise in luce la costante presenza di Maria nelle sue attività, fatto che doveva alimentare anche nei cooperatori, discepoli di un tale apostolo, una grande fiducia nell'intraprendere le loro imprese³⁸. Approfittò, poi, dell'occasione per comunicare che a quel tempo in vari collegi salesiani d'Italia vi erano 16 allievi sloveni, di cui 6 molto promettenti.

Facendo propria una proposta dello Smrekar, i cooperatori stabilirono di fondare una casa detta 'Casa di Maria – Marien Heim Ljubljana' per giovani di buona condotta abbandonati, rimasti senza famiglia³⁹. Accanto al collegio sarebbe sorta anche una chiesa. Gli abitanti di una parte di Ljubljana (Šiška) salutarono con entusiasmo l'idea di poter avere una chiesa nelle loro vicinanze. Lo Smrekar fece fare i disegni per il collegio e la chiesa ed il 9 novembre 1898 scrisse a don Rua, chiedendogli un parere⁴⁰. L'inizio dei lavori era previsto per la primavera del 1899. Un comitato, intanto, si assunse l'impegno di avviare tutte le pratiche necessarie al caso.

Quando i cooperatori, onde tenere il permesso per i lavori, si rivolsero all'ordinario diocesano, mons. Anton Bonaventura Jeglič, questi fece



Mons. Anton Bonaventura Jeglič, vescovo di Ljubljana.

³⁸ Cf *Družba salezijanskih sotrudnikov*, in ZD 49 (1896) 168, 188, 194, 209.

³⁹ Cf ASC 381 Šiška.

⁴⁰ Lo Smrekar chiese se la Congregazione salesiana avrebbe accettato sia la casa nella Šiška una volta terminata, sia la cura parrocchiale delle anime. Cf ASD, fondo Cooperatori, Lettera dello Smrekar a don Rua 11 febbraio 1899.

presente che, a scanso di confusioni, bastava un solo comitato per preparare la venuta dei salesiani⁴¹. I cooperatori, perciò, decisero di accordarsi con il comitato che si era costituito ai fini della fondazione di un ospizio per giovani abbandonati e pericolanti. Il 22 giugno 1899 le due associazioni si unirono e questo portò i suoi primi frutti nell'anno stesso.

Il registro dei cooperatori elenca fino al 1900 più di 1600 nomi. I loro collegamenti, oltre la *Zgodnja danica*, furono il *Bollettino Salesiano* e *Salesianische Nachrichten*.

1.4 Collegi salesiani viciniori

Un certo influsso sul territorio sloveno esercitarono anche le istituzioni salesiane viciniori.

A Gorica (Gorizia) nel 1895 fu aperto il collegio 'San Luigi', a cui si era molto interessato il barone Oskar Sommaruga (1848-1895), membro del comitato per la fondazione della casa salesiana a Ljubljana. La corrispondenza tra lui e don Bosco ne mostra i forti legami. Il 1° marzo 1894 il barone fu nominato sostituto del direttore dei cooperatori salesiani nella arcidiocesi di Gorizia. Ma a causa della morte non poté salutare i primi salesiani giunti a Gorizia. Dal collegio 'San Luigi' venne il primo sacerdote salesiano sloveno, don Alojzij Valentin Kovačič da Komen (1873-1952), già prete – dal 1897 dell'arcidiocesi di Gorizia.

“Tra gli sloveni del Goriziano l'opera di Don Bosco ha certo radici profonde che dovrebbero essere ancora minutamente studiate e descritte... Ad ogni modo si può dire che i salesiani sloveni nativi del Goriziano (in senso lato) hanno dato un cospicuo apporto alla famiglia salesiana... Moltissimi sono stati i giovani sloveni che si sono formati in seno alle Opere di Don Bosco. Per la parte occidentale della Slovenia che dopo la 1^a Guerra Mondiale venne inclusa nel Regno d'Italia, studiare in uno degli Istituti salesiani, per i giovani sloveni della Valle d'Isonzo, della Valle del Vipacco, delle parti di Idria e del Carso goriziano, nonché di qualche paese

⁴¹ Cf NŠAL, fasc. Salesiani: Lettera dell'ordinariato 7 aprile 1899.

dell'Istria settentrionale, voleva dire: studiare a Gorizia, entrare nel Convitto Salesiano 'San Luigi'⁴².

A loro volta i salesiani del collegio di Trst (Trieste), fondato nel 1898, lavoravano tra le comunità slovene di Trieste, Koper (Capodistria), Izola (Isola d'Istria) e Piran (Pirano), dove il 12 ottobre 1898 venne fondato il 'Ricreatorio Domenico Savio'. Da qui si diffuse nell'entroterra la conoscenza di don Bosco e dell'apostolato salesiano. Però già prima dell'apertura del collegio a Trst Marjan Rosin (1875-1938) diventò salesiano (fece la prima professione nel 1891 a Torino)⁴³ e partì per la Terra Santa nel 1892 dove è stato ucciso nei pressi di Beitgemal nel 1938. Anche dopo quando i salesiani erano già entrati a Ljubljana alcune vocazioni salesiane provennero da Trieste. Molti e ricchi contatti caratterizzavano la collaborazione tra gli oratori salesiani di Ljubljana, Gorizia e Trieste prima e dopo la Grande Guerra.



Barone Oscar Sommaruga.

2. La stampa salesiana fino al 1901

Per quanto è stato possibile appurare finora, la prima notizia in territorio sloveno – che allora faceva parte del regno asburgico – del sacerdote torinese Giovanni Bosco fu pubblicata nel 1857, due anni e mezzo prima della fondazione ufficiale della comunità religiosa salesiana. Don Bosco è presentato nelle sue attività più originali, comprendenti la cura della diffusione della buona stampa e la cura dei giovani,

⁴² Dragotin BRATKOVIČ-Marijan BRECELJ, *Allievi sloveni nel Convitto 'San Luigi' di Gorizia*, in »1895-1995. Un secolo segnato dalla presenza dei salesiani a Gorizia, Gorizia 1995,« p. 97.

⁴³ Cf »Primorski slovenski biografski leksikon,« vol. III, Gorica 1986-1989, pp. 221-222.

che nella capitale della regione piemontese cercavano una possibilità di vita e un avviamento professionale responsabile. Lo si paragona ad un sacerdote dell'arcidiocesi di Genova, Nicolò Olivieri⁴⁴, che proprio in quell'epoca iniziava un'azione a largo raggio per il riscatto dei bambini schiavi neri, iniziandoli al cristianesimo con l'aiuto di varie istituzioni e di singoli in varie parti d'Europa. Egli portava piccoli gruppi di bambini riscattati anche in diversi paesi austriaci. L'azione dell'Olivieri ebbe grande eco in territorio sloveno ed attirò, nell'ambito del sostegno delle attività missionarie, tanti collaboratori a tale opera, suscitando azioni per l'abolizione della schiavitù. Ampi e regolari servizi sulla sua azione fecero sì che i lettori sloveni lo conoscessero bene e da ciò potessero capire l'importanza dell'opera di don Bosco.

“A Torino si trova un altro Olivieri. Si chiama Don Bosco. Con la stampa di buoni scritti cattolici si è guadagnato molti meriti per il cielo. Poi gli ha fatto tanta compassione la gioventù abbandonata e non educata, soprattutto gli allievi delle scuole artigianali, esposti a tutti i pericoli. Ha incominciato a raccogliarli di domenica e ad insegnare loro, provvedendo anche ad un sano divertimento. Si è avvalso di alcuni collaboratori, e attualmente fino a 3000 giovani partecipano all'insegnamento da lui organizzato. Don Bosco ha incominciato anche a prendersi cura degli orfani, cioè di bambini che hanno perso i loro genitori durante l'epidemia di colera. Adesso ha una famiglia di 150 ragazzi, per i quali è un vero padre e deve procurare loro anche il cibo. È dunque un vero Olivieri a modo suo”.

scrisse il canonico L. Jeran sul suo settimanale cattolico *Zgodnja danica*⁴⁵.

2.1. Gli scritti di don Bosco

Alcuni quaderni della raccolta *Letture cattoliche*, da Torino arrivano anche in territorio sloveno. I sacerdoti, cui stava a cuore in modo particolare la cura della gioventù abbandonata e trascurata, vedevano

⁴⁴ Bogdan KOLAR, *Misijonska akcija Nikolaja Olivierija in njeni odmevi na Slovenskem*, in »Bogoslovni vestnik« 63 (2003) 67-88.

⁴⁵ *Razgled po keršanskem svetu*, in ZD 10 (1857) 110.

in essi un mezzo prezioso per l'affermarsi dei principi educativi cristiani nelle istituzioni scolastiche. Il primo scritto di don Bosco pubblicato in sloveno fu la biografia dell'allievo Michele Magone. A sette anni dall'edizione dell'originale nel 1861, fu preparata la traduzione, curata dal redattore del foglio ecclesiale, *Zgodnja danica*, Luka Jeran. La traduzione, col titolo *Mihec Magone*, uscì in 15 puntate nello stesso foglio nella seconda metà dell'anno 1868. Alla pubblicazione della prima parte, L. Jeran mise una nota assai significativa:

“Questo racconto così attraente e istruttivo sia raccomandato particolarmente ai maestri che vogliono educare i giovani in modo piacevole e nello stesso tempo ai buoni costumi e alla vita onesta. È particolarmente adatto alle scuole domenicali, quando ne può essere letto ogni volta un pezzo”⁴⁶.

Questo modo di pubblicare la traduzione e di fare i propri commenti gli permise di continuare ad aggiungere delle note alle notizie, valutandone l'opportunità per il lettore sloveno. All'inizio della pubblicazione L. Jeran fornì alcune informazioni su don Bosco e sulla sua istituzione. Nello stesso tempo aggiunse l'assicurazione che si trattava di un racconto vero, volendolo presentare ai maestri sloveni come modello dell'attività educativa. Alcuni episodi della vita di M. Magone aiutarono L. Jeran a confrontare la biografia con la situazione slovena. Parlando ad esempio della comunione regolare domenicale di M. Magone, L. Jeran aggiunse:

“Così, tu ragazzo e ragazza slovena, probabilmente non puoi farlo ogni domenica, però potresti farlo almeno ogni mese o per ogni festa”⁴⁷.

Questo lo aggiunse tra parentesi. La biografia di M. Magone nel periodo di L. Jeran non fu pubblicata come libro a sé.

Già nella biografia di M. Magone si parlava di Domenico Savio, che L. Jeran presentò come il secondo frutto esemplare del lavoro educativo di don Bosco. Finalmente decise di tradurre la sua biografia

⁴⁶ *Mihec Magone*, in *ZD* 21 (1868) 231.

⁴⁷ *Mihec Magone*, in *ZD* 21 (1858) 328.

in sloveno e di pubblicarla come libro indipendente. Essa, col titolo *Mladenček Dominik Savio* (Il giovanotto Domenico Savio), edita la prima volta in italiano nel 1859⁴⁸, fu pubblicata da Katoliška družba za Kranjsko (Società Cattolica per la Carniola), e fu la prima pubblicazione, in singoli quaderni – quattro di 112 pagine in tutto – negli anni 1870 e 1871. La Società Cattolica, fondata poco tempo prima, aveva come programma di azione l'affermazione dei principi cristiani nella vita pubblica, anche nell'ambito educativo e dell'istruzione. Il programma educativo contemplava la pubblicazione di una letteratura adatta,

“libretti per l'insegnamento e il divertimento del popolo; iniziando dai più piccoli con la vita di un giovane particolarmente sapiente ed educato, Domenico Savio, pieno di begli esempi, insegnamenti e istruzioni incoraggianti per i bambini”⁴⁹.

Il secondo quaderno uscì nell'agosto del 1870. Nel luglio del 1871 uscì l'ultimo quaderno, e, contemporaneamente, il lavoro integrale come unità completa. La pubblicazione era prima di tutto dedicata all'educazione e all'insegnamento religioso: accanto all'alunno esemplare di don Bosco, anche i bambini sloveni potevano assimilare la mentalità cristiana. Questo avrebbe aiutato la società slovena, minacciata in quell'epoca dal liberalismo, a mantenere le basi cristiane della sua tradizione. Tra gli elementi esemplari di D. Savio c'era anche l'interesse per le missioni e l'aiuto ai missionari (in quell'epoca ciò era un elemento importante della vita religiosa in terra slovena; anche il canonico L. Jeran tentò per due volte di andare nelle missioni, ma, a causa della salute cagionevole, dovette ritornare in patria). Che il pubblico sloveno non condividesse tanto l'interesse del redattore di *Zgodnja danica* per gli scritti di don Bosco, si vide dieci anni dopo,

⁴⁸ »Mladenček Dominik Savio, gojenec v vstavu sv. Frančiška Salezija v Turinu. V laškem jeziku spisal 1866 duhoven Janez Bosko, vodnik tega vstava.« Slovensko pravnal L. Jeran. Založila Katoliška družba za Kranjsko, Ljubljana 1870-1871, 112 pp.

⁴⁹ *Od katoliške družbe*, in ZD 33 (1870) 220.

quando L. Jeran si lamentava che vi erano ancora a disposizione tanti esemplari della biografia⁵⁰.

Nell'almanacco *Drobtinice* (Briciole) nel 1887⁵¹ fu pubblicata la traduzione dello scritto di don Bosco *Peter ali moč dobre vzgoje* (Pietro ossia la forza della buona educazione. Curioso episodio contemporaneo). Lo scritto fu tradotto da M. Novak. In sintonia con l'intento di dare ai cristiani degli esempi di vita cristiana e ai sacerdoti il materiale per il lavoro di predicazione, il testo servì a custodire la devozione cristiana e la fedeltà nelle varie circostanze della vita. Questo volume dell'almanacco *Drobtinice* ebbe un significato particolare, perchè pubblicato in occasione del 25° anniversario della morte del Vescovo Anton Martin Slomšek (1800-1862), ormai dichiarato beato, e del giubileo d'oro del sacerdozio di Papa Leone XIII.

È possibile affermare che tutte e tre le traduzioni degli scritti di don Bosco furono redatte secondo i testi originali. Anche se è vero che i sacerdoti in quell'epoca conoscevano bene in modo particolare il tedesco e l'ambito culturale tedesco, da dove infatti proveniva la maggioranza della letteratura teologica, non potevano servirsi di questo materiale perchè quegli scritti non erano ancora stati pubblicati in tedesco. La biografia di Michele Magone fu tradotta in tedesco appena nel 1925, la biografia di Domenico Savio nel 1887 e lo scritto su Pietro nel 1888, cioè un anno dopo la pubblicazione in sloveno⁵².

Nell'ottobre del 1895, dalla tipografia salesiana di Torino, uscì la traduzione dello scritto di don Bosco, *Sotrudniki salezijanski ali izkušeno sredstvo družbi človeški koristiti s pospeševanjem nrvnosti* (I cooperatori salesiani ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società). La traduzione del libretto di 31 pagine era frutto di un'azione impegnata del catechista Janez Smrekar, che iniziò con dei passi molto concreti perchè il lavoro salesiano potesse prendere piede anche in terra slovena. Era la prima stampa in sloveno, edita

⁵⁰ *Kaj premore knjižica v zgledih*, in ZD 33 (1880) 400.

⁵¹ *Peter ali moč dobre vzgoje*, in »Drobtinice« 21 (1887) 243-280.

⁵² Herbert DIEKMANN, *Deutschsprachige Don-Bosko Literatur 1883-1994*, Roma 1997, pp. 15-16.

dalla tipografia salesiana di Torino. Nel 1894 J. Smrekar, infatti, iniziò a mandare in Italia degli allievi che si stavano preparando ad entrare nella società salesiana ed avrebbero dato inizio all'azione della società tra gli Sloveni. L'anno seguente curò la stampa della prima pubblicazione che informava gli Sloveni dell'istituzione dei cooperatori di don Bosco. Come risulta dalla relazione nel giornale *Zgodnja danica*, l'opuscolo era stato tradotto dal tedesco⁵³; la traduzione era stata curata dal parroco, Anton Eremit Lučinski, buon sostenitore dell'azione del catechista J. Smrekar. J. Smrekar spediva il libretto agli indirizzi dei cooperatori fino ad allora conosciuti in terra slovena ed ad altri che secondo lui avrebbero potuto diventarlo. Se il libretto non veniva rimandato al mittente, voleva dire che essi desideravano diventare dei cooperatori ed inserirsi nel movimento più vasto, che nell'aprile del 1895 con un'adunanza a Bologna, ebbe un'eco internazionale forte e l'appoggio del governo della Chiesa. Ne prese parte anche J. Smrekar, il quale, a nome del Vescovo locale mons. Jakob Missia, indirizzò il suo saluto ed invitò i salesiani ad andare in Carniola⁵⁴.

2.2. *Gli scritti su don Bosco e sulle istituzioni salesiane*

Nel periodo fino alla morte di don Bosco nella stampa slovena furono pubblicate già parecchie notizie della sua vita, del suo lavoro e delle istituzioni. Si trattava di singoli avvenimenti che i redattori sloveni prendevano dalla stampa estera. Dopo la sua morte invece *Zgodnja danica* pubblicò in 31 puntate la sua biografia sotto il semplice titolo *Don Bosco. La descrizione della sua vita e della sua azione*. Il testo fu redatto dal canonico L. Jeran. Non si trattava di un lavoro originale, ma di una riduzione. Nell'introduzione stessa, infatti, L. Jeran scrisse che aveva tratto gli episodi della vita di don Bosco dalla traduzione tedesca del libro del Dott. Karl von Espiney *Don Bosco*⁵⁵

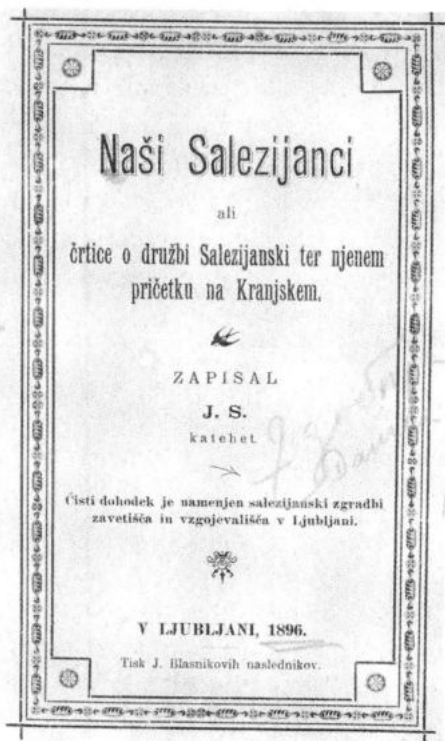
⁵³ Janez SMREKAR, *Salezijanski sotrudniki*, in ZD 48 (1895) 346.

⁵⁴ Janez SMREKAR, *Salezijanci. Kako sveti oče Leon XIII. ocenjujejo delovanje družbe salezijancev*, in ZD 48 (1895) 355.

⁵⁵ Cf Charles D'ESPINEY, *Don Bosco*. 2da ed., Münster 1886.

e da due giornali: *Katholische Schulzeitung*⁵⁶ e *Vrhbosna*⁵⁷, periodico dell'arcidiocesi di Sarajevo, che nel 1887 pubblicò una serie di articoli su don Bosco. Il redattore L. Jeran tradusse questi scritti ed in alcune parti aggiunse i suoi commenti. Sembra però che ci fossero state delle voci secondo cui, dopo l'inizio di questa rubrica permanente, ci si opponeva all'elogio del sacerdote italiano, affermando che tale giornale aveva già comunque scritto tanto su di lui. Perciò L. Jeran aggiunse che fino ad allora erano stati pubblicati soltanto degli episodi e non la biografia completa. E se gli altri popoli stampano libri su di lui, perchè "si tratta di qualcosa di speciale nel nostro secolo", allora anche gli sloveni hanno il diritto di sapere qualcosa di più in merito⁵⁸.

La pubblicazione serviva la missione religioso-educativa del giornale *Zgodnja danica*. A L. Jeran il racconto del grande amante dei giovani risultava una risposta adatta alle esigenze del tempo, particolarmente nel campo dell'educazione, con l'affermazione della fede come unico fondamento per costruire una società sana. Questa sua posizione venne argomentata ampiamente e con diverse motivazioni. A L. Jeran e ai suoi collaboratori portò grande gioia la notizia



"I nostri salesiani" di Janez Smrekar.

⁵⁶ »Katholische Schulzeitung. Organ des katholisch-pädagogischen Vereins in Bayern,« Freising, dal 1868. L. Jeran si serviva dell'annata 1887.

⁵⁷ »Vrhbosna« è stato il bollettino ufficiale dell'Arcidiocesi di Sarajevo, fondato nel 1887 dall'Arcivescovo Josip Stadler.

⁵⁸ Luka JERAN, *Don Bosco*, in ZD 41 (1888) 49-50.

dell'inizio ufficiale del processo di indagine della vita di don Bosco e la preparazione del materiale per dare l'avvio alla causa di beatificazione. Quando nel dicembre del 1889 ebbe inizio a Torino un vero e proprio movimento a questo scopo, *Zgodnja danica* riportò ripetutamente tale gioiosa notizia ("siamo molto fiduciosi che questo grande soccorritore farà cose grandi per la disgraziata Italia e per l'oppresso Papa Leone XIII"). Per questo si inserì con un ardore ancora maggiore nel piano proposto da don Rua di raccogliere del materiale che potesse servire alla causa di beatificazione⁵⁹. Non è possibile stabilire cosa sia successo a questo materiale raccolto. Nell'eredità del canonico L. Jeran, che si è conservata, non c'è tale materiale, e neanche le tracce per poter capire dove sia finita l'altra parte dei suoi scritti.

L'unica pubblicazione indipendente che parlava di don Bosco, delle istituzioni salesiane e degli inizi del lavoro per l'arrivo dei salesiani tra gli Sloveni, fu un libretto dal titolo *Naši salezijanci ali črtice o družbi salezijanski ter njenem pričetku na Kranjskem* (I nostri salesiani ossia bozzetti sulla congregazione dei salesiani e del suo inizio nella Carniola). Si trattava di un lavoro a cura del catechista J. Smrekar⁶⁰ pubblicato nel 1896. In esso, 60 pagine in tutto, raccolse i contributi pubblicati negli anni 1894 e 1895 in *Zgodnja danica*, preparando poi una pubblicazione indipendente coll'intento di tener informati i suoi compatrioti sul lavoro relativo alle vocazioni salesiane. Il guadagno netto fu destinato alla costruzione della prima casa salesiana a Ljubljana. J. Smrekar alla fine del luglio 1894 aveva portato a Torino il primo gruppo di quattro candidati salesiani di nazionalità slovena e aveva ottenuto numerose informazioni sull'attività della comunità salesiana e sul suo fondatore⁶¹. Il materiale se lo era procurato anche in occasione dell'incontro mondiale dell'unione salesiana dei coope-

⁵⁹ Luka JERAN, *Torino*, in ZD 43 (1890) 413.

⁶⁰ Il catechista J. Smrekar viene iscritto nella storia slovena come operaio sociale, educatore e sostenitore della gioventù. Collaborò con il giudice per i giovani Fran Milčinski. Come riconoscimento del suo contributo a livello ecclesiale gli venne conferito il titolo 'di abate del sacro sepolcro', con il diritto di usare la mitra e il pastorale. Cf SBL, vol. III, Ljubljana 1967, p. 399.

⁶¹ Janez SMREKAR, *Naši prihodnji Salezijanci*, in ZD 47 (1894) 270.

ratori, svoltosi a Bologna nell'aprile del 1895. Le pubblicazioni su *Zgodnja danica* furono per il catechista J. Smrekar anche un'occasione per informare i benefattori salesiani in Slovenia in modo regolare e tempestivo sui progressi nello studio da parte degli alunni sloveni. Così dal 1894 in poi possiamo seguire il lavoro del catechista J. Smrekar su due livelli: si curava che arrivassero nelle istituzioni salesiane regolarmente candidati di nazionalità slovena, affinché potessero prepararsi presso la fonte originale salesiana, in vista del loro futuro lavoro; nello stesso tempo, come segretario dell'Associazione per la costruzione di un collegio e di un centro educativo, informava il pubblico sulla raccolta di fondi, che avrebbero fornito le condizioni materiali per aprire la prima istituzione salesiana in Slovenia. Il lavoro di J. Smrekar si colloca all'inizio dell'organizzazione dei cooperatori salesiani nell'ambito della diocesi di Ljubljana, come tempo di preparazione diretta per fondare la prima istituzione salesiana in terra slovena e poi per la sua realizzazione nel 1901.

3. Per un'immagine salesiana

Gli elementi costitutivi dell'immagine salesiana tra gli sloveni, vale a dire i segni più caratteristici della nuova comunità religiosa e che si ritrovano più spesso nel discorso sulla realtà salesiana, furono appresi innanzitutto attraverso la stampa. I contatti personali, poi, dei pochi sloveni che avevano la possibilità di recarsi a Torino, confermano la convinzione che ogni incontro con don Bosco, con don Rua oppure con i colleghi salesiani faceva una così profonda impressione sui visitatori, da stimolarli a trasmettere la ricchezza spirituale nel proprio ambiente.

3.1 Don Giovanni Bosco

Don Bosco fu presentato non solo come il fondatore della nuova congregazione religiosa e dell'Oratorio di San Francesco di Sales, ma anche come uomo veramente santo. Così scrisse lo Jeran nell'introduzione alla *Vita di Michele Magone*, dove si può anche vedere la ragione per cui egli incominciò a pubblicare le notizie su don Bosco:

tra gli scopi principali della sua istituzione figura l'aspirazione alla santità. Un vero inserimento nella vita dell'oratorio, la prontezza alla cooperazione tra allievi ed educatori, fu possibile soltanto allora – secondo lo Jeran – quando i giovani si confessavano e con l'aiuto della comunione continuavano a condurre una vita esemplare⁶². La stessa motivazione guidò il canonico a tradurre la vita di Domenico Savio: i buoni esempi dovevano incoraggiare i giovani sloveni ad una più intensa vita sacramentale.

Don Bosco si adoperò molto a favore della gioventù abbandonata, trascurata e moralmente corrotta, da cui sapeva trarre uomini onesti, abili maestri, artisti, poeti e coraggiosi missionari.

Pare che a questo aspetto lo Jeran abbia dato un rilievo assai marcato. A suo avviso don Bosco si preoccupò quasi esclusivamente della gioventù moralmente corrotta, al margine della società, che egli riusciva a riscattare dalla decadenza e dalla disperazione, quando le altre istituzioni si dimostravano impotenti⁶³.

A questa dimensione lo Jeran dedicò una relazione dal titolo 'Don Bosco e i giovani abbandonati', presentata alla Società Cattolica di Ljubljana nella primavera del 1881. La concluse con un inno ai miracoli operati da don Bosco ed ai giovani trasformati nel percorso del suo lavoro educativo⁶⁴.

Colse molte occasioni per presentare la vita del Santo. Alla morte di questi nel 1888, scrisse una biografia apparsa su *Zgodnja danica* in 31 puntate. Vi si legge:

"Quello che fu San Vincenzo de' Paoli o San Francesco di Sales per il loro tempo, o i grandi fondatori Sant'Ignazio Loyola o San Benedetto, questo fu don Bosco nel secolo diciannovesimo"⁶⁵.

L'opera di don Bosco fu la miglior risposta alle sfide della società moderna e la prova che la Chiesa cattolica dispone di mezzi efficaci per i tempi nuovi. Facendo paragone con l'opera del riformatore so-

⁶² Cf *Mihec Magone*, in ZD 21 (1868) 328, 403.

⁶³ Cf *Ženski misijoni*, in ZD 32 (1879) 213.

⁶⁴ Cf *Don Bosko in zanemarjeni mladenči*, in ZD 34 (1881) 140.

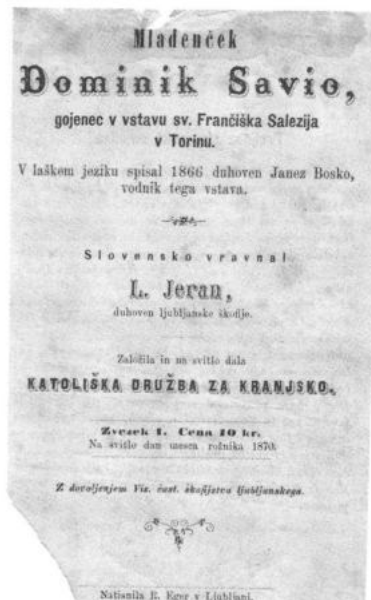
⁶⁵ *Don Bosko. Opis njegovega življenja in delovanja*, in ZD 41 (1888) 49.

ziale tedesco, il beato Adolf Kolping, egli rivendicava l'originalità di don Bosco in quanto preoccupato della gioventù in genere, diversamente dal Kolping, preoccupato esclusivamente degli apprendisti⁶⁶. Di don Bosco enucleò il forte attaccamento al papa, la profonda fede e al tempo stesso l'abilità nel dare preziosissimi contributi per lo sviluppo della società. Lo considerò il primo pedagogo del suo e di tutti i tempi dopo Sant'Ignazio e San Francesco di Sales⁶⁷.

La sua opera, da riguardarsi come la miglior risposta in campo scolastico cattolico e in riferimento al ruolo della religione nel processo educativo, si confaceva pienamente alla situazione slovena. Anzi forniva un aiuto ai cattolici austriaci nella loro battaglia per un posto della Chiesa nella scuola: un cattolico non poteva immaginare la scuola senza catechismo e l'opera di don Bosco dimostrava che la scuola senza religione assomigliava alla noce senza gheriglio⁶⁸.

Nonostante fosse abitualmente immerso nel fare – osservò dal canto suo lo Smrekar – don Bosco diede un apporto significativo alla pedagogia sul piano teorico, anche tenuto conto delle diverse modalità del lavoro salesiano sia nei paesi cristiani che nelle terre di missione. Allo Smrekar, inoltre, non sfuggì che la totale confidenza nella Provvidenza non impediva a don Bosco di adoperarsi come se tutto dipendesse da lui.

Recò grande gioia al canonico Jeran ed ai suoi collaboratori la notizia dell'introduzione del processo diocesano per la beatificazione di



"Il giovanetto Domenico Savio."

⁶⁶ Cf *Don-Bosko in Salezijanci*, in ZD 39 (1886) 226.

⁶⁷ Cf *Don Bosko in Salezijanci v Ekvadorski republiki*, in ZD 40 (1887) 289.

⁶⁸ Cf *Don Bosko. Opis njegovega življenja in delovanja*, in ZD 41 (1888) 60.

don Bosco. *Zgodnja danica* invitò diverse volte, chi aveva conosciuto don Bosco ed avuto contatti con lui, a mandare alla direzione generale dei salesiani tutto quanto poteva essere utile allo scopo⁶⁹.

3.2 La pietà mariana

Nella vita di don Bosco e nell'opera salesiana attirò l'attenzione questo elemento, costitutivo anche della pietà popolare slovena. La festa di Maria Ausiliatrice fu introdotta nella diocesi di Ljubljana nel 1857. Dalle pubblicazioni salesiane sia lo Jeran che lo Smrekar presero molto materiale per i loro scritti e le presentazioni pubbliche. La prima notizia sulla devozione di don Bosco a Maria Ausiliatrice, anche se il prete piemontese non viene esplicitamente nominato, risale al 1865⁷⁰, anno in cui il redattore della *Zgodnja danica* pubblicò la notizia della posa della prima pietra della chiesa di Maria Ausiliatrice a Torino. La notizia sembrò straordinaria al redattore stesso, poiché dalle regioni italiane venivano informazioni sull'oppressione della Chiesa e delle sue attività.

Lo Jeran tradusse numerosi articoli del *Bollettino Salesiano* relativi alla fiducia di don Bosco nell'intercessione della Madre di Dio e all'influsso della pietà mariana nel suo lavoro educativo. "Si deve dire, che la venerazione della Vergine Maria sia sostegno di vita esemplare per ogni cristiano e in modo particolare per la gioventù," scrisse lo Jeran nella traduzione della vita di Michele Magone⁷¹.

Efficace autore di letture per il mese di maggio, lo Jeran si avvantaggiava, nel compilare i suoi libri, degli insegnamenti di don Bosco e del comportamento dei ragazzi dell'Oratorio nel mese di maggio.

Pubblicò sul suo giornale quasi interamente l'opuscolo *Rimembranza di una solennità in onore di Maria Ausiliatrice pel sacerdote Giovanni Bosco*, uscito a Torino nel 1868. Sovente pubblicò le grazie ottenute per l'intercessione di Maria Ausiliatrice, anzi giunse ad aprire una rubrica per questo. Più volte portò a conoscenza dei

⁶⁹ Cf *Oblaževanje pokojnega Jan. Don-Boska*, in ZD 44 (1891) 85.

⁷⁰ Cf *Med in pelin*, in ZD 18 (1865) 112.

⁷¹ Cf *Mihec Magone*, in ZD 21 (1868) 328.

lettori l'efficacia della novena di Maria Ausiliatrice. Ogni anno, a seguito della festa di Maria Ausiliatrice nella basilica a Torino, ne dava un'ampia relazione sulla *Zgodnja danica*, esaltando la cooperazione dei giovani. Nel 1870 aggiunse la notizia dell'esecuzione del 'Tantum ergo' di Giovanni Cagliero⁷².

Nelle puntate della vita di Giovanni Bosco un posto privilegiato occupavano gli eventi segnati dalla presenza e dall'azione di Maria Ausiliatrice. Come testo base si servì delle pagine di Giovanni B. Lemoyne, redatte all'inizio del mese di maggio 1889⁷³.

Janez Smrekar continuò nella medesima direzione. Dopo la visita a Torino, descrisse in più puntate la chiesa di Maria Ausiliatrice a Valdocco e il ruolo della pietà mariana nell'educazione impartita da don Bosco⁷⁴. Il posto centrale della chiesa di Maria Ausiliatrice nell'opera salesiana di Torino fu compreso nel suo significato simbolico come il centro della pietà e della fiducia di don Bosco in Maria. Quasi regolarmente i cooperatori avevano all'ordine del giorno dei loro incontri una relazione sulla devozione mariana e sulla sua importanza nella vita dei cristiani, specialmente dei cooperatori. Così avvenne anche nell'incontro del 29 maggio 1896. La conferenza dello Smrekar apparve in tre puntate sulla *Zgodnja danica*⁷⁵.

Secondo l'insegnamento dello Smrekar don Bosco meritava di essere inserito tra i più grandi apostoli della devozione mariana. Questa caratteristica del suo lavoro e della sua vocazione divenne parte dell'eredità salesiana. Anche i cooperatori salesiani sloveni fin dai primi incontri con la realtà salesiana compresero questa dimensione, la fecero risaltare e la divulgarono tra gli sloveni.

⁷² Cf *V Torino*, in ZD 23 (1870) 177.

⁷³ Cf *Don-Boskova Madona, to je, Don-Boskova Marija Devica*, in ZD 42 (1889) 146, 153, 271, 294, 301, 304, 317, 332-333, 395. Lo Jeran modificò il titolo *La Madonna di Don Bosco* in *La vergine Maria di Don Bosco*.

⁷⁴ Cf Janez SMREKAR, *Naši salezijanci*, pp. 14, 17.

⁷⁵ Cf *Govor pri cerkveni slovesnosti družbe salezijanskih sotrudnikov*, in ZD 49 (1896) 188, 194-195, 209-210.

3.3 L'opera missionaria

A partire dagli anni trenta del secolo diciannovesimo vi fu tra gli sloveni una grande apertura verso le missioni estere. Non pochi nuovi missionari partirono per terre lontane, con predilezione per l'Africa e gli Stati Uniti, dove lavoravano i due dignitari sloveni Ignacij Knoblehar (1819-1858), vicario apostolico a Khartum, e Friderik Irenej Baraga (1797-1868), vescovo a Marquette negli Stati Uniti. Quando si udì parlare delle spedizioni missionarie preparate da don Bosco, non mancarono coloro che si sentirono incoraggiati a dare il proprio contributo. Notizie sul lavoro missionario salesiano apprendevano dal *Bollettino Salesiano*, dalle *Letture Cattoliche*, dai missionari sloveni operanti nell'America Latina⁷⁶. Ben presto videro nella dimensione missionaria una caratteristica essenziale della società salesiana, che non di rado, perciò, veniva chiamata 'congregazione salesiana missionaria'.

La stampa cattolica slovena pubblicò queste notizie, non senza sottolineare che i missionari salesiani provenivano da quegli stessi ragazzi, che don Bosco aveva educato nei suoi collegi e nelle sue scuole. Ad ogni notizia pubblicata su *Zgodnja danica* affluivano offerte ancor più generose per le missioni salesiane⁷⁷.

Dopo aver visitato a Valsalice il 'Seminario delle missioni estere', don Smrekar ne fece ampia presentazione sui giornali e nei suoi scritti. Secondo il desiderio di don Smrekar anche la casa di Ljubljana avrebbe avuto tra le sue principali finalità la formazione di vocazioni missionarie. Quanta gioia egli provò nell'apprendere che i ragazzi mandati in Italia erano stati destinati a Valsalice, scuola missionaria! Proprio gli allievi di questo collegio diventarono i primi corrispondenti di notizie missionarie per la stampa slovena⁷⁸.

Secondo quanto fu possibile rintracciare, prima dell'inizio dell'opera salesiana in Slovenija partirono per le missioni almeno tre missio-

⁷⁶ Cf ZD 38 (1885); lettera del p. Maks Celejski (1831-1896), missionario sloveno in Cile.

⁷⁷ Cf *Odbod misijonarjev v Ameriko*, in ZD 41 (1888) 87; 41 (1889) 22.

⁷⁸ Tra questi vengono nominati i chierici J. Leben, J. Meze e J. Valjavec. Cf *Razgled po svetu*, in ZD 52 (1899) 86, 95, 110-111; 53 (1900) 55, 309.

nari: Marijan Rosin⁷⁹ nel Medio Oriente, Josip Leben nel Venezuela e Anton Lončar nell'Ecuador. Un numero alto seguì negli anni successivi.

3.4 *Le Figlie di Maria Ausiliatrice*

In Slovenia, nella seconda metà del secolo diciannovesimo, non si dava tanta importanza alla questione del lavoro per le ragazze. Per questo le comunità religiose femminili, come le suore della carità, le suore francescane e soprattutto le orsoline, avevano solo scuole ed altre istituzioni. Del lavoro femminile si scriveva di meno. Perciò non furono numerosi nemmeno gli articoli sul lavoro delle suore nel mondo cristiano.

Le suore salesiane furono presentate come parte integrante dell'opera di don Bosco. Si accenna a loro per la prima volta nel 1879 come abilissime missionarie. Ma Luka Jeran si dimostrò restio a proporre l'ideale missionario alle ragazze. L'esperienza del suo ambiente non gli permetteva di avere un giudizio diverso. Invitò le ragazze e le donne a lavorare come missionarie in famiglia e in parrocchia:

“Se sarai fedele a questa tua missione ti assicuro che otterrai una retribuzione pari a quello delle missionarie nell'Asia o nell'America”⁸⁰.

Di solito si parlava delle suore di don Bosco o delle suore salesiane. Anche se la congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice venne presentata pubblicamente, non si può dire che sia stata conosciuta e stimata dalla popolazione come le altre istituzioni fondate da don Bosco. Così pure non si può affermare che all'inizio del secolo ventesimo vi sia stata l'idea di incominciare tra gli sloveni un'opera animata da suore salesiane, oppure che si sia sentita la necessità di una casa loro propria. Nessuno, a quel tempo, lavorava per le vocazioni delle suore, contrariamente a quanto si verificava con i ragazzi; fatto quest'ultimo, giova notarlo, cui si deve concretamente il trasferimento del pensiero

⁷⁹ Cf BS 62 (1938) 239; *Dizionario biografico dei Salesiani*, p. 244.

⁸⁰ Cf *Katoliški misijonarji v Patagoniji*, in ZD 32 (1879) 214.

di don Bosco sul suolo sloveno. Le informazioni dell'esistenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice venivano riportate nel contesto più ampio della presentazione del progetto apostolico di don Bosco.

Le prime ragazze partirono per l'Italia sulla spinta dei salesiani alcuni anni dopo l'inizio dell'opera salesiana a Rakovnik.

Conclusione

Sulla base dei documenti conservati e delle notizie apparse sui giornali è possibile sintetizzare qualche aspetto dello sviluppo dell'immagine salesiana formatasi nei primi decenni di contatto con l'opinione pubblica slovena.

Il fondatore del nuovo movimento fu il sacerdote Giovanni Bosco della diocesi di Torino, la cui vita fu presentata bene e più volte, soprattutto dopo la sua morte nel 1888.

A motivo della sua confidenza in Maria Ausiliatrice, della sua obbedienza alla Chiesa ed al papa, era dominante la convinzione che fosse un santo. Questa opinione fu espressa ancor più sovente dopo la sua morte.

Di lui fece molta impressione, accanto alle altre forme del lavoro pastorale, la scelta dell'oratorio come mezzo primario al servizio dei giovani, servizio assicurato con la creazione di una nuova congregazione religiosa, continuatrice del suo disegno apostolico.

La caratteristica principale delle sue iniziative fu l'interesse per i giovani abbandonati, al margine della vita sociale, senza famiglia e lavoro. Con questi ragazzi seppe far miracoli.

Secondo Jeran e Smrekar, pare che avesse una predilezione per i giovani moralmente corrotti. Lo Jeran parlava di don Bosco come di un educatore dedito ai giovani "che si perdevano nella vita di peccato e di cattiva compagnia"⁸¹. Una tale istituzione sarebbe stata la benvenuta in Slovenija.

⁸¹ *Don Bosko. Opis njegovega življenja in delovanja*, in ZD 41 (1888) 49.

Il primo gruppo dei salesiani fu perciò salutato come quello di esperti “per i ragazzi, i quali non possono più frequentare le scuole pubbliche affinché non corrompano gli altri”⁸².

Le autorità slovene addette ai problemi giovanili e sociali non offrivano una proposta idonea per i giovani poveri senza famiglia ed esclusi dalle scuole regolari a causa delle difficoltà nei loro rapporti con l'ambiente. Si imponeva perciò la costituzione di un gruppo o comitato impegnato a raccogliere denaro per l'acquisto di una casa da affidare ad una congregazione religiosa, “se possibile ai reverendi padri salesiani”.

A favore di un tale collegio si erano pronunciati molti rappresentanti della chiesa locale: i due vescovi (Jakob Missia, Anton Bonaventura Jeglič), molti parroci, viceparroci, canonici (Andrej Čebašek, Leonard Klofutar, Luka Jeran, Janez Flis ed altri), i quali ne sentivano un urgente bisogno.

La stessa attenzione venne dimostrata dopo l'arrivo del primo gruppo salesiano.

L'ultimo decennio dell'ottocento si potrebbe considerare l'avvento, ossia il periodo dell'attesa dei salesiani, vissuto in misura singolare dal catechista Janez Smrekar. Fu nello stesso tempo un periodo fecondo per le vocazioni.

⁸² Riflette tale convinzione anche la notizia del loro arrivo in »Domoljub« 14 (1901) 220.

Capitolo II

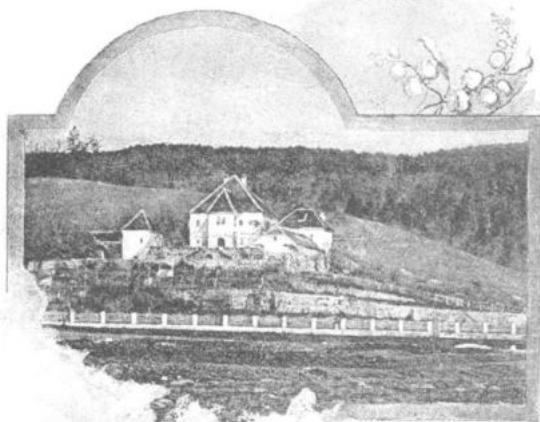
Case salesiane tra gli Sloveni dal 1901

Dopo l'anno 1901 nel territorio sloveno furono aperte alcune case salesiane con i vari scopi principali. Le loro attività ed esistenze sono state segnate da due guerre mondiali e da tanti cambiamenti politici, prima dalla caduta dell'impero asburgico e dalla creazione del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni nel 1918, poi dalla seconda guerra e dopo dall'instaurazione del regime comunista nel 1945, quando le istituzioni religiose quale compito primario cercavano di sopravvivere. Parecchie case salesiane sono state soppresse già nel 1941 dalle forze naziste tedesche, alcune invece dopo il maggio 1945 dalle nuove autorità totalitarie. Grazie ai cambiamenti politici e sociali dagli anni sessanta in poi e seguendo i cambiamenti nelle relazioni tra la Santa Sede e la Repubblica Federale Socialista Jugoslava, avviati dalla firma del cosiddetto 'Protocollo di Belgrado' nel 1966, le comunità ecclesiali insieme con le comunità religiose potevano prendere un respiro più profondo e incominciare a cercare la propria identità pastorale e vocazionale all'interno della Chiesa cattolica in Slovenia. Per dare una visione globale delle singole case e collegi, della loro fondazione e del loro significato per lo sviluppo della Congregazione salesiana tra gli Sloveni, nonché per evitare eventuali ripetizioni vengono presentate le caratteristiche più tipiche delle singole istituzioni e il loro quadro storico globale.

1. Ljubljana – Rakovnik

Oltre ai cooperatori salesiani, di cui parleremo più avanti, si impegnarono a concretizzare l'idea di far arrivare i Salesiani in Slovenia i membri dell'Associazione per la costruzione dell'orfanotrofio e del centro educativo che si posero come scopo principale della loro attività la fondazione e l'inizio dell'istituto educativo, in cui avrebbero trovato un ambiente adatto i ragazzi dai 7 ai 15 anni, che a causa di piccoli crimini erano stati esclusi dalle forme regolari di istruzione.

Poiché tutt'e due le associazioni, sia il gruppo di cooperatori, guidato dal catechista Janez Smrekar, sia l'Associazione, dove il catechista Janez Smrekar era segretario, avevano molti membri in comune ed entrambi, secondo il giudizio del vescovo di Ljubljana Anton Bonaventura Jeglič, avevano gli stessi scopi, in un se-



Il castello di Rakovnik nel 1894.

condo tempo si arrivò all'unione e all'azione comune. Dopo molti anni di colloqui e di ricerca di varie possibilità di abitazione, tra l'altro J. Smrekar aveva pensato anche al castello di Ljubljana, alla fine del 1900 maturò la decisione di comprare il castello Rakovnik (in tedesco Kroiseneck) presso Ljubljana per offrirlo ai salesiani di don Bosco per l'inizio della loro attività. Le trattative furono condotte da parte dei salesiani dall'ispettore veneziano Mosè Veronesi (1851-1930), ispettore delle case salesiane del veneto dal 1895 al 1907⁸³, da parte dei cooperatori sloveni e dei sostenitori dell'opera salesiana dal catechista Janez Smrekar. All'inizio del novembre del 1900 pubblicò ufficialmente l'invito a stabilirsi a Rakovnik anche il vescovo A. B. Jeglič. Con ciò si aprì ai salesiani la strada per Ljubljana anche da parte delle autorità ecclesiastiche, che fu la conferma delle intenzioni già espresse dal suo predecessore Mons. Jakob Missia (1838-1902), che mostrò il desiderio che i salesiani arrivassero nella diocesi già nel primo con-

⁸³ *Dizionario biografico dei salesiani*, pp. 291-292; Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. II, pp. 136-141.

gresso dei cooperatori a Bologna nel 1895. Con la firma del contratto di compra-vendita l'ispettore Veronesi delineò i programmi del lavoro salesiano e la missione nella nuova istituzione. Li vide soprattutto nei seguenti campi: oratorio festivo per i ragazzi della città e dei dintorni, collegio di educazione per ragazzi, esclusi dalle scuole elementari pubbliche a causa di cattivi comportamenti, la loro istruzione si svolgerà secondo i programmi delle scuole pubbliche, gradualmente si apriranno possibilità di scuole artigianali e professionali, e la scuola agricola. I presenti rappresentanti dell'Associazione e dei cooperatori salesiani si mostrarono d'accordo con tale programma di lavoro.

Soltanto il 22 dicembre 1900 fu possibile sottoscrivere il contratto per l'acquisto del castello Rakovnik dall'allora proprietario Franc Hren. In nome della società salesiana lo firmarono don Mosè Veronesi, don Luigi Ciprandi e don Giuseppe Del Favero. Il 24 dicembre 1900 successivo il contratto fu registrato dall'amministrazione delle imposte e inserito nel catasto⁸⁴. Il 22 gennaio 1901 la medesima Società comprò ancora 5 ettari di terreno da Maria Naglas. Il castello con 11 ettari di terreno costò 44.000 Corone austriache. Il castello Rakovnik fu costruito nel 1641 dall'avvocato Putscher, cittadino di Ljubljana, come villa estiva. Dopo di lui si succedettero vari proprietari, tra loro anche i cistercensi di Stična e la Compagnia di Gesù.

I primi salesiani arrivarono a Ljubljana il 23 novembre 1901. Tranne il direttore Simon Visintainer (1852-1928, direttore a Rakovnik 1901-1903)⁸⁵, erano tutti gli allievi mandati negli istituti italiani dopo il 1894 dal catechista J. Smrekar. Nella scelta del primo direttore per Rakovnik don Rua confermò la nomina del 1897, quando si progettava un lavoro salesiano a Bukovica. Allora il piano fu rinviato anche perché don Visintainer non tornò tempestivamente in Europa dal Messico, dove era già stato direttore. Il 18 novembre 1901 don Rua decise, infatti, di mandare a Ljubljana come direttore don

⁸⁴ Cf ASD, Verbale delle riunioni della Società, pp. 51-52.

⁸⁵ Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. II, pp. 152-157; Francisco Castellanos HURTADO, *Diccionario biografico salesiano mexicano*, Roma 2000, pp. 109-110; *Ibid.*, *Salesianos en Mexico*, Guadalajara 2005, pp. 57-70.

Visintainer, due chierici, Jože Meze e Ivan Perovšek, e il coadiutore Janez Žigon. Don Visintainer, nato a Trento, perciò suddito austriaco, conosceva il tedesco correntemente⁸⁶. I due chierici s'incontrarono con il Rettor Maggiore e nello stesso giorno partirono per Mogliano Veneto, dove avrebbero dovuto presentarsi all'ispettore don Veronesi. A causa della sua assenza, l'attesero fino al 23 novembre, giorno che segnò il loro arrivo a Ljubljana. Questo significò la realizzazione di molte speranze e l'inizio di una nuova presenza della chiesa nel campo della pastorale giovanile.

Già in quello stesso anno scolastico incominciarono ad organizzare lezioni e varie forme di insegnamento di base per i ragazzi delle scuole popolari, che cominciarono a raccogliersi attorno al castello di Rakovnik. Il primo allievo fu accettato l'8 dicembre 1901, giorno che aveva un significato particolare per la Congregazione salesiana e per la comunità a Rakovnik⁸⁷. I salesiani adottarono quella forma di lavoro che diede loro la possibilità di essere accettati in Slovenia. Il primo quarto di secolo dell'attività dei salesiani in Slovenia è dedicato al lavoro nella scuola popolare, che con l'estensione delle altre attività nel collegio di Rakovnik ha significato ogni anno una minor importanza per il settore educativo-pastorale. Poiché il consiglio scolastico municipale aveva una visione molto chiara sulle necessità delle istituzioni scolastiche private di Ljubljana, incluse in questo progetto anche l'attività salesiana: la città e la campagna avevano bisogno di scuola e collegio educativo per i ragazzi dai 7 ai 15 anni, esclusi dalle scuole pubbliche, puniti a causa di crimini e bisognosi di soggiorno in un riformatorio. Per questo stabilì con criteri chiari in quali casi si potevano accogliere i ragazzi e rendere loro possibile l'istruzione e un ambiente educativo. L'ispettore municipale accertava periodicamente se erano davvero state rispettate le condizioni nell'accogliere ogni ragazzo. Solo eccezionalmente il consiglio scolastico della città ha permesso che nel collegio vivessero ragazzi che non avevano la ne-

⁸⁶ Cf Francisco CASTELLANOS HURTADO, *Salesianos en Mexico*, pp. 57-70; BS 53 (1929) 64.

⁸⁷ Cf ASD, fondo Rakovnik, *Date salienti dalla storia del collegio di Rakovnik*.

cessità di lavoro rieducativo; in questo caso di solito al permesso si aggiungeva l'avvertimento:

“Fate attenzione che questo istituto è destinato solo ai ragazzi moralmente distrutti, depravati, inclini a rubare e moralmente deformati”⁸⁸.

Così negli anni fino alla prima guerra mondiale la prima e più importante attività del primo istituto salesiano in terra slovena fu il riformatorio. I ragazzi avevano le lezioni nel collegio, finché la scuola non ebbe diritto pubblico; alla fine di ogni anno scolastico sostenevano gli esami in una delle scuole pubbliche statali. Il diritto pubblico fu acquisito nel 1909, quando furono responsabili dell'attività degli insegnanti di fuori mandati dal consiglio scolastico comunale. Il relativo decreto lo emanò il Ministero per l'Istruzione e il culto a Vienna⁸⁹. Una migliore condizione di lavoro fu resa possibile dal nuovo edificio scolastico, aperto nell'anno 1909-1910, che offriva diverse possibilità dal precedente castello ed alcuni edifici supplementari. I nuovi edifici offrivano ospitalità a più di 100 alunni, mentre le autorità scolastiche acconsentirono a un terzo posto di insegnante. Solo gradualmente, prima con l'esplicita opposizione delle autorità scolastiche, poi con un tacito accordo, vennero accolti nel collegio alcuni ragazzi che avevano espresso il desiderio di diventare salesiani e che frequentavano lezioni regolari nelle scuole cittadine. Poiché la questione di incrementare le nuove vocazioni era d'importanza vitale per la comunità, dal 1906 in poi i salesiani mandarono i loro candidati negli istituti polacchi.

Accanto alle altre attività, al collegio di Rakovnik ha trovato posto anche l'oratorio festivo, anche se con possibilità ridotte a causa delle condizioni poste dalle autorità civili e dalla lontananza dal centro città. Mancavano anche gli spazi adatti. Per far qualcosa per i giovani

⁸⁸ Tale avvertimento è stato aggiunto al permesso, dato al commerciante F. Crobath, di mandare il suo figlio nel collegio di Rakovnik durante le ferie estive. Cf ZAL, fondo *Mestni šolski svet*, fasc. 26.

⁸⁹ La notizia è stata comunicata dal Consiglio scolastico di Carniola al Consiglio scolastico municipale di Ljubljana nel mese di luglio 1909; l'ultimo ha trasferito la notizia al collegio di Rakovnik il 26 luglio 1909. Cf ZAL, fondo *Mestni šolski svet*, fasc. 26.

apprendisti e per gli operai si impegnarono il vescovo A. B. Jeglič e alcuni autorevoli ecclesiastici. Così nella primavera 1903 a Rakovnik cominciavano a venire i giovani apprendisti che in città erano radunati dal canonico Alojzij Stroj, presidente dell'Associazione degli assistenti artigiani cattolici. Si radunavano nelle domeniche e per le feste. Quando in autunno cominciarono a frequentare la scuola ed il lavoro negli atelier, smisero di incontrarsi. Un cambiamento si ebbe nell'autunno del 1909, quando in occasione della festa dell'Immacolata, ebbe luogo il solenne inizio e nel quadro dell'intera attività del Collegio si presentarono come gruppo indipendente. La loro attività ebbe eco anche in pubblico, siccome la stampa portò più volte la notizia sull'attività dell'oratorio di Rakovnik. Con l'inizio della prima guerra mondiale però l'oratorio non svolgeva più le sue attività; questo si vide anche nel fatto che tra i superiori del Collegio non c'era nessuno specialmente responsabile per quell'attività.



Il collegio di Rakovnik (progetto).

Il tono a tutte le attività dei salesiani a Rakovnik lo dava la venerazione a Maria Ausiliatrice, prima alla grotta di Lourdes, costruita e benedetta nel 1904, e dopo il 1909 nella costruzione incompleta della chiesa, dedicata a Maria Ausiliatrice. Per una diffusione permanente

della devozione verso Maria Ausiliatrice, fu fondata l'Associazione di Maria Ausiliatrice e una speciale Associazione per la costruzione del santuario a Lei dedicato.

Per poter ospitare le attività più caratteristiche per un'opera salesiana e per poter dare un'immagine vera all'opinione pubblica slovena il primo direttore incominciò a costruire vari locali intorno al castello, soprattutto camere per i ragazzi e locali per la scuola. Continuò le opere edilizie il secondo direttore Angelo Festa (1866-1905, direttore dal 1903), che fece fare un piano globale e complessivo, fatto dall'architetto Mario Ceradini. Il collegio avrebbe dovuto avere la forma della lettera E, con la chiesa di Maria Ausiliatrice al centro e con due ali, dove sarebbe stata collocata la scuola e il centro giovanile oltre la comunità salesiana. A causa dei problemi con il terreno e per la mancanza di denaro fu costruita soltanto una parte.

Il vero istituto fu fabbricato sotto l'ispettore Emanuele Manassero (1873-1946, ispettore 1905-1911) e direttore Alojzij Valentin Kovačič (1873-1952, direttore 1905-1909). I progetti dettagliati li fece l'architetto Mario Ceradini nel dicembre 1906. Nella primavera 1907 si incominciò con la costruzione, il lavoro si continuò per tutto l'anno 1908 e il 1909 fino al nuovo anno scolastico 1909-1910, nel quale gli allievi presero il possesso del nuovo edificio. Il loro numero superò molto presto il 100. Le costruzioni e i soffitti furono fabbricati in cemento armato, ed è il primo edificio di questo tipo a Ljubljana. L'edificio serviva ai vari scopi. Durante la prima guerra mondiale l'edificio fu occupato dall'esercito, prima per l'ospedale militare, poi per il centro d'avviamento militare. Finita la guerra il collegio servì ancora alla scuola elementare fino al 1925.

L'edificio dietro la chiesa si fabbricò dal giugno 1940 e si finì nel 1941. La casa serviva per gli uffici ispettoriali, ufficio operatori, stamperia, legatoria e zincografia. Oltre ciò c'erano locali per sacerdoti, dormitori e le sale di studio per gli allievi, chierici e studenti di teologia che si succedevano in varie occasioni prima e durante la seconda guerra mondiale.

Nell'anno scolastico 1926-1927 si fabbricò il macchinario per il generatore elettrico e gli accumulatori vicino al castello alla destra guardando verso il bosco. Così la comunità fu autosufficiente riguardo all'elettricità. Tutto il lavoro fu fatto dai coadiutori salesiani.

Per poter organizzare la vita del **centro giovanile e l'oratorio quotidiano** fu comprata nel 1943 la villa sul campo sportivo lungo la Dolenjska cesta. In vicinanza c'erano un orto, due campi e due prati – insieme ca. 2 ettari di terreno. L'oratorio ebbe origine incominciò nella primavera del 1903, quando incominciarono a frequentare Rakovnik nelle domeniche e feste vari artigiani apprendisti, organizzati già altrove in città. Questo tentativo però, chiassoso da principio, durò soltanto fino all'autunno. Di nuovo si incominciò nel 1909, quando l'oratorio aveva a sua disposizione bei locali nel pianterreno del nuovo edificio con una sala di teatro. Oltre a ciò anche il personale non mancava. Vi lavoravano don Alojzij Valentin Kovačič (1873-1952)⁹⁰ e vari chierici con bel successo. Durante la Grande Guerra nel 1915 l'oratorio si sciolse, perché l'istituto doveva servire ai soldati. Nel 1919 l'oratorio risuscita di nuovo, ma non aveva più quel vigore di prima, perché mancava all'inizio il personale e poi i locali adatti, essendo il nuovo istituto occupato dagli artigiani. Soltanto dopo l'anno 1925 si adattarono sotto la chiesa alcuni locali e il zelante don Jožef Žerdin (1896-1929)⁹¹ insieme con i suoi collaboratori seppe infondere all'organismo debole nuova vita, specialmente con funzioni sacre ben organizzate e frequenza ai sacramenti. Nel corso di alcuni anni il numero degli iscritti crebbe fin oltre 500. Fino all'inizio della Seconda Guerra Mondiale ci fu il tempo della fioritura dell'oratorio a Rakovnik. In questo tempo l'oratorio aveva anche un piccolo periodico chiamato *Naš oratorij*.

Nel corso dell'anno scolastico 1901-1902 vennero i ragazzi poco per volta incominciando con il primo l'8 dicembre 1901 e furono una quindicina al fine giugno 1902. Il collegio funzionava senza un programma determinato. La maggior parte era per **le scuole elemen-**

⁹⁰ Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, pp. 162-163.

⁹¹ Cf *Ibidem*, pp. 435-436.

tari, insegnavano i chierici che facevano tirocinio. L'anno seguente si sviluppò meglio un gruppo per le classi ginnasiali, alcuni come Figli di Maria, altri non avendo questo carattere, un altro gruppo per le scuole elementari, insieme ca. 45. I salesiani insegnavano senza autorizzazione, ma presto le autorità scolastiche proibirono l'accettazione di ragazzi buoni e anche il ginnasio si dovette sciogliere dopo la quarta classe. Nell'anno scolastico 1903-1904 si aggiunse un piccolo gruppo che frequentavano le scuole pubbliche in città. Nel medesimo anno venne un maestro patentato per la scuola elementare, stipendiato dall'istituto, dopo l'anno 1906 dallo Stato. Nel 1907 si aggiunse un secondo maestro e dopo ancora altri. Per l'accettazione dei ragazzi si esigeva l'attestato che il ragazzo era fuorviato. In ciò le autorità scolastiche tennero duro per alcuni anni, ma dopo il 1910 lasciarono più libertà ai salesiani. Il nuovo ispettore don Emmanuele Manassero⁹² e il nuovo direttore Alojzij Valentin Kovačič dopo l'anno scolastico 1905-1906 semplificarono il lavoro nella casa lasciando soltanto le scuole elementari e accettando le condizioni delle autorità; l'istituto diventò così una casa di rieducazione. Nel 1910 si formò oltre alle scuole elementari un gruppo (ca. 15 ragazzi) di studenti del ginnasio che frequentavano le scuole pubbliche in città. Questo gruppo crebbe fino a 40 studenti e si conservò fino all'anno 1915, quando occuparono la casa le autorità militari. Nell'anno scolastico 1915-1916 la casa era senza allievi. L'anno seguente si incominciò di nuovo con la scuola elementare nei luoghi lasciati dalle autorità militari e si continuò fino alla fine delle condizioni belliche. Tra i ragazzi ci furono alcuni dalla zona di Gorizia dove nel 1915 si aprì il fronte dell'Isonzo e le famiglie profughe trovarono il loro rifugio a Ljubljana. Dopo la guerra le condizioni cambiarono e nel 1925 la scuola elementare fu chiusa da parte dei salesiani.

Si può parlare di tentativi di **insegnamento professionale**, com'era desiderio sia di J. Smrekar sia del primo direttore S. Visintainer. Ma già accettando i primi allievi e cercando di assicurare le condizioni per

⁹² Cf ASD, *Le date salienti della cronaca del collegio di Rakovnik*; Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. II, pp. 64-68.

un tale insegnamento, si vide che ci sarebbero voluti più anni perché gli allievi acquistassero le capacità di svolgere un determinato mestiere e inserirsi responsabilmente nella vita dopo aver trascorso nel Collegio il periodo per il quale erano stati mandati. Di fronte a progetti troppo grandi, nei quali sarebbero state coinvolte le scuole professionali, il primo direttore fu avvertito da parte del Rettor Maggiore Michele Rua. Già il 4 dicembre 1901 don Rua scriveva al direttore Visintainer:

“Riguardo poi ad aprire laboratori di arti e mestieri bisogna usar molta prudenza. Avete in vista di aver poi del lavoro? Siete lontani dalla città, e quindi nelle borgate vi saranno già degli operai; se voi mettete su i laboratori, essi potrebbero temere, che voi vogliate far loro concorrenza, quindi usate molta e molta prudenza”⁹³.

Come si vede dagli ulteriori avvenimenti, la comunità di Rakovnik non si rendeva conto abbastanza dell'avvertimento scritto dal Rettor Maggiore.

Nell'anno scolastico 1903-1904 infatti si incominciò molto modestamente anche con le scuole professionali. Vi erano falegnami, fabbri, meccanici, calzolai e sarti. A causa di mancanza di maestri e dei programmi oltre all'opposizione degli artigiani nella città la scuola non riuscì. Nel 1919 si incominciò di nuovo con pochi artigiani: calzolai e falegnami, nell'anno seguente anche sarti. Maestri venivano da fuori, soltanto per i calzolai c'era un coadiutore salesiano. Queste scuole si svilupparono senza gravi difficoltà da parte delle autorità. La difficoltà era più di carattere finanziario e perché ai salesiani mancava l'esperienza. Il 24 aprile 1926 la scuola professionale era completa e riconosciuta dallo Stato con diritto di dare gli attestati. Così durò fino all'anno 1934- 1935. In quell'anno le scuole furono chiuse a causa della nuova legislazione che proibiva l'iniziativa privata nel campo della formazione professionale. I motivi per la chiusura sono stati piuttosto politici, ma già nel 1936 le scuole professionali si aprirono di nuovo a Selo, tuttavia con condizioni differenti e con un programma teorico ristretto.

⁹³ ASD, Lettera del 4 dicembre 1901 nell'Archivio del Collegio di Rakovnik.



La scuola professionale di Rakovnik (laboratorio di sartoria).

Nel 1909 a Rakovnik vennero da Radna i **chierici filosofi** insieme con il loro direttore don Pietro Tirone (1875-1962, direttore 1909-1911)⁹⁴ e rimasero a Rakovnik due anni. I chierici vennero di nuovo da Radna nell'anno 1925, quando si trasferì lo studentato filosofico completo con tre corsi, nel quale vi erano anche i chierici slovacchi e croati. Questa sezione rimase nella casa di Rakovnik fino al 1928, quando ritornò a Radna⁹⁵.

Nel 1926 si aprì di nuovo il **convitto** per gli studenti delle scuole medie. Gli allievi frequentavano varie scuole nella città. Il numero crebbe a più di 100, però la lontananza delle scuole e la complessità del lavoro tra così vari studenti costringeva a cercare nuove forme di lavoro e una nuova organizzazione del collegio. Nell'ultimo decennio prima della seconda guerra mondiale e durante essa a Rakovnik il convitto divenne tra i più importanti e caratteristici campi di lavoro. Giovò a questo il fatto che nel 1940 si aprì il ginnasio pubblico. Il contratto con le autorità fu stipolato il 1° settembre 1940. Da prin-

⁹⁴ Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. II, pp. 122-128.

⁹⁵ Cf ASD, fondo Rakovnik, *Date salienti dalla storia del collegio salesiano di Rakovnik*.

cipio la scuola occupò soltanto il pianterreno, il primo piano e una parte del secondo piano. Ci rimasero anche i dormitori e il guardaroba. Col tempo bisognò lasciare al ginnasio tutto l'edificio. I salesiani adattarono tutti i locali e comprarono la mobilia necessaria. Il ginnasio, dove furono impegnati anche alcuni salesiani come professori di religione e nella parte amministrativa della scuola, era di gran vantaggio al convitto, perché quasi tutti gli studenti ebbero la possibilità di frequentare le lezioni in casa.



Studenti di Teologia nel 1932.

Per facilitare l'inculturazione e per dare all'ispettoria tutti i livelli di formazione salesiana, nel 1928 l'ispettore Stanislaw Plywaczyk (1880-1969)⁹⁶ diede inizio alla scuola teologica con lo **studentato teologico** a Rakovnik. Nel corso degli anni crebbe fino ad oltre 45 teologi, perché venivano anche teologi croati, slovacchi e boemi. La scuola funzionò senza interruzioni fino all'inizio della guerra e durante essa,

⁹⁶ Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. II, pp. 70-74.

soltanto per alcuni anni, perché per motivi di sicurezza gli studenti furono mandati a Torino. Nel 1947 gli studenti di teologia furono spostati al seminario vescovile dove dovettero stare circa dieci anni; frequentavano le lezioni presso la facoltà di teologia di Ljubljana insieme con altri religiosi e seminaristi diocesani. Per la loro formazione fu incaricato uno dei salesiani, che abitava nel seminario. Fu invece decisamente rifiutato da parte delle autorità civili il tentativo dell'amministratore apostolico della diocesi di Ljubljana mons. Anton Vovk di impiegare come direttore spirituale del seminario un salesiano. Circa l'anno 1960 fu ristabilito di nuovo lo studentato teologico a Rakovnik dopo aver adattato una parte dell'edificio per gli animali.

Nel primo anno della **seconda guerra mondiale** (1941-1942) la comunità salesiana a Rakovnik soffrì le conseguenze del tempo bellico. Alcuni locali furono occupati dall'esercito italiano, altri sono stati adoperati per le attività scolastiche, soprattutto per il ginnasio e per il convitto. All'inizio della guerra parecchi salesiani, espulsi dai collegi nel territorio occupato dai soldati tedeschi, trovarono un rifugio nella casa di Rakovnik. Così il numero dei confratelli aumentò notevolmente. La casa della comunità fu alcune volte severamente perquisita dai militari, alcuni allievi e salesiani furono internati in vari luoghi di concentramento in Italia. Quando il 23 febbraio 1942 l'esercito italiano chiuse l'accesso intorno Ljubljana e Rakovnik rimase fuori, ci furono difficoltà per i viveri e gli studenti non potevano frequentare le scuole pubbliche nella città; quando poi si spostò il blocco così che il collegio venne unito alla città, la situazione migliorò. Alla fine dell'anno 1942 nella casa salesiana di Rakovnik si trovavano 215 persone: 21 sacerdoti, 5 chierici assistenti, 23 coadiutori, 24 chierici filosofi, 20 famigli e aspiranti, e 122 allievi del convitto⁹⁷.

Dopo il crollo dell'occupazione italiana nel settembre 1943 tutto il territorio sloveno fu occupato dai Tedeschi. A Rakovnik, le attività scolastiche ed educative continuarono, anche se con scarsità dei mezzi e in mezzo a minacce dei combattenti partigiani. All'inizio di luglio

⁹⁷ Cf ASD, fondo Rakovnik, *Cronaca della casa di Rakovnik dicembre 1942*.

ritornarono dall'Italia i giovani salesiani studenti di filosofia e teologia per continuare le loro lezioni a Rakovnik. Il 24 dicembre dello stesso anno occuparono l'edificio principale del collegio i soldati tedeschi. Il ginnasio, gli allievi e salesiani si restrinsero nei locali rimanenti, una parte anche nella villa presso il cortile dell'oratorio. Bisognava disfare anche la biblioteca per rendere possibile il funzionamento della scuola e del convitto. La vita regolare continuava, anche se si sentivano le incertezze del tempo. Fu particolarmente attivo l'oratorio quotidiano con diversa varietà di gruppi e attività che influenzarono fortemente l'ambiente.

Nell'estate del 1944 parecchi giovani salesiani, chierici e coadiutori dovevano entrare nella milizia popolare, sono stati mobilitati, sono stati però impiegati soprattutto nel lavoro amministrativo delle loro unità. Le forze tedesche hanno arrestato alcuni salesiani, tra questi anche l'ispettore don Ivan Špan, tutti accusati di aver preso parte al complotto contro le forze tedesche.

All'inizio **del maggio 1945** quando le battaglie si avvicinavano sempre più alla città, gli allievi andarono in gran parte a casa, molti salesiani, sacerdoti, chierici e coadiutori fuggirono nella Carinzia austriaca.⁹⁸ Nella mattinata del 9 maggio le forze partigiane occuparono la città e il 16 maggio la gran parte del collegio di Rakovnik. In mano salesiana sono rimasti soltanto la Chiesa di Maria Ausiliatrice ed alcuni locali adiacenti, il resto fu invece preso dapprima dal nuovo esercito, poi da differenti scuole, da vari gruppi di studenti e studentesse come anche da vari privati, mandati dalle nuove autorità ad abitare nel collegio salesiano. Seguirono vari processi giuridici montati dal Tribunale per la difesa dell'onore nazionale, nei quali membri delle comunità religiose furono accusati di aver operato contro le forze liberatrici e di aver collaborato con le forze occupatrici. Lo scopo principale era quello di sequestrare la proprietà della comunità come se questa fosse proprietà privata dei condannati.

⁹⁸ Cf John CORSELLIS – Marcus FERRAR, *Slovenija 1945. Smrt in preživetje po drugi svetovni vojni*, Ljubljana 2006.

Per i sacerdoti che non furono processati e condannati e per quelli che erano stati già liberati si iniziò un nuovo periodo. Invitati dai vescovi locali a prendere cura delle parrocchie rimaste senza sacerdoti a causa della loro fuga all'estero, i salesiani si dispersero in tutto il paese e divennero parroci, i coadiutori invece i loro collaboratori, incaricati della sacrestia, della cucina o di altri lavori manuali⁹⁹.

La chiesa di Maria Ausiliatrice e la comunità salesiana di Rakovnik assunsero un nuovo ruolo nel 1956 quando la chiesa diventò centro della **parrocchia di Maria Ausiliatrice** per la zona di Rakovnik e Galjevica. Nei decenni seguenti la parrocchia si allargò con nuove zone e con le famiglie che si trasferirono in questa parte di Ljubljana. Accanto al parroco c'erano altri sacerdoti incaricati di prendere cura pastorale dei vari gruppi, soprattutto dei giovani, ma anche altri. La parrocchia fu rinomata per un folto gruppo di chierichetti e del lavoro per loro nell'ambito della città, per il suo coro, vari gruppi musicali, per il lavoro tra i giovani sposi e molte altre iniziative delle quali ne godevano vantaggio molte comunità parrocchiali.

Dopo il cambiamento del sistema politico nel 1990 la comunità salesiana come anche le altre comunità religiose, le diocesi, le parrocchie e le persone fisiche poterono richiedere una restituzione dei beni confiscati nell'euforia rivoluzionaria dopo la guerra oppure un risarcimento per i beni che non potevano essere restituiti. Eccetto il campo sportivo ed alcuni terreni i salesiani poterono ottenere tutti gli edifici a Rakovnik però in condizioni pessime. Nel corso del cosiddetto processo di denazionalizzazione oltre tanti ostacoli amministrativi tutti i mezzi necessari furono impiegati per le riparazioni con l'intenzione di rendere i locali in grado di essere usati e di riprendere almeno alcune forme di apostolato tipicamente salesiane. A Rakovnik si sviluppò di nuovo un centro giovanile e, come novità dell'offerta parrocchiale, la **scuola di musica**.

Nel collegio salesiano di Rakovnik, la culla dell'opera salesiana tra gli Sloveni e la casa centrale, dal 1922 hanno sede l'ispettorato di SS.

⁹⁹ Cf ASD, *Date salienti dalla cronaca del collegio salesiano di Rakovnik* per questi giorni.

Cirillo e Metodio e tutti i servizi ispettoriali. Qui si trova anche la fondazione Salesianum che comprende tutte le attività sociali a servizio dei giovani e la casa editrice SALVE che offre una varietà di sussidi pastorali con un negozio di oggetti sacri, libreria e stamperia.

2. Radna

La seconda casa salesiana tra gli Sloveni aprì le sue porte nell'estate del 1907. Di nuovo è stato il catechista Janez Smrekar a dare la spinta decisiva per avviare le trattative tra i superiori maggiori della Società e i cooperatori salesiani organizzati sul suolo sloveno. Se possiamo dire che il catechista J. Smrekar era la forza motrice per la realizzazione degli scopi delle due associazioni, dell'unione dei cooperatori salesiani e dell'Associazione per la costruzione del rifugio e la casa per l'educazione di Ljubljana, si può anche dire che la trattativa perché i salesiani ottenessero il castello di Radna vicino a Sevnica era soprattutto una sua iniziativa personale. Siccome si impegnava in diversi modi a risolvere la problematica sociale dei bambini della regione Carniola, non di rado nel decidere incontrava persone dalle intenzioni non troppo oneste. Così Smrekar si implicò in affari di compra-vendita dubbiosi, facendo debiti e ipotecando i beni. Tra l'altro per proprio conto comprò il castello di Radna, ma non riuscì a pagarlo del tutto. Allora si rivolse al Rettor Maggiore dei salesiani di allora, don Michele Rua, per lasciare il castello alla comunità, regalando tutto ciò che finora aveva investito in esso, mentre i salesiani avrebbero pagato solo il resto del debito. Per la prima volta il Capitolo generale discusse sull'accettazione del castello di Radna e della fondazione dell'associazione il 25 giugno 1907¹⁰⁰.

¹⁰⁰ ASC, VRC, vol. II, p. 142: «Essendo però la casa di Daszawa, attuale noviziato austriaco, destinata per Figli di Maria, si accetta per Casa di Noviziato il Castello di Rueckenstein (Tariski grad) stazione di Lichtenwald (Sevnica) con dieci ettari di terreno che lo attorniano ed altri edifici, la posizione è saluberrima, il castello mobigliato e provvisto di tutto. D. Smrekar Giovanni lo cede all' unica condizione che gli stabili siano usati in perpetuo per un'opera qualunque secondo lo spirito salesiano, altrimenti il tutto passerà al Vescovo cattolico di Lubiana. La cessione fu fatta provvisoriamente per mezzo di scrittura privata in doppio originale.»



Lo studentato e noviziato di Radna.

L'ispettoria salesiana degli Angeli custodi, condotta da don Emanuele Manassero, proprio in quel periodo cercava un posto dove traslocare i novizi polacchi e i giovani chierici, che dopo il noviziato continuavano i corsi al liceo superiore e si preparavano al tirocinio pratico. L'ispettore don Manassero visitò Radna nel 1906, quando si risolveva la situazione nel collegio di Rakovnik. Il collegio di Radna era stato solennemente inaugurato nell'anno scolastico 1907-1908 quando fu trasferita da Daszawa tutta la comunità salesiana¹⁰¹. Il primo direttore e maestro dei novizi fu don Pietro Tirone (per due anni), seguito poi da don Stanislaw Plywaczyk (fino al 1912), il terzo direttore e maestro fu invece don Antoni Symior (fino al 1917). I primi mesi furono dedicati ai lavori per rendere la casa più adatta ai bisogni della comunità; soltanto all'inizio del settembre 1907 i primi 21 novizi, un piccolo gruppo di studenti di filosofia (chierici) ed alcuni studenti di teologia poterono incominciare le lezioni¹⁰².

Il consenso per l'apertura fu dato nel settembre 1907 anche dal vescovo locale mons. A. B. Jeglič, anche se all'inizio questi si dichiara-

¹⁰¹ Cf *Dalle missioni*, in BS 32 (1908) 334.

¹⁰² Cf ASD, fondo Radna, *Cronaca della casa di Radna* per il primo anno scolastico.

va non tanto contento, poiché tutte le trattative si effettuavano senza di lui ed egli seppe della fondazione solo dopo il fatto compiuto; per l'istituto non erano acquisiti neanche i permessi delle autorità civili. Il vescovo era perplesso anche per lo scopo della scuola e il suo programma in generale. Siccome questo non era stato sottoposto alle autorità scolastiche regionali, c'era diffidenza anche da parte delle autorità politiche. Perciò in uno dei suoi comunicati don E. Manassero spiegò più esplicitamente lo scopo dell'istituzione:

“Questo collegio non è un'istituzione pubblica, come per esempio i collegi di Lubiana, Oswiecim, Gorizia, Trento ecc. Il suo scopo vero è essere utile alla società salesiana cosicché accetta solo quelli che dopo aver finito il liceo o il liceo superiore vogliono entrare nella comunità e dedicarsi ad essa”¹⁰³.

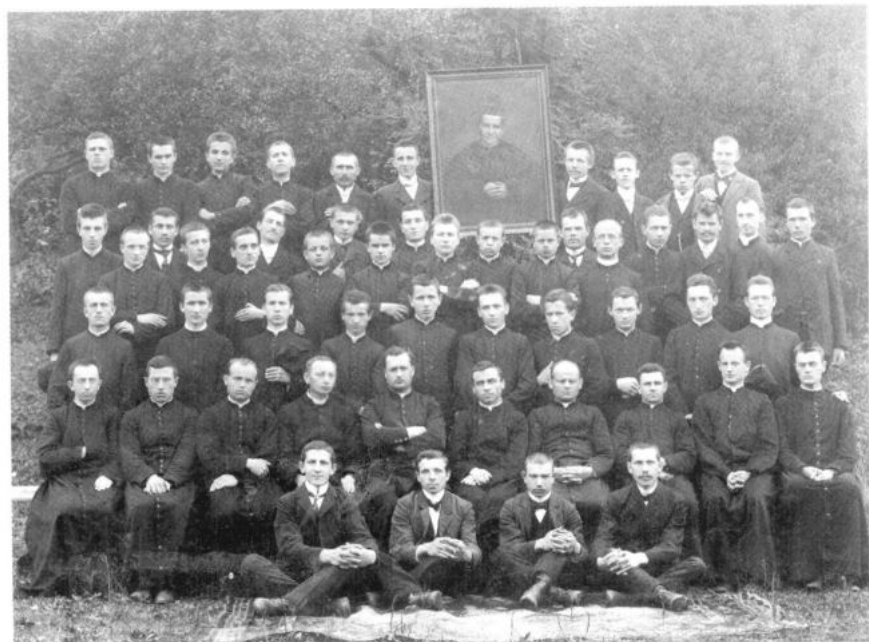
Ai novizi polacchi ed ai giovani chierici si aggiunsero a Radna anche alcuni sloveni. Anche se la questione della lingua nella comunità rimaneva ancora aperta, nelle ore e nei contatti personali si usava in genere solo il polacco.

La comunità viveva una vita abbastanza separata e con pochi contatti con l'ambiente. I sacerdoti non potevano prestare il loro servizio sacerdotale nelle parrocchie viciniori perché non conoscevano la lingua. Se nella comunità c'era qualche chierico sloveno, nel collegio alle volte si radunavano i giovani dei dintorni, ma non si poteva parlare di un'attività continua dell'oratorio o del centro giovanile. Ci sono state buone relazioni con i sacerdoti viciniori e per i fedeli fu sempre un'occasione particolare poter partecipare alle celebrazioni liturgiche preparate nella cappella del collegio. Tra le feste furono ben riuscite specialmente quella di san Francesco di Sales, la festa di Maria Ausiliatrice a maggio e quella del Cuore di Gesù a giugno, quando si organizzò la processione con il Santissimo nel giardino del collegio. Gli allievi fondarono un coro, una banda musicale ed organizzarono vari spettacoli nel teatro. Fu dato un particolare rilievo e importanza alla vita musicale quando nella comunità lavorava sacerdote e compo-

¹⁰³ NŠAL, fasc. *Salezijanci*, anno 1907.

sitore Anton Hlond – Chlondowski, nel collegio dapprima studente di teologia (ordinato sacerdote nel 1909) e dopo maestro di musica (fino al 1914). Alcune delle sue composizioni sono diventate parte del patrimonio musicale sloveno¹⁰⁴.

Quando nell'anno scolastico 1916-1917 a causa della guerra sono tornati a casa i novizi polacchi e un anno dopo anche i chierici, il collegio di Radna rimase vuoto; lì si trasferirono gli allievi della scuola popolare di Rakovnik e i figli di Maria di Veržej; gli ultimi rimasero a Radna fino al 1919 quando ritornarono a Veržej. Un'attività più vivace si notò solo dopo la fine della prima guerra mondiale e con l'apertura del studentato filosofico nel 1922 e del noviziato sloveno nel 1923. Per due anni continuò ancora la scuola elementare, che nel 1925 fu chiusa. Da allora in poi l'edificio fu destinato soltanto ai novizi e studenti di filosofia e servì a questo scopo per due decenni.



Novizi e giovani salesiani a Radna nel 1910.

¹⁰⁴ Tra i pezzi musicali più conosciuti sono la *Santa Messa in onore di San Stanislao Kostka* e il canto *Molim te ponižno*. Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. II, 53-56.

Gli studenti di filosofia sloveni, 13 di numero, rientrarono dalla Polonia nel 1922 dopo aver finito il noviziato e iniziarono lo studio di filosofia a Radna.

Dopo la prima guerra mondiale e la conseguente riorganizzazione della Società Salesiana nei nuovi Stati creati, per il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni fu istituita la Visitatoria dei SS. Cirillo e Metodio nel 1922. Seguendo il principio che ci fosse un proprio noviziato in ogni ispezione, l'ispettore don Pietro Tirone con il suo consiglio prese la decisione di fondare un noviziato autonomo a Radna ed invitò don Annibale Bortoluzzi¹⁰⁵ fino allora maestro dei novizi in Polonia a diventare il primo maestro a Radna. Qui entravano nella Società Salesiana giovani Sloveni e Croati e per un certo periodo di tempo anche Cechi, Slovacchi e Boemi. Nel primo anno scolastico del noviziato 1923-1924 sono entrati 29 candidati. Con l'eccezione dell'anno 1930-1931, quando i candidati hanno dovuto stare un anno di più a Veržej (per compiere il quinto anno di ginnasio), il noviziato fu organizzato ogni anno a Radna fino al 1941. Dopo don Annibale Bortoluzzi fu maestro dei novizi don Jože Špan (1931-1941)¹⁰⁶. Lo studentato filosofico fu trasferito a Rakovnik per due anni (1926-1928), rimasto per tutto il resto di tempo fino all'inizio della seconda guerra mondiale a Radna. I chierici facevano gli esami pubblici alla fine di ogni anno scolastico.

Per le località e le parrocchie vicine al collegio di Radna sono state partecipate alcune celebrazioni organizzate nella cappella della casa dal suo inizio alla soppressione. Le feste che si celebrarono in modo particolare furono: il Sacro Cuore (come patrono del collegio), l'Immacolata, Maria Ausiliatrice e san Giovanni Bosco. Queste feste furono ordinariamente precedute da novene ed altri avvenimenti (p. es. rappresentazioni teatrali e musicali nell'aula del collegio). Vi prendeva parte molta popolazione, specialmente alle processioni. La devozione a Maria Ausiliatrice oltre che in occasione della festa era continua

¹⁰⁵ Don Annibale Bortoluzzi (1890-1982) imparò molto bene lo sloveno e rimase collegato con i salesiani sloveni anche quando fu nominato ispettore nei Paesi Bassi. Dopo la seconda guerra mondiale accettò alcuni confratelli – profughi. Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. II, pp. 17-21.

¹⁰⁶ Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, pp. 372-373.

anche perché si faceva ogni mese il 24 l'esercizio della buona morte per i cooperatori salesiani con la possibilità di confessarsi, la predica e la comunione generale¹⁰⁷. L'Associazione dei cooperatori salesiani contava tra 300 e 400 membri. Una conferenza apposita per loro si faceva ogni due mesi.

La casa salesiana di Radna fu conosciuta per la sua particolare attenzione data alla dimensione missionaria. Regolarmente missionari che si trovavano a casa, venivano a visitare e stare alcuni giorni con i novizi e i giovani salesiani a Radna. Quando la comunità nel 1937 celebrò il trentesimo anniversario della fondazione si fece una ricerca che dimostrò che oltre trenta missionari avevano trascorso almeno un certo periodo di tempo a Radna sia come novizi sia come chierici¹⁰⁸. Ogni anno si celebrava la Domenica Missionaria, nel 1938 si organizzò persino un congresso missionario e una mostra missionaria e si prese parte alla giornata missionaria a Škocjan per ricordare il grande missionario, nativo di quel paese, don Ignacij Knoblehar.

Sin dall'inizio della presenza salesiana a Radna i giovani si radunavano intorno alla casa almeno alla domenica e nei giorni festivi. C'era sempre qualche giovane salesiano sloveno che era in grado di stare con loro e di organizzare differenti attività per loro. Si può dire così che fin dall'origine nei giorni festivi venivano dai paesi vicini i giovani anche per partecipare alle funzioni nella cappella della casa. Da qui sorse l'idea di organizzarli e dare inizio al vero oratorio. Cominciò nel 1924, con la festa dell'Immacolata, come un ramo nuovo di lavoro nella medesima casa che cedette alcuni suoi locali a questo scopo. L'oratorio prese il nome 'Domenico Savio'. Di solito lavorarono nell'oratorio un sacerdote, alcuni chierici dello studentato filosofico e del noviziato e qualche confratello laico. Negli anni venti il numero dei giovani alla domenica fu intorno a 150, negli anni trenta circa 200. Le classi del catechismo in senso proprio non si facevano perché la religione si insegnava nella scuola. Nei giorni festivi per i giovani si celebrava la santa messa nella quale i giovani cantavano, nel pomerig-

¹⁰⁷ Una relazione delle feste principali si può leggere su *Salezijanski vestnik*.

¹⁰⁸ Cf ASD, fondo Radna, *Cronaca della casa salesiana di Radna*.

gio si faceva un breve discorso sui temi della fede e poi la benedizione con il Santissimo. Ogni prima domenica del mese fu stabilita per la confessione e la comunione generale. Il gruppo dei più grandi ebbe ogni anno tre giorni di esercizi spirituali.

Nell'oratorio di Radna ci furono oltre le pratiche di pietà organizzate numerose attività tipiche delle case salesiane. Per tutto il tempo funzionò una banda musicale, gruppi (orchestre) musicali più piccoli e vari cori. La banda musicale fu invitata a prendere parte in varie occasioni sia nelle parrocchie vicine che in vari avvenimenti pubblici (p. es. l'apertura della ferrovia, l'inaugurazione di monumenti). Regolarmente si facevano spettacoli teatrali sia da parte di gruppi di oratoriani che da parte di novizi e chierici. Proprio a Radna ebbe il suo debutto l'operetta *Miklavž prihaja* (San Nicolò sta arrivando), composto dal sacerdote Jerko Gržinčič e la prima volta rappresentata il 6 dicembre 1932. Don Gržinčič, per molti anni direttore dell'oratorio, creò numerosi altri pezzi musicali e teatrali. Sia la banda musicale che il gruppo drammatico facevano le prove una volta alla settimana. Si fece molto per la promozione della lettura della stampa quotidiana, dei libri buoni, delle *Lecture cattoliche* e del *Bollettino Salesiano*. Nelle ore serali si facevano per gli oratoriani più grandi conferenze su diversi temi sociali, morali, letterari e ecclesiali. Tra i gruppo sportivi ebbe un ruolo particolare il calcio, i giovani furono interessati anche in altri tipi di attività ricreative. Per avviare i giovani alla vita concreta esisteva nell'oratorio una piccola cassa di risparmio, chiamata Čebelica (L'ape).

Per offrire ai giovani la possibilità di una vita religiosa più intensa, di sviluppare le proprie doti e di avviarli alla vita cristiana più responsabile esistevano nell'oratorio varie associazioni. Tra quelle più partecipate vi furono la Compagnia del Santissimo Sacramento e la Compagnia di Gesù Adolescente. Il piccolo clero contava tra 30 e 40 membri. Il gruppo dell'Azione Cattolica esisteva dall'inizio degli anni trenta e contava tra 10 e 20 membri. Fu organizzato anche un gruppo di exallievi. Le attività dell'oratorio di Radna si possono conoscere nel bollettino chiamato *Naš oratorij* (Il nostro oratorio), pubblicato occasionalmente come numero unico.

Parecchi sacerdoti che furono superiori o insegnanti nel collegio prestarono il loro servizio sacerdotale regolarmente nelle parrocchie viciniori (come viceparroci a Boštanj e Sevnica), come predicatori di varie feste popolari, come confessori, direttori di esercizi spirituali e come insegnanti del catechismo nelle scuole popolari di Boštanj e Sevnica. Il loro servizio fu particolarmente apprezzato nel corso dell'anno liturgico per le grandi feste e per le speciali occasioni nella vita delle singole parrocchie (tridui, novene, feste patronali, l'adorazione del Santissimo Sacramento)¹⁰⁹.

Oltre ai vescovi della diocesi di Ljubljana, di Maribor, di Zagreb e di molte altre diocesi la comunità salesiana a Radna fu visitata da tanti ospiti illustri. Nella cronaca del collegio fu menzionato quattro volte il nome di Avgust Hlond, che venne come direttore del collegio salesiano a Vienna (nel 1911 e nel 1913), come ispettore dell'ispettorato austriaco (nel 1921) e nel 1928 come cardinale di Poznan. Per i superiori salesiani la casa ebbe un significato particolare perché destinata alla formazione delle vocazioni e al futuro della Congregazione. Perciò molti vi si fermavano tra i novizi e i chierici. Già nel primo anno dei salesiani a Radna il Rettor Maggiore don Michele Rua visitò la comunità (nel febbraio 1908) durante il suo viaggio in Terra Santa. Nel 1911 fece visita a Radna don Paolo Albera; insieme con lui venne anche don Pietro Ricaldone. Don Filippo Rinaldi visitò la casa due volte: nel 1910 come prefetto generale e nel 1926 come Rettor Maggiore.

All'inizio della seconda guerra mondiale i salesiani a Radna sentirono presto le conseguenze di nuovi avvenimenti. Incominciando dalla metà dell'aprile 1941 ogni giorno venivano gruppi di gendarmi e militari (coadiuvati da individui del luogo che erano stati contrari alla casa salesiana già da prima) e prelevavano beni della comunità. Sentito quello che facevano i nazisti con i sacerdoti e i religiosi nella Stiria e che dopo essere sottoposti a un esame etnico dalle autorità naziste ottenevano la qualifica 4 – cioè erano destinati all'espulsione dal Reich tedesco, i salesiani decisero di lasciare la casa e di trasferirsi nella zona di Slovenia occupata da Italiani. Dopo i chierici partirono anche i novizi; rimase un

¹⁰⁹ Cf ASD, fondo Radna, *Cronaca della casa di Radna* per le feste menzionate.

piccolo gruppo di coadiutori e due sacerdoti. Il 13 maggio fu celebrata l'ultima santa messa nella cappella del collegio e il Santissimo trasferito a Log, il 20 maggio la casa fu presa in possesso da Gestapo e alcuni giorni dopo trasformata nella caserma¹¹⁰.

Finita la guerra nel maggio 1945 i salesiani cercarono di rientrare a Radna e di riprendere la vita quotidiana. Questo fu possibile soltanto per alcune settimane, perché all'inizio del luglio dello stesso anno secondo l'ordine del comitato rivoluzionario dovettero lasciare l'edificio e trasferirsi a Boštanj dove diventarono amministratori della parrocchia. Gli edifici salesiani con tutti i terreni furono proclamati proprietà pubblica. Le nuove autorità trasferirono nei locali del collegio dapprima la scuola elementare e vari inquilini, dopo li trasformarono in una fabbrica di tessuti.

3. Veržej

Anche per l'inizio dell'attività salesiana a Veržej, il primo collegio nel territorio della diocesi di Maribor, allora guidata dal mons. Mihael Napotnik, l'iniziativa venne da parte dei cooperatori. L'incontro con i salesiani che venivano dal collegio di Rakovnik diede loro la possibilità di conoscere don Bosco e offrire alla sua opera i loro beni, con il desiderio che vi nascesse il collegio dal nome 'Marianum' oppure 'Marijanišče', con la scuola di specializzazione professionale e per l'educazione dei giovani del posto. Il Consiglio Superiore della Società salesiana discusse l'offerta per la prima volta nel 1908, quando all'ispettore don E. Manassero consigliarono di non progettare l'apertura di una nuova istituzione¹¹¹. La famiglia Puščenjak – con l'aiuto del connazionale prof. Franc Kovačič, che conobbe don Bosco e i salesiani a Roma, dove negli anni 1895 e 1897 studiò filosofia e teologia e divenne poi professore alla scuola superiore di teologia a Maribor¹¹², dopo alcuni

¹¹⁰ Cf ASD, fondo Radna, *Cronaca di Radna* per i mesi di maggio e giugno del 1941.

¹¹¹ ASC, VRC, vol. II, p. 186. Nella seduta del 26 settembre 1908 hanno rinnovato la loro decisione: «Il Vescovo di Verzey insiste perché si vada ad aprire una Casa in quella città, rispondere che non si può neanche da qui' in qualche anno.» VRC, vol. II, p. 200.

¹¹² Cf SBL, vol. I, Ljubljana 1925-1932, pp. 539-540.

anni di trattative riuscì ad ottenere che la direzione della comunità salesiana prima con la benevolenza dell'ispettore don E. Manassero e poi don Pietro Tirone prendesse possesso della casa costruita a metà in una piccola località Veržej, lontano da tutti i centri più grandi. L'offerta coincise con la riorganizzazione dell'ispettorato austriaco degli Angeli custodi, avvenuta dopo che nel 1911 la sua guida fu assunta dall'ispettore don Pietro Tirone. L'ispettorato cercava un posto dove potessero trasferirsi i giovani aspiranti tedeschi o 'i figli di Maria', che fino ad allora si trovavano nel collegio Penango. L'ispettore si ha posto come uno dei primi compiti accanto a questo la fondazione del noviziato per le vocazioni tedesche, che in numero sempre più crescente si schieravano tra le file dei salesiani. I loro educatori desideravano che il collegio si trasferisse più vicino all'ambiente austriaco. Siccome erano convinti che l'edificio, costruito a metà potesse servire come tappa di transito, finché non fosse terminato il collegio Unter Waltersdorf vicino a Vienna, si decisero per Veržej, anche se i responsabili di Penango, e soprattutto il direttore don Aurelio Guadagnini, erano contrari. Sapevano infatti che in questa parte della regione austriaca Stiria erano forti le tensioni tra gli Sloveni e i Tedeschi. Conoscevano però anche l'intenzione che la famiglia Puščenjak aveva dato al collegio e che nei suoi discorsi pubblici, quando cercava l'aiuto della gente, presentava il prof. Kovačič. Il primo scopo è stato ed è rimasto: la scuola agricola e con essa l'aiuto ai giovani del posto per la loro educazione e la loro specializzazione professionale.

La prima pietra del collegio 'Marianum' fu benedetta nell'agosto 1911, mentre l'edificio fu benedetto e consegnato all'uso nell'ottobre 1912¹¹³. La cappella interna dell'istituto dedicata a Maria, Madre del Buon Consiglio, è stata consacrata l'anno successivo. Come seminario minore si usò fino al 1941, quando con l'inizio della seconda guerra mondiale fu sequestrato dalle autorità naziste, e dopo la fine della guerra venne usurpato dalle

¹¹³ Vedi *Spomenica na slovesno blagoslovitev Salezijanskega zavoda v Veržeju dne 27. oktobra 1912* (Numero unico per ricordare la benedizione del Collegio Salesiano di Veržej), Maribor 1913.

autorità comuniste¹¹⁴. Accanto agli Austriaci e agli Sloveni delle regioni centrali, nel periodo fino alla fine della prima guerra mondiale ebbero la possibilità di essere educati nel collegio anche i novizi ungheresi e italiani della regione Trentino-Alto Adige¹¹⁵. Per questo il lavoro pedagogico si svolgeva in tre gruppi: tedesco-sloveno, italiano e ungherese.



Il collegio salesiano di Veržej nel 1920.

L'opposizione allo stabilirsi degli allievi tedeschi, anche se candidati al sacerdozio, e contro il cambiamento dello scopo del collegio, si notava non solo tra i superiori salesiani e gli abitanti del posto, ma anche nella stampa. Il professore F. Kovačič doveva spiegare sempre daccapo che questa situazione era solamente provvisoria:

“Lo scopo principale del collegio è e rimane: la scuola agricola. Per questo tipo di scuola occorrono però delle preparazioni, bisogna adempire varie condizioni. E quali erano? 1. Bisogna preparare gli insegnanti necessari. 2. Bisogna costruire una fattoria adatta, per la quale però in questo momento non ci sono i fondi, finché

¹¹⁴ Cf Bogdan KOLAR, *Mednarodni značaj in naloge zavoda v Veržeu (1912-1919)* (Il carattere internazionale ed i compiti del collegio di Veržej), in »Časopis za zgodovino in narodopisje« 69=34 (1998) 41-54.

¹¹⁵ Cf ASD, fasc. Veržej, *Cronaca* per l'anno scolastico 1918-1919.

non è finita la casa. 3. Bisogna ingrandire e livellare il terreno. 4. Bisogna comprare le macchine. 5. Bisogna conoscere esattamente le proprietà della terra, il clima, le condizioni locali e le necessità. Per tutto questo ci vuole tempo e pazienza”¹¹⁶.

Che i responsabili dell'ispettoria fossero intenzionati seriamente a fondare una scuola agricola, si vedeva anche dal fatto che mandavano a fare i studi di agronomia alcuni giovani salesiani. Per il tempo, finché non era possibile organizzare i corsi regolari, preparavano i corsi brevi, dove gli abitanti del posto potevano conoscere la problematica dell'agricoltura e di una saggia amministrazione. Gli insegnanti venivano da fuori ed erano conosciuti per la loro professionalità, le questioni generali venivano insegnate anche dai salesiani che svolgevano le loro attività nel collegio.

Fino alla fine della prima guerra mondiale, l'istituto assolve solo al compito di scuola per i “figli di Maria”; dal 1913 in poi diventa casa di noviziato dell'ispettoria austriaca (maestro dei novizi è don Francesco Binelli) e studentato filosofico¹¹⁷.

In questo primo periodo il direttore dell'istituto è don Aurelio Guadagnini. Durante la guerra il numero di alunni tedeschi diminuisce, poiché molti vengono chiamati sotto le armi; al contrario aumenta il numero di alunni di altre nazionalità, tra i quali spicca un numero crescente di Sloveni.

Dall'autunno del 1919 all'aprile del 1941 l'istituto Marijanišče diventa la casa di aspiranti per l'ispettoria salesiana jugoslava. Inizialmente l'istituto accoglie quattro classi ginnasiali, poi cinque. Finito il periodo di aspirantato i candidati per la vita salesiana vengono mandati alla casa di noviziato di Radna.

Il numero di alunni in media era un centinaio. L'apice di presenze di alunni si ha negli anni che precedono la seconda guerra mondiale raggiungendo i 140. Dato che la scuola era privata e quindi non riconosciuta dallo Stato, gli alunni alla fine di ogni anno scolastico doveva-

¹¹⁶ Cf *Posvetitev kapele Marije Matere dobrega sveta dne 8. septembra 1913* (La consacrazione della Cappella della Madre del buon consiglio). Zbirka Marijanišče (Collana Marianum), vol. IV, Maribor 1913, p. 7.

¹¹⁷ Cf ASD, *Cronaca della casa salesiana di Veržej*.

no sostenere un esame presso le scuole pubbliche di Maribor, Murska Sobota e Ptuj.

L'azione educativa veniva esercitata sia dai superiori della comunità che dai giovani confratelli chiamati a svolgere il loro triennio pratico-formativo (tirocinio). La scuola seguiva il programma del liceo scientifico con l'aggiunta della lingua latina. L'istituto ha svolto pure tutte quelle attività originali e tipiche di una casa salesiana. Il centro pulsante della casa era la cappella in cui si trovava l'immagine della Vergine, Madre del Buon Consiglio, patrona della casa stessa. Tutti gli incontri liturgico-spirituali più importanti e significativi si sono svolti in questa cappella. Nel cortile era situata la grotta di Lourdes. Le feste più importanti, alle quali partecipavano anche la gente di Veržej ed i parrocchiani di altre zone vicine, venivano celebrate nel cortile dell'istituto. Oltre alla festa della Patrona della casa, che cade a fine aprile, la celebrazione più grande era quella di Maria Ausiliatrice, cioè la domenica successiva alla festa liturgica di Maria Ausiliatrice. In queste feste solenni di solito venivano invitati a presiedere i parroci delle parrocchie vicine o altri eminenti sacerdoti della diocesi di Maribor. Nel 1934, nell'istituto viene fondata l'Arciconfraternità di Maria Ausiliatrice. Dopo l'anno 1929 si solennizzano la festa di don Bosco e quella di san Francesco di Sales. Per queste occasioni molti fedeli popolano l'istituto¹¹⁸.

Fin dall'inizio, nell'istituto hanno preso vita diversi gruppi sia musicali che di canto. Allorquando la comunità si trasferisce da Penango a Veržej, gli alunni dell'istituto portano via con loro anche gli strumenti musicali, per formare una banda di ottoni. Con lo scoppio della prima guerra mondiale la banda si sarebbe dovuta chiudere, in realtà diversi piccoli gruppi, nonostante le difficili condizioni, continuano ad esistere. Nel 1924, la banda viene nuovamente rifondata con l'aggiunta di un'orchestra. I due gruppi musicali venivano coinvolti in tutti gli eventi più importanti dell'istituto, della parrocchia e dell'ambiente circostante; spesso venivano invitati per accompagnare le esibizioni delle squadre di ginnastica durante le riunioni dell'Azione Cattolica. L'istituto aveva

¹¹⁸ Cf Bogdan KOLAR, *Marijanišče v Veržuju – 100 let*, pp. 88-89.

una sua propria sala teatro, dove si esibivano i gruppi di alunni e di giovani del luogo. La sala rispondeva anche alle esigenze della scuola elementare del paese che non aveva spazi adeguati. Alcune opere teatrali sono state tradotte da altre lingue, mentre altre sono state scritte come opere originali dai sacerdoti che lavoravano nell'istituto.



Gli allievi con i superiori del collegio Marianum Verzej nell'anno scolastico 1925-26.

Di fianco all'istituto esisteva il centro giovanile, l'oratorio. Le sue origini risalgono agli inizi del 1913, ossia solo pochi mesi dopo l'apertura dell'istituto. Quest'oratorio aveva la specificità di essere festivo, il che vuol dire che i giovani impegnati al lavoro nei campi durante la settimana, potevano popolare l'oratorio solo di domenica. Con il tempo la fama dell'oratorio si espande oltre il fiume Mura, in Prekmurje, da dove provenivano la maggior parte degli oratoriani (Verzej a quell'epoca contava circa 600 abitanti). L'oratorio ha sviluppato tutte le attività tipiche di quest'istituzione. Grazie alla presenza dell'oratorio, molti giovani scoprono la loro futura vocazione salesiana e missionaria. Un fatto importante per l'istituto avviene nel 1921, i salesiani assumono

la guida della parrocchia di Veržej¹¹⁹. Anche se la parrocchia non era grande, il lavoro pastorale comunque rappresentava una nuova sfida per la comunità salesiana. D'allora i salesiani diventano collaboratori preziosi in molte altre parrocchie circostanti, soprattutto come confessori e predicatori, occasionalmente anche come sostituti dei sacerdoti. Con l'avvento del comunismo nel 1945, il lavoro pastorale parrocchiale diviene la più importante forma di presenza della Chiesa nella vita della gente. Nella nuova situazione socio-politica, i salesiani accettano una serie di parrocchie cercando di vivere la propria spiritualità e dando un contributo originale alle iniziative pastorali.

Nell'aprile del 1941 l'istituto viene requisito dai nazisti dimostrando in questo modo tutta la loro ostilità nei confronti della Chiesa e della nazione. All'inizio della guerra i salesiani con tutti gli alunni vengono espulsi; la biblioteca e gli archivi dell'istituto vengono distrutti, mentre vengono portati via tutti gli strumenti musicali. L'istituto viene trasformato come sede di organizzazioni naziste, diventando pure un campo di lavori forzati. La cappella diventa luogo di riunione e di preparazione per gli allenatori e i gruppi sportivi. Gli arredi vengono spostati dalla cappella alla chiesa parrocchiale. La proprietà dell'istituto viene confiscata e in parte derubata anche dalle persone che vi lavoravano al suo interno. Il paese è rimasto senza preti, solo occasionalmente veniva visitato dai sacerdoti delle parrocchie vicine. Dalla chiesa parrocchiale i nazisti portano via due delle tre campane.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale, prende il potere il nuovo regime di stampo comunista che esclude la Chiesa dalla vita pubblica. L'istituto viene statalizzato diventando parte della cosiddetta proprietà pubblica. Nel maggio del 1945 un piccolo gruppo di salesiani tenta di reinsediarsi nell'istituto, ma invano.

L'istituto dapprima diventa una casa per orfani di guerra; in seguito viene trasformato in istituto correttivo per ragazzi e ragazze che avevano bisogno di interventi rieducativi in ambienti controllati. Per un

¹¹⁹ Cf *Ibid.*, pp. 73-75.

certo periodo di tempo, l'istituto ha avuto anche la funzione di scuola pubblica conservando, fino al 1989, il suo carattere "correttivo"¹²⁰.

Durante la guerra dei Balcani, negli anni '90, l'istituto in accordo con le autorità civili del luogo viene trasformato in rifugio per profughi di guerra. In questo modo risponde alle necessità dei più bisognosi. Nel 1991 i salesiani iniziano un lungo e complesso processo di riacquisizione dell'istituto, che avverrà e si concluderà nel 1998 con la consegna degli edifici. Con questo evento ha inizio un nuovo periodo storico per Marijanišče in Veržej.

La comunità salesiana, in collaborazione con il comune e la Chiesa locale, prepara un vasto progetto di ristrutturazione e una serie d'iniziative, facenti parte del programma pastorale della Diocesi di Murska Sobota, come anche del programma culturale del paese. Il progetto originario dei salesiani, appoggiato anche dai comuni circostanti, era quello di far nascere in Marijanišče un centro professionale a indirizzo artigianale, ma per motivi politici non si realizza.

Ciononostante l'idea non è del tutto abbandonata. Di fatto, gradualmente nel tempo vengono realizzati alcuni percorsi formativi nel settore dell'artigianato, in termini di conservazione del ricco patrimonio culturale, che è poi tipico di questa parte della Slovenia. Quando nel 2006 vengono completati i lavori di ristrutturazione, l'istituto riacquista la sua originaria bellezza e funzionalità. Nello stesso anno, all'interno dell'istituto, viene fondato e riconosciuto ufficialmente come ente giuridico Zavod Marianum con tre sezioni che perdurano fino ad oggi:

Marijanišče: offre programmi di carattere pastorale e spirituale per vari gruppi, soprattutto per i giovani, in preparazione a ricevere i sacramenti, ma anche per gli adulti.

Pensione Mavrica: si prende cura degli ambienti offrendo la possibilità di alloggio e di incontri per diversi gruppi di vario tipo.

Il Centro DUO: ha come compito la conservazione del patrimonio culturale e dell'ambiente. A tal fine prepara programmi educativi-formativi e turistico-informativi¹²¹.

¹²⁰ Cf Ibid., pp. 120-121.

¹²¹ Cf Ibid., pp. 149-151.

4. Ljubljana – Kodeljevo

Alla fine della prima guerra mondiale a Ljubljana si sentivano molte conseguenze del tempo bellico. Parecchie famiglie sono rimaste senza padri. Le madri furono le uniche a prendere cura dei loro figli, a guadagnare pane quotidiano e a offrire ai figli quello che potevano. Nel tempo libero i bambini erano lasciati a se stessi, all'influsso delle strade e alla cattiva compagnia. Maestri, operai sociali, sacerdoti ed altri videro subito che tali condizioni potevano causare danno a lunga scadenza a una generazione di giovani. Perciò nell'ambito della beneficenza cristiana sorsero varie iniziative per offrire ai giovani una possibilità di lavoro e un'occupazione per il tempo libero.

In collaborazione con il maestro Franc Lavtižar (1874-1930), figura centrale¹²² nel campo della beneficenza, che diede impulso alla fondazione dell'Associazione per la protezione dei giovani, la quale avrebbe poi fondato case e centri per gli orfani di guerra e della situazione post bellica, il salesiano don Srečko Zamjen (1888-1956)¹²³ nell'autunno del 1919 fondò il primo centro giovanile nella zona di Ljubljana chiamata Kodeljevo, dove giovani abbandonati e sprovveduti si trovavano particolarmente numerosi. Dalle autorità militari ottenne cinque baracche abbandonate dall'esercito e le adattò per scopi propri: due vennero usate per riparare le altre, la cappella, il teatro e la più piccola per l'abitazione del primo gruppo di salesiani, che venne a Kodeljevo nel novembre 1919. Dal 1° novembre dello stesso anno nella cappella, dedicata a Maria Santissima di Lourdes, veniva celebrata la santa messa tutte le domeniche e i giorni festivi. L'aiuto della Conferenza di San Vincenzo, dell'Associazione di beneficenza e della Conferenza di Santa Elisabeta rese possibile procurare per i locali tutto il più necessario.

Già durante la preparazione delle baracche bambini e giovani da Vodmat, Moste, Selo e Zelena jama incominciarono a radunarsi. Molti venivano ogni giorno, alcuni qualche volta durante la settima-

¹²² Cf SBL, vol. I, Ljubljana 1925-1932, pp. 625-626.

¹²³ Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, pp. 426-427.

na quando non avevano scuola, il numero più grande invece veniva nelle domeniche e nei giorni festivi, quando non erano occupati dalla scuola. Tra tanti divertimenti e giochi il più popolare era sempre il calcio. Vi erano vari gruppi interessati al teatro, che preparavano varie opere drammatiche, altri si interessavano alla musica; nel 1922 fu creata la prima banda musicale. L'anno seguente fu comprata la prima macchina per la proiezione dei film. Nei primi mesi dell'attività il centro giovanile radunava nelle domeniche e nei giorni festivi oltre cinquecento giovani, parecchi di loro potevano prendere ogni giorno un pasto caldo o due soltanto nel centro.



La chiesa di Kodeljevo.

Nel corso dei mesi il centro giovanile di Kodeljevo diventava sempre più frequentato. Lì i giovani trovavano buon divertimento, possibilità di trascorrere il tempo libero in buona compagnia, di imparare cose utili per la vita, di approfondire la loro fede, di ricevere i sacramenti e di diventare più collegati con la loro comunità cristiana. Per i giovani delle classi superiori venivano organizzate conferenze di for-

mazione intellettuale e cristiana con lo scopo di avviarli ai valori cristiani e renderli capaci di vivere da cristiani nella loro vita quotidiana.

Il sempre più crescente numero di giovani che si radunavano nelle baracche deteriorate dal tempo, la mancanza dello spazio e le cattive condizioni di lavoro per i salesiani hanno costretto i superiori dopo alcuni anni a fare progetti per la costruzione di un vero centro giovanile con tutti i locali richiesti ed anche sufficienti campi sportivi. Dal barone Antonio Codelli fu comprato il terreno necessario perché il terreno dove si trovavano le baracche non era a disposizione. Nel 1923 don Zamjen visitò le comunità slovene negli Stati Uniti per raccogliere i mezzi necessari oltre a cercare fondi dalle istituzioni pubbliche a casa. Così il 10 agosto 1924 si poteva mettere la prima pietra del nuovo edificio e il 27 settembre 1925 benedire e inaugurare solennemente la nuova costruzione. Nel nuovo centro trovarono lo spazio tutte le organizzazioni, lì c'era una cappella adeguata, di grande vantaggio era la sala cinematografica, dove oltre le presentazioni drammatiche, fatte da gruppi di giovani del centro, vennero regolarmente proiettati dei film.

La difficile situazione economica dell'Associazione per i centri giovanili e il debito fatto per la costruzione costrinse i salesiani a comperare il centro con tutti i terreni; nel 1931 il centro giovanile di Kodeljevo divenne proprietà della comunità salesiana.

Anche se nel funzionamento della nuova casa salesiana di Kodeljevo si potevano notare periodi di successo e di problemi, causati soprattutto dalle istituzioni politiche liberali e contrarie alla Chiesa cattolica nel pubblico, il periodo di tempo fino al maggio 1945, quando la casa fu sequestrata dal nuovo regime, può essere considerato come tempo di vita salesiana molto vivace. A disposizione dei giovani erano tutti i giorni sia la casa che i campi sportivi, anche se la maggioranza si radunava alla domenica, nei giorni feriali e durante le vacanze. Divisi in tre gruppi di età: i più giovani (dai 6 ai 14 anni), di media età (dai 14 ai 16 anni) e il circolo giovanile (maggiori dei 16 anni) organizzarono i propri incontri e manifestazioni e come sportivi e musicisti parteciparono a molte manifestazioni attraverso tutta la Slovenia. Le attività più attraenti del centro furono quelle sportive. La maggioranza dei giovani

prende parte a table tennis, calcio, scacchi e sci. Tutti i gruppi sportivi erano collegati all'associazione sportiva chiamata "Mladika" (Il tallo), fondata nel 1924 e soppressa dal nuovo regime nel 1945.

Il centro giovanile Kodeljevo era conosciuto per la molteplice offerta nel campo della formazione intellettuale, personale e professionale. I giovani avevano la possibilità di approfondire con l'aiuto di educatori le loro materie scolastiche, partecipavano alle attività teatrali, nel 1925 fu fondata la prima orchestra, furono offerti vari corsi di lingue, dattilografia, ragioneria; a disposizione dei visitatori c'era la biblioteca e una piccola sala di lettura. Come parte del movimento giovanile a livello mondiale fu creato nel 1930 il primo gruppo di Scout. Per poter approfondire l'opera educativa e per assicurare la continuazione dell'educazione nelle famiglie furono coinvolti anche i genitori. Per loro furono organizzati vari incontri di studio e si diedero loro anche una maggiore responsabilità nel funzionamento del centro. Fondarono l'Associazione dei padri ed anche l'Associazione delle madri. Nei mesi estivi organizzarono le vacanze per i giovani più poveri; ogni anno almeno 100 frequentatori del centro ebbero la possibilità di trascorrere le loro ferie insieme nell'ambiente più favorevole al loro sviluppo e in contatto con la natura.

A causa delle circostanze particolari in cui si trovava il centro giovanile di Kodeljevo, parte integrante delle sue attività era l'approvvigionamento degli alimenti quotidiani, dei mezzi di riscaldamento e dell'abbigliamento per i bambini e le loro famiglie. Perciò furono organizzati vari gruppi caritativi in cui vennero inseriti i bambini, i loro genitori e i benefattori. Tra i più attivi ci fu la Conferenza di San Vincenzo.

Al centro di tutte le attività nel centro giovanile c'era la cappella dove ogni visitatore del collegio aveva la possibilità di partecipare alla messa, di ricevere i sacramenti e di avere un incontro personale con il Signore. Furono organizzati vari incontri di preghiere e di pietà popolare. Per la promozione della vita religiosa tra i giovani furono fondate, oltre a gruppi di preghiera, delle associazioni caratteristiche degli ambienti salesiani, quale l'Associazione dell'Immacolata e la Compagnia di San Luigi. Numerosi chierichetti curavano belle funzioni liturgiche. Tempi

particolari dell'anno liturgico davano occasioni per una più intensa vita religiosa; tra questi gli esercizi spirituali nel tempo di quaresima, la novena prima della festa dell'Immacolata, vari tridui come preparazione alle feste liturgiche importanti ed ogni mese "l'esercizio di buona morte," parte essenziale dell'educazione salesiana.

Quando nel 1925 fu proclamata santa Teresina di Gesù Bambino e fatta patrona principale delle missioni tra i salesiani sorse l'idea di costruire un santuario in suo onore, il quale sarebbe diventato anche un centro nazionale delle attività missionarie. Allo stesso tempo la chiesa poteva servire alla sempre più numerosa comunità di fedeli formatasi nel quartiere di Ljubljana chiamato Kodeljevo. E' stato soprattutto il sacerdote salesiano Jožef Valjavec (1879-1959)¹²⁴ che si prese cura di promuovere quest'idea. Già nel 1919 scrisse una breve biografia della beata Teresina, nel 1932 fondò poi "Il fondo di Santa Teresina" per raccogliere mezzi per la costruzione del nuovo santuario. Il *Bollettino Salesiano* divenne la voce del nuovo progetto finché nel 1936 non uscì un bollettino proprio del santuario chiamato *Mala Cvetka* (Il piccolo fiore). Fu redatto da don Srečko Zamjen. Nel 1934 mandò il suo contributo per la nuova chiesa anche la sorella della Santa, Suor Agnes, superiora della comunità carmelitana di Lisieux, promettendo la preghiera di tutta la comunità per le intenzioni dei benefattori della nuova chiesa. Il progetto fu elaborato dall'arch. Herman Hus.

Dopo alcuni anni di preparazione nella primavera del 1935 fu possibile avviare i lavori preparativi per la nuova costruzione. Siccome il terreno non era molto adatto, il suo consolidamento richiese molti sforzi cosicché soltanto il 5 aprile del 1935, domenica delle palme, il vescovo di Ljubljana mons. Gregorio Rožman in presenza di molta gente, rappresentanti della vita pubblica e tanti giovani poté benedire la prima pietra. La costruzione fu accelerata dal fatto che la popolazione di quella parte della città aumentava continuamente e perciò il vescovo promise tutto il suo appoggio per la continuazione dell'edificio. Il 9 ottobre 1938 il vescovo Rožman venne di nuovo a Kodeljevo, questa volta per benedire

¹²⁴ Don Jožef Valjavec fu direttore a Kodeljevo dal 1933 al 1936 e diede l'inizio alla costruzione della chiesa. Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, pp. 406-407.

la nuova chiesa e per celebrare in essa la prima santa messa. Oltre a una grande folla parteciparono alla solennità più di 150 chierichetti, molti sacerdoti e fedeli da tutta la Slovenia. Anche se i lavori sulla chiesa non erano stati completati, il posto divenne subito luogo di pietà popolare e di preghiera personale, nel mese di maggio particolarmente per la pietà mariana di maggio e nei mesi di giugno per la preghiera "delle rose." Seguendo le indicazioni del vescovo del luogo nell'anno 1943 acquistò un significato speciale la devozione dei primi sabati.



L'inizio dell' oratorio a Kodeljevo.

Le circostanze eccezionali durante la guerra non permisero di finire la costruzione, mancavano ancora il campanile, la casa per i sacerdoti, l'atrio all'entrata nella chiesa; i salesiani dedicarono tutti i loro mezzi all'arredamento dell'interno della chiesa; questo fu finito nel 1944. Invece il centro giovanile funzionò durante tutta la guerra, sebbene con un numero minore di allievi. Finita la guerra all'inizio del maggio 1945, la situazione cambiò molto presto. I locali del centro giovanile furono sequestrati ed usati per altri scopi; vi fu un carcere per i prigionieri di guerra tedeschi, uffici per varie organizzazioni, il campo sportivo fu proclamato proprietà del popolo e infine usato per

costruire condomini. Nella sala cinematografica furono organizzate differenti manifestazioni ed incontri politici, solo dopo alcuni anni ripresero le rappresentazioni cinematografiche. La comunità salesiana fu dispersa, il direttore don Martin Jurčak (1907-2002)¹²⁵ fu arrestato subito dopo il Natale 1945, processato e condannato a morte; espulsi alcuni anni di prigione fu graziato e dopo otto anni liberato. Fu sequestrato anche l'archivio della casa. I sacerdoti che erano rimasti si presero cura della parrocchia della Santa Famiglia a Moste.

Dal 1945 al 1946 la chiesa di Kodeljevo fu chiusa per motivi politici, alcune parti furono usate come depositi e infine restituita ai salesiani (la grande aula sotterranea che una volta serviva al centro giovanile fu usata come luogo del gioco ai birilli fino al 2000). Per qualche lavoro più ampio non ci furono i mezzi fino al 1960, quando il 29 giugno a Kodeljevo fu fondata la parrocchia di santa Teresina di Gesù Bambino. La chiesa diventò chiesa parrocchiale e continuò ad essere il santuario nazionale della devozione alla Santa di Lisieux. Nel 1962 nella parrocchia si celebrava la prima messa di un sacerdote novello. Finalmente il 21 marzo 1965 l'arcivescovo di Ljubljana mons. Jožef Pogačnik consacrò l'altare principale e la chiesa, nella quale furono introdotte alcune novità portate dalla riforma liturgica del Concilio Vaticano Secondo. Negli anni seguenti furono ampliati i locali per la comunità salesiana, fu costruita la casa parrocchiale ed il campanile. Con la conclusione del processo di denazionalizzazione la parrocchia ottenne nuovi locali per il catechismo e sviluppò tutte le attività caratteristiche per una parrocchia guidata dalla comunità salesiana, negli anni recenti anche con un vivo centro giovanile. Voce della parrocchia è diventato il bollettino parrocchiale chiamato *Vrtnice* (Le rose).

L'edificio del centro giovanile fu restituito ai salesiani negli anni novanta del secolo scorso, la scuola di musica invece rimase e continuò il servizio ai giovani. I locali vennero in parte usati dal progetto Skala (La roccia) che lavora tra i giovani delle strade e partecipa a molti altri progetti di carattere sociale. Non fu possibile ottenere il campo

¹²⁵ Cf ASD, Lettera mortuaria, scritta dall'ispettore Lojze Dobravec.

sportivo che fu usato per costruire appartamenti ed un rifugio anti-nucleare sotterraneo; per questo la comunità salesiana ha ricevuto un risarcimento simbolico. Invece per la sala cinematografica il processo di denazionalizzazione durò oltre venti anni.

5. Murska Sobota

L'inizio della casa salesiana di San Martino ossia Martinišče, come viene di solito nominato, a Murska Sobota¹²⁶ ebbe come scopo primitivo, e questo rimase tutta la sua vita, il pensionato per giovani studenti, che frequentavano il ginnasio pubblico della città, fondato nell'anno scolastico 1919–1920. Siccome i giovani dovevano ogni giorno fare lunga strada a piedi per arrivare a scuola, i rappresentanti delle parrocchie cattoliche di quella regione all'incontro a Beltinci il 5 agosto 1923 decisero di costruire un pensionato a Murska Sobota. Riconobbero allora i genitori, come pure le autorità locali e regionali, che vi era bisogno di un collegio – pensionato che assicurasse il buon esito intellettuale e morale della gioventù studentesca. Si formò così un comitato preparatorio per l'erezione di un simile edificio. Come presidente del Comitato per la costruzione fu eletto Ivan Baša, parroco a Bogojina. L'anno 1923 il Comitato pregò l'ispettore salesiano don Pietro Tirone d'accettare la direzione del futuro pensionato. L'offerta fu accettata a condizione che il Comitato comperasse il terreno ed erigesse l'edificio con tutto ciò che era necessario al regolare funzionamento del collegio. Alcuni laici influenti della città come pure alcuni sacerdoti erano contrari all'intenzione del Comitato che i salesiani si prendessero cura del collegio.

Secondo l'accordo tra don Jožef Klekl (1874-1948)¹²⁷, guida della comunità slovena di Prekmurje, deputato e direttore di alcuni titoli di stampa, e l'ispettore salesiano don Pietro Tirone, i salesiani dovevano

¹²⁶ Cf ASD, *Date salienti della storia del collegio salesiano a Murska Sobota*; Franc DÜNDEK, *Zgodovina salezijanskega zavoda Martinišče v Murski Soboti*, manoscritto, 119 pp. Nel 2015 uscì la storia del collegio di Murska Sobota. Cf Bogdan KOLAR, *Martinišče v Murski Soboti*, Verzej 2015.

¹²⁷ Cf SBL, vol. I, Ljubljana 1925-1932, p. 461; Bogdan KOLAR, *Martinišče v Murski Soboti*, p. 11.

prendere l'amministrazione e la guida del futuro pensionato. Il 7 agosto 1923 il salesiano don Jožef Radoha (1887-1956)¹²⁸ fu nominato primo direttore della nuova casa salesiana e per questo nell'anno scolastico 1923-1924 si trasferì a Veržej da dove poteva seguire la realizzazione del progetto e collaborare con il Comitato. Dal 1924 al 1930 a questo scopo servì una villa e un fabbricato provvisorio, offerto ai salesiani dal Comitato per la costruzione, dove si potevano alloggiare 40 giovani. Si trattava del vecchio locale della scuola elementare parrocchiale, dato in affitto dal canonico del posto don Ivan Slepec. Nel 1930 il pensionato



Il collegio di Murska Sobota.

si trasferì in sede stabile nel nuovo fabbricato vicino al ginnasio. Alcuni motivi dello spostamento sono stati: la prima casa, villa familiare, era provvisoria, data ai salesiani in affitto dal parroco locale, fino a che i salesiani non avessero costruito un fabbricato più adatto allo scopo di un collegio come questo; la prima casa poteva contenere solo una quarantina di giovani, mentre le domande di accettazione erano di anno in anno più numerose ed insistenti. Il nuovo edificio fu costruito negli

¹²⁸ Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, pp. 311-312.

anni 1928 e 1929 e benedetto il 1° settembre dello stesso anno dal vescovo locale mons. Andrej Karlin. Negli anni seguenti furono adattati altri locali, nel 1932 la soffitta per una camera che poté contenere 70 giovani. Nel 1934 si dovette ampliare la cappella, che poteva ospitare comodamente 120 giovani. Il numero dei convittori salì da 43 nell'anno scolastico 1924-1925 a 132 nel 1935-1936, di solito c'erano circa 110 allievi, tra i quali lavorarono 10 salesiani, sacerdoti e tirocinanti¹²⁹.

Il collegio di San Martino diventò un vero centro di pietà mariana e di devozione a don Bosco. Nei primi sei anni, in cui il collegio non disponeva di cappella propria, le funzioni religiose si svolgevano tutte nella chiesa parrocchiale; la devozione a Maria Ausiliatrice era più all'interno del collegio. Quando poi il collegio poté definitivamente avere una sede fissa con una bella cappella interna, si sviluppò di pari passo anche tra il popolo la devozione a Maria Ausiliatrice e a don Bosco. Nel 1932, il 5 maggio ebbe luogo la benedizione della statua di Maria Ausiliatrice. Tutte le funzioni si svolsero nella chiesa parrocchiale, il parroco della città, celebrò la messa solenne, dopo di che si snodò la prima processione con la nuova statua attraverso tutta la città. La festa di Maria Ausiliatrice assunse ogni anno un carattere speciale perché fu una solennità non solo interna ma di anno in anno sempre più popolare. Vi partecipava tutta la popolazione e numerosi pellegrini. La processione che si faceva per la città con la statua dell'Ausiliatrice palesava chiaramente l'attaccamento e la pietà della popolazione dei dintorni e la riverenza dei cittadini verso i figli di don Bosco. Dal 1930 si celebrava ogni anno il mese di maggio con un numeroso concorso di popolo. La Confraternità dei devoti di Maria Ausiliatrice fu eretta nel 1937 e venne pure aggregata alla primaria di Valdocco. Il 24 d'ogni mese si fece unire con l'esercizio di buona morte per i cooperatori. La devozione a don Bosco prese a svilupparsi dal mese di giugno del 1929. In quel mese il nome di don Bosco apparve nei giornali regionali. Nell'aprile del 1934 si celebrò per la prima volta la festa di don Bosco santo. Tra le feste ebbe un posto particolare la

¹²⁹ Cf ASD, fondo Murska Sobota, *Date salienti della cronaca della casa salesiana di Murska Sobota*.

festa del patrono della casa di san Martino. Ogni anno furono per la circostanza invitate le autorità civili e ecclesiastiche della città.

I sacerdoti salesiani impegnati nelle attività del pensionato furono apprezzati per il loro aiuto nel lavoro pastorale delle parrocchie viciniori, come confessori e predicatori in speciali occasioni. Per alcuni anni il salesiano Tomaž Kelenc (1901-1969)¹³⁰ lavorò come catechista e professore di religione al ginnasio. Si può dire che vi furono relazioni molto buone fra la direzione del pensionato e i professori e tutti applaudivano l'educazione altamente proficua che si dava ai giovani. I convittori difatti furono sempre tra i primi per lo studio nel ginnasio.

Oltre all'edificio la casa aveva un giardino, il cortile e alcuni campi. Furono comperati alcuni campi come terreno coltivabile. Tutto il terreno annesso alla casa fu coltivato direttamente da persone che erano nel collegio. A causa della crisi economica alla fine degli anni venti e all'inizio degli anni trenta i genitori non avendo denaro potevano contribuire al mantenimento dei loro figli soltanto con i frutti dei loro campi. Perciò fu necessario organizzare anche la struttura economica del collegio. Ogni tanto si sentiva anche la mancanza degli approvvigionamenti quotidiani¹³¹.

Solo poco a poco e in dimensioni limitate ha preso vita nel collegio anche un centro per i giovani e l'oratorio festivo; le attività erano coordinate con l'attività della parrocchia e al servizio dei programmi della pastorale parrocchiale. Il motivo principale della modesta attività dell'oratorio era la condizione dei bambini: erano occupati con il lavoro nei campi necessario per il mantenimento dell'economia familiare. Così l'oratorio si riduceva alla messa delle domeniche e feste al mattino e alla benedizione nel pomeriggio, nel frattempo i giovani (negli anni trenta di numero tra i 50 e i 70) avevano la possibilità di utilizzare la biblioteca nel collegio e di prender parte ai giochi organizzati presso il collegio. Avevano dunque maggiori possibilità di

¹³⁰ Don Tomaž Kelenc fu nominato direttore della casa salesiana a Murska Sobota nel 1931 e rimase per cinque anni. Nello stesso tempo fu anche professore di religione al ginnasio. Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, pp. 139-140.

¹³¹ La scarsità dei beni materiali fu causata, secondo le testimonianze dei salesiani e di alcuni allievi, soprattutto dalla cattiva amministrazione economica della casa.

venire nel collegio solo per le feste o nelle domeniche. Per mantenere il contatto con l'ambiente e il legame con i cooperatori nell'équipe per l'educazione, c'erano sempre un sacerdote e qualche studente, negli anni trenta anche qualche tirocinante. D'altra parte è anche vero che alcuni sacerdoti vicini erano contrari alle attività dell'oratorio perché convinti che costituiva un disturbo all'impegno serio nelle aule di studio. Nell'ambito dei preparativi per il centenario dell'oratorio di Valdocco (1841) i salesiani di Murska Sobota prepararono dei progetti per l'allargamento del convitto e di appositi locali per l'oratorio; la realizzazione fu sospesa a causa dell'inizio della guerra mondiale¹³².

Oltre ai genitori dei giovani e ai benefattori del collegio, presso di esso si formò un bel gruppo di cooperatori salesiani; ufficialmente sono stati iscritti circa 200 membri. La prima domenica del mese avevano la conferenza mensile, tenuta dal direttore della casa. Tutti i cooperatori erano abbonati al *Bollettino Salesiano*. Non furono invece ancora organizzati gli exallievi perché il collegio finì troppo presto la sua missione.

Il collegio salesiano di Murska Sobota era conosciuto per la sua pastorale vocazionale. Molti allievi sono entrati nel seminario della diocesi di Maribor e possono essere annoverati tra i membri più illustri del clero della medesima (p.es. il vescovo ausiliare di Maribor mons. Jožef Smej e lo scrittore Lojze Kozar¹³³). Secondo la convinzione del vescovo di Maribor mons. Andrej Karlin, il pensionato salesiano di San Martino fu il suo secondo seminario da dove proveniva il numero più alto delle vocazioni per il seminario di Maribor¹³⁴. Molti giovani decisero di diventare missionari salesiani. Con l'aiuto del direttore Jožef Radoha (in funzione dal 1924 al 1930) entrarono nelle case salesiane del Piemonte specializzate per la formazione missionaria. In meno di due decenni della sua attività dal collegio Martinišče uscirono oltre 80 vocazioni sacerdotali (almeno 45 sacerdoti secolari e oltre

¹³² Cf Franc DÜNDEK, *Zgodovina salezijanskega zavoda Martinišče v Murski Soboti*, manoscritto, 119 pp. Fu proprio don Franc Dündek, che fu l'ultimo direttore, di salvare la cronaca e di raccogliere il materiale documentario per la storia del pensionato di Murska Sobota.

¹³³ Cf Bogdan KOLAR, *Martinišče v Murski Soboti*, pp. 68-70.

¹³⁴ Cf Jožef SMEJ, *Pastoralna dejavnost Ivanocyjevega kroga*, Maribor 1975, p. 110.

35 missionari salesiani). Sotto l'influsso del collegio e dei salesiani entrarono nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice alcune ragazze.

Nel giugno 1941, quando le forze occupanti ungheresi presero il potere nella regione di Prekmurje i superiori del collegio Martinišče furono cambiati e gli allievi sloveni mandati in Ungheria. Con il decreto del Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone la casa salesiana a Murska Sobota divenne parte dell'ispettoria ungherese il 15 luglio dello stesso anno¹³⁵. Nel 1942 l'ultimo direttore sloveno don Franc Dündek¹³⁶ fu sostituito dal superiore ungherese. Con questo terminò l'opera dei salesiani sloveni nel pensionato di San Martino a Murska Sobota poiché a causa del cambiamento del sistema politico nel maggio 1945 il lavoro nel collegio non poté continuare. La casa e tutta la proprietà annessa fu nazionalizzata, all'inizio destinata a scopi militari e poi inserita nella struttura sanitaria e militare del luogo. I salesiani che nel frattempo cercavano di riprendere il lavoro furono esiliati. La statua di Maria Ausiliatrice fu trasferita nella chiesa parrocchiale (oggi il duomo di Murska Sobota) e divenne un luogo privilegiato di pietà mariana.

6. Kapela

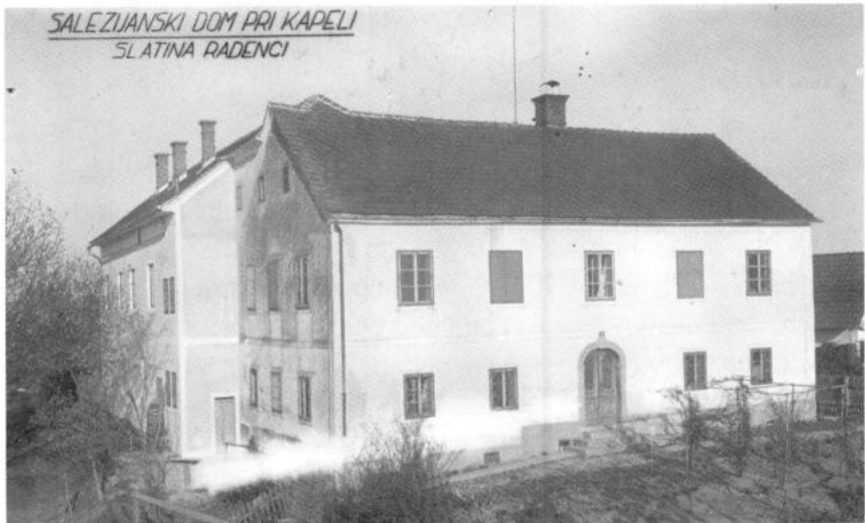
La casa salesiana di San Giuseppe a Kapela (Salezijanski dom sv. Jožefa) fu eretta nell'anno 1932 come casa di salute per i salesiani ammalati¹³⁷ e per tale scopo è stata utilizzata fino all'inizio della guerra mondiale nell'aprile 1941 quando fu presa dai nazisti e usata per i loro scopi. Alla casa non fu assegnato nessun altro settore di azione salesiana. Le cattive condizioni di salute, molte volte anche mancanza di cibi causavano infatti nelle comunità salesiane precarietà di salute. Parecchi salesiani, soprattutto chierici, soffrivano di tisi. Per poter dare loro un aiuto l'ispettoria di SS. Cirillo e Metodio decise di aprire una casa apposita. I terreni e gli edifici furono offerti ai salesiani come un vitalizio da una cooperatrice salesiana nel gennaio 1932. La casa

¹³⁵ Cf ASC, fasc. Murska Sobota.

¹³⁶ Don Franc Dündek (1899-1975) fu nominato direttore nel 1942 e riprese il suo lavoro nell'autunno del 1944. Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, pp. 72-74.

¹³⁷ Cf ASD, *Cronaca della Casa di San Giuseppe*.

primitiva fu costruita nell'anno 1797 e per oltre cento anni serviva come centro di un latifondo. Il primo direttore don Franc Vogrinčič (1895-1972)¹³⁸, nominato all'inizio del dicembre 1932, fece fare le necessarie riparazioni della casa ed ha edificato un nuovo tratto di casa sopra la base delle antiche stalle nel 1935, il che ha offerto ai salesiani più camere adatte per gli ammalati. La festa particolare della casa fu ogni anno la festa di San Giuseppe, patrono della casa.



La casa salesiana di Kapela.

Ogni anno venivano in quella casa circa 15 o 20 confratelli per ritrovare o consolidare la salute. L'aria buona e sana, il clima mite e la tranquillità del paese aiutarono assai la salute degli ammalati. Dall'inizio della casa al direttore salesiano fu occasionalmente chiesto di aiutare il parroco nelle funzioni religiose, specialmente nel confessionale. Il direttore faceva anche insegnamento nella scuola pubblica del paese, dove insegnava il catechismo ed organizzava tra i ragazzi il "Giardinetto di Maria" come era usanza nei paesi sloveni.

¹³⁸ Don Franc Vogrinčič rimase a Kapela come primo direttore per quattro anni. Fu seguito da don Karel Podkubošek. Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, pp. 418-419, 285.

Nell'aprile 1941 i salesiani lasciarono la casa di Kapela prima di essere arrestati dalle forze occupanti tedesche quando queste entrarono nel paese. La casa salesiana fu occupata dai tedeschi e usata per i loro scopi. Finita la guerra il vescovo di Maribor mons. Ivan Jožef Tomažič chiese alla comunità salesiana di assumere l'amministrazione della parrocchia, il che avvenne nel 1945. Da quell'anno i salesiani sono parroci a Kapela (fino al 2014), la Casa di San Giuseppe invece fu dopo la guerra nazionalizzata e non fu restituita ai salesiani.

7. Razkrižje

L'oratorio domenicale e feriale fu parte integrante della missione salesiana anche presso la chiesa succursale di Razkrižje, appartenente alla parrocchia di Štrigova. Un gruppo di salesiani incominciò il suo lavoro nel 1928 e lo terminò nel 1936 quando lasciò il paese. Fu l'ispettore don Stanislaw Plywaczyk a raggiungere un accordo con l'arcivescovo di Zagreb mons. Antun Bauer e di prendere cura della comunità dei fedeli, che si radunavano presso la chiesa di San Giovanni Nepomuceno¹³⁹. Le attività oratoriane furono condizionate dai doveri dei giovani impiegati nel lavoro in campagna e contrassegnate dalle tensioni nazionali molto forti in modo particolare negli anni trenta. Occasionalmente si radunavano oltre cento giovani. Malgrado il poco tempo disponibile i giovani erano in grado di creare alcuni gruppi musicali e sportivi e anche un folto gruppo di chierichetti. Per poter organizzare vari incontri e per avere dello spazio quando le condizioni meteorologiche non erano buone i salesiani con un forte sostegno della comunità locale costruirono un edificio con alcuni locali e una sala che serviva per il teatro. In modo solenne si celebrarono le feste nel corso dell'anno liturgico e molto presto fu fondato anche un gruppo di devoti di Maria Ausiliatrice ed un gruppo di operatori salesiani. Lo scopo primario della nuova fondazione doveva essere l'aspirantato per i candidati alla vita salesiana di nazionalità croata. A causa delle tensioni con la direzione dell'arcidiocesi di Zagreb questo

¹³⁹ Cf *Nova sal. nasebina v Jugoslaviji*, in *SalV* 24 (1928) 64; »Blagoslovitev novega križevga pota na Razkrižju,« in *SalV* 26 (1930) 135-136.

non fu realizzato e i salesiani si ritirarono dopo otto anni. Dalle memorie dei salesiani che lavoravano a Razkrižje emerge la convinzione che furono ben accettati dalla comunità e che aiutarono i fedeli ad approfondire la loro fede¹⁴⁰. Un frutto eloquente della fede forte nelle famiglie e della vicinanza alla famiglia salesiana si poteva vedere nelle vocazioni ecclesastiche che nacquero nella comunità di Razkrižje (parrocchia dal 1942).

8. Celje

Varie manifestazioni liturgiche organizzate per festeggiare la canonizzazione di don Bosco nel 1934 diedero l'occasione per invitare i salesiani a Celje. Molto presto si creò un bel gruppo di operatori che insieme col pastore della città abate Peter Jurak ripetutamente invitarono i salesiani a prendersi cura dei giovani nella zona industriale di Celje chiamata Gaberje. Finalmente, nel settembre 1938 i primi salesiani arrivarono a Celje e subito incominciarono a costruire l'edificio per un convitto e per l'oratorio festivo. La prima pietra fu posta nell'agosto 1937¹⁴¹. Per celebrare i cinquant'anni dalla morte di don Bosco l'anno seguente fu benedetta la nuova casa e la cappella. Sia la casa che la cappella ebbero come patrono San Giovanni Bosco. La missione della casa fu definita come pensionato per allievi interni ed esterni con la chiesa che in futuro sarebbe potuta diventare un centro parrocchiale. Prima dell'aprile 1941 quando la casa fu occupata dai nazisti, funzionava l'oratorio quotidiano nel quale si radunavano circa settanta ragazzi e l'oratorio festivo con oltre cento ragazzi; a loro serviva anche lo spazioso campo sportivo. A disposizione degli studenti che frequentavano le scuole a Celje ci fu un piccolo pensionato con oltre trenta posti. Furono fondati vari gruppi, tra questi un gruppo musicale, teatrale, liturgico, missionario e la sezione giovanile dell'Azione Cattolica¹⁴². Per i loro incontri avevano a disposizione un'aula, per la vita religiosa invece la cappella che serviva anche ai operatori salesiani e ebbe carattere di

¹⁴⁰ Cf ASD, *Cronaca della comunità salesiana di Razkrižje*.

¹⁴¹ Cf *Iz naših zavodov. Celje*, in *SalV* 33 (1937) 93; *Don Boskov dom v Celju*. Numero unico pubblicato nell'occasione della benedizione della prima pietra, Ljubljana 1937, 18 pp.

¹⁴² Cf ASD, *Cronaca del collegio salesiano a Celje*.

spazio liturgico semipubblico. Ivi furono organizzati incontri liturgici tipici degli ambienti salesiani. Nell'agosto 1940 fu benedetta la nuova statua di Maria Ausiliatrice, posta nella cappella¹⁴³. Durante le ferie d'estate s'organizzarono campi estivi. Poiché il collegio funzionò soltanto tre anni non fu completamente costruito, per la chiesa furono elaborati soltanto i progetti. Malgrado questo il collegio salesiano di Gaberje diventò per i giovani un apprezzato luogo di incontro. Durante la seconda guerra mondiale l'edificio fu usato dal gruppo locale della gioventù nazista; finita la guerra la casa fu presa dalle autorità comuniste.



La casa salesiana di Celje.

Dopo il processo di denazionalizzazione il collegio a Gaberje fu restituito ai salesiani insieme col gli inquilini che abitavano nell'edificio; i salesiani rientrarono a Celje nel 1996. Nel frattempo il quartiere della città dove si trovava la casa salesiana cambiò radicalmente il suo carattere – fu trasformato in una zona industriale senza abitazioni. Grazie all'amministrazione del municipio ci fu uno scambio di terreno: il comune prese l'edificio ed il terreno intorno e diede ai salesiani un nuovo terreno nella

¹⁴³ Cf *Kako je v Celju*, in *SalV* 36 (1940) 178-180.

zona della città dove si trovavano molte famiglie giovani. Lì fu stabilita una nuova comunità salesiana che subito nel 2003 incominciò a costruire un centro giovanile, un'aula multifunzionale (con 250 sedie) e altri locali. Il 24 ottobre 2004 il vescovo ausiliare di Maribor mons. Anton Stres benedisse il centro salesiano di Celje–Hudinja. Nel 2005 il vescovo di Maribor mons. Franc Kramberger fondò una nuova parrocchia dedicata al beato vescovo Anton Martin Slomšek con la sede nel centro salesiano di Hudinja¹⁴⁴. Nello stesso tempo ebbe l'inizio il progetto di offrire ai giovani che avevano interrotto la loro formazione professionale la possibilità di riprenderla e di completarla (l'inizio avvenne nell'anno 2000); il progetto fa parte di quello nazionale sostenuto anche dal Ministero per i lavori sociali. I nuovi locali per il centro giovanile furono benedetti il 23 settembre 2007 dal delegato del Rettor Maggiore dei salesiani don Albert Van Hecke. Già l'anno seguente nel centro salesiano di Hudinja trovò un nuovo posto la sezione dei più piccoli, un giardino d'infanzia. La comunità salesiana offre il servizio pastorale anche alle parrocchie vicine e nello stesso tempo sta progettando la costruzione della propria chiesa.



Il centro giovanile Celje oggi.

¹⁴⁴ Cf *Nova župnija v knežjem mestu Celje – bl. A. M. Slomška*, in »Družina,« no. 21, 22 maggio 2005, p. 17.

9. Ljubljana – Selo

La casa salesiana a Ljubljana – Selo funzionò dal 1936 al 1945. Lo scopo iniziale dell'opera (nei documenti ufficiale chiamato Casa provinciale di rieducazione) fu di educare giovani abbandonati e pericolanti, dando loro l'istruzione nella scuola elementare e la possibilità di apprendere qualche mestiere nelle officine del collegio¹⁴⁵. Il proprietario dell'edificio e del terreno intorno era la Provincia. Prima del 1936 il governo provinciale di Carniola manteneva in un podere dello Stato, detto Ponoviče pri Litiji, sotto la direzione di persone laiche, dei giovani abbandonati e pericolanti. Nell'anno 1936 li spostò nel nuovo ospizio, affidandolo ai salesiani. Per adattarsi al nuovo scopo la casa doveva subire alcuni mutamenti all'interno. Poiché prima dell'arrivo dei salesiani serviva ad altri scopi, erano necessarie molte ristrutturazioni. Queste furono fatte a spese della Provincia e secondo i progetti dei salesiani. La cucina e la lavanderia furono affidate alle suore salesiane che così a Selo fondarono la loro prima fondazione nel territorio sloveno.

Per tutto il tempo dell'amministrazione salesiana l'ospizio di Selo serviva per artigiani e per giovani di scuole elementari. Il numero dei ricoverati variava intorno al cento. Molti venivano accettati durante l'anno scolastico. Negli anni iniziali capitava spesso che qualcuno scappava via, però già nel corso del primo anno la situazione cambiò. Alla fine del secondo anno scolastico nella cronaca si legge:

“Quei giovani, che erano venuti da Ponoviče, si trovavano in una condizione morale dolorosissima. Pieni di tutti i vizi, riluttanti e pigri, avvolti in pochi stracci, non osavano avvicinarsi ai superiori. Molti scappavano, girovagando, finché i gendarmi non li riconducevano. Ora non sono più tanto riluttanti, anzi alcuni sono esemplari. Cessò poco a poco la bestemmia, il fumo, il furto ecc. Volentieri si accostano ai SS. Sacramenti, vanno a gara per servire la S. Messa. Intellettualmente però alcuni sono abbastanza poveri e degenerati”¹⁴⁶.

¹⁴⁵ Cf ASD, *Cronaca dell'ospizio di Selo* per ogni anno.

¹⁴⁶ ASD, Selo, *Cronaca* per l'anno scolastico 1937-1938.

Per il mantenimento pagava la Provincia, per alcuni i comuni da cui provenivano e per altri ancora i genitori o parenti. Le scuole per gli artigiani: falegnami, sarti e calzolai, durava quattro anni. Per alcuni anni accanto all'ospizio funzionava anche un piccolo oratorio festivo.

La cappella nel collegio fu dedicata a Gesù Adolescente. Le feste che si celebravano in modo particolare furono: Maria Ausiliatrice a maggio, Gesù Adolescente e San Giovanni Bosco. Si cercava molto di inculcare ai giovanotti la devozione a Maria Ausiliatrice e a San Giovanni Bosco e i frutti si vedevano con soddisfazione. Oltre ad altri mezzi educativi, conosciuti nelle case salesiane, ebbe un ruolo particolare anche il sacramento della confessione e la presenza stabile di un confessore. Nella stessa cronaca leggiamo:

“Il profitto religioso e morale in questi principianti due anni, considerato tutto, si può dire che è molto consolante.”

I direttori del collegio e della comunità salesiana furono don Franc Vogrinčič (1936-1937) e don Franc Volčič (1937-1945). La direttrice della comunità delle suore fu s. Alojzija Domanjko.

10. Škrljevo

Dopo la soppressione del collegio di Radna da parte delle forze occupanti tedesche all'inizio del maggio 1941 i novizi di quell'anno trovarono posto per alcune settimane nella casa parrocchiale di Trebelno e dopo nel collegio provinciale di Selo a Ljubljana. Alla fine dell'agosto 1941 ivi fecero anche gli esercizi spirituali e alla conclusione del noviziato la prima professione religiosa. I superiori salesiani cercarono poi altre possibilità dove mettere la casa del noviziato. Trovarono il castello di Škrljevo presso Šentrupert, lo presero in affitto insieme con i campi intorno al castello per dieci anni e l'edificio servì come casa del noviziato dal 1941¹⁴⁷ fino all'anno scolastico 1947-1948. La casa servì come residenza per i giovani salesiani fino al 1950¹⁴⁸, quando dovette essere abbandonata; i salesiani sono invece rimasti nella parrocchia di Šentrupert.

¹⁴⁷ Cf ASD, *Cronaca della casa salesiana di Škrljevo*.

¹⁴⁸ Cf *V dveh besedah*, in ND 5 (1950), no. 3, p. 16.

Perché negli anni dopo il 1945 i campi furono nazionalizzati e nel castello furono mandati vari inquilini, non c'era più posto per i salesiani. Superiori di questa comunità furono don Jože Špan (fino al 1945) e don Anton Hanžel. Siccome numerose parrocchie viciniori non avevano più i propri sacerdoti, che erano stati espulsi dai tedeschi nel 1941, i salesiani di Škrljevo fecero di tutto per offrire assistenza pastorale in quelle parrocchie. Un legame particolare si creò tra la parrocchia di Šentrupert e i salesiani a Škrljevo. Subito dopo l'insediamento dei salesiani nel castello i sacerdoti del luogo li invitarono a dare una mano nella parrocchia. Dopo l'uccisione del parroco Franc Nahtigal e del viceparroco Franc Cvar da parte dei partigiani il 18 giugno 1942 al salesiano don Ivan Bakan fu chiesto di prendersi cura della parrocchia di Šentrupert. Alla richiesta dei partigiani egli si trasferì nella casa parrocchiale e diresse la comunità parrocchiale fino al 1964. Il martirio di due sacerdoti, di un seminarista e di tanti laici cattolici (nel cimitero si trova una lapide commemorativa con 246 nomi delle vittime della rivoluzione socialista morti di morte violenta) portò un ricco frutto di vocazioni ecclesiastiche¹⁴⁹.

11. Lanišče

All'inizio della seconda guerra mondiale i giovani salesiani studenti del ginnasio superiore ed allievi dello studentato filosofico dovettero lasciare Radna che fu occupata dalla polizia tedesca. Nei primi giorni del maggio 1941 riuscirono a attraversare il confine tra il Reich tedesco e la Provincia di Ljubljana, dove trovarono l'ospitalità nei collegi di Rakovnik e di Selo. A Ljubljana continuarono a frequentare il ginnasio per concludere l'anno scolastico nel giugno del 1941. Per poter continuare la loro formazione e le attività scolastiche i superiori presero la decisione di affittare il castello di Lisiče presso Ljubljana¹⁵⁰. A metà luglio fu stipolato il contratto e a settembre i primi allievi con i loro superiori aprirono la nuova casa. Accanto alle attività scolastiche e for-

¹⁴⁹ Cf Franci PETRIČ, *Duhovno rodovitna zemlja v objemu Dolenjske. Župnija Šentrupert na Dolenjskem je zaznamovana s svetništvom in mučeništvom*, in »Družina,« no. 15-16, Pasqua 2001, pp. 4-5.

¹⁵⁰ Cf ASD, *Cronaca della casa di Lanišče*.

mative i giovani salesiani organizzarono subito anche l'oratorio festivo, varie celebrazioni popolari nella cappella del castello e molte manifestazioni culturali. Siccome parecchie famiglie contadine a causa delle rappresaglie dell'esercito italiano erano rimaste senza maschi i giovani chierici aiutarono nei lavori dei campi dando così una prova pratica della vicinanza alla popolazione. I sacerdoti furono invitati a dare una mano nelle parrocchie viciniore. Con la crescita della guerra civile dalla primavera del 1942 la vita fu sempre più difficile e pericolosa. Le visite regolari dei partigiani che avevano lo scopo di intimidire la comunità minacciando anche la mobilitazione dei chierici e l'espulsione, resero la vita sempre più difficile e pericolosa. I chierici e sacerdoti perseverarono fino all'autunno del 1942 quando partirono per Ljubljana e lì continuarono la loro formazione. Fino all'estate 1944¹⁵¹ rimase ancora qualche sacerdote che radunava i cooperatori salesiani per i loro incontri mensili (l'esercizio di buona morte) e per prendersi cura degli incontri religiosi nella chiesa di Lanišče, dopo partirono anche loro¹⁵².

12. Želumlje

Oltre a molte iniziative originali a favore dei giovani, i salesiani sin dal loro arrivo in Slovenia, avvenuto nell'anno 1901, si impegnarono a fondare scuole proprie, in cui si preparavano per entrare nella comunità salesiana i giovani candidati sloveni (e i candidati dei dintorni, dove operavano i salesiani sloveni). Fino alla seconda guerra mondiale fu attiva il seminario minore operante a Veržej che comprendeva le prime quattro classi del ginnasio. Le ultime quattro classi erano frequentate nel ginnasio di Radna. Ci fu anche la scuola superiore di Teologia a Rakovnik presso Ljubljana. Queste scuole furono attive fino al 1941¹⁵³. La nuova organizzazione politica slovena portata dalla seconda guerra mondiale non permise le scuole private; unica ecce-

¹⁵¹ Cf *Z Lisičjega do Gorice*, in *SalV* 40 (1944), maggio, p. 45-46.

¹⁵² Cf Nevenka ŽOLNIR, *Lisičje naj bi gostilo diplomate. Usoda dvorca v rokah države*, in «Delo», 29 luglio 2005, p. 6.

¹⁵³ Cf Bogdan KOLAR, *Salezijanci – sto let na Slovenskem. 1901-2001*. Ljubljana 2001, p. 135.

zione furono le scuole per i sacerdoti. La comunità salesiana non poté mantenere le scuole, poiché perse tutte le strutture. Per questo mandò i propri alunni in Croazia, dove la situazione per la Chiesa era più favorevole. Allo stesso modo fecero gli altri ordini religiosi e le diocesi. Quando incominciarono a migliorare i rapporti tra la Santa Sede e la Jugoslavia – il cambiamento venne confermato dal Protocollo firmato nel 1966 – e nel quadro dei mutamenti che la Chiesa affrontò dopo il Concilio Vaticano II, si aprirono le possibilità per un nuovo inizio delle scuole private in Slovenia. Negli anni 1967-1991 a Želimišje presso Ljubljana operò la scuola media cattolica, che fu la seconda scuola privata in Slovenia, oltre alla scuola media cattolica di Vipava (attiva già dal 1952). In conformità all'allora legge jugoslava e slovena, nessuna scuola religiosa era di diritto pubblico. Gli alunni delle scuole religiose per questo non avevano gli stessi diritti di quelli delle scuole pubbliche. Nel 1971 la scuola ebbe nuovi spazi; all'inaugurazione furono presenti anche i rappresentanti dello Stato¹⁵⁴. Per gli studenti la situazione migliorò dopo il 1976, quando venne approvata la nuova legge sulla posizione giuridica delle comunità religiose, che assicurò loro il diritto all'assicurazione sanitaria e altri diritti.

Gli iniziatori e i responsabili della scuola di Želimišje erano membri della Congregazione salesiana, che nel corpo insegnante inclusero anche altri operatori pedagogici. Oltre all'educazione in generale, il principale scopo della scuola fu quello di svolgere il compito dei seminari minori di un tempo, cioè la preparazione allo studio alla Facoltà di Teologia e all'educazione dei futuri sacerdoti e di quei giovani che desideravano far parte della comunità dei salesiani.¹⁵⁵ Per essere in armonia con l'organizzazione delle altre scuole, accolse i programmi generali delle scuole medie pubbliche, aggiungendovi alcuni contenuti originali, per esempio l'educazione religiosa, la filosofia, le materie pedagogiche. Dopo l'introduzione di un periodo di cosiddetta "istruzione indirizzata", dopo il 1980, la scuola adottò il programma umanistico, poiché

¹⁵⁴ Cf *Ibidem*, p. 145

¹⁵⁵ Cf Bogdan KOLAR, *Srednja verska šola v Želimišjem pri Ljubljani 1967-1991*, Ljubljana 2006.

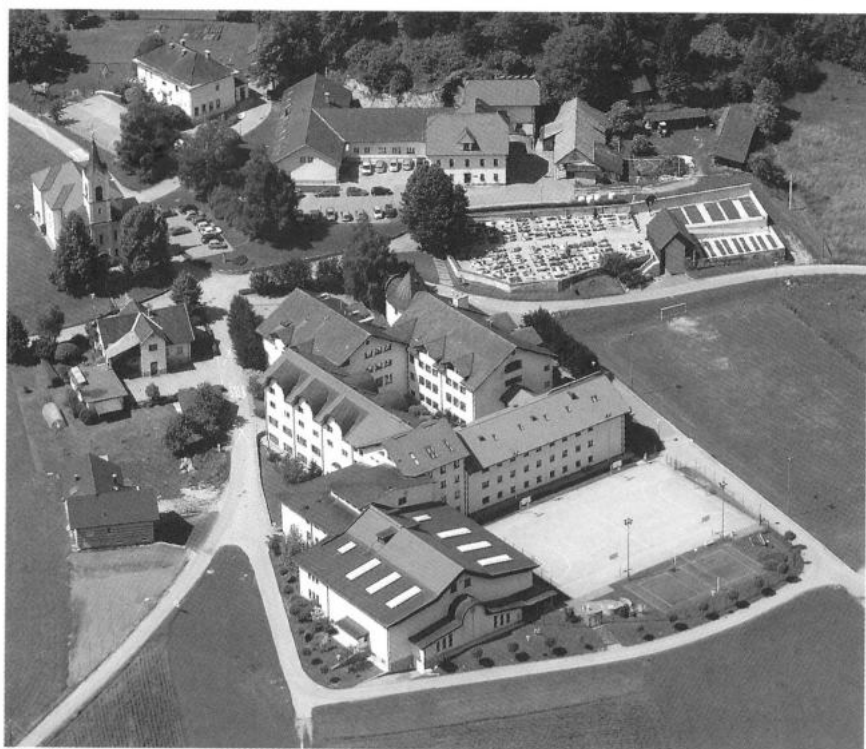
vi era uno studio maggiore delle materie pedagogiche e delle lingue straniere. Affinché coloro che frequentavano la scuola di Želimplje avessero la possibilità di scegliere liberamente gli studi successivi, alla fine dell'anno scolastico sostenevano gli esami nelle scuole medie pubbliche di Ljubljana (Bežigrad, Moste, Poljane, Šentvid). In 24 anni scolastici a Želimplje furono iscritti 367 alunni, candidati per entrare tra i salesiani, in altri ordini religiosi e in diocesi. Un buon terzo degli iscritti continuò gli studi alla Facoltà di Teologia e vennero ordinati sacerdoti. Nello svolgimento delle lezioni scolastiche fu d'aiuto agli insegnanti il legame con coloro che insegnavano nelle scuole pubbliche, presso le quali gli alunni sostenevano poi gli esami; i responsabili delle scuole pubbliche e le autorità politiche non erano favorevoli a tali contatti.



Il collegio salesiano di Želimplje in costruzione.

Oltre alla regolare istruzione, la scuola di Želimplje sviluppò molte attività extra scolastiche, integralmente incluse nel programma di istruzione ed educazione (avvenimenti liturgici, musica e canto, sport e attività ricreative, bollettini scolastici, attività culturali, collaborazione negli eventi ecclesiali). In queste attività collaborò con molte istituzioni ecclesiastiche, parrocchie e alcune scuole. Un grande rilievo venne dato

alla formazione spirituale e all'avviamento professionale, in quanto la scuola voleva aiutare i giovani cristiani a trovare la propria vocazione nella Chiesa. Nel conseguire questo scopo diedero il loro contributo anche i genitori, che ogni anno si incontravano con i responsabili della scuola e gli educatori. I giovani studenti collaboravano all'organizzazione degli esercizi spirituali e degli incontri giovanili, preparandosi in tal modo alla loro vocazione futura. Anche se fra la scuola e gli abitanti si creò una buona convivenza, qualche volta vi furono delle tensioni, che furono portate da altri ambienti, come constatarono entrambe le parti.



Il collegio salesiano di Želimlje oggi.

Il controllo sull'opera delle scuole ecclesiastiche (a Vipava, Želimlje e la Facoltà di Teologia di Ljubljana) era in mano ad una speciale Commissione per i rapporti con le comunità religiose, che fu

un'istituzione specifica della comunità slovena. Nel 1991 i diplomi, dati dalle scuole medie religiose di Vipava, Želimlje e dalla Facoltà Teologica di Ljubljana, assunsero il carattere di validità a livello pubblico¹⁵⁶. Al posto della scuola media salesiana in quello stesso anno incominciò ad operare a Želimlje il ginnasio pubblico¹⁵⁷, che fu la prima scuola media privata nello stato indipendente della Slovenia. La casa salesiana di Želimlje, nominata successivamente Collegio di San Francesco di Sales, comprende tre unità: il ginnasio per i ragazzi e ragazze con circa 270 allievi, il convitto di San Giovanni Bosco (con circa 170 posti) e la Casa di don Andrea Majcen, che organizza esercizi spirituali e vari incontri di approfondimento spirituale per le giovani famiglie e vari gruppi di giovani.

13. Maribor

Come per Celje così anche per l'inizio delle attività salesiane a Maribor ebbero importanza decisiva le manifestazioni organizzate per celebrare la canonizzazione di don Bosco nel 1934. Già l'anno seguente i cooperatori di Maribor invitarono i salesiani a venire e ad aprire un centro giovanile. I salesiani erano ben conosciuti perché erano stati loro ad organizzare i cooperatori, a guidare i loro incontri mensili; a Maribor venivano regolarmente anche gli allievi di Veržej per fare gli esami alla fine di ogni anno scolastico. Dopo alcuni anni di negoziati con la curia vescovile e le autorità municipali, nel 1939 i salesiani comprarono un terreno nella parte sud della città, dove si trovava la parrocchia di Santa Maddalena (Magdalensko predmestje), con l'intenzione di avviare un oratorio festivo. Fu costruito persino un edificio dove si potevano ospitare i giovani e dove i salesiani potevano fermarsi. Il vescovo di Maribor mons. Ivan Jožef Tomažič¹⁵⁸ diede il suo consenso il 6 marzo 1941, però l'inizio della guerra bloccò

¹⁵⁶ Cf Bogdan KOLAR, *Teološka fakulteta ponovno članica Univerze*, in «Bogoslovni vestnik» 63 (2003) 293-302.

¹⁵⁷ Cf Bogdan KOLAR, *Salezijanci – sto let na Slovenskem. 1901-2001*, pp. 146-147.

¹⁵⁸ Cf NSAM, fasc. *Salezijanci*, anno 1941.

l'apertura della casa. Dopo la guerra il terreno insieme con l'edificio furono nazionalizzati ed usati per costruire dei condomini.

I salesiani sono rientrati a Maribor nel 1986 quando fu fondata nel nuovo quartiere chiamato Maribor Jug la parrocchia di San Giovanni Bosco, la prima dedicata a lui nella Slovenia. Per poter iniziare le attività la diocesi offrì un edificio che prima serviva come asilo per i bambini. Molto presto si sviluppò un centro giovanile che aveva come punto di riferimento un vagone delle ferrovie. Sul *Bollettino Salesiano* si legge:

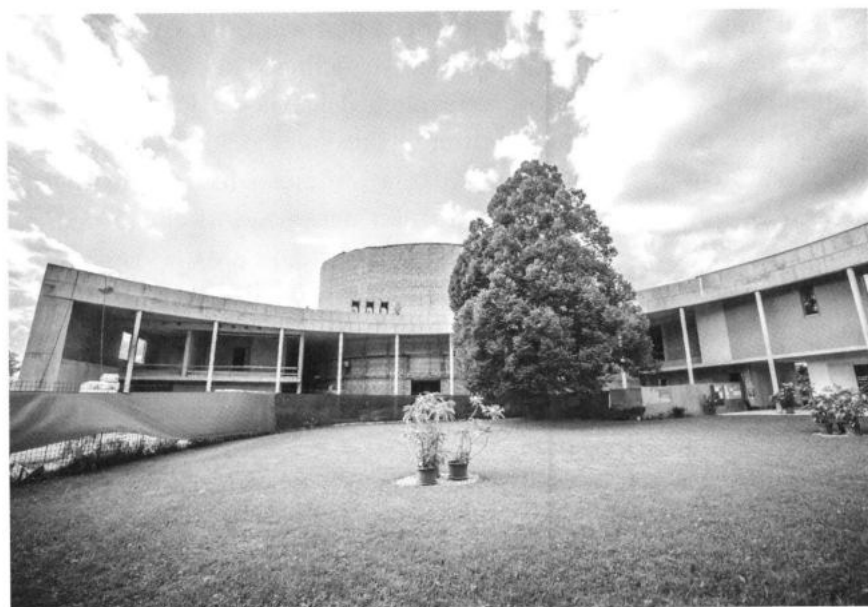
“A Maribor, una bellissima città della Slovenia (per importanza la seconda della nazione) i salesiani da 13 anni hanno aperto una presenza in un nuovo quartiere, uno tra i più popolari della città. Non hanno quasi nulla, nemmeno la chiesa, solo un piccolissimo pied-à-terre per loro. Per l'oratorio... li ha soccorsi la fantasia. Qualcuno ha avuto la geniale idea di chiedere in regalo un vecchio vagone ferroviario per un'opera sociale. Avutolo l'hanno trasformato in oratorio. È diventato una grande sala multiuso che serve successivamente da salone giochi (due calcetti e alcuni giochi da tavola), sala adunanze, aula magna, salone feste, sala celebrazioni, sala lavoro e perfino, ogni venerdì, sala cinema. L'hanno battezzato 'vlak veselja', cioè 'treno allegria'. È certamente uno dei più originali oratori della congregazione”¹⁵⁹.

Vivace vita parrocchiale, anche se in locali molto ristretti, portò molti frutti sin dall'inizio. Dal 1993 regolarmente viene pubblicato anche un bollettino parrocchiale con il titolo *Korenine* (Le radici). Il progetto di costruire a Maribor una chiesa dedicata a san Giovanni Bosco nell'ambito delle celebrazioni del centenario della sua morte nel 1988 non poté essere realizzata. I salesiani mandati a Maribor incontrarono troppi ostacoli sia da parte delle autorità municipali sia per l'acquisto dei terreni.

Durante la sua seconda visita in Slovenia nel 1999 il Santo Padre Giovanni Paolo II benedisse la prima pietra del nuovo santuario. Tra le attività della parrocchia si distinse la Casa di San Domenico (Dominikov dom) a Pohorje, che poteva ospitare vari gruppi e in bre-

¹⁵⁹ *Maribor, Slovenia. L'Oratorio in carrozza*, in BS 123 (1999), maggio, p. 8.

ve tempo diventò un posto apprezzato per incontri spirituali, specialmente per i gruppi dei cresimandi e dei ragazzi che si preparavano alla prima comunione. Molto presto dopo l'arrivo dei salesiani a Maribor fu fondato un gruppo di cooperatori salesiani e il primo gruppo delle Volontarie di Don Bosco nella Slovenia. A Maribor ebbe inizio l'incontro annuale di musica spirituale chiamato *Ritem duha* (Il Ritmo dello Spirito)¹⁶⁰ al quale parteciparono numerosi gruppi di giovani, anche provenienti dai centri giovanili salesiani.



Il centro giovanile di Maribor.

Durante la sua visita in Slovenia nel settembre 2011 il Rettor Maggiore dei salesiani don Pascual Chavez diede inizio alla costruzione del nuovo centro giovanile e della chiesa parrocchiale a Maribor. Il 16 settembre alla presenza dei due arcivescovi, mons. Franc Kramberger e mons. Marijan Turnšek, benedisse la prima pietra, nella quale fu po-

¹⁶⁰ Cf Liana MIHELIČ, *Letošnji 'Ritem Duha': Tam nad oblaki*, in »Družina,« no. 41, 9 ottobre 2005, p. 32.

sta la pergamena con la carta costituzionale. Nell'autunno del 2013 fu benedetta la prima parte del nuovo centro salesiano a Maribor – i locali per i salesiani, per il centro giovanile e la cappella che serve come ambiente liturgico temporaneamente fino a quando sarà costruita la chiesa¹⁶¹. Oltre alla parrocchia di San Giovanni Bosco i salesiani hanno preso cura pastorale anche della vicina comunità di Radvanje.

14. Trstenik

L'inizio della presenza salesiana nella parrocchia di San Martino a Trstenik risale all'anno 1950 quando su richiesta del vescovo mons. Anton Vovk, amministratore apostolico della diocesi di Ljubljana, i salesiani ne presero la cura pastorale (insieme con la parrocchia di Goriče). Quando negli anni cinquanta i salesiani furono chiamati a dirigere le missioni popolari, il gruppo dei sacerdoti che si dedicarono a questo lavoro, trovarono posto a Trstenik e da lì viaggiavano attraverso la Slovenia e organizzavano vari tipi di incontri spirituali nelle singole parrocchie. Dagli anni sessanta l'estesa casa parrocchiale iniziò a servire anche per i salesiani ammalati. A causa del buon clima, della tranquillità e della vicinanza ai centri medici la casa diventò un posto stimato per recuperare le forze fisiche e spirituali. Aumentato il numero dei salesiani ammalati e anziani all'inizio degli anni settanta fu rifatta anche la struttura, il che portò alcune camere aggiunte. Per servire agli ammalati e per aiutare nella parrocchia, per alcuni anni a Trstenik vissero anche le suore Figlie di Maria Ausiliatrice (fino al 1973). Accanto alla chiesa e alla casa parrocchiale si trovava anche la casa per il sacrestano che fu adattata per poter ospitare vari gruppi di giovani, delle famiglie giovani e particolarmente i chierichetti.

Nel 1998 la comunità salesiana prese la decisione di costruire un nuovo edificio secondo le richieste specifiche per offrire ai confratelli ammalati e anziani un posto decoroso. La prima pietra fu benedetta nel novembre 1999 dal Rettor Maggiore dei salesiani don Juan Edmundo Vecchi. È stato impegno dell'ispettore don Lojze Dobravec

¹⁶¹ Cf Janez POTOČNIK, *Četrtna DBC Maribor zgrajena*, in SalV 86 (2013), no. 5, p. 25.

e del suo consiglio la realizzazione di tale progetto; fu inaugurato nell'anno giubilare 2000¹⁶². Il 29 aprile 2001 in occasione delle celebrazioni del 50° anniversario del lavoro salesiano a Goriče e Trstenik il consigliere per la regione Europa-Nord don Albert Van Hecke benedisse il nuovo edificio, chiamato La Casa di San Giuseppe, e lo consegnò all'uso¹⁶³.



La casa salesiana di Trstenik.

¹⁶² Cf jz, *Dom, kjer mir zveni*, in »Družina,« no. 31, 30 luglio 2000, p. 3

¹⁶³ Cf Tadeja TRATNJEK, *Župnija Trstenik pri Kranju na prelomu tisočletja. Kraj, kjer si mladost in starost podajata roki*, in »Družina,« no. 51, 16 dicembre 2001, pp. 14-15; jz, *Novi duhovniški dom pod Storžičem*, in »Družina,« no. 19, 6 maggio 2001, p. 3.

Capitolo III

Le attività a carattere rieducativo e correzionale dei Salesiani (1901-1945)

Negli ultimi decenni del secolo diciannovesimo si potevano avere nel territorio sloveno abbondanti informazioni su don Bosco e sulla sua opera. Almeno quattro decenni prima dell'apertura del primo collegio a Ljubljana–Rakovnik (23 novembre 1901) tali informazioni preparavano il terreno per l'inizio dell'opera salesiana. L'immagine salesiana creatasi in questo periodo aveva alcuni tratti specifici, dai quali sorsero, con l'andare del tempo, alcune originalità. Da essi si determinò poi l'immagine salesiana fino al crollo dell'impero danubiano, cioè fino al termine della prima guerra mondiale, che segnò la storia e lo sviluppo della storia d'Europa e in modo particolare il futuro delle nazioni fino allora parti integranti dell'Austria.

In questo scritto si può parlare di due periodi dell'attività salesiana nella società slovena e all'interno della Chiesa locale, nella quale la nuova comunità religiosa, con la sua tipica missione, si era fortemente inserita e da cui essenzialmente dipendeva.

La prima casa, per mezzo della quale la Società di San Francesco di Sales svolse la sua opera educativo-pastorale – il collegio di Ljubljana–Rakovnik – fu destinata a scuola elementare ed a “casa di correzione” per i giovani; ciò anche conformemente alle attese del periodo che precedette l'arrivo dei primi salesiani; comprende il periodo tra il 1901 e il 1925.

Il collegio di Ljubljana–Selo aveva una destinazione simile anche se ancora più esigente per i salesiani; qui, durante i dieci anni della direzione salesiana (1936-1945), svolse la sua attività il collegio educativo “Banovinsko vzgajališče” (Istituto educativo provinciale), esplicitamente desiderato dalla comunità ispettoriale negli anni trenta a dare un contributo al lavoro della Chiesa nel campo educativo-istruttivo, nonché una prova della caratteristica dell'opera di don Bosco.

Compito primario erano dunque le scuole elementari. In entrambi i luoghi svolgeva un certo ruolo anche l'oratorio festivo; non mancavano le scuole professionali superiori.

1. La Casa di correzione di Rakovnik

Il Primo Congresso Cattolico¹⁶⁴ sloveno, tenutosi nel 1892, oltre ad elaborare il programma politico-sociale della nascente corrente politica di ispirazione cattolica, espresse l'urgente bisogno di fondare scuole cattoliche e di affidare la loro guida alle congregazioni religiose. Nel periodo successivo si diffuse una certa conoscenza dell'opera educativa di don Bosco, grazie all'influsso decisivo della stampa cattolica, dell'Associazione dei Cooperatori salesiani e del Comitato per l'erezione di una casa di educazione a Ljubljana. Nell'opinione pubblica si era creata un'immagine del futuro collegio. Soltanto alcuni mesi prima della venuta dei salesiani, tra la gente circolava un manifesto bilingue (sloveno-tedesco), preparato dal Comitato per l'erezione di una casa di educazione, secondo il quale il compito del progettato collegio sarebbe stato

“l'educazione e l'istruzione dei giovani su base religiosa e morale secondo le loro doti e capacità, seguendo il piano scolastico attuale per farli onesti ed utili membri della società, specialmente per i giovani trascurati, che non possono o non sono in grado di frequentare le scuole pubbliche”¹⁶⁵.

L'accettazione di tale programma fu per i salesiani condizione necessaria per poter incominciare la loro opera e svilupparla.

Il primo decennio del collegio fu contrassegnato successivamente, da contrasti tra le aspettative delle autorità scolastiche della città e la mentalità dei salesiani. Questi, anche senza personale adeguatamente preparato, volevano aprire una scuola elementare privata, con un annesso convitto per gli studenti ginnasiali e un oratorio festivo. Senza l'autorizzazione delle autorità scolastiche lo fecero già all'inizio del

¹⁶⁴ Cf *Poročilo pripravljalnega odbora o 1. slovenskem katoliškem shodu 1892* (Relazione del comitato preparatorio sul primo congresso cattolico del 1892), Ljubljana 1893, p. 66.

¹⁶⁵ ASD, fondo Il Comitato, il manifesto del 4 luglio 1901.

1902¹⁶⁶. Il consiglio scolastico era invece convinto che non vi fosse bisogno di un'ulteriore scuola elementare, bensì di una casa di correzione per i minori (di età inferiore ai 14 anni) che fin allora dovevano stare reclusi insieme agli adulti nella prigione statale. Alla fine prevalse il progetto delle autorità cittadine. Dopo ripetute domande della direzione del collegio, il 9 febbraio 1903¹⁶⁷ era confermato direttore della scuola il salesiano don Alojzij Valentin Kovačič¹⁶⁸. Per essere accettato nel collegio l'allievo aveva bisogno dei seguenti documenti:

- la domanda dei genitori o dei loro rappresentanti e l'assicurazione che il ragazzo fosse in realtà moralmente corrotto;
- una relazione della direzione della scuola sul comportamento morale del ragazzo nella scuola e fuori di essa; dovevano essere esposte anche le ragioni che giustificavano l'internamento del giovane corrotto;
- la pagella scolastica;
- l'attestato di vaccinazione;
- il certificato medico che il ragazzo non avesse malattie contagiose.

Nell'archivio della città di Ljubljana (ZAL) si possono trovare le domande dei genitori, insieme alla documentazione che i giovani erano corrotti al punto da richiedere il ricovero nel collegio di Rakovnik. Spettava al consiglio scolastico della città ricevere e approvare le domande¹⁶⁹. I ragazzi accettati nel collegio senza il permesso del Consiglio dovevano essere allontanati; regolari controlli non permettevano trucchi ed eccezioni. Per le domande respinte – p.es. la domanda del commerciante di Trieste del 16 luglio 1903, perché fosse accettato il figlio di 8 anni – si argomenta

“che il collegio salesiano di Rakovnik è destinato esclusivamente ai giovani di scuola elementare che sono moralmente deformati e scandalizzati, che sono nella loro condotta completamente rovinati, dediti allo scandalo dei compagni delle scuole pubbliche ed ai genitori ovvero ai curatori a danno e vergogna. Siccome il

¹⁶⁶ Cf ASD, fondo Rakovnik, *Cronaca dell'Istituto Salesiano di Ljubljana*, vol. I.

¹⁶⁷ Cf ASD, fondo Rakovnik, la comunicazione del Consiglio scolastico della città del 28 febbraio 1903.

¹⁶⁸ Don Alojzij Valentin Kovačič (19 luglio 1873 Komen – 19 agosto 1952 Badljevina) guidò la scuola fino al 1906. Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, pp. 162-163.

¹⁶⁹ Cf ZAL, fondo *Consiglio scolastico della città*, fasc. 26, no. 751.

figlio non era ancora in tali condizioni e anzi poteva essere corrotto e scandalizzato nel collegio per il suo bene il permesso non può essere concesso”¹⁷⁰.



Il collegio di Rakovnik: allievi e superiori (1902-03).

Alcuni giorni dopo, il 20 luglio 1903, il Consiglio concedette l'autorizzazione ad un altro richiedente, aggiungendo però le parole:

“Si attira la Sua attenzione al fatto che questo collegio sia destinato esclusivamente ai ragazzi che sono moralmente corrotti, scandalizzati, ladri e moralmente del tutto deformati”¹⁷¹.

Anche se nel primo periodo il mantenimento della casa e dell'insegnamento cadeva sulle spalle dei salesiani, i sostegni economici per il suo funzionamento affluivano dalla beneficenza pubblica e da alcune altre personalità. Nello stesso tempo furono decisamente respinti tutti i tentativi di organizzare una sezione per le vocazioni salesiane o per i Figli di Maria¹⁷². Tale scopo non entrava nei progetti delle autorità scolastiche. Il magistrato si era adoperato anche presso il Comitato

¹⁷⁰ Cf Ibid., la comunicazione del 16 luglio 1903 a A. Ribarič.

¹⁷¹ Cf Ibid., la lettera a F. Crobath.

¹⁷² Cf ZAL, fondo *Consiglio scolastico della città*, fasc. 26, no. 751, la domanda del collegio

dei cooperatori salesiani per dimostrare che i salesiani non avevano ragione di essere a Ljubljana, qualora non si fossero occupati interamente dei giovani corrotti, dal medesimo magistrato presentati.

Una certa riorganizzazione del lavoro pastorale ed educativo ebbe luogo all'inizio dell'anno 1906, a seguito delle decisioni dell'ispettore scolastico, in visita inaspettata al collegio il 28 gennaio¹⁷³. Nel marzo del 1906 il consiglio ispettoriale prese la decisione di destinare tutto lo spazio e le capacità del collegio alle attività rieducative¹⁷⁴. Lo stesso fece anche il capitolo ispettoriale del 1910:

“Fatta distinzione tra le case di correzione per i giovani delinquenti di età più avanzata e tra quelle per fanciulli male iniziati, si propone di non assumere le prime (andandovi però volentieri come cappellani con conferenze, catechismo ecc.) ma di assumere le seconde in conformità alle Regole art. 4, continuando poi a tenere i giovani fino ad età adulta. Si propone di completare in tal senso gli articoli 680 e 681 del Regolamento”.

La decisione fu presa unanimemente. Il Consiglio scolastico della città apprese la notizia, comunicata dal direttore del collegio, con grande gioia, e promise sia di coprire tutti i debiti del passato sia di

¹⁷³ Nella *Cronaca dell'Istituto Salesiano di Ljubljana* il 28 gennaio 1906 si legge: «Oggi alle ore 3 pom. giunse inaspettato il sig. Ispettore Scolastico che subito passò nelle scuole elementari. Egli si meravigliò della buona disciplina e più ancora dell'espressione lieta, sincera, innocente dei nostri giovani, dicendo poi che tale non può essere l'aspetto dei giovani che qui dovrebbero trovarsi. /.../ Ora l'Ispettore vista la serenità del volto ai nostri giovani si mise in sospetto; prese indi con sé la lista dei giovani discepoli per confrontare, se tutti fossero stati presentati ed approvati come corrotti oppure si trattasse d'un tranello da parte nostra. /.../ Già 2 anni fa dovettero i Superiori allontanare 6 giovani non riconosciuti da fermarsi tra i nostri. Qualche cosa di peggio attendiamo quest'anno perché gli approvati son solo 8. opp. 10 su 30».

¹⁷⁴ È stata decisiva a questo scopo anche la notizia mandata dall'ispettore scolastico, «che non si permetterà assolutamente che a Rakovnik si accettino giovani all'insaputa del magistrato, ad eccezione di quegli presentati dal giudizio. Se invece i salesiani si persuaderanno di accettare solo giovani inferiori ai 14 anni, trovatelli, e presentati dal magistrato oppure dal giudizio, avranno: una pensione regolare, quanto credono opportuno di fissare; tutte le spese per i giovani, le cose di scuola, anche spese già fatte; il maestro pagato e qualunque supplente anche pur salesiano, riceverà eccellente ricompensa» (ASD, *Cronaca dell'Istituto Salesiano di Ljubljana*, 6 marzo 1906).

dare il proprio contributo regolare in futuro¹⁷⁵. Da quel momento in poi il collegio di Rakovnik venne chiamato "riformatorio".

Il cambiamento delle competenze del Consiglio scolastico della città, dall'anno scolastico 1906-1907 in poi, con la maggiore autonomia concessa ai singoli consigli provinciali, rese più facile accettare anche allievi che non fossero completamente corrotti¹⁷⁶. Incominciando dall'anno scolastico 1908-1909 la scuola ottenne che i risultati scolastici venissero legalmente riconosciuti¹⁷⁷. Nell'anno successivo si trasferì nel nuovo edificio. L'ispettore don Emmanuele Manassero fu autorizzato dal Capitolo Generale¹⁷⁸ a sospendere i lavori della chiesa e ad ampliare il collegio. Il cambiamento determinò un aumento notevole di allievi e rese più facile l'opera educativa.

Fino all'anno scolastico 1910-1911 la scuola aveva tre classi; in seguito, fino al 1925, ne ebbe cinque. Oltre ai salesiani facevano parte del corpo insegnante tre maestri, nominati e pagati dallo Stato. Il collegio fu adibito a scopi militari durante la prima guerra mondiale. Nel primo anno scolastico (1901-1902) il numero degli allievi giunse a 13; aumentò poi a 30 nel 1907-1908, a 65 nel 1908-1909 e a 147 nel 1911-1912 (il numero più alto nel periodo prebellico). Dopo la guerra nel 1919-1920 il numero crebbe a 166, per poi diminuire a 32 nell'ultimo anno dell'opera. Tra il 1920 e il 1924 a causa della carenza di spazio e per la priorità data a Rakovnik alle scuole professionali, con

¹⁷⁵ ASD, *Cronaca dell'Istituto Salesiano di Ljubljana*, 6 marzo 1906: «Gli ispettori scolastici, visitati dal direttore, accolgono con piacere la notizia che il nostro Istituto sarà proprio destinato a 'casa di rieducazione'. Assicurano la loro protezione e danno fiducia che saremo pure retribuiti d'ogni spesa. Per intanto assicurano che quest'anno potremo terminare in pace l'anno scolastico (anche se avessero potuto far storie perché i giovani accettati non sono in regola)».

¹⁷⁶ Il cronista della Casa di Rakovnik scrive: «Ci giunge notizia di una animatissima discussione avvenuta dal magistrato a nostro riguardo. Qualcuno voleva che anche i consigli scolastici di altre province dipendessero dal magistrato di Ljubljana per collocare i giovani nel nostro Istituto. Prevalse però la parte che asseriva essere miglior cosa che ciascuno pensasse per sé. Meglio anche per noi, saremo più liberi nella scelta dei giovani di accettare» (ASD, *Cronaca dell'Istituto Salesiano di Ljubljana*, 24 aprile 1906).

¹⁷⁷ La decisione era presa dal Ministero di culto e istruzione a Vienna il 16 luglio 1909 ed era in vigore dall'anno scolastico corrente. Cf ZAL, fondo *Consiglio scolastico della città*, fasc. 26, no. 751 del 26 luglio 1909.

¹⁷⁸ Cf ASC, VRC, vol. II, p. 127.

l'incoraggiamento e il consenso del nuovo visitatore don Pietro Tirone, alcune classi furono trasferite nel collegio di Radna¹⁷⁹. Nel primo periodo gli allievi venivano mandati in collegio dalle autorità statali e dalla previdenza sociale; dopo la guerra invece assunsero un ruolo decisivo i genitori o tutori, che coprivano le spese del mantenimento.

A questo tipo di lavoro salesiano tra i giovani "in difficoltà" si interessarono altresì le autorità ecclesiali, che ribadirono le buone possibilità offerte dal nuovo edificio del collegio, il quale con la capacità di circa 300 posti poteva coprire i bisogni del paese¹⁸⁰.

Che l'attenzione della prima comunità salesiana a Rakovnik non fosse primariamente rivolta ai giovani ai margini della società e che i salesiani fossero lieti di accettare altri modi di lavorare si può vedere anche dal fatto che rifiutarono alcune proposte dell'Ordinario del luogo. Il 13 dicembre infatti il vescovo del luogo, mons. Anton Bonaventura Jeglič, durante la sua visita al collegio propose al direttore don Simone Visintainer di assumere l'incarico di cappellano nel penitenziario del paese e di operare a favore dei numerosi giovani rei di piccole violazioni al codice e mandati in carcere fra i criminali comuni. Per la casa questo sarebbe stato un aiuto economico stabile. Esprimendo il suo parere favorevole a tale proposta il direttore scrisse al Rettor Maggiore chiedendo la sua approvazione¹⁸¹. Nella risposta negativa don Michele Rua adduceva due ragioni: la prima: tra i salesiani non c'erano persone sufficientemente formate e pronte per tale attività; la seconda, più radicale, era invece la necessità di correggere l'opinione pubblica slovena nei confronti dei salesiani, secondo la quale essi erano destinati a lavorare soprattutto tra la gioventù corrotta, anziché in istituzioni educative e scolastiche normali. Col rifiutare la proposta del vescovo don Rua teneva presente la necessità che la comunità a Rakovnik si dedicasse all'istruzione ed all'educazione dei giovani affidati ma anche a lavorare per l'inserimento dei salesiani tra gli Sloveni.

¹⁷⁹ Cf ASD, *Cronaca della Casa di Radna*, 29 gennaio 1920.

¹⁸⁰ Cf *Ljubljanski škofjski list* 1909, p. 71.

¹⁸¹ Della proposta parlava anche il Capitolo Generale dei Salesiani il 16 dicembre 1901: «Il Vescovo di Lubiana domanda un sacerdote per i giovani carcerati che funga l'ufficio di cappellano, retribuito 900 fiorini e obbligato a dir messa e fare il catechismo. Il Capitolo osserva che (non) vi è personale libero nella pia società.» ASC, VRC, vol. I, p. 197a.

Nell'anno 1908 il suddetto presule pensò ancora una volta ai salesiani quando con alcuni laici e sacerdoti impegnati nella vita pubblica volle loro affidare la direzione del penitenziario giovanile e fondare poi convitti per gli apprendisti, dove i salesiani facessero da prefetti. Il progetto non fu realizzato. Tale rifiuto assieme ad altre incomprensioni causò una certa presa di distanza tra il vescovo mons. Jeglič e la congregazione salesiana¹⁸².

I salesiani, trovandosi immersi in un'attività non consueta in congregazione, dovettero comunque applicare i principi fondamentali dell'opera di don Bosco. Con l'appoggio dell'ispettore don Emmanuele Manassero e del suo successore don Pietro Tirone i salesiani operarono seguendo le proprie intuizioni e la tradizione. Il sistema educativo era applicato alla stregua delle altre case salesiane. Il primo teatro fu fondato nel 1902, nello stesso anno incominciò a funzionare anche un gruppo musicale. Tra le altre attività ricreative avevano grande importanza lo sport e le passeggiate¹⁸³.

Siccome la maggioranza degli allievi veniva da ambienti non particolarmente interessati allo sviluppo integrale del giovane, da famiglie povere e irregolari e mancanti delle possibilità di inserire i figli nella vita regolare della scuola, per un processo correttivo e rieducativo erano sufficienti, nel maggior numero dei casi, le circostanze cosiddette normali: possibilità di studio, ripetizioni della materia scolastica anche tramite il lavoro pomeridiano e feriale (eseguito dai tirocinanti ed approvato dalle autorità scolastiche), avviamento all'educazione personale ed individualizzata, aiuto nella crescita umana, intellettuale e religiosa (come sintesi di tutti gli interventi educativi della comunità), valutazione del contributo personale nel conseguimento delle mete personali e comunitarie, ecc. Non di rado era carente l'esperienza della pratica religiosa e l'accettazione di valori cristiani. Le pratiche consuete delle case salesiane, insieme all'iniziazione alla vita sacramentale, soprattutto la prima comunione e la cresima, servivano all'educazione alla vita cristiana e

¹⁸² Cf NŠAL, *Il diario del Vescovo Jeglič*, 19 gennaio 1903 e 3 aprile 1908. Si può notare tale relazione alcune volte nel suo diario, estesamente scritto in occasione di ogni visita al collegio salesiano.

¹⁸³ Ne parla sovente la cronaca della scuola, conservata nel ZAL, fondo *Zasebna deška ljudska šola Rakovnik* (Scuola privata di Rakovnik), fasc. 1.

a far acquisire atteggiamenti venuti a mancare nella vita precedente. Servivano allo scopo anche le varie compagnie religiose, tra cui quella di S. Stanislao, fondata già nel febbraio 1906, e seguita poi dalla compagnia del Santissimo Sacramento e dell'Immacolata¹⁸⁴. Il primo periodo del lavoro salesiano nel collegio di Rakovnik in favore dei giovani emarginati dal comune processo educativo venne estesamente descritto da Josip Valjavec nel suo libro *Dieci anni del collegio salesiano Rakovnik presso Ljubljana*, pubblicato nel 1911¹⁸⁵.

I giovani, mandati in collegio dalle autorità giudiziarie e nei registri definiti "detenuti", dovevano stare per un periodo di tempo stabilito, per lo più per tre settimane, tre o sei mesi, sotto un regime più rigido; potevano poi, una volta espiata la pena, essere ammessi come allievi regolari del collegio. Per tutto il tempo del funzionamento del riformatorio prevalse la tendenza della direzione salesiana a tenerli in collegio per un periodo più esteso. In questo sforzo ebbero l'appoggio dello scrittore Fran Milčinski. Insieme a lui e ad alcuni operatori sociali i salesiani fecero anche qualche tentativo di istituzionalizzare la formazione professionale.

2. Il giudice Fran Milčinski e la gioventù abbandonata

Nel periodo iniziale del funzionamento del collegio di Rakovnik prestò un valido aiuto il giudice per i minori e scrittore Fran Milčinski (1867-1932). Milčinski entra nella storia culturale slovena come scrittore e come organizzatore della protezione giudiziaria per i giovani; al tribunale di Ljubljana infatti sistemò e guidò il settore per la tutela minorile, primo di questo genere persino in tutta l'Austria¹⁸⁶. Sulla protezione dei giovani abbandonati preparò varie relazioni e partecipò ai congressi professionali che negli anni precedenti alla prima guerra mondiale venivano organizzati dai pedagoghi austriaci. Pubblicò i risultati in vari giornali e pubblicazioni indipendenti. Quando percepì la novità del lavoro nel collegio a Rakovnik e i suoi buoni risultati,

¹⁸⁴ Cf ASD, *Cronaca dell'Istituto Salesiano di Ljubljana*, 3 febbraio 1906.

¹⁸⁵ Cf Josip VALJAVEC, *Desetletnica salezijanskega zavoda na Rakovniku v Ljubljani*, Ljubljana 1911, 68 pp.

¹⁸⁶ Cf SBL, vol. II, Ljubljana 1933-1952, pp. 124-125.

divenne l'apologeta dell'attività salesiana. Presentò il collegio al pubblico con articoli e presentazioni come una buona forma di aiuto ai giovani che si sono incamminati nella malavita o nelle cattive compagnie, e come sostegno per il loro reinserimento nell'ambiente.

Nello stesso tempo rimproverò il municipio e il governo regionale di non aver sostenuto maggiormente un'istituzione così utile. Milčinski ebbe la possibilità di mandare dei ragazzi che non erano condannati per infrazioni minori o erano senza mezzi nel collegio a Rakovnik. Ai suoi tempi vi era una collaborazione molto buona tra i responsabili del collegio di Rakovnik e il tribunale regionale. Ebbero un'eco positiva i suoi articoli, pubblicati nel giornale *Laibacher Zeitung*. Si diede da fare affinché tanti ragazzi fossero accet-



Il giudice minorile Fran Milčinski.

tati nel collegio ed aiutò a trovare i fondi per il loro mantenimento. Per il primo congresso sulla protezione dei ragazzi a Vienna nel 1907, preparò una relazione *Sulla gioventù abbandonata e perversa nella Carniola*, dove descrisse la situazione della gioventù bisognosa di educazione nel Paese e descrisse le istituzioni che collaboravano a risolvere tali problemi¹⁸⁷. In esse presentò, accanto alle altre possibilità, anche il sistema preventivo dei salesiani. Al congresso di Vienna fece seguito nell'ambiente sloveno una serie di iniziative a favore dei giovani, che più tardi si organizzò nell'Associazione per la tutela dei ragazzi e la cura minorile. A Ljubljana lo guidò Fran Milčinski in qualità di segretario. L'associazione si occupava di affidare i bambini orfani a famiglie regolari, come apprendisti presso artigiani o nei vari collegi. Per iniziativa di F. Milčinski molti ragazzi

¹⁸⁷ Cf Fran MILČINSKI, *Verwahrloste und entartete Jugend in Krain*, Ljubljana 1907.

furono mandati nel collegio di Rakovnik. Importante fu il merito di F. Milčinski, quando chiese ed ottenne di separare i riformatori dalle prigioni normali. Nello stesso tempo chiese che tali istituzioni funzionassero come collegio educativo e non come carcere. Il suo sforzo insistente portò frutto, quando il consiglio regionale della Carniola nel settembre 1908 decise che i ragazzi minori di 14 anni non dovessero essere più assegnati alla sezione dei corrigendi nel carcere regionale, ma affidati a spesa dello stato al collegio salesiano di Rakovnik. Nel quadro delle istituzioni professionali e dei tribunali questa decisione fu la migliore conferma della validità dell'attività salesiana. Nello stesso tempo, esso era il frutto eloquente dell'impegno di F. Milčinski per la valorizzazione dell'opera dei Salesiani e dell'apporto originale delle istituzioni salesiane nel campo educativo. Fu pure suo l'invito fatto ai salesiani, ripetutamente espresso nei suoi scritti e contatti, di fondare anche le scuole professionali, dove i giovani, terminata la loro coatta permanenza in collegio per il periodo della scuola elementare, potessero proseguire l'educazione e la formazione professionale prima di essere reinseriti in società¹⁸⁸.

F. Milčinski mantenne la benevolenza nei confronti dell'attività dei Salesiani anche più tardi, quando non era più impegnato nel campo della tutela dei minori. Di tanto in tanto visitava il collegio di Rakovnik, mentre nelle sue opere letterarie trattava i contenuti che incontrava nel suo lavoro. Per i salesiani ebbero molto valore le parole scritte in occasione del 10° anniversario dell'attività del collegio:

“Dio faccia in modo la situazione esterna al più presto favorisca la realizzazione continua dei vostri desideri, di introdurre nel vostro stimato collegio anche l'insegnamento dell'artigianato, perché i ragazzi, dopo aver finito l'insegnamento nella scuola popolare, non debbano essere mandati nel mondo e alla rovina, se non sono abbastanza fortificati nel bene. Non posso ringraziarvi abbastanza per la grande premura, con la quale avete accolto i nostri spesso difficili protetti, per l'incredibile pazienza con la quale avete destato e fortificato il loro spirito e l'anima, per tutta la stranecessaria preoccupazione e amore

¹⁸⁸ Cf ASD, fondo Rakovnik, sua lettera; *Naši dobrotniki in prijatelji Rakovniku ob 25. letnici*, in *SalV* 23 (1927) 13.

paterni, con i quali anche dopo la loro partenza dal collegio avete loro spianato la strada ed siete stati il loro sostegno”¹⁸⁹.

3. Il Riformatorio di Ljubljana – Selo

La presenza salesiana nella casa correzionale provinciale tra gli anni 1936 e 1945 è da collegarsi con gli sforzi della Provincia per migliorare le condizioni educative per i giovani minorenni trattenuti nella casa provinciale di correzione a Ponoviče presso Litija, piuttosto conosciuta per le pessime condizioni e i cattivi risultati educativi. Al cosiddetto “Korrekationsanstalt” i salesiani volevano sostituire un’istituzione con un sistema più ottimistico e offrire ad un maggior numero dei giovani, trovatisi in difficoltà, la possibilità di terminare la scuola elementare e di apprendere, tramite una scuola professionale, una specializzazione. Fino ad allora c’era la possibilità di essere mandati nell’apposita istituzione soltanto per un terzo dei casi più urgenti¹⁹⁰; la capacità della casa di Ponoviče era di 56 persone, il bisogno almeno di 400. Anche il *curriculum* della casa provinciale non rendeva possibile una riabilitazione adeguata per la vita quotidiana. Uscendo dalla casa il ragazzo non era in grado di inserirsi nel mondo del lavoro con una propria professione. Terminata la scuola elementare non si pensava più al loro futuro.

Nello stesso tempo i salesiani, raggiunta una certa fisionomia nella Chiesa locale, volevano scegliere e dare un “loro” contributo tipico alla presenza e alla attività della Chiesa. Dopo la chiusura forzata delle scuole professionali a Rakovnik nel 1935, si sentiva un vuoto nel lavoro

¹⁸⁹ La sua lettera si trova nell’Archivio del Collegio di Rakovnik, scuola elementare, fasc. I

¹⁹⁰ La prima casa di correzione fu fondata a Ljubljana nel 1847 come fondazione del Can. Franc Lovrenc Schluderbach (1756-1835). Nel 1873 fu aperto nella casa un reparto speciale per i minorenni fino ai 18 anni. Il gruppo aveva un insegnante e un catechista. Per la loro educazione fu fondata una scuola elementare; avevano anche la possibilità della formazione professionale. Finita la prima guerra mondiale il reparto giovanile fu trasferito nel 1928 a Ponoviče, un possedimento di 400 ettari, originariamente previsto come deposito di stalloni. Cf SBL, vol. III, Ljubljana 1967, p. 222.

pastorale dell'ispettorato. L'ispettore don Franc Walland¹⁹¹, subito dopo la sua nomina avvenuta nel 1929, preparò un regolamento ispettorale, il cui articolo 3 così recitava:

“Siamo disponibili ad accettare un collegio per la gioventù depravata, se le condizioni sono favorevoli per la nostra attività e l'istituto non sia troppo esposto. Il collegio deve avere soltanto questo scopo”¹⁹².

L'istituto voleva essere una prova dell'originalità del carisma di don Bosco e dell'opera salesiana in questa area geografica ed affermare altresì la presenza della Chiesa nell'ambito educativo, viste le tendenze laiciste e anticlericali nella società. Il Consiglio Provinciale diede l'avvio alle trattative all'inizio del 1936¹⁹³. Secondo il progetto della Provincia i salesiani dovevano prendersi cura dei ragazzi; le suore salesiane invece delle ragazze. Il contratto fu firmato il 24 settembre 1936¹⁹⁴, avendo ottenuto il beneplacito del Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone il 22 luglio 1936¹⁹⁵. Il contratto fu stipulato per dieci anni.

Nel primo anno scolastico 1936-1937 lavorarono 12 salesiani: 3 sacerdoti, 2 tirocinanti, 7 coadiutori-maestri. Le Figlie di Maria Ausiliatrice assunsero la cura della cucina; questa fu la loro prima fondazione in Slovenia. Le due scuole (elementare e professionale con due anni di preparazione) furono legalmente riconosciute. Il collegio continuò le sue attività durante il periodo dell'occupazione fascista (1941-1943) e nazista (1943-1945), anche se con capacità limitate. Vigeva il contratto precedente. Terminata la guerra poterono restare soltanto alcuni salesiani; sul finire del 1945 furono completamente sostituiti dal personale laico della nuova direzione politica instauratasi in Slovenia

¹⁹¹ Don Franc Walland (1887-1975) fu nominato ispettore dell'Ispektorato jugoslava e delegato del Rettor Maggiore per la Repubblica Cecoslovacca nel 1929; prima aveva portato a termine la costruzione della Chiesa di Maria Ausiliatrice a Rakovnik. Dopo l'allontanamento del 1936 fu docente di teologia negli studenti teologici (Roma, Bollengo, Torino). Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, pp. 422-423.

¹⁹² Cf ASD, fondo Ispektorato, *Regolamento ispettorale*.

¹⁹³ Cf AS, fondo *Consiglio provinciale*, fasc. 10.

¹⁹⁴ L'Ispektorato salesiano era rappresentata dall'ispettore don Franc Walland; la Provincia dal Presidente dr. Marko Natlačen.

¹⁹⁵ Cf ASD, la corrispondenza con il Capitolo Generale della Congregazione, fasc. Selo.

durante la rivoluzione socialista. Più tardi (1946) l'istituto fu trasferito a Črnomelj (Bela Krajina) e nel 1953 a Logatec, presso Ljubljana¹⁹⁶.



Il collegio di Selo (cortile).

La forte fluttuazione del numero di allievi non permette di elaborare statistiche per tutti gli anni; oscillava comunque tra 60 e 110; il numero più basso fu raggiunto negli anni di guerra, quando una parte del collegio fu requisito dai militari e nel 1943 allorché vi fu ospitato l'ospedale psichiatrico.

Chi preparò il progetto del contratto fu l'ispettore don F. Walland, che lo sottopose alla valutazione del consiglio ispettoriale, del consiglio generale della Società e del consiglio della Provincia. Le autorità civili non fecero osservazioni di rilievo. Rileviamo alcuni elementi costitutivi.

L'ispettorato salesiano era incaricato dell'amministrazione e della direzione del collegio, gratuitamente; la Provincia si prendeva cura degli immobili e della manutenzione della casa per almeno 80 allievi e pagava un contributo giornaliero per ogni allievo; la Provincia era responsabile dell'organizzazione dell'insegnamento, della retribuzione degli insegnanti e delle cure mediche; nell'assumere i maestri e gli insegnanti

¹⁹⁶ Nell'Istituto di Logatec si conserva anche *la Cronaca del Collegio Salesiano di Selo*, quale sua continuazione.

si dava precedenza ai salesiani professionalmente preparati; insegnanti e maestri laici dovevano seguire i principi dell'educazione salesiana, per la quale fu preparato un apposito manuale. Per il licenziamento era competente l'ufficio di Provincia, udita la direzione del collegio. Anticipatamente erano esclusi dall'accettazione tre gruppi di ragazzi: quelli di età inferiore ai 10 anni; i malati e i fisicamente handicappati; i pericolosi per gli altri a causa della loro anormalità o gravissima corruzione morale. La scuola professionale aveva tre sezioni: falegnameria, sartoria e calzoleria; con i suoi manufatti copriva le necessità della Provincia e delle case salesiane, ma non poteva vendere i prodotti al libero mercato¹⁹⁷. Almeno 50 gli allievi che dovevano essere iscritti ogni anno. Da parte loro i salesiani mantenevano il diritto di avere nel collegio anche allievi propri per le scuole professionali e per la vita salesiana; per questo offrivano un risarcimento alla Provincia.

Le revisioni periodiche del lavoro educativo-scolastico, le conferenze al corpo insegnante e le regolari visite canoniche dell'ispettore facevano intravedere l'originalità del lavoro e gli ostacoli nella sua realizzazione. Le difficoltà e i problemi più spesso nominati sono: manchevolezze morali dei giovani, impenitenza e petulanza, mancanza di amore per il prossimo e la natura viva, pigrizia, povertà sociale, sconsideratezza, egoismo sfrenato ed invidia. Tali abitudini rendevano impossibile un lavoro uniforme ed armonico. Assai sovente si doveva aggiungere anche l'opposizione dei genitori. Entrando nel collegio i ragazzi, provenienti da ambienti degradati, per lo più avevano una conoscenza molto limitata delle materie scolastiche da affrontare. Sebbene in possesso dei certificati per l'ammissione alla classe superiore, spesso non possedevano le conoscenze necessarie. Il compito più urgente era allora la trasmissione di conoscenze di base, comuni a tutti e conformi al programma d'insegnamento stabilito dallo Stato.

D'altra parte, c'erano degli aspetti positivi che acceleravano l'opera educativa e scolastica, e la rendevano più efficace: la struttura dell'isti-

¹⁹⁷ Dai circoli artigiani l'istituto fu inteso come concorrenza. Perciò cercavano di limitare le sue attività. Nell'archivio della Provincia si possono trovare i lamenti dei singoli artigiani accanto ai ricorsi della direzione sulle loro provocazioni.

tuto, dove per tutto il tempo l'educatore cercava di prevenire il male; l'intensa vita religiosa, inserita come parte integrante dell'educazione salesiana; l'ordinamento della casa, che offriva una tale varietà di attività da non annoiare; la lunga esperienza educativa del corpo insegnante e il coordinamento delle sue attività¹⁹⁸.

Nell'analizzare il lavoro salesiano nell'istituto di Selo si può notare che per tutto il periodo si ebbe una collaborazione soddisfacente da entrambe le parti, che favorì il sorgere di una mutua fiducia. Fu il risultato sia della favorevole accoglienza del lavoro salesiano da parte degli Sloveni sia delle precise condizioni definite dal contratto. Tale fu anche il giudizio dei salesiani e del Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone che nel maggio del 1938, in una tappa del suo viaggio in Ungheria, visitò il collegio di Selo; giudicò l'opera come un'affermazione dello spirito di don Bosco ed un segno di fiducia nei salesiani¹⁹⁹. Il Presidente della Provincia prendeva regolarmente parte alle manifestazioni del collegio ed era lui a distribuire i premi in varie occasioni.

All'inizio occorre un certo periodo di rodaggio, più o meno di un anno scolastico, affinché gli allievi, abituati al sistema di lavoro e ai rapporti diversi nella casa penale precedente, riuscissero a cogliere il nuovo modello di collegio, il nuovo ruolo degli educatori e la diversità delle punizioni assegnate; se nel primo anno si poterono ancora registrare occasionali fughe, non ce ne furono più negli anni seguenti: un segno emblematico del cambiamento del clima all'interno dell'istituto.

Tra i mezzi religiosi applicati nel corso dell'attività quotidiana e negli interventi dell'*équipe* educativa, anche i maestri e gli insegnanti laici dovevano esplicitamente accettare i principi dell'educazione salesiana, tra i quali "la buona notte", regolarmente fatta dal direttore, e il sacramento della confessione; se ne parlava assai sovente; nel collegio c'era sempre un confessore disponibile e ben accetto agli allievi; per una buona preparazione alla confessione aiutavano anche le due compagnie religiose, quella di S. Giuseppe per gli apprendisti e quella di S. Luigi per i picco-

¹⁹⁸ Cf AS, fondo *Reparto scolastico della Provincia*, no. IV-8592/1939.

¹⁹⁹ Cf *Izreden obisk*, in SaIV 34 (1938) 61-62.

li²⁰⁰. Per amministrare il sacramento della Cresima e presiedere le varie celebrazioni lungo il corso dell'anno liturgico veniva quasi regolarmente il vescovo locale, mons. Gregorio Rožman, lui stesso molto favorevole all'opera salesiana; per l'assistenza religiosa e le altre associazioni, quale per es. l'Azione Cattolica, venivano collaboratori da altri collegi salesiani.

Tra le attività ricreative occupavano il posto principale varie gite, settimanali durante l'anno scolastico e più lunghe alla fine dell'anno; si facevano sempre a piedi. Lo scopo era di stabilire contatti personali tra allievi ed educatori, diversi da quelli avuti in collegio, e di facilitare il contatto con la natura. Tra le ragioni principali per le fughe c'era infatti il mancato contatto con l'ambiente. Le gite erano presentate ai ragazzi come premio per i loro impegni durante la settimana o lungo l'anno scolastico. Si sceglievano di solito luoghi di valore artistico e di importanza storica. A tutte le domande di aiuto finanziario per tali gite la direzione della Provincia acconsentiva, dando la somma richiesta. Lo stesso scopo avevano le vacanze estive comuni, organizzate per alcune settimane. Se la situazione delle singole famiglie lo rendeva possibile, gli allievi migliori potevano passare colà le loro vacanze. Quelli che avevano ottenuto scarsi risultati scolastici, dovevano rimanere in collegio²⁰¹. Anche per tali spese la Provincia concedeva un aiuto economico, "affinché gli allievi sentano di non essere nel carcere e che gli educatori vogliano il loro bene"²⁰².

La differenza maggiore tra l'istituto di Ponoviče e quello di Selo furono invece i rapporti tra gli allievi e gli educatori. Nel corso di alcuni anni i salesiani erano riusciti ad ottenere l'affetto e la fiducia degli allievi, seguendo attentamente i principi del metodo preventivo e limitando al minimo le punizioni. Questo portò ad ottimi risultati. Nella casa di Ponoviče dominava invece lo stretto sistema militare: tutti dovevano presentarsi ogni mattina al direttore; tra i maestri ed educatori uno aveva il compito di applicare le punizioni, quasi esclusivamente fisiche;

²⁰⁰ Cf ASD, fondo Selo. Sono state fondate nel 1938.

²⁰¹ Per le vacanze estive del 1939 gli allievi sono stati divisi in tre gruppi: 30 di loro potevano passare con la famiglia, 10 dovevano restare nel collegio, oltre 60 trascorsero le vacanze insieme. Cf *Vzgojni zavod na Selu v Ljubljani*, in *SalV* 35 (1939) 140-142.

²⁰² Cf AS, fondo *Reparto scolastico della Provincia*, no. IV-12777/1937, insieme al no. IV-11335/1938.

si doveva indossare l'uniforme; i capelli dovevano essere tagliati a zero come i reclusi; assai spesso i più grandi esercitavano violenza sui più piccoli. Con educatori e direttori antireligiosi la stessa mentalità si trasferiva anche agli allievi. Dopo il trasloco a Selo gli allievi non credevano e non si fidavano del nuovo gruppo di educatori. Più che amici, come volevano essere considerati i salesiani, i ragazzi li ritenevano aguzzini. Ogni disattenzione o troppa fiducia veniva subito sfruttata. Scoperta la meta cui voleva pervenire il sistema preventivo, la fuga serviva ai giovani da minaccia di un evidente insuccesso dei loro educatori.



Banda musicale di Selo nel 1940.

Osservazioni conclusive

Durante l'attività tra gli Sloveni, incominciata nel 1901 ed interrotta nella sua tipicità nel 1945 dalle nuove autorità, i salesiani erano stati sfidati almeno due volte a dimostrare le loro capacità nel campo educativo-scolastico e a trasmettere alla Slovenija la ricchezza del loro operato già dimostrato in altri paesi.

Per mancanza di un'istituzione apposita le autorità statali e scolastiche della Provincia austriaca di Carniola, con un approccio piuttosto

caritativo e paternalistico, sin dagli anni ottanta del secolo diciannovesimo, cercarono di fondare un'istituzione dove mettere sia gli orfani sia i giovani abbandonati e a "rischio", onde risolvere l'evidente problema sociale e dare loro un minimo d'istruzione. E siccome la beneficenza ed il volontariato non bastavano più, si rese urgente il bisogno di istituzionalizzare tali interventi e di attivare anche la forza sociale della religione. Ebbe così luogo una felice coincidenza perché nello stesso tempo i salesiani cercavano di insediarsi nel contesto nazionale e sociale del paese. I salesiani, da parte loro, non ancora preparati per tale attività rieducativa esigente ed estranea alla loro tradizione, assunsero comunque la proposta avanzata dal Comitato per la costruzione degli asili e dei centri di educazione. Accettarono di organizzare anche una scuola elementare nella stessa "casa di rieducazione" o "riformatorio" come venne spesso chiamato il collegio di Rakovnik. Ancora negli anni trenta se ne accennava sulla stampa e la si presentava come una buona soluzione del problema della mancata educazione familiare e sociale; per i giovani invece vedere il castello Rakovnik, dove aveva avuto il suo inizio l'opera salesiana, rimaneva una minaccia e un ammonimento.

Era stata invece decisione consapevole dell'Ispettorìa di SS. Cirillo e Metodio di Jugoslavia nella metà degli anni trenta del secolo scorso di incaricarsi della direzione e del lavoro rieducativo nella casa correzionale provinciale di Selo, presso Ljubljana. Il gruppo dei salesiani, insieme alle Figlie di Maria Ausiliatrice, poté creare condizioni tali da favorire un armonico lavoro educativo, permeato da valori umani e religiosi. Trasformarono la vecchia istituzione correzionale e punitiva in un ambiente familiare che favorì lo sviluppo armonico intellettuale, professionale e religioso dei giovani. Si poté usufruire pure di tutte le esperienze maturate in altri ambienti salesiani. Grazie alle ben definite competenze dei due interlocutori, cioè della Provincia e dell'Ispettorìa salesiana, l'istituto espletò la sua funzione in armonia con le aspettative dei due contraenti. L'istituto di Selo venne considerato dai salesiani come una manifestazione e una prova eloquente della forza dell'opera educativa di don Bosco. Se ne parlò a lungo con stima e fierezza.

Capitolo IV

La percezione dell'azione educativa salesiana prima della grande guerra

In questo capitolo vorremmo soffermarci sui primi anni della presenza salesiana in quella parte della monarchia asburgica dove viveva la maggioranza slovena, cioè nella diocesi di Ljubljana e Maribor, nella parte sud della monarchia, al confine tra il mondo romano e germanico. In esso si sottolineerà l'accoglienza e in certa misura l'apprezzamento che la missione e l'attività salesiana ebbero nella vita pubblica, cioè nella stampa, nell'opinione pubblica, negli atti pubblici delle autorità civili. Se i salesiani all'inizio non curarono questo aspetto della vita delle comunità ecclesiali, anche per la fedeltà alla tradizione della comunità, gli hanno poi dovuto dare un certo valore; in questo senso ha soprattutto assunto un significato storico la prima guerra mondiale e tutto ciò che essa ha portato nella monarchia asburgica multinazionale. La guerra ha significato la fine di un certo periodo e di una certa situazione di cui nessuno era soddisfatto. Nel territorio sloveno nella nuova conformazione politica e nell'instaurazione dei rapporti tra Chiesa e Stato ha avuto un ruolo di guida il vescovo di Ljubljana mons. Anton Bonaventura Jeglič (vescovo tra il 1898 e il 1930), mentre il vescovo di Maribor mons. Mihael Napotnik (vescovo dal 1889 al 1922) rimase fedele al principio della legalità e alla corte imperiale a Vienna.

1. L'offerta salesiana alla domanda del luogo e le sue aspettative

Riguardo alle notizie pervenute su don Bosco e l'inserimento dei salesiani nelle terre slovene dalla metà del XIX secolo – per quanto è stato possibile constatare finora la stampa slovena ecclesiastica pubblicò per la prima volta una relazione sulla sua attività nel 1857 – tra i cristiani si è formata una certa immagine e da ciò una conseguente attesa quando nell'opinione pubblica maturò l'idea di invitare i salesiani in questa chiesa locale. Nella formazione di questa immagi-

ne ebbero una influenza decisiva le relazioni e le notizie pubblicate sui giornali, gli incontri personali con don Bosco, che iniziarono nel 1871, quando i sacerdoti, durante il viaggio di ritorno da Roma, si fermavano a Torino, e la corrispondenza tra molti sacerdoti, religiosi e laici con don Bosco. Si trattava di primi contatti che lasciarono un segno soprattutto per i singoli. I contatti mostravano che il territorio sloveno era informato sugli avvenimenti riguardanti un più largo ambiente ecclesiastico e che i membri della Chiesa in Slovenia collaboravano alle iniziative promosse dalla Chiesa a livello mondiale. I rapporti continuarono dopo la morte di don Bosco, quando la responsabilità della società salesiana passò nelle mani di don Rua.

La conoscenza, per un periodo di buoni quattro decenni, dell'opinione pubblica slovena su don Bosco e le istituzioni salesiane, prima dell'apertura del primo collegio diede alla comunità cristiana slovena sufficienti informazioni. Esse mostravano in modo davvero significativo solo alcuni aspetti dell'attività salesiana e della personalità di don Bosco, ma si può dire che il processo di informazione fu ampio e ricco. Già la prima notizia, pubblicata nell'estate del 1857 nell'ambito delle notizie del mondo cattolico, sottolineava due dimensioni dell'impegno di don Bosco: con la buona stampa educava la gente ad una vera vita cristiana, ed una cura particolare aveva per i giovani abbandonati, soprattutto apprendisti ed aiutanti esposti a vari pericoli. Ad essi offriva la possibilità di un'istruzione. Quando a causa della peste che colpì Torino aumentò il numero di orfani, iniziò a lavorare anche per loro. Nello stesso tempo, nell'Europa centrale, si svolgeva un'azione di sostegno all'opera missionaria del sacerdote Nicolò Olivieri (1792-1864); per questo si paragonava don Bosco con lui²⁰³. Negli anni seguenti furono tradotti alcuni scritti di don Bosco, come pubblicazioni indipendenti o nel contesto di riviste periodiche. Era descritta la sua vita; essa fu pubblicata per intero immediatamente dopo la sua morte nel 1888 (il giornale *Zgodnja danica* pubblicò la sua vita in 31 puntate). Hanno illustrato la sua azione educativa anche tre scritti, tradotti e stampati

²⁰³ Cf *Razgled po kršanskem svetu*, in ZD 10 (1857) 110; Bogdan KOLAR, *Misijonska akcija Nikolaja Olivierija in njeni odmevi na Slovenskem*, in »Bogoslovni vestnik« 63 (2003) 67-88.

nello sloveno: 1. *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, pubblicato nel 1868; 2. *Vita del giovinetto Savio Domenico, allievo dell'Oratorio di San Francesco di Sales*, uscito nel 1870-1871; e 3. *Pietro ossia la forza della buona educazione. Curioso episodio contemporaneo*, pubblicato nel 1887.

A paragone con molti altri innovatori della Chiesa dei periodi precedenti, per es. Sant'Ignazio di Loyola, S. Francesco di Sales, S. Benedetto o S. Vincenzo de' Paoli, si sottolinearono i tratti originali della sua personalità e della sua immagine spirituale, con cui caratterizzò tutta la Chiesa. Sin dal 1870 si scrisse di lui come di un sacerdote modello, con straordinarie capacità soprannaturali, "grande benefattore dei poveri", "davvero un uomo santo"²⁰⁴. Quando don Rua invitò i cristiani a raccogliere testimonianze sulla vita e l'opera di don Bosco, anche gli Sloveni parteciparono a questa azione.

Usando i testi del *Bollettino Salesiano* e delle *Lectures cattoliche*, i documenti sloveni presentarono Maria Ausiliatrice come l'ispirazione principale di tutta l'opera di don Bosco, come tratto caratteristico determinante della sua vita. In lui videro l'apostolo e il devoto di Maria. Regolarmente davano relazione dell'attività che si svolgeva presso la chiesa di Maria Ausiliatrice a Valdocco, pubblicavano i ringraziamenti per le preghiere esaudite e spingevano alla fiducia nella sua intercessione. Diffondevano le forme di devozione che sottolineava don Bosco. Quando nel 1896 fu pubblicato il primo libro in sloveno con la presentazione dei salesiani, preparato dal catechista Janez Smrekar dal titolo *I nostri salesiani* (Naši salezijanci), era più volte sottolineato in esso il motto di don Bosco: "Iniziate le vostre opere sotto la protezione di Maria ed esse avranno il miglior esito"²⁰⁵. Questa dimensione della vita di don Bosco e del posto di Maria nelle istituzioni salesiane i cristiani sloveni la conobbero sin dai primi tempi come tratto comune della sua fede e caratteristica salesiana. E proprio su questo tratto si basarono i salesiani, quando incominciarono ad operare in Slovenia; la chiesa di Maria Ausiliatrice a Rakovnik già nel primo decennio dopo che i

²⁰⁴ Cf *V Turinu*, in ZD 41 (1888) 16.

²⁰⁵ Janez SMREKAR, *Naši salezijanci*, Ljubljana 1896, p. 17.

Salesiani vi si stabilirono, diventò non solo il centro della loro opera, ma un luogo di pellegrinaggio cui affluirono folle di cristiani sloveni.



Il collegio di Rakovnik nel 1902.

La straordinaria attività missionaria della comunità di don Bosco attirò l'attenzione dei cristiani in Slovenia. La compresero come fondazione missionaria che nei primi decenni della sua attività volgeva l'attenzione soprattutto all'America Latina, dove proprio in quel tempo nacque un gruppo di missionari sloveni. Così i cristiani sloveni dalla stampa salesiana e dalle relazioni delle missioni vennero a sapere come si sviluppasse con successo l'azione missionaria. Ogni notizia sulle nuove spedizioni missionarie salesiane, che dopo aver preso la croce missionaria, arrivavano nelle prime file degli operai apostolici, portava tra i fedeli sloveni un nuovo entusiasmo e doni ancora più propizi, con cui sostenere il loro lavoro. Analoga eco procuravano le relazioni più lunghe di alcuni dei missionari. Il principale bollettino ecclesiastico *Zgodnja danica* per più di dieci anni ebbe una rubrica permanente dal titolo "per le missioni di don Bosco".

Tra le attività sviluppate da don Bosco e che incontrarono il maggior favore da parte delle autorità ecclesiastiche slovene, fu proprio la sua opera educativa e di istruzione nelle scuole e negli istituti educativi di vario grado e indirizzo. L'opera di don Bosco fu la miglior

conferma del ruolo della fede in campo scolastico. Ciò fu necessario sottolineare perché proprio in quel tempo i cattolici in Austria lottarono per il posto della Chiesa nell'attività scolastica. I cattolici non potevano immaginare l'insegnamento scolastico senza il catechismo e un maggior ruolo della Chiesa nella sua realizzazione.

“Che la scuola senza fede sia come una noce vuota, deve essere riconosciuto da chiunque conosca il carattere dei bambini e l'insegnamento nella scuola. La fede forma persone generose e buone, per questo la prova più evidente è don Bosco. Egli è il primo pedagogo, l'educatore del nostro secolo, e ciò è universalmente riconosciuto. Il suo metodo ha fatto miracoli”²⁰⁶.

Oltre a ciò fu presentato più volte e più dettagliatamente il suo sistema educativo preventivo. In molti articoli lo ha trattato il professore di teologia morale Janez Janežič, valorizzando le sue priorità in rapporto agli altri approcci educativi²⁰⁷. Da tale presentazione dei metodi del lavoro educativo e scolastico, nel territorio sloveno si fece strada il desiderio che nascesse anche lì la prima istituzione slovena.

2. La percezione dell'azione pedagogica salesiana nel contesto sloveno

Nella valutazione dell'attività salesiana e del suo originale ruolo nella missione della Chiesa nel territorio sloveno, si sono evidenziati alcuni accenti speciali, frutto delle informazioni e delle relazioni riguardo alla loro attività negli altri ambienti. La differenza tra le aspettative e i desideri dei salesiani provocarono nei primi anni dell'esistenza delle istituzioni salesiane anche delle tensioni soprattutto negli ambienti anticlericali, provenienti dall'ambito politico liberale. Le fonti esaminate dimostrano che vi sono state voci favorevoli all'azione salesiana, però ci sono state anche voci divergenti.

²⁰⁶ Don Bosco. *Opis njegovega življenja in delovanja*, in ZD 41 (1888) 60.

²⁰⁷ Don Boskov način vzgojevatí mladino, in ZD 49 (1896) 60-61.

2.1 *Valutazione dell'originalità dell'azione salesiana*

Nel periodo delle trattative tra i responsabili della comunità salesiana e i cooperatori nel territorio sloveno, e soprattutto nel tempo in cui su don Bosco e sulle istituzioni salesiane riferiva il canonico Luka Jeran, si formò il pensiero che la missione della Congregazione fosse rivolta soprattutto ai giovani che si perdevano nella malavita e nelle cattive compagnie²⁰⁸. Don Bosco era presentato come un educatore che faceva dei ragazzi cattivi dei buoni sacerdoti, missionari e di altre vocazioni di apostolato. Dopo la sua morte si scrivesse che faceva miracoli di giovani cattivi, orfani e abbandonati. Conforme a quest'immagine crescevano anche le aspettative del pubblico sloveno e soprattutto delle autorità scolastiche a Ljubljana. Essi si rendevano conto che un'istituzione (in tedesco: die Rettungsanstalt, i.e. casa di salvezza) così poteva rispondere ai bisogni della città, poiché allora non ne esisteva un'altra simile a Ljubljana. Da qui un'insistenza e inflessibilità, quando si trattò degli inizi del funzionamento del collegio a Rakovnik, e da parte dei salesiani perché il collegio avesse i tratti di un'ordinaria istituzione salesiana. Si trattava soprattutto di un'immagine del ruolo originale nella Chiesa diversa da quella che la comunità in effetti aveva. Nonostante il loro desiderio di creare un'opinione diversa, il castello di Rakovnik rimase nella memoria di tanti giovani come un continuo ammonimento e minaccia. Anche decenni dopo da che il collegio aveva cessato la sua funzione di casa di correzione, le persone si ricordavano le parole dei loro genitori, quando passavano accanto al collegio: "Se non sarai buono ti manderemo dai salesiani a Rakovnik." Tra i principali motivi delle decisioni dei responsabili generali della comunità salesiana di scegliere i settori di attività, c'era il desiderio di cambiare l'immagine dei salesiani che si era formato nell'opinione pubblica prima del 1901. Siccome si accentuavano i grandi successi che don Bosco aveva tra i giovani perduti, nella stampa slovena egli era rappresentato come uno che si occupava soprattutto di quel tipo di giovani. Da ciò i rappresentanti delle autorità civili ed il vescovo di Ljubljana, mons. A. B. Jeglič, deducevano che questa fosse

²⁰⁸ *Don Bosco. Opis njegovega življenja in delovanja*, in ZD 41 (1888) 49.

la missione della Congregazione salesiana. Gli anni fino all'inizio della prima guerra mondiale, ed in certa misura anche alcuni seguenti, furono caratterizzati dall'impegno che la missione della comunità si svolgesse soprattutto nel lavoro con i giovani usciti dalla retta via, che non avevano le possibilità di educazione e formazione per una vita responsabile.



Il beato Michele Rua a Rakovnik nel 1908.

2.2 L'influsso degli avvenimenti negativi da altri ambienti

La stampa slovena liberale e anticlericale, che approfittava di ogni occasione per attaccare il vescovo locale e le istituzioni ecclesiastiche in genere, naturalmente usava con intelligenza le informazioni provenienti dagli altri ambienti per screditare la reputazione dei salesiani e della loro attività tra gli Sloveni. Alcuni singoli eventi sin dall'inizio, ma specialmente nel 1907, offrirono una serie di occasioni che risultarono un materiale gradito alla stampa slovena liberale. Scrissero ampiamente su ciò che accadeva nel collegio salesiano di Alassio, a Varazze, e nella comunità di Santa Caterina. Le relazioni erano davvero dettagliate, erano pubblicati persino i lunghi brani degli interrogatori dei presenti. Riportavano le notizie sugli avvenimenti di Sampierdarena e La Spezia. Fece notizia anche il decreto delle autorità torinesi di chiudere il collegio per i ragazzi Barbera in Corso Massimo

d'Azeglio. Una grande attenzione venne data anche allo scandalo riguardante l'istituzione di Maria Addolorata a Milano, dove una certa Maria Fumagalli fingeva di essere religiosa. Per rispondere, la stampa cattolica pubblicò ampie analisi degli avvenimenti nel territorio italiano, con un'attenzione speciale al ruolo che avevano i circoli massoni ed anarchici nel presentare le notizie. Lo scopo di base della stampa liberale era di far dubitare la gente della fiducia verso i salesiani e dimostrare le presunte irregolarità successe in simili istituzioni nel mondo. Di alcuni casi si prepararono riassunti, con la valutazione dell'attività salesiana. In uno di essi scrivevano:

“La pedagogia dei salesiani. I salesiani si proclamano come i migliori pedagoghi del presente. Probabilmente con la loro pedagogia succederà la stessa cosa come con la morale dei gesuiti. Vogliono usare questa loro pedagogia anche a Ljubljana. Qualcuno ha chiesto loro perché non rispondessero alle domande di *Slovenski narod*. Non sapevano rispondere altro se non che vogliono seguire la pedagogia del loro fondatore, che raccomanda dappertutto l'amore e la mansuetudine. Hanno detto anche che la cosa non merita una risposta. A noi invece sembra che i salesiani non rispondano, perché la verità è evidente. Comunque, i salesiani fanno meglio a tacere, altrimenti *Slovenski narod* farà loro ancora qualche lezione. Che si occupino, sì, della loro pedagogia astuta”²⁰⁹.

Nonostante tutta l'attività avversa e la pubblicazione di notizie negative, i cooperatori si radunavano fedelmente accanto al collegio e sostenevano le sue attività. Una circostanza importante fu il sostegno da parte di alcuni insegnanti e operatori nel campo sociale e i risultati mostrati nel loro lavoro in ogni anno scolastico.

2.3 *Contestazione della loro provenienza italiana*

La stampa liberale, contraria alla presenza della Chiesa nella vita pubblica e alle sue posizioni riguardo alle questioni di interesse comune, in diverse occasioni e sotto la pretesa di un'opera a favore dell'interesse del popolo, rinfacciò ai salesiani i loro contatti con l'ambiente italiano

²⁰⁹ *Pedagogika Salezijancev*, in SN, no. 50, 2 marzo 1904.

e la dipendenza dai responsabili di Torino. Quando nel 1904 si pose la pietra basilare per la nuova chiesa di Maria Ausiliatrice a Rakovnik, il giornale liberale *Slovenski narod* aggiunse alla notizia questo commento:

“In occasione della posa della prima pietra per la loro nuova chiesa, i salesiani hanno fatto una festa grande, alla quale hanno partecipato anche diversi signori, con l’invito di parteciparvi. Il progetto per la chiesa è stato fatto da un Italiano, perché è impensabile che uno Sloveno debba guadagnare qualcosa, basta infatti che gli Sloveni possano offrano i loro soldi per questa enorme chiesa.”

Siccome a benedire la prima pietra c’era anche il Rettor Maggiore don Michele Rua, lo stesso giornale aggiungeva:

“Ha parlato proprio bene il capo dei salesiani don Rua, venuto da Torino, solo che pochi lo capivano, perché parlava in italiano. I salesiani certamente non hanno ancora i soldi per la loro chiesa e certamente adesso mendicheranno con zelo. Il loro successo è garantito non solo dal fatto che la gente di Carniola ha sempre più soldi per la chiesa, ma anche per il fatto che hanno sempre più ferventi cooperatrici”²¹⁰.

Riguardo alla stessa occasione il quotidiano cattolico *Slovenec* scriveva:

“Don Rua ha fatto a tutti l’impressione migliore, ancora tardi nella notte venivano diversi signori a Rakovnik per vederlo. Sembra come morto, è solo pelle e ossa – si vede distrutto dal lavoro, ma il suo spirito è vivace ed è sempre di buon umore nonostante tutte le sue difficoltà. Ha confortato sicuramente i suoi figli di Rakovnik, ma anche a noi, che l’abbiamo visto, ha dato grande gioia”²¹¹.

In altra occasione i salesiani ricevettero il soprannome di “i mendicanti più fastidiosi”, quando raccolsero fondi per la costruzione della chiesa e del collegio di Rakovnik. Anche se la stessa corrente politica riconosceva in linea di principio l’utilità dell’istituzione salesiana nel campo dell’educazione e la modernità del suo metodo educativo, ciò

²¹⁰ *Škof na Rakovniku*, in SN, no. 125, 4 giugno 1904. Don Rua ha visitato il collegio di Rakovnik il 1 e 2 giugno 1904.

²¹¹ *Temeljni kamen kapele in novega zavoda na Rakovniku*, in S, no. 125, 4 giugno 1904.

nonostante criticavano ed erano contrari a tutti gli aspetti delle loro attività influenzate dall'ambiente culturale italiano o che facevano parte dell'ambito religioso in senso stretto. Siccome la costruzione della chiesa andava avanti nonostante numerose complicazioni, alcuni articoli nello stesso giornale di tanto in tanto tentavano di distogliere la gente dalla loro benevolenza verso l'attività salesiana. In uno degli articoli leggiamo:

“I salesiani a Rakovnik costruiscono una nuova chiesa, per la quale hanno mendicato e mendicano fra la nostra gente. Abbiamo già detto che i salesiani sono italiani, cattivi italiani che non tradiscono il loro pensiero e le loro ambizioni. I salesiani vogliono costruire la loro nuova chiesa con i soldi sloveni, ma con gli operai italiani. Hanno consegnato i lavori al costruttore F. Kaudela, che secondo il suo nome è senz'altro italiano, e che ha come responsabile delle costruzioni anche un italiano, un certo I. Rosso. Noi sloveni siamo buoni per loro quando ci chiedono aiuto, altrimenti per noi hanno solo i beni eterni, le indulgenze ecc., cioè quello che si può dare perché non costa niente. Si ricordi la nostra gente di tale atteggiamento salesiano, quando questi vagabondi verranno di nuovo a mendicare l'elemosina e a promettere quante messe diranno per loro!”²¹²

Lo stesso rimprovero si ripeté quando il direttore don Angelo Festa nel 1905 progettò l'ampliamento delle scuole professionali; gli artigiani della città reagirono bruscamente vedendo il motivo di questo atteggiamento di nuovo nel fatto che il direttore del collegio era un italiano, senza alcuna capacità e volontà di conoscere i bisogni della popolazione slovena²¹³.



Don Pietro Tirone, superiore ispettoriale dal 1911.

²¹² *Salezijanci na Rakovniku*, in SN, no. 195, 26 agosto 1905.

²¹³ *Cf Salezijanci in domača obrt*, in SN, no. 168, 25 luglio 1905.

2.4 Rispetto troppo servile per le autorità civili

Questo tipo di rimprovero veniva soprattutto dalle autorità ecclesiastiche locali. I motivi di tale atteggiamento si possono capire però nel contesto più ampio e nella situazione politica nel territorio sloveno negli anni precedenti la guerra mondiale. Per raccogliere i soldi coi quali i salesiani mantenevano gli allievi e allargavano le loro possibilità d'azione, organizzavano regolarmente delle manifestazioni pubbliche dove invitavano anche delle personalità di riguardo nella vita pubblica. Una di queste manifestazioni si svolgeva regolarmente per il Natale o Capodanno. Nel raccogliere i fondi si distinsero soprattutto alcune famiglie borghesi che non di rado appartenevano alla corrente politica liberale. Nel gennaio del 1903 alla manifestazione partecipò il vescovo mons. A. B. Jeglič, che più tardi scrisse nel suo diario:

“Ieri sera i salesiani hanno fatto a Rakovnik una festa di Natale proprio bella. Vedo che hanno conquistato i cuori di tutta la città, sono entusiasti anche il presidente della provincia e la sua cara moglie. Hanno ricevuto proprio una grande offerta per i ragazzi. Sono qui da assai poco e nonostante ciò hanno preparato l'intera esposizione dei tempi delle persecuzioni. Soltanto hanno manifestato un servilismo troppo grande nei confronti dei governanti; questo mi è stato molto antipatico, devo dirglielo”²¹⁴.

Nonostante ciò, già allora c'era negli ambienti liberali la convinzione che i salesiani fossero completamente nelle mani del vescovo Jeglič. Nell'attirare l'attenzione i salesiani forse esagerarono, sapevano però che le stesse persone occupavano i posti principali nell'amministrazione della città e nel gestire le funzioni statali. La sistemazione dello stato giuridico del collegio di Rakovnik e l'acquisizione di soldi per la scuola dai fondi pubblici, dipendevano dal favore dell'amministrazione e delle altre istituzioni competenti. Se accanto a questo consideriamo che nello stesso periodo si arrivò ad uno scontro di principi tra il vescovo A. B. Jeglič e i capi della città di Ljubljana, che era nelle mani del partito liberale, allora il rimprovero del vescovo ai salesiani è più facile da spiegare.

²¹⁴ NŠAL, *Diario del vescovo A. B. Jeglič* del 5 gennaio 1903.

3. Il contributo dei cooperatori salesiani

Come in numerosi altri ambienti, anche nel territorio sloveno i cooperatori salesiani erano presenti nella vita pubblica tanti anni prima dei salesiani. Con la loro attività prepararono loro la strada, e assicurarono le condizioni necessarie perché la loro opera potesse cominciare bene. Siccome erano organizzati sotto la guida del catechista Janez Smrekar, nominato dal superiore generale don Michele Rua direttore dei cooperatori salesiani nella diocesi di Ljubljana, possiamo parlare di un'attività sistematica nell'introdurre i valori salesiani e nella preparazione delle condizioni per la creazione della prima comunità. La loro attività si manifestava in due campi: si occupavano delle vocazioni slovene, mandandole negli istituti salesiani in Italia, e raccoglievano i fondi per l'acquisto dell'edificio dove i salesiani potessero alloggiare e cominciare il lavoro.

3.1 *L'associazione dei cooperatori dal 1896*

I primi cooperatori salesiani nel territorio sloveno sono nati leggendo il *Bollettino Salesiano* in lingua italiana e poi tedesca, ma la loro adesione all'opera dei salesiani si manifestò nel sostenere le iniziative di don Bosco e in seguito di don Rua. L'interesse per l'attività salesiana si mostrò dapprima nel sostenere la loro stampa, nei contributi per i vari progetti presentati nel *Bollettino*, soprattutto per le missioni, e come confronto della missione salesiana con le necessità delle comunità ecclesiali nella seconda metà del XIX secolo. Già poco dopo il 1870 alcuni si iscrissero all'Associazione dei cooperatori salesiani. Tra i compiti principali dei membri di quest'associazione vi erano: compiere le diverse pratiche di devozione, l'elemosina, la cura per le vocazioni, il sostegno e la diffusione della stampa, l'appoggio alle istituzioni di don Bosco e l'attività per l'educazione cristiana dei bambini. Siccome i cooperatori sloveni non avevano altre possibilità di collaborazione con le istituzioni salesiane, furono prima e soprattutto i benefattori che aiutavano coi loro contributi a mantenere le istituzioni e le attività salesiane. Se nei primi anni i contatti dei cooperatori salesiani con don Bosco e le istituzioni salesiane furono solo periodici e sporadici, presto dopo

il 1890 la loro attività prese forme organizzate. Il 28 gennaio 1895 il Rettor Maggiore don Michele Rua nominò il sacerdote Janez Smrekar capo dei cooperatori nella diocesi di Ljubljana. Con questa funzione egli partecipò alla manifestazione decisiva per l'organizzazione dei cooperatori, il loro primo congresso internazionale a Bologna, dal 23 al 25 aprile 1895²¹⁵. L'esperienza dell'incontro dei cooperatori a livello mondiale aiutò anche i cooperatori sloveni a cominciare a pensare ad un'attività più organizzata. Alla fine del 1895 uscì il primo libro sui temi salesiani, la traduzione dall'italiano di *Cooperatori salesiani ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società*. Per la festa di San Francesco di Sales²¹⁶ invece il 29 gennaio 1896 a Ljubljana vi fu il primo incontro liturgico e formativo-informativo dei cooperatori salesiani, al quale parteciparono anche tanti alti responsabili ecclesiastici della diocesi di Ljubljana. Alla prima riunione si cominciò a fare l'elenco dei cooperatori e si elesse una commissione di cinque membri, che si prese cura della loro organizzazione e della gestione dei preparativi per la venuta dei salesiani in Carniola. Il settimanale cattolico *Zgodnja danica* divenne il giornale ufficiale dell'associazione dei cooperatori. Una simile riunione si tenne nello stesso anno per la festa di Maria Ausiliatrice. Uno sguardo alla lista dei membri ci dice che in quel tempo vi erano iscritti circa 800 cooperatori. Quattro anni dopo, quando avvenne la fusione dell'Associazione dei cooperatori e della Società per la costruzione dell'asilo e del collegio educativo a Ljubljana, tra i cooperatori erano iscritti oltre 1600 membri. Conformemente alla tradizione salesiana e alle direttive date dai responsabili della Congregazione, queste riunioni si susseguivano in date stabilite, gli inviti erano pubblicati nella stampa ecclesiastica. Un'eco maggiore ebbero gli incontri per la festa di Maria Ausiliatrice. Le relazioni sulle riunioni venivano mandate a Torino e da lì si ricevevano indicazioni per il lavoro ulteriore. Per un migliore collegamento dei cooperatori con tutte le istituzioni salesiane fu pubblicato nel 1896 il libretto *I nostri Salesiani ossia linee sulla Società*

²¹⁵ Cf *Atti del Primo Congresso Salesiano in Bologna*, Torino 1895.

²¹⁶ Cf ASD, fondo Cooperatori, verbali dell'incontro; Janez JANEŽIČ, *Pervo očitno obhajanje salezijanske slovesnosti v Ljubljani*, in ZD 49 (1896) 42-44, 60-61.

Salesiana ed il suo inizio nella Carniola. Sulla spinta dei responsabili dei cooperatori, i membri dell'associazione posero maggior attenzione nel sostenere nella vita salesiana i candidati che partirono dopo il 1894 per i collegi italiani, e nel cercare le possibilità di aprire il primo collegio nel territorio sloveno. L'esplicita intenzione di trasferire qualcuna delle istituzioni salesiane nell'ambiente sloveno, cominciò a manifestarsi proprio quando i cooperatori iniziarono ad organizzarsi e ad avere regolari incontri di preghiera e studio. Della loro attività e delle loro intenzioni informavano regolarmente il pubblico e così aumentavano le informazioni su don Bosco e la sua istituzione. Dopo l'apertura del collegio a Rakovnik rimasero il sostegno più forte per i salesiani. Con il sostegno dei cooperatori, che avevano influenza sulle autorità pubbliche, si ottennero varie forme di riconoscimento del lavoro e i fondi per il funzionamento delle istituzioni. Le attività dei cooperatori erano incontri sociali e altri (per il Natale, Capodanno) dove raccoglievano fondi per il funzionamento del collegio a Rakovnik. Anche se i circoli liberali si opponevano pubblicamente a tale presentazione dei progetti, il lavoro dei cooperatori si svolgeva con successo e aveva sostenitori negli ambienti più altolocati delle autorità a livello cittadino e provinciale. Gli articoli nei giornali seguivano l'attività secondo il loro rapporto nei confronti della Chiesa e le sue istituzioni, cioè in favore o contro. Certamente non si poteva finire senza includere le informazioni sulle ricchezze della Chiesa e le malversazioni che presumibilmente succedevano negli ambienti ecclesiastici.

3.2 Sacerdoti diocesani per la promozione dell'opera Salesiana

Tra i primi cooperatori salesiani sloveni vi furono alcuni sacerdoti della diocesi di Ljubljana che erano in contatto con l'ambiente culturale ed ecclesiale italiano. Lo studio a Roma e la stampa religiosa permisero loro di seguire la vita della Chiesa. Siccome conoscevano bene la situazione nelle comunità ecclesiali, essi erano più sensibili nel cercare le soluzioni che potessero migliorare la situazione, soprattutto per i bambini e i giovani. Così presto vennero a sapere di don Bosco e della sua società e così si impiegarono in diversi modi a diffondere le

informazioni su di lui. Il loro interesse aveva un'eco tanto maggiore in quanto loro stessi collaboravano nella stampa ecclesiale slovena. Con ciò ebbero la possibilità di scegliere e dare rilievo alle notizie della vita della Chiesa. Tra i tanti nomi di sacerdoti si può dare rilievo solo ad alcuni, che sia per il loro lavoro sia per un sostegno speciale alle istituzioni salesiane ebbero un posto particolare tra i cooperatori salesiani.



Il collegio di Rakovnik durante la Grande Guerra.

Come primo cooperatore salesiano tra i sacerdoti fu menzionato Janez Gogala (1825-1884), catechista nelle scuole di Ljubljana, ispettore scolastico per l'insegnamento religioso e canonico della cattedrale. Lavorò nel campo caritativo, nel 1876 fondò la Conferenza di San Vincenzo, che poco dopo aprì l'asilo giornaliero per i bambini, costruì l'orfanotrofio per ragazzi 'Marianum' (aperto nel 1882) e sostenne anche le istituzioni salesiane. Nel 1884 fu scelto come vescovo di Ljubljana, ma morì prima che la nomina fosse resa pubblica²¹⁷. Il suo nome si trova tra i cooperatori defunti, pubblicato dal *Bollettino Salesiano italiano*²¹⁸.

²¹⁷ Cf SBL, vol. I., Ljubljana 1925-1932, p. 226.

²¹⁸ Cf *Elenco di cooperatori e cooperatrici defunti del 1884*, in BS 9 (1885), no. 2, p. 30.

Il primo che portò notizie su don Bosco e sulle istituzioni salesiane nel territorio sloveno fu il canonico della cattedrale di Ljubljana Luka Jeran (1818-1896), che ebbe un posto centrale nel campo della stampa ecclesiale²¹⁹. Provvide alle prime traduzioni degli scritti di don Bosco e subito dopo la sua morte pubblicò la sua biografia. Jeran incontrò don Bosco personalmente nel 1871, conobbe le istituzioni salesiane a Torino, e dopo il suo ritorno in Slovenia si dedicò con ancor maggiore entusiasmo a diffondere le sue iniziative. Nella stessa occasione si entusiasmò nel diffondere la devozione a Maria Ausiliatrice, iscrivendosi all'Associazione dei cooperatori salesiani. Jeran e don Bosco si scambiarono una corrispondenza, che in parte si è conservata. Essa dimostra che Jeran, con l'aiuto dei lettori di *Zgodnja danica*, della quale fu direttore fino alla morte, raccoglieva le offerte per le istituzioni salesiane, tra altre finalità più spesso per le missioni e per la costruzione della chiesa del Cuore di Gesù a Roma. Come personaggio centrale nella vita ecclesiale della seconda metà del XIX secolo, diede un contributo a numerosi aspetti della vita della Chiesa e delineò in modo determinante l'immagine di don Bosco e delle istituzioni salesiane, che si venne a delineare nel territorio sloveno prima della venuta del primo gruppo nel 1901.

Il lavoro per organizzare i cooperatori venne svolto dal catechista Janez Smrekar (1853-1920) insieme a Jeran e, dopo la sua morte, da solo²²⁰. Come indirizzo professionale Smrekar dedicò la sua vita alla scuola. Anche se le sue azioni in campo economico a volte provocarono nel pubblico critiche negative, nella storia dell'attività pedagogica ottenne il titolo di "amante dei giovani e pedagogo esemplare"²²¹. Alla sua morte, la comunità di don Bosco lo nominò "Il fondatore dei Salesiani nel territorio sloveno." Il valore storico dell'opera di Smrekar si estende a più campi: organizzò i cooperatori salesiani e li collegò con il vasto mo-

²¹⁹ Cf SBL, vol. I, Ljubljana 1925-1932, pp. 404-405.

²²⁰ Cf *Opat Janez Smrekar*, in *SalV* 16 (1920) 49-50; *Opat Janez Nep. Smrekar*, in *SalV* 23 (1927) 29-36.

²²¹ Nei Verbali delle riunioni Capitolari del 3 maggio 1897 si legge l'opinione di don Cerruti dopo la sua visita a Lubiana: »È cosa prudente veder prima bene come stanno le cose perché il nostro cooperatore di Lubiana che ci darebbe quella colonia non è troppo ordinato nei suoi affari.« Cf VRC, vol. I, p. 156b.

vimento dei cooperatori diffuso fino allora in vari paesi; con gli scritti sull'opera di don Bosco collaborò nella stampa ecclesiale e preparò vari saggi sulle questioni salesiane; dal 1893 lavorò per le vocazioni nelle file dei salesiani, mandando fino al 1901 nei diversi collegi oltre 50 alunni sloveni; realizzò il piano dei cooperatori di gettare le basi materiali per l'inizio della prima istituzione salesiana nel territorio sloveno. Anche dopo, quando la prima comunità si era già stabilita, fu suo sostenitore fedele, benefattore e consigliere nel trattare con le autorità dello Stato.

Al primo incontro dei cooperatori salesiani nel 1896 partecipò il professore di teologia, dr. Ivan Janežič (1855-1922), che approfondì la conoscenza di don Bosco e la sua opera educativa. Ebbe quest'occasione durante un suo soggiorno di più mesi a Torino, conoscendo sul posto le istituzioni salesiane. Oltre ad essere insegnante di teologia morale, fu un organizzatore importante dell'attività ecclesiale in campo sociale. Divenne stretto collaboratore di Janez Smrekar e per lunghi anni presidente dei cooperatori salesiani nella diocesi di Ljubljana²²². Aiutò anche nella preparazione delle vocazioni alla società dei Salesiani.

3.3 Alcuni aspetti della loro comprensione di don Bosco e dell'opera Salesiana

Non è un'esagerazione dire che i responsabili principali della cura per l'istruzione e l'educazione dei giovani abbiano scoperto presto l'importante contributo che al loro impegno potevano dare le istituzioni salesiane e la loro originalità nel risolvere i problemi educativi. Nei primi anni della sua esistenza, il collegio era visto delle autorità scolastiche soprattutto come complemento alle istituzioni educative esistenti fino allora, ossia per coprire i vuoti che le autorità non riuscivano a riempire. Un'invasione nel campo che l'autorità pubblica riteneva suo, venne respinta categoricamente. Quando alla fine del 1903 il direttore don S. Visintainer chiese alle autorità scolastiche di permettere, accanto alle classi per la rieducazione dei ragazzi, anche le classi dove potessero studiare i candidati per la vita salesiana, le autorità risposero:

²²² Cf *Spominu profesorja dr. J. Janežiča*, in *SalV* 18 (1922) 77-78; *SBL*, vol. I, Ljubljana 1925-1932, p. 380.

“Il municipio della città si occupa già abbastanza della fondazione e della diffusione delle scuole popolari esistenti a Ljubljana, e perciò non permette di fondare nella capitale Ljubljana inutili scuole private di categoria inferiore, dove insegnano insegnanti non qualificati e senza alcuna istruzione pedagogica”²²³.

Le esperienze con il collegio di Rakovnik nei primi anni invece entrarono presto nella vita pubblica e attirarono l'attenzione. Ne ebbero la conferma il direttore don A.V. Kovačič e il catechista don Arthur Weber, che nel marzo 1907 parteciparono a Vienna al congresso per la tutela della gioventù bisognosa di educazione. I relatori da tutte le regioni dell'Austria presentavano il lavoro per i bisognosi che necessitavano di una speciale attenzione. La relazione per la Carniola venne preparata dal giudice Fran Milčinski e in essa raccomandò specialmente il sistema preventivo salesiano, proponendo che le regioni organizzassero la cura per la gioventù abbandonata e lasciata a se stessa, perché il lavoro fosse più efficace. Il lavoro del collegio di Rakovnik ricevette il sostegno generale che fu per entrambi i superiori una buona conferma a continuare l'opera.

Tra i singoli c'erano anche alcuni che presto scoprirono la novità dell'attività salesiana. Una conferma importante fu l'ottava assemblea dell'Associazione per l'educazione e tutela penali, svoltasi nel giugno 1910 a Ljubljana. Al convegno parteciparono oltre 50 direttori delle scuole e i catechisti dei laboratori penali, asili e altre istituzioni del genere. Ai lavori dell'assemblea parteciparono anche i salesiani. Anche se la maggioranza erano laici, nelle relazioni e alle riunioni era sottolineato il ruolo della fede e della vita sacramentale nell'educazione. Dopo le riunioni era in programma la visita delle istituzioni educative operanti a Ljubljana; si fermarono anche nel collegio di Rakovnik, dove furono accolti dagli alunni con la musica. I partecipanti visitarono l'intero collegio e parteciparono ad una rappresentazione teatrale. Tutti i visitatori ebbero parole di lode sull'arredamento, il modo di educare, sui successi dell'insegnamento e dei volti contenti degli allievi. Il metodo educativo

²²³ Cf ASD, fondo Collegio Rakovnik, Lettera del Consiglio scolastico municipale del 15 dicembre 1903, no. 1501.

OSPIZIO
DEL
S. CUORE DI GESÙ
ROMA
42 Via Porta S. Lorenzo 44

(Opera di D. Bosco)

Roma, li 4 Dicembre 1901

Caro D. Visintainer,

Ho ricevuto la tua lettera, e ti faccio i miei rallegramenti ed i miei augurii affinché possiate continuare con molto profitto delle anime, l'opera incominciata.

D. Inrekhar è un nostro buonissimo amico (salutandolo cordialmente), e quindi quantunque da principio vi manchi qualche cosa, Egli poi vi procurerà tutto.

Avete fatto bene a limitare così il numero dei ragazzi, perchè voi li potrete educare bene e formare un buon fondamento per l'avvenire.

salesiano fu segnalato come esemplare²²⁴. Dalle relazioni nei giornali e dai colloqui con i partecipanti si vedeva che tra tutte le istituzioni educative a Ljubljana, il collegio di Rakovnik ha avuto il maggiore riconoscimento. Qualcuno dei giornalisti più tardi tornò nel collegio per conoscerne meglio le condizioni e il modo di lavorare con gli alunni.

Si può parlare di avvenimento decisivo: infatti, con questa manifestazione dell'Associazione per l'educazione e tutela penali, il collegio e la scuola di Rakovnik si fecero conoscere dal pubblico non solo sloveno, ma anche austriaco. Gli specialisti nel campo dell'educazione che sparsero la voce sul collegio nei loro ambienti, furono messi al corrente dei risultati educativi del collegio e del sistema educativo di don Bosco in generale. Tanti tra loro fino a quel momento non conoscevano l'istituzione salesiana di Rakovnik. Il raduno professionale portò un maggior interesse per l'attività salesiana nella Carniola in genere e provocò in futuro la crescita dell'interesse per questo gruppo di ragazzi. Nei giorni successivi si avvicendarono numerosi visitatori di rilievo, tra cui il presidente della regione, il barone Theodor Schwarz con la moglie e gli accompagnatori, che prima non mostrava un interesse particolare per questo genere di istituzione ecclesiale. Dopo la visita del collegio, l'incontro coi superiori e gli allievi, dopo lo spettacolo teatrale (per le visite gli allievi avevano preparato lo spettacolo teatrale *Liberò un'ora*) e il breve concerto di strumenti a fiato, il presidente della regione riconobbe la grande importanza dell'istituzione per la Carniola. Dopo essersi informato anche dell'attività dell'oratorio domenicale, lo segnalò come un'istituzione proprio necessaria per quella situazione²²⁵.

4. Per una valutazione dell'opera educativa salesiana nel mondo sloveno fino al 1914

Anche se i salesiani svolgevano la loro attività nel territorio sloveno solo da un decennio e mezzo prima della prima guerra mondiale, in questo periodo aprirono già tre istituzioni: il collegio e la chiesa di Maria

²²⁴ Cf la relazione *Prisilna vzgoja in oskrba* su »Slovenec« del 15 giugno 1910, no. 133.

²²⁵ Cf ASD, *La cronaca della casa di Rakovnik* per giugno e luglio 1910.

Ausiliatrice a Rakovnik, il noviziato e il collegio per studenti di filosofia a Radna (soprattutto per i novizi e i chierici polacchi) e il seminario minore con il noviziato e il collegio per studenti di filosofia a Veržej (soprattutto per gli alunni dal territorio di lingua tedesca). Conforme alle direttive dai responsabili centrali della Congregazione e sulla base delle comprensioni dettate dalle circostanze, cercarono di realizzare nel nuovo ambiente la propria vocazione cristiana e di arricchire con la loro presenza la Chiesa nel territorio sloveno. I collegi di Radna e Veržej con la loro originalità ebbero un'importanza speciale per il funzionamento dell'intera ispezione dei Santi Angeli Custodi. Si trattò di un periodo decisivo per il delineamento dell'immagine dei salesiani nel territorio sloveno e in Austria in generale. In questo senso dice tanto la relazione che il Rettor Maggiore don Michele Rua mandò alla comunità di Rakovnik già dieci giorni dopo il loro inserimento:

“Avete fatto bene a limitare così il numero dei ragazzi, perché così li potete educare bene e realizzare un buon fondamento per l'avvenire.”

L'ultima parte della proposizione venne aggiunta da don Rua personalmente, mentre l'intera lettera fu scritta dal suo segretario²²⁶.

4.1 Troppa dipendenza dal centro

Le diverse dimensioni delle istituzioni e delle attività salesiane mostrarono che all'inizio i salesiani non tennero abbastanza conto delle caratteristiche locali, delle condizioni per funzionare nel nuovo ambiente, e non si impegnarono abbastanza per adattarsi. Tra i primi motivi di scontentezza e di echi negativi nel pubblico ci fu il sistema di insegnamento che – sia per i contenuti che per il programma – dipendeva troppo dalle scuole di ambiente italiano. Gli osservatori nell'ambiente sloveno stimarono che lì la scuola era orientata maggiormente alla prassi, che abilitava esclusivamente alle istituzioni educative salesiane, senza guardare all'ampiezza degli orizzonti ricevuti

²²⁶ ASD, fondo Collegio Rakovnik, La lettera del Rettor Maggiore don Michele Rua del 4 dicembre 1901.

o alla crescita intellettuale. Perciò tra i salesiani più giovani si notava un calo di livello di istruzione, un'abilitazione (e volontà) sempre più scarsa per il futuro studio e un crescente divario tra l'istruzione offerta nelle scuole pubbliche e nelle scuole salesiane interne. Questa dimensione si mostrò soprattutto dopo il 1905, quando nei pressi di Ljubljana a Šentvid cominciò a funzionare l'istituto diocesano con la scuola e il convitto, per il quale furono posti dei criteri molto alti di comportamento e di istruzione. Più o meno coscientemente i sacerdoti paragonavano il modo di fare del collegio di Rakovnik, che a parere della gente funzionava secondo le direttive del centro della comunità dei salesiani, con quello di Šentvid. In ciò, volenti o nolenti, trascuravano il fatto che quest'ultimo aveva una funzione completamente diversa e accoglieva altre categorie di alunni.

4.2 Povera conoscenza dell'ambiente e delle differenze

Siccome la responsabilità delle prime istituzioni salesiane in territorio sloveno era nelle mani di persone di altri ambienti, non di rado succedeva che le istituzioni non si inserivano nel luogo in cui erano e non stringevano contatti con la popolazione. A questo riguardo l'ostacolo più grande era la lingua. Per questo i sacerdoti erano impossibilitati a collaborare nel lavoro pastorale e a collegarsi con altri sacerdoti. Fu molto difficile allacciare e mantenere i contatti con i cooperatori che venivano da un ambiente semplice e non conoscevano le lingue straniere. Per questo sia i responsabili sia i singoli ispettori già dai primi anni dell'attività salesiana nel territorio sloveno erano attenti che tra i superiori di ogni collegio ci fosse sempre qualcuno del posto che conoscesse sia lo sloveno che il tedesco. Tra i responsabili dell'Ispettorato aveva in questo senso tutti i vantaggi l'ispettore don Pietro Tirone, guida delle comunità salesiane nel territorio sloveno tra il 1911 e 1926, che presto imparò lo sloveno e poteva comunicare senza problemi sia con le autorità che con la gente semplice²²⁷.

²²⁷ Cf Stanislaw ZIMNIAK, *Don Pietro Tirone superiore dell'Ispettorato Austro-Ungarica (1911-1919)*, in RSS 9 (1990) 295-346.

Nelle singole occasioni, soprattutto quando si trattò di introdurre delle nuove forme di lavoro pastorale, si fecero sentire le voci dell'opposizione che dimostravano il fatto che le iniziative erano adottate senza esaminare precedentemente la situazione e gli echi nel pubblico. Questo si dimostrò evidentemente nel funzionamento del collegio di Rakovnik, quando con l'anno scolastico 1905-1906 cominciarono i preparativi per l'apertura di alcuni indirizzi delle scuole professionali. L'associazione degli artigiani della città provocò una forte opposizione, poiché vide nei laboratori del collegio, che erano in progetto, una concorrenza pericolosa:

“La cooperativa dei calzolai vuole fare di tutto perché questo nuovo assalto ai loro interessi si renda impossibile. I Salesiani vogliono fare concorrenza da tutte le parti, questo si capisce bene, se a dirigere è un Francese o Italiano che non ha alcuna sensibilità per gli interessi degli Sloveni”²²⁸.

L'opposizione del pubblico e l'incapacità di assicurare le condizioni di base per il funzionamento, impedirono che si arrivasse ad iniziare l'insegnamento professionale. Quando l'anno dopo l'ispettore don E. Manassero conformemente alle esigenze delle autorità scolastiche municipali indirizzò tutta l'attenzione al funzionamento della scuola popolare, la missione del collegio si semplificò. I singoli che volevano diventare salesiani e lavorare come specialisti nelle professioni, partivano per le scuole professionali salesiane in Polonia, soprattutto a Oswiecim.

Negli anni fino alla prima guerra mondiale il clima politico sloveno fu segnato dalle forti tensioni tra il partito cattolico e quello liberale. Quest'ultimo si serviva di tutti i mezzi per screditare di fronte al pubblico le istituzioni ecclesiali e i responsabili dei vari incarichi nella Chiesa; il suo giornale era il quotidiano *Slovenski narod*. Essere schierati dalla parte del vescovo mons. A. B. Jeglič che come difensore dei modi cattolici di apparire in pubblico fu al centro degli avvenimenti e dell'opposizione, significava perciò essere contrari al progresso e ancorati al medioevo. I salesiani avevano bisogno per la loro attività del sostegno

²²⁸ *Salezijanci in domače obrt*, in SN, no. 168, 25 luglio 1905.

delle autorità pubbliche e del vescovo locale. Questo veniva mostrato in varie occasioni, perciò nei giornali erano regolarmente oggetto di derisione e di opposizione. Una grande opposizione provocò nel pubblico e soprattutto nella stampa liberale già nel 1903 il desiderio di costruire accanto al collegio anche il santuario in onore di Maria Ausiliatrice. Per lo scopo di raccogliere fondi scelsero la via solita, cioè l'aiuto dei cooperatori e la diffusione delle immaginette devozionali, dove si spiegava lo scopo dell'iniziativa e le grazie spirituali che ottenevano i benefattori. Il fatto di non conoscere la situazione ed il modo non sempre adatto di diffondere le idee, provocarono nell'opinione pubblica l'opposizione e il rifiuto dell'attività dei salesiani in genere. Il giornale liberale *Slovenski narod* scriveva in uno dei commenti:

“È vero che i Salesiani a Rakovnik hanno accanto al loro castello una cappella carina, ma comunque vogliono costruire anche la chiesa. Per ottenere i soldi per la sua costruzione – a nostro avviso del tutto inutile – vi sarà nel campo da tiro all'inizio di ottobre una festa promossa da alcune signore di Ljubljana. /.../ Se invece qualcuno pensa che non bastino le chiese che già ci sono, che ogni ordine, anche il più piccolo, debba avere una chiesa propria, come se Dio abitasse solo nelle chiese e in nessun'altra parte, chi pensa che il vantaggio e l'onore degli sloveni non abbia bisogno di nient'altro di così urgente come la chiesa dei Salesiani, quello allora faccia come vuole”²²⁹.

L'espressione della non conoscenza della situazione sociale, soprattutto della situazione della popolazione in un ambiente prevalentemente rurale, si vedeva nel fatto che nei luoghi dove la popolazione era soprattutto contadina, i salesiani volevano organizzare l'oratorio tutti i giorni. I bambini di questi ambienti erano impiegati a tempo pieno nei lavori agricoli, così durante la settimana non si poteva neanche pensare che potessero frequentare l'oratorio. Persino al sabato e alla domenica i genitori avevano bisogno di loro a casa.

Certi giochi sociali e sportivi che altrove erano parte integrante delle istituzioni salesiane, in questa parte dell'Austria sembravano insolite. Li ritenevano importati da fuori. D'altro canto il calcio, che era

²²⁹ *Salezijanci na Rakovniku*, in SN, no. 223, 28 settembre 1903.

popolare tra i giovani e noto tra la gente, non aveva una fama molto buona da parte dei salesiani. Soprattutto in un certo gruppo di sacerdoti tali scelte provocavano stupore.

4.3 Povera preparazione professionale pedagogica

Il primo e il maggior ostacolo che si è presentato sin dagli inizi dell'attività dell'istituto a Rakovnik fu la poca, e non conforme alle aspettative, abilità pedagogica dei salesiani responsabili dell'istituto. Il sistema scolastico austriaco era organizzato in maniera tale da avere non solo tutte le strutture per l'istruzione dei professori, ma anche tutti i meccanismi per controllare loro attività e per verificare se le istituzioni soddisfacevano le condizioni imposte. Poiché i salesiani non avevano un titolo di studio formale, le autorità scolastiche non permisero che si iniziassero a tenere le lezioni e non diedero il permesso di fondare scuole. La legge austriaca del maggio 1869 sanciva i criteri per aprire le scuole popolari, per gli insegnanti e i responsabili delle scuole. I primi due anni scolastici furono impiegati alla ricerca degli accordi necessari per aprire le scuole, come periodo di pianificazione e programmazione. Il passo successivo fu la nomina di don Alojzij Valentin Kovačič come responsabile della scuola nell'estate del 1902. Don Kovačič non rispondeva a tutte le condizioni che la legge prevedeva per i responsabili della scuola, per questo chiese al Ministero per il culto e l'istruzione di non far troppo caso a queste inadeguatezze. La domanda fu in un primo tempo esaminata dal consiglio scolastico della città di Ljubljana. Il referente dichiarò nell'assemblea del consiglio scolastico della città:

“Poiché il richiedente ha terminato l'ottava classe del ginnasio superiore a Gorizia ed ha un'ottima valutazione in scienza dell'educazione, propongo che si raccomandi al consiglio scolastico provinciale per una successiva disamina ufficiale”²³⁰.

Il consenso a don A.V. Kovačič come responsabile della scuola di Rakovnik fu dato dal Ministero per il culto e l'istruzione il 9 febbraio 1903. Soltanto l'impiego di insegnanti qualificati provenienti da

²³⁰ ZAL, fondo *Mestni šolski svet*, fasc. 26, no. 751.

fuori rese possibile alla scuola di conseguire il beneplacito pubblico. Nei primi anni di attività della scuola nell'istituto di Rakovnik una costante osservazione degli ispettori scolastici era il fatto che i luoghi scolastici erano poco e male attrezzati e che i ragazzi frequentavano le lezioni vestiti malamente. Certamente nell'accettare le attività pedagogiche e nell'adempiere le condizioni ebbe un ruolo determinante il fatto che si trattava di una particolare categoria di ragazzi con cui i salesiani non avevano esperienza e in certa misura tale lavoro rappresentava una novità nella storia dell'attività educativa salesiana. Per questo i salesiani vi si accinsero con cautela e prudenza²³¹.



Il capitolo ispettoriale a Mogliano Veneto nel 1904.

Tra i motivi per cui non si arrivò ad un maggior sviluppo delle scuole professionali a Rakovnik, ci fu la mancanza di persone professionalmente qualificate adatte. Alcuni confratelli coadiutori arri-

²³¹ Cf Morand WIRTH, *Orientamenti e strategie di impegno sociale dei salesiani di Don Bosco (1880-1922)*, in Francesco MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale. Vol. I: Contesti, quadri generali, interpretazioni*, Roma 2001, pp. 73-105.

vati dalla Polonia erano preparati professionalmente, ma le autorità obiettarono loro la preparazione inadeguata per tenere le lezioni delle materie professionali, perché non sapevano la lingua e non erano a conoscenza della situazione nella quale il collegio svolgeva la sua attività. Le classi nel collegio non avevano i macchinari e non erano attrezzate per il lavoro professionale. La programmazione che i religiosi e i sacerdoti tenessero i corsi delle materie professionali, mentre l'istruzione fosse insegnata da maestri qualificati della città, non fu accettata a causa dell'opposizione della camera degli artigiani e per la indisponibilità dei maestri stessi. Oltre a questo gli alunni avrebbero perso troppo tempo per andare in città, siccome il collegio era fuori.

L'insegnamento nel liceo superiore a Radna non si svolgeva abbastanza seriamente e sistematicamente. Dalle osservazioni che sullo svolgimento dell'insegnamento notavano gli ispettori nelle loro visite ufficiali, si poteva dedurre che l'insegnamento non era sistematico. I mezzi didattici erano troppo modesti; ciò si notava soprattutto nelle lezioni di fisica e biologia. L'amministrazione scolastica non era organizzata. La biblioteca non aveva libri sufficienti. I programmi scolastici non erano completamente elaborati. Mancavano i locali adatti per il deposito degli strumenti didattici e della documentazione scolastica. Le urgenti necessità di educatori nei collegi richiesero presto l'inserimento dei chierici nel lavoro educativo ancor prima di finire il liceo e superare l'esame di maturità. Il resto degli esami e l'esame di maturità si facevano superficialmente e senza ordine. L'istruzione così acquisita non poteva sostituire l'insegnamento normale e ordinato. Le cronache sporadiche e le testimonianze rilasciate più tardi lasciavano intravedere che per i responsabili dell'ispettoria era più importante il lavoro negli oratori e nei centri giovanili che l'istruzione di base. Così soprattutto tra i sacerdoti si sparse la convinzione che i salesiani avevano un'istruzione debole, che acquisivano il diploma in modo veloce e superficiale e che il lavoro intellettuale tra le loro file non era stimato granché.

4.4 *L'apprezzamento da parte delle autorità ecclesiali*

Tra i punti fondamentali da realizzare agli inizi dell'attività di qualche fondazione salesiana, era sottolineato il compito di instaurare dei buoni rapporti con i vescovi locali e altri responsabili ecclesiali. Nella soprannominata lettera del 4 dicembre 1901, cioè dieci giorni dopo l'inaugurazione dell'istituto di Rakovnik, il Rettor Maggiore don Michele Rua scrisse al direttore don Simone Visintainer:

“Sono poi molto contento della visita fatta al Vescovo. Usate sempre la massima deferenza verso di lui ed in tal modo spero che possiate lavorare in pieno accordo con Lui”²³².

Come valutazione generale si può affermare che le autorità ecclesiastiche in Slovenia accoglievano positivamente l'opera salesiana nelle loro terre, cercando di includerla nei loro programmi pastorali. Anche se riguardo a ciò vi erano differenze di vedute per il futuro e per il rilievo delle fondazioni salesiane, esse non frenarono la possibilità di continuare le attività. Le maggiori differenze nel programmare il futuro sorsero nei colloqui con il vescovo mons. A. B. Jeglič. Si vide ciò sin dall'inizio, anche se il vescovo salutò positivamente l'arrivo del primo gruppo, li visitò più volte a Rakovnik e con varie forme di aiuto cercò di alleviare le prime settimane di vita nel nuovo ambiente. Poiché pensava ai salesiani come fondazione che si occupava soprattutto della gioventù corrotta, offrì loro la missione di cappellani nel carcere provinciale. Nell'offerta non dimenticò che quel lavoro avrebbe potuto essere d'aiuto finanziario alla povera comunità. Dopo essersi consigliato con il Rettor Maggiore don Michele Rua, il direttore don S. Visintainer non accettò l'incarico. Il capitolo generale discusse l'offerta nell'assemblea del 16 dicembre 1901:

“Il Vescovo di Lubiana domanda un sacerdote per i giovani carcerati che funga l'ufficio di cappellano, retribuito 900 fiorini e obbligato a dir messa e fare il catechismo. Il Capitolo osserva che non vi è personale libero nella pia società”²³³.

²³² ASD, fondo Collegio Rakovnik, Lettera del 4 dicembre 1901.

²³³ ASC, VRC, vol. I, p. 197a.

Dai successivi comportamenti del vescovo A. B. Jeglič, si può dedurre che egli si risentì del rifiuto e da quel momento fu più cauto nel proporre iniziative. Nel gennaio del 1903 lo stesso vescovo sostenne l'opera dell'oratorio nell'istituto di Rakovnik. Dopo i colloqui con il deputato provinciale Janez Ev. Krek, che nei suoi interventi più volte accennò alla problematica degli alunni e degli apprendisti e della poca cura del lavoro con loro, si cercarono delle possibilità di inserimento degli apprendisti nelle botteghe e nei negozi di Ljubljana, per assegnare loro un posto dove potessero trascorrere il tempo libero e contemporaneamente avere la possibilità di aumentare le loro competenze. "Poiché nessuno fa niente per i giovani apprendisti, essi si rovinano e si perdono per la Chiesa," così scrive nel suo diario il vescovo A. B. Jeglič²³⁴. Con i responsabili dell'istituto di Rakovnik ci si accordò che in esso avrebbero avuto a disposizione un posto per incontrarsi, per l'insegnamento della ragioneria e per lo studio delle lingue. Ma l'accordo durò breve tempo perché nell'autunno dello stesso anno l'oratorio, a causa di mancanza di spazi e di interesse, smise la sua attività. Ebbe anche la sua influenza il fatto che l'istituto era troppo distante dal centro della città, dove si svolgevano le lezioni.

Il vescovo A. B. Jeglič diede un notevole contributo alla risoluzione definitiva della questione del riconoscimento ufficiale delle fondazioni salesiane nella parte austriaca dell'impero asburgico. Già nel novembre del 1902 spinse il presidente della provincia il barone Victor Hein a inoltrare la domanda al Ministero del culto e dell'istruzione per ottenere il permesso di iniziare l'attività della Congregazione salesiana nella Carniola. Poiché la domanda ebbe esito negativo, il vescovo A. B. Jeglič scrisse nel diario delle parole significative:

"I salesiani sono in una spiacevole situazione. Riguardo alla domanda inoltrata al governo per l'abitazione a Ljubljana, è arrivata dal Ministero l'ordinanza che si respinge questa richiesta, perché da nessuna parte in Austria sono ammessi come corporazione con il diritto di ricevere i beni, solo le scuole sono state loro affidate in alcuni luoghi; l'ordinariato può intraprendere i passi necessari affinché in

²³⁴ NŠAL, *Diario del vescovo A. B. Jeglič* del 19 gennaio 1903.

Austria questa congregazione sia resa renda possibile. Poiché anche il Signore Presidente territoriale Hein è molto impegnato per questo, non sarà difficile ottenere questo permesso. In questo senso ho consolato gli spaventatissimi salesiani e ho detto loro che cosa fare e quali documenti mandarmi per poter inoltrare la domanda per loro. Anche le signore sono venute a chiedermi questo favore”²³⁵.

Il Presidente della Provincia Hein mandò la domanda completata a Vienna il 14 marzo 1903 al Ministero del culto e dell’istruzione pubblica. La decisione di sostenere l’attività della comunità di Rakovnik segnò senz’altro un passo importante nella definizione dello stato giuridico dell’intera comunità. S. Zimniak constatò:

“È questa domanda che diede inizio a tutto il procedimento di parte civile per ottenere il riconoscimento dal governo viennese della società di S. Francesco di Sales come ente morale e non quella di don M. Rua. Il governo della Kraina non sollevò nessuna obiezione; addirittura si mostrò favorevole al riconoscimento della società salesiana nella diocesi di Lubiana come ente giuridico”²³⁶.

Il vescovo di Maribor, mons. Napotnik, conobbe l’opera salesiana a Radna e si impegnò affinché i salesiani prendessero il progettato istituto a Veržej. Più volte si rivolse al Rettor Maggiore don M. Rua e all’ispettore don E. Manassero ripetendo l’offerta. Egli stesso contribuì alla costruzione dell’istituto. Durante la benedizione del nuovo edificio il 27 ottobre 1912 disse tra l’altro:

“Europa, sì, tutto il mondo già sa quanto sia capace il metodo di don Bosco di educare e dare un’anima alla vivace gioventù. I salesiani hanno già ottenuto magnifici risultati, tali che non hanno ottenuto finora coloro che hanno scritto interi libri sul miglioramento dell’educazione dei giovani”²³⁷.

Questo istituto fu per lui una grazia particolare nell’anno in cui a Vienna si svolse il Congresso eucaristico internazionale. Mons.

²³⁵ NŠAL, *Diario del vescovo A. B. Jeglič* del 12 gennaio 1903.

²³⁶ Stanislaw ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868ca.-1919)*, Roma, LAS 1997, p. 159.

²³⁷ *Spomenica na slovesno blagoslovitev Salezijanskega zavoda v Veržejju dne 27. oktobra 1912*, Maribor 1913, p. 15.

Napotnik ebbe rapporti molto buoni con il primo direttore dell'istituto, don Aurelio Guadagnini.

Conclusion

L'accoglienza dell'attività salesiana nella parte slovena dell'impero asburgico avvenne sotto la forte influenza delle informazioni su don Bosco e i salesiani giunte in questo luogo prima dell'arrivo della prima comunità, cosa avvenuta il 23 novembre 1901. In certa misura le attese e le realizzazioni si differenziarono; il che senza volere creò tensioni nei rapporti con le autorità scolastiche in città e in campagna. Negli anni fino alla prima guerra mondiale, diede un timbro all'attività salesiana la situazione politica in un ambiente in cui c'erano profondi contrasti fra il blocco politico liberale e cattolico. Poiché i salesiani nel loro lavoro sottolineavano la fedeltà al Papa, ai responsabili superiori della comunità in Italia e al vescovo locale, furono visti come messaggeri della cultura italiana e come strumento obbediente nelle mani del vescovo A. B. Jeglič. I buoni risultati educativi ottenuti dagli istituti di Rakovnik, Radna e Veržej e il legame con l'ambiente li aiutarono ad inserirsi integralmente nel territorio culturale sloveno, arricchendo la presenza della Chiesa nel campo educativo e culturale.

Capitolo V

I salesiani e la seconda guerra mondiale (1941-1945)

La seconda guerra mondiale, che per gli Sloveni è incominciata il 6 aprile 1941 con l'attacco aereo sulle città principali dello Stato jugoslavo e con l'ingresso delle forze occupatrici, ha portato nella storia della comunità salesiana in Slovenia (allora parte dell'Ispettorìa Jugoslava dei SS. Cirillo e Metodio) dei cambiamenti molto profondi, che hanno influenzato la storia dell'opera salesiana anche dopo la fine della guerra. Il Regno della Jugoslavia si disgregò in più stati, di cui alcune parti furono aggregate ai Paesi confinanti. La Slovenia fu occupata dalle truppe tedesche, italiane e ungheresi, secondo gli accordi tra Adolf Hitler, leader del Reich tedesco, e Benito Mussolini, duce del Regno Italiano. Di conseguenza ogni regime introdusse nuove misure nei confronti delle comunità religiose e in particolare della Chiesa Cattolica, alla quale apparteneva la grande maggioranza dei cittadini²³⁸. Se la Chiesa nella zona occupata dai Tedeschi non poteva più operare e fu sottomessa ai metodi più repressivi, compresa anche l'espulsione dei sacerdoti ed un completo isolamento del vescovo di Maribor mons. Ivan Jožef Tomažič, rimasero possibilità, anche se limitate, di continuare la propria missione nelle terre occupate dalle forze italiane ed ungheresi. Furono interrotte le possibilità di comunicazione con i cooperatori, fu proibito di mandare la stampa slovena nelle zone occupate dai Tedeschi e dagli Ungheresi. Inoltre, non si poté più comunicare con i missionari e nemmeno con altre comunità salesiane. Quando poi nell'autunno del 1943 i Tedeschi occuparono tutta la Slovenia, le loro misure persero l'intensità dell'acutezza originale.

²³⁸ Cf John A. ARNEZ, *Slovenia in European Affairs. Reflections on Slovenian Political History*, New York-Washington, League of CSA 1958, pp. 78-94.

1. Sotto l'occupazione tedesca

Le forze tedesche occuparono la Stiria Inferiore (Spodnja Štajerska) e la Carniola Superiore (Gorenjska) ed integrarono le due regioni come parte integrante nel Reich. Secondo i progetti previsti e seguendo le informazioni precedentemente raccolte dai gruppi pro-nazisti attivi nella Slovenia, espulsero la stragrande maggioranza dei sacerdoti perchè noti per il loro favore ai valori nazionali e contrari al processo di germanizzazione. I progetti dei nazisti prevedevano di far evacuare più di 200.000 Sloveni per cedere le abitazioni ai Tedeschi. Sin dai primi giorni della guerra furono chiusi tutti gli istituti salesiani situati nella zona occupata dalla Germania nazista (Celje-Gaberje, Dom sv. Jožefa Kapela, Veržej, Maribor, Radna, la casa estiva di Dobrča). I salesiani (ottanta di numero) e i loro allievi, tra cui ventisei novizi, furono scacciati anche se non imprigionati come i membri delle altre congregazioni ed ordini (i cappuccini e i lazzaristi furono inviati in campi di concentramento, i trappisti esiliati).

“La ragione del trattamento diverso fu che i salesiani lavorano per la gioventù; è vero che la guastano con la religione, ma lavorano; mentre gli altri sono dei fannulloni”,

come si può leggere nella relazione mandata ai superiori maggiori dei salesiani a Torino, subito dopo l'inizio della guerra²³⁹. I sacerdoti come anche i maestri elementari, i sindaci ed altri funzionari statali, portatori dei valori nazionali, considerati ostacoli per il progetto di germanizzazione del territorio sloveno, furono isolati fin dai primi giorni dell'occupazione. Le case dei salesiani furono requisite ed adibite ad altri scopi (l'iscrizione Salezijanski mladinski dom a Celje dovette scomparire dopo alcuni giorni per dare posto alla nuova Haus der Jugend – Casa per la gioventù, dove si tenevano corsi di pedagogia Hitleriana; il collegio Mariano di Veržej diventò un campo di lavoro forzato e una casa per varie organizzazioni naziste)²⁴⁰.

²³⁹ ASC E 993, Corrispondenza 1941-1946.

²⁴⁰ Cf ASC E 995, confratelli profughi ed internati, la relazione Veržej-Zagreb-Ljubljana di don Antonio Klemenšek, amministratore della parrocchia di Veržej.

Don Anton Klemenšek²⁴¹, allora amministratore della parrocchia di Veržej, scrisse nella sua relazione (è stata scritta subito dopo il suo arrivo a Ljubljana-Rakovnik il 16 maggio 1941):

“Il giorno 29 aprile del corrente anno 1941 alle ore 13 i Tedeschi occuparono il collegio Marijanišče cacciando via i confratelli alle loro case, ciascuno con la sua biancheria, fino a /Slovenska/ Bistrica coll'automobile. Io rimasi solo. Mi trasferii nella canonica e consolavo la gente, mentre io stesso avevo bisogno di essere consolato. Avevo paura della solitudine e del futuro incerto. Cominciammo il mese di maggio, ma il dolore ci impediva quel canto che esce dal cuore, perciò con tanto maggior fervore mi diedi a consolare il popolo dal confessionale, dove il primo venerdì e la prima domenica del mese ebbi moltissimo da fare.

Il giorno 4 maggio rimasi in chiesa fino alle dodici (dopo aver binato) e dopo pranzo andai a visitare il mio sacrestano di 92 anni, dove benedissi una croce e due quadri. Di lì pensavo di andare in chiesa per i vespri. Invece per strada mi incontrò un carabiniere tedesco invitandomi a seguirlo al municipio. Non presentando alcun male lo seguii. Davanti al municipio trovai il nuovo podestà, signor Smrekar Giovanni in compagnia di un carabiniere. Parlavano tra di loro. Quando giungemmo nell'ufficio mi dissero di andare nella stanza attigua. Come misi piede nella stanza fui circondato da due soldati armati di fucili – e un carabiniere il quale con viso strano gridò ai due: ‘Che non parli con nessuno e in nessuna lingua!’ – E allora mi sentii venire i brividi, e mille pensieri mi girarono per la testa. – E adesso? – Le campane della parrocchia suonavano per la funzione, mentre io mi trovavo lì. – Il popolo mi faceva compassione.

Mi ero appena seduto, quando venne condotto lì il maestro delle scuole elementari, signor Vošič Michele, e dopo di lui l'ex podestà Francesco Galunder. Ci dicemmo tutto con gli occhi. – Venne la gente dalla chiesa e chiese di me, ma inutilmente e perciò cantarono da soli i vespri.

²⁴¹ Il sac. Anton Klemenšek, nato il 14 luglio 1900 a Sv. Duh, parrocchia di Solčava, fu ordinato sacerdote l'8 luglio 1928 a Torino, morto il 26 maggio 1950 a Porvenir, Argentina, fu parroco a Veržej dal 1931. Nel 1947 partì per Argentina con un gruppo di profughi sloveni. Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol III, p. 144.



L'occupazione del territorio sloveno nel 1941.

Nel frattempo uno dei carabinieri andò alla canonica con le mie chiavi e vi raccolse tutto il denaro che nella fretta potè trovare. Quando seppi che volevano condurci via chiesi di poter cambiarmi le scarpe e i vestiti. Mi lasciò per le scarpe, non per i vestiti dicendomi che dopo due giorni sarei ritornato. Volevo prendere con me qualche cosa, ma non mi lasciò. Gli chiesi cosa avessi fatto e mi rispose: 'Che ne so io? Lo saprete.' Intanto la gente aveva terminato i vesperi e ci procurarono la carrozza del signor Galunder e ci caricarono tutti e tre. Con questa il signor Galunder condusse se stesso e noi due in prigione!! Ci accompagnavano in bicicletta due carabinieri. A Ljutomer, sede del distretto, ci fecero scendere alla scuola comunale, nella palestra. Lì già da più settimane giacevano molti poveretti sulla paglia, piena di pulci, aspettando con paura di giorno in giorno la loro sorte. Senza compassione, senza alcuna misericordia, senza giustizia! Con disprezzo e con le beffe ci accolsero i nuovi carabinieri, con compassione invece ci accolsero due giovani e due contadini che erano già ivi rinchiusi. Questi ci dissero che nella mattinata era partito un camion pieno di gente destinato ai lavori forzati in direzione di Maribor, mentre noi avremmo dovuto aspettare fino al giorno seguente e che se ci costringevano a firmare, ce ne astenessimo!

Dopo due ore piene di angoscia si aprì nuovamente la porta ed entrarono la moglie del signor Galunder coi figli e la moglie del signor Vošič con in braccio un bambino di appena un mese. Ci guardammo muti. – ‘Dobbiamo andare con voi in esilio? E abbiamo dovuto lasciare tutto...’ Qui seguì una triste conversazione.

Dopo che i carabinieri ebbero nuovamente preso nota delle nostre generalità, cominciammo a prepararci per coricarci. Ma ogni momento giungevano nuovi carabinieri che ci deridevano, in modo speciale me, che ero sacerdote... – È in gabbia lo stregone nero ... sapremo domarlo noi! –

Ma improvvisamente venimmo chiamati in ufficio, uno dopo l'altro. Passammo tra una decina di carabinieri, che ci deridevano e schernivano. Nell'ufficio vi erano altri quattro carabinieri, i quali esigevano da ognuno che formalmente sottoscrivesse che rinunciava a tutti i propri beni, ad ogni eredità, ai diritti personali, alla nazionalità e che non sarebbe mai più ritornato! Per prima sottoscrisse la signora Galunder, noi altri rifiutammo. Ci forzavano in un modo tale che diventai indifferente a qualunque evento. Tardi ci adormentammo colla previsione che non vi saremmo rimasti a lungo. Col pensiero ero a Veržej. Pensavo a che cosa sarebbe stato della chiesa, del Santissimo e delle messe, che cosa avrebbero fatto del denaro e dei beni della chiesa e della mia roba. Infatti avevo lasciato tutto. Con me avevo solamente l'abito che indossavo. Mi pareva di essere come Gesù Bambino sulla paglia e così mi addormentai.

Alle ore 1.30 di notte si spalancò improvvisamente l'uscio. Un comando secco: ‘Alzatevi ed uscite!’ Il primo ad essere pronto fui io. Sulla strada eran schierati cinque autocarri. Ci caricarono su uno di essi e ci condussero via. Guardandomi intorno scorsi molte facce sconosciute. Chiesi or all'uno ora all'altro perché mai fossero condotti via, e ognuno mi rispondeva: ‘Non lo so.’ In tutto eravamo un centinaio. Vi erano maestri, commercianti e bottegai, impiegati statali, contadini, ciascuno con la propria famiglia, privi di tutto. ‘Dove ci conducono?’, ci domandammo. In Germania, nei campi di concentramento oppure ai lavori forzati, alla morte??? Mai in vita mia fui così angosciato e affranto come in quel viaggio notturno pieno di incertezza e di misteri. Pregavamo e ci consolavamo a vicenda. Su ogni carro vi eran quattro carabinieri. Eravamo già tutti intirizziti dal freddo quando attraversando il fiume Drava

capimmo di andare verso sud. Ci assalirono nuovi dubbi e timori. Dopo una lunga e penosa corsa ci fermammo a Varaždin, una città della Croazia. Ivi ci caricarono su tre vagoni che agganciarono ad un treno merci, il quale ci trasportò a Zagabria. In questo tratto di viaggio ci custodirono carabinieri croati. Nel pomeriggio verso le sedici, affamati e assetati giungemmo a Zagabria. Dopo molte preghiere ci permisero che ci rifocillassimo un poco in quella città.

Intanto gli Sloveni abitanti a Zagabria, che tra gli altri seppero anche del nostro caso, tanto dissero e tanto fecero che le autorità croate ci lasciarono andare via liberi. Io mi diressi senz'altro al nostro collegio – convitto – dove fui premurosamente e cordialmente accolto dai confratelli. Di lì partii per Lubiana, ove giunsi il 9 m.c. Appena giunto ringraziai la Madonna di Rakovnik, dove attualmente mi trovo. Ho però grande nostalgia per i giovani e per la mia chiesa che dovetti così improvvisamente abbandonare. Però non mi pentii mai di essere sacerdote e salesiano²⁴².

Il primo venerdì del maggio (2 maggio) 1941 i salesiani dovettero lasciare la casa di Celje-Gaberje. Un testimone, il cui nome è rimasto sconosciuto, scrive:

“Nella sua grande bontà ed umanità il comandante ci permise per quella notte di restare in casa nostra e di celebrare per l'ultima volta la messa la mattina seguente. A mezzogiorno la casa doveva essere già vuota. ‘Gli uomini neri’ restarono però in casa fino a tarda sera ispezionando e guardando quel che prendevamo con noi. Il capo della gioventù hitleriana divenne il nuovo direttore della casa e già quella stessa sera chiuse a chiave alcuni ambienti prendendo le chiavi con sé.

La notizia della nostra espulsione si sparse come un fulmine in mezzo alla popolazione. Da tutte le parti accorrevano i nostri amici e operatori volendo in qualche modo aiutarci. Con il loro aiuto portammo al sicuro le nostre cose. La scena più pietosa però avvenne il giorno seguente in cappella. Era il primo venerdì del mese. La cappella era gremita di fedeli, i confessionali pieni cosicché a mala pena potemmo confessare tutti. Durante la messa sentii continui singhiozzi, mentre noi appena trattenevamo le lacrime...

²⁴² ASC, E 995, confratelli profughi ed internati.



La processione mariana il 29 maggio 1943.

Prima delle 12 abbandonammo la casa. Vi restarono solo il confratello Martino Maršič, cuoco e giardiniere, ed il famiglia Giovanni Kuhar. Ambedue furono accettati dal 'nuovo direttore' come operai con una discreta paga. Avevamo appena lasciato la casa e già avevano alzato la bandiera rossa colla croce uncinata. Qualche giorno dopo anche l'iscrizione 'Salezijanski mladinski dom' dovette scomparire per far posto alla nuova 'Haus der Jugend – Casa per la gioventù'. Attualmente vi si tengono corsi di pedagogia hitleriana.

Fino all'ultimo momento speravamo che ci avrebbero lasciato almeno la cappella. Ma ben presto anche questa dovette essere sgombrata. Fortunatamente il confratello rimasto ed il famiglia poterono portare tutto al sicuro. Tutti gli altri confratelli invece ci rifugiammo in un paese vicino. Ma neppure qui potevamo stare tranquilli, perché la polizia ci cercava. Prendemmo quindi la via verso Ljubljana e fummo accolti nella casa ispettoriale, che è ora diventata il rifugio degli espulsi²⁴³.

²⁴³ ASC, E 993, Corrispondenza 1941-1946, la relazione non porta data.

Le altre case salesiane furono occupate e destinate a vari scopi. Dopo che le proprietà furono requisite la Gestapo, la Gioventù Hitleriana ed altre organizzazioni politiche incominciarono i maltrattamenti alla popolazione rimasta. La casa estiva per gli studenti a Dobrča fu usata dai militari tedeschi, e poi nel 1945 bruciata dalle forze partigiane.

2. L'occupazione italiana

I salesiani, come pure altri religiosi, poterono continuare il loro lavoro nella zona occupata dalle truppe Italiane, nella cosiddetta Provincia di Lubiana, dove le chiese rimasero aperte e le attività scolastiche non furono interrotte. A Ljubljana funzionava la casa editrice salesiana Mladinska založba (Casa editrice della gioventù), come anche il centro giovanile con la chiesa annessa dedicata a santa Teresina del Bambino Gesù a Ljubljana-Kodeljevo. Alla sua originale missione di lavorare per la gioventù in difficoltà fu fedele per tutto il periodo bellico il collegio di Ljubljana-Selo (le sue capacità furono limitate dopo il 1943, quando Ljubljana fu occupata dalle forze tedesche). Il collegio di Rakovnik funzionava in tutti i campi, soprattutto come centro educativo, con l'oratorio quotidiano, il ginnasio pubblico e il santuario Mariano. Sotto l'influsso dell'oratorio di Rakovnik, che oltre a varie manifestazioni religiose offriva molte attività sportive, culturali ed educative, si trovava tutto il quartiere lungo la ferrovia di Dolenjska. Per i giovani esso era l'unico luogo dove potevano trovare un po' di svago, spesso anche i mezzi più necessari per poter sopravvivere, ma anche l'insegnamento ufficiale della Chiesa circa il comunismo e l'ateismo che esso proclamava. Per mezzo di studenti della campagna che ogni giorno frequentavano la scuola e fungevano da postini, le notizie arrivavano in città e da qui tramite loro la posta raggiungeva il movimento partigiano. La chiesa di Maria Ausiliatrice era il punto dove venivano organizzati incontri religiosi con vasta partecipazione. Tra essi ha un posto particolare la processione per la pace, svoltasi il 29 maggio 1943. Fu presieduta dal vescovo locale mons. Gregorio Rožman; vi presero parte oltre 25.000 persone²⁴⁴.

²⁴⁴ Cf *Marija z Brezij na Rakovniku*, in *SalV* 39 (1943) 61-63.

La popolazione almeno all'inizio fu ben trattata perchè la strategia delle forze italiane non era così apertamente diretta contro la gente (specialmente se si conoscevano le crudeltà che i Tedeschi commettevano nella Provincia di Štajerska e Gorenjska). Gli Italiani dopo l'occupazione di Ljubljana fecero varie concessioni favorevoli alla popolazione. Il problema di molti profughi sloveni, sacerdoti, studenti ed altri che dalla zona tedesca si rifugiarono a Ljubljana, fu risolto con l'intervento del Vescovo di Ljubljana mons. Gregorio Rožman²⁴⁵ presso l'Alto Commissario Emilio Grazioli. Non furono restituiti alle forze tedesche. Subito dopo l'inizio della guerra l'ispettore di Ljubljana don Ivan Špan²⁴⁶ scrisse al Rettore Maggiore facendo il resoconto della situazione:

“A Lubiana respiriamo ancora, ma altrove le condizioni sono assai gravi. Ma temiamo anche qui l'invasione dei Tedeschi. Di parecchi confratelli non sappiamo nulla dove si trovano. Le case non hanno subito gravi danni materiali. A Zagabria ambedue le case sono occupate dai militari. Più pena mi fa la dispersione del noviziato e studentato a Radna. A Lubiana si continua a lavorare sebbene in condizioni molto limitate. Se venisse la disgrazia anche su Lubiana allora non sapremmo più dove andare. O fuggire in Italia o vestire abiti secolari e mescolarsi tra il popolo, il che mi pare ancora più sicuro”²⁴⁷.

Il collegio di Rakovnik divenne la casa principale di tutta l'Ispettorato sia per quanto riguardava il numero dei confratelli sia per le varie e ricche attività. Possibilità di operare sussistevano nell'ambito del nuovo stato indipendente costituito, la Croazia, dove le case salesiane rimasero di proprietà della Congregazione con l'eccezione di alcune occupate dalle truppe militari. I salesiani appartenenti alla casa

²⁴⁵ Mons. Gregorio Rožman (1883-1959), vescovo di Ljubljana dal 1930, lasciò il paese all'inizio del maggio 1945 e dopo breve dimora nelle zone Inglese e Americana dell'Austria, partì per la Svizzera e poi per gli Stati Uniti. Fu condannato *in absentia* a 18 anni di lavori forzati e alla requisizione di tutti i beni nel luglio 1946. Cf SBL, vol. III, Ljubljana 1960, p. 152.

²⁴⁶ Il sacerdote Ivan Špan (1900-1976) guidò la comunità salesiana tra il 1936 e 1954. Era noto per la sua prudenza e per il fatto che nel suo parentado contava parecchi influenti complici dei partigiani. Malgrado ciò, non riuscì a evitare la condanna a tre anni di lavori forzati subito dopo la guerra. Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, pp. 370-371.

²⁴⁷ ASC, E 993, Corrispondenza 1941-1946, senza data.

di Uroševac, in Serbia, dove i Tedeschi proclamarono il loro protettorato, furono dispersi.

Dove fu possibile le istituzioni salesiane continuarono la loro opera, ne vennero aperte di nuove dove trovarono posto i salesiani fuggiti dalla zona tedesca (il castello di Lisičje presso Škofljica per i giovani salesiani, il castello di Škrljevo per i novizi). Don Pietro Tirone, che nel mese di agosto 1941 visitò Ljubljana, scrisse al Rettore Maggiore don Pietro Ricaldone:

“Dei nostri confratelli nessuno cadde vittima della guerra e neppure nessuno venne mandato in prigione o negli accampamenti di concentramento. E ciò si deve ritenere per una grande grazia del Signore, un vero favore singolarissimo che la Vergine SS. Aus. ottenne alla nostra cara Congregazione – se pensiamo alle numerosissime vittime che caddero sia del clero secolare che regolare”²⁴⁸.

Nella cosiddetta Provincia di Lubiana, occupata dalle forze italiane, si mostrarono presto i primi tentativi della lotta per la liberazione guidata dall'allora illegale Partito comunista, il quale cercava anche di suscitare una guerra civile e la rivoluzione comunista. Così per la popolazione slovena il tempo della seconda guerra mondiale fu un periodo di lotta per la liberazione dalle forze occupatrici, ma anche di lotta contro l'emergente comunismo. Parte integrante di quest'ultimo furono anche le crudeltà contro la popolazione cristiana e contro tutti coloro che osarono opporsi alla nuova ideologia²⁴⁹. Le prime vittime si possono vedere già nel 1941, quando verso la fine dell'anno incominciò ad operare il servizio di sicurezza segreto del Partito comunista (VOS) con il compito di eliminare l'opposizione e le persone che potevano lavorare come leader ideologici non sottomessi al controllo del Partito.

3. Sotto il regime ungherese

L'istituto salesiano *Martinišče* di Murska Sobota, la cui zona fu occupata dai Tedeschi e poi consegnata agli Ungheresi, fu annesso nell'autunno del 1941 all'ispettoria ungherese e poté continuare la sua mis-

²⁴⁸ ASC, E 993, Corrispondenza 1941-1946, lettera del 16 agosto 1941.

²⁴⁹ Per averne un quadro più vasto s'invita a leggere il capitolo *Communist Revolution*, in John A. ARNEZ, *Slovenia in European Affairs*, pp. 95-118.

sione dopo che le autorità ungheresi mandarono all'interno del paese i salesiani sloveni, sostituendoli con quelli ungheresi. Alla fine del luglio 1942 partì l'ultimo direttore sloveno don Franc Dündek²⁵⁰ portando con sé anche gli ultimi allievi di nazionalità slovena. Come si vede dalla relazione di don P. Tirone, le autorità ungheresi chiedevano di usare nel collegio la lingua ungherese e che la casa dipendesse dal superiore ungherese. La decisione fu presa dal Capitolo Superiore dei salesiani il 15 luglio 1941. Il decreto dove viene detto "che la decisione è provvisoria; i superiori aspettano che sia finita la guerra, per venire ad una deliberazione definitiva" fu rilasciato dal Rettore Maggiore don Pietro Ricaldone il 30 novembre 1941, approvato poi anche dalla Congregazione per i religiosi il 23 marzo 1942²⁵¹. Il direttore della comunità, don Štefan Vogrin, dovette consegnare il collegio all'Ispettore ungherese don Giovanni Antal, comunicando in pari tempo che "i confratelli hanno la facoltà di optare per l'Ispettorato ex-jugoslava".

4. Riorganizzazione delle case

A causa dell'occupazione tedesca i salesiani persero tutte le possibilità di organizzare la loro vita e le istituzioni necessarie per la formazione vocazionale. L'ispettore don Ivan Špan dovette cercare nuove opportunità e, seguendo il consiglio di don Pietro Tirone, catechista generale della Società Salesiana, prese alcune decisioni nel mese di giugno 1941, subito dopo la chiusura dell'anno scolastico. Nel collegio di Rakovnik trovarono rifugio molti salesiani, soprattutto i giovani salesiani, i chierici e un gruppo di sacerdoti. I novizi con il loro maestro si fermarono nel collegio di Selo, dove ancora funzionava la casa di correzione provinciale. Il mantenimento di tanti profughi presto divenne difficile, perciò dovettero trovare altre soluzioni (con lo stesso problema furono

²⁵⁰ Il sacerdote Franc Dündek, nato il 4 giugno 1899 a Tišina, morto il 26 luglio 1975 a Golnik, fu direttore del collegio di Murska Sobota dal 1941 al 1942, anno in cui fu trasferito a Szentkereszt, Ungheria. Nell'autunno del 1944 riprese la direzione del collegio a Murska Sobota fino al 1950, quando il collegio fu preso dalle autorità locali. Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, pp. 72-74.

²⁵¹ ASC 389 Murska Sobota.

affrontate tutte le istituzioni ecclesiali, dove trovarono rifugio i profughi di Gorenjska o Štajerska). Per lo studentato filosofico, dopo una breve sosta a Rakovnik, trovarono (preso in affitto) il castello di Lanišče. I novizi ottennero un posto nel castello di Škrljevo presso Šentrupert, il quale doveva essere prima adibito a questo scopo. Fu deciso invece di mandare gli studenti di teologia a Monteortone oppure in qualche altro posto, scelto dal Capitolo Superiore di Torino.

Un significato particolare e storico ha la testimonianza di don Pietro Tirone, il quale all'inizio del mese agosto 1941 visitò la Carniola, "la nuova Provincia d'Italia", e scrisse la relazione al Rettore Maggiore Pietro Ricaldone. Don Tirone scrive il 16 agosto:

"I novizi si trovano già tutti qui a Lubiana; e gli studenti di filosofia sono pure venuti a Lubiana; solo 3 sono andati a Zagabria e 4 a Murska Sobota perché i primi sono Croati ed i secondi sono di quella regione (Prekmurje) che prima della guerra mondiale apparteneva all'Ungheria la quale ora, senza resistenza, se la riprese. /.../ Alcuni confratelli però sono ancora in giro per la Stiria; li aspettiamo ogni momento, e temiamo che restino coinvolti in qualche retata che avviene ancora con frequenza. Maria SS. Aus. vegli su di loro. Le case di Veržej, di Celje, di Radna e di Kapela sono perdute. Sono rimasti ancora a Veržej e a Radna alcuni confratelli coadiutori, ma essi furono lasciati là e tenuti per lavori materiali che tornano comodi ai nuovi padroni i quali, appena non ne avranno più bisogno, li licenzieranno. Qui a Lubiana si è agglomerato un gran numero di confratelli: le tre case ne sono rigurgitanti e non si sa più ove metterli. L'altra notte all'una arrivò inaspettato il direttore di Murska Sobota; non essendovi più neppure un letto disponibile, un sacerdote gli cedette il proprio letto ed andò a dormire in un dormitorio degli alunni.

Tutti i confratelli ricevettero con gioia e riconoscenza verso di Lei la notizia che Ella mette a disposizione loro per questi primi momenti la casa di Mogliano Veneto; ma naturalmente sentono molto dolore e difficoltà ad abbandonare la loro patria ed i preti specialmente non sanno decidersi a venire in Italia. Tuttavia al momento opportuno alcuni verranno certamente, sia per rimanere e lavorare in Italia sia per poi proseguire per la Spagna o per le missioni"²⁵².

²⁵² ASC, E 993, lettera di don P. Tirone del 16 agosto 1941.



Il castello di Lisičje.

Il numero dei confratelli radunatisi a Ljubljana, la scarsità dei mezzi per sopravvivere e la necessità di riorganizzare la vita dell'ispettoria costrinse l'ispettore don Ivan Špan ed il suo consiglio a prendere delle decisioni più radicali. Siccome a Ljubljana si rifugiarono alcuni direttori ed era presente don Pietro Tirone come rappresentante del Rettore Maggiore, era il momento ancora più favorevole per cercare nuove strade del lavoro e sul da farsi. L'assemblea di una decina di persone ebbe luogo il 14 agosto 1941. Si venne alle seguenti conclusioni (come riferite da don Tirone):

“1. che tutti i teologi insieme con due o tre loro professori partano per Mogliano Veneto appena abbiano dato gli esami che cominceranno quanto prima; 2. che si conducano a termine le pratiche già iniziate per trovare in Slovenia rimasta sotto gli Italiani o in Croazia una casa per lo studentato filosofico che non si crede opportuno mandare in Italia per le difficoltà che incontrerebbero a compiere i loro studi, in modo da poter poi essere adoperati in queste case a causa della lingua e degli esami; 3. che si cerchi pure un luogo per il noviziato possibilmente in Croazia per attendere di più all'elemento croato e per poter svolgere l'opera nostra in quella regione. Pare che non

esistano difficoltà più gravi per convivere e collaborare tra Sloveni e Croati; 4. che, siccome M. Sobota si trova nel territorio ritornato all'Ungheria e le nuove autorità hanno detto che la casa potrà continuare l'opera sua, ma in lingua ungherese ed alla dipendenza dal superiore provinciale Ungherese, a quei confratelli di quella regione che optassero per l'Ungheria, fosse concesso di passarvi"²⁵³.

Don Tirone scrisse subito all'Ispettore dell'Ispettorìa Veneta don Francesco Antonioli²⁵⁴ informandolo dell'arrivo di 33 teologi ed alcuni sacerdoti a Mogliano Veneto. Dopo la capitolazione italiana nel settembre 1943 alcuni studenti di teologia ritornarono a Ljubljana, gli altri sono rimasti in Italia e dopo la guerra continuarono i loro studi. Finita la guerra, essi rimasero membri delle comunità italiane. Inoltre, don Tirone si recò per alcuni giorni anche a Zagreb per vedere se le conclusioni dell'incontro erano realizzabili. Per facilitare la vita delle comunità salesiane tra i Croati fu nominato un delegato dell'ispettore Ivan Špan don Serafin Pelicon²⁵⁵, il quale era nello stesso tempo anche il maestro dei novizi croati che si sono radunati nell'autunno 1941 nel nuovo noviziato a Marijin dvor presso Daruvar (veniva comunemente chiamato 'vice-ispettore')²⁵⁶. Durante la guerra fu costruita la chiesa di Maria Ausiliatrice a Zagreb-Knežija, divenuta in seguito il cuore dei salesiani croati²⁵⁷. Accanto a Podsused presso Zagreb funzionava il secondo centro della famiglia Salesiana, la chiesa di san Giovanni Bosco.

Dopo il crollo delle forze italiane nel settembre 1943 si sviluppò completamente una nuova situazione. Tutto il territorio sloveno fu

²⁵³ ASC, E 993, lettera di don Tirone del 16 agosto 1941.

²⁵⁴ Il sac. Francesco Antonioli, nato a Druogno, Novara, il 21 ottobre 1878, morto a Lugano, Svizzera, il 28 maggio 1965 fu ispettore della Ispettorìa Veneta 1936-1942. Cf *Dizionario biografico dei salesiani*, p. 20.

²⁵⁵ Il sac. Serafin Pelicon (29 settembre 1898, Sovodnje – 24 gennaio 1978, Zagreb) trascorse la gran parte della sua vita nelle case salesiane tra i Croati. Lavorò come animatore e direttore dei giovani studenti nel Collegio Arcivescovile di Zagreb, poi come direttore dei giovani salesiani e come maestro dei novizi, come segretario ispettoriale e finalmente per molti anni come confessore nella parrocchia di Rudeš, Zagreb. Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, pp. 273-274.

²⁵⁶ Cf la relazione del Rettore Maggiore all'inizio dell'anno 1942; *Il IV successore di San Giovanni Bosco ai Cooperatori e alle Cooperatrici Salesiane*, in BS 66 (1942) 3.

²⁵⁷ Cf Nikola PAVIČIĆ, *Salezijanci u Zagrebu. Omladinski dom salezijanaca na Knežiji* (Salesiani a Zagabria. Centro giovanile salesiano a Knežija), Zagreb 1996.

occupato dalla Germania nazista. Ce ne riferisce l'ispettore don Ivan Špan nella sua lettera a don Pietro Ricaldone del 9 dicembre 1943:

“Proprio per la festa dell’Immacolata è tornato Don Blatnik e poco prima quasi tutti gli altri confratelli che erano prigionieri dei rivoluzionari. Un gruppo di otto confratelli è ancora chiuso in un monastero a Pleterje, ma speriamo che saranno presto liberati. È però quasi certo, che un nostro chierico è stato barbaramente fucilato insieme con 58 altri prigionieri tra preti e giovani di A.C. In tutto le vittime di questa rivoluzione ammontano già a 20.000, che è un numero assai rilevante se si considera che il paese è così piccolo. La casa di Lanišče abbiamo dovuto abbandonarla almeno temporaneamente, mentre il noviziato a Škrljevo funziona regolarmente anche se in pieno territorio partigiano.

Qui a Lubiana l’opera nostra si svolge regolarmente. Siamo assai stretti, perché abbiamo oltre a tutti i profughi, lo studentato teologico e filosofico, il convitto e il ginnasio pubblico con 150 giovani interni e 380 esterni. Anche l’oratorio col circolo è in vivo movimento. La festa dell’Immacolata è riuscita benissimo con una ben preparata accademia e con la consacrazione rinnovata al S. Cuore di Maria, già fatta l’anno scorso. Col nuovo anno purtroppo il nostro *Bollettino* ed altre riviste saranno sospese per risparmio di carta, però i librettini li abbiamo salvati e continueranno a fare del bene. Anzi ne stamperemo di più per portarli e diffonderli specialmente nel Goriziano e Triestino, ove per 25 anni fu proibito ogni libro e canto in lingua slovena, e dove però la popolazione è in stragrande maggioranza slovena. Lì le autorità tedesche hanno dato libertà di scuola e stampa²⁵⁸.

5. I salesiani e il tempo della guerra

Il comportamento dei salesiani durante la guerra, secondo l’opinione dell’autorità comunista che in quel periodo attuò la rivoluzione e prese il potere fu sconveniente, perciò dopo la guerra e l’avvento dell’ordinamento socialista furono perseguitati e in ogni modo si tentò di impedire il loro lavoro. Con i gesuiti i salesiani furono tra gli ordini religiosi più

²⁵⁸ ASC, E 993, Corrispondenza; lettera dell’ispettore don Ivan Špan del 9 dicembre 1943.

odiati dalle nuove autorità; è noto infatti che esse volevano eliminare tutte le comunità religiose²⁵⁹. I salesiani si meritavano un'opinione negativa da parte del nuovo potere a causa di alcune loro attività ben note già prima della guerra e sviluppate durante la medesima.



Il castello di Škrljevo.

Con la loro tipografia, l'edizione di alcuni periodici e di molti libri operavano contro il comunismo che si diffuse velocemente tra la popolazione ed usò ogni mezzo per portare avanti i suoi ideali. Furono fedeli all'insegnamento dell'enciclica di Papa Pio XI *Divini Redemptoris* e al vescovo locale mons. Gregorio Rožman, che del comunismo vide soprattutto l'ateismo e la lotta contro i valori religiosi. Le sue lettere pastorali che trattavano i temi della suddetta enciclica furono ristampate più volte dalla tipografia salesiana. La speciale collana di *Knjižice* (Letture cattoliche), in cui si presentavano in modo semplice i principali temi sociali, fu molto amata dalla gente ed ebbe grande influenza

²⁵⁹ Per farsi un'idea sull'atteggiamento dei comunisti nei confronti delle comunità religiose e della Chiesa cattolica si invita alla lettura dell'esteso volume di Tamara GRIESSER-PEČAR, *Cerkev na zatožni klopi. Sodni procesi, administrativne kazni, posegi »ljudske oblasti« v Sloveniji od 1943 do 1960* (La Chiesa sul banco d'accusa. Processi giuridici, pene amministrative, interventi delle »autorità popolari« in Slovenia dal 1943 al 1960), Ljubljana 2005.

tra le persone. Come predicatori, responsabili di associazioni giovanili e organizzatori di allievi cattolici e di operai ebbero molta influenza sui giovani; e ciò per il movimento comunista era un lavoro pericoloso. Con coerenza sostennero la posizione che il comunismo è un male e che i cristiani non possono collaborare con esso. Più volte già durante la guerra subirono minacce di morte; anticiparono loro che alla fine di essa i salesiani sarebbero stati i primi ad essere impiccati ai lampioni della città di Ljubljana. Si sapeva che durante la guerra esisteva la 'lista dei liquidandi' del Comitato comunista, dove venivano segnati sacerdoti e laici più esposti. Alcuni salesiani già durante la guerra sperimentarono la crudeltà e la vendetta dei partigiani quando furono rinchiusi nelle loro prigioni nell'autunno del 1943, dopo la capitolazione delle forze militari italiane nel settembre dello stesso anno.

L'influenza dei salesiani si esercitò attraverso l'opera nelle scuole, dove c'erano i catechisti, e nei collegi degli studenti. In essi si radunarono molti giovani cristiani che i salesiani allontanarono dalle idee comuniste. Molti libri ed articoli di giornali pubblicati dopo la fine della guerra dimostrano che in tutte le istituzioni salesiane c'erano agenti del partito comunista (anche alcuni salesiani collaboravano come agenti del loro servizio segreto), che informavano sull'opera di queste istituzioni e raccoglievano dati per la loro successiva condanna. "Anche se noi salesiani non avessimo fatto nessuna azione contro il regime comunista, sarebbe una puerilità pensare che il comunismo, il sistema più totalitario del mondo, ci permetterebbe di svolgere per più tempo il nostro lavoro di educatori. E perché allora dovremmo starcene lá, dove sappiamo che non ci è permesso di lavorare e non andiamo altrove, dove ci aspetta un nuovo campo di lavoro tra i nostri fuggiaschi?",

si domandava il sacerdote Mihael Brunec nella sua relazione ai superiori maggiori²⁶⁰.

Per il futuro lavoro salesiano ciò ebbe conseguenze negative, in quanto s'interessarono dei profughi sloveni che all'inizio della guerra furono

²⁶⁰ ASC, E 993, Corrispondenza 1941-1946, lettera del 24 settembre 1945. Il sac. Mihael Brunec (1911-1986), ordinato sacerdote nel 1941, lasciò la Slovenia nel maggio 1945. Lavorò tra gli Sloveni nei campi per profughi nell'Austria fino al 1946. Allora si recò a Roma per completare gli studi all'Istituto Biblico. Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, pp. 47-49.

mandati in Croazia o in Serbia o di coloro che furono internati nei campi di concentramento in terra italiana. Subito dopo l'inizio della guerra fu adibito nel collegio di Rakovnik un apposito ufficio dove si raccoglievano mezzi e posta per i profughi. Alcuni salesiani, tra questi i sacerdoti France Cigan²⁶¹ e Alojzij Luskar²⁶² regolarmente visitavano i profughi in Serbia. Fino alla primavera del 1942 vi andava regolarmente anche don Franc Blatnik. Quando poi nei mesi di marzo e aprile 1942 i Tedeschi introdussero in Serbia regolamenti più rigidi, le visite non furono più possibili. Insieme al sacerdote salesiano Alojzij Tomc²⁶³, don Franc Blatnik incominciò a lavorare per gli internati nei campi di concentramento italiani, ad organizzare visite e ad aiutare il vescovo locale mons. Gregorio Rožman nelle sue azioni per la liberazione dei carcerati. A causa delle visite agli internati nel campo di concentramento Gonars, don Franc Blatnik²⁶⁴ fu rinchiuso per alcuni mesi al Regina Coeli a Roma, da cui lo salvò il Card. Luigi Maglione²⁶⁵, Segretario di Stato di

²⁶¹ Il sac. Franc Cigan (1908-1971) fu catechista degli studenti salesiani durante la guerra. Nel maggio 1945 lasciò il paese insieme a molti profughi. Lavorò tra i profughi a Vetrinj/Viktring e poi a Spittal an der Drau. Cf *France Cigan. Duhovnik. Glasbenik. Vzgojitelj* (France Cigan. Sacerdote. Musicista. Educatore), Celovec 2002.

²⁶² Il sac. Alojzij Luskar (1905-1993) fu ordinato sacerdote l'8 luglio 1934 a Ljubljana. Durante la guerra lavorò come catechista nel ginnasio di Rakovnik (insieme al sacerdote Andrej Farkaš), nel maggio 1945 lasciò il paese e lavorò tra i profughi nei campi profughi Vetrinj/Viktring, Lienz e Spittal. Fu l'ultimo sacerdote a Spittal presente alla chiusura del campo. Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol III, 206-209.

²⁶³ Il sac. Alojzij Tomc (1903-1989) lasciò la Slovenia nel maggio 1945, attraverso Italia si trasferì negli Stati Uniti, dove lavorò nei collegi salesiani. Quando lasciò la Congregazione Salesiana lavorava tra gli emigrati sloveni negli Stati Uniti e Canada. Dopo l'anno 1960 fondò la parrocchia slovena di san Gregorio Magno a Hamilton, Canada. Cf Bogdan KOLAR, *Slovenian Priests and Priests of Slovenian Descent in the Catholic Communities of California*, San Francisco 2004, pp. 70, 72, 106, 118, 168.

²⁶⁴ Il salesiano dr. Franc Blatnik (1899-1977) fondò il servizio per gli internati sloveni già nel 1941. Era noto per le sue moltissime attività, tra cui anche il lavoro ideologico contro il comunismo e il suo ateismo. Per la sua liberazione dal Regina Coeli si impegnò anche il Nunzio Apostolico presso il governo italiano, Mons. Borgongini Duca. Cf la sua lettera al card. Maglione del 26 ottobre 1942, in *La Saint Siège et les victimes de la guerre. Janvier 1941 – décembre 1942*, Roma, Libreria Editrice Vaticana 1974, p. 699.

²⁶⁵ Il cardinale Luigi Maglione (1877-1944) fu Segretario di Stato di Sua Santità dal 1939 al 1944. Cf *New Catholic Encyclopedia*, vol. IX, Washington 2003, p. 40.

Papa Pio XII e il Rettore Maggiore dei salesiani, don Pietro Ricaldone.²⁶⁶ Anche in questi ambienti i comunisti volevano avere un'influenza decisiva. Chiunque avesse osato opporsi o agire al di fuori del loro controllo, sarebbe stato condannato o in qualche modo bloccato.

Durante la guerra alcuni salesiani prestarono la loro opera di cappellani militari nelle milizie volontarie anticomuniste (*Vaške straže*), sorte come una forma di difesa della popolazione delle campagne contro gli attacchi dei partigiani. Le autorità italiane sostennero queste difese nei villaggi e procurarono loro le armi. Quando nel settembre del 1943 si organizzarono le guardie del luogo slovene (*Domobranci*), alcuni salesiani entrarono nelle loro file, con diversi compiti, specialmente nel campo della propaganda. Nell'estate del 1944 tra le file delle guardie del luogo fu mobilitato un grande gruppo di giovani chierici, studenti di teologia salesiani e fratelli coadiutori. Dopo la guerra i sacerdoti salesiani furono accusati di aver incitato i giovani ad entrare fra queste guardie e ad uscire dal movimento partigiano, ad opporsi alla rivoluzione, impegnandosi a ricostituire l'antico sistema borghese. Alcuni salesiani durante la guerra collaborarono con gruppi segreti, che si preparavano a prendere il potere alla fine di essa, lavorando per ripristinare il regno Jugoslavo. Contro di loro ci furono i Tedeschi e alla fine della guerra il nuovo regime. Come vittime dell'odio verso la Chiesa furono uccisi durante la guerra due sacerdoti salesiani, tre coadiutori e quattro chierici²⁶⁷.

Il sacerdote LUDVIK NOVAK, nato il 5 settembre 1906 a Dolenje Vreme, ordinato sacerdote l'8 luglio 1934 a Ljubljana fu ucciso il 17 novembre 1943 nel suo paese natio Vreme dove era andato a visitare



Sacerdote Ludvik Novak.

²⁶⁶ Don F. Blatnik descrisse le sue attività in favore dei profughi nella sua breve autobiografia, pubblicata dal settimanale cattolico di Gorizia «Katoliški glas-La voce cattolica.» Cf Franc BLATNIK, *Bog skrbi za nas* (Dio ha cura di noi), in «Katoliški glas» 30(1978), no. 2-7.

²⁶⁷ Cf le loro biografie in Bogdan KOLAR, *Njih spomin ostaja. In memoriam III. Rajni salezijanci v prvih sto letih salezijanskega dela med Slovenci*, Ljubljana, Salve 2002.

i propri famigliari e a predicare per la festa parrocchiale²⁶⁸. Le informazioni riguardanti le sue attività nell'oratorio salesiano di Ljubljana-Kodeljevo furono trasmesse ai dirigenti del movimento partigiano nel suo paese dai loro seguaci a Ljubljana.

Il sacerdote MELHIOR LILIJA, nato il 4 gennaio 1907 a Gorenje Grušovlje, parrocchia di Šempeter v Savinjski dolini, ordinato sacerdote il 5 luglio 1936 a Ljubljana fu mandato nel febbraio 1944 a sostituire il parroco di Škocjan pri Turjaku. Dopo aver lavorato alcuni mesi con grande successo ed avendo un forte influsso tra la gente fu preso dalle forze partigiane che controllavano la zona dove si trovava la parrocchia. Fu portato a Črnomelj, nella zona così detta 'liberata' dove fu ucciso il 15 novembre 1944²⁶⁹.



Sacerdote Melhior Lilija.

Il coadiutore salesiano ANTON LAVRIH, nato l'8 aprile 1918 a Gradišče presso Primskovo na Dolenjskem fu ucciso dalle forze partigiane il 15 ottobre 1943 mentre cercava di fuggire dalle loro prigioni prima nella abbazia cistercense di Stična e poi nella certosa di Pleterje. I salesiani che lavoravano nella comunità di Lanišče presso Ljubljana anche dopo la capitolazione italiana nel settembre 1943 (originariamente lì si trovava lo studentato salesiano filosofico) furono presi dai partigiani, imprigionati e successivamente trasferiti in varie località²⁷⁰.

Il coadiutore JANEZ LOTRIČ, nato il 9 dicembre 1908 a Jamnik presso Selca nad Škofjo Loko, fu tra i primi salesiani mobilitati alla fine dell'anno 1943, quando furono formate le prime unità dell'esercito nazionale sloveno. Faccendo il servizio militare a Postojna fu colpito da una mina e morì a causa delle ferite riportate il 25 maggio 1944 a Postojna²⁷¹.

²⁶⁸ Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, p. 257; *Palme mučeništva*, pp. 130-131.

²⁶⁹ Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, pp. 193-194; *Palme mučeništva*, p. 171.

²⁷⁰ Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, p. 190; *Palme mučeništva*, pp. 357-358.

²⁷¹ Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, p. 203; *Palme mučeništva*, p. 358.

Il coadiutore ŠTEFAN KUHAR, nato il 17 agosto 1908 a Bratonci parrocchia di Beltinci, il fratello minore di altri tre entrati nelle file salesiane, fu l'ultimo a lasciare il collegio salesiano di Radna, quando i nazisti ne presero possesso nel giugno 1941. Accusato di collaborare con un gruppo segreto di resistenza, fu preso dalla Gestapo all'inizio del dicembre 1944, imprigionato, torturato ed infine impiccato il 20 dicembre 1944²⁷². Nella stessa retata fu preso anche il coadiutore Janko Božič, il quale fu poi mandato nel campo tedesco di concentramento di Dachau. Dopo la liberazione ritornò in Slovenia e fu imprigionato dalle nuove autorità slovene, condannato a morte e poi graziato a venti anni di prigione²⁷³.

Lo studente di teologia ERNEST ANŽEL, nato il 12 ottobre 1920 a Slavšina, parrocchia di Sv. Andraž v Slovenskih goricah, fu ucciso il 21 settembre 1943 a Turjak presso Ljubljana. Subito dopo la capitolazione italiana, nel detto castello si rifugiarono più di 700 persone, tra cui alcuni salesiani incaricati della coltivazione dei campi presi in affitto della comunità di Rakovnik a Boštanj pri Grosupljem. Anžel fu scelto dai partigiani tra i prigionieri e ucciso insieme a più di sessanta vittime subito dopo che i partigiani conquistarono il castello²⁷⁴. Tutta la faccenda di Turjak è stata dettagliatamente descritta dal sacerdote salesiano don Stane Okorn, anche lui preso dai partigiani con altri due salesiani coadiutori²⁷⁵.

Il chierico STANKO TRATNIK, nato il 26 luglio 1923 a Ljutomer, fu mobilitato nel giugno 1944 dalle forze militari nazionali e fu ucciso dai partigiani il 25 ottobre 1944 nei pressi di Višnja gora²⁷⁶.

Il chierico FRANC MIKLIČ, nato il 24 ottobre 1915 a Tržič presso Struge na Dolenjskem, entrò nel giugno 1944 tra i militari delle guar-

²⁷² Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, p. 179; *Palme mučeništva*, p. 357.

²⁷³ Cf Bojan GODEŠA, *Kdor ni z nami, je proti nam* (Chi non è con noi è contro di noi), Ljubljana 1995, pp. 67, 326. Il coadiutore salesiano Janko Božič (1906-1989) fu graziato dopo nove anni di prigione nel 1954. Per molti anni lavorò come sarto e morì a Ljubljana-Rakovnik. Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, p. 43-44.

²⁷⁴ Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, p. 22; *Palme mučeništva*, p. 353.

²⁷⁵ Cf Stane OKORN, *V znamenju polarnega sija* (Nel segno del nimbo settentrionale), Ljubljana 2005, pp. 22-33.

²⁷⁶ Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, p. 392; *Palme mučeništva*, p. 364.

die del luogo slovene e fu mandato a Trieste. Il 19 febbraio 1945 fu colpito durante un attacco aereo e morì a causa delle ferite ricevute²⁷⁷.

Il chierico ANTON ŠEGULA, nato il 26 marzo 1923 a Gerlinci, parrocchia di Sv. Lovrenc v Slovenskih goricah, fu mobilitato nel giugno 1944 dalle forze militari nazionali slovene. Facendo il suo servizio a Ilirska Bistrica, fu colpito durante un attacco aereo. Gravemente ferito, morì a causa delle conseguenze il 25 aprile 1945 a Ilirska Bistrica²⁷⁸.

6. Le conseguenze finali

Così i salesiani in Slovenia arrivarono alla fine della seconda guerra mondiale in certo modo segnati da parte dei capi partigiani, spaventati e con la paura di morire. L'ispettore don Ivan Špan alla fine del periodo bellico rimase neutrale e lasciò che ciascuno decidesse cosa fare. Poiché non sapevano che cosa li aspettava, una parte dei salesiani decise di lasciare la Slovenia insieme con i parenti e conoscenti e andare in Italia e Austria, dove erano al potere gli alleati. Secondo le stime degli storici, nel maggio del 1945 cercarono rifugio in Austria circa 6.000 profughi civili e circa 13.000 soldati sloveni.

“Fuggirono davanti alla furia comunista tanti altri sacerdoti e borghesi, ottimi e prudenti, vecchi di 60 e 70 anni, malati, che non erano nemmeno da lontano compromessi con il comunismo. Fuggirono persino parecchi Padri Francescani di Lubiana insieme col loro Provinciale, quantunque non pochi dei Francescani fossero tristemente noti a causa della loro collaborazione e connivenza coi partigiani”,

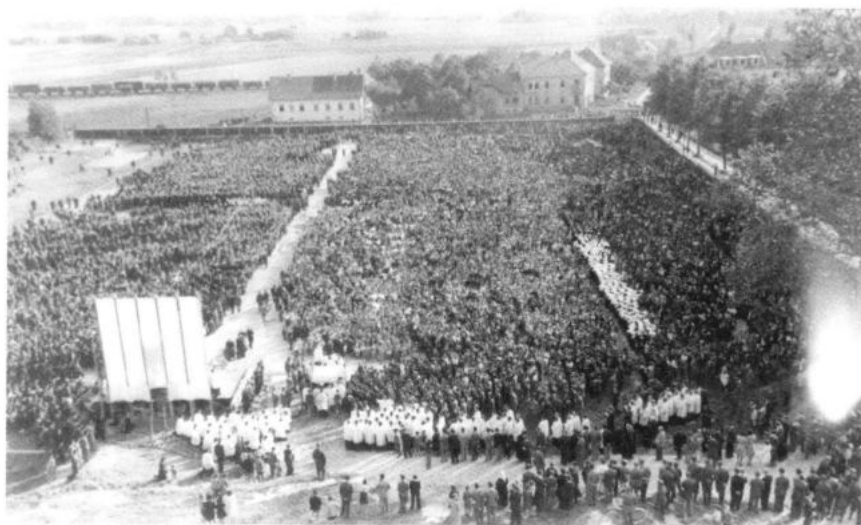
scrive nella sua relazione M. Brunec²⁷⁹. Come molti altri che decisero di rifugiarsi all'estero, erano convinti che gli alleati occidentali avrebbero in breve tempo attaccato la Jugoslavia e impedito la fondazione di uno stato comunista, ma in conformità con gli accordi internazionali la storia si risolse diversamente. All'inizio del maggio del 1945, per non cadere nelle mani dei comunisti, più di 90 salesiani

²⁷⁷ Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, p. 342; *Palme mučeništva*, p. 359.

²⁷⁸ Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, p. 366; *Palme mučeništva*, p. 362.

²⁷⁹ ASC, E 993, Corrispondenza 1941-1946, la relazione del 24 settembre 1945.

lasciarono la Slovenia; coloro che andarono in Italia rimasero tutti vivi e s'inserirono negli istituti in cui continuarono la vita salesiana.



L'incontro di preghiera per la pace a Rakovnik nel 1943.

Tra coloro che andarono in Austria vi fu un gruppo di chierici e coadiutori mobilitati nel 1944; essi vennero fatti ritornare in Jugoslavia e all'inizio del giugno 1945 furono uccisi in molte fosse comuni (18 giovani salesiani morirono di morte violenta: 8 studenti di teologia, 4 chierici-candidati al sacerdozio e 6 coadiutori):

lo studente di teologia JOŽEF BRANCELJ, nato il 26 luglio 1916 a Pristava, parrocchia di Borovnica presso Ljubljana;

lo studente di teologia FRANC HRUSTELJ, nato il 10 settembre 1920 a Stenica, parrocchia di Vitanje;

il chierico ANTON KASTELIC, nato il 19 novembre 1921 a Oslica, parrocchia di Krka na Dolenjskem;

lo studente di teologia ANTON KOVAČ, nato il 29 dicembre 1919 a Log, parrocchia di Boštanj;

lo studente di teologia JANEZ KRAJNC, nato il 30 luglio 1921 a Mrzla Planina, parrocchia di Zabukovje;

il chierico ŠTEFAN LOPERT, nato il 1 agosto 1919 a Dokležovje, parrocchia di Beltinci;

il chierico JOŽE PAŠIČ, nato il 15 marzo 1915 a Vrtača, parrocchia di Semič;

lo studente di teologia STANISLAV PUNGERŠEK, nato il 27 ottobre 1916 a Žusem;

lo studente di teologia JOŽE ŠERJAK, nato l'8 giugno 1918 a Trata, parrocchia di Velesovo;

lo studente di teologia BERNARD ŠTUHEC, nato il 5 gennaio 1920 a Kupetinci, parrocchia di Sv. Jurij ob Ščavnici;

il chierico DOMINIK TISELJ, nato il 3 agosto 1920 a Rašica, parrocchia di Velike Lašče;

lo studente di teologia MIRKO TRATNIK, nato il 9 settembre 1921 a Ljutomer;

il coadiutore JOŽE BREGAR, nato il 9 novembre 1922 a Dob, parrocchia di Šentvid pri Stični;

il coadiutore ANTON HOČEVAR, nato il 19 novembre 1923 ad Ambrus;

il coadiutore ANTON JENKO, nato l'8 giugno 1923 a Praprotna polica, parrocchia di Velesovo;

il coadiutore FRANC LINDIČ, nato il 4 ottobre 1924 a Škovec, parrocchia di Tržišče na Dolenjskem;

il coadiutore MATIJA ROM, nato il 17 febbraio 1924 a Potoki, parrocchia di Semič;

il coadiutore FRANC STOPAR, nato il 27 marzo 1921 a Podzavrh, parrocchia di Boštanj ob Savi.

Per tutti si sa che furono restituiti dalle forze britanniche e consegnati ai partigiani (a loro fu invece detto che sarebbero stati condotti in Italia). Dopo un breve periodo di permanenza nei due campi di concentramento sloveni, quello a Teharje presso Celje e a Šentvid presso Ljubljana, furono portati in destinazioni sconosciute e ucci-

si. Il sacerdote Jakob Avguštin²⁸⁰ e il diacono Franc Kuhar²⁸¹ furono liberati dopo alcuni mesi di prigione a Teharje e a Ljubljana. Due salesiani furono uccisi anche dopo la fine della guerra:

il coadiutore LOJZE RAKAR, nato il 24 settembre 1924 a Šentlovrenc pri Trebnjem, nel gennaio 1945 fu mobilitato dalle guardie del luogo, nel maggio 1945 fu preso dalle forze partigiane, imprigionato a Ajdovščina ed ivi ucciso insieme ad altri cinque uomini (tra questi un teologo) il 7 luglio 1945²⁸²;

il chierico MARTIN KOLOŠA, nato il 18 ottobre 1920 a Filovci, parrocchia di Bogojina, fu portato all'inizio della guerra da Murska Sobota all'interno di Ungheria, dove frequentò le ultime classi del ginnasio e fece il suo tirocinio pratico, poi fu imprigionato dalle autorità ungheresi ed accusato di essere un seguace del movimento partigiano e liberato nell'aprile 1945. Fu ucciso da una bomba trovata nel campo dove lavorava il 13 settembre 1945²⁸³.

A causa degli eventi svoltisi durante e dopo la guerra, tra i salesiani sloveni morirono di morte violenta 29 membri: 2 sacerdoti, 9 studenti di teologia, 8 chierici-candidati al sacerdozio e 10 coadiutori. Il furore delle nuove autorità si riversò sui rimasti: molti di loro furono condannati, fermati e imprigionati alla fine della guerra (due furono condannati a morte, ma poi la pena fu commutata in 20 anni di carcere). L'atteggiamento dei salesiani durante la guerra, soprattutto la collaborazione con le autorità tedesche e italiane, la lotta contro il comunismo e il sostegno della Santa Sede, furono motivi di sospetto per il nuovo regime. Furono malvisti anche perché sostennero sempre la posizione del vescovo di Ljubljana, mons. Gregorio Rožman – condannato dopo la guerra come traditore della patria a 18 anni di lavori forzati, alla privazione dei diritti civili per 10 anni e al sequestro di tutte le sue

²⁸⁰ Il sac. Jakob Avguštin (1912-1990) fu liberato nell'autunno del 1945, diresse la comunità salesiana nella Jugoslavia negli anni 1954-1964. Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, pp. 120-121.

²⁸¹ Il sac. Franc Kuhar, nato il 10 febbraio 1919 a Slovenske Konjice fu ordinato sacerdote il 21 ottobre 1945.

²⁸² Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, p. 313; *Palme mučeništva*, p. 360.

²⁸³ Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, p. 152; *Palme mučeništva*, pp. 355-356.

proprietà – e perché furono coerenti difensori dell'insegnamento del Papa Pio XII. È sintomatica la testimonianza del direttore del collegio di Rakovnik dr. Franc Knific²⁸⁴, condannato anche lui e poi fuggito all'estero. Don Knific scrive il 24 agosto 1945:

“Per le autorità partigiane noi salesiani siamo come polvere negli occhi. Fin dall'inizio ci fu la proposta di scacciarci immediatamente. Vi fu qualcuno però che disse non esser conveniente scacciarci tutti d'un colpo, perché 'questa gente si trova in tutto il mondo, ha ottime relazioni e ci potrebbe facilmente diffamare'. Anche Mikuž²⁸⁵ lo ha detto poco fa a don Malič²⁸⁶, il quale si recò a chiedergli del nostro Lilija²⁸⁷. Dapprima gli disse: 'Scatteremo al più presto possibile voi salesiani, perché ci avete recato tanti guai.' Di poi affermò che di Lilija non sa nulla. /.../ L'ispettore (che nello scorso maggio fu rilasciato) andò dal ministro Snoj²⁸⁸, questi lo avvertì: 'Voi salesiani dovrete soffrire ancora moltissimo. Le autorità partigiane dicono che tutta la propaganda contro di loro è uscita da Rakovnik e che i salesiani hanno loro arrecato un grandissimo danno, per questo faranno i conti con voi.' Infatti poco dopo incominciarono a mettere in atto la loro minaccia”.

²⁸⁴ Il sac. Franc Knific (1893-1979) diresse la comunità salesiana di Rakovnik alla fine della guerra. Fu direttore della comunità dei teologi e insegnante di materie teologiche nello studentato teologico di Ljubljana. Nell'ambito del processo contro le tipografie private il 3 agosto 1945 fu condannato a 5 anni di lavori forzati e a 10 anni di privazione dei diritti civili. Insieme a lui furono condannati anche l'ispettore Ivan Špan e il sacerdote dr. Jože Valjavec. Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, pp. 150-151. La lettera di don Knific fu scritta a Monteortone, dove si rifugiò, il 24 agosto 1945. Cf ASC, E 994, Relazioni al Rettor Maggiore.

²⁸⁵ Metod Mikuž (1909-1982), sacerdote della diocesi di Ljubljana. Durante la guerra si associò ai partigiani, dopo la guerra lasciò il sacerdozio e diventò funzionario della Commissione governativa per le relazioni con le comunità religiose. Morì come professore all'Università di Ljubljana. Cf Tamara GRIESSER-PEČAR, *Cerkev na zatožni klopi*, pp. 31, 44 ss.

²⁸⁶ Il sac. Jože Malič (1884-1972), ordinato sacerdote nel 1909, fu confessore nel collegio di Rakovnik alla fine della guerra. Poiché era cittadino italiano, dovette lasciare la Slovenia nel 1950. Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, pp. 222-223.

²⁸⁷ Il sac. Melhior Lilija (1907-1944), salesiano, ordinato nel 1936, fu nominato amministratore parrocchiale a Škocjan presso Turjak nel febbraio 1944. All'inizio del novembre 1944 fu preso dai partigiani, portato via e il 15 novembre 1944 insieme ad altri ucciso in Bela Krajina. Non si sa dove si trovi la sua tomba. Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, pp. 193-194; *Palme mučeništva*, p. 171.

²⁸⁸ Franc Snoj (1902-1962), politico, ministro nel governo jugoslavo prima della seconda guerra mondiale, fuggito all'estero nel 1941, ritornato in patria nel 1944 si unì ai partigiani. Nel maggio 1945 divenne ministro nel governo rivoluzionario, due anni dopo fu condannato a 7 anni di lavori forzati. Cf SBL, vol. III, Ljubljana 1967, p. 401.

Di questo capitolo della storia slovena, scritto dagli oppositori del nuovo regime e dai profughi nella Slovenia, per decenni non era lecito parlare, anzi era pericoloso. Libri e periodici pubblicati all'estero non potevano entrare nel Paese; nella biblioteca nazionale erano conservati sotto condizioni particolari.

Il nuovo regime contestò ai salesiani il collettivo peccato originale che avrebbero commesso durante la rivoluzione. Il biasimo continuò fino agli anni '80 del XX secolo, quando coloro che presero parte ai fatti durante la guerra erano già da tempo morti e la maggior parte delle comunità salesiane era rappresentata da persone nate dopo la guerra. Conservare i ricordi ed eccitare gli antichi rancori fu compito della Commissione per i rapporti con le comunità religiose, fondata dai partigiani nel 1944; continua ancora oggi in forma in certo modo cambiata. Nel processo di attuazione della rivoluzione socialista, i salesiani dopo il 1945 persero tutti gli istituti in Slovenia e furono interrotte le opere tipicamente salesiane. Se all'inizio della guerra l'ispettorato contava 13 case e 232 confratelli, dopo la guerra tutte le case furono chiuse e nazionalizzate; i salesiani erano ancora un centinaio. La loro opera si svolgeva in una quarantina di parrocchie, di cui cinque stabilmente affidate alla Congregazione, ed accanto alle due chiese non parrocchiali: a Rakovnik e a Kodeljevo. I candidati ed aspiranti alla vita salesiana non avendo la possibilità di studiare in Slovenia dovettero recarsi in Croazia dove, insieme ai candidati croati, poterono frequentare le scuole ecclesiali private. Dapprima a Zagabria e poi a Rijeka/Fiume, dove era aperto l'unico collegio salesiano nel territorio jugoslavo, incominciò un nuovo periodo della Congregazione Salesiana tra gli Sloveni.

Capitolo VI

Salesiani sloveni tra i profughi sloveni nei campi per i profughi in Austria (1945-1950)

Di questo capitolo della storia slovena, scritto da oppositori del nuovo regime e dai profughi nella Slovenia, per decenni non era lecito parlare, anzi era pericoloso. Libri e periodici pubblicati all'estero non potevano entrare nel Paese; nella biblioteca nazionale erano conservati sotto condizioni particolari. Perciò per conoscere la presenza salesiana tra i profughi sloveni in Austria si può consultare il materiale offerto dagli archivi di Celovec/Klagenfurt, da quello ispettoriale salesiano a Vienna e a Ljubljana (molto poco), dall'Archivio salesiano centrale a Roma, dall'archivio dell'istituto "Studia Slovenica" a New York (e adesso a Ljubljana) e i documenti scritti durante l'amministrazione dei campi. Molto materiale fu preso dai salesiani che lavorarono nei campi profughi fino alla loro chiusura, ma per la maggior parte di esso bisogna dire che fu distrutto durante i numerosi trasferimenti e perso per sempre. Furono distrutti anche tutti i dischi registrati nei campi. Tra le fonti salesiane ha un posto importante il giornale *Nāše delo* (La nostra opera), che don Tone Vode²⁸⁹ iniziò a pubblicare a Colle Don Bosco nel 1945. Semplice foglio (fu smessa la pubblicazione nel 1978, quando Tone Vode morì), divenne mezzo di comunicazione tra i salesiani sloveni sparsi in tutto il mondo ed oggi è una preziosa fonte storica per avere informazioni sull'opera dei salesiani sloveni nel trentennio che seguì la fine della guerra.

²⁸⁹ Il sac. salesiano Tone Vode (1904-1978) fu durante la guerra segretario ispettoriale (1936-1945), direttore del *Bollettino Salesiano* sloveno, responsabile della biblioteca, traduttore delle opere salesiane ed insegnante di liturgia nello studentato teologico sloveno a Rakovnik. Quando all'inizio del maggio 1945 lasciò il paese si recò a Celovec/Klagenfurt, nel mese di giugno invece proseguì il suo cammino verso Italia. Si fermò dapprima a Colle Don Bosco (1945-1947), Villa Moglia (1947-1948), Bollengo (1948-1950), Foglizzo (1951-1973) in infine a Valsalice (1973-1978). Come incaricato dell'ispettoria slovena per le relazioni con il mondo raccoglieva mezzi per le comunità salesiane nel paese e curava rapporti con i salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice disperse nel mondo. Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, pp. 414-415.

1. Tra i profughi

Conseguentemente a tutto ciò che era accaduto durante la seconda guerra mondiale, durante la guerra di liberazione e la rivoluzione socialista eseguita sul territorio sloveno negli anni 1941-1945 i salesiani in Slovenia arrivarono alla fine della guerra in certo modo segnati da parte dei capi partigiani, spaventati e con la paura di morire. L'ispettore don Ivan Špan²⁹⁰ alla fine del periodo bellico rimase neutrale e lasciò che ciascuno decidesse cosa fare. Poiché non sapevano che cosa li aspettava, una parte dei salesiani decise di lasciare la Slovenia insieme con i parenti e conoscenti e andare in Italia e Austria, dove erano al potere gli alleati.

Un gruppo di 20 salesiani nel maggio del 1945 si unì ai profughi sloveni in vari campi profughi in Austria, operando tra loro fino al 1950, anno in cui i campi furono chiusi e i profughi trasferiti nei paesi al di là dell'oceano. La maggioranza dei profughi partì negli anni 1948 (secondo alcune statistiche oltre 3800 persone) e 1949 (circa 1100 persone), dopo invece i gruppi più piccoli. Alcuni salesiani s'inserirono nel lavoro pastorale delle parrocchie nella diocesi di Celovec/Klagenfurt e nell'Amministrazione Apostolica di Innsbruck (che comprendeva la parte orientale del Tirolo). In ambienti nuovi e straordinariamente difficili svilupparono molte attività, in risposta alle difficoltà in cui si trovavano le famiglie dei profughi e molti giovani. Dal momento che i profughi si organizzarono velocemente e fondarono organismi che curavano i rapporti con le autorità militari britanniche, che avevano occupato la Carinzia (la provincia austriaca di Kärnten, dopo la guerra occupata da forze militari britanniche), i salesiani presero la responsabilità di diversi aspetti dell'organizzazione

²⁹⁰ Il sac. Ivan Špan (1900-1976) guidò la comunità salesiana tra il 1936 e 1954. Era noto per la sua prudenza e per il fatto che nel suo parentado contava parecchi influenti complici dei partigiani. Malgrado ciò, non riuscì a evitare la condanna a tre anni di lavori forzati subito dopo la guerra. Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, pp. 370-371.

della loro vita²⁹¹. Anche se finora non si è trovato ancora il verbale della visita canonica preparato dal delegato del Rettore Maggiore don Albino Fedrigotti dopo la sua visita ai profughi nel febbraio del 1949, è rimasto nella memoria dei salesiani come egli abbia approvato il loro lavoro ed espresso ammirazione per la dedizione con cui si occuparono dei giovani profughi e per il rafforzamento della vita religiosa tra le baracche dei campi. A prova di questo si può capire la risposta di don Pietro Ricaldone, mandata al salesiano don Michele Brunec, a una sua relazione dal campo profughi Spittal an der Drau il 24 settembre 1945. Il Rettore Maggiore scrisse: “Vedo con soddisfazione. Continuate così”²⁹².



Verso una meta sconosciuta ...

²⁹¹ Negli ultimi anni sono state pubblicate numerosissime opere che trattano la vita dei profughi sloveni nella Carinzia, fino agli anni '80 invece in Slovenia non si poteva nemmeno parlarne. Cf John CORSELLIS – Marcus FERRAR, *Slovenia 1945. Memories of Death and Survival after World War II*. Traduzione slovena: *Slovenija 1945. Smrt in preživetje po drugi svetovni vojni*, Ljubljana 2006.

²⁹² ASC E 993, Corrispondenza 1941-1946, la relazione del 24 settembre 1945.

I superiori maggiori della Congregazione furono ben informati delle attività svolte nei campi profughi sin dall'estate 1945, grazie alle comunicazioni dei salesiani sloveni che si fermarono a Trieste, tra questi soprattutto don Franc Štuhec²⁹³. Fu lui a iniziare nell'estate 1945 il piccolo bollettino chiamato *Zveza med brati* (Unione tra i fratelli), dove si possono trovare informazioni molto preziose circa la situazione dei salesiani dell'ispettoria dei SS. Cirillo e Metodio nei primi mesi dopo la fine della guerra²⁹⁴. Sostegno al loro lavoro venne offerto anche dall'ispettore dell'ispettoria di Vienna, don Georg Wagner²⁹⁵. Di questo ce ne parla la posta che l'ispettore G. Wagner inviava a Torino e si trova tra i documenti dell'Ispeatoria Jugoslava nell'Archivio salesiano centrale.

“Il Sig. Ispettore Don Wagner ci ha gentilmente offerto i suoi colleghi in cui possiamo metterci al sicuro se venisse qualche pericolo. Insomma, il Sig. Ispettore Don Wagner ci mostra una cura proprio paterna e ci aiuta specialmente nelle spese enormi che abbiamo per il mantenimento di don Nemeč, il quale si trova nella clinica dei tisici, non avendo noi nessuna altra entrata fuorchè l'applicazione delle Messe”,

scrive don Franc Blatnik il 26 gennaio 1948²⁹⁶.

In base alle relazioni mandate ai superiori di Torino, fu iniziata nel 1946 in Carinzia la comunità di S. Hema, con sede nel campo profughi di Spittal an der Drau, la quale ebbe come membri salesiani sloveni-profughi (essi si consideravano ancora sempre membri dell'Ispeatoria Jugoslava, il che si vede anche dal sigillo: Salesiani provinciae Ss. Cyrilli et Methodii – profugae ex Jugoslavia); essi operarono nei campi profughi o in seguito in numerose parrocchie. Come primo direttore della co-

²⁹³ Il sac. Franc Štuhec (1913-1986), ordinato sacerdote nel 1940, dopo la guerra trovò rifugio tra i salesiani a Trieste, dove poi si inserì nel lavoro parrocchiale della diocesi di Trieste. Fu lui a stabilire i primi contatti tra i salesiani profughi e la direzione della Congregazione a Torino. Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, pp. 379-380.

²⁹⁴ Alcuni numeri del bollettino (e le traduzioni delle lettere) si trovano nell'ASC E 993 e E 995.

²⁹⁵ Sac. Georg SÖLL, (1886-1964) è stato provinciale dell'Ispeatoria Austriaca dal 1935 al 1949. Cf Georg SÖLL, *Die Salesianer Don Boscos (SDB) im deutschen Sprachraum 1888-1988*, München 1989, p. 297, 601.

²⁹⁶ ASC E 994, Corrispondenza di Don Tirone; relazione di Don Blatnik del 28 gennaio 1948.

munità fu nominato don Franc Blatnik, seguito nel 1949 da don Alojzij Luskar (quando don Blatnik partì per l'Italia). Il 24 ottobre 1949 invece fu ufficialmente fondata la comunità salesiana slovena nella Carinzia di B. Hildegarda, la quale nel 1950 trasferì la sua sede a Kamen/Stein in Jauntal, appartenente all'ispettorato di Vienna²⁹⁷. Nella memoria di tutti i salesiani profughi, il 1946 rimase come anno di fondazione²⁹⁸.

2. Gli inizi dei campi

Quando i profughi sloveni arrivarono in Austria passando per le Alpi, vennero inviati dall'autorità di occupazione inglese nel campo profughi Vetrinj/Viktring, presso Celovec/Klagenfurt. Qui furono creati due campi diversi: uno per i militari (quando essi alle fine del maggio furono consegnati alle forze partigiane il campo rimase vuoto), l'altro per i profughi civili. Ivi rimasero fino alla fine del giugno 1945. Poiché i profughi si organizzarono in fretta, costituirono un corpo centrale di rappresentanza (Comitato o Consiglio Nazionale) e prepararono i regolamenti basilari della loro vita in comune. Tra i profughi vi erano infatti molti sacerdoti, insegnanti, politici, responsabili di varie associazioni religiose e altri intellettuali che avevano paura della vendetta comunista, molti invece furono preda del panico che li portò alla vita di esiliati. Ai salesiani venne affidata la responsabilità di tutte le attività per i giovani nel tempo libero (questo compito fu assunto da don France Cigan)²⁹⁹. I salesiani furono di fatto ufficialmente richiesti dal presidente del Comitato Nazionale dr. Valentin Meršol³⁰⁰

²⁹⁷ Cf Georg SÖLL, *Die Salesianer Don Boscos (SDB) im deutschen Sprachraum 1888-1988*, p. 297.

²⁹⁸ Cf *Elenco generale della Società di S. Francesco Sales 1949*, vol. primo, p. 143. Anche nel volume 1950 si trova ancora sempre la comunità di S. Hema (la pubblicazione dell'*Elenco* avvenne nel mese di ottobre per l'anno successivo).

²⁹⁹ Il sac. France Cigan (1908-1971), salesiano, ordinato nel 1935, prima di lasciare la Slovenia per andare in Austria lavorava tra i giovani salesiani e nell'oratorio di Rakovnik. Grazie alla sua formazione musicale dirigeva parecchi gruppi musicali, cori ed insegnava musica nelle scuole. Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, pp. 57-60.

³⁰⁰ Il medico dr. Valentin Meršol salvò migliaia e migliaia di profughi dalle mani dei comunisti. Fu lui a convincere gli ufficiali inglesi a non mandare i profughi sloveni dalla Carinzia alla Jugoslavia, come era stato richiesto da Tito. Cf John CORSELLIS – Marcus FERRAR, *Slovenija 1945. Smrt in preživetje po drugi svetovni vojni*, p. 23, 39, 57ss.

di prendersi cura dei giovani, specialmente i più poveri, gli abbandonati e gli orfani e di organizzare il loro tempo libero.



Il campo profughi di Spittal.

Oltre a questo furono invitati a collaborare nell'organizzazione delle lezioni scolastiche (scuole elementari, professionali e ginnasi), in altre attività scolastiche ed educative e nell'opera di informare meglio le persone (la stamperia, i vari giornali e bollettini). Così si evidenziarono già tutti i campi più importanti, in cui nei successivi 4 anni avrebbero dato il maggior contributo, segnando profondamente la vita di coloro che si trovavano in ambienti estremi. Poiché le condizioni di vita di tale folla di persone nel campo profughi di Vetrinj/Viktring erano impossibili (problemi soprattutto di natura igienica, sanitaria ed economica), alla fine del giugno 1945 deportarono i profughi in più luoghi, dove era già approntata l'infrastruttura per l'insediamento. Andarono a Lienz-Peggez, Sankt Veit an der Glann, Spittal an der Drau, Liechtenstein presso Judenburg, Kellerberg e in più posti minori. Ad ogni gruppo più grande, su richiesta del Comitato Nazionale, si univa un gruppo di salesiani che continuarono ed ampliarono un'opera simile a quella

svolta nel campo di Vetrinj/Viktring. Alla fine del 1946 il campo centrale sloveno in Austria diventò il luogo di Spittal an der Drau, dove a poco a poco trasferirono tutti i gruppi. Il loro numero nel frattempo era diminuito, perché alcuni profughi trovarono delle possibilità di stabilirsi in Austria, altri si erano già trasferiti in altre terre, altri ritornarono in patria o volontariamente o sotto la pressione del potere britannico (che agiva su istigazione di quello jugoslavo) o per la propaganda della Commissione di rimpatrio. Per questo a Spittal an der Drau si formò il più numeroso gruppo di salesiani, mentre alcuni andarono in Italia o in diversi luoghi dell'Austria, dove continuarono gli studi (Università di Graz, Vienna) o s'inserirono nelle esistenti istituzioni salesiane. Alcuni Sloveni rimasero nel campo di Spittal anche dopo l'anno 1950 (nel 1954 furono ancora 345 persone) creando una piccola comunità per la quale prese la cura pastorale il salesiano don Alojzij Luskar. Il campo profughi di Spittal non fu sciolto, esso semplicemente cessò di funzionare dopo la partenza dei profughi³⁰¹.

3. Servizio informativo

Per tutti i profughi era una grande preoccupazione l'insicurezza in cui si viveva. Non avevano informazione sui fatti, sui progetti del potere di occupazione inglese, sul destino di migliaia di persone rimandate in Jugoslavia, di quale sarebbe stato il loro futuro. Poiché non sapevano nulla, furono facile preda di manipolazioni e di molte forme di intimidazione, messe in atto dagli agenti comunisti e dagli ufficiali dell'organizzazione internazionale UNRRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administration). Perché la gente fosse informata e al corrente, don Franc Blatnik sin dal suo arrivo a Vetrinj/Viktring incominciò ad organizzare un servizio d'informazione. Riuscì a preparare una piccola tipografia ed incominciarono a moltiplicare semplici giornali quotidiani. Già il 15 maggio 1945 uscì il primo numero del quotidiano politico ed informativo *Domovina v taborišču* (La patria nel

³⁰¹ Cf Gabriela STEIBER, *Nachkriegsflüchtlinge in Kärnten und der Steiermark*, Graz 1997, p. 238.

campo). Attraverso fonti segrete ricevette informazioni dalla patria, che successivamente completò e diffuse. Il giornale fu soppresso dalle autorità britanniche il 2 luglio 1945 perchè aveva pubblicato un articolo sul vescovo di Ljubljana mons. Gregorio Rožman, profugo anche lui, cercato dalle autorità jugoslave come traditore. Quando i servizi segreti comunisti scoprirono che alcuni laici e sacerdoti in Slovenia avevano contatti con l'estero e con don F. Blatnik, li arrestarono proprio per questo motivo. Formularono la stessa accusa anche contro l'amministratore della diocesi di Ljubljana, mons. Anton Vovk³⁰². Essere in contatto coll'estero, in modo particolare con la Santa Sede o con gli Stati Uniti d'America fu tra le accuse più gravi e portava con se alcuni anni di carcere o di lavori forzati. Dopo il trasferimento di circa 2600 profughi a Lienz-Peggeze alla fine del giugno 1945, don F. Blatnik incominciò a pubblicare un nuovo giornale, *Novice* (Le notizie) controllato anche questo dalle autorità militari inglesi, le quali nella loro preoccupazione di non offendere Tito e il suo regime non tolleravano notizie critiche nei riguardi del sistema jugoslavo e delle misure introdotte nel paese dalle nuove autorità politiche.

Con l'aiuto del servizio d'informazione guidato e organizzato da don F. Blatnik, le società occidentali furono informate di che cosa era successo dei soldati anticomunisti ritornati in patria e quale ordine sociale incominciava a sorgere in Jugoslavia. Parallelamente ai giornali ufficiali, controllati dalle autorità inglesi, don F. Blatnik riuscì a stampare più giornali non controllati. Questo gli fu possibile perchè tra gli impiegati inglesi nei campi si fece alcuni amici che lo avvertivano dei piani dei servizi segreti e delle esigenze del potere jugoslavo; cercarono più volte di arrestare don F. Blatnik, ma egli riuscì sempre a mettersi in salvo in tempo. Già il 5 luglio 1945 apparve il primo numero del bollettino illegale *Domači glasovi* (Le voci domestiche), con

³⁰² Mons. Anton Vovk (1900-1963) fu nominato amministratore apostolico della diocesi di Ljubljana dopo la partenza dell'ordinario mons. G. Rožman nel maggio 1945. Ordinato vescovo nel 1946, guidò la diocesi fino al 1963, dopo il 1959, quando morì mons. G. Rožman come ordinario del luogo. Nel 1952 ci fu un tentativo di bruciarlo da parte dei servizi segreti. È servo di Dio. Cf Bogdan KOLAR, *V Gospoda zaupam. Iz zapisov nadškofa Antona Vovka* (In Domino confido. Da appuntamenti dell'arcivescovo Anton Vovk), Ljubljana 2000.

notizie che non potevano apparire su *Novice*. Accanto a questo, don F. Blatnik occasionalmente pubblicava anche *Izbor člankov iz svetovnega časopisja* (Selezione di articoli dalla stampa mondiale) riguardanti la situazione politica ed economica in Jugoslavia, notizie che furono più interessanti per i profughi però contrarie alle intenzioni delle autorità inglesi nel campo. Lo stesso scopo ebbe la pubblicazione di *Begunska pisma s Koroške* (Le lettere profughe da Carinzia) che lui pubblicava sotto il pseudonimo 'Caranthanus'. Don F. Blatnik era conosciuto per la sua opposizione molto critica sia verso la situazione in Slovenia e il sistema politico in generale come anche verso la posizione del governo britannico nei confronti del regime di Tito. Gli era rimproverato di aver causato per questo una proibizione completa della stampa slovena nei campi profughi in Austria nel maggio 1947³⁰³.



Gruppo di salesiani a Spittal nel 1946.

Secondo l'opinione degli storici, condivisa anche dai servizi segreti, don F. Blatnik fu la personalità chiave nell'organizzare le attività

³⁰³ Tale fu almeno la convinzione di coloro che non furono d'accordo con la sua attività illegale.

tipografiche, nell'informare e nel raccogliere notizie, nel formare le persone e occuparsi della loro informazione globale³⁰⁴. In tutti i campi in cui per qualche tempo rimase (preferibilmente visse al di fuori dei campi, in modo da non essere raggiungibile durante i controlli; per un certo periodo abitò stabilmente nell'istituto di Linz), fondò tipografie e diede alle stampe diverse pubblicazioni. Tra l'altro pubblicarono libri da usare durante le lezioni nei campi, libri di scienza, opere letterarie, raccolte di poesie, traduzioni di enciclopedie dei papi, giornali e riviste ufficiali editi da organi dei campi profughi o ecclesiastiche. Nel periodo di maggior sviluppo furono impiegati in tipografia a tempo pieno circa 10 persone. Come maggior successo della tipografia nel campo di Spittal è possibile valutare la pubblicazione di un libro di canti *Narodne pesmi* (Canti nazionali) con 362 canzoni popolari in due volumi; per una tiratura di 1000 copie è stata pubblicata nel 1949, curata da tre salesiani (France Cigan, Alojzij Luskar e Silvester Mihelič). Per ogni canzone c'erano le note e le parole del testo. Il libro di canti rimase per anni il manuale di cori sloveni parrocchiali e folcloristici nella provincia di Carinzia.

Sin dall'inizio don F. Blatnik esercitava la funzione di guida della comunità salesiana profuga. Regolarmente mandava relazioni ai superiori maggiori per tenerli informati della situazione. Il 19 settembre 1945, due mesi dopo il trasferimento al campo di Peggez presso Lienz scrisse:

“Il lavoro l'abbiamo distribuito come segue: Žagar, Mihelčič, Mihelič, Luskar ed il sottoscritto siamo professori nel Ginnasio Sloveno di questo campo. Inoltre Mihelič dirige il coro dei cantori, Mihelčič dirige i corsi di lingue straniere, Luskar dirige le conferenze, Žagar dirige il teatro ed io ho la cura della tipografia – che non è altro che un moltiplicatore – dove si stampano il quotidiano del campo in lingua Slovena e Russa, ed i settimanali. /.../ I nostri emigrati apprezzano molto il lavoro dei Salesiani, i quali fanno anche sacrificarsi assai più che non il Clero Secolare. Persino fra gli Inglesi vi è già la persuasione che i Salesiani si sacrificano molto più degli altri, specialmente per la gioventù.

³⁰⁴ Cf John A. ARNEZ, *Slovenski tisk v begunskih taboriščih v Avstriji 1945-1949* (La stampa slovena nei campi profughi in Austria 1945-1949), Ljubljana-Washington 1999, pp. 166-167.

Se incontrano qualcheduno che lavora e si sacrifica per gli altri domandano: 'È anche lui un Salesiano?'"³⁰⁵.

Per i salesiani rimasti in Slovenia sotto il governo rivoluzionario, l'operato di don F. Blatnik ed altri salesiani profughi potevano causare qualche inconveniente. Questo si poteva conoscere occasionalmente dalla rara corrispondenza pervenuta a Torino, ma lo sapevano molto bene i salesiani vissuti a Ljubljana. Nell'agosto 1946 don Giuseppe Cucchiara poté visitare varie comunità salesiane in Croazia e Slovenia e poi fare una relazione ai superiori maggiori. Scrisse:

"Sono poi i confratelli, ed in modo speciale don Špan, specialmente vigilati dall'OZNA³⁰⁶ ed ogni mossa è controllata e ciò spiega, dice don Špan, se non può scrivere spesso e come vorrebbe ai superiori. /.../ A proposito il Sig. Ispettore prega tanto tanto di ritirare e mettere altrove i confratelli che si trovano nei campi di concentramento in Austria, in Carinzia, ed in modo speciale d. Francesco Blatnik. Quest'ultimo dovrebbe essere mandato lontano lontano (America?, Portogallo?) ed insistere presso tutti che non scrivano della e nella Jugoslavia. – Tante famiglie di operatori e cooperatrici sono state messe nei guai e visitate dall'OZNA perché ricevono lettere ove si parla di valigie, incartamenti etc. lasciati presso di loro al momento della loro fuga. – Il D. Blatnik è cercato a morte, specie ora che il vescovo di Lubiana è stato condannato a 18 anni di lavori forzati (e lui era /e si sa/ latore di messaggi tra Roma e il Vescovo). Un giorno all'improvviso potrebbe essere ucciso o rapito anche nel posto ove adesso si trova"³⁰⁷.

³⁰⁵ ASC E 993, Corrispondenza 1941-1946, la relazione del 19 settembre 1945. Nel campo di Peggez presso Lienz si travavano anche altri gruppi di profughi, tra questi il più grande era quello russo.

³⁰⁶ OZNA (Oddelek za zaščito naroda) era il servizio segreto jugoslavo. Aveva una sezione particolare per i sacerdoti e laici cattolici.

³⁰⁷ ASC E 993, Corrispondenza 1941-1946, lettera del direttore don Cucchiara del 3 settembre 1946. Don G. Cucchiara, morto a Hong Kong nel 1966, scrisse la lettera a Trieste per evitare il controllo della posta. Era direttore a Fiume e cercava confratelli con il permesso di lavorare nella Zona B (Fiume).

4. Collaborazione nelle scuole

I salesiani s'impegnarono affinché nei campi vi fossero le scuole di vario grado e in ciò furono i più stretti collaboratori dei responsabili di essi; le azioni erano dirette dal Comitato Nazionale. Esso pubblicò già il 16 maggio 1945 un decreto con il quale stabilì tre categorie di scuole e nominò il responsabile di tutte le attività scolastiche. Alcune settimane dopo l'arrivo a Vetrinj/Viktring furono fondati il ginnasio (si chiamava ginnasio sloveno dei profughi, con circa 150 alunni), la scuola elementare (frequentata da circa 300 bambini), vari asili e altre forme di istruzione. Si desiderava rendere possibile agli alunni terminare bene l'anno scolastico 1944-1945. Anche se mancava tutto, dagli strumenti di scrittura, ai quaderni, ai libri e agli ambienti scolastici, incominciarono le lezioni e le conclusero con successo. Non di rado le singole classi si trovavano sotto gli alberi, nei corridoi dell'antico convento cistercense o nei fabbricati rurali. Poiché avevano molta esperienza nel campo scolastico a casa, i responsabili dei profughi diedero completa fiducia ai salesiani e con il loro aiuto organizzarono la scuola per molte centinaia di bambini tra i profughi.

Poiché molti salesiani avevano una qualifica conveniente e avevano lavorato nella scuola già prima di essere profughi, furono professori di diverse materie: latino e greco (F. Blatnik), religione (A. Luskar), matematica, biologia e chimica (F. Mihelčič, L. Žagar), canto e strumenti musicali (S. Mihelič, F. Cigan). I ricercatori del processo dell'emigrazione slovena e delle attività nei campi profughi in Austria accordano che il ruolo dei salesiani nella fondazione del ginnasio dei profughi fu decisivo. Questo fu vero sia all'inizio del processo scolastico a Vetrinj/Viktring come poi a Peggez presso Lienz e a Spittal an der Drau³⁰⁸. Oltre i corsi regolari svoltisi nella scuola furono organizzati anche corsi cosiddetti 'privati' per i giovani che avevano già oltrepassato l'età prevista e dovevano lavorare; essi potevano studiare soltanto nel tempo libero. Anche per questi i salesiani offrivano la possibilità di studiare privata-

³⁰⁸ Cf *Slovenska begunska gimnazija v Peggezu pri Lienzu: Letno poročilo za šolsko leto 1944/45 in 1945/46* (Il ginnasio sloveno dei profughi a Peggez presso Lienz: La relazione annuale per gli anni scolastici 1944/45 e 1945/46), Peggez 1946.

mente e di prepararsi per gli esami alla fine dell'anno scolastico. Per un gruppetto di circa 50 studenti, prevalentemente orfani o con i genitori in altri campi, i salesiani organizzarono un piccolo convitto.



Il gruppo teatrale di Spittal.

Il sacerdote salesiano don Ivan Matko³⁰⁹, oltre alla collaborazione nelle altre forme di specializzazione, organizzò scuole professionali divenendone responsabile. Don Janko Mernik³¹⁰ fu tra gli organizzatori delle scuole popolari. Per i bambini di quell'età Janko Mernik pubblicò la rivista mensile illustrata *Begunska mladina* (Gioventù profuga). Il primo numero uscì il 5 settembre 1945 a Lienz, ebbe 8-16 pagine con molte illustrazioni e tiratura di 500-800 esemplari. Fu molto

³⁰⁹ Il sac. Ivan Matko (1910-1997), ordinato nel 1938, lavorò tra i profughi sloveni nei vari campi fino al 1950, quando si trasferì a Tinje/Tainach e dopo a Sele dove lavorò nella parrocchia slovena per 34 anni. Era conosciuto per il suo lavoro organizzativo e scolastico. Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, pp. 227-229.

³¹⁰ Il sac. Janko Mernik (1914-1974), ordinato nel 1944, lavorò nei campi profughi d'Austria tra 1945 e 1949 quando insieme ad un gruppo di profughi andò in Argentina e continuò a organizzare i profughi anche dopo il loro inserimento nella società argentina. Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, pp. 232-233.

apprezzato sia dai giovani che dalle maestre della scuola elementare perchè pubblicava anche i testi educativi e pezzi di letteratura. Per questo fu usato come testo scolastico quando non ci furono a disposizione altri libri. Don J. Mernik continuò la pubblicazione della rivista *Begunska mladina* anche dopo il traslocamento di tutti i profughi da Lienz a Spittal an der Drau e fino alla fine del 1948. Nel suo lavoro fu assistito, oltre che da un gruppo di laici, da due giovani salesiani coadiutori Janez Ambrožič e Rudi Knez³¹¹. Nel campo profughi Peggez il sacerdote salesiano dr. Franc Mihelčič³¹² organizzò una scuola di perfezionamento artigianale, a cui si iscrissero circa 30 apprendisti tra maschi e femmine. Don F. Mihelčič fu aiutato dal salesiano A. Luskar che insegnava religione. La scuola cominciò il 15 gennaio 1946. Il dr. F. Mihelčič ebbe pure il compito di organizzare corsi scolastici saltuari. Lavorò per la promozione umana e professionale; presentò il progetto di base per tutte le attività salesiane tra i profughi. Fu proprio all'interno di questa prospettiva di fondo che l'azione salesiana favoriva, oltre l'oratorio quotidiano, tutti i gradi di scuole e la maggior parte delle iniziative dei singoli e di tutta la comunità.

Poiché i libri a disposizione per l'istruzione generale e per la scuola non erano sufficienti, i più coraggiosi si recarono di nascosto in Slovenia attraverso le Alpi e portarono nello zaino i libri per il campo. Quando i profughi si avvidero che non sarebbero più tornati in patria, iniziarono a studiare le lingue straniere con intensità, soprattutto inglese e spagnolo; ebbero la possibilità di apprendere otto lingue straniere. Anche in questa occasione i salesiani li aiutarono con le

³¹¹ Cf John A. ARNEŽ, *Slovenski begunski tisk v taboriščih v Avstriji 1945-1949*, pp. 99-100, 299.

³¹² Il sac. Franc Mihelčič (1898-1977), salesiano, molto attivo tra i giovani operai già prima dell'ultima guerra, fu forte sostenitore del movimento sociale cristiano. Laureato in biologia, dopo molti anni di esperienza educativa, portò avanti molte materie di scienze naturali in tutte le scuole per i profughi. Quando fu scacciato dal campo, lavorò nelle parrocchie vicine e prestando lezioni saltuarimente. Quando lasciò la Congregazione salesiana diventò parroco in Carinzia. Cf Rajmund KINKEL, *Mihelčičeva ZMKD. Spominu duhovnika, ki se je ves posvetil delu za pokristjanjenje naše mladine* (L'associazione dei giovani operai cattolici di Mihelčič. Dedicato alla memoria del sacerdote, dedicato alla cristianizzazione dei nostri giovani), Buenos Aires 1998.

loro competenze e la preparazione dei manuali. Don F. Blatnik scrisse nel 1947 il primo libro scolastico con un corso di spagnolo *Učimo se španščine* (Impariamo lo spagnolo)³¹³. Quando riuscirono ad installare la stazione radio, prepararono dei programmi educativi e attraverso la radio realizzarono dei corsi di lingua.

Parte integrante delle attività scolastiche fu anche l'insegnamento del catechismo, distribuito secondo le classi e le età dei giovani allievi, e della dottrina della Chiesa su vari argomenti. A quest'ultima partecipavano, oltre ai giovani del circolo, anche altri gruppi ed associazioni. Prima a Peggez e poi a Spittal don Alojzij Luskar, che aveva la licenza statale di insegnare catechismo nelle scuole medie, fu membro stabile del corpo di insegnanti.

“Abbiamo anche iniziato corsi settimanali di cultura religiosa, oggetto di studio sono le più importanti encicliche dei Sommi Pontefici: 1) sulla famiglia cristiana (*Casti connubii*); 2) sull'educazione cristiana (*Divini illius m.*); 3) sulla concezione cristiana dello Stato (*Immortale Dei* e *l'Enciclica sulla democrazia*); e 4) sulla questione sociale (*Rerum novarum* e *Quadragesimo anno*)”,

scrive don Michele Brunec alla fine del settembre 1945 da Spittal³¹⁴.

Dopo lo smembramento del campo di raccolta centrale Vetrinj/Viktring negli ultimi giorni del giugno 1945, le scuole furono istituite anche in tutti gli altri campi (il ginnasio era operativo a Peggez e poi Spittal). In tutti i posti fu fondata la biblioteca scolastica che alla fine dell'attività dei campi contava 3000 volumi. Anche se le autorità inglesi dei campi desideravano che i profughi si trasferissero al più presto (o tornassero in Jugoslavia) perché in questo modo avrebbero risolto i problemi logistici e migliorato i rapporti con le autorità jugoslave, furono comunque favorevoli all'istruzione dei bambini (meno apprezzavano l'attività nei ginnasi perché essa sembrava troppo lunga; erano più favorevoli alle scuole tecniche e professionali); riconobbero la validità dei diplomi e aiutarono gli alunni del ginnasio a continuare

³¹³ Cf Franc BLATNIK, *Učimo se španščine*, Spittal 1947, 146 pp.

³¹⁴ ASC E 993, Corrispondenza 1941-1946, la relazione di don Michele Brunec del 24 settembre 1945.

gli studi nelle varie università in Austria, Italia e Argentina. L'anno 1947 fu in modo particolare contrassegnato da interventi repressivi delle autorità di campo a Spittal: l'8 aprile, quando il ginnasio era frequentato da 198 studenti, licenziarono un gruppo di professori, tra questi due salesiani don F. Blatnik e don L. Žagar. La scuola fu più volte interrotta, l'anno scolastico finì soltanto il 22 settembre 1947 e l'anno scolastico 1947-1948 incominciò a metà ottobre. Alla fine di ogni anno scolastico venivano pubblicate le relazioni annuali, fonte preziosa per conoscere le attività scolastiche tra i profughi; le relazioni erano scritte in due lingue, sloveno e inglese.

5. Azioni di promozione culturale

Oltre all'opera di educazione organizzata nelle scuole e corsi, per i profughi fu molto importante il lavoro culturale che si dimostrava in diversi campi; riguardo a questo furono approvate da parte del Consiglio Nazionale le decisioni già in atto nel campo di Vetrinj/Viktring. A ciò contribuirono i cori per i canti ecclesiastici e altri. Furono organizzate delle conferenze popolari e specializzate, destinate a particolari gruppi e a tutti i profughi. Nella loro organizzazione ebbe un posto centrale il dr. Franc Mihelčič, che preparò un vasto programma di conferenze per gruppi, mentre esperti in particolari settori sarebbero stati ospitati in vari campi (era difficile organizzare una cosa del genere perché i profughi non avevano il diritto di movimento al di fuori del campo)³¹⁵. In questo modo i profughi ebbero la possibilità di essere istruiti e di avere informazioni sulle questioni riguardanti l'economia, la politica, la cultura, la vita ecclesiale o sulle domande quotidiane della convivenza reciproca. Grande importanza venne data alla questione educativa e all'informazione sulla dottrina sociale della Chiesa. Nel campo dei rapporti internazionali e della politica fu un frequente relatore il dr. Franc Blatnik. Le lezioni di scienze naturali furono tutte del dr. Franc Mihelčič, noto biologo, e accanto a lui ancora il sacerdote salesiano dr.

³¹⁵ Ai profughi fu permesso di muoversi nel raggio di circa 10 km a meno che avessero lavoro organizzato al di fuori di questo limite.

Ludvik Žagar³¹⁶, chimico. Su questioni riguardanti l'educazione e la religione spesso fu relatore don Alojzij Luskar³¹⁷. Lezioni speciali furono organizzate per ragazzi e uomini, ragazze, mogli e madri di famiglia. Le relazioni di don Franc Blatnik furono particolarmente ben frequentate perché il suo linguaggio era chiaro ed aperto e era conosciuto come oratore e insegnante da lungo tempo. La presenza di tanti ascoltatori dimostrava che essi cercavano informazioni chiare sugli eventi quotidiani, leggiamo sul giornale *Novice* dopo la sua relazione fatta il 27 dicembre 1945³¹⁸. È vero, don F. Blatnik fu tra le persone più informate nei campi, egli però insistette nel far conoscere la situazione vera a tutti i profughi senza nascondere quello che poteva contrastare le intenzioni delle autorità filo-jugoslave del campo. Per questo fu anche tra le persone più ricercate (come accennato sopra da don Cucchiara nella sua relazione).

In varie occasioni furono allestite celebrazioni culturali, religiose e nazionali e varie accademie, cui collaborarono profughi giovani e adulti. Alla fine dell'anno scolastico vennero preparate delle mostre, con il contributo delle singole scuole o dell'intero campo profughi. Nel marzo del 1947 nel collegio dei giovani di Spittal fu approntata un'ampia mostra fotografica. Le varie attività culturali furono particolarmente ricche nel campo di Peggez (qui presero parte alle singole conferenze anche circa 600 spettatori), in un primo tempo anche a

³¹⁶ Il sac. Ludvik Žagar (1910-1981), ordinato sacerdote nel 1939, chimico di formazione, lavorò tra i profughi sloveni dal 1945 al 1947, quando si trasferì a Graz. Insieme ad altri salesiani, che insegnavano nel ginnasio del campo di Spittal come don F. Mihelčič e don F. Blatnik, fu proprio don L. Žagar, a causa delle sue attività sociali, ad essere espulso dalla scuola. Dopo aver abbandonato il sacerdozio, si dedicò al lavoro scientifico in Germania ed Austria. Cf SBL, vol. IV, Ljubljana 1991, pp. 924-925.

³¹⁷ Il sac. Alojzij Luskar (1905-1993), ordinato sacerdote salesiano nel 1934, lavorò tra i profughi sloveni in Serbia durante la guerra. Dopo la guerra si dedicò al lavoro nei campi profughi in Austria. Diede vita a varie attività, gruppi, movimenti. Don A. Luskar fu l'ultimo salesiano rimasto nel campo di Spittal, anche dopo la partenza della maggioranza dei profughi sloveni e lavorò tra altri gruppi etnici (per un periodo lavorò come cappellano del gruppo croato). Spettò a lui raccogliere i documenti, libri, testi scolastici ed il resto che era rimasto dopo la chiusura del campo. Tutto il materiale archivistico è stato trasferito a Kamen/Stein, dove lui rimase fino alla sua morte. In seguito l'archivio è andato perduto. Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, pp. 206-209.

³¹⁸ Cf il giornale «*Novice*», no. 155, 29 dicembre 1945.

Spittal; verso la fine del 1948 e del 1949 il loro numero iniziò a calare perché diminuivano i profughi di mese in mese.



Il coro misto nel campo di Spittal.

Elemento importante degli eventi culturali era il teatro. Erano allestite sia semplici opere popolari, ma anche opere esigenti, per esempio di autori classici. Un comitato speciale nei campi di Peggez e Spittal curava che fossero a disposizione dei luoghi adatti al teatro e che si allestissero sempre nuove rappresentazioni. A questo riguardo si distinsero come registi anche i salesiani. Nelle opere per gli adulti si affermarono il dr. Ludvik Žagar, Alojzij Luskar e France Cigan, nella preparazione delle opere dedicate ai giovani Janko Mernik e il coadiutore salesiano Rudi Knez. Molto interessante è il fatto che gran parte dei titoli teatrali rappresentati risale ai collegi giovanili salesiani in Slovenia, cosa che dimostra che i salesiani curarono i testi e collaborarono alla loro realizzazione. Inizialmente stamparono i libretti in circa 200 copie. Le opere più amate, tra cui le operette *Kovačev študent* (Il fabbro studente), *Miklavž prihaja* (Arriva Santa Klaus) e *Pri belem konjičku* (Al cavallo bianco), furono più volte replicate e rappresentate anche in sale al di fuori del campo. Per i profughi questa era una

possibilità di guadagnare qualche scellino, di dimostrare il loro livello culturale e di migliorare l'opinione pubblica locale che nei profughi vedeva una minaccia per la loro vita³¹⁹. Quando fu resa funzionante la stazione radio del campo, furono preparate anche opere radiofoniche.

Particolare influenza e forza di mobilitazione per i profughi ebbe la vita musicale, cioè la coltivazione della musica e la partecipazione a vari cori. I salesiani poterono dare a ciò un fondamentale contributo, poiché tra i profughi vi erano due ottimi musicisti, conosciuti tra gli Sloveni per la loro attività musicale ed educativa già prima di lasciare la Slovenia: don France Cigan e don Silvester Mihelič³²⁰. Entrambi avevano una conveniente educazione musicale e una pluriennale esperienza di dirigenti di cori, orchestre, lezioni di musica e composizione. Dapprima insieme a Vetrinj/Viktring (il primo coro misto fu organizzato soltanto alcuni giorni dopo l'arrivo nel campo), poi separatamente a Peggez e Spittal diedero un profondo timbro alla esistenza dei profughi e al ritmo di vita dei campi. Nella *Cronaca di Carinzia*, nella parte del bollettino *Unione tra i fratelli* del 4 settembre 1945 si legge:

“Il 12 agosto (sc. 1945) il coro dei cantori sloveni nella parrocchiale di Lienz organizzò un concerto sacro sotto la direzione del salesiano Don Mihelič Silvestro. Il programma comprendeva dieci canti sloveni che sono stati scelti molto bene tra il vecchio ed il nuovo repertorio sloveno. Questi canti, nella chiesa di stile gotico acusticamente costruita, risuonavano meravigliosamente, e con il vario succedersi del colorito e con sensata dinamicità hanno raggiunto un successo singolare. Il coro, composto da cento persone tra uomini e donne, con facilità passava dall'estremo pianissimo al robusto fortissimo. Il concerto era unito alle litanie di Cristo Re in

³¹⁹ Un riassunto delle attività teatrali è rappresentato dal diario, l'unico scritto, conservato e poi pubblicato tra i profughi da F. Pernišek, per alcuni mesi responsabile del teatro nei campi di Peggez e Spittal. Cf Franc PERNIŠEK, *Moj begunski dnevnik 1945-1949* (My D.P. Camp Diary, 1945-1949), Ljubljana 2007.

³²⁰ Il sac. Silvester Mihelič (1905-1981), ordinato sacerdote salesiano nel 1934, studiò musica a Zagabria dal 1934 al 1939, insegnò poi nella scuola di musica di Rakovnik. Anche tra i profughi fu conosciuto prima di tutto come musicista ed organizzatore delle attività culturali. Dopo la chiusura dei campi si dedicò alla predicazione delle missioni popolari e al lavoro parrocchiale in Carinzia. Cf Silvester MIHELIC, *Nebo, oko in jezero* (Il cielo, l'occhio ed il lago), Celovec/Klagenfurt 2006.

tedesco, cantate dal coro maschile all'orchestra cui rispondeva tutta la chiesa. La funzione è stata una oltremodo bella manifestazione della cultura musicale sacra slovena che poteva gareggiare con ogni coro vicino e lontano. La grande chiesa parrocchiale di Lienz era piena di fedeli tedeschi che non terminavano di lodare la bellezza d'arte della musica sacra slovena e la precisa esecuzione"³²¹.

Simili relazioni si possono trovare su quasi tutti i bollettini. Per i profughi ricominciare le attività culturali e lavorare insieme voleva dire tornare alla vita più o meno quotidiana e normale malgrado l'incertezza. Cantare insieme e far parte di un coro significava per i profughi la possibilità di incontrare gli altri e di condividere la precarietà della loro situazione.

L'educazione musicale fu insegnata nelle scuole di diversi gradi, dove oltre al canto e alla teoria musicale si insegnava anche a suonare degli strumenti. Coltivarono la musica ecclesiale e profana, popolare e artistica. Collaborarono alle attività religiose nei campi e fuori, in varie accademie, manifestazioni in regolari concerti e in vari momenti solenni. Il canto fu una componente importante negli incontri dei rappresentanti delle autorità inglesi ed austriache. Si esibirono con concerti in varie chiese e nei luoghi vicini, dove le persone volevano far vedere la loro creatività culturale e far cambiare l'opinione negativa che vi era tra gli abitanti autoctoni nei confronti dei profughi. Molti cori vennero fondati già a Vetrinj/Viktring; tra tutti ebbe un posto centrale il coro misto che contava normalmente circa 100 tra cantori maschili e femminili. Oltre ai cori maschili e femminili erano attivi anche cori di giovani. Don Silvester Mihelič fondò un coro ginnasiale subito dopo il trasferimento del gruppo di Vetrinj/Viktring a Peggez; il coro fu in grado di partecipare alle messe settimanali per la scuola e alle varie accademie organizzate nel campo. Quando le possibilità lo permettevano, si preparavano concerti più grandi, più operette, inserendo le parti musicali in varie manifestazioni. Si esibirono per Radio Celovec/Klagenfurt e registrarono molte canzoni per la radio inglese BBC. In seguito la

³²¹ ASC E 994, Relazioni al Rettor Maggiore, dal bollettino «Unione tra i fratelli,» no. 1, 4 settembre 1945.

radio le trasmise in tutta la Gran Bretagna, nell'impero britannico e specialmente nell'America del Nord³²². Dopo che i profughi di Peggez si trasferirono a Spittal, don Silvester Mihelič divenne dirigente di tutti i cori (tra questi il coro misto contava 130 membri), don France Cigan invece continuò gli studi. Successo particolare ebbe un gruppo di pueri cantores, composto da circa 50 ragazzi, fondato e guidato a Spittal dal coadiutore salesiano Rudi Knez. Il coro prese parte a tutte le manifestazioni dei giovani oltre alle feste liturgiche. Per la settimana della gioventù, nel settembre 1947 organizzata dalle autorità del campo, il concerto del coro fu registrato e dopo trasmesso dalla radio Celovec/Klagenfurt³²³. A Spittal fu attiva anche l'orchestra slovena. Ogni volta che numerosi gruppi di profughi lasciavano il campo di Spittal, uno dei cori cantava un canto d'addio, ma in seguito si ridusse anche il numero dei cantori, finché nel 1950 i cori cessarono la loro attività.

6. L'oratorio quotidiano

L'oratorio quotidiano era l'attività più originale ed apprezzata tra gli emigrati. Sin dai primi giorni quando i profughi si fermavano a Vetrinj/Viktring i salesiani cercavano di organizzare diverse attività per i giovani. Le autorità dei campi assegnarono ai salesiani un compito centrale riguardo all'organizzazione dei giovani, le loro adunanze, l'educazione e l'istruzione nel tempo libero. Alcuni giorni dopo il suo arrivo a Vetrinj/Viktring, fu assegnato al salesiano don France Cigan il compito di incominciare a raccogliere i giovani e ad aiutarli con varie attività a far fronte a quei giorni difficili. Così riuscirono più facilmente a superare i giorni di incertezza, disperazione e vuoto. Quasi imitando in tutto e per tutto don Bosco, cercò per i giovani un'occupazione che attirasse la loro attenzione e desse ai loro giorni vuoti un contenuto. Mentre i loro genitori erano occupati a cercare mezzi di sostentamento, i bambini e i giovani trovarono un'occupazione nel collegio dei giovani. Per gli orfa-

³²² Il giornale »Taboriščnik,« no. 38, 10 dicembre 1946, p. 322.

³²³ Cf Franc PERNIŠEK, *Prosvetno delo v taboriščih v Austriji* (Attività culturali nei campi in Austria), in »Zbornik Svobodne Slovenije« (Collezione di Svobodna Slovenija), Buenos Aires 1953, p. 120.

ni, cioè per i bambini senza genitori o nel periodo di una loro malattia, i salesiani organizzarono un convitto, in cui dovevano occuparsi delle cose essenziali e molte volte sostituire i genitori di quei giovani. Ad una preparazione alla vita a lungo termine e alla responsabilità nella società, furono dedicate le lezioni sull'educazione e le responsabilità sociali, organizzate regolarmente nel collegio dei giovani di Peggez e Spittal per ragazzi e ragazze (con una frequenza dai 50 ai 100 partecipanti). Ogni settimana vi erano assemblee sull'educazione, dedicate all'autoeducazione e istruzione dei ragazzi. La preparazione di tali lezioni era affidata alla sezione giovanile per i ragazzi; a questo compito collaboravano tutti i salesiani che si trovavano nelle baracche del campo. Lezioni speciali su temi educativi erano dedicate ai genitori. Per le esigenze dello sviluppo personale vennero preparate varie pubblicazioni stampate nella tipografia del campo. Dopo il trasferimento a Peggez presso Lienz bastarono soltanto alcuni giorni per poter riaprire l'oratorio e radunare i giovani del campo. Don Franc Blatnik scrisse il 19 settembre 1945 da Peggez:

“Mernik è direttore dell'oratorio e maestro di religione nella scuola elementare del Campo. L'Oratorio è veramente bene organizzato e frequentatissimo. La Domenica passata vi fu la gara catechistica, che finì con un fiasco: l'80 % sapeva tutto, per ciò non era possibile eliminarne nessuno. Tutti i presenti – e ne erano 1500 fra parenti ed altri – si sono meravigliati dell'ottimo catechista che ottenne tanto successo”³²⁴.

Nello stesso tempo, la descrizione del 24 settembre 1945 ci viene dal sacerdote Michele Brunec, a Spittal gli inizi dell'oratorio erano più difficili:

“Si trova ancora nel suo primo stadio come ai tempi di Don Bosco. Abbiamo incominciato a raccogliere i giovani in un piccolo prato vicino a una baracca. Il catechismo lo facevo ogni giorno seduto su un mucchio di pietre intorno a cui si serravano i giovani. Poi, per due settimane circa, avemmo a nostra disposizione una baracca, che serviva da cappella e da scuola di canto – adesso siamo di

³²⁴ ASC E 993, Corrispondenza 1941-1946, relazione del 19 settembre 1945. Oltre a don Janko Mernik nelle attività quotidiani dell'oratorio collaborarono anche altri salesiani, altrimenti impegnati sia nell'amministrazione che nel processo scolastico del campo.

nuovo senza un locale adatto. L'Inglese della Croce Rossa, che ha cura della gioventù, mi ha bensì messo a disposizione una stanza nella scuola, ma è troppo piccola. Abbiamo però ricevuto per l'Oratorio un magnifico prato adiacente al Campo, lì è adesso un vero regno di giovani specialmente le domeniche e le feste; anche il catechismo, è naturale, si fa sul prato, ma anche questo non è senza utilità, perchè così viene, per curiosità, al catechismo anche altra gente e sente dire qualche buona parola³²⁵.



Gruppo di oratoriani a Lienz.

Don France Cigan aggiunse:

“Don Brunec si prende cura degli oratoriani. Ogni giorno li raccoglie per due o tre ore: giocano, fanno ginnastica ed atletica leggera (sotto speciali dirigenti), dipoi don Brunec conclude il divertimento con 20 minuti di catechismo oppure talvolta col canto nel quale lo aiuto³²⁶.”

³²⁵ ASC E 993, Corrispondenza 1941-1946, relazione di don Michele Brunec del 24 settembre 1945.

³²⁶ ASC E 993, Corrispondenza 1941-1946, la lettera di don France Cigan pubblicata sull'«Unione tra i fratelli,» no. 4, 28 settembre 1945.

Nel campo di Spittal si trovavano anche giovani di altri gruppi nazionali (Croati, Lituani) che, attirati dall'oratorio, prendevano poi parte anche al catechismo e alle pratiche di pietà.

Fino al novembre 1946 in entrambi i luoghi fu aperto l'oratorio quotidiano, con più di 100 partecipanti (nel mese di marzo del 1947 l'oratorio di Spittal raggiunse il numero di circa 800 iscritti). Coltivavano varie forme di sport, ricreazione e marce. Le gite erano organizzate sui monti circostanti, d'estate furono organizzate vacanze comuni per i bambini. I giovani erano radunati in gruppi per età, con attività adeguate a ciascuno. Ebbero regolarmente le ore di catechismo, le preghiere in comune serali e mattutine (alla fine della giornata la "buona notte salesiana"), l'introduzione alla liturgia e lezioni di carattere ecclesiale. S'impegnarono nella guida spirituale di vari gruppi: chierichetti, scout (a Spittal il primo gruppo fu istituito nel giugno del 1946, responsabile ne fu il salesiano don Janez Rován³²⁷), ragazzi senza genitori, circoli missionari e altre associazioni ecclesiali. Il circolo giovanile, istituito a Spittal nel gennaio 1946, comprendeva circa 50 giovani dai 18 ai 28 anni. Si impegnavano in modo speciale per preparare seriamente le feste religiose.

Poiché i salesiani avevano un'influenza notevole sui giovani e le loro famiglie, anche nel senso di diffondere le idee contro il comunismo, gli amministratori dei campi inglesi li arrestarono più volte, li scacciarono o impedirono il loro lavoro. Tali decisioni furono accolte su incitamento delle autorità jugoslave e varie commissioni per il rimpatrio che operavano nei campi. Le testimonianze dei profughi, che cercarono le loro nuove case in varie parti del mondo, dimostrano che vissero nei collegi dei giovani il periodo più bello della loro permanenza nei campi e che i valori incontrati in quel tempo divennero la guida della loro vita. La durezza della condizione di profugo, a causa delle manifestazioni nei collegi dei giovani e del servizio devoto

³²⁷ Il sac. Janez Rován (1911-1988), ordinato sacerdote salesiano nel 1943 a Pinerolo, lavorò tra i giovani salesiani, dopo la partenza da Ljubljana nel maggio 1945 si dedicò ai giovani profughi nei vari campi per i profughi, dopo come predicatore nelle parrocchie e educatore nei convitti. Cf. Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, pp. 325-326.

dei salesiani, fu meno crudele e senza profonde conseguenze nella vita che condussero in seguito. Il contributo dei salesiani venne varie volte riconosciuto anche dal delegato pontificio per i profughi dalla Jugoslavia. Nel mese di maggio del 1947 mons. Jožef Jagodic scrisse:

“Inter clericos praesertim sacerdotes Societatis Salesianae S. Joannis Bosco excellunt, qui in juventute curanda multam sibi operam dant et etiam domos pro juventute moderantur”³²⁸.



Salesiani sloveni profughi a Colle Don Bosco.

Dalle file dei giovani profughi provenne un forte gruppo di leaders nazionali, politici e culturali, alcuni sacerdoti (salesiani e secolari), alcune Figlie di Maria Ausiliatrice e due cardinali (mons. Alojzij Ambrožič, emerito arcivescovo di Toronto, Canada, e mons. Franc Rode, emerito prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica). Grazie ad un forte gruppo di profughi intellettuali, che avevano capito l'importanza del periodo e del materia-

³²⁸ Missio Pontificia. Delegatus Nationalis profugorum ex Jugoslavia in Germania et Austria. «Folium Officiale,» annus 1947, numerus 1, p. 6.

le documentario, si preservarono testimonianze più significative e per conseguenza anche la memoria dell'esodo sloveno. Il gruppo più numeroso di profughi sloveni (circa 900 persone) all'inizio del 1949 si trasferì in Argentina (con una breve sosta nel campo profughi di Grugliasco, presso Torino, ivi sono stati assistiti dal salesiano Ivan Dobršek³²⁹), dove creò una piccola Slovenia. Così fino all'anno 1950, quando fu chiuso il campo per i profughi sloveni a Spittal an der Drau, rimasero ivi soltanto pochi salesiani (l'ultimo a partire fu don Alojzij Luskar).

Conclusione

La situazione dei profughi che hanno lasciato la Slovenia nel maggio e nei mesi seguenti al 1945 fu una particolare sfida per i salesiani, loro stessi profughi. Tra di loro, tutti attivi cattolici e perciò prevalentemente profughi politici, potevano svolgere molte opere caratteristiche salesiane: l'oratorio quotidiano, varie attività educative e scolastiche, corsi di cultura popolare e ecclesiale, buona stampa, servizio informativo ed altro. Poiché i colleghi dei giovani di Peggez e Spittal avevano propri luoghi, fu possibile organizzare varie attività del tutto indipendenti dagli altri gruppi di profughi. Anche se tra i profughi vi fu un gran numero di sacerdoti secolari, che si interessarono soprattutto di organizzare la vita religiosa, in questo lavoro tra i profughi furono invitati anche i salesiani, membri della comunità di Santa Hema e poi di Beata Hildegarda³³⁰. Organizzarono il servizio liturgico nelle cappelle dei campi. Ebbero la cura pastorale dei malati e invalidi; furono invitati come cappellani a visitare gli ospedali dei dintorni. Per un lungo periodo si curarono anche dei fedeli di altre nazionalità, finché essi non ricevettero i loro sacerdoti. Per loro fecero il catechismo,

³²⁹ Il sac. Ivan Dobršek (1911-2010), ordinato nel 1946 a Torino, lavorò tra i profughi a Grugliasco, Capua, Pagani e altri, nel 1970 si trasferì in Canada dove guidava la parrocchia slovena di San Gregorio Magno a Hamilton, presso Toronto.

³³⁰ È interessante la scelta delle due sante, patrono della comunità. Santa Hema (morta nel 1045) è considerata la prima santa del territorio sloveno. La beata Hildegarda (morta circa 990, festa liturgica il 5 febbraio) invece era madre del santo Albuino (insieme con il santo Genuino patrono della chiesa parrocchiale di Kamen/Stein), al quale regalò il castello di Kamen/Stein nella Carinzia. Il santo vescovo Albuino (morto nel 1006) era pastore della chiesa di Brixen/Bressanone, di cui è patrono.

prepararono i canti religiosi e amministrarono i sacramenti. Insieme agli altri sacerdoti prepararono speciali catechesi per i giovani e gli adulti, in cui presentarono in modo sistematico gli insegnamenti della Chiesa Cattolica su vari argomenti. Oltre alle omelie, collaborarono nell'elaborazione dei progetti per la predicazione e il contenuto dei discorsi per occasioni speciali. Presto iniziarono ad aiutare nel lavoro pastorale delle parrocchie situate vicino ai campi. In questo modo entrarono in contatto con i pastori del luogo e pian piano si resero atti per particolari forme di lavoro pastorale: predicazione, confessione, guida di varie devozioni e soprattutto preparazione di missioni popolari. Fondarono una scuola di canto religioso e di organo e presero la responsabilità del convitto degli alunni. Dopo il 1950 i salesiani che rimasero in Carinzia, s'inserirono nel lavoro pastorale della diocesi di Celovec/Klagenfurt e formarono una propria comunità. Gli altri si sparsero in vari Paesi d'Europa, dell'America del nord e del sud e divennero membri di quelle istituzioni salesiane. I contatti con la patria furono interrotti per due decenni.

Capitolo VII

I salesiani sloveni nelle missioni

Nell'ambito della comunità salesiana in Slovenia il lavoro nelle missioni come vocazione cristiana e realizzazione del Vangelo fu vissuto come una delle forme più importanti di operatività nella Chiesa. Sin dalle prime notizie che parlavano di don Bosco e del suo istituto, la realtà missionaria era sottolineata come principale e come quella con cui il fondatore aveva dato un grande contributo alla vita della Chiesa³³¹. Il canonico Luka Jeran, entusiasta sostenitore delle missioni, anche per questo aveva sentito un forte legame con don Bosco e sulle pagine di *Zgodnja danica* parlò volentieri dello sviluppo della dimensione del lavoro salesiano, in cui erano coinvolte anche le Figlie di Maria Ausiliatrice. Sin dal 1875, anno in cui andò nell'America del Sud il primo gruppo di missionari salesiani, tutte le attività dell'istituto religioso furono caratterizzate da questa forma di lavoro pastorale. A causa del regolare aggiornamento giornalistico in merito, l'opinione pubblica slovena era ben informata del significato che don Bosco e i suoi successori attribuivano all'opera missionaria. Lo collegavano ad altre forme di lavoro pastorale a favore dei giovani. La principale fonte di informazione fu l'italiano *Bollettino Salesiano*, di cui riassumeva e traduceva gli articoli.

L'occasione che si presentava ogni anno per delle relazioni più ampie erano i nuovi gruppi missionari che partivano dalla chiesa di Maria Ausiliatrice di Torino.

“Nei primi giorni del mese di aprile di quest'anno di nuovo sei missionari provenienti dall'oratorio di don Bosco San Francesco di Sales, salparono verso l'America del Sud: quattro erano diretti in Brasile, due sono andati a Montevideo”.

³³¹ Per una visione più globale delle attività missionarie salesiane tra gli Sloveni cf Blaž CUDERMAN, *Salezijanski misijoni. Slovenski salezijanci in misijoni* (il diploma alla Facoltà di Teologia), Ljubljana 1986; *Slovenski salezijanski misijonarji*, in «Misijonska obzorja» 2 (1988), no. 2, pp. 7-11. L'articolo è stato pubblicato in occasione del centenario della morte di don Bosco.

informava il giornale *Zgodnja danica* nell'anno 1886³³². Già un anno prima riferiva in Slovenia sull'ampiezza del lavoro missionario salesiano in America del Sud padre Maks Celejski (Maksimilijan Senica), membro dell'ordine dei cappuccini, partito per le missioni nel 1874³³³. Il numero delle relazioni sulle missioni aumentò nell'anno 1888, quando la vita di don Bosco e i suoi straordinari successi in campo educativo, specialmente nel lavoro con i giovani in difficoltà, furono rappresentati in modo più completo. Quando L. Jeran pubblicò la notizia della partenza dei gruppi di missionari nell'anno 1888, aggiunse al riassunto tratto dalla stampa italiana:

“Questi sono infatti i sacerdoti che il defunto Bosco, direi, ha raccolto dalla strada ed erano ragazzi abbandonati e vagabondi. Questa è l'ultima spedizione organizzata dal defunto Bosco e la cui realizzazione fu affidata a Mons. Cagliero”³³⁴.



Giovani missionari sloveni in partenza per le missioni (1931).

³³² *Odhod misijonarjev*, in ZD 39 (1886) 208.

³³³ Cf *Iz Južne Amerike*, in ZD 38 (1885) 388.

³³⁴ *Odhod misijonarjev v Ameriko*, in ZD 41 (1888) 87.

Le missioni, secondo l'opinione dei redattori sloveni, erano elementi essenziali della missione di don Bosco nella Chiesa. Di questo si resero conto tanti sacerdoti sloveni che erano tra i più ferventi sostenitori di tale lavoro. La pubblicazione delle notizie dalle missioni produceva un sempre maggior interesse e favore, perciò aumentarono le donazioni destinate "alla missione di don Bosco". I collaboratori salesiani erano espressamente invitati a contribuire con le loro donazioni alle spese dei singoli gruppi missionari. Le donazioni le potevano mandare a Torino oppure le consegnavano al redattore L. Jeran che periodicamente le mandava ai responsabili salesiani. Le persone singole già in questo periodo destinavano gli introiti ricavati dalla vendita di francobolli alle missioni salesiane. Alla fine degli anni '80 un noto collezionista era il parroco Karel Žigon che mandava il ricavato alle missioni³³⁵.

Con lo stesso impegno i benefattori sloveni sostenevano i progetti missionari del successore di don Bosco, don Michele Rua. Egli continuò a mandare i gruppi missionari raccogliendo i fondi per le spese del viaggio tra i sostenitori di tutti i Paesi. Nel 1892 L. Jeran pubblicò una richiesta di don Rua:

"Tanti salesiani mi chiedono di permettere loro di condividere il loro lavoro e impegno con i loro compagni che sono già missionari, di condividere il pericolo nella ricerca delle anime per Gesù Cristo. E io vorrei acconsentire a tutte queste generose richieste, ma mi preoccupano le spese in questi tempi difficili nei quali tutti si lamentano che sono brutti e pericolosi. /.../ Per questo anche questa volta oso tendere le mani a voi, così meritevoli collaboratori e collaboratrici, e fare appello alla vostra misericordia per le varie e tante spedizioni di missionari salesiani che si preparano ad andare nei diversi luoghi appena nominati."

All'invito di sostenere la preparazione con i loro contributi, L. Jeran aggiunse:

"Che bel seme del primo pedagogo del nostro tempo che produce frutti così importanti e ricchi in tutto il mondo. Don Bosco ha capito l'arte di educare i migliori uomini al sacerdozio, dai

³³⁵ Cf *Dobrotni darovi*, in ZD 42 (1889) 368.

ragazzi più abbandonati ed emarginati e in tutti i ceti della società umana”³³⁶.

Simili inviti furono pubblicati negli anni seguenti. Ad ogni invito seguiva un maggior numero di donazioni, periodicamente L. Jeran pubblicava il ringraziamento che riceveva da Torino. Quando nel 1895 partirono per le missioni 100 nuovi missionari e missionarie, *Zgodnja danica* accompagnò la notizia con queste parole:

“Cercheremo in breve tempo di mandare al bravo don Rua alcune raccolte per le missioni per la suddetta enorme spedizione”³³⁷.

Nello stesso anno lo stesso giornale pubblicò l'articolo di uno studente che descriveva la partenza dei missionari e un incidente accaduto in Brasile; nell'incidente perse la vita il vescovo Luigi Lasagna, il suo segretario e quattro figlie di Maria Ausiliatrice. Le relazioni missionarie originali degli studenti sloveni in Italia furono pubblicate negli anni seguenti³³⁸.

Per Janez Smrekar, che alla sua prima venuta a Torino visitò l'Istituto per le vocazioni missionarie a Valsalice, il lavoro missionario era la forma più importante dell'apostolato salesiano che si sarebbe dovuto portare in terra slovena. I ragazzi che lui mandava in Italia sarebbero dovuti diventare iniziatori di una tale istituzione e l'educazione che ricevevano negli istituti italiani avrebbe dovuto aiutar loro in questa impresa. In questi istituti avrebbero appreso lo spirito missionario e ciò sarebbe stato “il miglior inizio del ‘seminario missionario salesiano per le missioni all'estero’ nella Carniola”³³⁹. Smrekar era perciò ancora più contento perché la prima generazione dei salesiani sloveni ebbe la sua educazione proprio nell'istituto Valsalice perché i responsabili della comunità religiosa lo avevano scelto come istituto educativo degli studenti di nazionalità slovena. L'esperienza degli studenti con i missionari che frequentavano l'istituto e riferivano sul loro lavoro

³³⁶ *Torin. Velikanska delavnost Boskovih misijonarjev*, in ZD 45 (1892) 268.

³³⁷ *Torin. Obširno dejanje Don-Boskovih misijonov*, in ZD 48 (1895) 368.

³³⁸ Cf *Salezijanci v Patagoniji*, in ZD 53 (1900) 55.

³³⁹ J. S., *Naši salezijanci ali črtice o družbi salezijanski ter njenem pričetku na Kranjskem*, Ljubljana 1896, p. 31.

offrì materiale sufficiente per la preparazione degli articoli che mandavano a Ljubljana. Tra gli studenti più volte scrissero Jože Leben, Jožef Meze e Josip Valjavec³⁴⁰.

1. Il lavoro missionario fino alla seconda guerra mondiale

L'entusiasmo per le missioni, caratteristico degli istituti di educazione italiani, fece sì che le singole persone slovene ancora prima dell'apertura dell'istituto a Rakovnik si decidessero per tale forma di realizzazione della vocazione e del lavoro pastorale secondo l'esempio di don Bosco. Partivano come membri dei gruppi missionari e si inserivano nel lavoro secondo progetti più ampi. Secondo i dati finora conosciuti, fino al 1901 partirono per le missioni tre salesiani di nazionalità slovena. All'inizio del 1892 partì per il Medio Oriente lo sloveno di Trieste Marijan Rosin prendendo in mano con un gruppo di chierici e aiutanti la fondazione "Fratelli della Sacra Famiglia", che il canonico Antonio Belloni iniziò in Palestina a favore dei bambini poveri e abbandonati (1831-1903)³⁴¹. Rosin rimase in Palestina fino alla sua morte tragica nel 1938, quando venne ucciso da un gruppo di terroristi, e mise le basi della serie di fondazioni salesiane tra i Palestinesi.

Nei primi decenni del lavoro missionario salesiano la maggior attenzione fu rivolta all'America Latina, per questo vi andarono anche degli Sloveni. Nel 1900 partì per il Venezuela Jože Leben, originario della parrocchia di Preska, che in conformità con l'allora programma di studio in Venezuela, studiò teologia e là fu ordinato sacerdote. Nel 1912 tornò in Slovenia. Nel 1901 missionario Anton Lončar, di Zgornje Prapreče, andò in Ecuador, e in Ecuador a Guayaquil svolse il tirocinio educativo e si preparò per diventare sacerdote, ma già nel 1904 annegò in un fiume pericoloso mentre accompagnava un gruppo di bambini indiani Kivari³⁴². Tutti e due andarono in Italia grazie alla premura del

³⁴⁰ Cf ZD 52 (1899) 86, 95, 110-111, 150; 53 (1900) 55, 309.

³⁴¹ Cf BS 62 (1938) 239; *Dizionario biografico dei salesiani*, p. 244; *Primorski slovenski biografski leksikon*, vol. III, 221-222; Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, p. 324; della casa di Belloni riferiva già la ZD 25 (1872) 215; 30 (1877) 379-380.

³⁴² Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, p. 201.

catechista Janez Smrekar che, per loro decisione, ebbe almeno qualche soddisfazione in ricompensa delle grandi preoccupazioni avute nel raccogliere i fondi per mantenere gli studenti sloveni in Italia.

Gli studenti mandati dal catechista J. Smrekar partirono dagli istituti italiani per le missioni anche dopo l'apertura dell'istituto di Rakovnik, perchè la maggior parte dei candidati per la vita salesiana incominciò là la propria istruzione, mentre i giovani salesiani continuavano la scuola negli istituti italiani. Nel 1902 partì per il Messico il giovane sacerdote Janez Zamjen, di Mengeš, che un anno prima era stato ordinato sacerdote a Torino. In Messico lavorò come educatore dei giovani novizi (a Puebla) e come aiuto nelle parrocchie; negli anni 1903 e 1911 era anche membro del consiglio ispettoriale. A causa dei disordini politici dovette lasciare quel Paese nel 1914; ritornò in Carniola³⁴³. Nel 1904 andò in Argentina Anton Luskar, nativo della parrocchia di Šempeter v Savinjski dolini (Valle di Savinja). Oltre a lavorare nell'istituto, intraprese dei viaggi più lunghi all'interno del Paese dove si incontrò con le tribù indiane. Nel 1921 ritornò in Slovenia³⁴⁴. Nel 1904 in Colombia iniziò il suo cammino di missionario il lubianese Karel Gregorka³⁴⁵. Dopo il tirocinio educativo a Rakovnik e alcuni anni di lavoro negli istituti italiani, nel novembre del 1910 partì come missionario per il Brasile il sacerdote Rafael Huth, della parrocchia di Sveti Ožbalt ob Dravi. A causa della malattia che contrasse per quel clima e per la mancanza di medicinali, morì dopo appena tre anni³⁴⁶. Dal Portogallo, dove fu attivo dal 1902 al 1910, andò in Brasile anche il coadiutore Vinko Svetlič di Ljubljana. Per più decenni, oltre a molti incarichi in varie missioni, fu responsabile della stazione meteorologica di Cachoeira do Campo. Anche per merito suo essa divenne una stazione tra le più attrezzate e tra le più attendibili fonti di informazioni per la previsione meteorologica³⁴⁷. Alla fine del 1908 andò in America del Sud, nella

³⁴³ Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, p. 425; Francisco CASTELLANOS HURTADO, *Diccionario biografico salesiano mexicano*, p. 113.

³⁴⁴ Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, pp. 210-211.

³⁴⁵ Cf *Pismo slov. salezijanca iz Amerike*, in «Don Bosko» 2 (1905) 40-42.

³⁴⁶ Cf *Nekrolog*, in *SalP* 10 (1913) 256; Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, p. 115.

³⁴⁷ Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, p. 356.

Terra del Fuoco, lo studente di teologia Alojz Dejak, mandato tra gli Indiani della tribù Onas³⁴⁸.

L'interesse per le missioni diventò una componente del lavoro salesiano a Rakovnik sin dall'inizio della sua presenza. Le varie iniziative contribuivano a far sì che tra i loro collaboratori e sostenitori si trovassero i benefattori delle missioni. La stampa salesiana aveva delle rubriche permanenti in cui scrivevano i missionari. Nel giro di trent'anni questa rubrica si intitolò *Dalle nostre missioni* e ogni tanto riportava anche gli indirizzi dei missionari. Pubblicavano le loro lettere, le relazioni sulle spedizioni missionarie, le vicende dei singoli missionari, curavano anche la parte fotografica dei contributi e raccoglievano i fondi per le missioni. Il bollettino *Don Bosko* iniziò già con tale sostegno alle missioni, continuarono *Salezijanska poročila* (Le notizie salesiane) e dopo il 1916 anche *Salezijanski vestnik*. Di solito la tematica missionaria aveva una rubrica propria e in confronto ad altri contenuti suscitava un grande interesse. Negli anni 1930-1931 don Josip Valjavec preparò un inserto di *Salezijanski vestnik* dal titolo *Misijonska mladež* (I giovani missionari), nel quale trattava in modo più ampio determinati settori della vita e del lavoro missionario. Alla fine degli anni 20 e negli anni '30 al *Salezijanski vestnik* fu aggiunto l'inserto *Marijin sklad* (Fondo di Maria) che pubblicava gli indirizzi dei salesiani missionari e delle Figlie di Maria Ausiliatrice nelle missioni ed in generale raccoglieva il sostegno per gli istituti missionari.

Le comunità degli istituti dedicarono un giorno all'anno in modo particolare al lavoro per le missioni e in generale alla sensibilizzazione missionaria. Lo chiamarono *Giornata missionaria* e generalmente coincideva con la domenica delle missioni. La giornata veniva celebrata con delle funzioni in chiesa e con una speciale manifestazione nella sala dell'istituto. Tale manifestazione veniva preparata non solo per gli alunni, ma vi venivano invitati anche i sostenitori dell'istituto, i collaboratori, le autorità pubbliche che si interessavano al lavoro missionario. Spesse volte furono invitati dei noti relatori che descrissero il mandato

³⁴⁸ Cf *Slovenec misijonar*, in SalP 5 (1908) 287; *Iz domovine v Južno Ameriko*, in SalP 6 (1909) 385.

missionario della Chiesa e i doveri dei cristiani nella realizzazione di questo mandato. La giornata si concludeva con delle decisioni e dei progetti del tutto concreti su come sostenere il lavoro missionario³⁴⁹.

Parte essenziale dell'attività educativa delle istituzioni salesiane in Slovenia era lavorare per la dimensione missionaria della Chiesa e suscitare nei giovani l'interesse per le missioni. Oltre agli istituti per le missioni, dove si educavano i candidati alla vita salesiana, novizi e giovani salesiani, ogni oratorio e casa dei giovani aveva un circolo missionario. I membri curavano che nelle comunità si parlasse del lavoro missionario, si occupavano dei contatti con i missionari, pregavano per loro, offrivano le comunioni, raccoglievano i fondi e avevano contatti epistolari con loro. Ogni tanto insieme con gli educatori preparavano una lezione sulle missioni e delle mostre; in occasione delle manifestazioni missionarie e delle visite di missionari si incaricavano della loro organizzazione. I circoli missionari di solito erano tra i più amati e frequentati. Per il significato che assunsero, ebbero un grande ruolo i circoli missionari in due istituti: a Veržej e a Radna. Nel seminario minore di Veržej esso prese vita nell'anno 1924 su iniziativa degli stessi educandi, leggiamo nel *Salezijanski vestnik* che scrisse abbondantemente sulle attività di questi circoli.³⁵⁰ Un ruolo importante nell'educazione dei giovani salesiani lo ebbe il circolo missionario a Radna. In occasione del trentesimo anniversario dell'istituto si constatò che di là provennero molte vocazioni missionarie; in tredici anni da quando il noviziato fu inserito nell'Ispettorato iugoslavo andarono da questo collegio nelle missioni 23 giovani salesiani³⁵¹. Occasionalmente per i sostenitori del lavoro missionario a Radna fu pubblicato il bollettino *Mali misijonar* (Il piccolo missionario).

Per conservare il ricordo delle missioni si curarono delle occasionali mostre su di esse, in cui era possibile vedere oggetti mandati dai missionari o lasciati a casa durante le loro visite. A Rakovnik furono

³⁴⁹ Cf le descrizioni delle feste missionarie nell'anno 1926 organizzate nei collegi di Rakovnik, Veržej e Radna; SalV 22 (1926) 77-78(Rakovnik), pp. 78-79(Veržej), p. 98(Radna).

³⁵⁰ Cf *Iz naših zavodov – Veržej*, in SalV 20 (1924) 16.

³⁵¹ Cf *Tariški grad po prihodu salezijancev*, in SalV 33 (1937) 102-104.

messe le basi di un museo missionario, in quanto si raccolse già un gran numero di oggetti da collezione, materiale scritto, vari grafici, fotografie di missionari e terre missionarie. Una mostra di successo, che fu allestita a Rakovnik nel 1939, mostrò che in quel tempo la maggior parte dei missionari salesiani era di Prekmurje e che per lo più operò nell'America Latina³⁵².

Oltre al sunnominato istituto di Valsalice, i responsabili salesiani nel nord Italia fondarono varie scuole ed istituti dove gli alunni si preparavano seriamente al lavoro missionario ed avevano programmi di studio adattati a seconda delle parti del mondo dove sarebbero andati come missionari (soprattutto riguardo allo studio delle lingue). Espressione di una particolare linea missionaria portata tra le file salesiane dal superiore generale beato Filippo Rinaldi, furono i nuovi istituti dopo il 1922, quando a Torino ci fu il capitolo generale a cui parteciparono tanti vescovi missionari. Nello stesso anno infatti la Congregazione per la diffusione della fede celebrò il suo 300esimo anniversario di fondazione e in ricordo di questo giubileo, su desiderio del beato Filippo Rinaldi, iniziò ad essere operativo un istituto missionario ad Ivrea, che fu intitolato al primo cardinale salesiano, Giovanni Cagliero. Nell'istituto vennero accolti gli allievi che, terminato il ginnasio inferiore, avevano espresso il desiderio di diventare missionari. All'ammissione dovevano da soli provvedere ai vestiti e ai libri, mentre il soggiorno nell'istituto e le rette scolastiche erano gratuite³⁵³. L'invito fu pubblicato anche dalla stampa salesiana in Slovenia. Nel 1927 fu fondata anche una scuola di agraria a Cumiana presso Torino per i coadiutori salesiani, che volevano prepararsi per il lavoro missionario³⁵⁴. In questa scuola negli anni seguenti acquisirono una conoscenza pratica e teorica molti missionari sloveni. Tra gli istituti per l'educazione dei candidati al sacerdozio erano noti anche Foglizzo, Penango, Castelnuovo Don Bosco e Bagnolo.

³⁵² Cf *Majnik na Rakovniku*, in *SalV* 35 (1939) 109-110.

³⁵³ Cf *Po salezijanskem svetu*, in *SalV* 18 (1922) 116-117.

³⁵⁴ Cf *Salezijanska poljedelska šola za misijonarje*, in *SalV* 23 (1927) 111-112.



Don Jožef Radoha con giovani missionari.

Un entusiasta collaboratore di tali iniziative divenne il sacerdote Jožef Radoha, allora direttore dell'Istituto Martinišče a Murska Sobota. Lo stesso Radoha e molti ragazzi di Prekmurje, tra cui il futuro missionario per lunghi anni Anton Gomboši (1894-1983)³⁵⁵, si incontrarono con Don Bosco e i suoi istituti grazie a Jožef Klekl, conosciuto sacerdote ed organizzatore di quella regione. Radoha presentò ai ragazzi la possibilità di studiare negli istituti missionari e poi di lavorare nelle diverse parti del mondo. Pubblicò gli inviti con tali contenuti nel *Salezijanski vestnik* e nei giornali di Prekmurje. Di solito, prima della partenza li introduceva all'italiano per alcune settimane, in seguito accompagnava in viaggio, egli stesso o altri secondo il suo mandato, alcuni dei chierici che dopo le vacanze tornavano in Italia. Il primo gruppo partì nel 1925 (tra cui 3 di Prekmurje e 4 da altri luoghi), l'anno seguente partirono già in 20. Fino alla fine degli anni venti andarono in Italia oltre 40 candidati per le missioni, men-

³⁵⁵ A. Gomboši è partito per le missioni nel 1914 e morì a Caracas, Venezuela, nel 1983. Fu attivo anche in Cuba e poi, dopo l'anno 1961, quando fu espulso da Cuba, in Venezuela. Nel 1975, a 81 anni, fu ordinato diacono. Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, pp. 91-92; Francisco CASTELLANOS HURTADO, *Diccionario biografico salesiano mexicano*, p. 34.

tre i singoli, soprattutto di altri luoghi sloveni, si unirono ad essi più tardi. A causa di vari motivi non tutti riuscirono a realizzare la loro vocazione missionaria, per questo operarono in territori europei³⁵⁶.

Determinate occasioni furono motivo di una maggiore solenne festa missionaria. In occasione del 50° anniversario della prima spedizione missionaria nell'America del Sud, il 1° marzo 1925 fu organizzata nella "sala Union" di Lubiana un'accademia missionaria. Si susseguirono molti oratori tra cui il canonico dr. Tomaž Klinar e il direttore dell'Istituto di Rakovnik dr. Franc Walland, che fece una lezione con proiezione di foto. L'accademia venne preparata con i contributi degli allievi degli istituti salesiani di Lubiana; tra i gruppi risvegliò il maggiore entusiasmo la banda della Casa dei giovani di Kodeljevo. La stampa slovena informò ampiamente dell'evento³⁵⁷. Durante il festeggiamento dello stesso giubileo nella basilica di Maria Ausiliatrice di Torino ricevettero le croci missionarie 5 salesiani sloveni: Martin Berlec (Assam, India), Karel Mlekuš (Assam, India), Anton Jakša (Patagonia), Ludvik Pernišek (Patagonia) e Martin Povše (Palestina). Štefan Vogrin, che aveva studiato in Piemonte, aggiunse alla relazione:

“Il movimento missionario da noi è abbastanza vivo. Spesso abbiamo la fortuna di ascoltare i discorsi di vari missionari. Nello scorso anno scolastico abbiamo avuto un congresso missionario di tre giorni di molto successo. Abbiamo fondato una biblioteca missionaria. Riceviamo più di 20 giornali missionari; tra loro vi sono anche *Katoliški misijoni* (Missioni Cattoliche)”.

Una simile manifestazione, questa volta di due giorni, fu approntata il giorno dell'Assunzione nel 1928 a Rakovnik³⁵⁸. In quella occasione fu benedetta la statua di S. Teresa del Bambino Gesù, protettrice delle missioni, e venne illustrato il suo posto nella Chiesa. Una forte spinta al movimento missionario salesiano furono gli avvenimenti che si svolsero nell'ambito della Chiesa in Slovenia. Quando nel 1930 ci

³⁵⁶ Cf Bogdan KOLAR, *60-letnica začetka salezijanskega misijonskega gibanja*, in «Med brati» 14 (1984-85) 191-193.

³⁵⁷ Cf «Katoliški misijoni» 2 (1924-25) 11; 3 (1925-26) 79; SalV 21 (1925) 60; 22 (1926) 17.

³⁵⁸ Cf *Misijonski praznik*, in SalV 24 (1928) 78-79.

fu a Ljubljana il Congresso missionario, nell'istituto di Rakovnik furono organizzati vari simposi e altre manifestazioni.

All'interesse per le missioni salesiane fu dato un forte impulso dal lavoro del missionario Jožef Kerec (1892-1974)³⁵⁹, che andò in Cina nel 1922. Fu collaboratore permanente di tutti i giornali missionari in Slovenia e in Italia. Interessanti scritti attirarono l'attenzione e il favore degli amici del lavoro missionario. Quando alla fine del 1932 e all'inizio del 1933 si trattene in Slovenia, visitò tutti gli istituti e numerose parrocchie. Fece delle conferenze, mostrò le missioni in Cina con delle proiezioni e suscitò un vero movimento missionario. I seminaristi salesiani allestirono la rappresentazione teatrale *Tri modrosti starega Wanga* (Le tre saggezze del vecchio Wang), che realizzarono in vari luoghi³⁶⁰. Un altro amatissimo lavoro teatrale di tematica missionaria ebbe il titolo *Ob sinji reki* (Presso il fiume azzurro). Dopo il 1935 il lavoro missionario cinese diventò ancor più conosciuto perchè a J. Kerec si unì il sacerdote Andrej Majcen (1904-1999)³⁶¹, che divenne anche un buon collaboratore della stampa missionaria insieme ad un gruppo di suore scolastiche. Nel 1939 diede un contributo all'interesse per la Cina il vescovo cinese Damijan Čeng, che rimase in Slovenia per alcuni mesi e visitò diversi luoghi, tra cui tutte le parrocchie dalle quali provenivano i missionari che lavoravano in Cina.

Quando la redazione di *Katoliški misijoni* prima della seconda guerra mondiale analizzò il lavoro per le missioni in Slovenia, scrisse, riguardo al posto dei salesiani sloveni in questo campo, tra l'altro:

“I salesiani sloveni hanno in tutti i loro istituti di educazione, soprattutto nelle scuole medie, i loro circoli missionari, che suscitano e coltivano nelle anime dei giovani la vocazione missionaria. Così dagli istituti salesiani è partito un buon numero di missionari.

³⁵⁹ Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, pp. 141-143; Franc HALAS, *Arhitekt z evangelijem*, Ljubljana 1974; Jože ZADRAVEC, *Zasledovana smer*, Ljubljana 1984.

³⁶⁰ Cf *Po salezijanskem svetu*, in *SalV* 28 (1932) 84, 100-101.

³⁶¹ Don Andrej Majcen fu missionario per 22 anni in Cina e per altri 22 anni nel Vietnam del Nord e più tardi in quello del Sud. Prima di tornare nella sua patria nel 1979 ha lavorato per tre anni a Hong Kong e Taiwan (1976-79). È Servo di Dio. Cf Mario RASSIGA, *Don Andrea Majcen, missionario salesiano in Cina e Vietnam*, Ljubljana 1989; Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, pp. 216-221.

/.../ Dunque il fatto che tra i sacerdoti missionari sloveni quasi un terzo siano salesiani, è un dato di cui il giovane deve tenere conto quando si decide per la vocazione missionaria e con questa intenzione prende in considerazione varie associazioni³⁶².

Nei primi mesi della seconda guerra mondiale fu ancora possibile avere contatti con alcune parti del mondo in cui operavano i missionari. Per questo la stampa salesiana poté ancora pubblicare le loro relazioni. Con l'acuirsi delle tensioni e soprattutto dopo la capitolazione dell'Italia nel 1943, non ci furono più contatti. L'interesse per le missioni si conservò solo nell'ambito delle domeniche missionarie e in alcuni incontri missionari.

2. Il lavoro missionario dopo la seconda guerra mondiale

Anche se a causa della situazione politica in Jugoslavia furono interrotti i contatti con i missionari e le terre missionarie, l'interesse per tale forma di realizzazione della vocazione cristiana non cessò. Vero è che fino alla metà degli anni '60 dalla Slovenia nessun salesiano partì per le missioni, ma vi andarono dalle file dei profughi che lasciarono il Paese nel maggio del 1945. Poichè agli occhi del nuovo assetto politico furono considerati sospetti anche i contatti epistolari con l'estero, cessò la corrispondenza. I salesiani svilupparono un vivace lavoro missionario nelle comunità slovene in Carinzia e nella regione di Trieste, che merita un capitolo a parte. Lo stesso si può dire per i salesiani sloveni che si sono inseriti nelle comunità salesiane del mondo libero.

Negli anni seguenti alla guerra l'interesse per le missioni fu conservato nei circoli missionari che avevano gli allievi e i giovani salesiani nelle case di educazione e soprattutto nei noviziati. La conoscenza della vocazione missionaria era strettamente legata alla scoperta della vocazione di don Bosco e in generale del posto dei salesiani nella Chiesa. Furono organizzate in maniera più solenne le domeniche missionarie, furono preparate accademie missionarie, si lessero le biografie dei missionari defunti pervenute dall'estero e si incominciò a

³⁶² »Katoliški misijoni« 18 (1940-41) 31.

mantenere corrispondenza negli anni Sessanta con i singoli missionari. Saltuariamente qualche missionario, che era riuscito ad ottenere il permesso di entrare, visitava la Slovenia. All'inizio degli anni '50 vi riuscì don Martin Maroša, mentre nello stesso periodo ritornò per sempre il missionario don Anton Hanželič. Il primo missionario riuscì a partire direttamente dalla Slovenia solo nel 1967³⁶³. Appena due anni dopo i missionari salesiani sloveni fecero di nuovo parte dei gruppi missionari che partivano dalla basilica di Maria Ausiliatrice e là ricevevano la croce missionaria. Quell'anno ce ne furono tre (Adolf Povalej, Jože Matavž, Franc Zajtl)³⁶⁴.

Vennero coinvolti anche nei progetti preparati dai responsabili della comunità religiosa a livello mondiale. Tra essi fu molto noto il "progetto Africa", che significò lavoro per una maggior presenza dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel continente africano e in Madagascar. Iniziò nel 1975, quando la comunità religiosa celebrò il centenario dell'inizio delle missioni e il cinquantesimo della diffusione in Asia. Negli anni seguenti le singole ispettorie salesiane decisero di assumere le fondazioni missionarie nelle terre africane³⁶⁵. Un nuovo sviluppo venne sperimentato anche tra gli abitanti autoctoni del Sud America e in Estremo Oriente. Poiché l'ispettoria salesiana slovena non iniziò nuovi progetti, i suoi membri vennero inclusi nelle comunità delle altre ispettorie. Ancor maggiori possibilità di lavoro comune si aprirono ai missionari che operavano negli stati dell'Africa Centrale, come il Congo, il Rwanda e il Burundi. Qui spesero le loro forze i missionari Jože Mlinarič, Avguštin Horvat, A. Slavko Snoj, Danilo Lisjak e Vilko Poljanšek. Don Tone Ciglar scrisse un libro sul loro lavoro: *Štirje črnci in en zamorec* (Quattro neri e un negro). La Chiesa in Slovenia apprese della difficile situazione al tempo della guerra civile in quelle terre quando i missionari furono scacciati nel 1994 e descrissero, durante il loro soggiorno in Slovenia, le atrocità

³⁶³ Cf *Od tu in tam*, in «Naše delo» 23 (1968), no. 1, p. 10.

³⁶⁴ Cf *Od tu in tam*, in «Naše delo» 24 (1969), no. 6, p. 7.

³⁶⁵ Cf Morand WIRTH, *Da don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide*, p. 472.

che là provarono³⁶⁶. Don Ciglar raccolse la testimonianza del missionario Danilo Lisjak nel libro *Ruanda – črna vest človeštva* (Rwanda, coscienza sporca dell'umanità).

Nei primi due decenni dopo la seconda guerra mondiale furono a disposizione delle notizie missionarie soprattutto le pagine delle riviste e i giornali sloveni che provenivano dall'estero. Il principale bollettino missionario fu ancora *Katoliški misijoni* (Missioni cattoliche), che venne pubblicato in Argentina. Tra gli Sloveni in Italia era diffuso il settimanale *Katoliški glas* (Voce cattolica), che mostrava una grande attenzione per il lavoro missionario e in occasione della domenica missionaria pubblicava un inserto speciale. Nella Carinzia slovena in Austria questo compito venne svolto da *Nedelja* (La domenica), un foglio ecclesiale della diocesi di Krka-Celovec che con speciali inserti missionari teneva collegate molte iniziative missionarie. Dopo il 1945 mantenne il collegamento tra i salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice nel mondo il foglio ciclostilato *Naše delo* (Il nostro lavoro), che attirava l'attenzione proprio sui rapporti con i missionari e sulla raccolta dei contributi volontari per loro. Il bollettino, preparato ogni anno da Tone Vode, uscì fino al 1978. Quando nel 1969 si iniziò a pubblicare a Lubiana *Zvon Marije Pomočnice* (La campana di Maria Ausiliatrice), a cui seguì tre anni più tardi il *Salezijanski vestnik* (Bollettino salesiano), il lavoro per le missioni e l'informazione su di esso divenne la componente principale della loro pubblicazione. Un legame tra i salesiani dell'Ispettorato dei SS. Cirillo e Metodio e con essa anche con i missionari nel mondo, dal 1972 fu assicurato dal bollettino *Med brati* (Tra fratelli). Nella Slovenia dalla seconda metà degli anni sessanta in poi, dedicarono più attenzione alle missioni anche altri giornali religiosi, come *Ognjišče* (Focolare) e *Družina* (La famiglia), e dal 1987 in poi *Misijonska obzorja* (Orizzonti missionari), che è interamente dedicato a conservare e ravvivare gli interessi missionari della vita delle comunità ecclesiali in Slovenia. Nel periodo dello Stato jugoslavo di tanto in tanto informava sul lavoro missio-

³⁶⁶ Cf *Preizkušena Ruanda*, in *SalV* 67 (1994), no. 4, pp. 20-21.

nario sloveno anche *Radosna vijest* (Gioiosa notizia), giornale d'informazione delle Pontificie Opere Missionarie in Jugoslavia. Nel 1986 pubblicò la traduzione del lavoro di Jože Zadavec *Zasledovana smer* (La direzione seguita)³⁶⁷.

L'interesse per le missioni ebbe il maggior rilievo nell'ambito della pastorale parrocchiale, dove ebbero impulso varie iniziative per promuovere il lavoro missionario, tra cui la domenica missionaria che era dedicata alla sensibilizzazione per le missioni. Le comunità parrocchiali incominciarono a promuovere le tombole missionarie, in cui raccoglievano i fondi per i missionari e sostenevano vari progetti, organizzati dal Centro Missionario Sloveno. Alla fine degli anni '80 in alcune parrocchie nacquero 'koledniki', i "re magi", che su modello dei connazionali della Carinzia (ma alcuni anni dopo di loro) con le visite nelle famiglie attiravano l'attenzione sulle missioni. Nella parrocchia di Rakovnik per la prima volta i "re magi" visitarono le famiglie nel 1987. Altrove le comunità parrocchiali decisero una raccolta mirata di fondi, con cui fornirono ai missionari dei mezzi di trasporto e con ciò si unirono al lavoro sostenuto dall'organizzazione MIVA. Con tale intenzione si impegnarono anche gli amici delle missioni nella parrocchia di Šentrupert, che nel 1998 aiutarono a comprare un'automobile a Zvonka Mikec, missionaria in Angola³⁶⁸. I bambini furono invitati in Quaresima e durante l'Avvento a contribuire ad aiutare i bambini delle missioni rinunciando a qualcosa. Tra le già esistenti forme di raccolta di fondi c'era quella dei francobolli, organizzata tra gli Sloveni nel mondo dal lazzarista Karel Wolbang, mentre in patria era sostenuta da singoli entusiasti per il lavoro nelle missioni.

I salesiani sloveni, secondo le istruzioni e le decisioni dei capitoli generali della Società salesiana, all'inizio degli anni '70 prepararono un piano di lavoro missionario e di educazione per evidenziare il carattere missionario della vocazione salesiana. Nel regolamento ispet-

³⁶⁷ Cf la traduzione croata *Zacrtni pravac*, dal numero di febbraio in avanti. La traduzione è stata fatta da don Stanko Belaj.

³⁶⁸ Cf *Koledniki iz Šentruperta za Angolo*, in *SalV* 73 (2000), no. 2, p. 25.

toriale, approvato nel 1972, fu dedicato un capitolo al lavoro nel campo missionario. In esso venne codificata che:

- nel rispetto della gradualità del processo formativo si organizzava in tutte le fasi di formazione lo studio di temi missionari e varie forme di lavoro per le missioni;

- era sottolineata l'urgenza di preparare e mandare i missionari;

- nell'Ispettorìa veniva fondato l'ufficio del delegato per le missioni che assumeva il compito di sensibilizzare e informare sul lavoro missionario.

Le analisi degli anni seguenti mostrarono che l'istituzione di uffici particolari non fu sufficiente per rinnovare il lavoro missionario, ma i membri dell'Ispettorìa nonostante ciò ne sentirono l'importanza. Per questo il regolamento rinnovato, approvato nel 1987, ripeteva: "Il delegato per le missioni si cura di ravvivare la coscienza missionaria su tutti i piani del processo educativo e armonizza l'attività missionaria di tutti i confratelli". Fu sottolineata l'importanza di informare i bambini del catechismo sulle missioni e la loro animazione per sostenere i missionari. Tra i salesiani fu istituito il "Fondo Jožef Kerec", in cui confluiscono i contributi per il sostegno dei missionari e dei progetti delle missioni³⁶⁹. Il regolamento ispettoriale approvato nel 1999 stabilì che il 25 febbraio, giorno in cui si ricordano i martiri Luigi Versiglia e Callisto Caravario, si istituiva la giornata missionaria salesiana; nelle parrocchie e comunità salesiane viene celebrata l'ultima domenica di febbraio.

Negli anni '80 e '90 diede un nuovo impulso all'interesse per le missioni don Tone Ciglar, direttore dell'Istituto di Rakovnik e direttore del *Salezijanski vestnik*. Nel 1983 allestì con i seminaristi un'ampia ed interessante mostra missionaria³⁷⁰. Cominciò a raccogliere sistematicamente documenti e oggetti mandati in Slovenia dai missionari fino ad allora conservati in luoghi meno adatti. In occasione del centenario della nascita di mons. Jožef Kerec nel 1992 organizzò

³⁶⁹ Cf *Il regolamento dell'Ispettorìa di Ljubljana*, art. 40-42, Ljubljana 1987.

³⁷⁰ Cf *Duhovniški in misijonski jubilej na Rakovniku*, in »Družina,« no. 43, 6 novembre 1983, pp. 13, 16.

un simposio alla Facoltà di Teologia di Lubiana e curò anche la pubblicazione degli atti e di un'ampia biografia dello stesso missionario insieme a don Franc Halas³⁷¹. Il libro uscì nella collana *Misijonska pričevanja* (Testimonianze missionarie), che cominciò ad essere pubblicata nel 1990 e che il direttore don Ciglar preparò con i missionari. In questa collana sono stati pubblicati finora 9 libri. I singoli titoli ancora prima vennero pubblicati nella collana *Misijonska knjižnica* (Biblioteca missionaria), curata dallo stesso direttore. Un lavoro originale nel campo del sostegno alle missioni fu preparato da don Ciglar con la pubblicazione del primo libro in lingua kearu. Il missionario Jože Kramar tradusse in quella lingua il catechismo cattolico³⁷².

Con i suoi contributi in numerosi giornali e con vari interventi pubblici dopo il 1979, anno del suo ritorno in Slovenia, diede un nuovo impulso al lavoro missionario il missionario don Andrej Majcen. Raccolse attorno a lui non solo i suoi allievi, che dovettero lasciare il Vietnam e si diffusero per il mondo, ma anche molti amici delle missioni, che lo sostenevano nel suo lavoro di aiuto alle provate comunità vietnamite e in generale ai missionari. Diede l'impulso a grandi manifestazioni missionarie e fece in modo che arrivassero in Slovenia noti operatori missionari provenienti da vari paesi. Fu solerte collaboratore del Consiglio Missionario Interdiocesano; collaborò anche nei congressi missionari nazionali, organizzati nel 1981, 1986 e 1991 dalle competenti



*Missionario Andrej Majcen,
Servo di Dio.*

³⁷¹ Cf *Zbornik simpozija o msgr. Jožefu Kerecu, slovenskem misijonarju na Kitajskem ob 100-letnici rojstva 1892-1992*, Ljubljana 1992; Franc HALAS – Tone CIGLAR, *Msr. Jožef Kerec, slovenski misijonar na Kitajskem 1921-1952. Ob 100-letnici rojstva 1892-1992*, Ljubljana-Rakovnik 1992.

³⁷² Cf *Oki Ouvove Muke'e. Catechism of Christian Doctrine*, Don Bosco Araimiri 1991.

istituzioni ecclesiastiche. Per conoscere meglio il lavoro di Majcen è uscita una biografia in italiano, scritta da un collaboratore di lunga data di Majcen, don Mario Rassiga, e nella collana di testimonianze c'è la biografia slovena *Andrej Majcen, vietnamski don Bosko* (Andrej Majcen, il Don Bosco vietnamita), di don Tone Ciglar³⁷³. Molti scritti furono preparati immediatamente dopo la morte del missionario A. Majcen quando fu preparata anche una mostra missionaria dedicata esclusivamente al grande missionario per il quale fu nel 2008 avviato il processo per la beatificazione.

Un frutto del rinnovato interesse per le missioni e della presenza dei missionari salesiani in Slovenia, agli inizi degli anni '90, sono i numerosi giovani volontari che vanno ad aiutare i missionari per un certo periodo. Come esperti nel campo professionale sono un aiuto prezioso per i missionari nel loro lavoro e collaborano all'istruzione dei giovani. In Papua Nuova Guinea, dove operava Jože Kramar, sono andati Franci Kurent (1993), Zvonka Kopina (1994), Uroš Glavač (1994) ed Elizabeta Zadavec (1994)³⁷⁴. Collaboratori laici sono andati ad aiutare anche il missionario Ernest Saksida: il medico Gabriela Simetinger (1997), Tone Grm (2000). La loro partenza per le missioni ha portato nelle loro parrocchie un nuovo interesse per il lavoro missionario, ancor maggior entusiasmo nel sostenere le missioni e maggior coscientizzazione di ogni cristiano per il mandato missionario universale, iscritto nei fondamenti della vocazione cristiana. Certamente l'entusiasmo dei giovani collaboratori è da vedere anche come un frutto dell'impegno dei molti che pregano per le vocazioni religiose, che sin dalla metà degli anni '70 pregano uniti nelle parrocchie slovene per le nuove vocazioni sacerdotali, religiose e missionarie.

3. Tra gli Sloveni nella Carinzia

Un gruppo di salesiani sloveni che nei mesi di maggio e giugno del 1945 avevano lasciato il paese ed erano andati con i rifugiati in

³⁷³ Cf Mario RASSIGA, *Don Andrea Majcen, missionario salesiano in Cina e Vietnam*, Ljubljana 1989; Tone CIGLAR, *Andrej Majcen, vietnamski don Bosko*, Ljubljana 1993.

³⁷⁴ Cf *Misijonska praznovanja mladih*, in *SalV* 67 (1994), no. 2, pp. 12-13.

Austria, negli anni successivi presero parte molto attiva nel lavoro parrocchiale della diocesi di Krka-Celovec. Gli incontri con le comunità parrocchiali offrirono loro le possibilità di animare l'interesse per le opere missionarie e di sviluppare alcune iniziative che negli anni successivi si sparsero nella diocesi e successivamente in tutta l'Austria. Tra le iniziative avviate dai salesiani sloveni la più conosciuta è quella chiamata 'trikraljevska akcija' (l'azione dei tre re magi), iniziata dal sacerdote Janez Rovan. L'azione si sparse inizialmente in tutta la Carinzia, poi oltrepassò i confini della diocesi di Krka-Celovec e divenne finalmente un'azione missionaria di tutta l'Austria.

“Quest'anno (sc. 1986) sono 40 anni da quando il sacerdote Rovan a Žvabek iniziò l'azione dei tre re magi, la quale nel corso dei 40 anni si è allargata in tutte le diocesi dell'Austria. 40 anni fa c'erano 11 chierichetti; tre di questi portavano i costumi dei tre re magi, dal capodanno alla festa dei re magi don Rovan visitava tutte le famiglie nella parrocchia, sera dopo la sera, e benediva le case. All'inizio cantavano un canto, benedicevano con l'incenso le case e chiedevano l'aiuto per le missioni. Così raccoglievano i loro doni, non per se stessi, bensì per le missioni”³⁷⁵.

L'azione è ormai diventata parte integrante delle feste natalizie e della benevolenza dei giovani cristiani dell'Austria e della Slovenia per il supporto delle attività missionarie e dei singoli missionari. Fa parte di questa promozione anche il ricevimento da parte di alti rappresentanti della società civile nei due paesi.

Tra i fedeli trovò molte simpatie l'azione per il sostentamento degli studenti di teologia nelle terre missionarie e la cura per la loro formazione teologica durante il loro soggiorno in Europa. Nell'anno 1953 si impegnarono per tale azione don Anton Cvetko e don Ivan Matko i quali tramite don Anton Vode mandarono i sussidi per gli studenti di teologia provenienti dall'India. Il promotore di tale opera per il sostentamento delle vocazioni nelle missioni fu il missionario

³⁷⁵ *Znani vzgojitelj Janez Rovan 75-letnik*, in »Naš tednik,« no. 36, 4 settembre 1986, p. 6.

salesiano don Pavel Bernik, per molti anni educatore ed animatore dei seminaristi e giovani studenti di teologia in India³⁷⁶.



Il sacerdote vietnamita Isidoro Le Huong con una famiglia di benefattori (1961).

“Quando più di 40 anni fa visitò la parrocchia di Sele chiese aiuto per uno studente di teologia salesiano indiano che allora studiava a Torino. La parrocchia andò subito incontro a tale domanda e presto hanno celebrato la prima messa con lo studente indiano. Tramite le conoscenze amicali il sacerdote novello indiano Cyriac Kunnacherry venne a Medgorje dove ha celebrato la sua prima messa. Don Cyriac Kunnacherry è oggi il vescovo di Kottayama in Kerala. Da allora nelle parrocchie slovene della Carinzia inferiore con lo slancio dei salesiani don Ivan Matko a Sele e don Anton Cvetko a Medgorje, però anche in altre parrocchie, si succedettero regolarmente le prime messe dei sacerdoti missionari. Le solennità hanno suscitato e confermato la coscienza missionaria tra i fedeli sloveni e l'azione missionaria si sparse molto velocemente”³⁷⁷.

³⁷⁶ Cf *Jubilej misijnske akcije. 2000 misijnskih bogoslovcev*, Celovec 1997.

³⁷⁷ *Ibidem*, p. 2.

Dopo l'istituzione prese l'Ufficio pastorale a Celovec/Klagenfurt e l'azione ebbe ancora più frutti. L'aiuto non era destinato soltanto ai seminaristi salesiani bensì anche agli altri studenti da tutte le parti del mondo. Sia le parrocchie, vari gruppi e associazioni che i singoli cristiani diventarono padrini dei singoli seminaristi con i quali mantenevano anche contatti personali. Sulla stampa cattolica sono state pubblicate anche le loro foto, indirizzi e occasionalmente le loro lettere con le quali riferivano sul loro studio e la situazione nelle Chiese di loro provenienza. Per i singoli missionari organizzarono vari modi per raccogliere i mezzi finanziari. Tra questi ebbe parte importante la cosiddetta 'tombola missionaria', organizzata in varie occasioni. Questo modo di raccogliere i fondi era soprattutto stimato tra i giovani che stavano nei convitti. Tra le parrocchie della Carinzia inferiore si svolse quasi una vera competizione su chi avrebbe dato aiuto a più seminaristi e chi sarebbe stato più generoso. Fu grande festa per ogni parrocchia quando gli studenti terminarono i loro studi e vennero nella Carinzia per celebrare la loro prima messa oppure quando in seguito, come portatori di importanti incarichi nelle Chiese locali, visitarono i loro benefattori. Parecchi di questi divennero vescovi mantenendo i contatti con le parrocchie benefattrici. Nell'anno 1997 la parrocchie della Carinzia inferiore hanno celebrato una singolare festa: fino ad allora avevano aiutato 2000 studenti di teologia a completare i loro studi e a diventare sacerdoti.

4. Elenco dei missionari salesiani sloveni

Nell'elenco sono inclusi i nomi di tutti i missionari salesiani provenienti dal territorio sloveno che sono partiti per le missioni nei primi cent'anni della presenza salesiana tra gli Sloveni. Come criteri per l'inserimento nell'elenco sono stati mantenuti quelli che valevano quando loro erano partiti per le missioni ed erano stati considerati missionari da parte della stampa salesiana, soprattutto dal *Bollettino Salesiano* italiano e sloveno³⁷⁸. Un criterio importante era il fatto di

³⁷⁸ Cf *Missioni salesiani. Indice dei nomi ricorrenti nel Bollettino Salesiano 1877-1978*, Roma 1979, VI; *Missionari salesiani (rimpatriati e i defunti al 31 dicembre 1977)*, Roma 1977.

aver ricevuto la croce missionaria e di essere membri di un gruppo missionario. I nomi sono seguiti dal paese e dal periodo del loro lavoro, per i salesiani che hanno lasciato la Congregazione viene dato soltanto l'anno dell'inizio del loro lavoro.

1. ANTOLIN Avguštin, sacerdote, Giappone, 1934-1952
2. BABŠEK Jože, chierico, Perù, Bolivia, dopo il 1967
3. BERLEC Martin, coadiutore, India, 1925-1928
4. BERNIK Pavel, sacerdote, India, 1934-2000
5. BEVC Jožef, coadiutore, India, Thailandia, 1936-1958
6. BURJA Štefan, coadiutore, Kenia, 1979-1987
7. CIGAN Ivan, sacerdote, India, 1936-1944
8. DEJAK Alojz, sacerdote, Patagonia, 1908-1915
9. DOMINKO Štefan, chierico, Tunisia, dopo il 1934
10. ERRATH Jakob, sacerdote, Perù, Bolivia, 1932-1993
11. FERLETIČ Ivan, chierico, Patagonia, Argentina, 1936-1943
12. FLORAN Alojzij, sacerdote, Giappone, Cina, 1929-1936
13. FRAS Alojzij, sacerdote, Brasile, 1931-1975
14. GEDER Jožef, sacerdote, Cina, Hong Kong, 1929-1972
15. GELD Karel, chierico, Tunisia, 1934-1940
16. GOMBOŠI Anton, coadiutore-diacono, Messico, Cuba, Venezuela, 1914-1983
17. GREGORKA Karel, chierico, Columbia, dopo il 1904
18. GRIL Anton, sacerdote, Cile, 1947-2015
19. GRM Tone, sacerdote, Angola, dal 2013
20. GRUDNIK Jakob, sacerdote, Columbia, 1937-1965
21. HANŽELIČ Anton, sacerdote, Columbia, 1932-1950
22. HORVAT Aleksander, sacerdote, Cile, 1931-1997
23. HORVAT Avguštin, sacerdote, Burundi, Rwanda, dal 1979
24. HRIBAR Janko, coadiutore, Filippine, 1974-1980
25. HUTH Rafael, sacerdote, Brasile, 1910-1913
26. IVANČIČ Peter, sacerdote, Cuba, dal 2011
27. JAKŠA Anton, sacerdote, Patagonia, 1925-1935
28. JEREB Karel, sacerdote, Perù, 1948-1991
29. KARUZA Metod, coadiutore, Brasile, 1928-1943

30. KEREK Jožef, sacerdote, Cina, 1921-1952
31. KEŠPRET Ivan, coadiutore, India, 1947-2002
32. KRAMAR Jože, coadiutore, India, Burma, Filippine, Papua-Nuova Guinea, 1935-2007
33. KREN Jožef, coadiutore, Palestina, 1927-1959
34. KRESLIN Ignacij, sacerdote, Columbia, 1932-1949
35. KRISTANC Evstahij, sacerdote, Tunisia, Algeria, 1946-1955
36. KUSTEC Ignacij, sacerdote, India, 1947-1962
37. LEBEN Jožef, sacerdote, Venezuela, 1900-1912
38. LISJAK Danilo, sacerdote, Congo, Burundi, Rwanda, dal 1986
39. LONČAR Anton, chierico, Ecuador, 1901-1904
40. LUSKAR Anton, sacerdote, Argentina, 1904-1921
41. MAJCEN Andrej, sacerdote, Cina, Macao, Hong Kong, Vietnam, Taiwan, 1935-1979
42. MALIČ Jože, sacerdote, Cile, 1923-1935
43. MARCOLA Franc, sacerdote, Salvador, Nicaragua, Costa Rica, 1934-1986
44. MAROŠA Martin, sacerdote, Cile, 1929-1974
45. MATAVŽ Jože, chierico, Brasile, dopo il 1969
46. MEOLIC Štefan, coadiutore, Cina, 1931-1951
47. METLIKA Bogdan, sacerdote, Cile, 1939-1962
48. METLIKA Janez, sacerdote, Cile, dopo il 1935
49. MILHARČIČ Ladislav, chierico, Perù, 1932-1936
50. MLEKUŠ Karel, sacerdote, India, 1925-1933
51. MLINARIČ Jože, sacerdote, Burundi, Rwanda, dal 1971
52. MRZEL Rafael, coadiutore, Hong Kong, Macao, Filippine, 1948-1994
53. OZMEC Ignacij, sacerdote, Cuba, Repubblica Dominicana, 1934-1992
54. PAVLIN Stanko, coadiutore, sacerdote, Giappone, Cina, Hong Kong, 1935-2002
55. PERNIŠEK Ludvik, sacerdote, Argentina, 1925-1953
56. PETERLIN Jože, sacerdote, Patagonia, Argentina, 1949-1969
57. POLJANŠEK Vilko, coadiutore, Burundi, Rwanda, dal 1997

58. POVALEJ Adolf, sacerdote, Argentina, dal 1969
59. POVŠE Martin, studente di teologia, Palestina, 1927-1931
60. PRECLIK Hieronim, sacerdote, Argentina, 1914-1945
61. RAVALIČ Alojzij, sacerdote, India, 1924-1967
62. RIJAVEC Mirko, sacerdote, Colombia, Ecuador, 1929-1951
63. ROSIN Marijan, sacerdote, Palestina, 1892-1938
64. SAKSIDA Ernest, sacerdote, Brasile, 1935-2013
65. SCHNURER Franc, sacerdote, Cile, 1930-1986
66. SERDOČ Peter, sacerdote, Argentina, 1919-1961
67. SERŠEN Franc, sacerdote, Brasile, 1932-1965
68. SNOJ Alojzij Slavko, sacerdote, Congo, 1982-1984
69. SOČAK Štefan, sacerdote, Cile, Bolivia, 1933-1947
70. SVETLIČ Vinko, coadiutore, Brasile, 1910-1942
71. ŠIŠKA Jožef, sacerdote, Brasile, 1933-1969
72. ŠTAKUL Pavel, sacerdote, Thailandia, Cina, 1925-1938
73. TRAMPUŠ Edvard, sacerdote, Venezuela, 1935-1981
74. TRAMPUŽ Bogomil, sacerdote, Ecuador, 1927-1936
75. TRPIN Aleksander, sacerdote, Cina, Taiwan, 1924-1948
76. VELJAK Ivan, chierico, Argentina, 1937-1951
77. VRHOVNIK Dionizij, coadiutore, Ecuador, 1932-1949
78. ZABRET Ludvik, coadiutore, 1947-2007
79. ZAJTL Franc, sacerdote, Egitto, dal 1969
80. ZAMJEN Janez, sacerdote, Messico, Patagonia, 1902-1914, 1923-1942
81. ZAMJEN Srečko, sacerdote, Palestina, 1933-1935
82. ZMET Vladimir, sacerdote, Patagonia, 1929-1962
83. ZUPAN Ivan, sacerdote, Bolivia, 1948-1971
84. ZVER Alojzij, sacerdote, Brasile, 1930-2005

Capitolo VIII

La pastorale parrocchiale salesiana

La parrocchia che nel XIX secolo, quando è apparso nella Chiesa San Giovanni Bosco, era pur sempre la forma prevalente della presenza della Chiesa tra i fedeli e del lavoro pastorale, agli inizi dell'attività salesiana era considerata una forma di pastorale non più adatta a tutte le esigenze e le necessità, specialmente nelle città. Proprio a causa delle insufficienti risposte a tali necessità furono iniziate le istituzioni salesiane; dovettero essere il completamento dell'offerta pastorale che la parrocchia tradizionalmente offriva. La prima generazione di salesiani sloveni collaborò con la parrocchia solo eccezionalmente. Gradatamente riorganizzarono il loro rapporto con le parrocchie, in seguito dopo la seconda guerra mondiale, divenne quell'ambiente pastorale, dove collaborò la maggior parte dei salesiani sloveni. Tale forma di servizio pastorale la comunità la assunse come vero e proprio lavoro salesiano, se in essa sola è possibile realizzare la vocazione che S. Giovanni Bosco³⁷⁹ mostrò alla Chiesa. Nello stesso tempo con la responsabilità per la parrocchia e per la conservazione dei valori della vita comunitaria fu sottolineata l'urgenza che i salesiani nell'assumere una parrocchia avessero anche la possibilità di un'organizzazione indipendente delle offerte pastorali ed educative.

1. Gli inizi dell'opera nelle parrocchie

I singoli membri delle comunità salesiane in Slovenia si inserirono nelle parrocchie per un aiuto saltuario già prima della prima guerra mondiale, ma tale collaborazione fu soltanto eccezionale. I salesiani vennero invitati come predicatori, confessori o aiuto indispensabile se i sacerdoti erano impossibilitati. Le cronache degli istituti infatti parlano spesso di inviti in occasione di solennità parrocchiali, in cui guidavano le giornate di adorazione perpetua, gli ritiri spirituali, gli incontri di

³⁷⁹ Cf Juan E. VECCHI, *La parrocchia salesiana*, in "Atti del Consiglio Generale" 68 (1987), pp. 30-37.

associazioni ecclesiali e confraternite, e aiutavano nella preparazione di singoli gruppi per accostarsi ai sacramenti. Come buon oratore popolare si distinse il salesiano Josip Valjavec, che divenne noto anche per numerosi scritti, in cui trattava singoli approfondimenti della vita cristiana e specialmente le devozioni al sacramento dell'Eucaristia.

Durante la prima guerra mondiale, in particolare dopo il 1915, quando chiamato alle armi un gran numero di sacerdoti, che assunsero il servizio di curati militari, molte parrocchie rimasero senza pastori. I sacerdoti che rimasero negli istituti di Rakovnik, Radna e Veržej spesso assunsero la funzione di aiuto pastorale nelle parrocchie che erano rimaste senza sacerdoti.

Negli anni '30 del XX secolo alcuni che avevano degli incarichi negli istituti assunsero i compiti di vice parroco e aiuto domenicale nelle parrocchie che erano vicino agli istituti. I sacerdoti di Radna aiutavano nelle parrocchie di Boštanj e Sevnica³⁸⁰. Da Martinišče di Murska Sobota aiutarono a Martjanci e nel 1932 assunsero l'amministrazione temporanea della stessa parrocchia³⁸¹. I sacerdoti che erano impiegati nell'istituto di Rakovnik aiutavano nelle parrocchie del circondario di Ljubljana. Tra l'altro furono vice parroco a Borovnica (F. Knific), curarono la chiesa di pellegrinaggio di Kurešček (A. Farkaš) e dopo il 1938 aiutarono nella liturgia festiva e domenicale di Javor.

La prima parrocchia slovena la cui direzione fu assunta dai salesiani fu Veržej. Il 29 settembre 1921 infatti fu nominato amministratore parrocchiale il direttore di quell'istituto, don Franc Volčič, anche se era noto che allora i salesiani non svolgevano il lavoro pastorale nelle parrocchie come attività della propria missione. L'assunzione della parrocchia di Veržej fu un'eccezione ed essa fu la prima parrocchia dell'Europa Centrale la cui guida fu affidata ai salesiani. La causa principale fu la vicinanza dell'istituto Marijanišče, in cui i salesiani erano attivi dal 1912 ed avevano strette forme di collaborazione con la comunità parrocchiale. A causa dell'età avanzata del parroco assunsero sempre più numerosi

³⁸⁰ Cf «Ljubljanski škofijski list» 1936, p. 95.

³⁸¹ Cf «Oglasnik lavantinske škofije» 1931, p. 84; 1932, p. 28; «Marijin list» 28 (1932), n. 5, p. 16.

incarichi in parrocchia³⁸². L'istituto Marijanišče esercitò la sua influenza su tutte le parrocchie limitrofe attirando tutte le categorie, non solo i giovani, per i quali nell'istituto vi era la maggior dedizione.

Le condizioni eccezionali nel tempo della seconda guerra mondiale determinarono nuove forme di lavoro e collaborazione pastorale. Questo nel territorio di occupazione italiano e ungherese, dove il lavoro pastorale era ancora possibile, mentre nel territorio controllato dai tedeschi esso era estremamente limitato.

Poiché furono realizzate nuove decisioni amministrative, limitazioni



La chiesa parrocchiale di Veržej.

di movimento, saltuari divieti e poiché i pastori erano molte volte impossibilitati nel proprio compito pastorale, fu benvenuto l'aiuto di sacerdoti che collaboravano negli istituti religiosi. Quando fu impossibilitato il parroco di Škocjan presso Turjak, nel 1943 lo sostituì don Anton Vode, nel 1944 don Melhior Lilija, finché non fu internato e poi in Bela Krajina eliminato. I sacerdoti di Škrljevo avevano cura delle parrocchie intorno che erano rimaste senza sacerdoti, poiché erano stati scacciati dai tedeschi. Don Karel Cegljar nel 1942 curava regolarmente S. Croce presso Litija e dintorni e dovendo passare più volte la frontiera e a causa delle imboscate partigiane si trovò spesso in pericolo di vita. Anton Törnär, sacerdote a Martinišče di Sobota, su preghiera del parroco di Beltinci assunse regolarmente la cura pastorale della parrocchiale a Dokležovje, finché nell'agosto del 1942

³⁸² Cf Franc MARŠIČ, *Veržej, prva salezijanska župnija v Evropi*, in *SalV* 66 (1993), no. 1, p. 7; Jože KOSTANJEVEC, *Kronika župnije Veržej*, Ljubljana 1981.

fu nominato pastore regolare³⁸³. A causa della situazione di guerra e della malattia del parroco Ivan Štrajhar, i salesiani nel 1943 assunsero il compito di vice parroco a Cerknica, quando il parroco nel 1947 rinunciò all'incarico l'allora vice parroco don Franc Horvat fu nominato amministratore parrocchiale³⁸⁴.

Divenne stretto il legame tra la comunità salesiana nel castello di Škrljevo e la parrocchia di Šentrupert. Dopo il loro insediamento nel castello nell'autunno del 1941 i sacerdoti salesiani aiutarono due sacerdoti del posto. Regularmente aiutò in parrocchia don Ivan Bakan, che fu aiutante del maestro dei novizi don Jože Špan. Quando il 18 giugno del 1942 i partigiani uccisero il parroco Franc Nahtigal e il vice parroco Franc Cvar, don Ivan Bakan assunse tutto l'incarico pastorale divenendo amministratore della parrocchia. I comandi partigiani gli ordinarono di trasferirsi nell'abitazione della parrocchia e assumere la responsabilità della parrocchia³⁸⁵. Dopo la guerra divenne amministratore parrocchiale guidando la comunità fino al 1964.

Sin dal luglio del 1938 la comunità salesiana di Rakovnik propose di fondare una parrocchia indipendente nei pressi della chiesa di Maria Ausiliatrice. Dopo essersi consultato con i parroci circostanti, il vescovo mons. Gregorio Rožman nel maggio del 1941 fece il primo passo in questa direzione istituendo la parrocchia succursale e come suo primo responsabile nominò don France Cigan. I salesiani di Kodeljevo nel 1941 proposero di fondare la parrocchia Ljubljana-Kodeljevo. L'ordinariato di Ljubljana nello stesso anno istituì la parrocchia succursale e come primo responsabile nominò don Martin Jurčak, direttore del collegio dei giovani. Le nuove parrocchie vennero create alla fine della guerra, Rakovnik nel 1956 e Kodeljevo nel 1960. Entrambe sono affidate permanentemente ai salesiani.

³⁸³ Cf Jože KOSTANJEVEC, *Kronika župnije Dokležovje 1942-82*, Ljubljana 1982, p. 8-10.

³⁸⁴ Cf *Župnija Cerknica*, in *SalV* 70 (1997), no. 4, p. 9.

³⁸⁵ Cf *Šentruperska župnija 1989*, Šentrupert 1989, pp. 135-136.

2. Lo sviluppo della pastorale parrocchiale dopo la seconda guerra mondiale.

Le circostanze in terra slovena, verificatesi con la fine della seconda guerra mondiale e con la realizzazione del nuovo assetto politico, esigettero da parte della Chiesa locale un veloce adattamento e nuove linee pastorali. A causa della partenza di molti sacerdoti per l'estero, molte parrocchie rimasero senza pastore. Numerosi sacerdoti non poterono ritornare nelle parrocchie in cui prima dell'occupazione prestavano già la loro collaborazione, poiché per il ritorno e l'inizio del lavoro non avevano il "benestare" da parte della polizia. Il "benestare" fu rifiutato anche agli altri sacerdoti che non erano benvisti dagli ambienti politici. A causa di processi ed arresti, molti sacerdoti furono incarcerati. I vescovi e gli altri ordinari cercarono perciò dei pastori pronti ad assumersi la cura delle comunità parrocchiali.

Alla fine della guerra e i primi mesi seguenti i salesiani rimasero senza gli istituti che erano attivi ancora durante la guerra. La nazionalizzazione e la riforma agraria ebbero come conseguenza che i beni furono limitati al minimo. Così poterono assumere il lavoro pastorale nelle parrocchie dove si rifugiarono arrivando dalle carceri o da altri luoghi della Jugoslavia. La decisione di occuparsi del lavoro nelle parrocchie ebbe per la comunità molte conseguenze nello stile di vita, nei rapporti reciproci, mentre dai singoli salesiani esigette una rivalutazione della propria vocazione e del significato della comunità. Soprattutto gli ispettori don Ivan Špan e don Avguštin Jakob dedicarono molta attenzione nel conservare le originarie direttive del lavoro pastorale e del senso del carisma religioso, che ebbe ancor meno possibilità di affermarsi, in quanto tutte le comunità religiose maschili furono livellate sullo stesso piano e con le stesse forme di azione pastorale. Gradatamente si formò un tipo generale di pastore che svolgeva del tutto le stesse forme di lavoro pastorale, senza considerare l'originalità della propria vocazione nella Chiesa. Anche perché furono costrette a identici modelli di operatività, di vita, di mantenimento e di approccio pubblico, le comunità religiose furono messe di fronte, da parte delle autorità politiche, all'impegnativo compito di conservare la pro-

pria originalità se non volevano perderla totalmente. A quest'ultima avrebbero contribuito principalmente l'associazione slovena dei sacerdoti, oltre alla vita di comunità e l'istruzione dei seminaristi durante lo studio della teologia.

I salesiani in questa nuova situazione cercarono di trovare il proprio posto e di scoprire nuove forme di presenza nella Chiesa in Slovenia. Per i salesiani coadiutori fu l'unica possibilità quella di assumere i compiti di amministratori finanziari delle singole parrocchie o i compiti di sacrestani, se non avevano incarichi negli istituti scolastici. Per i sacerdoti fu necessaria una specifica preparazione al lavoro pastorale, in quanto fino ad allora non avevano avuto preparazioni direttamente finalizzate ad assumere tali modi di pastorale. I Capitoli ispettoriali del 1947 e del 1952 furono per questo finalizzati ad analizzare la nuova situazione e ad abilitare i salesiani al nuovo esercizio di programma pastorale nella Chiesa slovena³⁸⁶. In primo luogo fu necessario conoscere l'amministrazione dei beni ecclesiastici e la corrispondenza ufficiale, includersi nelle forme comuni di istruzione e animazione pastorale che era organizzata a livello di decanato, e insieme con gli altri sacerdoti cercare nuove vie di lavoro pastorale coi giovani. Secondo l'esempio di don Bosco, che col suo insegnamento toccò anche quel campo, impararono a curare i rapporti con i fedeli, con i responsabili ecclesiastici e con le autorità statali. In ciò per rafforzare la vita religiosa sottolinearono l'importanza degli esercizi devozionali, che nella sua opera apprezzò molto anche S. Giovanni Bosco e che rimasero scritti come contenuti fondamentali del lavoro pastorale salesiano: l'accostarsi frequentemente al sacramento della Confessione, all'Eucaristia, la devozione verso la Madre di Dio (tridui, novene, benedizioni per intercessione di Maria Ausiliatrice), la cura del canto popolare ecclesiale. Nel lavoro coi giovani fu rivolta una maggiore attenzione alla buona preparazione dell'insegnamento religioso, alla buona prepa-

³⁸⁶ Cf le decisioni dei due capitoli ispettoriali nell'archivio dell'istituto salesiano a Rakovnik. A tale capitolo durante il suo servizio di ispettore si era appellato più volte don Avgustin Jakob che ha visto il suo compito primariamente nell'esecuzione delle decisioni prese da due capitoli del 1947 e 1952.

razione alla Confessione e una maggior solennità nello svolgimento della festa della Prima Comunione in parrocchia e della Cresima³⁸⁷.

Tra i gruppi che collaboravano in parrocchia i parroci e i vice parroci salesiani dovettero prestare maggiore attenzione ai chierichetti. Per loro furono previste ore speciali di educazione e di catechesi. L'educazione doveva basarsi su un rapporto rispettoso verso l'Eucaristia e l'accostarsi a tale sacramento. Poiché soprattutto fra i chierichetti si cercavano nuove vocazioni religiose, un contenuto di tale educazione dovette essere nella scoperta della propria vocazione. Il Capitolo dell'anno 1952 dette il compito ai pastori salesiani di dedicare molta attenzione all'educazione degli organisti e dei cantori religiosi.



La parrocchia di Šentrupert.

Per adempiere almeno alle condizioni basilari della vita in comune e per esprimere nel proprio lavoro l'approccio salesiano alla pastorale, l'ispettore don Avguštin Jakob appena assunta tale carica, incominciò

³⁸⁷ Cf Valter DERMOTA, *Il contributo dell'associazione salesiana alla vita religiosa della Slovenia nel corso dei 50 anni della sua attività*, in "Naše delo" 6 (1951), no. 1, p. 59; no. 2, pp. 4-9. La revisione era stata un'occasione del 50esimo dell'attività dei salesiani in Slovenia. Siccome Valter DERMOTA analizza brevemente più aspetti dell'attività salesiana, ci riferiamo alla sua analisi nell'elaborare le singole questioni.

a preparare delle indicazioni per la vita in comune nelle parrocchie e per il lavoro. Il Capitolo ispettoriale elaborò nel 1958 alcune linee guida fondamentali che l'ispettore A. Jakob volle far approvare ai responsabili della congregazione. Con l'approvazione del Rettor Maggiore don Renato Ziggjotti il 12 settembre 1958 *Le linee guida per la vita salesiana nelle parrocchie* ricevettero la loro valenza giuridica.

“Fate di ogni casa parrocchiale e di ogni parrocchia una famiglia salesiana in tutto ciò che è possibile, e vi benediranno Maria Ausiliatrice e don Bosco”,

scriveva nell'approvazione il Superiore Generale³⁸⁸. Dopo aver concluso il Capitolo generale nello stesso anno in cui nelle terre Jugoslave i salesiani avevano la cura di 40 parrocchie, l'ispettore don A. Jakob comunicava ai confratelli:

“I superiori sono stati molto contenti della mia visita, ma soprattutto delle consolanti relazioni sul nostro lavoro, sui bei successi nelle parrocchie e sulle numerose vocazioni. Hanno sostenuto il nostro modo attuale di lavorare e l'adattamento alle situazioni contingenti. /.../ Nelle parrocchie abbiamo il campo libero nelle prediche, nell'organizzazione di varie devozioni. Negli ultimi tempi si diffondono molto i ritiri spirituali, le missioni popolari. Si può insegnare catechismo nelle chiese senza alcun limite. Il popolo è buono, la vita religiosa è abbastanza fiorente”³⁸⁹.

Fu possibile vedere la praticità e l'efficacia dei suddetti principi nell'attività di due nuove parrocchie, affidate permanentemente alle comunità religiose salesiane, a Rakovnik e a Kodeljevo. La maggiore ampiezza dei compiti nelle case per la cura delle vocazioni religiose e maggiori compiti nell'organizzazione delle missioni popolari furono la causa negli anni successivi per cui alcune parrocchie, soprattutto piccole, fossero affidate come amministrazione ai sacerdoti diocesani.

³⁸⁸ Cf *Le indicazioni per la vita salesiana nelle parrocchie*, Ljubljana 1958, moltiplicata ha 23 pagine.

³⁸⁹ L'ispettore don A. Jakob ha pubblicato questa lettera sapendo che l'avrebbero letta anche gli addetti della polizia e la commissione per la fede. Cf *Zaupno pismo*, in “Naše delo” 14 (1959), no. 1, p. 3.

L'ispettore don Štefan Žerdin, appena assunto l'incarico, volle dare maggiore impulso e programmazione alla pastorale parrocchiale. Perciò nominò un delegato speciale per questa pastorale, che a livello dell'intera Ispettorìa assunse il compito di ottimizzare il lavoro comune e nuovi metodi pastorali. Il salesiano don Janez Jenko, che assunse l'incarico nel 1970, l'anno successivo incominciò a pubblicare il bollettino saltuario *Naša župnija* (La nostra parrocchia), con cui voleva collegare i parroci e i vice parroci salesiani che erano attivi nelle comunità parrocchiali, aggiornarli delle nuove iniziative pastorali in patria e nel mondo, favorendo lo scambio di esperienze. Il foglio uscì solo in due numeri e non raggiunse lo scopo prefissato. Nello stesso periodo furono organizzate per i salesiani nelle parrocchie delle giornate di studio su questioni pastorali. Poiché questo significava moltiplicare simili incontri di studio, che avvenivano già a livello di decanato, essi furono organizzati solo sporadicamente³⁹⁰. Riguardo alla formazione permanente per il lavoro pastorale in parrocchia valevano le regole stabilite dagli ordinari sloveni. Fino al Concilio essa si svolgeva nella forma dei cosiddetti esami quinquennali (per i sacerdoti giovani veniva preparato dai responsabili dell'Ispettorìa), dopo il Concilio furono istituiti gli esami per i parroci e i vice parroci.

Il periodo che la Chiesa in Slovenia visse dopo il Concilio Vaticano II, fu per tutti i pastori una grande sfida. Il cambiamento della liturgia diede nuove possibilità di collaborazione coi laici. Si iniziò un rinnovamento lungo e impegnativo degli ambienti liturgici, dell'arredamento degli ambienti particolari per la catechesi e in generale una cura più grande degli edifici ecclesiali. Il rilievo dato al significato della liturgia, che i salesiani ricevettero dal loro fondatore ed era continuamente sottolineato nelle indicazioni dei loro responsabili a tutti i livelli, e la cura nel trasmettere il messaggio di fede, che era anche misurata sul lavoro catechistico di S. Giovanni Bosco, portò a dei buoni risultati nella realizzazione dei compiti assunti nelle comunità parrocchiali in Slovenia. Furono costruite del tutto nuove già nei primi anni dopo la guerra

³⁹⁰ Cf *Od tu in tam*, in »Naše delo« 26 (1971), no. 1, p. 9; no. 6, p. 1.

le case parrocchiali (Tomišelj, Šentrupert). Più tardi vennero costruite le nuove case parrocchiali nelle parrocchie di Rakovnik, Kodeljevo e Ankaran. Il vivace lavoro pastorale nella parrocchia di Šentrupert esigeva nuovi ambienti per l'insegnamento del catechismo e si arrivò a ciò adattando il fabbricato rurale. Il progetto provocò delle reazioni molto forti presso le autorità pubbliche e una campagna mediatica contro il parroco Janez Vidic e i suoi collaboratori. In modo simile acquisirono degli ambienti più adatti all'insegnamento della religione e per gli incontri di vari gruppi le parrocchie di Kapela, Veržej e Škocjan.

In tante chiese sotto l'amministrazione dei salesiani furono installati oppure rinnovati i vecchi organi, nei campanili invece si posero delle campane nuove. Si rinnovarono le case parrocchiali, tante succursali e chiese parrocchiali. Accanto alle chiese parrocchiali di Škofije e Kodeljevo furono costruiti i campanili. Alle parrocchie di Tržišče (Maria Ausiliatrice a Kovačev hrib) e Koprivnik (S. Antonio eremita a Pokljuka) vennero aggiunte delle succursali. Ci volevano tanto coraggio e generosità quando le comunità parrocchiali decidevano di costruire delle chiese nuove. I parroci salesiani si prodigarono nel costruire delle chiese parrocchiali nuove ad Ankaran (1984), Radenci (1987) e a Grahovo (2000). Non fu possibile realizzare il progetto di avere in Slovenia, per il centenario della morte di San Giovanni Bosco, una nuova chiesa parrocchiale con lui come protettore. In occasione della seconda visita del Papa in Slovenia nel 1999 fu benedetta la prima pietra per tale santuario. Alla comunità di Maribor-jug, dove nel 1986 era stata eretta una nuova parrocchia affidata ai salesiani, la costruzione è rimandata agli anni futuri. Però nell'ambito delle attività parrocchiali si è attivata in pieno la Casa di Domenico a Pohorje, che in modo ospitale accoglie vari gruppi. In breve diventò un posto attraente per adunanze e approfondimenti spirituali. Con la fondazione della parrocchia del Beato Vescovo Anton Martin Slomšek a Hudinja a Celje nel 2005, i salesiani assunsero il compito di erigere accanto al centro giovanile anche la chiesa parrocchiale.

Come espressione di una vivace attività delle comunità parrocchiali si devono valutare i notiziari regolari o saltuari delle parrocchie, legami tra i membri delle comunità parrocchiali e mezzi di informazione e

animazione. La parrocchia di Rakovnik ha il notiziario *Rakovnik* (dal 1983), a Kodeljevo invece *Vrtnice* (Le rose). Nella parrocchia Cerknica si pubblica il notiziario *Tabor*, nella parrocchia di San Giovanni Bosco a Maribor invece *Korenine* (Le radici) (dal 1993). Le parrocchie di Želimlje e di Golo hanno un comune notiziario dal nome *Oznanila*, lo stesso nome portano anche il notiziario della parrocchia di Ig (dal 1991) e quello di Ankaran (dal 1995). Nella parrocchia di Radenci ci sono persino due fogli parrocchiali: *Izviri* (Le fonti) e *Rast* (Crescita). La parrocchia di Sevnica saltuariamente pubblica il foglio *Miklavžev zvon* (La campana di San Nicola). I devoti della Regina della Pace di Kurešček sono informati delle attività della vicina chiesa attraverso il *Glasnik Kraljice miru* (Il messaggero della Regina della Pace). I gruppi giovanili di alcune parrocchie hanno deciso di fare notiziari indipendenti. I giovani di Rakovnik a metà degli anni ottanta iniziarono a pubblicare il notiziario *Utrinki* (Impressioni); nel 1991 divenne mensile. Il gruppo catechistico studentesco di Cerknica ha preparato il suo notiziario dal titolo *Župa Zirkniza* (Parrocchia Cerknica).



Aula per il catechismo a Šentrupert.

Le forme originali del lavoro pastorale nelle parrocchie, sviluppate dai salesiani nei loro ambienti negli anni precedenti al crollo del comunismo e dopo la dichiarazione di indipendenza dello Stato sloveno, presto divennero parte integrante delle attività pastorali nella Chiesa slovena e delle forme regolari della pastorale parrocchiale. Esse comprendono i corsi di formazione dei collaboratori e animatori pastorali nelle parrocchie, gli esercizi spirituali per i gruppi giovanili nell'Avvento e nella Quaresima, gli esercizi spirituali per i chierichetti e i cantori dei cori, i giorni di formazione per i bambini della Prima Comunione, dei cresimandi e dei loro genitori, ed altre attività ancora. Di norma le idee sono nate a livello parrocchiale, poi si sono allargate a livello dei decanati e abbastanza presto sono diventate parte del lavoro pastorale della Chiesa slovena locale.

Segno del buon inserimento nelle comunità locali ecclesiali e della buona collaborazione con i sacerdoti che lavorano a livello di decanato, è il fatto che singoli salesiani sono stati scelti per i compiti di decani e vicedecani.

Già negli anni ottanta e ancora più negli anni novanta del XX secolo, quando si sono aperte alcune nuove possibilità di collaborazione nella Chiesa in Slovenia, che erano consuete per l'attività delle comunità salesiane e originali per la comunità in altri settori, iniziò a maturare tra i salesiani la decisione di limitare il loro lavoro a un numero minore di parrocchie, nelle quali però sarebbe stato possibile sviluppare forme più consone di lavoro pastorale e assicurare la possibilità di vita e attività in comune. Ciò si manifestò espressamente nella decisione di aprire dei Centri salesiani della gioventù nella 16° assemblea del Capitolo ispettoriale, accogliendo *Vzgojno-pastoralni načrt* (Il piano pastorale di formazione) del 1993. Tra le constatazioni dell'Assemblea si scrive:

»Dopo la seconda guerra mondiale su invito dei nostri vescovi abbiamo accolto la cura delle parrocchie come unico modo di lavorare. Questo era anche il nostro aiuto alla Chiesa locale. Però tante di queste parrocchie non hanno tutti gli elementi per realizzare la missione salesiana. Anche in campo giuridico solo per alcune di loro abbiamo tutte le condizioni per un accordo con la Chiesa locale e con il Capitolo generale».

E in seguito:

“Stiamo amministrando troppe parrocchie. In tante di esse non è possibile svolgere la nostra missione in modo soddisfacente perché la comunità salesiana non è portatrice di attività di formazione e di pastorale e perché c'è la mancanza di strutture e ambienti necessari a tale scopo³⁹¹”.

Sono state definite delle misure per accettare e mantenere l'amministrazione delle parrocchie: una grandezza adeguata e un numero abbastanza grande di giovani; che sia in una città grande, in periferia oppure nell'ambiente operaio; che il centro salesiano dei giovani sia parte integrante della parrocchia; che sia possibile un'ampia collaborazione coi laici nell'evangelizzazione e nella catechesi, nella liturgia e nella diaconia, nell'orientamento professionale e nella promozione umana; che il nucleo portante dell'attività pastorale sia la comunità salesiana e che sia assicurata la possibilità di una presenza costante. Le stesse indicazioni sono state ribadite ancora più fortemente nel 19° Capitolo del 2000.

3. Il lavoro catechistico

L'insegnamento del catechismo e la cura per una migliore istruzione religiosa sono stati parte integrante di tutte le attività che i salesiani iniziarono nell'area slovena. Anche se l'insegnamento del catechismo nelle scuole pubbliche fino all'inizio degli anni cinquanta del XX secolo era soprattutto in mano a catechisti qualificati messi ufficialmente in quel posto, anche in quel periodo i singoli salesiani aprirono nuove vie. Accettarono il lavoro come catechisti e si qualificarono ulteriormente per tale compito, come esigea tra l'altro il Diritto Canonico. Certamente qui non consideriamo solo il lavoro catechistico svolto nelle loro istituzioni.

Maggiori possibilità di entrare nelle scuole pubbliche si manifestarono agli inizi degli anni trenta quando già nel periodo della dittatura di Pietro Živkovič (1931-1934) vennero eliminati gli stipendi per i ca-

³⁹¹ Ispettorato dei santi Cirillo e Metodij a Ljubljana, *Piano di formazione e pastorale. Educazione dei giovani alla fede*, Ljubljana 1993, articoli 17 e 34.

techisti. I sacerdoti, per i quali questo lavoro rappresentava una fonte di sopravvivenza, lasciarono il lavoro catechistico nelle scuole che venne continuato da alcuni religiosi catechisti. I salesiani assunsero l'insegnamento del catechismo nelle scuole di Moste e di Prule a Ljubljana; tra gli altri svolsero tale lavoro don Franc Mihelčič e don Štefan Vogrin. Nel ginnasio di Murska Sobota il catechismo venne insegnato dal responsabile dell'istituto Martinišče don Tomaž Kelenc. Nel 1935 la Dravska banovina decise gli stipendi per i catechisti e allora i religiosi vennero licenziati. Quando don Franc Mihelčič chiese una sistemazione ufficiale a Moste, siccome aveva già il permesso ufficiale (missio canonica) per l'insegnamento nelle scuole pubbliche e cittadine, la domanda fu respinta³⁹². Accanto al lavoro nella scuola, fu catechista in 9 classi con in tutto 385 alunni, sviluppò una serie di organizzazioni giovanili quali *Marijin vrtec* (Asilo della Madonna), *Družbe sv. Rešnjega Telesa* (Associazioni del Santissimo Corpo di Cristo), i chierichetti, i crociferi della Santissima Eucaristia, le associazioni sportive e la sezione per il canto. Tanto fece per la divulgazione della stampa religiosa. Le organizzazioni giovanili avevano incontri ogni settimana; per i genitori dei bambini del catechismo preparava incontri mensili regolari.

Nel 1934 quando don Bosco fu proclamato santo e si iniziò la pubblicazione in sloveno della sua ampia biografia, in terra slovena si andò scoprendo con interesse il suo apporto nel campo dell'insegnamento e dell'educazione religiosa. A ciò contribuì anche la pubblicazione del libro *Il metodo educativo del beato Giovanni Bosco*, preparato nel 1929 da don Anton Logar. Nell'anno 1934 i catechisti jugoslavi, radunati nel loro congresso a Maribor, valutarono ulteriormente il lavoro di questo santo in campo catechistico scrivendo nelle indicazioni per l'educazione dei giovani e la valorizzazione del catechismo nelle scuole pubbliche, la seguente frase:

“Stiamo assumendo i principi di base della pedagogia di S. Giovanni Bosco – particolarmente il suo grande amore per i giovani – come strumento eccezionale per educare lo spirito cristiano. Il Congresso

³⁹² Cf NŠAL, L'insegnamento catechistico, fasc. 5.

fa un appello a tutti i catechisti di educare la gioventù nello spirito di don Bosco³⁹³.

Anche se solo alcuni operarono nell'ambito della catechesi nelle scuole pubbliche, alla fine degli anni trenta stava maturando tra le fila dei giovani salesiani la coscienza di doversi preparare meglio per questa forma di lavoro pastorale e a ciò adattare il contenuto dello studio teologico. I fondamenti catechistici entrarono a far parte dello studio teologico. La mostra catechistica, allestita nel giugno del 1940 a Rakovnik, la si deve vedere come espressione dell'interesse per le questioni catechistiche. Era la prima mostra di questo tipo in Slovenia, e vi erano presentati gli strumenti per l'insegnamento del cristianesimo e la letteratura catechistica più importante. Si collaborò per la raccolta del materiale con la tipografia jugoslava di Lubiana. Secondo le informazioni la mostra ebbe tantissimi visitatori³⁹⁴.

Quando nell'anno scolastico 1940-1941 ebbe inizio a Rakovnik il 2° ginnasio maschile, alcuni salesiani ebbero la possibilità di inserirsi come catechisti oppure con altri compiti³⁹⁵. All'inizio lavorarono come catechisti don Andrej Farkaš e don Alojzij Luskar, i quali avevano tutte le qualifiche per poter svolgere questo lavoro. Nell'insegnamento del catechismo si attenevano al programma stabilito per questo grado di istruzione, ma il loro posto nel corpo docente oltrepassava il ruolo che abitualmente avevano i catechisti nelle altre scuole. Il legame stretto tra la scuola e l'istituzione salesiana dava infatti al lavoro nella scuola un timbro particolare, che comunque era caratterizzato dalla situazione generale tra le due guerre e dall'insicurezza del responsabile del ginnasio, il preside Josip Ovsenek. Questi infatti tante volte lasciava che i due catechisti si occupassero della sistemazione delle questioni disciplinari, quando gli studenti portavano in classe la politica e provocavano un contrasto tra i frequentatori della scuola. I due catechisti di fatto assunsero il ruolo di controllo della situazione politica e di esecutori delle punizioni per le trasgressioni.

³⁹³ NŠAL, L'eredità di G. Pečjak, fasc. 4, cose riguardanti la catechesi.

³⁹⁴ Cf *Iz naših zavodov*, in *SalV* 36 (1940) 108.

³⁹⁵ Cf *ARS, Prosvetni oddelek banske uprave*, no. IV-1437/1941.

Secondo le affermazioni di alcuni studiosi della storia della scuola, che conobbero e formularono giudizi sul periodo tra le due guerre e il ruolo della Chiesa, tali interventi furono rivolti soprattutto contro gli studenti che pubblicamente difendevano le idee comuniste³⁹⁶. I due catechisti avrebbero avuto accanto al lavoro pedagogico anche un ruolo decisivo nella verifica delle convinzioni politiche degli studenti, nell'esecuzione delle direttive anticomuniste e nell'anno 1944 nel reclutamento dei simpatizzanti per le unità armate antirivoluzionarie.



Giovani al ritiro quaresimale.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale tutti i sacerdoti che ottennero il 'benestare' del Ministero degli Interni dovettero affrontare le novità catechistiche. L'insegnamento del catechismo dapprima si svolgeva nelle scuole, dal febbraio 1952 invece esclusivamente negli ambienti della Chiesa e sotto la sua competenza. Le condizioni legi-

³⁹⁶ Cf Franc ŠKERL, *Le scuole di Lubiana negli anni 1941-1945. Contributi alla storia di Lubiana negli anni dell'occupazione fascista e nazista*, Ljubljana 1964.

slative per l'insegnamento della religione negli ambienti della Chiesa erano regolate da una legge nuova del 1953 sulla posizione giuridica delle comunità religiose. Come gli altri sacerdoti anche i salesiani dovettero industriarsi nella ricerca dei catechismi e del materiale per la preparazione degli strumenti di insegnamento. I seminaristi, durante la loro permanenza nel seminario di Lubiana, ebbero degli incontri sulle questioni catechistiche e la formazione per un insegnamento migliore della religione³⁹⁷. Già con l'ispettore don Ivan Špan, ancora di più con don Avguštin Jakob, la formazione al lavoro catechistico faceva parte di tutte le adunanze e gli incontri. Nelle loro lettere regolarmente incoraggiavano ad insegnare in modo impegnato e responsabile il catechismo, appellandosi all'esempio e alle parole di don Bosco come pure alle sue linee guida rivolte ai membri delle istituzioni educative:

“Il catechista ha uno dei compiti più importanti perché il nostro scopo principale è insegnare la religione cristiana ai bambini che qui si radunano. Insegnando il catechismo voi catechisti svolgete un lavoro meritevole agli occhi di Dio e con ciò collaborate alla redenzione delle anime, redente con il preziosissimo sangue di Gesù Cristo, ponendo attenzione agli strumenti che li aiutano nella via della redenzione”³⁹⁸.

In seguito nella stessa lettera l'ispettore don Jakob raccomandava: in ogni parrocchia guidata dai salesiani il catechismo per i bambini sia almeno due volte alla settimana; si devono preparare degli ambienti adatti che devono essere riscaldati perché i bambini non soffrano il freddo; il catechismo si deve estendere anche agli adulti e in modo particolare ai chierichetti.

La mancanza di catechismi e altri strumenti nel dopo guerra ostacolò fortemente il lavoro catechistico. I severi regolamenti statali riguardo alla riproduzione grafica e alla stampa erano rivolti anzitutto a ridurre queste attività e per le trasgressioni erano previste punizioni drastiche. I pastori perciò dovevano industriarsi secondo le loro possibilità. I salesiani

³⁹⁷ Cf *Iz domovine*, in «Naše delo» 6 (1951), no. 1, p. 12.

³⁹⁸ La lettera dell'ispettore Avguštin Jakob ai salesiani del 14 dicembre 1955, nell'archivio del collegio salesiano a Rakovnik.

fecero la loro parte di pionieri nella preparazione degli strumenti catechistici e nella loro diffusione. Il lavoro ricevette una forma istituzionale con la fondazione del Centro Catechistico Salesiano, organizzato nella struttura e nei compiti da don Franc P. Mihelčič e Vinko Furlan. Don Mihelčič ancora da seminarista aveva preparato alcune serie di illustrazioni per i catechismi, già nel 1948 compose *Uvod v praktično katehiziko* (Introduzione alla catechesi pratica) ed elaborò un opuscolo *Vzgoja katehistov* (La formazione dei catechisti). Elaborò molti catechismi per gli studenti delle scuole di base, medie e liceali. Curò pure la riproduzione grafica dei catechismi. Preparò i primi catechismi per i più piccoli dal titolo *Pridite, otroci, poslušajte me* (Venite, bambini, ascoltatevi). Le immagini che accompagnavano i catechismi le approntò il salesiano coadiutore Ciril Jerič. Per gli incontri dei giovani compose un manuale *Na pragu življenja* (Alle soglie della vita). Con un gruppo di studenti fece dei “filmini” che i pastori usavano molto volentieri. Con articoli specializzati collaborò ai notiziari pastorali, soprattutto a *Cerkev v sedanjem svetu* (La Chiesa nel mondo di oggi) e *Nova pot* (La nuova via), il notiziario dell’associazione sacerdotale slovena. Don Mihelčič fu membro del Consiglio Catechistico Interdiocesano e collaborò con i migliori catechisti sloveni. Insieme a loro approntò i testi e i progetti del lavoro catechistico.

All’inizio del mandato dell’ispettore don Martin Jurčak, tornò in Slovenia don Valter Dermota³⁹⁹ che si era dedicato soprattutto al lavoro catechistico, continuando l’opera del suo predecessore dott. Josip Demšar. Don Dermota e i suoi collaboratori contribuirono notevolmente allo sviluppo della catechesi come disciplina teologica e allo sviluppo del lavoro specialistico catechistico. Don Dermota dava lezioni alla Facoltà di Teologia: oltre alla catechesi insegnò anche la pedagogia e la psicologia evolutiva. Collaborò alla fondazione del corso pastorale-catechistico nella stessa Facoltà, fu membro del Consiglio Catechistico presso la Conferenza Episcopale Jugoslava, membro del

³⁹⁹ Il salesiano Valter Dermota (Gornja Radgona, 1915 – Trstenik, 1994) era tornato in Slovenia nel 1963 e già l’anno seguente prese in mano le lezioni di catechetica alla Facoltà di Teologia, negli anni seguenti il suo lavoro toccava i vari ambiti della vita della Chiesa in Slovenia. Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, pp. 65-69.

Consiglio Catechistico Interdiocesano e del Consiglio Catechistico dell'arcidiocesi di Lubiana, organizzatore delle Settimane Catechistiche (Mirenski grad), docente alle numerose manifestazioni catechistiche nazionali e internazionali e membro di varie associazioni catechistiche internazionali. Spesso tenne lezioni in Croazia e nell'ambiente linguistico tedesco; in questi ambienti era pure collaboratore di molte riviste catechistiche e fu regolare partecipante ai congressi per esperti in questo campo. Tradusse in sloveno molti testi di base che la Chiesa pubblicò nell'ambito del lavoro catechistico. Fu anche membro del Consiglio Internazionale Catechistico della Congregazione romana per il Clero. Iniziò a introdurre i catechisti all'uso dei mezzi di comunicazione sociale, soprattutto film. Per loro e per gli studenti organizzò vari seminari di specializzazione e dispense. Alla sua morte prevalse la valutazione che con il suo lavoro, nel quale coinvolse vari collaboratori, iniziò nella Chiesa in Slovenia "un nuovo movimento e una nuova atmosfera, una vera primavera" e "che il dott. Dermota è uno dei più grandi esperti europei di catechesi nel tempo postconciliare"⁴⁰⁰.

I salesiani don Alojzij Slavko Snoj e don France Škrabl hanno portato avanti un lavoro competente in questo campo. Hanno formato nuovi operatori catechistici con l'insegnamento pedagogico alla Facoltà di Teologia, alla Scuola teologico-pastorale e in altri ambienti. Il loro merito è di aver fatto sì che fossero preparati in sloveno dei nuovi testi per la catechesi e fossero introdotte alcune nuove forme di istruzione dei catechisti. Don Snoj è stato Presidente del Consiglio Catechistico Interdiocesano (1988-1993), titolare della Cattedra per la teologia dell'evangelizzazione e del Corso teologico-pastorale che con la sua iniziativa si trasformò nel 1993 nella Scuola teologico-pastorale. Ha redatto anche la stampa di nuovi libri di scuola e manuali per la catechesi parrocchiale. Nell'anno 2000 è stato eletto Decano della Facoltà di Teologia, guidandola per quattro anni. Don Škrabl, che era pure Presidente del Consiglio Interdiocesano Catechistico (1978-1982), ha guidato il Centro Catechistico Salesiano, il quale cura la prepara-

⁴⁰⁰ Jože ZADRAVEC, *Prof. dott. Valter Dermota*, in »Družina,« no. 40, 16 ottobre 1994, p. 12.

zione dei manuali catechistici e altri strumenti⁴⁰¹; è stato membro del Consiglio Catechistico Interdiocesano e redattore di varie collane e serie di *Knjižice* (Letture Cattoliche). Con articoli specializzati si sono aggiunti a loro nelle riviste catechistiche e pastorali anche altri salesiani che pure partecipavano ai congressi catechistici e a forme permanenti di formazione specialistica sia in patria che in altri Paesi. Nel 1992 don F. Škrabl ha pubblicato assieme ai suoi collaboratori *Katehetsko-pastoralni leksikon* (Il lessico catechistico-pastorale), il primo lavoro del genere in sloveno, divenuto lo strumento base per la formazione permanente degli operatori nella catechesi⁴⁰². Come membri dell'Associazione Europea dei docenti di catechesi e di pedagogia della religione, don A.S. Snoj in don F. Škrabl hanno organizzato il Congresso Internazionale di Catechesi, svoltosi nel giugno del 1998 a Kranj. I partecipanti provenivano da 21 Paesi. Accanto al convegno scientifico dal titolo *Evropske kulture in religija oz. Kateheza* (Le culture europee e la religione ossia la Catechesi), il Congresso ha fatto conoscere il ruolo della Chiesa nella società slovena e la situazione sociale del Paese formatosi da poco⁴⁰³.

I salesiani hanno dato il loro contributo all'ulteriore formazione di catechisti e altri collaboratori catechistici, in particolarità la collaborazione per la preparazione dei corsi a Mirenski Grad e a giornate più brevi di studio catechistico a Želimlje e da altre parti. Don Valter Dermota fu tra i promotori e organizzatori sin dall'inizio dell'organizzazione pianificata dei corsi per gli operatori nella catechesi; il primo si svolse nell'anno 1965. Quando dal 1971 furono organizzati dei corsi dapprima di due settimane e poi di una settimana a Mirenski

⁴⁰¹ Cf France ŠKRABL, *Il Centro catechetico salesiano*, in *Lessico catechistico-pastorale*, Ljubljana 1992, p. 584.

⁴⁰² Il *Lessico* era stato elaborato sulla base dell'originale italiano (*Dizionario di catechetica*); pubblicato dalla editrice LDC di Torino nel 1986. Sono state aggiunte varie voci nell'ambito culturale e ecclesiale sloveno. Alla preparazione hanno collaborato più di 120 esperti di tutto il mondo. In sloveno è stato pubblicato come 12esimo quaderno della *Katehetska zbirka* (Raccolta catechistica) insieme al *Katehetski center* e *Knjižice* a Rakovnik a Ljubljana. Il libro è stato redatto da F. Škrabl.

⁴⁰³ Cf Ksenja HOČEVAR, *Živeti vero v različnih kulturah*, in »Družina,« no. 24, 14 giugno 1998, p. 3; Alojzij Slavko SNOJ, *Sodobna evropska kultura in kateheza*, in »Bogoslovni vestnik« 59 (1999) 93-102.

Grad (più tardi anche a Maribor), don Dermota fu tra i responsabili e spesso teneva lezioni⁴⁰⁴. Dalla fine degli anni sessanta era consuetudine preparare alla fine delle vacanze una giornata di studio che trattava questioni concrete del lavoro catechistico e particolarmente introduceva all'uso degli strumenti didattici. Per tutta la Chiesa in Slovenia questi incontri si svolgevano a Želimlje oppure a Rakovnik.

Si prendevano cura dell'aggiornamento dei catechisti dapprima le *Knjižice* e poi il Centro Catechistico. Ogni anno venivano organizzati dei viaggi specialistici, durante i quali gli operatori pastorali erano aggiornati sulla situazione della catechesi nelle varie parti d'Europa. L'iniziativa per il primo viaggio fu data nel 1969 da don Franc Štuhec; l'anno seguente gli organizzatori furono don Valter Dermota, don Franc Levstek e don France Škrabl. I viaggi erano organizzati in modo da permettere ai partecipanti di confrontarsi con le situazioni nelle Chiese locali, di poter vedere le situazioni materiali e spirituali di queste comunità e avere contatti con i responsabili delle Chiese. Per molti catechisti sloveni era questa l'unica occasione di conoscere la situazione della catechesi moderna e l'attività nel lavoro pastorale in generale. Viaggi di questo tipo sono stati sospesi alla fine degli anni ottanta, quando l'inflazione impazzita ha impedito qualsiasi forma di pianificazione e gestione d'affari.

4. Le missioni popolari

Il principio secondo cui per il lavoro pastorale ci si deve necessariamente adeguare alle situazioni concrete locali fu il punto di partenza per i salesiani rimasti in Slovenia e in Jugoslavia dopo il maggio 1945. Tale principio era parte della vita di S. Giovanni Bosco e di tante generazioni di salesiani dopo di lui, ma si manifestò urgente nella sua congregazione anche in Slovenia. Da ciò nacquero almeno due nuove forme di lavoro pastorale: una più forte presenza nelle parrocchie e l'organizzazione delle missioni popolari⁴⁰⁵. Anche se in verità singoli

⁴⁰⁴ Cf Valter DERMOTA, *Medškofjjski katehetski svet*, in *Lessico catechetico-pedagogico*, Ljubljana 1992, pp. 377-378.

⁴⁰⁵ Per una visione più ampia delle attività salesiane in questo campo cf Jože BREČKO, *Salezijanski ljudski misijoni od 1945 dalje* (Tesi alla Facoltà teologica a Ljubljana), Ljubljana 1991.

salesiani avevano collaborato nello svolgimento delle missioni già nel periodo tra le due guerre, questa attività contrassegnò la presenza salesiana in Slovenia dopo il 1945.

I vescovi responsabili delle diocesi in Slovenia, mons. Anton Vovk a Ljubljana e il mons. Maksimilijan Držičnik a Maribor, come pure gli amministratori apostolici nel litorale, considerarono le missioni popolari come un mezzo importante per rinnovare la vita religiosa dopo gli anni tragici della guerra e dell'attività contro la fede e la Chiesa dopo la guerra. Nei primi anni del dopoguerra in realtà essi non furono favorevoli a tali raduni di persone. La mancanza di sacerdoti, le perquisizioni da parte della polizia e la paura delle ritorsioni fecero sì che parecchi pastori non organizzassero delle missioni. In questo periodo i salesiani organizzarono tali forme di rinnovo pastorale delle comunità parrocchiali soprattutto in Carinzia e nel Triestino. Dalla metà degli anni cinquanta però le missioni divennero la forma regolare del rinnovamento religioso delle parrocchie, come previsto dal Diritto Canonico e dalla legislazione locale della Chiesa slovena⁴⁰⁶. Allora nella loro realizzazione agli esperti lazzaristi e gesuiti si aggiunsero anche i salesiani, così nei primi anni svolsero le missioni assieme a loro. Le autorità slovene videro questi avvenimenti nelle comunità ecclesiali con sospetto e intervennero con una serie di provvedimenti di carattere repressivo per spaventare tanto i missionari quanto i pastori nelle parrocchie ed i fedeli affinché non partecipassero alle riunioni. Erano all'ordine del giorno gli interrogatori, le perquisizioni delle case, i sequestri del materiale e degli strumenti di predicazione ed anche delle prediche stesse. Nel periodo delle missioni registrarono i discorsi e usarono tali registrazioni come materiale probatorio nei processi. Molti salesiani furono condannati a periodi di carcere e a pagamento pecuniario. Secondo la testimonianza dei missionari essi furono sottoposti alla persecuzione più intensa e al pedinamento negli anni 1959-1960.

⁴⁰⁶ Il Diritto Canonico del 1917 prevedeva che le missioni popolari fossero fatte almeno ogni dieci anni. Il regolamento della diocesi di Ljubljana dell'anno 1940 invece negli articoli 518-525 dava precise clausole sul periodo, modo, obiettivi e programma della loro esecuzione.

Il decennio 1955-1965 è considerato il periodo d'oro dell'attività missionaria salesiana. L'ispettore don A. Jakob, essendo cosciente dell'importanza di questo tipo di servizio alle Chiese locali, adeguò le attività dell'ispettorato ai compiti legati alla realizzazione delle missioni. Nell'anno 1957 formò il "consiglio missionario" che risolveva i problemi legati alla realizzazione delle missioni. In questo consiglio c'erano don Anton Hanžel, don Franc P. Mihelčič e don Štefan Zorko. La prima missione autonoma venne tenuta dai salesiani nella parrocchia di Štanjel sul Carso nel novembre del 1955. Ne erano responsabili Franc P. Mihelčič, il compagno di scuola del parroco del posto don Lojze Vetrh e Štefan Zorko. La situazione un po' più tollerante del litorale fece sì che le prime missioni si siano svolte proprio lì. Per aiutare i numerosi pastori, alla fine degli anni cinquanta fu fondato un gruppo di sacerdoti salesiani che abitavano nella casa parrocchiale di Trstenik. Questi presero in mano la conduzione delle missioni popolari come loro compito principale. Guida del gruppo divenne don Štefan Zorko che seguì sistematicamente la problematica dell'organizzazione delle missioni. Come risultato del suo lavoro preparò all'inizio degli anni sessanta due opuscoli dal titolo *Navodila za obhajanje svetih misijonov* (Istruzioni per la conduzione delle missioni sante) e *Priročnik za vodstvo ljudskih misijonov* (Manuale per la conduzione delle missioni popolari)⁴⁰⁷. I due manuali hanno aiutato negli anni seguenti anche i missionari di altre comunità religiose; anche la missione a Ljubljana del 1962 confermò la loro importanza pratica. Tutto lo sforzo legato alla preparazione e all'attuazione della missione doveva avere due scopi: arrivare alla riconciliazione delle persone con Dio attraverso la confessione e "mettere nelle anime di tutti i parrocchiani delle forti basi per la vita spirituale". Uno strumento aggiunto per la realizzazione della missione fu approntato da don Štefan Zorko, quando raccolse e nel 1961 pubblicò *15 misijonskih pesmi za ljudsko petje in mešani zbor* (15 canti per le missioni per il canto popolare e per il coro misto)⁴⁰⁸.

⁴⁰⁷ Cf Štefan ZORKO, *Navodila za obhajanje svetih misijonov*, Ljubljana 1961; idem, *Manuale ad sacram missionem dirigendam*, Trstenik 1963.

⁴⁰⁸ Cf *Misijonske pesmi za ljudsko petje in mešani zbor* (arrang. Štefan Zorko), Ljubljana 1961.

Durante le missioni popolari degli anni cinquanta e sessanta c'era tanta richiesta di oggetti e libri sacri. I missionari riuscirono ad ottenere la collaborazione dell'artigiano Jože Hribar, il quale iniziò a preparare gli oggetti di devozione e con questi a rifornire il mercato sloveno. Negli anni seguenti con la sua produzione oltrepassò i confini sloveni⁴⁰⁹. Dopo il ritorno in Slovenia, anche il salesiano coadiutore Vinko Furlan iniziò a vendere tali prodotti e si preoccupò di averne una grande varietà, con i quali riforniva i sacerdoti. Tra i materiali ca-



Mostra catechistica a Rakovnik nel 1940.

techistici che aveva preparato Vinko Furlan, vi erano soprattutto dei film con i testi corrispondenti.

Don Franc P. Mihelčič fece in modo che alcuni discorsi missionari fossero moltiplicati e servissero come manuale per i missionari e i pastori. Nel 1961 pubblicò cinque discorsi per la preparazione delle missioni *Pripravite pot Gospodovo* (Preparate la via del Signore). L'anno seguente invece una raccolta di discorsi che ricordassero la

⁴⁰⁹ Cf *Na krožni poti zahvalne nedelje*, in «Družina», no. 44, 15 novembre 1987, p. 8.

missione: *Ostani z nami, Gospod* (Resta con noi, Signore). Questi ebbero alcune ristampe (nell'anno 1974 fu pubblicata la 4ª ristampa).

I salesiani in più gruppi collaborarono all'attuazione di tutte le missioni a Ljubljana: nel 1962, 1983, 1986 e nel 2000. Nella prima il salesiano don Š. Zorko fece parte del comitato ristretto per la preparazione della missione, nel quale si elaborarono il programma e i temi dei discorsi. In vari gruppi collaborarono anche alla realizzazione delle missioni nelle regioni più grandi oppure in occasioni particolari. Quando nel 1959 la diocesi lavantina festeggiò il centenario del trasferimento della sede vescovile a Maribor, fu indetto l'anno dedicato a Slomšek con la preparazione delle missioni popolari. Nella primavera del 1989 i salesiani furono impiegati nella realizzazione della missione a Trieste, in autunno dello stesso anno a Bela krajina e a Maribor. Il lavoro più grande lo svolsero nell'organizzazione delle missioni del 1962: ce ne furono ben 31. Oltre a ciò c'erano anche alcuni rinnovi delle missioni, ritiri spirituali, adorazioni di tutto il giorno e tridui. Lo sguardo statistico degli anni 1955-1965 dice tutto: i salesiani svolsero in tutto 155 missioni in 116 parrocchie e succursali, di cui 69 nella diocesi di Ljubljana, 58 nella diocesi di Maribor e 28 nelle amministrazioni apostoliche.

Il lavoro missionario continuò anche dopo il 1965, ma in questo periodo c'erano a disposizione più missionari. Il gruppo guidato da don Štefan Zorko, quando egli partì per la Vojvodina (Serbia) nel 1965 si sciolse. Il suo successore don Franc P. Mihelčič fu fortemente impedito da un incidente stradale e dalle conseguenti lunghe cure. Da allora i salesiani si presero cura delle missioni secondo le possibilità e le necessità, perché nessuno ormai aveva solo il compito di seguire le missioni, ma accettavano questa attività accanto agli altri impegni. La guida più richiesta nelle missioni fu don Janez Jenko, che invitava alla collaborazione i singoli salesiani oppure si univa ai lazzaristi. Anche la Chiesa in Slovenia non preparò più queste forme di rinnovo in modo così intenso come nei vent'anni dopo la guerra mondiale. Accanto ai già nominati missionari erano entrati tra le fila dei predicatori salesiani Janez Jenko, Mirko Žerjav, Stanko Rebek, Jože Kostanjevec, tra le generazioni più giovani dei salesiani invece troviamo Alojzij S. Snoj, Janko Novak, Ivan

Turk, Anton Ciglar ed altri⁴¹⁰. Se guardiamo tutto il lavoro fatto (fino al 1990), risulta chiaro che in questo periodo Janez Jenko ha predicato il più grande numero di missioni (165, poi anche 670 ritiri spirituali e rinnovi delle missioni), Mirko Žerjav (300 missioni, ritiri e rinnovi delle missioni), Štefan Zorko (70 missioni), Franc Mihelčič (58 missioni), Tomaž Kelenc (35 missioni), Stanko Rebek (32 missioni), Jože Kostanjevec (31 missioni). Un po' particolare è stata la collaborazione dei salesiani nella preparazione della missione popolare nei decanati di Kranj e Radovljica nell'ottobre del 1995, collaborando in ben 12 parrocchie. Accanto alle prediche per gli adulti sono stati organizzati incontri particolari per i bambini a Brezje.

La vivace attività di rinnovamento nella Chiesa in Slovenia negli anni ottanta e novanta esigeva degli approcci nuovi nella preparazione delle missioni. Oltre agli ormai usuali discorsi secondo lo stato di vita delle persone e in generale, i missionari hanno iniziato ad organizzare degli incontri per categorie di lavoro (ad esempio per il personale sanitario, per gli operatori in ambito pedagogico). La preparazione della missione era più lunga, quasi un anno pastorale intero. Non di rado sono stati istituiti, per la buona riuscita di tutto il susseguirsi della missione, dei comitati di lavoro che si prendevano cura di tutti gli aspetti della preparazione in parrocchia e della realizzazione della missione. Durante la missione sono risultate fruttuose certe manifestazioni per i bambini, ad esempio gli oratori organizzati da seminaristi ed altri collaboratori dei missionari più giovani. Per certi ambienti si è visto che era abbastanza efficace il modo di preparare la missione durante vari fine settimana, quando i membri delle comunità parrocchiali potevano prendersi più tempo. Come forma permanente di collaborazione alla missione è stato raccomandato alle famiglie di avere la Bibbia oppure di mettere in un posto visibile della casa la croce.

Come forma di collaborazione nel rinnovamento della vita religiosa delle Chiese locali in Slovenia le missioni popolari sono state nominate in tutti i documenti ufficiali, preparati dai salesiani dell'Ispetto-

⁴¹⁰ I dati statistici sono stati raccolti nel suo volume da Jože Brečko. Cf pp. 23-30, dove si trova anche l'elenco delle parrocchie, in cui i salesiani erano a guida delle missioni.

ria di Ljubljana. Vi è sottolineata la fedeltà al lavoro svolto fino a quel momento in tale campo e l'impegno a dare il loro contributo anche in futuro. A questo scopo hanno partecipato ad incontri di studio che trattavano le caratteristiche e le nuove condizioni dell'organizzazione delle missioni popolari⁴¹¹.

5. Preparazione dei sussidi per la predicazione

La cura dei testi per la predicazione fu uno dei compiti principali della *Mladinska založba*, fondata nel settembre del 1939 a Ljubljana. Attraverso questa editrice i sacerdoti potevano accedere ai manuali di predicazione delle editrici straniere, soprattutto in lingua italiana e tedesca. Quando nel periodo della seconda guerra mondiale e anche più tardi furono troncati i rapporti con i Paesi esteri e per il sistema repressivo sloveno suscitavano sospetto in modo particolare i libri provenienti dall'estero, i sacerdoti sloveni dovevano cavarsela da soli. Per aiutarli nello svolgere il programma pianificato della dottrina e così realizzare i progetti della Chiesa in Slovenia, gli ordinari diocesani prepararono delle bozze di prediche allegate alle circolari diocesane.

L'ingegnosità pastorale e il contatto con la Chiesa hanno presto spinto don Franc P. Mihelčič a preparare delle collane di prediche e il materiale per esse. Negli anni del dopo guerra, quando i sacerdoti sloveni rimasero senza aiuti per la preparazione delle prediche, le sue riproduzioni erano l'unico aiuto. La conformità ai progetti pastorali pubblicati dai vescovi sloveni aiutò gran parte degli operatori pastorali a sfruttare volentieri le raccolte di don Mihelčič⁴¹². Le sue raccolte di prediche trattavano dei temi che erano inseriti negli esercizi spirituali, nell'organizzazione delle particolari devozioni nelle parrocchie oppure distribuiti lungo l'anno liturgico. I discorsi per gli esercizi spirituali ai sacerdoti, religiosi e religiose e laici furono raccolti nel quaderno

⁴¹¹ Cf *Študijski dan o ljudskih misijonih*, Stična, 26 aprile 1989, in «Med brati» 18 (1988-89), no. 9, pp. 6-7.

⁴¹² Cf Ciril ISTENIČ, *France Mihelčič – duhovnik, govornik in pisatelj. Oris njegovega dela s poudarkom na homiletični reviji 'Sejavec'* (tesi di diploma alla Facoltà di teologia), Ljubljana 1988, 70 pp.

Vse delam novo (Faccio nuove tutte le cose) e per i sacerdoti con il titolo *Sanctifica eos in veritate*. I discorsi mariani furono raccolti in un libro dal titolo *Ecce Mater tua*. I discorsi sul Cuore di Gesù e su Cristo Re uscirono con il titolo *In hoc signo vinces*, che era in verità una pubblicazione ampliata del testo di base *Vrtnice* (Le rose) pubblicato nel 1953. Otto discorsi per la settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani dal titolo *Naj bodo vsi eno* (Che tutti siano uno) furono elaborati in base al decreto conciliare sull'ecumenismo. 24 prediche sulla celebrazione eucaristica furono pubblicate con il titolo *Sacrum convivium*, 32 discorsi sulla Chiesa invece con il titolo *Sancta Mater Ecclesia*. Esempi per varie occasioni furono raccolti in cinque quaderni con il titolo comune *O čem ste se po poti menili?* (Di che cosa discorrevate lungo la via?), *Verba vita aeternae* (tre quaderni) e *Življenje in vera* (Vita e fede) (unica raccolta non stampata). Oltre a ciò don Mihelčič preparò con i collaboratori 37 quaderni di materiale per la liturgia della domenica con il titolo *Sejavec* (Il seminatore) che uscì in quattro serie (per gli anni A, B, C e per varie circostanze D) tra il 1972 e 1978. Per ogni circostanza furono preparate più bozze. Pose maggior attenzione alle bozze per i discorsi per i bambini e per i giovani ed anche per gli incontri paraliturgici. Alla sua improvvisa morte c'era già tanto materiale da poter continuare le raccolte⁴¹³.

Dopo la morte di don Mihelčič la pubblicazione dei singoli quaderni fu curata da don Tone Ciglar, che aveva collaborato già precedentemente nella preparazione. Sotto la sua redazione i quaderni *Sejavec* uscirono fino al 1981 (18 quaderni), i singoli quaderni tematici fino al 1990 (due quaderni). Le *Knjižice* curarono la pubblicazione di un manuale stampato in 900 esemplari. Nel 1981 su desiderio dei vescovi sloveni si concluse la pubblicazione dei due manuali di prediche *Sejavec* e *Pridigarski osnutki* (Bozze di prediche), mentre fu realizzato un comune *Oznanjevalec* (Evangelizzatore) che da allora risulta l'unico manuale di prediche in Slovenia ed è preparato dalla Commissione per l'evangelizzazione presso la Conferenza Episcopale Slovena.

⁴¹³ Cf Bogdan KOLAR, *Predicatori sloveni*, in *Dizionario di omiletica*, Torino-Bergamo 1998, pp. 1194-1198.

Singoli salesiani collaborarono anche con la rivista *Oznanjevalec*⁴¹⁴.

Durante il loro lavoro nella regione della Carinzia i sacerdoti salesiani collaborarono alla preparazione dei pensieri spirituali e delle prediche per il foglio ecclesiale *Nedelja* (La domenica); alcuni resero pubblici i loro articoli anche su *Družina* (La famiglia) e alla radio *Ognjišče* (Il focolare).

Alcuni decisero di pubblicare le loro raccolte di prediche e discorsi. Negli anni 1949-1950 don Franc Walland pubblicò in Italia tre quaderni di prediche dal titolo *Izobražencem* (Agli intellettuali). Dieci anni dopo

uscì la seconda edizione, radicalmente ampliata⁴¹⁵. Come riproduzione negli anni 1961-1963 furono pubblicati tre quaderni di discorsi dal titolo *Ključ življenja* (La chiave della vita), che furono stampati in croato a Zadar da don Franc Skuhala. Don Janez Jelen preparò sotto il comune titolo *Izvoljeno ljudstvo* (Il popolo eletto) tre quaderni di prediche *Pogumno naprej!* (Avanti con coraggio!) (per l'anno B, 1991), *Nikar se ne boj!* (Non aver paura!) (per l'anno C, 1990) e *Jaz sem s teboj!* (Io sono con te!) (per l'anno A, 1992).

Nella formazione dei predicatori e nell'introduzione alla missione di evangelizzazione ha un posto importante nell'ambito dello studio della Facoltà teologica il corso di omiletica con la teologia dell'evangelizzazione. Dal 1984 al 2008 fece le lezioni don Alojzij S. Snoj, dopo di lui tiene le lezioni su queste due materie don Janez Vodičar.



Don Valter Dermota.

⁴¹⁴ Cf lettera dell'Arcivescovo di Ljubljana mons. Alojzij Šuštar all'ispettore Rudi Borštnik, in »Med brati« 10 (1981), no. 6(49), p. 13.

⁴¹⁵ Cf Franc WALLAND, *Agli intellettuali* (Quaderni di predicazione), I-III, Asti 1949-1950, seconda edizione, Torino 1960.

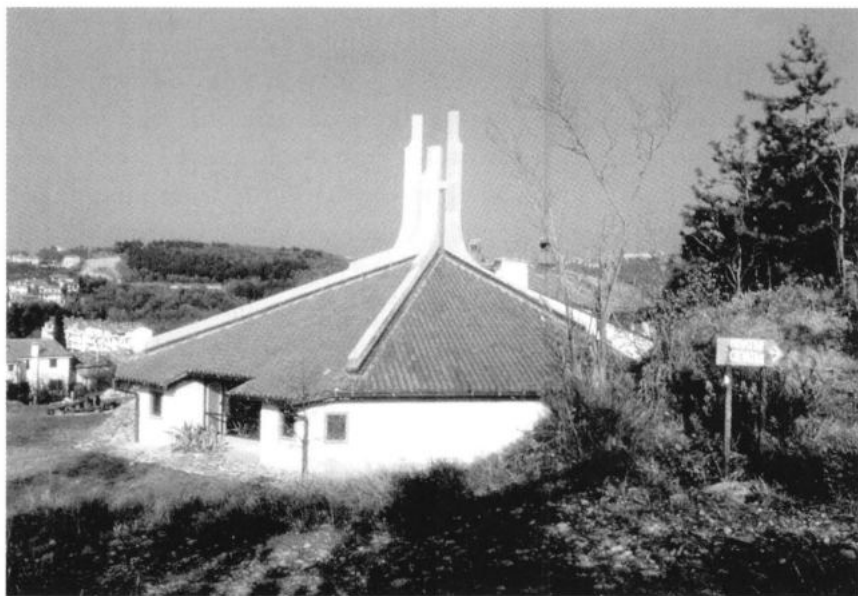
6. Lavoro con le famiglie giovani

La convinzione che l'armonia nelle famiglie ed i valori trasmessi dai genitori siano di capitale importanza per lo sviluppo del bambino e per la sua vita futura, ha incoraggiato i salesiani ad un lavoro più impegnato per le famiglie giovani. Hanno iniziato ad organizzare qua e là degli incontri di un giorno, durante i fine settimana a Želimplje, Trstenik, Koprivnik oppure nella Casa di Domenico a Pohorje. Il lavoro in campo spirituale era finalizzato alla conoscenza reciproca e alla elaborazione di qualche aspetto della vita familiare e della Chiesa. La prima volta le famiglie si sono radunate a Želimplje nel novembre del 1986 (i partecipanti erano 90, di cui 55 genitori e 35 bambini). Una condizione essenziale nell'organizzare questo tipo di incontri era il desiderio da parte dei partecipanti agli esercizi spirituali per chierichetti e scolari di vivere quei giorni di impegno spirituale assieme agli altri membri delle loro famiglie. Di solito si preparavano due incontri all'anno: uno all'inizio delle vacanze, l'altro alla fine. I partecipanti provenivano da tutta la Slovenia. All'incontro si sono radunate fino a 150 persone.

Ogni incontro ruota attorno ad un pensiero centrale che si sviluppa in un'ampia lezione, nella quale i docenti invitati sono tenuti a presentare una problematica nel campo dell'educazione, il posto delle vocazioni ecclesiali nella vita di famiglia, i rapporti tra genitori e figli, l'impegno per fare la giusta scelta della professione e altri temi interessanti, suggeriti dai partecipanti stessi. Alla lezione segue un colloquio con gli oratori e il dibattito comune. Si possono aggiungere il lavoro a gruppi e alla conclusione l'assemblea plenaria di tutti i gruppi. Nel programma sono inserite preghiere liturgiche e la celebrazione dell'Eucarestia. Mentre gli adulti sono occupati con le lezioni e il lavoro di approfondimento, i figli hanno a disposizione vari tipi di ricreazione e giochi. Želimplje è diventata ancora più ricercata da quando è stato fondato *Dom srečanj* (La casa d'incontri) come luogo riservato a servizio dei giovani e delle famiglie nel quadro del Collegio di San Francesco di Sales. Per gli incontri sono a disposizione vari ambienti, nell'équipe di educazione di Želimplje uno dei salesiani è

responsabile della gestione della Casa⁴¹⁶. Da quando alla guida della Casa vi era don Peter Pučnik, erano particolarmente attraenti i laboratori di musica e i raduni di complessi musicali.

Alla fine degli anni novanta sono già aumentati gli incontri di un giorno per le famiglie a Želimiže. La maggior parte di esse si radunava la prima domenica di maggio e la seconda di giugno, quando si incontravano persino 40 famiglie con più di 200 partecipanti. Nel 1999 il numero è salito a 600 partecipanti. Possibilità di tali incontri sono offerte anche da altre Case di capienza minore, ma i cui ambienti e dintorni offrono altre prerogative, ad esempio a Ankaran e a Kurešček.



La nuova chiesa parrocchiale di Ankaran.

7. Preparazione dei collaboratori – scuola per animatori

Il lavoro sistematico di educazione e istruzione degli animatori che diventano i più attivi collaboratori dei pastori è nato dalla necessità di inserire maggiormente i laici nel lavoro pastorale. Con ciò ottengono

⁴¹⁶ Cf Peter POLC, *Dom srečanj*, in *SalV* 70 (1997), no. 4, p. 28.

la possibilità di realizzare la loro vocazione cristiana e hanno una maggiore responsabilità nella vita della parrocchia. I giovani cristiani che hanno la volontà e le capacità di fare qualcosa di più, hanno iniziato ad incontrarsi vicino alle parrocchie più grandi e a progettare insieme ai pastori periodi di approfondimento spirituale e di introduzione alle forme di collaborazione pastorale. In questo modo la preparazione dei collaboratori pastorali non era lasciata ai singoli pastori, il che poteva sempre esserci, ma con sforzi comuni venivano preparate delle forme più organizzate di formazione.

Particolarmente grazie a don Jože Vidic, che nel 1975 scoprì una baita di montagna a Uskovnica e durante gli anni la arredò per incontri di giovani, questo luogo è diventato un luogo di raccolta dei gruppi più diversi, e col tempo ha ottenuto la fama di scuola di giovani collaboratori pastorali. Uskovnica per un buon decennio ha dato ospitalità ai gruppi di giovani e meno giovani, che sotto il monte Viševnik passavano le loro vacanze invernali oppure estive. Gruppi grandi o piccoli trascorrono lì alcuni giorni oppure periodi più lunghi per riposare e riprendere forze nuove. Uskovnica è servita e serve ancora ai bambini del catechismo, ai cresimandi, alle coppie di sposi, ai giovani e agli adulti. Nell'estate del 1985 si sono raccolti in questa casa di montagna per la prima volta i giovani più impegnati (responsabili di gruppi di cresimandi, di cori e complessi musicali, catechisti) e anche i membri più giovani impegnati nei consigli parrocchiali e nei gruppi giovanili, i quali hanno preparato un progetto di lavoro comune con un gruppo di pastori. Così è stato dato il via alle "Settimane di Uskovnica", diventate fondamentali per la formazione sistematica degli animatori.

Già dopo il primo corso, chiamato "Seminario per gli operatori pastorali", sono stati pubblicati degli atti con i contributi dei responsabili e dei collaboratori. Al primo corso hanno partecipato più di 40 ragazzi e ragazze di varie parrocchie. Il corso è incentrato ogni anno su un tema particolare sviluppato dai docenti invitati, buoni conoscitori del lavoro pastorale. Nell'anno 1986 il tema è stato la formazione della personalità del collaboratore nella parrocchia; l'anno seguente: Io educo meglio con la mia personalità. Sin dall'inizio della organizzazione di questi incontri

i responsabili hanno ottenuto la collaborazione di persone eminenti, tra questi il dott. Anton Trstenjak, il dott. Jože Ramovš, il dott. Jože Bajzek, il dott. Ivan Florjanc, Imre Jerebic e tanti altri.

Se all'inizio della preparazione delle "Settimane di Uskovnica" era possibile notare un po' di perplessità da parte delle autorità ecclesastiche ufficiali in Slovenia (anche della comunità salesiana slovena), i partecipanti e gli organizzatori hanno potuto presto constatare l'utilità di tale formazione dei collaboratori parrocchiali e vi vedevano una garanzia per il futuro quando i laici avrebbero preso sempre più grande responsabilità.

"Più volte si sente dire che essa è solo una delle forme di lavoro per i giovani. Gli operatori pastorali sono convinti del contrario. Se non coinvolgiamo i giovani in modo attivo nella Chiesa come collaboratori, vivranno la loro vita senza la Chiesa,"

hanno scritto i responsabili dopo la seconda "Settimana"⁴¹⁷.

Nel 1998 le "Settimane di Uskovnica" erano al loro tredicesimo appuntamento e il loro scopo era formulato in questo titolo: la formazione teorica, pratica e spirituale del collaboratore parrocchiale; in tre settimane tre gruppi, che contavano più di 200 giovani, si sono radunati attorno al motto: *A srečen ni, kdor srečo uživa sam* (Non è felice chi gode la felicità da solo). Un numero simile di persone è passato per Uskovnica nel 1999. Le lezioni e il lavoro nei gruppi erano incentrati sul tema *Samo ljubezen rojeva življenje* (Solo l'amore fa nascere la vita)⁴¹⁸. Tale attività di formazione dei collaboratori pastorali era diventata parte integrante della missione della comunità salesiana nella Chiesa slovena ed era inserita nei documenti ufficiali preparati dai partecipanti a più Capitoli ispettoriali negli anni novanta come programmi di attività per gli anni seguenti.

L'incontro dell'Anno del Giubileo del 2000, il quindicesimo, ha visto più di 200 giovani che per tre settimane in tre gruppi hanno vissuto cantando insieme, pregando, socializzando (ogni settimana è prevista

⁴¹⁷ *Uskovniški teden* '87, in »Med brati« 17 (1987-88), no. 1-2, p. 27-28.

⁴¹⁸ Cf *Uskovnica, kraj srečanj*, in *SalV* 72 (1999), no. 5, p. 14.

una gita lunga su una delle vette sopra Uskovnica), scambiandosi esperienze e facendo progetti. Le lezioni sono state dedicate all'analisi della personalità e alla spiritualità del collaboratore parrocchiale⁴¹⁹. La sua missione nella Chiesa e tra la gente è stata analizzata alla luce delle parole di Gesù: *Da bi imeli življenje in ga imeli v obilju* (Perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza). Come sempre anche questa volta sono stati pubblicati gli "atti delle lezioni e il programma dei corsi per la conformazione dei collaboratori parrocchiali", che costituiscono un frutto durevole delle assemblee annuali e un aiuto a quei collaboratori che non hanno potuto partecipare alle "Settimane di Uskovnica"⁴²⁰.



La nuova chiesa parrocchiale di Radenci.

8. Elenco delle parrocchie con amministrazione salesiana

Nell'elenco sono incluse tutte le parrocchie affidate all'amministrazione dei salesiani (anche *ad personam*) e il cui lavoro pastorale era coordinato dal singolo responsabile di turno dell'ispettorato jugoslava

⁴¹⁹ Cf *Uskovniški tedni*, in *SalV* 73 (2000), no. 6, p. 16-17; *Uskovniški teden za animatorje*, in »Družina«, no. 38, 17 settembre 2000, p. 18.

⁴²⁰ Cf *Uskovnica 2000. Zbornik predavanj in program na tečajih za sooblikovanje župnijskih sodelavcev*, Ljubljana 2000.

dapprima e poi da quella di Lubiana. Anche se fino al 1970 tanti salesiani sloveni lavoravano anche nelle parrocchie in Croazia, queste parrocchie non sono state messe in questo elenco perché il loro lavoro durante la seconda guerra mondiale e dopo la guerra era coordinato dal delegato dell'ispettore per la Croazia. Non sono incluse neppure le parrocchie delle altre succursali pastorali nei Paesi confinanti e tra gli sloveni emigrati perché sono state inserite in altri elenchi. Ad altre parti è rimandata pure l'indagine sul lavoro pastorale svolto dai salesiani sloveni in diaspora. Alle parrocchie sono aggiunti gli anni dell'inizio e della fine del lavoro salesiano.

1. ANKARAN dal 1965
2. BLED 1982-1983
3. BOŠTANJ 1945-1996
4. BUČKA 1956-2002
5. CELJE blaženi Anton Martin Slomšek, dal 2005
6. CERKNICA dal 1947
7. DOBRNA 1954-1991
8. DOKLEŽOVJE 1970-2013
9. GOLO dal 1971
10. GORA 1981-1997
11. GORIČE dal 1950
12. GRAHOVO presso CERKNICA dal 1970
13. IG dal 1971
14. KAPELA presso Radenci 1945-2014
15. KOPRIVNIK V BOHINJU dal 1960
16. LJUBLJANA-KODELJEVO dal 1960
17. LJUBLJANA-MOSTE 1945-1971
18. LJUBLJANA-RAKOVNIK dal 1956
19. LJUBLJANA-RUDNIK dal 1966
20. MALA NEDELJA 1949-1953
21. MARIBOR sveti JANEZ BOSKO dal 1986
22. MOKRONOG 1946-1956, 1962-1982, 1990-1991
23. RADENCI dal 1979
24. RADOVLJICA 1985

25. RADVANJE dal 2013
26. RAZBOR 1965-1997
27. RAZKRIŽJE (parrocchia di Štrigova) 1928-1936
28. SEVNICA dal 1966
29. SV. JOŠT na Kozjaku 1954-2015
30. ŠENTJANŽ 1956-1963
31. ŠENTRUPERT dal 1943
32. ŠKOCJAN 1956-2002
33. ŠKOFIJE dal 1966
34. ŠMARTNO v Rožni dolini dal 2014
35. UNEC 1974-2003
36. TINJAN dal 1966
37. TOMIŠELJ 1949-1966, 1970-2015
38. TREBELNO 1950-1955
39. TRSTENIK dal 1950
40. TRŽIŠČE 1951-1963
41. VERŽEJ dal 1921
42. ZABUKOVJE dal 1966
43. ŽELIMLJE dal 1965

In situazioni particolari a volte si è dovuto temporaneamente e per un breve periodo prendere in mano la guida di più parrocchie. Su richiesta degli ordinari locali le prendevano in cura i parroci delle parrocchie limitrofe. Questo tipo di amministrazione non è stato incluso nell'elenco sopra citato.

Capitolo IX

Stampa salesiana e l'apostolato di stampa dopo il 1901

Nel periodo compreso tra la fondazione del primo istituto salesiano nel castello di Rakovnik presso Ljubljana del 1901 e i cento anni successivi, potremmo dividere le pubblicazioni su don Bosco e le istituzioni salesiane, oltre che le traduzioni dei suoi scritti, in tre parti: i primi quarant'anni, cioè fino all'inizio della Seconda Guerra Mondiale, che si potrebbe chiamare il tempo della fioritura dell'opera salesiana, il periodo di trent'anni di silenzio subito dopo la guerra, seguito poi dal clima del dopo Concilio Vaticano Secondo e del protocollo di Belgrado (1966). Le opere originali di carattere storico pubblicate in questo lasso di tempo sono varie. Nel 1911 salesiano Josip Valjavec pubblicò *Desetletnica salezijanskega zavoda na Rakovniku v Ljubljani. 1901-1911* (I dieci anni del Collegio salesiano di Rakovnik presso Ljubljana. 1901-1911)⁴²¹. Celebrando i 100 anni dell'opera salesiana tra gli Sloveni, l'ispettorato di Ljubljana fece scrivere e pubblicare il libro di Bogdan Kolar *Salezijanci – sto let na Slovenskem. 1901-2001* (Salesiani – 100 anni in Slovenia. 1901-2001)⁴²². Dello stesso autore sono anche i tre volumi di biografie dei salesiani defunti sloveni e di quelli che lavoravano in Slovenia, sotto il comune titolo di *In memoriam*⁴²³. Per offrire ai giovani confratelli ed ai novizi la conoscenza fondamentale della storia salesiana A. Logar tradusse l'opera di Morand Wirth *Don Bosco e i Salesiani. Centocinquanta anni di storia*⁴²⁴. Lo studio monografico di don Štefan Alojzij Ferenčak intitolato *100 let: 1910-2010 liturgične in glasbenoliturgične dejavnosti salezijancev med Slovenci* (Cento anni: 1910-2010 delle attività liturgiche e liturgicomusicali dei salesiani tra

⁴²¹ Cf Josip VALJAVEC, *Desetletnica salezijanskega zavoda na Rakovniku v Ljubljani 1901-1911*, Ljubljana 1911, 68 pp.

⁴²² Cf Bogdan KOLAR, *Salezijanci – 100 let na Slovenskem. 1901-2001*, Ljubljana 2001, 462 pp.

⁴²³ Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam. Nekrolog salezijancev slovenske narodnosti*, 3 vol., Ljubljana 1991-2002.

⁴²⁴ Cf Morand WIRTH, *Don Bosco in salezijanci. Stopetdeset let zgodovine*, Ljubljana-Rakovnik 1973, 2 vol.

gli sloveni)⁴²⁵, pubblicato nel 2012, costituisce un'ampio e sintetico lavoro nel quale l'autore ha raccolto e analizzato il ricco contributo offerto da membri della Congregazione salesiana alla vita ecclesiale nella Slovenia nel periodo indicato. L'ultimo capitolo del volume rappresenta l'impegno editoriale dei salesiani sloveni.

1. Fino all'inizio della Seconda Guerra Mondiale

Nel primo periodo i salesiani ebbero cura che l'ambiente sloveno fosse sempre più informato del fondatore, della sua spiritualità e delle forme originali di attività nella Chiesa (si prepararono le traduzioni, ma anche i primi lavori originali di ambito salesiano)⁴²⁶. Secondo l'idea dei salesiani in Slovenia, il compito fu quello di presentare alla comunità ecclesiale prima di tutto il profilo spirituale di San Giovanni Bosco con l'aiuto dei suoi scritti. A tale scopo furono redatte numerose traduzioni e adattamenti dei suoi scritti, ma furono pubblicati anche molti scritti originali su di lui. Inoltre, un'ulteriore circostanza che incrementò il numero delle pubblicazioni, fu il fatto che dal 1922 in poi a Rakovnik prese a funzionare la tipografia, in cui lavoravano solo salesiani, con un numero regolare di apprendisti. Nei primi anni pubblicarono le loro opere nella tipografia centrale salesiana di Torino, negli anni immediatamente precedenti alla Prima Guerra Mondiale nella tipografia cattolica di Ljubljana.

Nei primi anni di attività a Rakovnik i salesiani cercarono di informare l'ambiente sloveno il più possibile sulla missione dei cooperatori salesiani. Per questo pubblicarono regolarmente lo scritto di don Bosco sui cooperatori. Nel 1908 nella tipografia salesiana di Torino venne pubblicata la seconda edizione della presentazione dei cooperatori, così come la scrisse don Bosco. Il titolo era *Salezijanski sotrudniki, praktičen način, kako koristi nrvnosti in človeški družbi*⁴²⁷ (I cooperatori salesiani

⁴²⁵ Cf Štefan Alojzij FERENČAK, *100 let: 1910-2010 liturgične in glasbenoliturgične dejavnosti salezijancev med Slovenci, Ljubljana 2012*, 384 pp.

⁴²⁶ Cf Bogdan KOLAR, *La percezione dell'azione educativa salesiana nell'ambiente sloveno prima della grande guerra mondiale*, in RSS 27 (2008) 61-98.

⁴²⁷ Salezijanska tiskarna Turin 1908, 77 pp., 23 cm.

ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società). Si trattò di una pubblicazione maggiore e più completa, che i cooperatori ricevevano, oltre al diploma, al momento di entrare nell'Associazione. Nel periodo della Prima Guerra Mondiale fu pubblicata una breve presentazione dell'associazione. Il libretto di quattro pagine dal titolo *Salezijansko sotrudstvo (I cooperatori salesiani)* fu stampato a Ljubljana⁴²⁸ nel 1915. Lo scritto di don Bosco sui cooperatori venne di nuovo ristampato nel 1937 col titolo⁴²⁹ *Zveza salezijanskih sotrudnikov. Pravila in vodilo* (L'Unione dei cooperatori salesiani. Regolamento e guida). Questa edizione perciò servì ad una maggiore diffusione e organizzazione dei cooperatori salesiani nelle istituzioni, che divennero le basi della presenza dei salesiani in Slovenia.

Tra i compiti più importanti che si assunse il primo gruppo dei salesiani arrivato in Slovenia, vi fu la pubblicazione della traduzione del libro di preghiere di don Bosco per i giovani *Preskrbljeni mladenič* (Il giovane provveduto)⁴³⁰. La traduzione ridotta, in cui erano pubblicati anche alcuni canti liturgici, tipici dell'ambiente sloveno, fu preparata nel 1908 quando dopo numerose osservazioni del censore diocesano, l'ordinariato diocesano di Ljubljana diede il permesso di pubblicarla. Il libro di preghiere fu stampato nel 1910 e attirò l'attenzione dell'unione dei catechisti⁴³¹.

Nel periodo tra le due guerre mondiali furono ristampate in nuove pubblicazioni le biografie di don Bosco sui suoi alunni, che vennero presentate ai lettori sloveni ancora nel tempo della sua vita, viste dai salesiani sloveni come esempio permanente del lavoro educativo di don Bosco e come prova della forza della fede in tale campo. Nel 1933, quando il 9 luglio fu proclamato venerabile, venne stampata in forma ridotta una biografia di Domenico Savio dal titolo *Častitljivi*

⁴²⁸ Izdalo vodstvo salezijanskega sotrudstva na Rakovniku, illustr., 12 cm.

⁴²⁹ Tisk Salezijanska tiskarna na Rakovniku 1937, 26 pp.

⁴³⁰ Secondo la valutazione del SBL (vol. IV., Ljubljana 1982, pp. 334-335) la traduzione fu opera del salesiano Dr. Jože Valjavec.

⁴³¹ Cf Štefan Alojzij FERENČAK, *100 let: 1910-2010 liturgične in glasbenoliturgične dejavnosti salezijancev med Slovenci*, Ljubljana 2012, pp. 22-24.

*Dominik Savio*⁴³² (Il venerabile Domenico Savio). Nel 1937 uscì la nuova traduzione *Mihael Magone* (Michele Magone), pronta dopo la terza edizione italiana. La traduzione fu a cura di Anton Logar.

Come prima pubblicazione a cura dai salesiani dopo il loro arrivo a Rakovnik, si può considerare il libretto *Don Bosko in salezijanske naprave* (Don Bosco e le istituzioni salesiane) edito nel 1902 dal collegio e scritto da don Jože Meze (1881-1951), uno dei primi salesiani⁴³³. Lo scopo principale era di far conoscere don Bosco e le sue istituzioni al pubblico sloveno⁴³⁴.

Nei primi decenni della loro presenza in Slovenia i salesiani curarono alcune traduzioni di testi di pietà popolari, usati nelle case salesiane nel mondo, oltre a sussidi per le varie associazioni, libretti della confraternità di Maria Ausiliatrice e dell'Associazione eucaristica. In prevalenza si trattava di testi originali italiani, stampati dapprima nella tipografia salesiana a Torino e poi nei luoghi dove si trova-



La prima rivista salesiana slovena.

⁴³² Giovanni BOSCO, *Častiljivi Dominik Savio*. Priloga Salezijanskega vestnika Veri in omiki III/5, Ljubljana 1933, 32 pp.

⁴³³ Don Jože Meze faceva parte del primo gruppo di giovani candidati mandati a Torino nel luglio del 1894 dal catechista J. Smrekar. Come assistente fu membro del gruppo che diffuse l'opera salesiana tra gli Sloveni nel novembre 1901. Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, pp. 236-237.

⁴³⁴ Izdali salezijanci, tiskala Katoliška tiskarna, 20 pp.

vano le case salesiane. Nel 1926 fu pubblicato in sloveno il testo base della comunità salesiana *Konstitucije Družbe sv. Frančiška Saleškega z uvodom, ki ga je spisal duhovnik Janez Bosco* (Le Costituzioni della Pia Società di San Francesco Sales con l'introduzione scritta dal sacerdote Giovanni Bosco). La traduzione fu preparata dal salesiano don Franc Walland, allora direttore dei giovani studenti salesiani alla Gregoriana. Dato che si trattava di un testo giuridico, don F. Walland dovette trovare una nuova terminologia, caratteristica della comunità salesiana. Dalle note e dal manoscritto che si è conservato, si desume che il lavoro di traduzione richiese lungo tempo e che il traduttore cercò aiuto presso i conoscitori della lingua e della terminologia giuridica, prendendo alla fine la decisione di rimanere fedele al testo originale per quanto possibile, anche a scapito della qualità linguistica. Si trattava di un'edizione tascabile. Nello stesso anno fu pubblicato anche un libro con la traduzione dei regolamenti *Pravilniki salezijanske družbe*⁴³⁵ (Regolamenti della Società Salesiana).

La pubblicazione delle varie fasi della vita di don Bosco fa parte integrante della missione dei salesiani e della stampa salesiana in Slovenia in questo periodo, perciò non si può avere una visione completa. Molti salesiani cercarono di dare il loro contributo al riguardo. In linea di massima però si deve dire che ci sono state particolari occasioni (la proclamazione di don Bosco "venerabile Servo di Dio", la sua beatificazione e la successiva canonizzazione) che dettero un impulso a scrivere opere originali o a fare traduzioni. Nel 1925 i salesiani Josip Valjavec e Jože Meze scrissero opere originali, il primo col titolo *Častitljivi Janez Bosco, ustanovnik Salezijanske družbe in Hčera Marije Pomočnice*⁴³⁶ (Il venerabile Giovanni Bosco, fondatore della Società Salesiana e delle Figlie di Maria Ausiliatrice), il secondo col titolo *Častitljivi Janez Bosco, apostol mladine*⁴³⁷ (Il venerabile Giovanni Bosco, apostolo della gioventù). In occasione della beatificazione di Don Bosco nel 1929 apparvero due pubblicazioni. Don Franc Knific,

⁴³⁵ Ljubljana, Salezijanska tiskarna 1926, 159 pp.

⁴³⁶ Salezijanska tiskarna, Ljubljana 1924, 160 pp. Il libro fu successivamente ristampato.

⁴³⁷ Književna zadruga (Goriška matica), Gorica 1925, 171 pp.

allora docente nello studentato teologico, scrisse una nuova biografia dal titolo *Junak s pristave*⁴³⁸ (L'eroe dalla fattoria) e la fece riccamente illustrare. Il salesiano Anton Logar invece curò la traduzione del libro di Auguste AUFFRAY, *Vzgojna metoda blaženega Janeza Bosca*⁴³⁹ (Il metodo educativo del beato Giovanni Bosco), pubblicato nell'edizione originale francese nel 1924. Il traduttore aggiunse alla versione del testo alcune spiegazioni adatte all'ambiente sloveno ed una breve presentazione delle opere salesiane di quel periodo. Motivo principale dell'opera fu il fatto "che nella lingua slovena non c'è stata ancora un'opera sistematica con la presentazione scientifica dei principi e la prassi educativa di questo grande educatore".

Cinque anni dopo, quando Don Bosco fu proclamato santo, apparvero due biografie in sloveno. La prima col titolo *Sv. Janez Bosko – apostol mladine*⁴⁴⁰ (San Giovanni Bosco – apostolo della gioventù) fu scritta da don F. Knific e pubblicata nella collana *Knjižice* (Lectures Cattoliche). Si tratta di una biografia semplice e popolare. Dell'edizione ufficiale di una biografia più estesa invece si prese cura l'ufficio ispettoriale e servì da quel momento in poi come testo base per la presentazione di San Giovanni Bosco nell'ambiente sloveno. La biografia uscì per la prima volta come supplemento ad ogni numero del *Bollettino Salesiano* sloveno, in preparazione alla solennità della canonizzazione. Così i lettori del *Bollettino* ebbero la possibilità di conoscere il Santo in modo più ampio e approfondito. Nel 1934 uscì l'opera completa di 515 pagine. Si trattava della biografia scritta da Giovanni B. Lemoyne, *Življenje svetega Janeza Boska, ustanovitelja salezijancev, Hčera Marije Pomočnice in Zveze salezijanskih sotrudnikov*⁴⁴¹ (La vita di San Giovanni Bosco, fondatore dei salesiani, delle Figlie

⁴³⁸ Samozaložba, Ljubljana 1929, 172 pp.

⁴³⁹ Cf Auguste AUFFRAY, *Une méthode d'éducation*, Paris 1924, 122 pp. Secondo la valutazione di alcuni esperti del campo, si tratta di un lavoro scientifico, anche se la traduzione, dal punto di vista linguistico, è troppo letterale.

⁴⁴⁰ Franc KNIFIC, *Sv. Janez Bosko – apostol mladine*, Ljubljana, Salezijanski inšpektorat 1934, 48 pp.

⁴⁴¹ L'opera fu stampata dalla tipografia salesiana, Ljubljana, Salezijanska tiskarna 1934, 515 pp.

di Maria Ausiliatrice e dell'Associazione dei Cooperatori salesiani) e tradotta dal salesiano Anton Vode. Si può dire che la pubblicazione diede finalmente risposta alle richieste spesso fatte ai salesiani di una biografia di San Giovanni Bosco autorevole e ampia.

2. La tipografia a Rakovnik

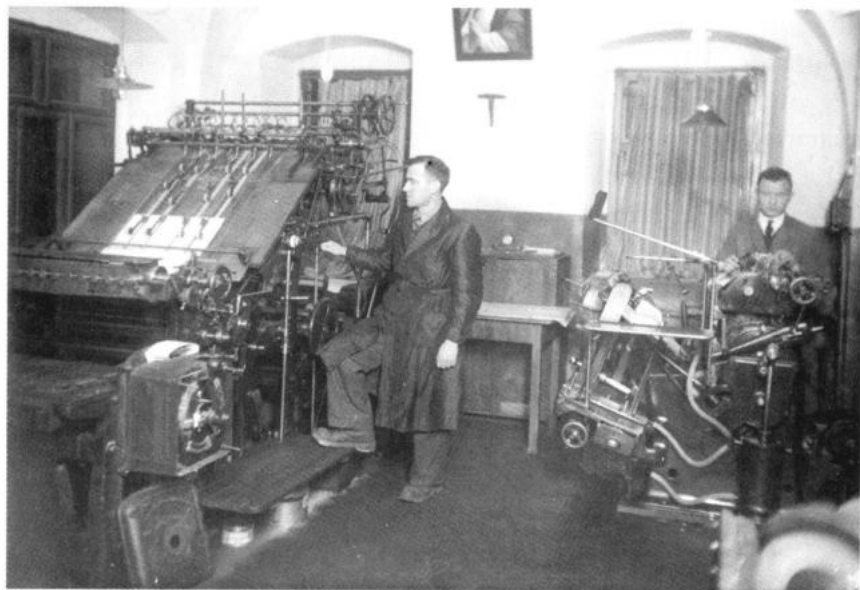
Per facilitare l'apostolato di buona stampa, la promozione del lavoro salesiano e per ottenere più autonomia il direttore di Rakovnik don Franc Walland (1887-1975, direttore a Radna 1919-1922 e a Rakovnik 1922-1925)⁴⁴² decise di fondare una propria stamperia. Prima difatti i salesiani hanno dovuto fare stampare le cose sia a Torino (prima della Grande Guerra) e presso la Stamperia Cattolica a Ljubljana o altrove dopo la guerra. Il lavoro era costoso e esigente, molte volte le cose non sono state stampate in tempo. Avere un proprio stabilimento corrispondeva alla tradizione salesiana e perciò don Walland subito dopo aver preso il posto di direttore a Rakovnik e la direzione del *Bollettino Salesiano* sloveno, nel 1922 prese la decisione di fondare una piccola stamperia. Nell'autunno del 1921 fu ordinata a Vienna una semplice macchina tipografica 'Tiegel'. Si aggiunsero i caratteri necessari, una tagliatrice e qualche requisito per la legatoria. Tutto si organizzò fino all'8 dicembre 1922, quando la stamperia fu benedetta ed inaugurata. L'autorizzazione delle autorità politiche riguardava soltanto per le pubblicazioni salesiane. La prima stampa venuta dalla stamperia fu la biografia di san Francesco di Sales⁴⁴³, scritta da don Walland. Da qui usciva poi anche il *Bollettino Salesiano* sloveno come altra stampa. Aumentato il numero dei confratelli coadiutori e diventata indipendente l'ispettoria di SS. Cirillo e Metodio nel 1922, l'apostolato di stampa divenne ancora più importante.

Negli anni 1929-1933, quando don Walland divenne il superiore dell'ispettoria Jugoslava la promozione di buona stampa e conseguen-

⁴⁴² Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, pp. 422-423; Bogdan KOLAR, *Nepoznani teolog dr. Franc Walland (1887-1975)*, in *Liturgia theologia prima. Zbornik ob 80-letnici profesorja Marijana Smolika*, Ljubljana 2008, pp. 465-481.

⁴⁴³ Cf Franc WALLAND, *Sveti Frančišek Saleški*, Ljubljana 1923.

temente il ruolo della tipografia prese ancora maggiore importanza nel funzionamento della comunità ispettoriale. Furono comprate anche altre macchine, una stampatrice 'Mailander', successivamente una 'Heidelberg' per poter stampare a colori e una compositrice 'Typograph' che fondeva i caratteri in righe. Nel 1945, proprio alla fine della guerra, si aggiunse ancora una compositrice 'Typograph'⁴⁴⁴. Fu particolarmente importante avere una propria stamperia nel 1931, quando l'ispettore don Walland decise di avviare la nuova forma di attività per i valori cristiani e per la promozione della cultura con la pubblicazione di collana *Veri in omiki* (Per la fede e la cultura), all'inizio come allegato al *Bollettino Salesiano* e dal 1933 collana indipendente con il titolo *Knjižice* (Letture cattoliche). Nel corso di anni la 'Salezijanska tiskarna' ottenne buona stima ed apprezzamento da parte del vescovo locale e dei parroci. Qui venivano stampati anche gli scritti del vescovo mons. Gregorij Rožman, con i quali presentava l'insegnamento della Chiesa circa il comunismo ateo e il comportamento dei cristiani di fronte a questa sfida ideologica.



La tipografia di Rakovnik.

⁴⁴⁴ Cf ASD, fondo Rakovnik, Notizie intorno la casa di Rakovnik.

Nell'agosto del 1945 la stamperia a Rakovnik fu tra le prime vittime del nuovo regime comunista istauratosi durante la seconda Guerra Mondiale. La polizia requisì tutte le macchine, le cose stampate e la carte che il collegio era riuscito a recuperare e a salvare durante la guerra. Finalmente, il 3 agosto 1945 ebbe luogo il processo contro i possessori delle stamperie e librerie. Tra gli altri sono stati processati e condannati due salesiani, don Franc Knific quale direttore dell'Istituto Salesiano di Rakovnik e della casa editrice *Mladinska založba*, e don Josip Valjavec, come responsabile della tipografia salesiana. Sono state soppresse anche altre stamperie private, tra le prime quella cattolica, come principale mezzo di comunicazione della comunità cattolica nel paese. Dall'agosto 1945 nel paese non c'è stata più stampa libera.

3. Casa editrice *Mladinska založba*

Per facilitare la promozione della buona stampa e per mettere a disposizione nella città di Ljubljana tutte le cose stampate nella tipografia di Rakovnik, nel settembre 1939 fu fondata la casa editrice chiamata *Mladinska založba* (Casa editrice della gioventù) con la libreria e cartoleria. Lo scopo primario fu di rendere accessibile la stampa per i giovani insieme con le pubblicazioni pedagogiche sia libri che riviste. Furono a disposizione i libri pubblicati dai salesiani sia in Slovenia che all'estero. I contatti ordinari con le case editrici straniere resero possibile che sugli scaffali si potesse trovare la stampa teologica e sussidi omiletici aggiornati per i sacerdoti. Alcuni titoli furono editi dalla stessa casa editrice. Già nel corso di due anni essa divenne punto di riferimento per la letteratura nel campo giovanile, pedagogico, per i sussidi omiletici e per i libri di pietà popolare.

Accanto alla libreria si trovava anche la cartoleria dove gli studenti potevano trovare tutte le cose necessarie per la scuola. Parecchi sussidi furono prodotti anche dalla tipografia di Rakovnik. Nei locali si trovava altresì l'angolo numismatico e quello filatelico, dove si dirigevano i collezionatori di monete e di francobolli; le loro collezioni servivano al sostentamento delle missioni. Tutto il periodo del funzionamento

della casa editrice *Mladinska založba* essa fu guidata dal coadiutore salesiano Vinko Furlan.

Nel summenzionato processo giudiziario di fronte al Tribunale dell'onore della nazione nell'agosto 1945 fu condannato l'amministratore della *Mladinska založba* don Franc Knific. Lo scopo principale del processo era di requisire il locale, i libri e la proprietà in generale come se fosse sua propria. La proprietà fu assegnata alle librerie statali, il nome fu mutato in casa editrice *Mladinska knjiga*.

4. Dopo il Concilio Vaticano Secondo

Seguirono trent'anni di silenzio, durante la guerra (1941-1945) e poi sotto il regime comunista⁴⁴⁵, che soffocò la stampa religiosa (per il sistema avevano una particolare importanza la censura e un severo controllo di qualsiasi forma di stampa). Nuove possibilità per la stampa salesiana si aprirono, anche se molto lentamente, dopo la firma di cosiddetto Protocollo di Belgrado (1966), tra la Santa Sede e la Repubblica Socialista Jugoslava, che aprì le porte al dialogo tra la Chiesa e lo Stato, e dopo il Concilio. Si arrivò così gradualmente ad una rinascita dell'attività di stampa verso la fine degli anni '60, in un certo modo più libera solo dopo il 1970. Nonostante che anche in quel tempo si attuasse un severo controllo dell'attività della Chiesa e delle sue istituzioni, ponendo particolare attenzione alla stampa religiosa (anche quella arrivata dall'estero), fu però possibile pubblicare lavori che avevano esclusivamente destinazioni interne alla Chiesa, spirituali o missionarie. Le attività ecclesiali nel settore della stampa furono in questo periodo tra le più rischiose. Il controllo poliziesco al riguardo non aveva limiti, le decisioni sempre irrevocabili e le violazioni, così considerate da parte dello Stato, sottoposte ad indagini molto severe e poi punite.

I salesiani che lasciarono il paese nel maggio del 1945 poterono lavorare in nuovi ambienti, dove trovarono nuove possibilità, anche nel campo della stampa. Pubblicavano alcune opere in sloveno e poi cercavano

⁴⁴⁵ Cf Bogdan KOLAR, *Salesiani tra i rifugiati sloveni nei campi profughi in Austria (1945-1950)*, in Grazia LOPARCO – Stanislaw ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili del XX secolo*, Roma 2008, pp. 355-378.

di mandarle, attraverso il confine, in patria. A Klagenfurt (Austria) uscì nel 1950 una biografia illustrata di Domenico Savio col titolo *Dominik Savio*⁴⁴⁶, per celebrare la sua beatificazione. A Trieste (Italia) invece continuava ad uscire la collana *Knjižice* (Lecture Cattoliche), per la quale il salesiano don Janez Jenko scrisse nel 1963 una biografia semplice e popolare di don Bosco⁴⁴⁷. Le altre opere di carattere salesiano, uscite in Slovenia, furono ciclostilate oppure riprodotte con altri mezzi in forma di manoscritto e in numero assai limitato. Tra queste vanno menzionate due traduzioni che servivano ai giovani salesiani nel periodo della loro formazione oppure come lettura spirituale per gli altri; qualche esemplare fu preso anche da alcuni cooperatori. Si tratta della storia scritta da Morand Wirth *Don Bosko in salezijanci – stopetdeset let zgodovine* (Don Bosco e i Salesiani. Centocinquanta anni di storia), uscita a Torino nel 1970, a Ljubljana invece tre anni dopo⁴⁴⁸. La seconda è l'opera di Luigi Castano *Svetost v don Boskovih družbah* (Santità salesiana)⁴⁴⁹. Le traduzioni furono curate dal salesiano don Anton Logar. La sempre maggior consapevolezza dei salesiani di offrire ai membri della famiglia salesiana alcune opere fondamentali per la migliore conoscenza dello spirito di don Bosco, li spinse a fare nuove traduzioni sia delle biografie del fondatore e di altri membri eminenti della società salesiana sia a produrre opere più sistematiche.

Una menzione particolare meritano le più significative. Per la prima volta vennero tradotte e nel 1996 stampate le memorie di Don Bosco *Spomini na Oratorij sv. Frančiška Saleškega od 1815 do 1855* (Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855)⁴⁵⁰, dopo che uscirono varie traduzioni e studi della stessa opera nelle varie parti del mondo. Tra le opere di don Bosco, precedentemente tradotte ed alcune anche stampate ci furono le biografie di tre suoi allievi: Domenico Savio,

⁴⁴⁶ *Dominik Savio*, Celovec 1950, s.p. Questa città austriaca con una forte minoranza slovena è diventata un centro importante anche per le attività salesiane, perchè vi furono alcune comunità di salesiani sloveni.

⁴⁴⁷ Cf Janez JENKO, *Sveti Janez Bosko*, Trst 1963, 44 pp.

⁴⁴⁸ Cf Morand WIRTH, *Don Bosko in salezijanci. Stopetdeset let zgodovine*, Ljubljana 1973, 2 vol., 354 + 291 pp.

⁴⁴⁹ Cf Luigi CASTANO, *Svetost v don Boskovih družbah*, Ljubljana 1970-1971, 5 vol.

⁴⁵⁰ Cf Janez BOSKO, *Spomini na oratorij svetega Frančiška Saleškega od 1815 do 1855*, Ljubljana 1996, 288 pp. La traduzione è stata curata da don Alojzij S. Snoj.

Michele Magone e Francesco Besucco, dal titolo *Trilogija zlatih fantov. Življenjepisi gojencev Oratorija, kakor jih je spisal Janez Bosko* (Trilogia di ragazzi d'oro. Biografie di allievi dell'Oratorio, come scritte da Giovanni Bosco). Alla traduzione è stato aggiunto uno studio introduttivo con la presentazione dell'opera pedagogica di don Bosco⁴⁵¹. Oltre al 1984, anno in cui fu pubblicata *La lettera da Roma*⁴⁵², il 1988 fu particolarmente ricco per quanto riguarda la stampa. Vennero tradotti scritti di Teresio Bosco, Carlo de Ambrogio, Henrik Hünermann ed altri. Di queste biografie si servivano parecchi sacerdoti per fare ai giovani un regalo, in occasione della Prima Comunione o della Cresima, e i testi venivano letti anche in occasione della cosiddetta pietà Mariana del mese di maggio. Le pubblicazioni erano frutto dell'impegno di tutta la famiglia salesiana nel far conoscere al mondo sloveno la ricchezza spirituale e pedagogica di San Giovanni Bosco, il suo patrimonio ecclesiale ed umano. Per facilitare tale compito fu fondata la Casa Editrice SALVE che cura l'animazione salesiana e procura testi originali e traduzioni sui temi salesiani.



Bollettino Salesiano sloveno.

5. Il Centro Catechistico Salesiano

La preoccupazione di offrire ai catechisti sloveni i sussidi per l'insegnamento del catechismo fu parte integrante della presenza salesiana subito dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale quando il catechi-

⁴⁵¹ Cf Janez BOSKO, *Trilogija zlatih fantov*, Ljubljana 2004, 308 pp. Le traduzioni sono state curate dai salesiani Stane Okorn, Anton Logar e Tone Ciglar.

⁴⁵² La traduzione e lo studio introduttivo furono curati da Tone Ciglar; l'edizione ampliata apparso nel 2003.

simo fu escluso dal sistema scolastico pubblico e divenne lasciato alla Chiesa, il che avviene nel 1952. Il bisogno di preparare testi scolastici nuovi, manuali ed altri sussidi fu tanto più urgente perché dal periodo prebellico non rimase molto, i contatti con gli altri paesi da dove la Chiesa poteva ottenere aiuto, furono invece completamente interrotti⁴⁵³. Anche se furono iniziate varie attività proprie di un centro catechistico, non se ne poteva parlare fino all'anno 1980. Prima ci furono locali a questo scopo, esisteva una biblioteca catechistica specializzata, occasionalmente fu anche usato il nome del 'Centro Catechistico Salesiano', però soltanto dal punto di vista delle attività svolte e della missione non invece formalmente fondato.

Due iniziatori dell'attività di preparazione dei sussidi catechistici furono don Franc P. Mihelčič (1925-1978)⁴⁵⁴ e il coadiutore Vinko Furlan (1911-1997)⁴⁵⁵. F. P. Mihelčič ha iniziato di elaborare vari testi per il catechismo e i sussidi già come studente di teologia e ha allargato le sue attività dopo l'ordinazione sacerdotale nel 1950. Fu lui a produrre le prime diapositive, filmine, quadri per il catechismo, varie registrazioni dei testi, traduzioni di opere salesiane, ecclesiali e letteratura catechistica. Nelle primitive circostanze di allora nelle quali si trovava la Chiesa, fu lui a scrivere i primi testi scolastici di religione; ha preparato otto volumi per la scuola elementare e due per le scuole medie. Alcuni di essi furono ristampati, la sua *Zgodovina Cerkev* (Storia della Chiesa) persino in sette edizioni. Per il canto popolare e per i cori giovanili preparò, armonizzò e pubblicò ventidue volumi di canti. Dal 1963 in poi la sua preoccupazione primaria, oltre a partecipare ai gruppi dei sacerdoti che predicavano le missioni popolari, fu di pubblicare testi catechistici e sussidi omiletici. Ostacolato dalle conseguenze dopo un incidente stradale e limitato nel muoversi, dedicò tutte le forze alla promozione delle idee conciliari (ha avviato la collana *Piccola biblioteca conciliare*) e

⁴⁵³ Cf Viljem PANGERL, *Cerkev v Sloveniji po drugi svetovni vojni*, in *Zgodovina Cerkev na Slovenskem*, Celje 1991, pp. 235-251; *Zgodovina Cerkev na Slovenskem v 20. stoletju*, Celje 2002.

⁴⁵⁴ Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, pp. 238-239; Franc Mihelčič, in *SalV* 51 (1978), no. 2, pp. 17-18.

⁴⁵⁵ Cf Vinko Furlan, in *SalV* 71 (1998), no. 2, p. 27; Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, pp. 84-86.

ha raccolto e moltiplicato (perché non si poteva stampare) 36 volumi dei testi di predicazione chiamati *Sejavec* (Il seminatore). Pubblicò alcuni volumi di esercizi spirituali predicati da lui ai sacerdoti, religiosi e laici. Preparò anche parecchi volumi di discorsi tematici (sul Sacro Cuore di Gesù, sulle verità cristiane, sulla Chiesa e sacramenti, sulla moralità, sulle virtù cristiane, sulla misericordia divina, sull'eucarestia, sulla Madre di Dio) e la spiegazione del decreto conciliare sull'ecumenismo. Numerose iniziative in svariate attività gli hanno giustamente dato il titolo del fondatore della catechesi slovena dopo la seconda guerra mondiale e di uno dei più prolifici scrittori religiosi.

Dopo il suo rientro a Ljubljana da Rijeka nel 1958 dove stava dopo la guerra, V. Furlan con la sua esperienza editoriale e amministrativa riuscì a riorganizzare la stampa salesiana e in collaborazione con F. P. Mihelčič a dare inizio ad una serie di attività in campo catechistico. Faceva stampare vari libri insieme con catechismi, biografie, letteratura di pietà popolare. Siccome era l'unico tra i salesiani in possesso di un passaporto, poteva viaggiare all'estero e procurare oggetti devozionali, testi e filmine che poi fece tradurre e moltiplicare. Presso V. Furlan i sacerdoti potevano trovare tutti i sussidi per il catechismo. Fu tra i primi a promuovere congressi catechistici e ad offrire ai sacerdoti una letteratura specializzata ed altri sussidi pastorali. I contatti con i sacerdoti di tutte le parti dell'ex-Jugoslavia lo rendevano stimato per il suo impegno e le nuove idee. Stava a Rakovnik, poi a Kodeljevo (1963-1976) e finalmente di nuovo a Rakovnik, da dove poteva organizzare pellegrinaggi sia nella Slovenia che all'estero per i laici e per i sacerdoti. Furono conosciuti i suoi viaggi specializzati annuali per i catechisti con i quali rese possibile ai sacerdoti sloveni di rimanere in contatto con l'attività catechistica in altri paesi.

Fedele alla tradizione, seguendo l'esperienza dagli anni passati e considerando le necessità della Chiesa in Slovenia, l'ispettoria salesiana di Ljubljana nel 1980 fondò il Centro Catechistico Salesiano come ente giuridico. L'atto di fondazione rispettava sia l'ordinamento giuridico sloveno comune che la Legge sulle comunità religiose vigente allora, malgrado l'opposizione dell'Associazione dei preti sloveni che espresse il suo odio

esplicito verso i salesiani e chiese all'Ufficio per le comunità religiose di prevenire la fondazione. Fino al 1988 il Centro Catechistico Salesiano ebbe i suoi locali nei pressi della chiesa di Santa Teresina di Gesù Bambino a Kodeljevo; in quell'anno invece, anche per accompagnare con un'iniziativa eloquente le celebrazioni centenarie della morte di don Bosco, fu costruito un nuovo edificio apposito e fondata la comunità del Buon Pastore a Rudnik⁴⁵⁶, destinata completamente all'attività catechistica.

In conformità alla missione del Centro Catechistico le sua attività furono dedicate alla pubblicazione di testi specializzati, all'organizzazione di varie attività educativo-informative e alla produzione di altri sussidi catechistici. Il suo primo direttore don France Škrabl, oltre al suo lavoro come docente alla Facoltà teologica di Ljubljana, s'impegnò ad organizzare summenzionati viaggi per i sacerdoti, ad organizzare traduzioni di vari testi e a far pubblicare alcune opere fondamentali nel campo della teologia pastorale e della catechesi. Tra questi va elencato il *Katehetsko-pedagoški leksikon* (Dizionario catechistico-pedagogico), un'edizione ampliata e completata dell'omonimo libro originale italiano (*Dizionario di catechetica*). I libri specializzati venivano pubblicati in alcune collane, quali p.es. la Collana catechistica, la Collana per le famiglie, la Collana teologica, la Collana per i giovani, la Collana di testimonianze, la Collana pedagogica e le Testimonianze missionarie. La collana più antica e più conosciuta come tipica opera salesiana invece rimase quella bimensile chiamata *Knjižice* (Letture cattoliche) insieme con il calendario mariano, pubblicato annualmente in oltre cento mila esemplari. Il Centro Catechistico Salesiano finì la sua missione dopo la morte di don F. Škrabl nel 2003, la comunità fu cancellata e l'edificio venduto; per continuare le attività del centro si assunse la responsabilità la casa editrice SALVE.

6. La casa editrice SALVE

La nuova situazione politica in Slovenia creatasi dopo la proclamazione dell'indipendenza nel 1991 aprì nuove possibilità per organizzare attività editoriali e pubblicistiche. Per poter venir incontro ai bisogni

⁴⁵⁶ Cf France ŠKRABL, *10 let Salezijanskega katehetskega centra*, in SalV 73 (2000), no. 5, p. 14.

della Chiesa locale slovena i salesiani fondarono la casa editrice chiamata SALVE (SAL-salesiani, V-educazione, E-evangelizzazione) come s.p.a. Fu inaugurata il 15 marzo 1995⁴⁵⁷ e la sua missione centrale fu di organizzare il lavoro editoriale, attività grafiche e video, di gestire un negozio con libreria e oggetti sacri. Nel primo periodo le attività furono coordinate con il Centro Catechistico Salesiano, dopo la sua fine si prese cura di tutte le sue pubblicazioni. Siccome negli anni novanta un ruolo sempre più significativo prendevano i mezzi elettronici di comunicazione, i collaboratori di SALVE entrarono in questo campo utilizzando le nuove tecnologie, soprattutto i mezzi video ed audio, successivamente anche internet⁴⁵⁸. Anche a livello mondiale tale orientamento diventava sempre più importante. Nell'ambito della comunità salesiana slovena fu creata un'apposita commissione che diventò l'organizzatrice di tutte le attività, della collaborazione con la Chiesa locale e con le altre comunità di religiosi. Per poter essere più efficienti in questo campo e per il coordinamento delle attività venivano organizzati vari incontri di studio, seminari, giornate di approfondimento ed altre iniziative di formazione.

La casa editrice SALVE ottenne nuovi locali, adatti per la produzione di video ed audio, un nuovo studio audio, uffici ed un negozio. Già nei primi anni sviluppò una ricca varietà di servizi con i quali poteva sostenere gli operai pastorali offrendo loro aiuto nel preparare i bollettini parrocchiali, vari testi, differenti sussidi per la catechesi (p.es. per la pietà mariana di maggio), produzione di registrazioni audio e video, o nella progettazione di libri. Per aiutare la promozione del canto popolare fu deciso di offrire quasi cinquem-



⁴⁵⁷ Cf *Salezijanci za vzgojo in izobraževanje*, in »Družina,« no. 13, 26 marzo 1995, p. 1; *Odprtje in blagoslovitev prostorov družbe SALVE. Evangelizacija, vzgoja in obveščanje*, in »Slovenec,« 16 marzo 1995, p. 4. Dell'inaugurazione pubblicò la notizia anche il quotidiano principale sloveno *Delo* del 16 marzo 1995 col titolo *Založba salezijanskega katehetskega centra*.

⁴⁵⁸ Cf *Saleziani e internet. Cultura elettronica ed educazione. Riflessioni e analisi sul siti Web*, Roma 1998.

to diapositive con i testi dei canti, tradizionali e moderni, più conosciuti dai giovani. Nel negozio invece si possono trovare i libri della stessa casa editrice e di tante altre librerie con le quali SALVE ha contatti, oggetti sacri e tutto il necessario per la liturgia. Il locale di SALVE come anche i collaboratori della ditta sono ormai diventati conosciuti da tutti i sacerdoti sloveni, i loro collaboratori e altri che cercano un libro, un'aiuto per preparare un testo, un sito web o semplicemente produrre un bollettino. La casa editrice SALVE continua a pubblicare i titoli delle varie collane che una volta erano il programma del Centro Catechistico come anche il bimensile *Knjižice*, il calendario mariano, la rivista per i chierichetti *Ministrant*, sussidi per la liturgia domenicale con i testi liturgici, *Salezijanski vestnik* (Bollettino Salesiano sloveno) e altre pubblicazioni ufficiali dell'ispettorato salesiano sloveno.

Parte della missione della casa editrice SALVE riguarda anche la formazione per l'uso dei mezzi di comunicazione moderni. Per questo aveva organizzato alcuni incontri (il primo nel 1997) dove offrì ai membri di altre comunità religiose la possibilità di formarsi sull'uso di strumenti elettronici come anche mezzi video ed audio. Furono proprio i collaboratori di SALVE da offrire alla famiglia salesiana il suo spazio in internet per diventare così contattabile con tali mezzi. I primi passi furono fatti nel 1997. Un anno dopo l'analisi comparativa si dimostrò che tra i differenti siti delle istituzioni ecclesiali i siti web della famiglia salesiana erano tra i più soddisfacenti.

7. L'approccio scientifico ai temi salesiani

Di approccio scientifico ai temi salesiani in terra slovena si può parlare soltanto negli ultimi decenni, soprattutto dalla metà degli anni sessanta del secolo precedente in poi, quando divenne docente di pedagogia, psicologia e catechesi alla Facoltà di Teologia di Ljubljana il salesiano Valter Dermota (1915-1994). Fu nominato docente nel 1964 e due anni dopo ebbe un ruolo centrale nel far funzionare la prima scuola

salesiana dopo la seconda guerra mondiale a Želimlje⁴⁵⁹. Informando l'ambiente sloveno su don Bosco e sulle istituzioni salesiane, ebbe soprattutto l'intento di raggiungere scopi precisi. I temi erano preparati come materiale di studio per gli allievi del liceo salesiano di Želimlje, che svolse la sua attività dopo l'anno 1966, per essere informati sul fondatore della comunità e sull'originalità del suo operare nel campo dell'educazione. Altre possibilità che avrebbero potuto raggiungere lo stesso scopo (ad es. l'importazione della letteratura pubblicata all'estero e la traduzione di essa), erano infatti molto limitate. Alcuni aspetti dell'esperienza educativa salesiana vennero inclusi anche nelle materie della Facoltà di Teologia. In tutti e due i campi fu molto attivo don V. Dermota. Trattò in modo programmatico vari temi salesiani e ne introdusse i contenuti nell'attività pedagogica in entrambe le istituzioni; nello stesso tempo, come membro dell'équipe coordinatrice dei salesiani, ebbe influenza sulla formazione delle istituzioni educative nell'ambiente salesiano. Invitò i giovani salesiani ad usare temi dell'ambito salesiano come materia di ricerca. La sua opera principale, dopo che ebbe finito il suo incarico di docente alla Facoltà di Teologia, fu la traduzione delle *Memorie Biografiche* (Življenjepisni spomini) di Don Bosco di cui fece la traduzione di diciassette volumi. Con i necessari ritocchi linguistici i volumi vengono pubblicati e messi a disposizione di tutta la Famiglia Salesiana. Che i temi salesiani fossero inclusi nello studio della facoltà, fu reso possibile dal fatto che come docenti delle materie di catechesi e pedagogia a don Dermota succedettero il salesiano Alojzij Slavko Snoj (fino al 2004) e poi Janez Vodičar.

La sistematica pubblicazione delle opere salesiane, sia delle traduzioni che degli originali, è diventata la missione del salesiano Tone Ciglar, che è oltre tutto, conosciuto anche per la sua animazione missionaria; scrisse varie biografie di missionari e pubblicò una serie di documen-

⁴⁵⁹ Il salesiano Valter Dermota, dopo aver finito gli studi di pedagogia e catechesi all'Ateneo Salesiano di Torino, partì per la Spagna (1848-1957) e poi per l'Austria (1957-1963), dove ottenne il dottorato in scienze pedagogiche all'Università di Vienna. Su invito dei Vescovi sloveni e della comunità salesiana, ritornò in Slovenia nel 1963 ed ebbe sempre più una parte rilevante nella Chiesa locale e nella comunità salesiana. Dopo il congedo ufficiale dalla facoltà nel 1985, continuò ad insegnare, dedicandosi anche alla traduzione di scritti salesiani.

tazioni in questo campo. Le due collane da lui redatte si intitolano *Misijonska pričevanja* (Testimonianze missionarie) e *Iz duhovne zakladnice Andreja Majcna* (Dalla ricchezza spirituale di don Andrea Majcen). Come membro del gruppo dei giovani salesiani che dopo gli anni '70 si occupò di introdurre più originalità nell'opera salesiana a favore dei giovani, don T. Ciglar diede inizio ad una serie di scritti di carattere pedagogico e psicologico di impronta salesiana, con i quali arricchì tali scienze fino ad allora profondamente marcate dall'ideologia marxista.

Grazie ai suoi studi e scritti di impronta popolare, l'opera educativa di don Bosco e della comunità salesiana entrò nell'ambiente sloveno, come prova che i principi dell'educazione cristiana possono essere usati anche nel sistema educativo pubblico e che la Chiesa in questo campo ha un'esperienza molto ricca e capace di dire qualcosa al riguardo anche nel nostro tempo. Poiché l'educazione ed il sistema scolastico erano considerati sfere d'influenza dell'élite politica, questi contenuti sono entrati nell'ambiente scolastico pubblico molto lentamente. Tra le altre opere diventate una prova dell'attualità del pensiero di don Bosco nel mondo odierno, ci sono la spiegazione dei sogni di don Bosco⁴⁶⁰ e la biografia

Preskrbljeni mladenič.

Molitvenik za mladino.

Spisal

častitljivi Janez Bosko,

ustanovnik Salezijanske družbe in Hčera Marije Pomočnice.

Poslovenili salezijanci.

Izdal in založil

Salezijanski zavod na Rakovniku.



1910.

Tiskala „Katoliška Tiskarna“ v Ljubljani.

La traduzione in sloveno del Giovane Provveduto.

⁴⁶⁰ Tone CIGLAR, *Sanjska videnja sv. Janeza Boska*, Ljubljana 2006, 191 pp. Alcune opere di T. Ciglar sono state poi tradotte anche in altre lingue.

di mamma Margherita⁴⁶¹. Le due opere originali di T. Cigliar sono invece dedicate al sistema educativo di don Bosco e alla sua attualità: la monografia *Vzgajajmo z don Boskovim srcem. Preventivni vzgojni sistem sv. Janeza Boska*⁴⁶² (Educiamo con il cuore di Don Bosco. Il sistema di educazione preventiva di San Giovanni Bosco) e la presentazione più pratica della ricchezza educativa di don Bosco *Rad vas imam*⁴⁶³ (Vi voglio bene), uscita in più edizioni.

Dopo il 1992, quando la Facoltà di Teologia fece di nuovo parte dell'Università di Ljubljana, i temi di carattere salesiano furono trattati anche nelle altre facoltà della stessa università, sia come tesi di laurea (circa 20), sia come tesi per il magistero (3) o dottorato (finora due esempi: uno nel campo storico – *L'opera della Società di San Francesco di Sales in Slovenia fino al 1945 con particolare accento alle istituzioni educative*, l'altro pedagogico – *La concettualizzazione della pedagogia religiosa all'interno del sistema educativo di S. Giovanni Bosco*). Il primo fu preparato da don Bogdan Kolar, il secondo da don Franc Maršič. È un fatto piacevole e significativo che anche presso le altre facoltà dell'Università di Ljubljana (p.es. Facoltà filosofica, Facoltà pedagogica, Facoltà di scienze sociali...) vengano presi come argomenti di tesi di laurea vari aspetti della missione salesiana e che i moderatori siano interessati nel seguire tali opere (anche a proprio vantaggio). Nello stesso tempo si è continuata la traduzione dei testi originali salesiani (anche *Memorie biografiche*, *Memorie dell'Oratorio*, vari studi specializzati) e delle parti originali scientifiche, tradotte dai salesiani di altri ambienti (soprattutto in collegamento con l'Università Salesiana di Roma).

Conclusione

La preparazione della bibliografia salesiana in sloveno ha mostrato molte caratteristiche che hanno segnato la presenza salesiana e l'attività delle istituzioni salesiane in questo ambiente. È possibile constatare

⁴⁶¹ Tone CIGLAR, *V začetku je bila Marjeta Bosko. Zgodba don Boskove matere Marjete ob 150-letnici smrti*, Ljubljana 2006, 181 pp.

⁴⁶² Tone CIGLAR, *Vzgajajmo z don Boskovim srcem. Preventivni vzgojni sistem sv. Janeza Boska*, Ljubljana 2009, 368 pp.

⁴⁶³ Tone CIGLAR, *Rad vas imam. Preventivni vzgojni sistem sv. Janeza Boska*, Ljubljana 2004, 606 pp.

che non è mai esistita una biblioteca centrale in cui fossero raccolte anche tutte le pubblicazioni di ambito salesiano, curate o pubblicate dai salesiani stessi o da altri autori. Perciò, per raccogliere informazioni, sono state più utili la Biblioteca Nazionale Slovena e la Biblioteca del Seminario di Ljubljana, dove si possono trovare anche tutte le annate del periodico *Salezijanski vestnik* (pubblicato regolarmente dal 1904) e del notiziario ispettoriale *Med brati* (Tra i confratelli), pubblicato dal 1974. Una valutazione analoga si può notare riguardo alla ricerca programmatica di temi di ambito salesiano, storia compresa, da parte dei salesiani. Finora hanno dedicato un'attenzione più mirata a ciò due membri della comunità: don Valter Dermota e don Tone Ciglar. Per preparare delle analisi storiche i maggiori impulsi sono derivati da occasioni varie, in cui le comunità o l'ispettoria hanno celebrato vari giubilei. Nel 2001, quando i salesiani celebrarono il centenario della loro attività tra gli Sloveni, uscirono in stampa la descrizione di tutte le istituzioni e le biografie dei salesiani ormai deceduti. Tra le singole persone finora ebbero maggior attenzione i salesiani che si occuparono di musica (Jerko Gržinčič, France Cigan⁴⁶⁴, Silvester Mihelič⁴⁶⁵); qui diede un contributo notevole il salesiano Štefan Alojzij Ferencak. Pensiamo che il lavoro svolto in tale occasione abbia segnato l'inizio di una più organizzata e anche sistematica raccolta di materiale, che ha mantenuto il ricordo della comunità salesiana tra gli Sloveni.

⁴⁶⁴ Cf Quattro volumi di canti composti da France Cigan, redatti e pubblicati da Engelbert LOGAR, *Vsaka vas ima svoj glas* (Ogni villaggio ha la sua voce), Celovec/Klagenfurt 1988-1991; *France Cigan – duhovnik, glasbenik, vzgojitelj* (France Cigan – sacerdote, musicista e educatore), Celovec/Klagenfurt 2002.

⁴⁶⁵ Cf Silvester MIHELIC, *Nebo, oko in jezero. Duhovne in posvetne skladne za mešane, moške in ženske zборе ter ljudsko petje* (Il cielo. L'occhio e il lago), Celovec/Klagenfurt 2006.

Capitolo X

I Salesiani tra gli sloveni fuori dai confini della Slovenia

La preoccupazione per i connazionali, che avevano dovuto lasciare il loro luogo natio e cercarsi delle opportunità di lavoro e di esistenza altrove, fu tra le cause determinanti la decisione di don Bosco di dare inizio all'invio di missionari in Argentina. Le particolari condizioni storiche hanno determinato i salesiani sloveni ad inserirsi nelle comunità slovene, sorte al di fuori del territorio nazionale, ed ad impegnarsi con tutte le loro forze per mantenere tra loro i valori religiosi e linguistici nazionali. L'incarico di lavoro era in gran parte affidato a singoli o a quanti personalmente decidevano di partecipare, dato che i superiori in Jugoslavia e quindi in Slovenia all'inizio non potevano decidere su basi giuridiche. Solo dopo l'approvazione della nuova legislazione della Chiesa (1983) e il rinnovamento delle regole della Congregazione si formò la cornice giuridica per la ricerca di nuove soluzioni.

1. Tra gli sloveni in Carinzia

Su propria proposta o su invito dei sacerdoti carinziani, i salesiani, che erano precedentemente occupati in pieno nei campi profughi, incominciarono ad aiutare saltuariamente nell'azione pastorale e parrocchiale già a partire dall'autunno del 1945. Tra le varie forme di azione pastorale, che essi incominciarono a sviluppare, vi erano dapprima le missioni popolari. Da Špital/Spittal essi incominciarono a partire per le parrocchie slovene e bilingui della Carinzia. Quando in seguito all'accordo con le autorità della diocesi di Gurk/Krka e con i salesiani alcuni sacerdoti si trasferirono a Kamen, qui incominciò a formarsi una comunità, ed essi presero la guida delle missioni, intese come parte del loro opera alla Chiesa locale e contributo all'approfondimento della fede tra i connazionali carinziani⁴⁶⁶. Il

⁴⁶⁶ Cf Bogdan KOLAR, *Salezijanci med begunci. Delo salezijancev med slovenskimi begunci v begunskih taboriščih Avstrije in Italije 1945-1950* (Salesiani tra i profughi. L'opera dei salesiani sloveni nei campi per i profughi di Austria e di Italia /1945-50/), Ljubljana 2008.

modello organizzativo della missione era preso da quello in uso in Slovenia nel periodo precedente alla seconda guerra mondiale. Essa durava 10 giorni. Nel periodo della missione si succedevano discorsi specifici e generali, i missionari visitavano le famiglie, i malati e davano grande attenzione alle problematiche delle coppie sposate e ad incontri specifici con i lavoratori.



Salesiani sloveni nella Carinzia nel 1962.

Gli incontri con le comunità ecclesiali delle missioni popolari erano un'opportunità per la diffusione del sentimento missionario. Si faceva una serie di proposte per sostenere le missioni, all'interno delle quali si sviluppavano delle iniziative che, negli anni successivi, ricevettero un carattere austriaco. Tra questi è ben conosciuta "l'iniziativa dei tre Re Magi", incominciata da don Janez Rovan. Dapprima questa si diffuse nella parte slovena della Carinzia, passò poi a diffondersi in tutto il vescovado carinziano e alla fine divenne una forma di attività missionaria di successo in tutta l'Austria.

Tra i cattolici incontrò grande favore l'iniziativa di sostegno agli studenti di teologia dei paesi missionari e la preoccupazione per la loro educazione nel periodo di permanenza in Europa. Nel 1953 di una simile

iniziativa missionaria si interessarono don Anton Cvetko e don Ivan Matko, che mandarono aiuti per gli studenti di teologia salesiani dell'India. Il promotore di tali forme di sostegno alla professione sacerdotale nelle missioni era il missionario salesiano don Pavel Bernik, che era stato educatore dei seminaristi e dei giovani studenti di teologia in India⁴⁶⁷.

“Quando egli visitò più di 40 anni fa Sele, cercò l'aiuto dell'allora studente di teologia salesiano indiano, che studiava a Torino. Sele accondiscese molto volentieri a tali richieste e poco dopo con lo studente di teologia indiano si fece la festa della prima messa. Al contempo, attraverso legami di amicizia, venne anche il neosacerdote indiano don Cyriac Kunnacherry a Medgorje/Obermieger, dove celebrò la sua prima messa. Mons. Cyriac Kunnacherry è oggi vescovo a Kottayam a Kerala. Su richiesta dei salesiani, in particolare di Ivan Matko a Sele e di Anton Cvetko a Medgorje/Obermieger, da quel momento in poi si sono susseguite nelle parrocchie slovene della Carinzia meridionale e anche altrove nuove prime messe di missionari. Queste feste hanno fatto rinascere e rafforzato la coscienza missionaria tra i credenti sloveni e l'iniziativa si è estesa velocemente. Successivamente il coordinamento di questo tipo di aiuti è stato assunto dall'Ufficio pastorale di Celovec/Klagenfurt e non era rivolta unicamente ai salesiani, ma anche agli altri studenti di teologia delle varie parti del mondo. Per raccogliere i fondi si preparavano le tombole delle missioni. Questa forma di collaborazione si affermò tra gli studenti e studentesse della casa dello studente. Tra le parrocchie slovene della Carinzia meridionale si sviluppò una vera e propria competizione, la quale avrebbe sostenuto molti studenti di teologia delle missioni, dimostrando un grande entusiasmo per i missionari. La più grande gioia nelle parrocchie era allorché gli studenti di teologia finivano gli studi e nella loro visita in Carinzia celebravano la prima messa solenne o ritornavano in seguito come responsabili di incarichi ecclesiastici. Un buon numero di studenti di teologia sostenuti dalla Carinzia sono stati nominati vescovi”⁴⁶⁸.

⁴⁶⁷ Cf Opuscolo delle iniziative missionarie giubilari: *2000 studenti di teologia missionari*, Celovec/Klagenfurt 1997.

⁴⁶⁸ *Ibid.*, p.2

Molti mantennero rapporti anche dopo la loro partenza per il luogo natio.

Una forma di risonanza del lavoro nelle comunità ecclesiarie carinziane erano i pellegrinaggi organizzati in diverse località, frequentemente a Roma, Lourdes, Fatima, negli ultimi anni anche a Medjugorje e a Kurešček.

Dopo la seconda guerra mondiale, fu rilevante anche il lavoro educativo svolto dai salesiani per la Chiesa in Carinzia; in particolare presero la guida dei convitti della Società di San Ermagora. Quando nel 1956 aprì le porte il Ginnasio Federale per gli sloveni (*Zvezna gimnazija za Slovence*), sorse la questione dell'assistenza degli studenti che a Klagenfurt necessitavano di trovare vitto e alloggio. I sacerdoti sloveni desideravano che si istituissero le case dello studente, dove oltre a quanto necessario gli studenti potessero ricevere un'educazione cristiana. Questi invitarono i salesiani, che avevano già fatto esperienze di questo tipo, per affidare loro il compito educativo. Ad un accordo si giunse nel 1957. Già dal primo anno, quando nella casa soggiornavano 56 studenti, anche se le possibilità materiali non erano favorevoli per lo svolgimento delle attività, iniziarono alcune forme di attività didattiche, nelle quali erano inseriti anche gli studenti. Il primo anno i salesiani collaborarono con i sacerdoti diocesani, quindi gradualmente rilevarono l'educazione e l'amministrazione della struttura. Un nuovo metodo di lavoro fu impostato da don France Cigan, che al contempo rilevò l'insegnamento musicale al ginnasio, e da don Janez Rovan. Nel 1959 quando don Ciril Kump dal Perù si trasferì in Carinzia e divenne professore di religione, latino e inglese al ginnasio sloveno, prendendo al contempo la cura pastorale della parrocchia di Otmanje/Ottmanach, don France Cigan preparò per le lezioni di musica due manuali. Accanto al lavoro ordinario istituì quattro cori: il coro giovanile degli anni inferiori, il coro maschile degli anni superiori e il coro unito misto, che contava oltre 200 cantori. I 70 migliori coristi li riunì nel coro misto scelto. Al ginnasio egli coltivava anche la musica strumentale, guidò il gruppo di tamburizze e il complesso strumentale *Veseli študentje*. Si dedicò con grande amore al coro misto

Jakob Petellin Gallus, che fu istituito nel 1960 e si esibì in Austria e all'estero.



La chiesa parrocchiale di Sele.

Nel 1974 fu istituita la comunità dei Santi Cirillo e Metodio con sede a Celovec/Klagenfurt, nel quale erano iscritti i salesiani che operavano come educatori e provenivano per la gran parte dall'Ispettorato salesiano di Lubiana⁴⁶⁹. Come primo direttore fu nominato don Franc Vidic, che fu insediato alla presenza dell'ispettore di Lubiana e di Vienna. A quel tempo tutti gli studenti erano al Collegio Marianum. Tra gli studenti operava l'organizzazione degli scout, che organizzava vacanze collettive; nel periodo della quaresima in molti luoghi essa organizzava la pratica della via crucis e tra gli allievi si occupava di attività di pubblico interesse. La Congregazione Mariana si occupava della partecipazione culturale, preparava pellegrinaggi e incontri spirituali; ogni anno i suoi membri organizzavano la tombola per le missioni, che divenne par-

⁴⁶⁹ Cf *Kanonična ustanovitev*, in ND 29 (1974), no. 3, p. 8.

te essenziale dell'interessamento degli studenti sloveni per le missioni. Studenti universitari si iscrivevano alla Lega studentesca carinziana, della quale don France Cigan ne era il fondatore, e si preparavano per l'attività politica. Tra gli studenti presero vita numerosi gruppi musicali e sportivi⁴⁷⁰. Dato che non vi erano a disposizione centri sportivi o palazzetti dello sport, essi preparavano gare di scacchi, tennis da tavolo e calcio-balilla. Da queste attività si sviluppò il torneo don Bosco, che terminava con la consegna solenne delle coppe ogni anno.

Nel 1984 è stato aperto il Convitto di San Modesto (Modestov dom), una costruzione completamente nuova e funzionale, nella quale la guida del lavoro educativo fu assunta dai salesiani⁴⁷¹. L'apertura della casa portò una grande euforia in tutto il territorio sloveno sia in Carinzia che in Slovenia. Si erano create le migliori possibilità per gli aspetti del lavoro educativo e anche per una serie di altre attività, le quali erano sostenute anche dalla Società di San Ermagora di Celovec/Klagenfurt. I Salesiani rimasero nel convitto sino all'anno 1991, quando la guida passò nelle mani di educatori laici. La giovane entusiasta squadra di educatori, guidata inizialmente da don Stanislav Hočvar e a seguire da don Jože Andoljšek, con molte iniziative organizzava il lavoro per la comunità slovena e particolarmente per la gioventù che studiava in Carinzia. Insieme o di comune accordo si preparavano i festeggiamenti religiosi, si partecipava alle manifestazioni pubbliche, ai pellegrinaggi e alle manifestazioni sportive. Gli studenti della Congregazione Mariana saltuariamente pubblicavano un giornale *Žetev* (La messe). Grande eco ebbero le colonie pittoriche presso il Convitto di San Modesto, alle quali collaboravano anche pittori da tutte le parti della Slovenia. La Casa dava molte possibilità per l'educazione musicale. I sacerdoti, che di solito lavoravano nella casa durante la settimana, le domeniche e in occasioni speciali aiutavano l'attività ecclesiale e pastorale, anche con altre modalità. In molte lo-

⁴⁷⁰ Cf *Jubilejno leto slovenskih salezijancev* (Anno giubilare dei salesiani sloveni), in «Nedelja», no. 47, 20 novembre 1977, pp. 4-5.

⁴⁷¹ Cf *Slovenska dijaška domova v Celovcu* (Case dello studente a Klagenfurt), in «Nedelja», no. 21, 22 maggio 1983, p. 8.

calità essi insegnarono catechismo e nel 1986 assunsero la guida del Centro pastorale sloveno di Celovec/Klagenfurt.

Con gli anni i salesiani in Carinzia assunsero la guida di alcune comunità parrocchiali. All'inizio erano cappellani e aiutanti dei sacerdoti, in seguito parroci. I sacerdoti che lavoravano nelle istituzioni educative erano aiutanti domenicali regolari in numerose parrocchie carinziane; per molti anni assistettero anche la comunità di Špital/Spittal. Essi svilupparono una serie di attività religiose, culturali e nazionali, con le quali superavano i confini delle parrocchie.

Nel 1951, a Kamen/Stein istituirono la scuola per organo guidata da don France Cigan. Oltre alla guida del coro, Cigan insegnava anche piano e tamburizza. Silvester Mihelič insegnava teoria musicale e organo. Alojzij Luskar ha iniziato gli alunni alla liturgia e ai compiti dei sacrestani. Essi si esercitavano a Škocjan/Sankt Kanzian sull'organo, dato che la chiesa di Kamen ne era sprovvista. Le lezioni comprendevano anche il tedesco e lo sloveno. La scuola per organo a Kamen operò fino all'istituzione del Ginnasio sloveno di Klagenfurt, dove andò don France Cigan e per questo non poté più lavorare a Kamen⁴⁷².

Dapprima occupato presso la parrocchia di Pliberk/Bleiburg e quindi a Tinje/Tainach, don Silvester Mihelič guidava i cori di molte parrocchie e con i cantori preparò dei concerti molto riusciti, tra l'altro si esibì con successo all'udienza da Papa Pio XII⁴⁷³. Alcune delle sue composizioni sono diventate una consuetudine dei cori sloveni in Carinzia e in Slovenia. Nelle comunità parrocchiali grande attenzione era rivolta al lavoro con i chierichetti. Soprattutto ci fu un grande evento: il raduno dei chierichetti preparato per le parrocchie slovene di Zilja/Gailtal, Rož/Rosental e Podjuna/Jauntal il 31 luglio del 1951. All'incontro parteciparono circa 200 chierichetti a Šmarjeta v Rožu/Sankt Margareten im Rosental.

⁴⁷² Cf Janko ZERZER, *Malo znano: orglarska šola Kamen* (Poco conosciuto: la scuola di organo di Kamen), in «Nedelja», no. 46, 12 novembre 2000, p. 8.

⁴⁷³ Cf Jani RAVENKO, *Oznanjevalec z glasbeno govorico. Prof. duhovnik Silvo Mihelič* (L'annunciatore con la voce musicale. Il prof. sacerdote Silvo Mihelič), in SalV 54 (1981), no. 2, p. 14.

In contemporanea come a Kamen un gruppo cospicuo di salesiani operarono anche a Tinje/Tainach per un breve periodo. Qui si fermò dapprima don Ivan Matko, che organizzò subito il centro giovanile e incominciò a preparare rappresentazioni teatrali, malgrado episodi occasionali di intolleranza nazionale da parte della popolazione di maggioranza⁴⁷⁴. Nel 1952 egli andò a Sele/Zell e da lì assieme al parroco Alojzij Vauti e successivamente in modo autonomo sviluppò una serie di iniziative pastorali in campo religioso, culturale e sportivo. Don Matko mise in piedi un monumento permanente: la chiesa di Maria Ausiliatrice. Per il suo lavoro la Lega culturale cattolica gli conferì il premio Janežič. Dopo Matko l'azione pastorale nella parrocchia di Sele/Zell fu rilevata da altri salesiani che continuarono le numerose iniziative, che divennero consuetudine nella parrocchia.

Don J. Rovan era cappellano a Žvabek/Schwabegg, Globasnica/Globasnitz, Škocjan/Sankt Kanzian presso il lago di Klopinj/ Klopeiner See e a Pliberk/Bleiburg ed era aiutante in numerose altre parrocchie. Con le sue iniziative diede slancio a numerose attività che andarono ben oltre i confini della parrocchia. Oltre all'iniziativa dei tre Magi, nel 1957, dopo la sua partenza per il convitto della Società di San Ermagora sostenne molto il lavoro della Congregazione Mariana e fu un buon educatore delle vocazioni sacerdotali. Egli si rivolse a molti genitori convincendoli a mandare i propri figli al Ginnasio e alle scuole superiori. Nel 1959 incominciò ad organizzare gli scout carinziani. All'inizio degli anni cinquanta don J. Rovan iniziò per primo ad organizzare gli spettacoli di marionette. Al suo lavoro si richiamarono i giovani carinziani, quando istituirono il gruppo marionettistico *Lutke mladje* nel 1974⁴⁷⁵.

Oltre all'azione pastorale nelle parrocchie, come educatore nei convitti e come pedagogo nel ginnasio sloveno, don France Cigan diede un gran contributo alla raccolta dell'eredità culturale degli sloveni carinziani. Per il suo contributo in campo musicale la Lega delle

⁴⁷⁴ Cf Marija PERNE, *Vsak ima pravico do svojega jezika, vere in mišljenja*. Gospod Ivan Matko je obhajal 80-letnico življenja (Ognuno ha diritto alla propria lingua, fede e opinione. Don Ivan Matko ha celebrato l'ottantesimo anno di vita), in »Nedelja,« no. 18, 6 maggio 1990, p. 4; no. 19, 13 maggio 1990, p. 4; SalV 70 (1997), no. 3, p. 29.

⁴⁷⁵ Cf ce, *Svete, prizadevne lutke*, in »Družina,« no. 10, 4 marzo 1984, p. 13.

organizzazioni culturali-educative della Slovenia gli ha conferito il più alto riconoscimento: la placca di Gallus. I giudizi politici negativi da parte delle autorità slovene hanno mantenuto l'opera di don Cigan nell'anonimato per molti decenni; solo nel ventesimo anniversario dalla sua morte ricevette un riconoscimento appropriato da parte dell'opinione pubblica slovena.

Dapprima come aiutante del preposto Lenart Trabensinger a Tinje/Tainach, alla sua morte don Silvester Mihelič assunse la guida della parrocchia nel 1975. Don Karel Ceglar guidò la parrocchia di Št. Jakob/Sankt Jakob presso la Krka per alcuni anni. Dopo la guerra il salesiano don Srečko Zamjen aiutò nella parrocchia di San Giuseppe a Celovec/Klagenfurt, precedentemente era stato aiutante a Grebinj/Griffen e Sveče/Suetschach. Zamjen si occupò molto di diffondere la devozione alla Beata Vergine di Fatima in Carinzia.

Don Janko Valjavec lavorò dapprima a Podklošter/Arnoldstein, successivamente a San Giorgio nella vallata di Zilja/Gailtal e a Beljak/Villach. Don Alojzij Nemeč amministrò per un breve periodo Hodiše/Keutschach; fu collaboratore delle pubblicazioni della Società di Sant'Ermagora e, nonostante fosse ammalato, preparò le traduzioni di alcune opere. Dopo la seconda guerra mondiale in Carinzia i salesiani sloveni amministrarono le seguenti parrocchie:

1. CELOVEC/Klagenfurt, centro pastorale, dal 1986
2. KAMEN/Stein 1946-1993
3. MEDGORJE/Obermieger 1954-1994
4. OTMANJE/Ottmanach 1959-2005
5. PODGRAD 1954-1994
6. SELE/Zell Pfarr 1952-2003
7. ŠENTVID/St. Veit dal 1989
8. TINJE/Tainach 1975-1981

Dopo il 1991, quando terminarono l'opera nei convitti della Società di Sant'Ermagora in Carinzia e l'attività in altri istituti educativi, i salesiani riorganizzarono le loro attività e contrassero nuovi impegni. Si

insediarono a Šentprimož/St. Primus, dove hanno fatto rivivere l'unica comunità slovena di salesiani in Carinzia nel 1997. I sacerdoti sono occupati nel centro pastorale per gli sloveni di Celovec/Klagenfurt, collaborano nei convitti e nelle scuole pubbliche, guidano la parrocchia di Šentvid/Sankt Veit e Šentprimož/Sankt Primus, nonché assistono la comunità di Špital/Spittal e Apače/Abtei. Una particolare attenzione è rivolta al lavoro tra i giovani nei convitti, nelle scuole, nel Ginnasio Federale per gli sloveni di Klagenfurt (*Zvezna gimnazija za Slovence v Celovcu*), in molte scuole bilingui a Klagenfurt e nei dintorni della città, nei gruppi giovanili e in molte parrocchie. È ancora presente un vivace lavoro per il mantenimento delle attività missionarie e per il sostegno delle missioni. Tra questi è ben conosciuta "l'azione Angola."

2. Tra i connazionali nell'area giuliana e nel Goriziano

Nel maggio del 1945 un numero limitato di profughi salesiani sloveni se ne andò verso l'Italia. Alcuni di essi si fermarono a Trieste, dove sin dall'inizio del 1897 operava l'Istituto salesiano in Via dell'Istria, che apparteneva all'ispettorato italiano con sede a Venezia. Don Franc Štuhec visse nell'Istituto dal 1945 al 1946, quando gli succedette don Anton Resen e successivamente don Stanko Živic. La principale forma di azione pastorale svolta era l'aiuto nella pastorale parrocchiale e l'insegnamento del catechismo nelle scuole slovene. Nell'ottobre del 1946, F. Štuhec fu nominato cappellano a Sežana (Avber), Alfred Jug operò a Dutovlje. Il guardiano della chiesa del Monte Santo di Ussari/Svete Višarje era don Jože Vidmar. Quando dopo due anni F. Štuhec dovette andarsene da Sežana, assunse l'insegnamento del catechismo in molte scuole slovene a Trieste. Era cappellano a Cattinara e nel 1948 divenne parroco a Dolina/ San Dorligo della Valle presso Trieste. Nonostante le tensioni con le autorità locali, riuscì a rinnovare gli ambiti della chiesa e ottenne che le suore scolastiche aprissero l'asilo nel luogo; a questo scopo preparò gli spazi adeguati in canonica. incominciò presto ad organizzare pellegrinaggi, a preparare gli incontri delle Società mariane, le missioni popolari, gli esercizi spirituali e in generale ad aiutare la comunità parrocchiale della popolazione slovena. Con l'aiuto dei membri

della Lega spirituale, della quale era presidente F. Štubec, incominciò a pubblicare le *Knjižice* alla fine del 1956.

Tra i pellegrinaggi raggiunte la più grande eco quello a Lourdes del 1958, quando partirono pure 1400 sloveni. L'anno 1948 egli propose l'iniziativa e ad Opčine/Opicina organizzò la prima processione mariana di tutta Trieste la domenica della Nascita di Maria. Il raduno dei pellegrinaggi divenne uno degli incontri religiosi sloveni principali a Trieste⁴⁷⁶.



Il gruppo musicale Galebi.

Una prima forma di occupazione dei salesiani a Trieste, a cui in particolari periodi venivano in aiuto i confratelli della Carinzia, era la collaborazione nell'azione parrocchiale e pastorale. L'anno 1969 i salesiani assunsero il servizio di cappellani a Opčine/Opicina, successivamente divennero anche parroci. Il loro lavoro era rivolto ai giovani della parrocchia, alla guida dei gruppi, all'insegnamento delle ore di religione, alla preparazione sacramentale e all'ufficio divino domenicale. Nello

⁴⁷⁶ Cf *Od tu in tam*, in ND 17 (1957), no. 2, pp. 10-11.

stesso anno nel Finžgarjev dom/Centro culturale di Finžgar è stata istituita la scuola di musica, rivolta all'educazione degli organisti, dei cantori e dei gruppi musicali. Alla metà degli anni settanta sono usciti dalla scuola quattro gruppi musicali: *Tajms*, *Galebi*, *Zvezde* e *Rdeči nagelj*⁴⁷⁷. Con i complessi don Franc Pohajač fu ospite in numerosi stati europei, nonché negli Stati Uniti ed in Canada. La vivace vita musicale vide una crescita ancora maggiore negli anni successivi. Diversi gruppi incominciarono ad esibirsi sotto il nome comune di *Vesela pomlad*. Il coro *Vesela pomlad* fu istituito nel 1978, comprendeva il coro giovanile e quello dei bambini. L'organizzazione educativa comprendeva un impegno regolare settimanale e le giornate di studio annuali.

Il coro partecipava a numerose competizioni e partecipava alle manifestazioni culturali nell'area giuliana. I giovani cantori hanno ricevuto importanti riconoscimenti per le loro esibizioni. Essi molto volentieri si affrettarono a recarsi tra i connazionali sloveni di altri stati europei, ad es. nella Carinzia austriaca, a Roma, Parigi, Berlino e altrove⁴⁷⁸. F. Pohajač è anche il dirigente del coro misto della parrocchia di Sv. Jernej/San Bartolomeo a Opčine/Opicina. Con i cori ha già preparato molte registrazioni musicali.

Nel 1991 Zvone Štrubelj fu nominato parroco della parrocchia di Sv. Jernej/San Bartolomeo e si prese carico anche dell'insegnamento del catechismo nell'istituto magistrale e della trasmissione regolare settimanale di religione su radio Trieste A. Con i suoi collaboratori preparò numerose pubblicazioni, con le quali presentava la storia e dava conto della vita giornaliera della comunità ecclesiastica di Opčine/Opicina. Rimase al suo posto sino alla sua partenza per la Germania nel 2001.

Negli anni seguenti i salesiani incominciarono l'azione pastorale anche nella parrocchia di Trebče/Trebiciano e Repentabor/Monrupino. Saltuariamente essi aiutano nelle altre parrocchie. La cura di Trebče/Trebiciano fu assunta dal don Jože Sraka. Don Tone Bedenčič prese sotto la propria cura la chiesa pellegrina di Maria dell'Assunzione a

⁴⁷⁷ Cf Tone BEDENČIČ, *Slovenski salezijanci na Tržaškem*, in *SalV* 50 (1977), no. 4, p. 13.

⁴⁷⁸ CFD. DANEV, *Mladinski zbor z Opčin je osvojil pariške Slovence* (Il coro giovanile di Opicina ha conquistato gli sloveni di Parigi), in »Katoliški glas«, no. 19, 10 maggio 1984, p. 3.

Repentabor nel 1976. Già all'inizio dovette destinare tutti i mezzi e tutte le sue attenzioni alla riparazione della parrocchia e della sacrestia, dato che entrambi gli edifici erano in cattive condizioni. Con gli anni rinnovò a fondo la chiesa pellegrina, che sta diventando lentamente una delle mete più amate dei gruppi di pellegrini sia dalla Slovenia che dall'Italia. La maggior parte dei lavori furono eseguiti nel 1986. All'inizio degli anni ottanta a Repentabor rivissero il coro dei bambini *Zvonček*, il coro giovanile e il coro femminile di Repentabor. Dapprima tutti i cori erano guidati dal parroco Tone Bedenčič⁴⁷⁹. Ogni anno il coro giovanile collaborava con la rivista *Pesem mladih* (La canzone dei giovani) e ricevette bei riconoscimenti. Oltre ai gruppi di cantori erano impegnati nella parrocchia anche altri, i genitori, i cherichetti, i giovani e altri. I gruppi partecipavano alla vita liturgica parrocchiale e contribuirono notevolmente alla buona preparazione dei grandi raduni di pellegrinaggi per la festa dell'Assunzione di Maria o di San Rocco. I ragazzi avevano il proprio gruppo musicale *Burja*, che accompagnava i canti⁴⁸⁰. Per un determinato periodo operò in parrocchia anche il gruppo musicale *Mladost*.

Nell'autunno del 1959, su proposta del vescovo triestino mons. Antonio Santin, i salesiani assunsero la guida dell'Istituto del Collegio Marianum di Opčine/Opicina. In accordo con il vescovo l'Istituto era dedicato alla gioventù scolastica slovena che ricevette la possibilità di soggiornare, frequentando le lezioni scolastiche a Trieste e dintorni. Così fu istituita a Opčine/Opicina la comunità salesiana; coordinatore del funzionamento dell'Istituto era costantemente il superiore dell'ispettoria dei Santi Cirillo e Metodio. Già all'inizio degli anni sessanta al Collegio Marianum è stato portato a termine un nuovo edificio, nel quale presero spazio il Finžgarjev dom /Centro culturale di Finžgar e altre istituzioni slovene di Opčine/Opicina. Dal 1974 tale servizio nel Collegio Marianum cessò a causa del minore interessamento degli allievi per il soggiorno. Da quando nel Collegio

⁴⁷⁹ Cf Tone BEDENČIČ, *Slovenski salezijanci na Tržaškem*, in *SalV* 50 (1977), no. 4, pp. 12-14.

⁴⁸⁰ Cf *Mladinski pevski zbor 'Zvonček' Repentabor* (Il coro di cantanti giovanile «Zvonček» di Repentabor), in *»Sončna pesem«* 3 (1986), no. 4, pp. 3-5.

Marianum cessò l'attività educativa, tutta l'attenzione si rivolse all'azione pastorale giovanile, dato che l'istituto aprì le sue porte a molti gruppi religiosi di studenti e di allievi e a diverse attività dei gruppi giovanili. Nell'ambito del Finžgarjev dom /Centro culturale di Finžgar si svilupparono una serie di attività culturali.

Nell'area giuliana tra le organizzazioni di punta dei giovani connazionali sloveni ci sono gli scout e le guide con i quali don Tone Bedenčič collabora dal 1976, quando divenne la loro guida spirituale. Per loro prepara incontri, occasioni di rinnovamento spirituale, giornate di ritiro e d'estate i campeggi. Nella parrocchia di Repentabor presero vita tre gruppi.

Il lavoro pedagogico svolto dei salesiani a Opčine/Opicina, comprendeva l'insegnamento della religione in molte scuole di differente grado (liceo classico, scuola commerciale, istituto tecnico Žiga Zois) e della filosofia.

Dopo la seconda guerra mondiale a Trieste si sviluppò l'attività editoriale salesiana, che nella Slovenia era completamente proibita. Tra il 1956 e il 1968 qui uscirono le *Knjižice* (Lectures cattoliche): 58 numeri. Don F. Štuhec si impegnò affinché uscisse il calendario mariano dell'area giuliana. Con la sua partenza per Rakovnik si trasferirono anche entrambe le pubblicazioni.



*La chiesa parrocchiale di Repentabor/
Monrupino.*

A Trieste i salesiani operavano nelle seguenti parrocchie:

1. DOLINA/San Dorligo della Valle 1948-1959, 1991-2001, dal 2008
2. MAČKOLJE/Caresana dal 2008
3. OPČINE/Opicina dal 1969
4. PODLONJERJE/Sottolongera 1982-1984
5. REPENTABOR/Monrupino dal 1976
6. TREPČE/Trebianco dal 1985
7. ZGONIKO/Sgonico 1984-1985

Le attività pastorali nell'area giuliana uniscono inseparabilmente due componenti: nazionale e religiosa. Pertanto, le attività sviluppate dai salesiani sloveni nella comunità parrocchiale sono sempre nel segno della collaborazione di tutti quelli per i quali questi valori significano qualcosa e hanno sempre un carattere spiccatamente sloveno.

3. Tra gli sloveni nel mondo

Come operatori pastorali i salesiani tra gli sloveni nel mondo partirono già prima della seconda guerra mondiale, però si trattava di fornire un aiuto occasionale prestato su proposta dei locali vescovi. I singoli salesiani andavano tra i lavoratori sloveni negli stati europei per aiutarli nelle preparazioni alle festività nel periodo natalizio e pasquale. Alla fine degli anni '20 e '30 del ventesimo secolo don Anton Luskar andò tra i minatori sloveni della regione del Reno-Westfalia. Tra il 1934 e il 1935 egli aiutò nelle parrocchie slovene della Carinzia austriaca, però dovette allontanarsi a causa di minacce.

Nel periodo fino alla seconda guerra mondiale molti salesiani, che operavano come missionari in America Latina, si incontrarono con gli emigranti sloveni in Sud America, principalmente in Argentina, dato che in quel periodo lì era sorta una grande comunità emigrata. Dopo la seconda guerra mondiale quest'opera missionaria vide la crescita maggiore, quando dai campi profughi i salesiani partirono insieme ai profughi che nelle varie parti del mondo cercarono delle possibilità occupazionali. Nel 1947 il primo gruppo partì per gli Stati

Uniti. L'ultimo lasciò il campo nel 1949 e insieme ad un gruppo maggiore di profughi incominciò una nuova vita in Argentina.

Anche se molti profughi sloveni volgevano lo sguardo verso gli **Stati Uniti d'America**, solo pochi riuscirono a trasferirsi lì. 18 salesiani partirono con molti gruppi per gli Stati Uniti, di questi la maggior parte operava in un ambiente anglofono; alcuni ebbero la possibilità di operare tra i connazionali sloveni. I primi gruppi partirono, passando per Torino, su invito della comunità salesiana degli Stati Uniti nel 1947. Dopo l'arrivo in America i più giovani continuarono la loro educazione e preparazione all'ordinazione sacerdotale. Lo Studentato teologico americano si trovava nella località di Aptos in California. Qui don Franc Knific diventò la guida della comunità e professore di teologia; insieme a lui insegnarono anche altri salesiani. Nel 1950 don Andrej Farkaš decise di prendersi cura della comunità slovena nella città portuale di Bridgeport (Connecticut) e nei suoi dintorni. Organizzò la comunità di Sveti Križ/Holy Cross, dove in maggioranza vi erano profughi sloveni dal Prekmurje. Il suo lavoro fu continuato, completato e allargato da don Alojzij Hribšek, che provvide affinché la parrocchia slovena di Sveti Križ/Holy Cross ricevesse una nuova chiesa e un centro pastorale nella località di Fairfield (Connecticut). Nel 1992, dopo il pensionamento di don Alojzij Hribšek, dalla Slovenia venne don Milan Dimič e divenne pastore delle anime della comunità di Sveti Križ/Holy Cross.

La vivace attività tra gli sloveni negli Stati Uniti fu sviluppata da don Franc Blatnik⁴⁸¹, che si trasferì appena nel 1962, dopo aver operato precedentemente in Portorico. Divenne l'organizzatore della pianificazione comune per gli emigrati sloveni in questa parte d'America e un grande sostenitore delle istituzioni ecclesiastiche in Slovenia. Operò nella località di Paterson (New York) dove era professore di spagnolo, catecheta e confessore. Raggruppò gli sloveni di New York e dei suoi ampi dintorni e tra di loro organizzò la vita ecclesiastica. Si occupò particolarmente della comunità slovena nella capitale Washington, laddove regolarmente andava, e fu tra i promotori dell'e-

⁴⁸¹ Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, pp. 38-40; Franc ŠTUHEC, *Dr. Franc Blatnik umrl*, in »Katoliški glas,« no. 1, 5. gennaio 1978, p. 4.

rezione di una cappella slovena nel santuario nazionale dell'Immacolata Concezione a Washington. Fu uno dei collaboratori stabili di molti fogli in America e altrove e pubblicò dei propri scritti, nei quali parlava volentieri della situazione politica in Jugoslavia.

Dopo il 1974 tra gli sloveni di Cleveland (Ohio) e dintorni operava don Jože Simčič⁴⁸², il quale era aiutante spirituale della parrocchia di San Vito. Aveva particolarmente a cuore l'impegno pastorale per i membri anziani e ammalati della comunità slovena.



Giovani sloveni a Buenos Aires con don Janko Mernik.

Dopo l'arrivo degli sloveni in **Argentina** è stato possibile sviluppare tra di essi solo forme marginali di attività pastorale. I salesiani erano inclusi nelle comunità del posto e non avevano possibilità di iniziative proprie. Non vi era la possibilità di avere un proprio seminario, perlopiù i candidati sloveni della Congregazione salesiana erano manda-

⁴⁸² Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, pp. 341-342; Jože Simčič SDB, in «Sporočila slovenskih škofij», 6(1987) 59.

ti in istituti ispanofoni. Bisogna aggiungere subito che tra le famiglie dei profughi vi era un grande entusiasmo per l'opera di don Bosco e dei salesiani. Molti giovani avevano l'esperienza delle organizzazioni giovanili del campo profughi e del sacrificio dei salesiani e si entusiasmarono per codesta realizzazione della propria vocazione nella Chiesa. Sfortunatamente neanche a tutta la comunità slovena in Argentina riuscì di istituire un seminario minore, dove i convittori si preparassero all'entrata nel seminario teologico. Nella stampa degli emigrati era più volte espresso il rammarico per la perdita di un'opportunità storica.

Più di tutti in questo campo poté fare don Janko Mernik⁴⁸³, che a dire il vero era occupato negli istituti locali salesiani, ma aveva le mani così libere, che poté facilmente fare anche qualcosa per gli sloveni. Nell'Istituto Ramos Mejia e presso la locale chiesa di Maria Ausiliatrice si formò il centro salesiano giovanile, dove si raccoglievano anche gli sloveni. Nell'istituto di Don Bosco J. Mernik si procurò alcuni spazi nei quali si raccoglievano i ragazzi e le ragazze slovene durante i fine settimana. Alla fine del 1953, dopo 5 anni di attività, il centro giovanile ricevette nuovi spazi nel Ramos Mejia. All'apertura si raccolsero oltre 1000 giovani e numerosi ospiti.

Nello stesso Istituto subito dopo l'insediamento incominciò a nascere il gruppo dei collaboratori salesiani, che continuò il lavoro fecondo a favore dei giovani, che nella nazione madre slovena era del tutto impossibile. Don J. Mernik incentivò la collaborazione di un numeroso gruppo di adulti sloveni, i quali aiutarono nel lavoro presso il centro giovanile, curarono la diffusione della stampa slovena, nonché sostennero la conoscenza di don Bosco nei gruppi devozionali. Essi avevano incontri regolari mensili.

Nel gennaio del 1960 nella basilica di Maria Ausiliatrice presso l'Istituto di Don Bosco a Ramos Mejia, al seguito della solerzia di J. Mernik, edificarono un nuovo altare a Maria Ausiliatrice, acquistato dagli sloveni, in ringraziamento a Maria per la sua protezione⁴⁸⁴. In questa chiesa si raccoglievano tanti sloveni e qui celebrarono la loro

⁴⁸³ Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, pp. 232-233.

⁴⁸⁴ Cf *Ramos Mejia*, in ND 15 (1960), no. 4, pp. 4-7.

prima messa la maggior parte dei sacerdoti salesiani sloveni, che studiarono in Argentina e li furono ordinati.

In tutti gli anni del dopoguerra la comunità slovena esprime dei sacerdoti. Dai dati raccolti finora tra gli sloveni in Argentina il sacerdozio fu trasmesso a circa 20 salesiani, che provenivano dalle file dei profughi. Dato che l'organizzazione della comunità salesiana non permetteva altre forme di azione pastorale, i salesiani si inserirono nell'organizzazione delle ispettorie locali e per la comunità slovena furono persi. Gli sloveni tra i salesiani argentini diedero un importante contributo per lo sviluppo dell'azione pastorale e per altre forme di servizio ai giovani. Tra le giovani generazioni ebbero responsabilità particolari don Tone Prešeren e don Jože Repovž. Nel 1999 quest'ultimo fu nominato a guida dell'ispettoria di Buenos Aires e della Patagonia e lo fece per sei anni⁴⁸⁵.

Nel 1960 don Alojzij Tomc (1903-1989)⁴⁸⁶ iniziò ad organizzare la comunità parrocchiale slovena a **Hamilton**, che si trova nella parte meridionale della provincia canadese dell'Ontario. Costruì la sala parrocchiale e nel 1964 iniziò la parrocchia di San Gregorio Magno/Saint Gregory the Great Slovenian Church, che negli anni successivi ottenne una nuova chiesa, una canonica e sviluppò numerose attività⁴⁸⁷. In modo da assicurare stabilmente alla parrocchia un pastore delle anime, si preoccupò che la guida della stessa fosse assunta dai salesiani. Nel dicembre del 1970 nella comunità si inserì don Ivan Dobršek, che fino allora operava presso il Collegio Marianum di Opčine/Opicina. Egli divenne parroco e incominciò in modo pianificato a radunare i connazionali dispersi in un'ampia area tra Toronto e le cascate del Niagara. Invitò a collaborare il consiglio parrocchiale, la Lega cattolica femminile/Catholic Women's League e l'associazione di San Giuseppe/Saint Joseph Society. Incominciò con impegno a funzionare la scuola slovena del sabato, che comprendeva sei classi

⁴⁸⁵ Cf *Argentina – Buenos Aires*, in *SalV* 72 (1999), no. 5, p. 6.

⁴⁸⁶ Cf Bogdan KOLAR, *Slovenian Priests and Priests of Slovenian Descent in the Catholic Communities of California*, San Francisco 2004, p. 118.

⁴⁸⁷ Cf *Slovenians in Canada*, Hamilton 1984.

con circa 100 studenti. In parrocchia operavano molti cori e gruppi musicali. Il gruppo folcloristico e sportivo avevano le proprie manifestazioni. Tra gli avvenimenti centrali annuali c'era la festa della mamma e i festeggiamenti per San Niccolò. Dal 1969, la parrocchia aveva un giornale, *Vestnik*, che usciva regolarmente ogni settimana, precedentemente usciva solo saltuariamente.



Il centro parrocchiale di Hamilton, Ontario.

Nella comunità canadese fu possibile aumentare le attività, quando don Stanko Ceglar e suo fratello Karel si trasferirono a Hamilton. Don Karel Ceglar, che precedentemente operò in molti istituti salesiani nel Canada e pose le basi dell'opera salesiana nel paese nel suo complesso, si occupò molto della costruzione della nuova chiesa parrocchiale di San Gregorio Magno, consacrata nel 1982. Accanto ad essa sorse una nuova canonica. Grande attenzione e cura mise anche nell'istituire la casa dell'anziano Villa Slovenia. Nel periodo in cui la parrocchia era guidata da K. Ceglar, la comunità dedicava grande attenzione al lavoro del vescovo Anton Martin Slomšek; lo stesso parroco divenne un fervente collezionista delle opere del vescovo missionario Friderik Baraga e

della stampa degli emigrati in generale. Con esse arricchì le biblioteche specialistiche e particolarmente il Museo religioso sloveno di Stična. Tra il 1984 e il 2000 la parrocchia di San Gregorio fu guidata da don Franci Slobodnik. Durante il suo periodo il canto corale e le attività culturali vissero un periodo di floridezza nella parrocchia, attirando un gran numero di membri della comunità parrocchiale. La parrocchia festeggiò il quarantesimo anno dalla sua fondazione e la messa d'oro del suo, un tempo, parroco K. Ceglar nel 1989. Nel 2003 divenne parroco don Drago Gačnik e tracciò una serie di nuove attività.

Tra il 1982 e il 1988 don Štefan Alojzij Ferenčak guidava il centro pastorale sloveno di **Vienna**, al quale precedentemente dal 1976 al 1979, come studente dell'università di Vienna, aveva collaborato con padre Ivan Tomažič come pastore d'anime sloveno nella capitale austriaca. Subito dopo il suo ingresso in servizio gli sloveni di Vienna ricevettero un proprio centro culturale e religioso, dato che l'arcivescovo di Vienna gli assegnò la chiesa del Cuore di Gesù nell'area viennese. Nel centro presero vita numerose attività, dai cori dei cantori ai gruppi musicali, si svilupparono l'attività sociale e altre proposte culturali⁴⁸⁸. Al regolare ufficio divino domenicale si raccoglievano tra i 70 ed i 100 sloveni, che lavoravano a Vienna o che lì studiavano. Nel centro era stata istituita anche la biblioteca slovena. La chiesa fu consegnata alla comunità slovena con una solenne celebrazione liturgica, celebrata il 13 maggio del 1983 dal vescovo ausiliare di Ljubljana mons. Stanislav Lenič, allora direttore nazionale per la pastorale spirituale degli sloveni emigrati⁴⁸⁹. Nella chiesa e accanto ad essa si è sviluppata una vivace azione pastorale con una varietà di proposte spirituali e culturali. Nel 1987 il centro pastorale ricevette il proprio giornale con il nome di *Dunajski valovi*.

⁴⁸⁸ Cf *Slovinci na Dunaju* (Gli sloveni di Vienna), in *SalV* 56 (1983), no. 2, p. 9.; *Versko-kulturni center za Slovence na Dunaju* (Centro culturale-religioso per gli sloveni a Vienna), in «Nedelja» 52 (1982), no. 40, p. 9.

⁴⁸⁹ Cf *Novi slovenski pastoralni center na Dunaju* (Il nuovo centro pastorale sloveno a Vienna), in «Katoliški glas» 35 (1983), no. 13, 31 marzo 1983, p. 2; «Družina», no. 15, 10 aprile 1983, p. 3; «Nedelja», no. 13, 27 marzo 1983, p. 8.

Capitolo XI

I salesiani tra i cattolici in diaspora

Richiamandosi alla tradizione orale che si è tramandata di generazione in generazione tra i salesiani sloveni, il successore di don Bosco, il beato Michele Rua, quando mandò a Rakovnik il primo gruppo di salesiani, sottolineò la loro particolare missione nei Balcani e tra i cattolici in diaspora. La prima generazione di salesiani sloveni si ricordò spesso di questa apertura. Già al tempo della prima guerra mondiale, quando arrivavano le richieste di impegnarsi a favore dei cattolici dispersi nel mondo ortodosso, c'era la viva convinzione di questo compito. Nel 1917 il *Salezijanski vestnik* scriveva:

“Sembra che si debbano realizzare le parole che il morente Don Rua indirizzò ai salesiani sloveni, quando aprirono l'istituto a Ljubljana: ‘ricordate che da Ljubljana andrete nei Balcani. I Balcani avranno bisogno di molti salesiani’. E sembra che anche Don Bosco abbia parlato dei Balcani e profetizzato un esteso campo salesiano”⁴⁹⁰.

La concezione salesiana del lavoro tra i cattolici in diaspora è nato da inviti concepiti con larghe vedute.

Un ravvivato interesse per la presenza tra i cristiani nei Balcani si è rivelato nella Chiesa da Papa Leone XIII in poi, quando egli incominciò a cercare nuove vie per avvicinare i cristiani di rito orientale e latino. Secondo la sua visione ebbero proprio gli Slavi di rito occidentale un particolare compito storico nel favorire dei legami con la parte orientale dell'Europa. Ciò fu chiaro anche dall'atteggiamento del visitatore apostolico in Bulgaria, mons. Giuseppe Roncalli, quando nel 1925 partì per la sua missione. Secondo la tradizione, per strada si fermò a Ljubljana, trattenendosi presso il vescovo mons. Anton B. Jeglič. Incontrando i seminaristi di Ljubljana, alla fine del discorso, sottolineò “che proprio i cattolici jugoslavi, e in particolare gli

⁴⁹⁰ *Salezijanskega polja*, in *SalV* 13 (1917) 94.

Sloveni, sono chiamati a preparare il terreno per avvicinarsi ai fratelli separati slavi⁴⁹¹.

Il lavoro salesiano in questo campo è diviso in due periodi: fino alla seconda guerra mondiale e dopo di essa, quando nel periodo comunista assunsero un maggior numero di parrocchie. L'attenzione è volta anche ad uno sguardo sul lavoro per i profughi sloveni e gli esuli durante il periodo della seconda guerra mondiale.



Il Circolo giovanile di Uroševac.

1. Fino alla seconda guerra mondiale e durante la stessa

L'invito ad iniziare il lavoro tra gli Sloveni in diaspora nel sud del Regno di Jugoslavia venne da parte dei pastori di anime locali. Il vescovo di Skopje, mons. Janez Gnidovec (1873-1939), già da tempo pregava i salesiani di fondare il loro istituto o assumere la responsa-

⁴⁹¹ Le sue parole sono riportate da ND 15 (1959), no. 1, p. 2.

bilità della parrocchia nel territorio della sua diocesi, nel cui ambito sarebbe stato possibile sviluppare forme originali del lavoro pastorale. Dagli scritti conservati si nota chiaramente che già nel 1926 chiese ai superiori maggiori salesiani di Torino un sacerdote che assumesse la guida della parrocchia di Janjevo e cominciasse il lavoro nel seminario minore. Secondo le istruzioni del Rettor Maggiore il beato Filippo Rinaldi, la questione venne risolta dal catechista don Pietro Tirone. Si rese conto personalmente della situazione sul posto nel 1926 l'ispettore don Stanislaw Plywaczyk. Dopo lunghi colloqui nell'agosto del 1938 da Zagabria partì il primo gruppo di salesiani, che si fermò a Uroševac. Assunsero la guida della parrocchia che esisteva sin dal 1897, e sin dall'inizio progettarono la casa dei giovani per la gioventù dei dintorni. Al loro arrivo la parrocchia degli Angeli Custodi contava circa 400 cattolici, mentre gli abitanti erano oltre 7000⁴⁹². La maggior parte degli abitanti erano Albanesi, un terzo era formato da Croati e Serbi. Colonne del lavoro salesiano in diaspora divennero don Jožef Radoha, che si dedicò al lavoro nella parrocchia di Uroševac, e don Franc Skuhala, che dedicò la sua attenzione all'organizzazione della casa dei giovani e a saltuarie visite pastorali in tutto il territorio meridionale del Regno, quale fu del resto anche la forma convenuta del lavoro pastorale sviluppata dal vescovo mons. J. Gnidovec⁴⁹³.

Oltre all'insegnamento religioso, nella vita della comunità ebbe un ruolo importante il lavoro in campo sociale. I salesiani organizzarono una raccolta di aiuti e cercarono i benefattori anche fra gli Sloveni. Il *Salezijanski vestnik* informava regolarmente del lavoro della comunità del luogo, invitando anche a sostenerlo. Perché i giovani fossero occupati, già per la festa dell'Immacolata del 1938 incominciò a operare la casa dei giovani, dove si radunavano quotidianamente. Vi arrivavano regolarmente circa 50 ragazzi; se le porte dell'oratorio fossero state aperte anche ai non cattolici, così si accertò nelle prime settimane di attività, il loro numero si sarebbe decuplicato. Gradualmente nell'oratorio sorsero tutte quelle attività conosciute negli oratori sloveni. Vari

⁴⁹² Cf *Iz naših zavodov*, in *SalV* 35 (1939) 9-11.

⁴⁹³ Cf Alojzij TURK, *Škof Janez Gnidovec* (Vescovo Janez Gnidovec) Celje 1992, pp. 92-93.

sport attirarono l'attenzione dei giovani, dal calcio al ping pong, agli scacchi. I calciatori ebbero il loro club: "Gioventù." Per i membri del circolo giovanile già durante la Quaresima del 1939 vennero organizzati gli esercizi spirituali, mentre regolarmente avevano incontri settimanali di lavoro o conferenze. Fra loro nacque la sezione drammatica, che preparava accademie e feste in varie occasioni. Alla fine degli anni scolastici preparavano gare di conoscenza del catechismo per coloro che si avviavano al compito di chierichetti, e anche di conoscenza delle cerimonie e norme liturgiche. La casa dei giovani divenne lo sfondo principale di tutte le attività e con le sue opere attirò la maggior parte dei ragazzi. Ivi i ragazzi trascorrevano i giorni liberi, occupandosi di sport, istruendosi sulla fede e la vita della Chiesa, avviandosi ad una amministrazione intelligente (fondarono la banca familiare 'piccola ape') e confrontandosi in gare con vari gruppi. Le maggiori celebrazioni annuali ecclesiali furono in certo modo l'indicatore della qualità della vita sul posto. Al gruppo di operatori nella casa del giovane portò una soddisfazione particolare il lavoro con i chierichetti e la fondazione dell'associazione mariana delle ragazze; entrambi i gruppi si presentarono in pubblico per la prima volta quando nel 1940 parteciparono alla processione del Corpus Domini.

La grande mancanza dei sacerdoti del posto spinse il vescovo mons. J. Gnidovec ad invitare i sacerdoti sloveni nella diaspora. Alla fine degli anni '30 i sacerdoti sloveni nella diocesi di Skopje erano più della metà. Per la coltivazione delle vocazioni del posto fondò a Prizren il seminario minore e chiese ai salesiani di assumerne la guida spirituale. All'inizio del 1939 vi erano in esso 40 seminaristi⁴⁹⁴. Per una crescita spirituale approfondita e per introdurre i principi cattolici nella vita pubblica, fra loro venne fondata l'Azione Cattolica e inoltre vennero introdotte le caratteristiche componenti dell'impegno spirituale, che in tali istituzioni vennero sottolineate dai salesiani.

Per vivificare la vita religiosa raccomandarono ai fedeli le devozioni, che erano caratteristiche dell'ambiente salesiano ed erano parte

⁴⁹⁴ Cf Ibid., pp. 61-62.

della tradizione delle istituzioni di don Bosco. Solo alcuni mesi dopo l'arrivo collocarono nella chiesa parrocchiale l'immagine di Maria Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco, di cui il 4 febbraio 1940 celebrarono solennemente la festa, alla quale si prepararono con un triduo. Per quanto lo consentivano le condizioni di allora, caratterizzarono la festa con un'accademia preparata in una sala improvvisata. Alla festa presero parte anche alcuni Sloveni, la cui maggioranza era di Primorje, che avevano trovato là possibilità di vita e di lavoro. La comunità più numerosa viveva nei pressi della località Gnjilane⁴⁹⁵.

Le grandi necessità pastorali evidenziarono la necessità di inserirsi in progetti più ampi e di curarsi pastoralmente dei cattolici, tra cui vi erano molti Sloveni, nel territorio di tutta la Serbia del sud e della Macedonia. Nell'ambito della preparazione delle grandi feste collaborarono nell'organizzare la preparazione spirituale per comunità più piccole, che radunavano in determinati luoghi. Nel 1939 si fecero gli esercizi spirituali per gli allievi a Skopje, nel 1940 a Bitola e altri numerosi posti. Nel periodo pasquale partivano per dei veri viaggi missionari, dove visitavano luoghi che precedentemente erano stati visitati regolarmente del vescovo mons. J. Gnidovec e dai suoi collaboratori. Secondo il piano che aveva preparato il vicario capitolare don Viktor Zakrajšek, don Franc Skuhala aveva il compito di visitare gli Sloveni e gli altri cattolici abitanti lungo il fiume Vardar. Visitò i territori di Bistrenica, Demir Kapija, Gevgelija, Dušanovac, Valandovo e Karadjordjevac. Tra gli Sloveni, molti erano impiegati statali, carabinieri, doganieri, alcuni erano responsabili di alto livello, come comandanti territoriali o comandanti dei carabinieri. La maggior parte doveva vivere coltivando la terra che avevano ricevuto dal potere statale al momento del loro trasferimento in quella parte di nazione. Frequentemente poterono migliorare la loro posizione al prezzo di abbracciare la fede ortodossa. Se ne avevano la possibilità, si trasferivano o trovavano una nuova casa. Durante la sua visita nel territorio di Dušanovac, don F. Skuhala scrisse:

⁴⁹⁵ Cf Anton KORDIN, *Diaspora na našem jugu* (Knjižice, no. 169-170), Ljubljana 1940.

“A Dušanovac alcuni anni fa c'erano circa 30 famiglie slovene cattoliche. Il santo defunto vescovo dr. Gnidovec costruì per questi emigrati del litorale sloveno una bella chiesa dedicata ai Santi Pietro e Paolo. Ma non erano contenti della terra; si trasferirono. Oggi ci sono solo quattro case cattoliche con la chiesa; ma anche questi pensano di partire”⁴⁹⁶.

I sacerdoti trovarono un forte sostegno al loro lavoro nelle comunità religiose che esistevano nei singoli posti; a Bitola vi erano le Suore della Carità francesi, a Gevgelija le Eucarestine. Gli incontri spirituali furono sempre occasione di parlare di don Bosco e informare la gente su di lui⁴⁹⁷.

Nel lavoro pastorale ebbe un ruolo importante la stampa religiosa, anche se bisogna subito aggiungere che tra gli abitanti vi era un alto grado di analfabetismo. Poiché non era possibile pubblicare la stampa negli stessi luoghi, la ordinavano altrove. A Uroševac, poco prima dell'inizio della II guerra mondiale, arrivava il croato *Glasnik Srca Jezusovega* (30 abbonati) e lo sloveno (10 abbonati)⁴⁹⁸. La gazzetta dei cattolici in diaspora divenne gradualmente il foglio *Blagovijest*, che d'altronde dal 1928 fu gazzetta della parrocchia di Skopje, ma ne avevano l'abbonamento anche altre comunità. Quando la sua redazione venne assunta dal giovane sacerdote sloveno don Alojzij Turk, il foglio acquisì un carattere più generale e si poté estendere a tutte le comunità nella parte meridionale jugoslava.

All'inizio della seconda guerra mondiale i nazisti scacciarono dai luoghi occupati un maggior numero di Sloveni, che trovarono possibilità di vivere in Croazia e in Serbia. I vescovi delle varie diocesi in cui si rifugiarono gli esuli, li aiutarono per quanto loro possibile. Si impegnarono coraggiosamente a favore dei sacerdoti esuli, in modo da poter lí assumere in qualche modo nel lavoro pastorale. L'arcivescovo di Belgrado, mons. Josip Ujčić, chiese più volte al vescovo di Ljubljana, mons. Gregorio Rožman, di mandargli dei sacer-

⁴⁹⁶ Franc SKUHALA, *Don Bosko v diaspori*, in *SalV* 36 (1940) 146.

⁴⁹⁷ Cf *Z našega juga*, in *SalV* 36 (1940) 94-95, 105-107, 122-123, 145-147.

⁴⁹⁸ Cf *Uroševac*, in *SalV* 37 (1941) 58-60.

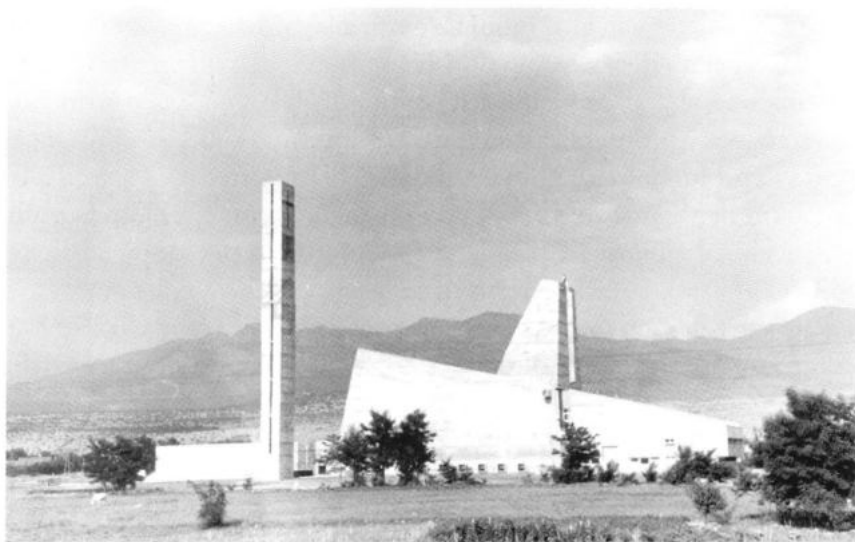
doti e di sostenere in altri modi il lavoro a favore dei profughi sloveni. Con l'impegno del salesiano don Franc Blatnik all'inizio della guerra destinarono alcuni ambienti dell'istituto di Rakovnik per organizzare gli aiuti per i profughi, e come ufficio informazioni per inoltrare la posta ai profughi nella Serbia e Croazia. Blatnik stesso ed alcuni altri sacerdoti ogni tanto andavano tra i profughi per portare loro la posta e i pacchi ed aiutarli ad organizzarsi. Un gruppo più cospicuo si stabilì nei pressi di Paračín e nella città stessa. Tra loro a volte giunsero e anche si fermarono per breve tempo i salesiani don Franc Cigan e don Alojzij Luskar. Nel loro lavoro collaborarono con le Suore Scolastiche della provincia di Maribor, che a Paračín avevano l'asilo ed avevano organizzato dei corsi di apprendimento linguistico per i figli dei cattolici che si erano trasferiti. Subito vennero coinvolte anche nell'organizzazione dell'aiuto ai profughi sloveni⁴⁹⁹. La raccolta dei pacchi e di aiuto in denaro si svolse a Rakovnik fino al settembre 1942, quando a causa della pressione tedesca l'ufficio per i profughi dovette cessare la propria attività e nello stesso tempo furono indirizzati gli aiuti agli internati nei campi di concentramento italiani.

2. Dopo la seconda guerra mondiale

La nuova situazione politica creatasi in Jugoslavia durante la seconda guerra mondiale e il cambiamento dell'ordinamento politico verificatosi nel 1945 nel rapporto verso le comunità religiose si sono sviluppati in forte dipendenza dai sistemi politici locali. Anche se le istruzioni del potere centrale arrivavano a tutti gli strati della vita e nell'attività delle istituzioni a tutti i livelli, tuttavia i funzionari ai livelli più bassi avevano ancora sufficienti occasioni e deleghe per intervenire nella vita delle comunità ecclesiali e controllare l'attività dei sacerdoti.

Poiché in Slovenia e in Croazia c'erano numerosi sacerdoti salesiani che erano rimasti senza possibilità di lavoro pastorale in quanto

⁴⁹⁹ Cf Leonita ROJS-Avgušтина ZOREC, *Šolske sestre sv. Frančiška. Mariborska provinca. Zgodovinski pogled na prehojeno pot*, Ljubljana 1987, p. 192.



La nuova chiesa parrocchiale di Podgorica.

gli istituti erano occupati o non avevano ricevuto il “consenso” per assumere nuove responsabilità, risposero agli inviti dell’arcivescovo di Belgrado, mons. Josip Ujčić, che li invitava in Serbia. In Croazia e in Serbia c’era per di più una situazione favorevole al lavoro pastorale, poichè le autorità non esigevano il “consenso” del Ministero degli Interni per assumere il servizio ecclesiale. I primi colloqui tra l’arcivescovo Ujčić e i responsabili dei salesiani si svolsero sin dal tempo dell’ispettore Ivan Špan nel 1947, quando i salesiani iniziarono ad assumere il lavoro pastorale nel territorio dell’arcidiocesi di Belgrado. Seguirono le richieste dei responsabili delle Chiese locali di altre parti della Jugoslavia, Montenegro e Vojvodina, dove si formarono le comunità salesiane. Più frequentemente si decisero per una nuova forma di lavoro pastorale i salesiani che prima erano attivi in Croazia o che erano arrivati in altro modo a conoscere la lingua serba. Per il lavoro tra gli abitanti di origine albanese e ungherese, dove era necessario in modo particolare sapere la lingua, alcuni si decisero volontariamente.

La cura del lavoro tra i cattolici in diaspora era inclusa nell’intera programmazione pastorale dell’ispettorato di Ljubljana, mentre

questo aspetto della missione era parte integrante della vita della Congregazione a tutti i livelli. Alcuni capitoli ispettoriali negli anni '80 videro nella diaspora uno dei compiti prioritari di tutto il lavoro pastorale. Per un determinato periodo essa ebbe un delegato particolare per la diaspora, mentre dagli anni '90 in poi si occupò di queste questioni uno dei consiglieri dell'ispettoria. Per molti anni svolse il compito di coordinatore del lavoro salesiano nella diaspora don Herman Habič (nella diaspora dal 1953 al 1989).

Come particolare espressione del legame dei salesiani sloveni con i cattolici in Serbia, possiamo vedere la decisione del Papa Giovanni Paolo II di nominare nel 2000 come arcivescovo coadiutore di Belgrado l'allora superiore dei salesiani sloveni, Stanislav Hočvar. Nell'anno successivo egli assunse la guida dell'arcidiocesi e della metropoli di Belgrado.

Tenendo conto dell'ordine cronologico, i salesiani operarono nelle seguenti comunità ecclesiali nella diaspora:

UROŠEVAC dal 1938 al 1956 e dal 1957 al 1963. Quando a causa del terremoto del 1963 venne distrutta la cattedrale di Skopje e con essa la residenza del vescovo, il vescovo, mons. Smiljan Čekada, si trasferì a Uroševac; così si concluse l'amministrazione salesiana di quella parrocchia. Il lavoro ben impostato lasciò nelle persone un profondo seguito. Nel 1988 ricordava il vescovo mons. Nikola Prela in visita in Slovenia:

“Nello stesso modo rimarrà indelebile il lavoro indefesso dei salesiani sloveni, che ebbero la cura pastorale dei cattolici a Uroševac, Niš e Priština. In quei luoghi, per merito loro, ci sono ancora della solide famiglie cristiane; quando vi arriva un sacerdote, da loro si sente a casa!”⁵⁰⁰.

BELGRADO dal 1947, prima di tutto presso la chiesa dedicata a Maria Assunta a Belgrado, dove presero dimora i salesiani Vinko Sraka e Jakob Žalar, aiutando nel lavoro pastorale a Belgrado.

⁵⁰⁰ «Katoliški glas», no. 42, 3. novembre 1988, p. 3. Cf Stanis KAHNE, *Salezijansko delo v diaspori I*, in Franc SVOLJŠAK, *Mati vseh kristjanov. Ekumenske šmarnice*, Ljubljana 1974, pp. 65-69.

NIŠ dal 1947 al 1981. La parrocchia aveva il maggior numero di fedeli durante la seconda guerra mondiale, contandone quasi 5000. Per la maggior parte erano esuli sloveni della Stiria, cacciati dai nazisti. Nella chiesa parrocchiale di Niš avevano messo la copia dell'immagine di Maria di Brezje e si radunavano regolarmente presso di essa. Da Niš due pastori d'anime si curarono di due succursali, Leskovac e Aleksinac, dove viveva un gruppo numeroso di minatori sloveni. Da Niš visitarono anche le comunità di Bor e Zaječar, dove vi era un gran numero di emigrati sloveni, e i luoghi di Surdulica, Sokobanja, Paračin, Čuprija, Ravna Reka, Senjski rudnik, Božurna, Prokuplje, Kuršumljija; ivi in varie occasioni celebrarono le liturgie. Negli anni 1963-1964 i salesiani operarono pastoralmente anche a Bor e Kragujevac; don Jakob Žalar fu là decano per tutta la Serbia del sud. L'iniziatore del lavoro salesiano a Niš fu don Vekoslav Kastelic, che nel 1950 là morì. Dopo di lui curarono la comunità cattolica i parroci Jakob Žalar, Vinko Sraka, Herman Habič, Anton Horvat e Franc Kuhar, con la collaborazione di altri numerosi sacerdoti⁵⁰¹.

JANJEVO dal 1949 al 1967, anche se saltuariamente operarono nella parrocchia già dal 1940. La numerosa comunità cattolica che viveva in quel luogo ebbe una cura pastorale occasionale già prima della seconda guerra mondiale; per la sua cura si impegnò prima totalmente il vescovo mons. J. Gnidovec, quando si rivolse ai salesiani⁵⁰². Nel periodo prima e durante la seconda guerra mondiale vi operò come vice parroco don Karel Geld, di cui le persone serbarono un bel ricordo ancora lunghi decenni dopo la sua partenza per la Slovenia. Come primo parroco fu nominato don Vinko Sraka, come vice parroco don Franc Kuhar, che lavorò a Janjevo per ben 16 anni e fu incarcerato più volte perché radunava le persone anche al di fuori delle mura della chiesa. Una profonda impronta lasciò fra le persone anche don Jože Pungerčar⁵⁰³. La responsabilità della parrocchia venne assunta su preghiera del vescovo

⁵⁰¹ Cf Herman HABIČ, *Niš – v centru diaspore*, in ZMP 44 (1971), no. 3, pp. 8-11

⁵⁰² Secondo i dati che nell'anno 1926 riportava il vescovo mons. J. Gnidovec, nella località c'erano circa 35.000 abitanti, di cui 25.000 cattolici, il resto invece musulmani. Cf ASD, fasc. Diaspora.

⁵⁰³ Cf *Mladost in veselje*, in »Družina,« no. 38, 6 ottobre 1985, p. 6.

mons. Smiljan Čekada. I salesiani rinnovarono la chiesa parrocchiale di S. Nicola ristrutturando il tetto del santuario. Da Janjevo, la cui maggior parte della popolazione era formata da cattolici croati, sorsero numerose vocazioni religiose⁵⁰⁴. Nella parrocchia si sviluppò un vivace lavoro pastorale, tra l'altro anche fra i cantori, gli anziani e i giovani, con questi vi fu una collaborazione negli incontri musicali. Per tutti questi anni in parrocchia vi furono numerosi gruppi di chierichetti. Poiché in parrocchia vi erano tanti bambini, ogni giorno avevano il catechismo per loro. Prepararono anche altre forme di pastorale giovanile, il che causò degli echi negativi nei media e grossolane valutazioni politiche⁵⁰⁵. Concluse il lavoro salesiano a Janjevo don Jože Pungerčar.

PRISHTINA dal 1959 al 2000, quando fu inserita nell'ispettoria di Napoli. Tra gli anni 1959 e 1963 fu costruita la nuova chiesa di S. Antonio di Padova, per la cui costruzione si impegnò don Jože Bakan, che accanto alla chiesa annesse anche la casa parrocchiale e un edificio per la comunità delle religiose. In quel tempo Priština era ancora filiale di Janjevo, da cui la visitavano i pastori, mentre nel 1964 divenne parrocchia indipendente e come primo parroco fu nominato il costruttore della chiesa don Jože Bakan. Una forte comunità cattolica sorse anche a Pešter, dove poco prima della seconda guerra mondiale venne costruita la succursale di San Sebastiano. Di là provenne il primo salesiano di origine albanese, don Zef Gashi, che divenne membro dell'ispettoria dei SS. Cirillo e Metodjo, dal 1999 è arcivescovo di Bar e primate della Serbia. La parrocchia di Priština ricevette un'ulteriore importante compito a causa del lavoro tra gli studenti che frequentano l'università di Priština. I pastori spirituali svolsero un lavoro importante nel preparare i libri liturgici e nella pubblicazione di letteratura religiosa. Nel tempo degli scontri fra nemici la casa parrocchiale fu centro di organizzazione di aiuti e rifugio per molti profughi, che furono aiutati

⁵⁰⁴ Cf Alojzij TURK, *Škof Janez Gnidovec*, p.107

⁵⁰⁵ Cf List *Jedinstvo* (Unità) il bollettino del SZDL di Kosovo, che il 7 ottobre 1957 pubblicò l'articolo *Oci janjevački pred ovozemaljskom vlašću* e in esso attaccò i salesiani F. Skuhala, F. Kuhar e J. Pungerčar. L'articolo accusò le manifestazioni per i giovani, le competizioni degli scacchi e gli spettacoli di teatro che i salesiani organizzavano senza i permessi delle competenti autorità. Cf *Zgovoren dodatek*, in ND 13 (1958), no. 1, pp. 5-7.

con mezzi arrivati da organizzazioni internazionali, quali soprattutto la Caritas. Quando nel 1985 il vescovo mons. Nikola Prela benedisse le nuove campane e la grande pala d'altare dell'Ultima Cena, del pittore coadiutore salesiano Ciril Jerič, proclamò compatrono del luogo e della chiesa San Domenico Savio⁵⁰⁶. Nella parrocchia operavano numerose comunità di religiose, che aiutavano nel lavoro di catechesi.

BELGRADO – PARROCCHIA DELLA CATTEDRALE dal 1960 al 1974. Nella parrocchia cattedrale di Cristo Re i salesiani furono prima vice parroci, nel 1966 don Ciril Zajec divenne parroco; suo successore fu don Herman Habič. Nel periodo della sua opera nella cattedrale, quando fu anche decano di Belgrado, nel giugno del 1973 fondò il Coro maschile ecumenico. I membri si impegnarono a vivificare il canto corale, per unire gli abitanti sloveni e rafforzare la loro coscienza nazionale e religiosa. Tra i loro compiti si annoverarono gli inviti all'unità e ad allacciare rapporti con i cristiani ortodossi⁵⁰⁷. I salesiani che operavano accanto alla parrocchia cattedrale furono collaboratori degli arcivescovi di Belgrado nella responsabilità della curia vescovile (lavoro in cancelleria, consultori, don H. Habič per un certo periodo svolse la funzione di vicario generale e giudice del tribunale ecclesiastico, aiuto nella cura della pubblicazione di *Blagovest*) e stretti collaboratori dei Nunzi Apostolici di Belgrado. Il coadiutore salesiano Franc Selak in Nunziatura era amministratore e autista, don Janez Poprijan svolse le mansioni di collaboratore locale, impegnandosi inoltre nel lavoro pastorale nelle parrocchie di Belgrado e dei dintorni⁵⁰⁸.

BELGRADO – KARABURMA, parrocchia dal 1972, amministrazione dal 1965, quando fu comprata la villa, presso la quale iniziò a sorgere un centro pastorale. Il posto per la liturgia fu situato dapprima al primo piano della villa, poiché era molto difficile ottenere il permesso di costruire un nuovo edificio. La nuova chiesa, costruita nel 1991

⁵⁰⁶ Cf jz, *Komuna se ne zmeni za hribovce. V Pešterju, v revni hribovski vasi na Kosovu je 350 katoličanov*, in »Družina,« no. 28, 9 luglio 1989, p. 16

⁵⁰⁷ Cf *Deset let ekumenskega zbora* (Dieci anni del coro ecumenico), in »Družina,« no. 31, 7 agosto 1983, p. 14.

⁵⁰⁸ Cf Stanislav KAHNE, *Salezijansko delo v diaspori II*, in Franc SVOLJŠAK, *Mati vseh kristjanov. Ekumenske šmarnice*, Ljubljana 1974, pp. 69-73.

grazie all'impegno di don Ciril Zajec, ha come patrono San Giuseppe Lavoratore. I membri della comunità provengono dalla Croazia, dalla Bosnia – Erzegovina e dalla Slovenia e vivono sparsi in un grande quartiere di Belgrado est. “Li dobbiamo aiutare, perché ritrovino un contatto con la Chiesa o lo rafforzino, con faticose e talvolta non gradite visite alle famiglie, anziani e invalidi, come anche ad allievi. Così scopriamo sempre nuove famiglie e le invitiamo in chiesa”⁵⁰⁹. Alla fine degli anni '60 i salesiani che operavano a Belgrado, curarono Borča alla periferia di Belgrado, che era succursale della parrocchia di Opovo e nella diocesi di Zrenjanin. Quando nel 2011 morì il parroco don Ciril Zajec, i salesiani sloveni cessarono di svolgere il lavoro pastorale in quella parrocchia.

MUŽLJA. Il lavoro nella comunità ungherese venne assunto dai salesiani nel 1965 su invito dell'allora Amministratore Apostolico di Banat e arcivescovo di Belgrado, mons. Gabriele Bukatko. Il primo parroco e direttore fu don Josip Tkalec, e suoi collaboratori don Štefan Zorko e don Anton Horvat. L'anno seguente si unì a loro anche il coadiutore



La nuova chiesa parrocchiale di Karaburma, Beograd.

⁵⁰⁹ Cf. Janez JELEN, *Na Karaburmi nič novega?*, in MB 5 (1976), no. 17, pp. 12-13.

Janči Pavel, che negli anni successivi divenne una colonna del lavoro salesiano a Mužlja. Anche se all'inizio si incontrò da parte delle persone una sorta di diffidenza, il loro rapporto verso gli Sloveni cambiò quando videro la devozione con cui essi svolgevano il lavoro in chiesa e l'insegnamento del catechismo ai bambini. Oltre all'organizzazione della comunità ecclesiale, l'inizio del regolare insegnamento del catechismo e la preparazione degli ambienti necessari per il lavoro pastorale, nei primi anni furono dedicate molte forze e mezzi per rinnovare la chiesa parrocchiale e l'arredamento, in armonia con il rinnovamento liturgico postconciliare. Il nuovo altare e la chiesa rinnovata furono consacrati nella festa di Maria Ausiliatrice del 1975. Negli anni successivi venne costruita anche la chiesa di San Domenico Savio. Da Mužlja i salesiani curarono anche molte comunità ecclesiali: le parrocchie di Belo Blato, Lukino Selo, Ečka. Dopo il 1980 il lavoro salesiano si allargò ad una regione più vasta, tra Žrenjanin e Vršac, vicino alla frontiera con la Romania, dove c'è la parrocchia di Boka con più succursali e le parrocchie di Neuzina e Jaša Tomić. I cattolici, che sono Ungheresi, Bulgari, Croati e persino alcuni Sloveni di Prekmurje, sono sparsi in un vasto territorio⁵¹⁰. I salesiani a Mužlja svilupparono varie iniziative, tra cui ebbe un posto centrale il centro giovanile, l'inizio di un convitto (il nuovo moderno edificio della casa dello studente Emmaus fu costruito nel 2002) e un vivace lavoro parrocchiale. In questo si annoverano i corsi per fidanzati; è l'unica parrocchia nella diocesi che ha preparazioni al matrimonio di questo tipo. Nella domenica in albis del 2000 hanno fatto la promessa 39 operatori, che già da prima erano collaboratori impegnati dei pastori d'anime. Per la loro preparazione si è particolarmente impegnato un responsabile di lunga data della parrocchia, don Stanko Tratnjek. I giovani incominciarono a partecipare agli incontri preparati dalla pastorale salesiana giovanile a vari livelli. Regolarmente partecipano agli incontri di Taizé e preparano incontri anche a livello diocesano. A Mužlja c'è anche un forte gruppo di scout, che fa parte dell'associazione degli scout ungheresi della Vojvodina, sono ben or-

⁵¹⁰ Cf Štefan ZORKO, *Salezijanci 15 let v Mužlji*, in *SalV* 52 (1980), no. 3, pp. 10-12.

ganizzati i chierichetti e i giovani cantori, che partecipano ai festival giovanili di musica spirituale⁵¹¹. Alla metà degli anni '90 don Stojan Kalapiš ha assunto la responsabilità della pastorale giovanile nella diocesi di Zrenjanin, particolarmente dei chierichetti. Nell'estate del 2000 ebbe vita a Mužlja l'oratorio per i più piccoli, organizzato dai giovani animatori e dalle Suore Figlie di Maria Ausiliatrice. Molti sacerdoti di Banat amano fermarsi presso i salesiani di Mužlja, dove c'è la possibilità di incontrarsi nella festa annuale di don Bosco.

NIKŠIČ dal 1966. Fu costruita una nuova chiesa dei SS. Cirillo e Metodio, mentre fu benedetta solennemente il 1° maggio 1986. Per la costruzione si impegnò don Ciril Zajec, che prese la direzione della parrocchia nel 1974 e ne completò la costruzione grazie all'aiuto di generosi benefattori. La chiesa preesistente venne abbattuta a causa del mutato piano urbanistico. Nucleo della piccola comunità cattolica sono le suore Francescane dell'Immacolata. I cattolici sono una piccola minoranza, anche se per il nuovo santuario si sono impegnati tutti gli abitanti del posto. I più impegnati non poterono partecipare alla cerimonia di benedizione a causa delle minacce ricevute la sera precedente⁵¹². Varie forme di ostilità nei confronti della comunità cattolica si manifestarono anche negli anni successivi.

TITOGRAĐ-PODGORICA dal 1966. Prima ancora, dal 1957, quando i salesiani vennero invitati nell'arcidiocesi di Bari, don Jože Bakan fu responsabile della parrocchia di Tuzi. La nuova chiesa fu consacrata al Cuore di Gesù e divenne la principale fondazione salesiana in Montenegro. Per la costruzione del santuario si impegnò don Jože Bakan, che aveva esperienza di costruzioni già a Priština. La nuova chiesa venne consacrata solennemente nella festa dei SS. Pietro e Paolo nel 1969. Per la sua realizzazione ebbe un'importanza decisiva il contributo dell'organizzazione internazionale della Caritas, anche se il solo progetto e la modalità di costruzione causò gravi e onerosi interventi per la sua

⁵¹¹ Cf Stojan KALAPIŠ, *Zveza madžarskih skavtov in skavtinj Vojvodine*, in *SalV* 71 (1998), no. 5, p. 4.

⁵¹² Cf *Blagoslovljeno novo svetišče v Nikšiću*, in «Družina», no. 19, 11 maggio 1986, p. 8; «Glas koncila», no. 20, 18 maggio 1986, p. 1, 10; «Katoliški glas», no. 22, 29 maggio 1986, p. 3.

manutenzione. Negli anni delle tensioni nazionali la chiesa fu più volte obiettivo di attacchi di vandali e di nemici della presenza cattolica in città. La parrocchia è sempre affidata alla comunità salesiana. Nel tempo di scontri armati trovarono rifugio e soccorso nella chiesa cattolica di Podgorica molti profughi. Per rispondere ai numerosi disagi soprattutto dei giovani, vicino alla chiesa incominciò a operare un centro giovanile, in cui i giovani trovano la possibilità di divertirsi, un avviamento al professione e al lavoro ordinario⁵¹³. Importanti componenti del centro di servizio sono le varie forme di aiuto sociale. La responsabilità di nuove forme di lavoro pastorale fu dei parroci Jože Bakan, Ciril Zajec (1977-1985), Nosh Gjolaj (1985-1992), Anton Maroša (1992-1994), Janez Mirtek (1994-1998), Andrej Baligač e di nuovo Janez Mirtek; nel lavoro del centro educativo furono coinvolti anche i salesiani don Jože Zabret, don Rudi Tisel e don Viktor Ganc.

Le situazioni particolari in cui vivono i cattolici, richiesero originali forme di trasmissione della fede e di introduzione delle persone verso la Chiesa. Per questo è una componente importante di tutto il lavoro pastorale la ricerca di famiglie cattoliche, che generalmente sono sparse su vasti territori. Spesso l'unico modo di insegnare ai bambini e agli adulti è andare nelle case. Una forma originale si è sviluppata a Podgorica negli anni '70:

“Non c'è il catechismo in età scolastica proprio a causa delle grandi distanze. Il catechismo si svolge durante le vacanze invernali per 18 giorni consecutivi e di nuovo alla fine dell'anno scolastico per 17 giorni. Nel corso invernale si finisce il catechismo con uno spettacolo e una tombola, mentre alla fine dell'anno scolastico il catechismo si conclude con la festa del Cuore di Gesù, patrono della chiesa cattolica di Titograd. In queste vacanze i giovani partecipano in gruppi a varie gite”⁵¹⁴.

⁵¹³ Cf Stanislav HOČEVAR, *Izziv časa in kraja*, in *SalV* 73 (2000), no. 2, pp. 14-15. Uno sguardo approfondito del lavoro nella parrocchia e il contributo dei salesiani in generale si trova in *Ljetopis podgoričke župe 2000-2001*, pubblicato in occasione della festa della parrocchia nel 2001.

⁵¹⁴ *Titograd*, in *SalV* 50 (1977), no. 3, p. 30.

Nello stesso periodo a Niš i bambini avevano il catechismo dopo la messa domenicale. Durante le vacanze veniva preparato un corso di 14 giorni, in cui vi era la preparazione alla Prima Comunione o alla Cresima. Un lavoro regolare si svolgeva nella parrocchia di Janjevo, dove nel tempo della direzione salesiana frequentavano il catechismo oltre 500 bambini. Qui nei mesi invernali venivano preparate varie conferenze per giovani e ragazzi, mentre in occasione delle feste religiose si facevano delle accademie ben organizzate. I genitori di Mužlja constatarono un grande cambiamento nei rapporti verso i figli e nell'insegnamento religioso sin dal primo anno scolastico, quando fra loro operavano i figli di don Bosco. Alla fine dell'anno scolastico 1965-1966 partecipavano al catechismo già 600 ragazzi di Mužlja, negli anni '80 questo numero è aumentato fino a raggiungere circa 800 bambini. Oltre a ciò erano attivi anche gruppi giovanili di catechismo, in cui si radunavano in quello stesso periodo oltre 50 giovani. La vivace vita della parrocchia non passò inosservata anche ai nemici della Chiesa, che a volte nei giornali attaccavano i pastori di anime di Mužlja⁵¹⁵.

Il lavoro pastorale nella diaspora aveva per i salesiani un intento ecumenico, in quanto i buoni rapporti con i responsabili di altre comunità ecclesiali erano condizione necessaria per una buona collaborazione e accoglienza. Anche se dipese molto dagli interlocutori, riuscirono a stringere rapporti più stretti con i responsabili ecclesiali della Chiesa ortodossa a Niš, Nikšič, Podgorica e altrove. Incontri saltuari vi furono anche con i rappresentanti delle comunità musulmane. Alla festa di Sant'Antonio a Priština prendevano sempre parte anche i rappresentanti delle altre comunità religiose. Un significato simile ha a Podgorica la festa di San Giovanni Bosco, in quanto in quell'occasione si riuniscono nella chiesa cattolica i rappresentanti di tutte le comunità religiose nella capitale del Montenegro. I salesiani come linea guida del proprio lavoro in questo campo scrissero queste parole:

⁵¹⁵ Cf *Veritas* 23 (1984), no. 5, maggio 1984, p. 16, dove è pubblicato il riassunto dell'aggressivo articolo del settimanale belgradese *Osmica* del 23 febbraio 1984.

“La presenza salesiana nella diaspora testimonia la Chiesa Cattolica e contribuisce alla vicinanza reciproca. I confratelli siano preparati a tale forma di servizio. L'ispettore nella scelta dei confratelli tenga conto della particolare peculiarità di tale lavoro”⁵¹⁶.

Una componente fondamentale del lavoro nella diaspora fu la cura di tutelare la presenza della Chiesa Cattolica in quei luoghi. Era noto che l'unico segno cristiano a Podgorica era la croce sulla chiesa del Cuore di Gesù, poiché la comunità ortodossa non aveva il suo santuario. La maggiore difficoltà nel decidersi per tale forma di lavoro erano le lingue (l'ungherese e l'albanese). Nel tempo di forti tensioni nazionali si raffreddarono anche i rapporti ecumenici, ma si rinnovarono e mutarono quando cessarono le ostilità e fu possibile organizzare di nuovo degli incontri comuni e varie forme di collaborazione. Invece conservarono sempre la loro forza di testimonianza le suore, che sono più vicine alla gente col loro lavoro negli ospedali e negli istituti per anziani e con la realizzazione di varie forme di aiuto. I responsabili della Chiesa ortodossa in Serbia riconobbero che il lavoro dei sacerdoti cattolici e delle suore è una sfida speciale anche per i responsabili della loro Chiesa.

Nelle comunità organizzarono tutte le forme di lavoro pastorale, a cui erano abituati in patria. Perciò qualche volta organizzarono anche delle missioni popolari, a cui invitavano dei predicatori provenienti dalla Slovenia o noti oratori di quel luogo. Ogni parrocchia o comunità salesiana per le feste offriva all'ambiente circostante momenti di vita comunitaria, scambio di beni e ospitalità. La festa di San Giovanni Bosco o la festa patronale della parrocchia erano occasione di incontro con altri pastori d'anime e autorità pubbliche. Importante era il contributo che davano alla cura pastorale delle comunità religiose che operavano nella diaspora, e nel lavoro con i giovani Sloveni che facevano il servizio militare in quei luoghi.

Una grande attenzione venne rivolta al lavoro per le vocazioni sul posto, il che fu la dimostrazione più eloquente del coinvolgimento nelle

⁵¹⁶ *Pravilnik Ljubljanske salezijanske inšpektorije* (Il Regolamento dell'ispettorato di Ljubljana), Ljubljana 1987, l'introduzione all'art. 38.

varie situazioni. Dalle fila cattoliche nella diaspora nacquero abbastanza numerose vocazioni sacerdotali e religiose, che al ritorno nel luogo di origine poterono sviluppare in pieno tutte le forme di lavoro pastorale. Il pregio di essere il primo salesiano di origine albanese nella diaspora fu di don Zef Gashi, originario di Pešter. Un nuovo periodo di lavoro per le vocazioni ci fu negli anni '90, quando nelle file salesiane entrarono molti giovani; svolsero la loro formazione negli istituti croati o italiani. Tra gli abitanti di Mužlja e nelle parrocchie intorno spese le sue forze don Stojan Kalapiš, particolarmente numerose furono le sue attività a favore dei giovani. Il problema delle vocazioni e della mancanza di attività per i giovani vennero notati anche dai saltuari visitatori provenienti da fuori. Dopo il viaggio ecumenico per la Serbia nell'estate del 1987, don Jože Vesenjāk constatò che la diocesi di Zrenjanin non aveva vocazioni né catechismo per i giovani:

“L'eccezione sono i salesiani a Mužlja, che hanno una fiorente parrocchia nella periferia. Sono testimonianza di cosa possono produrre l'ardore e la creatività di un sacerdote”⁵¹⁷.

In tutti luoghi in cui operarono ebbero un forte sostegno da parte delle comunità di suore religiose. Non di rado da



La chiesa parrocchiale di Mužlja.

⁵¹⁷ Jože VESENJAK, *Vi pa ste bratje*, in »Družina,« no. 32, 16 agosto 1987, p. 2.

loro trovarono la possibilità di alloggio e delle essenziali condizioni di lavoro. Presso le suore svolsero il servizio di confessori, direttori spirituali e non di rado consiglieri nelle decisioni importanti. Aiutarono a erigere i loro istituti e le cappelle, mentre le suore in molti luoghi crearono le possibilità basilari per l'attività e la vita sacerdotale.

Tutto il lavoro della diaspora negli anni '90 fu sotto il segno di grandi disagi, in quanto la situazione politica incerta colpì duramente i membri delle comunità religiose come tali. Le incerte condizioni economiche ostacolarono la realizzazione di qualsiasi progetto. Le forze maggiori vennero spese per risolvere i disagi sociali, per questo la Caritas parrocchiale sviluppò la sua attività. Col suo aiuto e la collaborazione di altre organizzazioni si distribuirono viveri, prodotti per l'igiene e medicinali. Tra i membri della famiglia salesiana in Slovenia e oltre, nel 1998 fece notizia l'iniziativa "Pace a voi, Balcani!", suscitata dall'ispettore dell'ispettoria di Ljubljana, don Stanislav Hočevár e che suscitò tra gli Sloveni un maggior interesse per i problemi dei profughi e delle vittime delle tensioni nei Balcani. Nella preghiera e in altre forme di aiuto organizzato vennero coinvolte anche altre ispettorie salesiane nel mondo, che ai loro programmi aggiunsero la cura delle vittime della guerra in quel luogo e per la diffusione del lavoro salesiano soprattutto tra i giovani, la cui prerogativa è il lavoro per costruire rapporti migliori senza distinzione di appartenenza nazionale.

Come attività per i cattolici nella diaspora è possibile considerare anche l'aiuto dell'Ispettorato di Ljubljana all'opera salesiana in Albania, dove la comunità cattolica sta rinnovando la sua presenza dopo la caduta del regime totalitario. Il primo gruppo raggiunse quella terra nel 1992 cominciando col lavoro tra i giovani, anche se c'erano ancora condizioni politiche non favorevoli⁵¹⁸.

Nel 1994 si inserì nel lavoro tra i giovani albanesi don Rudi Borštnik assumendo il compito di educatore dei candidati alla vita salesiana e dei novizi, e superiore della comunità di Skadar. Qui presero vita un vivace oratorio quotidiano, un istituto di catechesi nazionale

⁵¹⁸ Cf Stanislav HOČEVAR, *Dežela neštetič vprašanj. Na obisku v Albaniji*, in *SalV* 65 (1992), no. 2, pp. 20-21.

e la comunità per i candidati salesiani. Nel 1998 fecero i voti i primi 5 albanesi. Fondatore dell'istituto catechistico a Skadar fu don Zef Gashi, che sviluppò una serie di iniziative per l'istruzione dei catechisti e per la pubblicazione di materiale religioso-culturale. Dopo la sua partenza come arcivescovo di Bar la responsabilità dell'andamento dell'istituto fu presa da don Janez Mirtek, precedentemente pastore di anime in Kosovo e Montenegro. Poiché l'opera salesiana in Albania è parte della missione dell'ispettoria di Napoli, i salesiani sloveni che vi operano sono membri di quella ispettoria. Nel 2000 fu inclusa nella medesima ispettoria anche la parrocchia di Priština.

Capitolo XII

Salesiani – animatori della Famiglia Salesiana

La cura per la conservazione e lo sviluppo del carisma di don Bosco collegava i salesiani con gli altri gruppi del grande Famiglia Salesiana, cioè i cristiani che accettano i valori integrati da don Bosco nell'opera educativa e pastorale. Anche se questa dimensione della vocazione salesiana sia più ribadita soltanto negli ultimi decenni sono stati già prima i legami e modi di cooperazione molti e differenziati. Se per il contesto sloveno si può dire che i cooperatori di don Bosco erano stati i primi a parlarne e di presentarlo tra gli sloveni e prepararono la strada ai salesiani, furono quest'ultimi a stimolare l'inizio di altri gruppi, dapprima alla comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice incoraggiando per loro anche le vocazioni. Con l'inizio dell'operare dei colleghi si poteva organizzare i primi gruppi di exallievi e exallieve di don Bosco, fondare la loro unione e dare loro un proprio posto all'interno della Famiglia Salesiana. Nel periodo recente della presenza salesiana tra gli sloveni ebbe il suo inizio ancora il primo gruppo delle Volontarie di don Bosco che ha arricchito il posto salesiano tra i cristiani sloveni e dimostrato una nuova strada della testimonianza evangelica. Nell'ultimo decennio del secolo scorso ebbe l'inizio anche il primo gruppo dell'Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice il quale divenne più forte dopo il 1992, l'anno della pubblicazione del *Regolamento dell'Associazione*. Nel senso più largo sono poi parte integrante della Famiglia Salesiana slovena ancora i preganti per le vocazioni, devoti di Maria Ausiliatrice, amici di don Bosco (loro si incontrano regolarmente l'ultimo giorno del mese nei vari posti), lettori del *Salezijanski vestnik*, benefattori ed impiegati nelle istituzioni salesiane.

Il mezzo di comunicazione tra tutti i rami della Famiglia Salesiana fu il *Bollettino Salesiano*, all'inizio l'edizione italiana e tedesca, dal 1904 il bollettino del collegio di Rakovnik *Don Bosko*, tra gli anni 1907 e 1915 *Salezijanska poročila* e dopo il 1916 *Salezijanski vestnik* chiamato all'inizio 'il bollettino per i cooperatori salesiani' e dopo

‘il bollettino per la Famiglia Salesiana’. Nel 1994 l’ispettoria di SS. Cirillo e Metodio approvò lo *Statuto*⁵¹⁹ del comitato per la Famiglia Salesiana come organo operativo e coordinatore di tutte le attività definendone anche il ruolo e la responsabilità originale della comunità dei Figli di don Bosco.

1. Cooperatori salesiani nella Slovenia

I cooperatori salesiani precedettero i Figli di don Bosco anche in Slovenia. Dopo l’inaugurazione del collegio di Rakovnik furono il sostegno più forte di tutte le sue attività l’Associazione per la costruzione della casa di rieducazione e l’Unione dei cooperatori salesiani. Con la fondazione del collegio la prima realizzò il suo scopo primario; il collegio si riferiva a loro soltanto nei momenti eccezionali quando ci voleva qualche intervento presso le autorità pubbliche. Il gruppo dei cooperatori, guidato dal catechista Janez Smrekar, diventava invece sempre più forte e seguiva modi d’organizzarsi e di operare dei collegi italiani. La festa principale fu dal periodo precedente la festa di san Francesco di Sales. Sull’ordine del giorno furono: l’eucaristia con la comunione per i membri defunti, l’esercizio di buona morte, e differenti conferenze sul contenuto del lavoro salesiano e della missione particolare dei Cooperatori salesiani. In quel periodo quando il collegio di Rakovnik bisognava soprattutto dei mezzi per sopravvivere i Cooperatori salesiani furono visti prima di tutto come benefattori e sostenitori del collegio anche se si ribadiva che la loro missione fu soprattutto vivere secondo lo spirito salesiano. Delle loro attività riferiva il *Bollettino Salesiano*⁵²⁰ italiano, seguendo l’accordo tra la direzione del settimanale religioso *Zgodnja danica* e il catechista J. Smrekar la rivista continuava di funzionare come portavoce dell’Unione dei cooperatori fino alla pubblicazione del bollettino *Don Bosko* nel 1904. Le notizie di incontri dei cooperatori pubblicava altresì altra stampa ecclesiale.

⁵¹⁹ Cf *Lo statuto del Comitato per la Famiglia Salesiana*, in MB 23 (1993-94), no. 9, pp. 1-2.

⁵²⁰ Cf *Cronaca del movimento salesiano*, in BS 26 (1902) 91.

Presso il collegio di Rakovnik ebbero luogo nell'anno scolastico 1902-1903 i primi incontri mensili dei cooperatori, all'inizio di due categorie (operai, altri) incontri separati, dopo il 1905 di nuovo soltanto un incontro. Organizzarono varie manifestazioni di carattere benefico per aiutare al collegio e a singoli allievi; fu molto popolare la raccolta per il Natale, chiamata 'božičnica' con la quale aiutarono con mezzi pratici gli allievi più poveri. Riuscirono ottenere l'aiuto di molti personaggi più illustri sia dal mondo civile che ecclesiale nella città, tra questi anche il vescovo del luogo mons. A. B. Jeglič⁵²¹.

Dopo la benedizione della pietra angolare per la chiesa si espandevano le raccolte per la chiesa, suntuariamente anche in conflitto con le leggi vigenti e con le usanze del tempo. Le autorità civili avviarono alcuni processi contro le benefattrici salesiane che non seguivano le vie di raccogliere mezzi prescritte dalle stesse autorità.

VABILO
 ZBORU
 Salezijanskih sotrudnikov
 na praznik sv. Franciška Saleškega
 dne 29. januarja 1896.
 v Ljubljani.



Vspored:

Pobožnosti v cerkvi sv. Jakopa:

- 1.) Ob 8. uri: Vem S. Spiritus!; govor, slovesna sv. maša.
- 2.) Ob 5. uri popoldne slovesne pete liturgije.

Zborovanje v veliki dvorani „Tonhalle“ na Kongresnem trgu:

(Začetek ob 10. uri popoldne in ob 3. uri popoldne.)

- 1.) Pozdrav. (Načelnik.)
- 2.) Don Bosko. (Dr. J. Debes.)
- 3.) Kaj je namen shoda salezijanskih sotrudnikov. (Stolni lanovik J. Pils.)
- 4.) Boskov način izgojevat mladino. (Dr. J. Jančič.)
- 5.) Poročilo o dosedanjem delovanji v prosep družbe Salezijance. (Načelnik.)
- 6.) Salezijanci in salezijanski sotrudniki in socijalna reforma. (Dr. J. E. Krek.)
- 7.) Razgovor o organizaciji salezijanskih sotrudnikov. (M. Mrak.)

(Zglaševanje novih sotrudnikov pri salezijanskem načelniku.)

Načelníštvo Salezijanskih sotrudnikov
 v Ljubljani.

*L'invito all'incontro cooperatori del
 29 gennaio 1896.*

⁵²¹ Cf NŠAL, *il diario del vescovo Jeglič* per 5 gennaio 1903. Qui il prelado significò di non essere contento con la condotta troppo servile dei salesiani nei confronti delle autorità provinciali.

Tra gli scopi centrali della beneficenza dei cooperatori fu il sostegno spirituale e materiale per le vocazioni, preghiere e donazioni per le missioni, e dall'anno scolastico 1913-1914 in poi i doni per il 'fondo dell'Angelo Custode', fondato nel collegio di Rakovnik per il mantenimento dei giovani che volevano dedicarsi alla vocazione ecclesiale però per causa dell'età o della povertà non ebbero la possibilità di studiare. Lo stesso anno scolastico il fondo aiutò 14 studenti di realizzare il loro desiderio. La promozione vocazionale fu parte molto significativa di tutte le azioni dei cooperatori sin dall'inizio della loro organizzazione. Lo stesso atteggiamento fu ripreso anche da altri gruppi dei cooperatori fondati presso i collegi di Radna e di Veržej prima dell'inizio della Grande Guerra. I cooperatori s'incontrarono regolarmente per l'esercizio di buona morte, festeggiavano insieme con i salesiani le feste dei superiori, annualmente i loro incontri ebbero luogo per la festa di san Francesco di Sales nel gennaio e per la festa di Maria Ausiliatrice nel maggio⁵²². Nel 1908 apparve l'edizione slovena del *Regolamento dei cooperatori salesiani*, stampato a Torino⁵²³ che, accanto agli articoli pubblicati sul *Salezijanski vestnik*, aiutò ad animare la spiritualità e le iniziative dei cooperatori. La nuova edizione fu pubblicata soltanto nel 1937. I diplomi dell'Unione furono rilasciati e sottoscritti dal Rettor Maggiore a Torino, dopo dall'ispettore di Ljubljana. Oltre articoli sullo spirito salesiano, della vita dei cooperatori in altri paesi e delle biografie dei cooperatori e cooperatrici più conosciuti i nomi dei cooperatori defunti apparirono sul *Salezijanski vestnik* con l'invito di includerli nelle preghiere. La distribuzione del *Salezijanski vestnik* e la promozione della stampa salesiana può essere considerata tra i compiti più eloquenti dei cooperatori salesiani tra gli sloveni. Tra i salesiani incaricati di accompagnare i gruppi dei cooperatori sono in questo periodo di spicco don Alojzij Valentin Kovačič (1873-1952)⁵²⁴ e don Jože Meze (1881-1951)⁵²⁵, il primo fino al 1913, il secondo soprattutto dopo la guerra.

⁵²² Cf *Iz naših zavodov*, in *SalP* 8 (1914) 110, 194.

⁵²³ Cf *Salezijanski sotrudniki. Duhovne milosti in Pravila. Praktičen način kako koristiti nrvnosti in človeški družbi*. Torino 1908.

⁵²⁴ Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, pp. 162-163.

⁵²⁵ Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, pp. 236-237.



Diploma dei cooperatori salesiani, rilasciato nel 1909.

Il periodo tra le due guerre mondiali può essere considerato il tempo di fioritura dell'Unione dei cooperatori in Slovenia. Con l'aumento del numero dei collegi aumentò anche il numero dei gruppi collegati con le comunità salesiane. Piccoli gruppi furono organizzati anche nelle parrocchie dove sacerdoti salesiani svolgevano la loro missione. Oltre il consueto esercizio di buona morte ogni mese furono organizzate saltuarie assemblee annuali, esercizi spirituali e i cooperatori parteciparono alle manifestazioni organizzate nelle comunità salesiane. A quelli che non potevano partecipare agli esercizi spirituali fu dato a disposizione il libro *Duhovne vaje* (Esercizi spirituali)⁵²⁶, scritto da don Josip Valjavec. In modo semplice e originale furono presentati elementi essenziali della spiritualità del cooperatore salesiano. Da tempo in tempo furono organizzati incontri programmatici che diedero poi l'impronta alle attività dei cooperatori. In occasione della benedizione di quattro campane per la chiesa di Rakovnik nel 1927 la giornata di studio per i cooperatori indicò come punti centrali del-

⁵²⁶ Cf Josip VALJAVEC, *Duhovne vaje*, Ljubljana 1931; 2 ed. 1937, 235 pp.

la missione dei cooperatori: la buona stampa, grazie dei cooperatori salesiani, la devozione a Maria Ausiliatrice e il lavoro per le missioni ad gentes⁵²⁷. Nel 1923 furono nominati nuovi direttori diocesani dei cooperatori salesiani – prelado Franc Kovačič nella diocesi di Maribor e canonico Alojzij Merhar nella diocesi di Ljubljana.

Alcune manifestazioni ecclesiali al livello nazionale furono sfida particolare anche per i cooperatori salesiani – ne parteciparono come gruppi organizzati e diedero il loro contributo originale sia nel corso dei preparativi che nell'esecuzione di questi eventi. Nel 1923, quando fu organizzato il 5° congresso cattolico sloveno a Ljubljana, i cooperatori ebbero la loro assemblea a Rakovnik e approvarono un risoluzione con il programma per anni futuri⁵²⁸. Il punto centrale rimase la cura per le vocazioni e il sostegno per le organizzazioni cattoliche nelle singole parrocchie. L'elenco dei cooperatori e delle cooperatrici allora contava oltre 8.000 nomi. Durante la preparazione del congresso eucaristico nel 1935 nel collegio di Rakovnik organizzarono esercizi spirituali per quattro gruppi dei cooperatori e cooperatrici e prepararono per loro 900 letti. Lo stesso accadde nel 1939 durante il 6° congresso internazionale di Cristo Re a Ljubljana. L'attenzione centrale dei cooperatori valeva però ancora sempre al sostegno dei progetti salesiani. Tra questi furono le costruzioni della chiesa di Maria Ausiliatrice a Rakovnik (terminata nel 1924), del centro giovanile a Kodeljevo (costruito nel 1925), del convitto 'Martinišče' a Murska Sobota (costruito nel 1930), della chiesa di santa Teresina di Bambino Gesù a Kodeljevo (costruita negli anni 1936-1939), del centro giovanile di Celje (costruito nel 1940) e della costruzione dell'edificio accanto alla chiesa di Rakovnik (terminato nel 1940). Nello stesso tempo fu comprato il terreno per il centro giovanile di Maribor. Salesiani furono molto coscienti che senza l'aiuto dei cooperatori tale espansione delle opere salesiane non sarebbe stata possibile.

⁵²⁷ Cf *Vrhovni predstojnik Filip Rinaldi salezijanskim sotrudnikom in sotrudnicam*, in *SalV* 23 (1927) 81-84; *Blagi sotrudniki in sotrudnice!*, in *SalV* 24 (1928) 1.

⁵²⁸ Cf *Sotrudništvo ob katoliškem shodu*, in *SalV* 19 (1923) 87.

Con l'inizio della seconda guerra mondiale le attività dei cooperatori furono completamente interrotte nei territori occupati dai tedeschi e dagli ungheresi, si poteva invece continuare nella Provincia di Ljubljana, occupata dagli italiani. Cade il numero dei visitatori della chiesa di Rakovnik e la stampa salesiana fu smezzata. Gli incontri mensili con l'esercizio di buona morte fu organizzato a Rakovnik e presso le case che potevano ancora esistere (Kodeljevo, Lisičje, Škrljevo). Con la fine della guerra nel maggio 1945 cessarono anche questi.

Il sistema totalitario istauratosi in Slovenia dopo la fine della seconda guerra mondiale non permetteva organizzazioni fuori dell'influsso del Partito comunista. Cooperatori salesiani come gruppo organizzato non esistevano più. Soltanto incominciando negli anni sessanta si poteva riprendere le forme più semplici di radunare amici e benefattori delle opere salesiane, soprattutto intorno alla casa di Rakovnik e dopo il 1966 intorno alla casa di Želimlje dove si sviluppò la casa di formazione per gli aspiranti, novizi e giovani salesiani. Dopo l'anno 1969 il legame tra i salesiani e i cooperatori diventò il bollettino *Zvon Marije Pomočnice*. Il capitolo generale speciale 20° nel 1971 con la particolare attenzione sulla cooperazione con i cooperatori salesiani e la celebrazione del 70° anniversario dell'opera salesiana tra gli sloveni diedero un nuovo stimolo alla promozione della Famiglia Salesiana⁵²⁹. Regularmente furono organizzati vari incontri di tutti i membri, furono elaborati progetti di lunga scadenza nei quali parteciparono membri di tutti i rami della Famiglia Salesiana e i cooperatori sloveni incominciarono a far parte della grande famiglia al livello mondiale. Regularmente prendevano parte alle settimane della spiritualità salesiana e ai congressi internazionali (il primo gruppo ne prese parte nell'anno 1976). Nello sloveno furono tradotti i documenti più importanti incluso il *Pravilnik apostolskega združenja* (Regolamento dell'unione apostolica) e *Listina občestva v don Boskovi salezijanski družini* (La Carta di comunione nella Famiglia Salesiana di don Bosco) nel 1996. Incominciando dall'inizio degli anni ottanta

⁵²⁹ Cf Bogdan KOLAR, *Salezijanci sto let na Slovenskem*, pp. 355-360.

furono di nuovo organizzati gli incontri annuali di tutta la Famiglia Salesiana, che fu lavoro del Comitato per la stessa famiglia con i membri salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e i cooperatori e presieduto da un cooperatore. Da quel tempo in poi furono organizzati anche i gruppi dei giovani cooperatori (il primo presso la parrocchia di Rudnik). Grazie all'impegno delle operatrici i gruppi di cooperatori ebbero vita non soltanto presso i collegi salesiani bensì nelle parrocchie come p. es. Sodražica, Maribor, Veržej, Šentjošt, Cerknica⁵³⁰ e altrove. Il tempo della preparazione al centenario dell'opera salesiana tra gli sloveni (2001) fu un tempo propizio per dare un nuovo significato alla presenza di tutti i rami della Famiglia Salesiani e animarli per la realizzazione della missione di don Bosco tra i giovani.

2. Exallievi salesiani e lavoro tra di loro

L'inizio del lavoro organizzato tra exallievi salesiani sale negli anni dopo la prima guerra mondiale, anche se il *Salezijanski vestnik* ne riferiva spesso già prima, soprattutto dopo il 1920 quando a Torino ebbe luogo il secondo congresso internazionale dell'Associazione di exallievi e exallieve salesiani⁵³¹. Il primo incontro della sezione jugoslava dell'Associazione fu organizzato e la data può essere presa come l'inizio della sua attività, il 17 aprile 1922 a Rakovnik. Grazie all'impegno di don Alojzij Valentin Kovačič, da parte dei superiori jugoslavi incaricato di seguire gli exallievi e di preparare il primo incontro, oltre ottanta partecipante presero parte. Hanno costituito un Comitato direttivo incaricato di dirigere i lavori dell'Associazione, approvato un regolamento e chiesto il *Salezijanski vestnik* di prendere il ruolo dell'organo comunicativo dell'Associazione. Questi infatti introdusse un rubrica particolare chiamata 'l'angolo di exallievi'. Presero anche la decisione di avere un raduno generale ogni anno presso il collegio di Rakovnik o presso un altro. Questo avvenne fino alla seconda guerra mondiale, tranne negli anni 1922 e 1925 quando a causa della costru-

⁵³⁰ Cf Ivan TURK, *Sotrudniki so prebiteli salezijance*, in *SalV* 72 (1999), no. 1, p. 9.

⁵³¹ Cf *Dva velika mednarodna shoda*, in *SalV* 16 (1920) 35, 58, 68-76.

zione della chiesa di Rakovnik l'incontro ebbe luogo presso il collegio di Kodeljevo⁵³². Tra i membri più attivi furono gli allievi delle scuole professionali di Rakovnik i quali entrarono nell'Associazione durante l'ultimo anno della loro formazione professionale.

Importante decisione circa l'organizzazione di exallievi fu presa nel 1939 quando decisero di dare il rilievo ai singoli gruppi presso i collegi i quali costituirebbero sezioni dell'Associazione nazionale. Praticamente già prima il Comitato direttivo fu composto da rappresentanti di tutti i gruppi locali, tra quelli più attivi furono exallievi presso i collegi di Radna, Veržej, Kodeljevo e Murska Sobota. Nello stesso anno uscì il primo numero del bollettino indipendente *Pomenki med brati* (Colloqui tra i fratelli)⁵³³. Purtroppo l'organo ufficiale dell'Associazione malgrado la buona volontà non ebbe vita lunga; fu interrotto con l'inizio della guerra mondiale.

Come il primo compito dell'Associazione di exallievi di don Bosco fu definita la preservazione dei legami tra loro e con la casa salesiana dove avevano trascorso una parte della loro vita. Sono stati invitati di visitarsi e di aiutarsi a vicenda, di pregare l'uno per l'altro, di prestare particolare attenzione ai compagni che si trovarono nelle difficoltà, disoccupati o allontanati dalla Chiesa e di attuare l'educazione ricevuta nella propria famiglia o nell'ambiente dove stavano. Particolare attenzione fu dedicata a coloro che doveva fare il servizio militare. Fondarono un fondo di solidarietà con lo scopo di poter aiutare ai più bisognosi. Alcuni gruppi locali, particolarmente presso i collegi di Rakovnik e Kodeljevo, furono capaci persino di organizzare gruppi teatrali e musicali e di mettere in scena varie rappresentazioni proprie. Occasioni propizie furono la festa di Maria Ausiliatrice oppure la festa personale del superiore del collegio. Serietà del lavoro di ogni gruppo dipendeva molto dal collegio presso il quale gli exallievi si radunarono e del salesiano incaricato di seguire il loro lavoro. L'Associazione di exallievi conosceva perciò ascese e cali.

⁵³² Cf *Zveza bivših gojencev*, in *SalV* 19 (1923) 19; *Kotiček bivših gojencev*, in *SalV* 19 (1923) 54-55.

⁵³³ Cf »Pomenki med brati« 1(1939), no. 1-2, p. 1.



Exallievi del collegio di Rakovnik nel 1928.

Nel periodo della seconda guerra mondiale e alcuni decenni dopo di essa gli exallievi salesiani non potevano organizzarsi. Le circostanze particolari e il divieto delle organizzazioni fuori dell'influsso del Partito comunista non permettevano di riprendere l'opera di exallievi. Sono stati i primi di incontrarsi exallievi del collegio salesiano di Želimlje, fondato nel 1966, i quali s'incontrarono nel 1981. Due anni dopo, nel 1983 fu data l'iniziativa di radunare gli exallievi delle scuole professionali di Rakovnik⁵³⁴ (sopprese nel 1935), ormai signori di avanzata età però ancora sempre collegati con i loro educatori. L'animatore dell'incontro fu il missionario don Andrea Majcen, una volta direttore delle scuole professionali, e il maestro nella scuola per i falegnami salesiano coadiutore Franc Prevc, l'occasione immediata fu invece la celebrazione del 50° dell'esame della maturità. L'incontro dell'anno seguente fu segnalato dalla presenza di un bel gruppo di exallievi dalla Dalmazia. Nel 1984 s'incontrarono anche gli exallievi del convitto e del ginnasio di Rakovnik. L'organizzatore fu don Valter

⁵³⁴ Cf Franc PREVC, *Pred pol stoletja naši gojenci* (Un mezzo secolo fa i nostri allievi), in *SalV* 56 (1983), no. 4, p. 5.

Dermota, il loro assistente negli anni trenta. Occasionalmente fu organizzato altresì un gruppo di exallievi di Kodeljevo. Il peso dell'età, fragile salute e tanti altri ostacoli resero gli incontri di exallievi salesiani dal tempo antecedente alla seconda guerra mondiale sempre più rari e finalmente cessarono, anche se ufficialmente mai cancellati.

Al seguito dell'apertura delle nuove possibilità organizzative e del lavoro insieme di tutti i gruppi della Famiglia Salesiana negli anni ottanta tra i salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice aumentava l'interesse per gli exallievi e le exallieve. Furono coinvolti nella preparazione del centenario della morte di don Bosco nel 1988 e del centenario del lavoro salesiano tra gli sloveni nel 2001. Incontri saltuari organizzati presso i collegi a Križevci, Reka e Zadar per gli exallievi in occasioni giubilari del loro funzionamento ebbero un carattere occasionale e non portarono un'organizzazione permanente. Nel 1994 fu pubblicata la traduzione slovena dello *Statut svetovnega združenja don Boskovih bivših gojencev* (Lo Statuto dell'unione mondiale di exallievi di don Bosco) la quale offrì i nuovi stimoli.

Nel frattempo furono organizzati due gruppi di exallievi salesiani. Il primo comprende gli allievi di Želimišje e di collegi in Croazia dal periodo antecedente al 1991. Questi si sono radunati la prima volta nel 1993, quando stabilirono il loro Comitato con un presidente e segretario i quali presero il compito di organizzare incontri e di pubblicare le notizie delle loro attività sul *Salezijanski vestnik*. Nello stesso anno diedero l'inizio al loro bollettino chiamato *Dediči. Glasilo društva don Bosko* (Gli eredi. Il Bollettino dell'Associazione di Don Bosco). Incontri saltuari vengono organizzati nei vari posti. Il secondo gruppo con gli allievi del collegio salesiano di Želimišje dopo il 1991, quando la scuola ottenne il diritto pubblico e s'apprì a tutti si organizzarono nel 1999 e fondarono l'unione chiamata HERES, la quale unisce tutti coloro che dividono l'esperienza educativa della casa e della scuola di Želimišje. La loro associazione⁵³⁵ ha tutte le strutture necessarie, si sono registrati presso le autorità competenti, pubblicano l'omonimo bollettino e tengono cura

⁵³⁵ Cf Nataša ČOTMAN, *Heres namesto nostalgije* (Heres al posto di nostalgia), in *SalV* 73 (2000), no. 2, p. 8-9.

di mantenere vivi i legami, di aiutarci a vicenda e di mantenere l'eredità ricevuta quando furono allievi e allieve della scuola di Želimlje. I loro incontri hanno luogo presso la stessa scuola. Della loro organizzazione se ne prende cura uno dei salesiani della comunità di Želimlje.

3. Le Figlie di Maria Ausiliatrice

In modo simile come per i salesiani anche per la comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice la stampa cattolica slovena riferiva parecchi anni prima della fondazione della prima comunità sul suolo sloveno. Il settimanale cattolico *Zgodnja danica* ne scrisse per la prima volta sulle Figlie di Maria Ausiliatrice nel 1879 e in modo esteso presentò il contributo delle suore nel lavoro missionario⁵³⁶. Da quel momento le notizie delle Figlie di Maria Ausiliatrice (chiamate anche 'le suore di don Bosco') furono parte stabile di tutte le informazioni sull'opera salesiana. Furono presentate nel contesto più largo delle informazioni su don Bosco e sul suo operato. Non fu ancora presente p. es. l'idea di mandare in Italia ragazze per farsi le suore (come si faceva per i ragazzi, cercando di entrare tra i salesiani). Si può dire però che l'apertura del primo collegio salesiano a Rakovnik nel 1901 portò conseguenze positive anche per le suore.

“Da allora molte ragazze che mostravano vocazione religiosa furono da loro indirizzate in Italia per la formazione presso le FMA. In quei primi decenni, sino alla fine della seconda guerra mondiale, cinquantatre erano state le Figlie di Maria Ausiliatrice venute da quella terra”⁵³⁷.

Già nel 1902 quando don Jože Meze scrisse il primo opuscolo su don Bosco e sulle istituzioni salesiane in sloveno dedicò attenzione anche alla Congregazione delle suore salesiane attribuendo loro la stessa missione per la ragazze⁵³⁸.

⁵³⁶ Cf *Ženski misijoni*, in ZD 32 (1879) 213-214.

⁵³⁷ Maria IMPERL, *La presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Slovenia 1936-1960*, in: Grazia Loparco-Stanislaw Zimniak (a cura di), *L'Educazione salesiana in Europa negli anni difficili del XX secolo*, Roma 2008, p. 383.

⁵³⁸ Cf Jože MEZE, *Don Bosco in salezijanske naprave* (Don Bosco e le istituzioni salesiane), Ljubljana 1902, p. 15.

Le prime slovene a giungere le file delle Figlie di Maria Ausiliatrice provenivano da due ambienti: dalle comunità ecclesiali vicino al confine nazionale con Italia (Gorizia, Trieste), dove hanno incontrato i salesiani, e dalle file dei parenti dei salesiani della prima generazione i quali stabilirono i contatti con il ramo femminile dell'opera salesiana in Italia. Per quanto si poteva accertare fin'adesso fu la prima Figlia di Maria Ausiliatrice slovena s. Mercedes Rosin da Trieste che fece la prima professione nel 1905. La seconda fu s. Marija Šuligoj da Čepovan, fece la prima professione nel 1910. Dall'interno

del territorio sloveno invece proveniva s. Ivana Perovšek, natia di Sv. Gregor pri Ribnici, sorella del salesiano don Ivan Perovšek che fu membro del primo gruppo dei salesiani ad inaugurare il collegio di Rakovnik; suor Ivana fece la prima professione nel 1916.

Il tempo tra le due guerre mondiali fu il tempo propizio per l'espansione dell'opera salesiana tra gli sloveni; ne diventarono parte anche le Figlie di Maria Ausiliatrice.

“I salesiani chiedevano da tempo alle superiori di estendere alla Slovenia il loro campo di azione per la cura della gioventù femminile. Finalmente, su richiesta dell'ispettore salesiano don Franc Walland, nel 1936 furono mandate quattro religiose slovene a fondare una prima comunità di FMA in Slovenia, dunque con una modalità abbastanza singolare per una fondazione in un nuovo



La prima casa delle FMA a Ljubljana.

Paese: non missionarie straniere, ma vocazioni locali formate e maturate nel contesto originario della Congregazione⁵³⁹.

Le suore si stabilirono a Selo, presso l'istituto salesiano per i giovani corrigendi, aperto nel 1936.

“Iniziarono subito con l'oratorio femminile domenicale e feriale, oltre a disimpegnare il loro regolare lavoro nella cucina e nella lavanderia a servizio dei salesiani e giovani. Dopo due settimane erano già accorse all'oratorio più di 50 ragazze⁵⁴⁰.”

Nel 1938 le suore aprirono la seconda comunità a Ljubljana (Karlovska cesta), dove iniziarono un internato per studentesse, l'oratorio, la scuola materna, lezioni private e dopo scuola. Con la nuova fondazione celebrarono in modo più appropriato la beatificazione di Maria Dominica Mazzarello. La cura sacerdotale facevano salesiani da Rakovnik. Finalmente, nell'ottobre 1940 quattro suore FMA dalla Slovenia furono trasferite a Split, Croazia, per aprire una comunità nuova dove presso l'istituto salesiano per ragazzi orfani e studenti lavorarono nella cucina e nel guardaroba.

Durante la seconda guerra mondiale le FMA continuarono il loro lavoro nelle due case slovene. Nella seconda fondazione il numero dei bambini della scuola materna crebbe fino a 60, lo stesso anche il numero delle studente. Con il cambiamento del sistema politico nel maggio del 1945 le condizioni di vita e di lavoro sono per le suore sempre più difficili. Nella primavera del 1946 vengono licenziate dalla casa di Selo, l'opera per i corrigendi è rimasta, però è passata sotto la direzione statale. Due anni dopo dovevano lasciare anche la seconda casa a Ljubljana che fu sequestrata. Nell'ottobre 1947 furono espulse da Split. Per poter sopravvivere le suore cercarono un posto nelle varie case parrocchiali, gestite dai salesiani, presso i parenti oppure come persone civili in appartamenti privati. Lavorarono in varie aziende statali. Nell'autunno 1947 s. Alojzija Domanjko⁵⁴¹ fu incaricata di

⁵³⁹ Maria IMPERL, *La presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Slovenia 1936-1960*, pp. 383-384.

⁵⁴⁰ Maria IMPERL, op. cit., p. 384.

⁵⁴¹ Cf. Michelina SECCO, *Stabilita sulla roccia. Sr. Luisa Domajnko*, Roma 1991.

assumere tutte le responsabilità per le FMA in Jugoslavia. Con l'aiuto dei salesiani e sotto molta pressione e tanti interrogatori s. Alojzija riuscì a mantenere contatti con tutte le suore. Nel 1954 riuscì persino ad organizzare gli esercizi spirituali in comune presso i salesiani a Rakovnik; il raduno fu però interrotto dalla polizia.

Per le FMA in Jugoslavia ebbe un significato particolare la visita dell'ispettrice di Padova nel 1956 il che fu il primo contatto con le superiori dopo 15 anni. L'ispettrice s. Lina Armellini fu molto soddisfatta per la loro perseveranza e il loro attaccamento all'Istituto⁵⁴². Nell'ottobre 1958 le FMA slovene riescono ad acquistare una casa in Croazia, a Rijeka, due anni dopo è iniziata la seconda casa a Lovran, acquistata con l'aiuto del superiore salesiano don Albino Fedrigotti, che l'anno seguente diventa il noviziato perché non fu possibile mandare le giovani per la formazione in Italia. Possiamo parlare di una vera rinascita delle FMA in Croazia. Soltanto nel 1967 le prime FMA si stabilirono in Slovenia, a Bled, e l'anno seguente si costituì la nuova comunità

“e le suore cominciarono subito l'attività con la catechesi parrocchiale e con gli esercizi spirituali per le ragazze. Anche il noviziato fu subito trasferito da Lovran a Bled”⁵⁴³.

La casa di Bled diventò il nuovo nucleo della presenza delle FMA in Jugoslavia. Per le giovani candidate aprirono la casa a Ljubljana (Gornji trg). Dall'inizio degli anni settanta del secolo scorso la vita delle FMA



Suor Alojzija Domanjko.

⁵⁴² Cf Michelina SECCO, *op. cit.*, pp. 248-250.

⁵⁴³ Maria IMPERL, *La presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, p. 390.

nella Slovenia fu rinnovata con tutti i livelli della formazione religiosa e con la possibilità di prepararsi per le attività pastorali. Nel 1986, quando le FMA celebrarono 50° anniversario della loro presenza tra gli sloveni, avevano nove comunità, per il noviziato mandavano le ragazze a Castel Gandolfo.

Per il futuro sviluppo e il lavoro pastorale delle FMA ha un significato particolare la fondazione della Visitatoria Jugoslava delle FMA nel 1987, ufficialmente proclamata nella chiesa parrocchiale di Bled dall'arcivescovo di Ljubljana mons. Alojzij Šuštar il 5 agosto 1987. La sede della visitatoria si trova a Ljubljana, prima invece le suore appartenevano all'ispettoria veneta con la sede a Mogliano Veneto. Come prima superiora della visitatoria fu nominata s. Marjeta Sraka. Finalmente nel 1993 fu inaugurata la nuova ispettoria, con la patrona Maria Ausiliatrice di Brezje. Come organo dell'ispettoria serviva il bollettino *Naše novice* (Le nostre notizie) e dopo il 1998 *Pogled skupnosti* (La visione della comunità).



FMA con ragazze a Bled.

L'opera pastorale delle FMA nella Slovenia si concentrava sul catechismo parrocchiale e sulla collaborazione nelle parrocchie, incominciando a Bled e le parrocchie vicine, e si estendeva in tutta la Slovenia; presto furono impegnate in più di 10 parrocchie. Organizzarono incontri dei genitori, dei giovani delle scuole medie e insieme con i salesiani incontri dei ragazzi che attendevano il loro catechismo. Per questo furono occasioni particolari la festa di San Domenico Savio, la festa di Maria Ausiliatrice e vari raduni per i ragazzi. A Murska Sobota, dove le FMA sono presenti dal 1991, l'anno seguente fondarono l'asilo parrocchiale per i bambini, con i nuovi locali, inaugurati nel 1999, per 60 bambini. Le suore sono tra gli organizzatori dell'oratorio estivo nelle numerose parrocchie e estendarono questo tipo di lavoro tra i giovani anche nella Vojvodina da dove provengono alcune FMA. Incominciando dagli anni settanta a Bled, chiamato 'La casa di Maria', ogni anno offrono più corsi di esercizi spirituali e giornate di approfondimento per le ragazze da differenti parrocchie. A Bled e a Ljubljana, dove nel 1997 aprirono convitto per le ragazze chiamato 'Betlemme', organizzano anche corsi cucinari.

Una permanente e stabile parte della missione delle FMA slovene è il lavoro per le missioni dove 10 suore slovene andarono già prima dell'apertura della prima comunità nella Slovenia (la prima essendo s. Ivana Perovšek, la quale partì per Cile nel 1923). Nelle missioni dedicarono le loro forze alle attività educative e scolastiche e con la loro animazione missionaria a casa aiutarono a svillupare ricca coscienza missionaria. Negli anni recenti aiutano con l'animazione missionaria tra i laici. Le FMA collaborano con i salesiani nella stampa, soprattutto con il *Salezijanski vestnik*, nell'animazione della Famiglia Salesiana e furono molti anni intensamente coinvolte nell'apostolato delle case salesiane di formazione (Rijeka, Rakovnik, Želimlje), nelle parrocchie e dal 1996 presso la rappresentanza Pontificia a Ljubljana⁵⁴⁴.

Per poter mantenere legami più forti con le exallieve, le FMA slovene avviarono la loro organizzazione. Nel 1981 quando celebrarono 100°

⁵⁴⁴ Cf Bogdan KOLAR, *Salezijanci sto let na Slovenskem*, pp. 373-374.

anniversario della morte di S. Maria Dominica Mazzarello radunarono a Bled per la prima volta le exallieve dal periodo antibellico. Contente con il successo nel 1994 organizzarono l'assemblea ufficiale e fondarono l'Unione delle exallieve delle FMA dove ne presero parte anche ragazze, partecipanti degli esercizi spirituali a Bled. Approvarono lo *Statuto* dell'Unione, elessero la direzione e fecero un programma per una collaborazione più intensa con le FMA nel loro lavoro educativo.

4. Le Volontarie di don Bosco

Incominciando all'inizio degli anni settanta del secolo scorso la stampa salesiana da tempo a tempo presentava l'Istituto delle Volontarie di don Bosco come parte integrante della Famiglia Salesiana. Fu l'ispettore don Štefan Žerdin (ispettore 1970-1976) ad incaricare don Ivan Zupan di informare mondo sloveno di questo ramo della Famiglia Salesiana, della sua originalità e di inserirlo nel mondo ecclesiale⁵⁴⁵. Soltanto un anno dopo l'approvazione definitiva da parte della Santa Sede il che avvenne nel 1978, nell'ottobre 1979 in Slovenia gruppo di tre ragazze incominciò l'anno preparativo per entrare nell'Istituto. Il loro assistente procurò la letteratura per la loro formazione, tradusse tutti i documenti fondamentali insieme con le Costituzioni ed il Regolamento, nello stesso tempo s'impegnò di informare la Famiglia Salesiana della presenza di un nuovo ramo e della sua originalità. Fu il suo compito anche di stabilire i contatti con gruppi vicini con i quali nel seguito le Volontarie si missero in contatto per poter offrire loro un migliore proseguimento della formazione. Le prime Volontarie di don Bosco slovene fecero i loro voti il 4 luglio 1982 il che significa il giorno natio del nuovo gruppo della Famiglia Salesiana nella Slovenia.

Le volontarie di don Bosco sin dall'inizio ebbero contatti molto intensi con tutta la Famiglia Salesiana, prendevano parte negli incontri, e nel 1987, quando vi furono tre volontarie con i voti e tre furono nel noviziato la prima volta presero parte al capitolo salesiano ispetto-

⁵⁴⁵ Cf Ivan ZUPAN, *Don Boskove prostovoljke* (Le Volontarie di Don Bosco), in *SalV* 51 (1979), no. 2, p. 9.

riale. Curarono contatti con il gruppo delle volontarie di Padova con i quali nel seguito svilupparono molti legami e collaborazione. Furono proprio i contatti con loro, un lavoro sistematico dei loro assistenti e l'inserimento nella Famiglia Salesiana che aiuto al primo gruppo delle Volontarie di don Bosco slovene nel discernimento e nella maturità della loro vocazione originale. Nel 1989 fece la professione perpetua la prima tra di loro⁵⁴⁶. Con il loro lavoro in favore dei giovani presero la loro parte della missione della Chiesa. Saltuarimanete con i loro contributi tramite *Salezijanski vestnik* informarono la società slovena della loro vocazione originale attraendo così anche nuove vocazioni. Negli anni novanta del secolo scorso vi furono due gruppi delle Volontarie di don Bosco nella Slovenia – uno a Maribor e l'altro a Ljubljana, insieme dieci volontarie. Nel luglio 1995 fu la prima volta che le Volontarie di don Bosco slovene furono rappresentate al capitolo generale dell'Istituto, quarto nella sua storia; allora ne furono 13⁵⁴⁷. Quando nel 1997 le Volontarie celebrarono l'80 anni dei loro inizi questo fu per loro una nuova occasione per riscoprire l'immagine spirituale originale e della missione nella Chiesa, delineata dal loro fondatore beato Filippo Rinaldi.

⁵⁴⁶ Cf *Prve večne zaobljube don Boskovih prostovoljk* (La prime professione perpetua delle Volontarie di Don Bosco), in *SalV* 62 (1989), no. 3, p. 29.

⁵⁴⁷ Cf Jože POZDEREC, *IV. vrhovni občni zbor don Boskovih prostovoljk* (Il IV capitolo generale delle Volontarie di don Bosco), in *MB* 25 (1995-96), no. 1, pp. 16-17.

Capitolo XIII

La dimensione mariana della vocazione del salesiano sloveno

Come parte integrante dell'immagine salesiana formatasi tra gli sloveni già prima del loro arrivo fu la devozione mariana, cioè venerazione e la fiducia nella intercessione di Madre di Dio sotto il titolo Maria Ausiliatrice dei cristiani. Questo elemento fu rispettato in tutte le iniziative pastorali ed educative dei salesiani, fu però anche un compito perché tutte le istituzioni che si riferivano a don Bosco devono essere al servizio della promozione della fiducia in Maria. Tale eredità fu però anche parte della vita cristiana degli sloveni perciò i salesiani entrarono in un clima di pietà ben marcato della presenza di Maria in vita quotidiana di ogni cristiano.

Un segno molto significativo fu il fatto che tra le prime notizie dell'opera salesiana e di don Bosco fu proprio la notizia pubblica su *Zgodnja danica* nel 1865, che si riferiva alla costruzione della basilica di Maria Ausiliatrice a Torino. Il direttore Luka Jeran pubblicò la notizia sull'inizio della costruzione e ribadì l'importanza dell'intercessione di Maria Ausiliatrice nei tempi difficili della Chiesa, allora particolarmente in Italia⁵⁴⁸. Quale posto aveva la Madre di Dio nella vita di don Bosco, delle sue istituzioni e nella vita degli allievi sapeva molto bene il catechista Janez Smrekar che più volte visitava Torino e si fermò in alcuni collegi. Ne scriveva poi nella stampa slovena e ribadiva in tutte le occasioni l'importanza della dimensione mariana della vocazione salesiana.

Prima dell'arrivo dei primi salesiani a Rakovnik don Janez Smrekar scelse un locale nel castello e lo destinò per la cappella temporanea mettendovi l'immagine di Maria Ausiliatrice. Il primo direttore don Simone Visintainer fece fare i progetti per una cappella più estesa accanto al castello la quale sarebbe stata dedicata a Maria Ausiliatrice e sarebbe stata aperta anche per gli esterni. L'8 dicembre 1902 diede inizio alla pia società per la costruzione della cappella chiamata L'Associazione per la co-

⁵⁴⁸ Cf *Med in pelin*, in ZD 18 (1865) 112.

struzione della chiesa in onore di Maria Immacolata, Ausiliatrice dei cristiani a Rakovnik presso Ljubljana. L'ordinariato vescovile di Ljubljana diede il suo beneplacito il 29 dicembre 1902. Membro dell'Associazione diventava ognuno che per la costruzione dava una corona, per i benefattori si celebravano regolarmente le sante messe. Quando nel 1903 il nuovo direttore del collegio diventò don Angelo Festa non fu d'accordo con la progettata cappella, bensì fece fare progetti molto più estesi, nel centro di tutte le opere dovrebbe stare una grandiosa chiesa come legame unificatrice di tutte le attività apostoliche. Anche se i progetti dovevano essere cambiati alcune volte, l'idea di fondo rimase immutata – l'attuale chiesa di Maria Ausiliatrice è frutto dei progetti di don Festa e del primo gruppo dei salesiani che si fermarono a Rakovnik.



La statua di Maria Ausiliatrice nella chiesa di Rakovnik.

1. Per la promozione della pietà mariana

Nello stesso tempo con l'espansione delle attività salesiane a Rakovnik s'allargava anche la conoscenza di Maria Ausiliatrice. Benefattori del collegio si sentivano sempre più collegati con la casa e la cappella nel castello un posto sempre più frequentato. Il 26 aprile 1903 fu messa nella cappella la statua di Maria Ausiliatrice comprata dai benefattori del collegio e nello stesso giorno benedetta dal canonico Tomaž Kajdiž. Nel periodo della costruzione della chiesa la statua doveva essere spostata in vari locali, ogni festa e il ricordo il 24 nel mese attirava sempre più gente. Dopo la benedizione della statua fu

organizzata la prima processione con essa – la scena che poi veniva ripetuta ogni anno al 24 maggio, con eccezione di alcuni anni dopo la seconda guerra mondiale. Pian piano l'incontro mariano a Rakovnik entrava nella storia della religiosità popolare slovena. Per ricordare la tragica morte del direttore don Angelo Festa i cooperatori fecero costruire la grotta di Lourdes con la statua dell'Immacolata; fu benedetta il 22 ottobre 1905⁵⁴⁹.

Varie iniziative furono intraprese per poter fare la fiducia nella intercessione di Maria Ausiliatrice più conosciuta. Furono stampati vari opuscoli, libretti, immagini, il *Salezijanski vestnik* aveva una rubrica stabile dedicata alla promozione di pietà mariana; dal 1907 in poi furono regolarmente pubblicate le grazie ottenute per la intercessioni di Maria Ausiliatrice. Regularmente venivano organizzate le novene, tridui, incontri mensili il 24 nel mese insieme con l'esercizio di buona morte, la benedizione di Maria Ausiliatrice raccomandata da don Bosco. I salesiani invitati a aiutare nelle parrocchie come confessori e predicatori approfittarono delle occasioni per parlare di Maria Ausiliatrice e di invitare i fedeli a Rakovnik. L'immagine di Maria Ausiliatrice di Rakovnik entrava in molte famiglie slovene. Anche se costruita soltanto a metà, la chiesa di Rakovnik tra 1908 e 1924 serviva come apprezzato posto di preghiera e raccoglimento. La chiesa fu consacrata l'8 settembre 1924 e quel giorno subito diventò la giornata autunnale di pellegrinaggi. In quella occasione il card. Giovanni Cagliero disse alla folla di fedeli, radunati per la consacrazione:

“Sloveni siete una nazione di Maria. Finché avrete tale fiducia in Maria non avete paura di niente. Maria proteggerà il suo popolo”⁵⁵⁰.

Nel corso di anni la chiesa di Maria Ausiliatrice a Rakovnik diventò per l'opera salesiana sul territorio di Jugoslavia il centro spirituale centrale (simile ruolo dopo il 1940 prese la chiesa di Maria

⁵⁴⁹ Cf *Praznik Brezmadežne*, in DB 3 (1906), no. 1, p. 5.

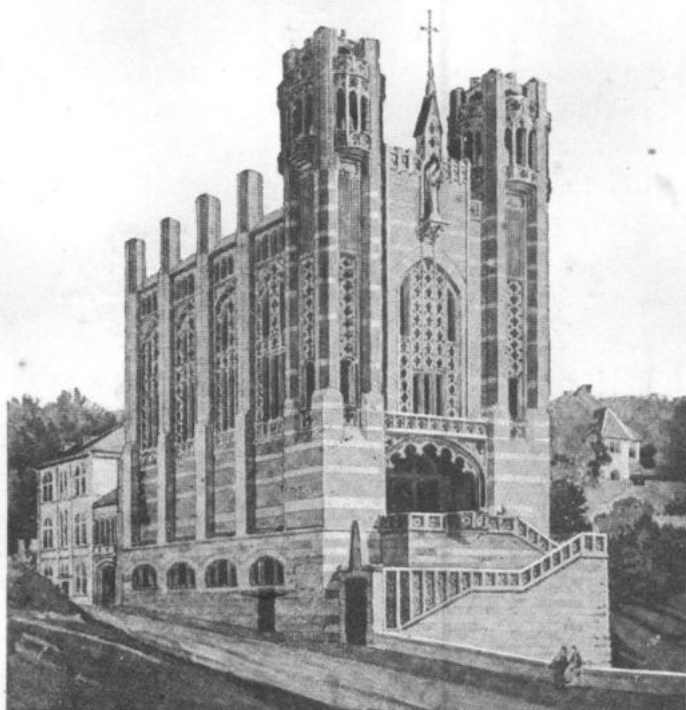
⁵⁵⁰ Le parole del card. Cagliero si trovano scritte in ogni storia del santuario. Cf Anton LOGAR, *Kratka zgodovina cerkve Marije Pomočnice na Rakovniku 1904-1966*, Ljubljana 1967, p. 12.

Ausiliatrice a Zagreb Knežija per la Croazia). Ogni salesiano passava una parte della sua vita religiosa accanto alla chiesa, collaborava all'organizzazione delle feste e incontrava i fedeli che venivano da individui o nei gruppi di fronte alla statua di Maria. Il posto centrale ebbe la festa liturgica di Maria Ausiliatrice il 24 maggio, la preghiera notturna giorno prima e la processione con la statua. L'esperienza personale ebbe importanza cruciale nello stabilire le fondamenta per le attività nella vita dopo. Le occasionali verifiche delle attività avevano dimostrato che i salesiani sloveni fino alla seconda guerra mondiale avevano molto forte coscienza dell'elemento mariano della propria vocazione. In quel periodo maturò la consapevolezza che nella comunità cristiana slovena non sarebbero stati quello che furono se non si avessero agganciati alla dimensione mariana della propria vocazione e della fede tra gli sloveni.

La più popolare e amata e nel mondo sloveno anche la più conosciuta forma di celebrare la festa di Maria Ausiliatrice fu la processione con la sua statua. Ne prendevano parte vari gruppi di pellegrini da tutte le parti del paese; se tutto fosse organizzato tempestivamente si poteva ottenere persino lo sconto di 50 percento delle ferrovie. Alle folle si riunirono gli allievi dei collegi salesiani vicini, oratoriani da Kodeljevo e ragazzi da Selo. Ci parteciparono anche varie confraternità, società mariane, chierichetti ed altri gruppi. Ogni festa fu un'occasione per vari cori, gruppi musicali e bande musicali, per un certo periodo anche per i gruppi di ginnastica. La festa incomincia alla vigilia con la processione che va dalla chiesa alla grotta di Lourdes – i partecipanti portano candele accese. Dal 1924 in poi l'8 settembre veniva celebrato come patrocinio per ricordare la giornata della consacrazione e dal 1956 come festa parrocchiale.

Il tempo dopo la seconda guerra mondiale e la cambiata situazione politica ha limitato le possibilità di pratiche religiose comuni prima della guerra. Non avevano più luogo le forme manifestative e massicce di religiosità. La processione fu organizzata l'ultima volta nel 1947 e poi ripresa all'inizio degli anni settanta del secolo scorso. La festa annuale ha poi ottenuto un significato aggiunto e spirituale – al sabato prima

Nameravano svetišče **Marije Pomočnice** na Rakovniku
pri Ljubljani.



Levo krilo bodočega salezijanskega zavoda.

Torino 9.3.09. Il disegno per la
ringhiera della Scala è finito
ed è alla stampa. Lo invierò
appena ritirato e torto do
mano al disegno dell'altare.
Quando mi manderà l'indirizzo
di D. Weber? Saluti a lei e tutti
Dovmo M. Ceradini

Progetto del santuario di Rakovnik, fatto dall' arch. M. Ceradini.

della festa principale ha luogo l'incontro dei fedeli da tutta la Chiesa slovena che pregano per le vocazioni, e la giornata della preghiera per le vocazioni nella Chiesa. Tra le organizzazioni impegnate nella preghiera c'è l'Unione di oranti per le vocazioni, ufficialmente fondata nel 1975 e con la sede presso la chiesa di Rakovnik. Alla fine dell'incontro, composto da preghiere personali e comuni, dalle testimonianze, dal ricevimento del sacramento di penitenza viene celebrata l'eucarestia la quale viene di solito presieduta dal responsabile all'interno della Conferenza Episcopale Slovena per le vocazioni. La giornata della preghiera per le vocazioni fu organizzata in questo modo la prima volta nel 1977. È un giorno particolare, molto intenso e spirituale dove sono invitati anche i giovani salesiani, novizi e membri di altri ordini⁵⁵¹.

Dal 1936 i salesiani di Rakovnik avevano cura della chiesa dedicata a Regina della pace a Kurešček che è l'unica con questo titolo in Slovenia. Nel 1940 fu organizzato a questa chiesa grande pellegrinaggio per la pace nella quale avevano preso parte gruppi dei fedeli da tutte le parti slovene; fu guidato dal vescovo di Ljubljana mons. Gregorio Rožman. Già durante la guerra e ancora più dopo di essa la chiesa fu severamente danneggiata e poi lasciata alla rovina. La statua di Maria fu trasportata nella chiesa parrocchiale di Želimlje dove per anni aspettava la possibilità di ritornare al suo posto⁵⁵². Occasionalmente i gruppi dei giovani, membri della pastorale giovanile salesiana, s'incontrarono sulle macerie della chiesa per gli incontri di preghiera e spontaneamente incominciarono ad ordinare l'interno dell'edificio rimasto senza tetto e campanile, senza finestre e con le mura nude. Nel 1990 fu di nuovo organizzata la processione con la statua di Madonna e nell'anno seguente ebbe luogo l'inizio del processo di rinnovamento dell'edificio e dintorni. Tanti gruppi dei pellegrini che volevano pregare per la pace, quando la guerra nel Balcani s'ha infuriato, si fermarono proprio a Kurešček. Dopo la prima fase di rinnovamento la piccola chiesa è diventata un centro di preghiera di fedeli sia dalla Slovenia che dall'estero, che diventò ancora più stimato

⁵⁵¹ Cf Stanislav HOČEVAR, *O tem srečnem dnevu*, in *SalV* 51 (1978), no. 3, pp. 6-7.

⁵⁵² Cf Stane OKORN, *Marija, Kraljica miru s Kureščka*, in *SalV* 54 (1981), no. 3, pp. 12-13.

dopo il rientro della statua di Madonna – Kurešček diventò posto di pace, di preghiera e di grazie speciali di Maria. Negli ultimi anni la chiesa fu arricchita con le campane, l'organo, quadri, per gli incontri di massa fu invece costruita la cappella esterna. Nel 1997 fu rinnovata anche la casa dei pellegrini, dove si possono fermare i pellegrini oltre i turisti e montanari, e finalmente fu di nuovo costruita la casa ecclesiale, la quale fu messa nel fuoco dall'esercito italiano nel 1942. Qui c'è posto per i sacerdoti e per piccoli gruppi che vogliono passare giornate di raccoglimento e di preghiera proprio nella vicinanza del santuario. Per i pellegrini di Kurešček e per i veneratori di Maria Regina della pace viene regolarmente pubblicato *Glasnik Kraljice miru na Kureščku* (Il Bollettino della Regina di Pace a Kurešček).

2. La chiesa di Rakovnik

Il tono a tutte le attività dei salesiani a Rakovnik lo dava la venerazione a Maria Ausiliatrice, prima alla grotta di Lourdes, costruita e benedetta nel 1905, e dopo il 1909 nella semi costruzione della chiesa, dedicata a Maria Ausiliatrice. Per una diffusione permanente della devozione verso Maria Ausiliatrice, fu fondata l'Associazione di Maria Ausiliatrice e una speciale Associazione per la costruzione del santuario a Lei dedicato. La prima idea di costruire una cappella è dell'anno 1902, come la prima cappella serviva un locale nel castello. Il primo piano era molto semplice, quando poi nel 1903 venne come direttore don Festa, si lasciò il piano originale. Don Festa si decise di fabbricare un magnifico tempio in onore di Maria Ausiliatrice con la posizione avanti al castello e da due grandi ali dell'istituto, le quali si dovrebbero fabbricare successivamente dopo la chiesa. A causa dei problemi con il terreno si cambio la posizione della chiesa verso nord-ovest.

Il 2 giugno 1904 il vescovo di Ljubljana mons. Anton Bonaventura Jeglič benedisse in presenza di don Rua e molti altri rappresentanti delle autorità e una grande moltitudine di gente la pietra fondamentale⁵⁵³. Seguivano ancora alcuni cambiamenti del luogo e dei piani di

⁵⁵³ CF *Praznik in procesija Marije, pomočnice kristjanov*, in DB 2 (1905), no. 6, pp. 82-83.

Mario Ceradini, il 26 maggio 1905 venne la commissione municipale e diede il permesso di fabbricare colla data di 1 giugno 1905. I lavori dirigeva capo di lavori Rossa, venuto dall'Italia, l'ispezione aveva l'architetto Franc Kaudela di Ljubljana. Malgrado molte difficoltà sia con la costruzione sia con le ditte che facevano il lavoro e la malattia che colpì il collegio nel 1906, nel dicembre del 1907 la chiesa fu costruita a metà della sua altezza e si poteva mettere un tetto provvisorio. Nel corso del 1908 si preparò la chiesa per la benedizione e il 20 dicembre 1908 la benedisse il vicario generale Janez Flis. Da quel momento in poi nella chiesa si potevano svolgere le funzioni⁵⁵⁴.

Finita la Grande Guerra e dopo la stabilizzazione della situazione politica nel nuovo creato Regno del Serbi, Croati e Sloveni il consiglio ispettoriale decise di continuare la costruzione. Il 21 aprile 1922 il capitolo ispettoriale, al quale presiedeva ispettore don Pietro Tirone prese decisione di continuare lavori intorno alla chiesa. Nell'autunno di quell'anno venne a Rakovnik come direttore don Franc Walland, il quale si accinse con tutte le forze a questa impresa⁵⁵⁵. Il 24 maggio 1923 fu sottoscritto il ben precisato contratto con la ditta Roman Treo di Ljubljana. Un mese dopo si aprì la cappella provvisoria nel pianterreno dell'istituto e i lavori della costruzione si potevano svolgere molto rapidamente, fino al 25 novembre 1923, prima della caduta della neve, le mura furono finite e la chiesa coperta. Dal 25 marzo 1924 si continuavano i lavori, con sforzi estremi di tutti e con febbrile fretta si poteva preparare tutto strettamente necessario per la consacrazione della chiesa, il che ha avuto luogo l'8 settembre 1924⁵⁵⁶.

Questo avvenimento fu congiunto col primo congresso mariano⁵⁵⁷ sloveno, tenutosi a Ljubljana dal 6 all'8 settembre dello stesso anno. Da Torino è venuto il Card. Giovanni Cagliero, come delegato pontificio speciale, ed il consigliere scolastico generale Bartolomeo Fascie. Il consacratore fu il nunzio apostolico nel Regno dei Serbi, Croati

⁵⁵⁴ Cf Anton LOGAR, *Kratka zgodovina cerkve Marije Pomočnice na Rakovniku*, 1904-1966, p. 6.

⁵⁵⁵ Cf ASD, fondo Rakovnik, *Date salienti dalla storia del collegio di Rakovnik*.

⁵⁵⁶ Cf *Marijanski shod in posvetitev svetišča Marije Pom. kristjanov na Rakovniku*, in SalV 20 (1924) 100-104.

⁵⁵⁷ Cf *Knjiga o Mariji*, Ljubljana 1925.

e Sloveni arcivescovo Ermenegildo Pellegrietti, accompagnato dal vescovo di Ljubljana mons. Anton Bonaventura Jeglič, nella presenza di moltissimi sacerdoti e una grande folla.

Nelle ore pomeridiane dello stesso giorno si svolse in città presso la chiesa dei crocigeri la cerimonia della coronazione della statua di Maria Ausiliatrice, la quale eseguirono il nunzio apostolico Pellegrietti ed il vescovo di Ljubljana Jeglič. Dopo ciò si svolse una imponente processione con la statua verso Rakovnik. La folla andava per la chiesa in cortile, dove diede la benedizione con Santissimo Sacramento il Card.

Cagliero e dopo la benedizione papale. Da quel momento in poi il santuario a Rakovnik divenne il posto centrale della famiglia salesiana, centro spirituale e posto d'incontro di tanti fedeli – santuario mariano al livello nazionale⁵⁵⁸.

Malgrado molti lavori nel collegio si continuarono anche i lavori nella chiesa. In quattro anni seguenti si fece: nel 1925 i banchi (opera della scuola professionale di Rakovnik), nel 1927 le campane, nel 1928 il dipingere dell'interno della chiesa⁵⁵⁹. Nella cripta della chiesa



L'interno della chiesa di Rakovnik prima del restauro.

⁵⁵⁸ Cf *Po posvetitvi*, in *SalV* 20 (1924) 99-100.

⁵⁵⁹ Cf Anton LOGAR, *Kratka zgodovina cerkve Marije Pomočnice na Rakovniku 1904-1966*, pp. 12-14.

fu sistemata la cappelle delle anime fedeli (lasciata nel 1945 e poi rinnovata negli anni sessanta). Nella chiesa fu messo un grande rosario, che diventò segno distintivo della chiesa fino al suo rinnovamento negli anni settanta, quando il rosario fu rimosso. Per celebrare la canonizzazione di don Bosco nel 1934 si fece un'altare al suo onore, seguito due anni dopo dall'altare in onore dei SS. Cirillo e Metodio, patroni dell'ispettoria salesiana di Ljubljana. Nel 1954, per onorare la canonizzazione di Domenico Savio nella chiesa costruirono la cappella al suo onore, con il quadro del pittore Stanislav Kregar.

Per marcare il 50° anniversario della consacrazione della chiesa fu progettato rinnovamento completo di essa, seguendo anche le indicazioni liturgiche del Concilio Vaticano II. I piani furono preparati dall'arch. Jože Kušar. Nell'interno della chiesa si fece un nuovo coro, completamente fu rinnovato il presbiterio e le due cappelle laterali. Nella cappella della Santa Croce furono poste le stazioni della via crucis, nuove finestre e nel presbiterio l'altare verso popolo. Negli anni ottanta la chiesa fu arricchita con sei grandi quadri, lavori del pittore Tomaž Perko, tra questi uno ricorda la Famiglia Santa fuggendo all'Egitto, il secondo l'oratorio di Valdocco (per ricordare cento anni dalla morte di don Bosco). I quattro quadri presentano 'la via della vita' con Cristo⁵⁶⁰. Nell'anno giubilare 2000 la chiesa di Rakovnik ottenne due nuove campane.

Tra tanti avvenimenti ecclesiali straordinari che hanno avuto posto a Rakovnik ed hanno attirato molti fedeli vanno ricordati due. Il primo ebbe luogo il 29 maggio 1943 quando fu in mezzo della guerra organizzata la processione di pace e di riconciliazione. Insieme con il quadro di Marija Pomagaj di Brezje che come profuga trovò rifugio nel duomo di Ljubljana, vennero a Rakovnik oltre 25.000 pellegrini guidati dal vescovo di Ljubljana mons. Gregorio Rožman. A lui si unirono molti sacerdoti, seminaristi, le suore da varie comunità femminili e tante organizzazioni ecclesiali con le loro bandiere. La grande folla riempì completamente il terreno tra il collegio e la strada prin-

⁵⁶⁰ Quando nel 1984 la chiesa celebrava sessant'anni della consacrazione fu pubblicato libretto col titolo *Svetišče Marije Pomočnice na Rakovniku* (Il Santuario di Maria Ausiliatrice a Rakovnik), Ljubljana 1984.

cipale⁵⁶¹. Il 22 agosto 1992 invece ebbe a Rakovnik luogo 'l'incontro di tre paesi', il tradizionale incontro dei cattolici vicini quando sotto la guida dei loro pastori s'incontrano i fedeli da Slovenia, da Carinzia e da Friuli. Il motto dell'incontro di preghiera fu: Forti nella fede, fermi nella speranza. Questo avvenimento religioso fu uno tra i primi trasmesso in diretta dalla televisione nazionale slovena⁵⁶².

3. L'Associazione di Maria Ausiliatrice

Malgrado la difficile situazione economica dopo la prima guerra mondiale fu possibile continuare la costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice a Rakovnik grazie anche al sostegno dell'Associazione di Maria Ausiliatrice, fondata come unione di preghiera il 5 agosto 1919 presso la chiesa a Rakovnik. I salesiani seguirono l'esempio dei confratelli a Torino dove i salesiani fondarono l'omonima associazione nel 1869. I membri dell'Associazione si incontrarono regolarmente ogni mese e usavano il libro di preghiera *Novenna in onore di Maria Ausiliatrice e SS. Cuore di Gesù*, stampato la prima volta nel 1908 a Torino. Questo manuale di preghiera fu ristampato varie volte. L'Associazione, che fu collegata con l'Arcifraternità di Maria Ausiliatrice presso la basilica di Valdocco, funzionava fino alla fine della seconda guerra mondiale. I membri avevano regolari incontri mensili e parteciparono alle due feste principali del santuario di Rakovnik – il 24 maggio, festa liturgica di Maria Ausiliatrice, e l'8 settembre, memoriale della consacrazione della chiesa. Tramite le novene che allievi nel collegio pregavano regolarmente i membri dell'Associazione e le intezioni dei benefattori del santuario furono inclusi nelle preghiere della comunità. L'Associazione ebbe un posto stabile sul *Bollettino Salesiano*. Saltuariamente furono pubblicati libretti con le presentazioni dell'Associazione, del suo scopo, delle grazie per i

⁵⁶¹ Cf *Marija z Brezj na Rakovniku*, in *SalV* 39 (1943) 61-63, »Srečanja« 14 (1983), no. 5-6.

⁵⁶² Cf *Močni v veri – trdni v upanju* (Forti nella fede – fermi nella speranza), in »Družina,« no. 30, 2 settembre 1992, p. 1; »Ognjišče« 28(1992), no. 10, p. 49; jz, *Vezenina narodov treh dežel. Ljubljana-Rakovnik, srečanje sestriških Cerkva iz dežel Alpe-Jadran*, in »Družina,« no. 33, 30 settembre 1992, pp. 1, 4.

membri e il calendario liturgico con le date quando si poteva ottenere una grazia.

Negli anni dopo la seconda guerra mondiale le attività organizzate dell'Associazione non potevano continuare, la pietà fu conservata al livello individuale. Il 5 luglio 1989⁵⁶³ l'Associazione di Maria Ausiliatrice fu riorganizzata e ottenne un posto originale anche all'interno della Famiglia Salesiana. Il nuovo regolamento fu confermato nell'ottobre 1994, nello stesso anno fu tradotto nello sloveno e stampato. Negli ultimi venti anni vari gruppi di questa Associazione furono stabiliti presso le comunità salesiane attraverso Slovenia. Secondo il regolamento i membri sono impegnati in modo particolare nella devozione a Maria Ausiliatrice e del SS. Sacramento e nella preghiera per le vocazioni nella Chiesa.



Processione con la statua di Maria Ausiliatrice a Rakovnik.

⁵⁶³ CfTone CIGLAR, *Zveza častilcev Marije pomočnice*, in *SalV* 66 (1993), no. 1, p. 19.

4. Il contributo per lo sviluppo della pietà di maggio

Dalla metà del secolo 19° le letture mariane per il mese di maggio (nello sloveno *šmarnice*) divennero tra le più popolari e amate pratiche di pietà in Slovenia e un tipo particolare di letteratura religiosa. Tra gli autori di questo tipo di letteratura ha un posto eccezionale il cooperatore salesiano Luka Jeran; preparò sette volumi di testi⁵⁶⁴ e con questi stimolò parecchi sacerdoti sloveni a dedicarsi a scrivere tale letteratura e così alla promozione della pietà mariana. Per i salesiani sloveni questa forma di pietà subito divenne una sfida particolare perché così ebbero la possibilità di esprimere la propria devozione a Maria, di aiutare altri nella loro vita religiosa e di dimostrare quale importanza tale devozione aveva nelle case salesiane.

Si può dire che nel corso dell'anno scolastico il mese di maggio ebbe un significato particolare perché fu l'ultimo mese prima degli esami e mese nel quale si faceva varie domande (per il noviziato, per la prima professione...). Oltre tutto come mese mariano rappresentava per i giovani salesiani e per gli allievi nei conviti e negli oratori un periodo del tutto speciale. A lungo nelle comunità si faceva una preparazione al mese di maggio – vari cori e gruppi musicali faceva degli esercizi per le loro rappresentazioni di maggio. Ogni giorno vari gruppi si radunarono per ascoltare le letture del maggio, di pregare e cantare insieme, vi furono molte occasioni per far vedere la propria pietà e l'importanza di Maria nella vita del singolo. Molte volte i giovani novizi e chierici furono invitati di preparare piccoli discorsi mariani loro stessi. La pietà così amata fino alla fine della guerra quando i collegi interromperò le loro attività, si continuava nelle parrocchie, nella comunità salesiana invece rimase soltanto nello studentato teologico di Rakovnik e dopo 1966 quando il noviziato si trasferì a Želimlje nella nuova comunità alla quale l'anno seguente si unirono anche gli aspiranti e chierici.

Tra i primi salesiani autori delle letture mariane per il mese di maggio fu don Franc Knific che preparò tre volumi. Per l'anno 1933

⁵⁶⁴ Cf Vlado ZUPANČIČ, *Božja ljubezen kot središčna teološka misel pri Luku Jeranu*, Dramlje 1993.

scrise libro intitolato *Šmarnice Marije Pomočnice* (Le letture di Maria Ausiliatrice) le quali furono usate nelle parrocchie servite dai salesiani ancora nel tempo dopo la guerra. Nel 1939 pubblicò *Družinske šmarnice* (Le letture mariane per la famiglia) e l'anno seguente *Kraljici miru* (Alla Regina della pace)⁵⁶⁵. Dopo la guerra sono stati tre salesiani a scrivere le letture di maggio. Nel 1951 don Alojzij Luskar a Celovec/Klagenfurt scrisse i testi con il semplice titolo di *Šmarnice* (Le letture di maggio). L'anno seguente don Franc P. Mihelčič scrisse *Zvezda vodnica in pomočnica kristjanov* (La Stella polare e Ausiliatrice Maria Vergine) e nell'anno 1957 ancora *Šmarnice brezmadežnega Srca Marijinega* (Le letture dell'immacolato Cuore di Maria). Per le letture nel duomo di Ljubljana don Štefan Zorko nel 1959 scrisse le letture chiamate *Marija Pomočnica* (Marija Ausiliatrice). Oggi giorno è difficile trovare qualche esemplare di questi testi perché tutti sono stati soltanto ciclostilati e sulla carta molto deperibile.

Negli anni successivi furono altri salesiani a dare il loro contributo alla letteratura religiosa popolare e alla popolarizzazione della pietà mariana. Più volumi scrisse don Valter Dermota che anche tradusse vari scritti di don Bosco su Maria Ausiliatrice. Per celebrare 100° anniversario della morte di don Bosco don Dermota scrisse le letture di maggio chiamate *Marija Pomočnica si izbire svojega sodelavca sv. Janeza Boska* (Maria Ausiliatrice sceglie il suo collaboratore san Giovanni Bosco)⁵⁶⁶. Per la stessa occasione, quando la Chiesa festeggiava anche l'anno Mariano, don Stanislav Hočevar autorizzò le letture sotto il titolo *Veliko znamenje* (Il grande segno). Don Janez Jenko, conosciuto predicatore e guida delle missioni popolari, preparò il primo volume con le letture mariane nel 1956 intitolate *V svetišču krščanske družine* (Nel santuario della famiglia cristiana). Negli anni 1970-1990 scrisse poi ogni anno almeno una serie di letture, qualche anno persino due, tra questi furono alcune tradotte nelle varie lingue⁵⁶⁷.

⁵⁶⁵ Cf Marijan BRECELJ, *Šmarnice*, in «Ognjišče» 24(1988), no. 5, maggio, pp. 29-36.

⁵⁶⁶ Cf Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. III, pp. 65-69.

⁵⁶⁷ Cf *Janez Jenko*, in SaV 84 (2011), no. 1, pp. 26-27; M.L., *Dr. Janez Jenko, salezijanec*, in «Družina», no. 47, 21 novembre 2010, p. 29.

Quando poi iniziando negli anni novanta del secolo scorso sfiorò la piena libertà anche per le comunità religiose e la Chiesa ottenne possibilità di stampa libera alcuni salesiani dimostrarono le loro doti col scrivere le letture per il mese di maggio. Questo fu facilitato dal fatto che non furono più obbligatorie per tutte le parrocchie in Slovenia le letture prescritte dalla Conferenza Episcopale Slovena bensì fu lasciato ai sacerdoti di scegliere i testi più convenienti e addatti per le loro assemblee liturgiche. Per i bambini che attendevano la pietà Mariana di maggio i salesiani preparano vari sussidi (fogli, immagini...) con i quali furono più attivamente coinvolti e alla fine del mese premiati per la loro fedele partecipazione. Con la preparazione di tali sussidi ha incominciato coadiutore salesiano Vinko Furlan, dopo di lui invece continuò lo stesso lavoro la casa editrice SALVE.

5. Collegi salesiani – centri di pietà mariana

Fedele alla tradizione salesiana le prime generazioni dei salesiani sloveni, educate nei collegi di Piemonte, a Torino, accanto alla basilica di Maria Ausiliatrice e da allievi di don Bosco, facevano di tutto di impiantare la dimensione mariana in ogni casa fondata nell'ambito sloveno. Accanto al collegio di Rakovnik con la chiesa di Maria Ausiliatrice, la quale dall'inizio diventò il centro spirituale di tutta la famiglia salesiana, il compito di allargare la pietà mariana presero anche gli altri collegi salesiani sorti nel territorio sloveno, dei quali ogni ebbe una cappella o almeno una statua dedicata a Maria Ausiliatrice. A Radna, come casa di formazione dedicata al SS. Cuore di Gesù, ottenne la statua di Maria Ausiliatrice per la sua festa nel 1914⁵⁶⁸. Le feste mariane, nel collegio celebrate molto solennemente, attirarono molti fedeli per la festa nel maggio e il 24° in ogni mese. Fedeli venivano da tutte le parrocchie vicine, anche per confessarsi e per fare l'esercizio di buona morte. Quando nel 1941 i salesiani dovevano andarsene la statua fu trasferita nella chiesa succursale di Log e rimase lì anche dopo la guerra. A Šmarčna ob Savi fu, grazie all'impegno dei fedeli di tutta la parrocchia di Boštanj, costru-

⁵⁶⁸ Cf *Iz naših zavodov*, in SalP 11 (1914) 194.

ita nuova chiesa, dedicata a Maria Ausiliatrice. Fu benedetta il 18 ottobre 1970 dal vescovo mons. Stanislav Lenič⁵⁶⁹.

Nel collegio di Veržej la cappella fu dedicata a Maria Madre di Buon Consiglio. Fu in modo solenne consacrata dal vescovo di Maribor mons. Mihael Napotnik l'8 settembre 1913. Dopo i salesiani costruirono nel parco del collegio la cappella dedicata a Maria Ausiliatrice; la trovarono posto incontri di preghiera degli oratoriani e nel mese di maggio nel parco fu organizzata anche la pietà mariana di maggio⁵⁷⁰.



La processione mariana a Veržej nel 1919.

Già all'inizio dell'opera salesiana a Kodeljevo nell'autunno 1919 una delle baracche fu dedicata alla cappella dove hanno messo la statua di Maria di Lourdes dedicando così tutta l'opera salesiana in questa parte di Ljubljana a Maria. Quando nel 1925 fu costruito il nuovo edificio del centro giovanile trasferirono lì anche la cappella con la statua⁵⁷¹. Costruita una volta la chiesa di Santa Teresina di Bambino Gesù, la quale fu benedetta il 9 ottobre 1938 dal vescovo di Ljubljana mons. Gregorio Rožman, trovò nel nuovo santuario il suo posto altresì l'altare di Maria di Lourdes.

⁵⁶⁹ Cf *Marija Pomočnica v Boštanju* (Maria Ausiliatrice a Boštanj), in ZMP 4 (1972), no. 2, pp. 24-25.

⁵⁷⁰ Cf Bogdan KOLAR, *Marijanišče v Veržeju 100 let*, pp. 86-87.

⁵⁷¹ Cf *Iz naših zavodov*, in SalV 21 (1925) 120.

La cappella nel convitto di Murska Sobota diventò ancora più visitata e apprezzata dalla gente dopo il 5 maggio 1932⁵⁷² quando fu solennemente benedetta la statua di Maria Ausiliatrice e posta nella cappella. Tutte le pratiche di pietà sia per gli allievi che per i benefattori trovarono da quel punto luogo nella cappella del convitto. Con l'aiuto del benefattore don Jožef Klekl, redattore del foglio ecclesiastico *Marijin list* (Bollettino mariano), ebbe un ruolo significativo nella promozione della devozione a Maria Ausiliatrice l'Unione mariana per le messe, fondata nel collegio di Martinišče nel 1929. Membri dell'Unione aiutarono anche al mantenimento della casa. Quando

nel maggio 1945 l'esercito jugoslavo occupò l'edificio del Martinišče e in seguito le autorità sequestrarono la proprietà salesiana tutte le funzioni furono cancellate. Nel maggio 1946 fu preparata la devozione di maggio l'ultima volta, nel settembre 1948 la statua di Maria Ausiliatrice fu trasportata nella chiesa parrocchiale di Murska Sobota. Nel centro giovanile di Celje la statua di Maria Ausiliatrice fu messa nella cappella per la festa dell'Assunzione 1940⁵⁷³.

Un forte gruppo di devoti di Maria Ausiliatrice si creò anche presso l'oratorio di Domenico Savio a Pirano. Ebbero il loro centro nella



La statua di Maria Ausiliatrice a Murska Sobota.

⁵⁷² Cf ASD, fasc. Murska Sobota, *La cronaca del collegio*; «Novine», 1 maggio 1932; Bogdan KOLAR, *Martinišče v Murski Soboti*, pp. 40-44.

⁵⁷³ Cf *Kako je v Celju*, in *SalV* 36 (1940) 178.

chiesa di San Pietro sulla Piazza Tartini, dove prima della grande guerra mondiale misero grande quadro di Maria Ausiliatrice. La confraternità che fu fondata presso la stessa chiesa s'aggregò all'Arciconfraternità di Maria Ausiliatrice a Torino. Un nuovo inizio della devozione a Madre di Dio si dimostrò negli anni settanta del secolo scorso quando a Pirano e a Portorose lavorarono alcuni ex-allievi salesiani da America Latina.

La pietà mariana dava impronta alla vita di ogni collegio salesiano. Durante l'anno scolastico gli allievi e i salesiani facevano novenne in onore di Maria Ausiliatrice secondo le intenzioni dei benefattori. Il 24° in ogni mese si faceva la memoria di Maria Ausiliatrice. Tra le feste principali mariane ebbero un posto centrale l'8 dicembre, l'Immacolata, e il 24 maggio, Maria Ausiliatrice, le quali furono precedute da un periodo preparatorio, parte della quale fu una novenna e molte altre manifestazioni, perché ogni festa fu una sfida particolare per i cori, gruppi musicale e teatrali – nella preparazione alle feste si poteva vedere l'entusiasmo per Madre di Dio, per don Bosco e per la propria vocazione. A Kodeljevo celebrarono in modo più solenne l'11 febbraio, festa di Maria di Lourdes. Per il collegio di Veržej fu un giorno particolare il 25 aprile, festa di Maria Madre del Buon Consiglio. Si può dire che il collegio di Veržej, chiamato Marijanišče o Marianum, nome fu scelto dal fondatore del collegio Anton Puščenjak, fu un monumento di gratitudine a Maria per il suo aiuto e la sua protezione. Così si chiamava anche la società per il sostegno delle vocazioni adulte, cioè per i Figli di Maria, ai quali serviva il collegio di Veržej. Molto presto diventò un centro mariano per la estesa zona di Prlekija e Prekmurje e ebbe una simile importanza per le opere salesiane in quelle parti come Rakovnik per la parte centrale della Slovenia. Parte di ogni solennità fu anche la processione per la festa di Maria Ausiliatrice nel mese di maggio, la quale si svolse tra i campi e frutteti, ne prendevano parte fedeli e sacerdoti da parrocchie vicine, varie società ecclesiali e molte famiglie. Anche grazie alla pietà mariana e all'influsso dell'oratorio di Veržej da quella zona e particolarmente da Prekmurje vennero tante vocazioni salesiane e missionarie⁵⁷⁴.

⁵⁷⁴ Cf Bogdan KOLAR, *Martinišče v Murski Soboti*, pp. 50-52.

Conclusione

La storia della presenza di don Bosco e degli istituti ispirati al suo esempio, tra gli sloveni, si articola in diversi periodi. Possiamo definire il primo periodo quello trascorso fino all'apertura, nel 1901, del primo istituto, a Rakovnik, vicino a Ljubljana. In questa fase, durata quattro decenni e mezzo, la comunità cristiana slovena è stata informata sul lavoro svolto dai Salesiani di don Bosco, dalle Figlie di Maria Ausiliatrice e dai Salesiani Cooperatori in Italia e, successivamente, in diverse parti del mondo. A partire dal 1894 sono state avviate attività concrete con lo scopo di fondare, anche nell'ambiente sloveno, un istituto salesiano dedicato ai giovani esclusi per vari motivi dall'istruzione pubblica. Il ruolo principale, per quanto riguarda la diffusione delle informazioni e i preparativi per la fondazione del primo istituto salesiano nell'ambiente sloveno, è stato svolto dai sacerdoti della Diocesi di Ljubljana, i quali hanno radunato intorno a sé un numeroso e laborioso gruppo di cooperatori salesiani. Gli ultimi anni di questi preparativi sono trascorsi in un'atmosfera di forte aspettativa, nell'attesa che il direttivo della congregazione confermasse l'apertura dell'istituto. Il 23 novembre 1901 è stato finalmente aperto l'istituto di Rakovnik.

Con l'arrivo dei primi salesiani è iniziato il secondo periodo, durante il quale il territorio popolato dagli sloveni ha continuato a far parte della monarchia austro-ungarica e il governo della comunità salesiana era gestito dall'esterno. Solo nel 1912 i salesiani hanno ottenuto l'autorizzazione ufficiale a potersi insediare nel territorio della monarchia. Fino a quel momento sono state posate le basi per l'attività di tre istituti salesiani: Rakovnik, Radna pri Sevnici (1907) e Veržej (1912). Ognuno di questi ha svolto un ruolo specifico all'interno della comunità salesiana e nell'ambito delle attività gestite dall'Ispettorìa degli Angeli custodi (a partire dal 1905). Gli istituti facevano parte prima dell'ispettorìa veneta (con sede a Mogliano Veneto) e in seguito di quella austriaca (con sede a Oswiecim, nell'attuale Polonia). La fine della prima guerra mondiale ha segnato anche la fine della monarchia

asburgica, con la conseguente esigenza di una nuova organizzazione ecclesiastica in tutti gli stati neocostituiti. Anche le congregazioni religiose hanno dovuto conformarsi alla nuova geografia politica.

Durante il periodo successivo, durato più di vent'anni (1918-1941), i salesiani hanno svolto le loro attività all'interno dello Stato dei Serbi, Croati e Sloveni (dal 1929 Regno di Jugoslavia). Questo è stato per la comunità salesiana un tempo di fioritura in tutti i campi, anche per quanto riguarda il numero dei membri e degli istituti. La comunità si è estesa dalla Slovenia alla Croazia (a partire dal 1929) e ai cattolici della diaspora a sud del Regno (a partire dal 1939). I salesiani avevano, tra tutte le comunità religiose slovene, il maggior numero di membri presenti nelle missioni in diverse parti del mondo. Nel 1922 è stata istituita l'Ispettorato dei santi Cirillo e Metodio che ha aperto, negli anni seguenti, istituzioni scolastiche a tutti i livelli: ha gestito all'inizio anche una scuola elementare, e in seguito tutti gli altri gradi, dal ginnasio inferiore fino allo studio di teologia. I salesiani hanno dimostrato l'originalità del loro metodo educativo con la gestione di un istituto di educazione provinciale. Inoltre, hanno sviluppato una forte attività editoriale, gestendo una tipografia e una libreria, e il periodico *Salezijanski vestnik* (Il Bollettino salesiano), che hanno curato fin dal 1904, un valido strumento di collegamento tra la loro comunità e forti gruppi di operatori. La chiesa di Maria Ausiliatrice, costruita a Rakovnik e consacrata nel 1924, è diventata il loro centro spirituale; lì si trovavano anche tutti i principali uffici della comunità, diverse attività e scuole, un convitto per studenti e un vivace centro giovanile.

La seconda guerra mondiale ha rappresentato una dura prova per l'intera Chiesa slovena e quindi anche per tutte le congregazioni religiose al suo interno. Il paese è stato diviso tra tre occupanti, ognuno dei quali imponeva le proprie condizioni per l'attività delle istituzioni ecclesiastiche. Le condizioni peggiori si sono verificate nel territorio annesso al reich, occupato dai nazisti tedeschi. In questo territorio tutti gli istituti salesiani sono stati soppressi, i salesiani sono stati esiliati. L'istituto di Rakovnik è diventato un centro di raccolta dei profughi. I salesiani hanno dovuto affittare altri edifici per poter continuare la loro

attività. Inoltre, la situazione bellica ha portato ad una rivoluzione, che conta tra le sue vittime anche diversi salesiani. Alcuni di loro sono stati uccisi già durante la guerra e ancora più numerosi in seguito, tra maggio e giugno 1945. Inoltre, alla fine della guerra molti salesiani sono emigrati all'estero, per cui il numero dei membri dell'ispettoria è sceso da oltre 230, allo scoppio della guerra, a poco più di cento unità.

Nei mesi dell'estate e dell'autunno 1945, in seguito alla presa del potere da parte del Partito comunista, si sono manifestate tutte le caratteristiche di un nuovo periodo in Slovenia. È iniziato appunto il periodo del regime comunista che intendeva sradicare la fede. Alla Chiesa è stata preclusa ogni possibilità di operare in campo scolastico, educativo e sanitario. Tutta la stampa cattolica è stata soppressa, tutte le tipografie confiscate. La Chiesa cattolica è rimasta l'unica istituzione esterna all'influenza del Partito comunista, ma aveva al suo interno numerosi collaboratori segreti del nuovo potere. Le congregazioni religiose non potevano più vivere i propri carismi. Ai religiosi sacerdoti è stata affidata la gestione delle parrocchie, con l'obbligo di attenersi alle regole stabilite dalle diocesi e a quelle imposte dal sistema repressivo statale. La situazione era particolarmente difficile per i religiosi laici (salesiani coadiutori) e per le comunità religiose femminili: i campi in cui prima realizzavano il loro caratteristico contributo, erano stati dichiarati separati dalla Chiesa. Inoltre, sia la Chiesa in generale sia le comunità religiose disponevano di scarse risorse materiali per le loro attività. Gli edifici, incluse alcune chiese, i terreni e gli altri beni di loro proprietà sono stati nazionalizzati. Ma questo tempo di prova per la Chiesa ha risvegliato diverse coraggiose famiglie cristiane, dalle quali sono uscite numerose vocazioni ecclesiastiche. La significativa crescita della comunità salesiana in Croazia ha permesso, nel 1971, l'istituzione dell'autonoma Ispettoria croata, con sede a Zagreb. I salesiani hanno allargato le loro attività, oltre che alle missioni, anche tra i conazionali emigrati in altre parti del mondo e, inoltre, hanno assunto la gestione di diverse comunità tra i cattolici nel sud della Jugoslavia: nella Voivodina, nel Kosovo e nel Montenegro. Anche da lì hanno cominciato ad arrivare alcuni candidati per la vita religiosa salesiana.

A partire dagli anni sessanta si è verificato un graduale cambiamento positivo per quanto riguarda le condizioni di vita sociale in generale e i rapporti tra lo Stato e la Chiesa. Questo cambiamento ha a poco a poco allargato le possibilità di azione per le istituzioni ecclesiastiche e ha portato a un miglioramento delle condizioni lavorative dei sacerdoti, ma per quanto riguarda l'attività dei fedeli laici i cambiamenti sono stati meno significativi e più lenti. I salesiani hanno gradualmente assunto alcuni compiti caratteristici nella vita della Chiesa slovena (gestione delle scuole, esercizi spirituali per ministranti e per altri gruppi di giovani, incontri di educazione alla fede per giovani, organizzazione delle missioni popolari, pubblicazione del materiale omiletico...).

I cambiamenti relativi all'attività della Chiesa, verificatisi negli anni subito precedenti al crollo del regime comunista, si sono rafforzati a partire dal 1991, quando la Slovenia ha dichiarato la propria indipendenza. Nonostante la mancata regolazione della posizione giuridica della comunità cattolica, si sono aperte nuove possibilità di azione, anche in quei campi che erano stati preclusi alla Chiesa (attività caritative, scuole, mass media...). Una grande espansione hanno avuto le attività legate all'organizzazione dei programmi estivi per i bambini. I salesiani hanno continuato, sebbene in misura un po' più ristretta, a prestare servizio nelle parrocchie, occupandosi di tutte le attività convenzionali a favore della vita di fede dei credenti. Grandi sforzi e risorse sono stati necessari a causa dei lunghi procedimenti per la restituzione dei beni, confiscati dopo la seconda guerra mondiale con la cosiddetta nazionalizzazione. Nonostante l'iniziale progetto di restituire i beni, per quanto possibile in natura, i funzionari competenti hanno di fatto agito in modo da impedirlo il più possibile. Molteplici fattori, che non riguardano solo la società slovena, hanno contribuito alla diminuzione del numero dei candidati alla vocazione sacerdotale e religiosa. La comunità salesiana ha dovuto quindi confrontarsi con un rapido incremento dell'età media dei suoi membri e con il dovere di mantenere il servizio nelle istituzioni prese in gestione nei decenni precedenti (parrocchie, istituti), cercando tuttavia di trovare e realizzare il suo caratteristico ruolo all'interno della Chiesa slovena.

Sigle e abbreviazioni

AS	Arhiv Slovenije – Archivio dello Stato di Slovenia
ASC	Archivio Salesiano Centrale – Roma
ASD	Arhiv salezijanske družbe – Ljubljana-Rakovnik
BS	Bollettino Salesiano (italiano)
D	Družina, settimanale cattolico, 1952-2012
DB	Don Bosko, bollettino del collegio di Rakovnik, 1904-1906
fasc.	fascicolo (fascikel)
FMA	Figlie di Maria Ausiliatrice
ND	Naše delo, Torino-Fogizzo 1945-1978
no.	numero
NŠAL	Naškofijski arhiv Ljubljana – Archivio Arcivescovile di Ljubljana
NŠAM	Nadškofijski arhiv Maribor – Archivio Arcivescovile di Maribor
p/pp	pagina, pagine
RSS	Ricerche storiche salesiane, Roma, da 1982
S	Slovenec, quotidiano, 1873-1945
SN	Slovenski narod, quotidiano, 1901-1945
SalV	Salezijanski vestnik (Bollettino Salesiano sloveno), 1916-1944, 1973- 2010
SDB	Salesiani di Don Bosco
SBL	Slovenski biografski leksikon (Dizionario biografico sloveno), Ljubljana 1925-1991
VDB	Volontarie di don Bosco
VRC	Verbali delle riunioni del Capitolo Superiore dei Salesiani, Roma
ZAL	Zgodovinski arhiv Ljubljana (Archivio storico di Ljubljana)
ZD	Zgodnja danica. Katoliški cerkveni list, Ljubljana 1848-1905
ZMP	Zvon Marije Pomočnice, Rakovnik, 1969-1972

Archivi consultati

ASC – Archivio Salesiano Centrale Roma

Ispettorìa Veneta fino al 1905

311 Ispettorìa Austriaca 1905-1919

Ispettorìa Polacca 1919-1922

31 Ispettorìa Jugoslava 1922-1945

Schedario Personale

38 Collegio di Ljubljana–Rakovnik

381 Collegio di Gorizia

381 Pirano

389 Collegio di Radna

389 Collegio di Veržej

38 Centro giovanile di Ljubljana–Kodeljevo

389 Convitto di Murska Sobota

Verbali delle riunioni capitolari I. (1883-1904), II. (1905-1911), III. (1912-1919), IV. (1919-1926)

ASD – Archivio Ispettoriale di Ljubljana

Collegio di Ljubljana–Rakovnik

Scuola elementare di Rakovnik

La Società per la costruzione di una casa di educazione

L'Associazione dei Cooperatori Salesiani

Collegio Marianišče di Veržej

Centro giovanile di Ljubljana–Kodeljevo

Collegio di Radna

Collegio Provinciale di Ljubljana–Selo

Collegio Salesiano di Celje–Gaberje

Collegio di Lisičje

Collegio di Škrljevo

Verbali delle riunioni dei direttori

Capitoli ispettoriali

Studentato teologico di Rakovnik

Schedario dei membri dell'Ispettorìa di Ljubljana

Le eredità dei confratelli defunti

ARS – Archivio della Repubblica di Slovenia

Il Consiglio Provinciale Scolastico per la Carniola 1870-1918

Consiglio Scolastico Superiore 1919-1924

L'Amministrazione Provinciale per la Slovenia: La Sezione per la Scuola e il Culto 1919-1921

L'Amministrazione Provinciale per la Provincia di Drava 1929-1941

L'Alto Commissariato 1941-1943

NŠAL – L'Archivio della Curia Arcivescovile di Ljubljana

Salesiani 1896-1945

L'Insegnamento Catechistico 1931-1941

Litterae testimoniales 1895-1945

Imprimatur 1901-1945

Fondo: Vescovo Anton Bonaventura Jeglič

Fondo: Canonico Luka Jeran

NŠAM – L'Archivio della Curia Arcivescovile di Maribor

Collegio Salesiano Marijanišče di Veržej 1912-1941

P 3 Salesiani

D 14 Decanato di Celje

D 21 Decanato di Ljutomer

D 28 Decanato di Murska Sobota

PAM – Archivio Regionale di Maribor

L'eredità di dr. Franc Kovačič

PAW – Provinzarchiv der Salesianer Don Boscos Wien

Cronaca dell'Ispettorato Austro-Germanica

Provinz-Chronik I. (Die Salesianer Don Boscos auf österreichischem Reichsgebiet 1887-1938 und in Deutschland bis zur Teilung der Provinz in eine österreichische und eine deutsche Provinz 1916-1935)

ZAL – Archivio Storico di Ljubljana

Consiglio Scolastico Municipale 1870-1927

L'Amministrazione Municipale – Sezione scolastica 1927-1941

Scuola Elementare Privata di Rakovnik 1902-1925

L'Archivio Municipale di Ljubljana 1921-1925

Nota bibliografica

- Atti del Primo Congresso Salesiano in Bologna*, Torino 1895.
- CERIA Eugenio, *Annali della Società Salesiana I-IV*, Torino 1941-1951.
- DERMOTA Valter, *Živ spomenik. Življenjepis sv. Marije Mazzarello ob stoletnici Družbe Hčera Marije Pomočnice*, Ljubljana 1972.
- Dizionario biografico dei Salesiani*, Torino 1968.
- Don Bosko živi. Jubilejna Knjižica ob stoletnici smrti Janeza Boska*, Ljubljana 1988.
- FERENČAK Štefan, *100 let: 1910-2010: liturgične in glasbenoliturgične dejavnosti salezijancev med Slovenci*, Ljubljana 2012.
- France Cigan – duhovnik, glasbenik, vzgojitelj*, Celovec/Klagenfurt 2002.
- HALAS Franc – CIGLAR Tone, *Mmgr. Jožef Kerec. Slovenski misijonar na Kitajskem 1921-1952*, Ljubljana 1992.
- IMPERL Marija, *La presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Slovenia 1936-1960*, in Grazia Loparco-Stanislaw Zimniak (a cura di), *L'Educazione salesiana in Europa negli anni difficili del XX secolo. Atti del Seminario Europeo di Storia dell'Opera salesiana Cracovia, 31 ottobre – 4 novembre 2007*, Roma 2008, pp. 379-391.
- IMPERL Marija, *Skrivnost veselega življenja. Sestra Anica Žitek*, Bled 2013.
- Insedamenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di storiografia*, Roma 1996.
- Knjiga o Mariji*, Ljubljana 1925.
- KOLAR Bogdan, *Delo Družbe sv. Frančiška Saleškega na Slovenskem do leta 1945 s posebnim poudarkom na vzgojno-izobraževalnih ustanovah*, Ljubljana 1995.
- KOLAR Bogdan, *In memoriam (nekrolog salezijancev slovenske narodnosti)*, Ljubljana 1991.
- KOLAR Bogdan, *In memoriam II (nekrolog salezijancev neslovenske narodnosti, ki so delovali na Slovenskem)*, Ljubljana 1997.
- KOLAR Bogdan, *Njih spomin ostaja. In memoriam III. (Rajni salezijanci v prvih stotih letih salezijanskega dela med Slovenci)*, Ljubljana 2002.

- KOLAR Bogdan, *Salezijanci – sto let na Slovenskem. 1901-2001*, Ljubljana 2001.
- KOLAR Bogdan, *Na misijonskih brazdah Cerkve. Oris zgodovine slovenskega misijonstva*, Celje 1998.
- KOLAR Bogdan, *Marijanišče v Veržeru – 100 let*, Veržej 2012.
- KOLAR Bogdan, *Alcune caratteristiche della storiografia salesiana in Slovenia*, in Grazia Loparco-Stanislaw Zimniak (a cura di), *Storiografia salesiana tra studi e documentazione nella stagione postconciliare*, Roma 2014, pp. 329-347.
- KOLAR Bogdan, *O don Bosku in salezijancih na Slovenskem do 1901. Ob praznovanju 200-letnice rojstva sv. Janeza Boska*, Ljubljana 2015.
- KOLAR Bogdan, *Martinišče v Murski Soboti*, Veržej 2015.
- KOSTANJEVEC Jože (a cura di), *Kronika župnije Veržej*, Ljubljana 1981.
- KOŠIR Anton, *Okvirni pregled zgodovine redovništva na Slovenskem*, in *Za boljše svjedočenje Evandelja – zbornik radova Prvog redovničkog tjedna*, Zagreb 1974, pp. 101-130.
- LOGAR Anton, *Kratka zgodovina cerkve Marije Pomočnice na Rakovniku 1904-1966*, Ljubljana 1967.
- LOGAR Engelbert (a cura di), *Vsaka vas ima svoj glas. Slovenske ljudske in ponarodele pesmi iz Podjune*, zv. I-IV, Celovec/Klagenfurt 1988-1991.
- MEZE Jože, *Don Bosko in salezijanske naprave*, Ljubljana 1902.
- MIHELIC Silvester, *Nebo, oko in jezero. Duhovne in posvetne skladne za mešane, moške in ženske zbore ter ljudsko petje*, Celovec/Klagenfurt 2006.
- MILČINSKI Franc, *Naša zanemarjena mladina in Kranjska oblastna ji mačeha*, Ljubljana 1907.
- MILČINSKI Fran, *Zanemarjena in izprijena mladina, skrb zanjo in sirotinski sveti*, in *Koledar Družbe sv. Mohorja za leto 1908*, Celovec 1907.
- Palme mučeništva. Ubiti in pomorjeni slovenski duhovniki, redovniki in bogoslovci in nekateri verni laiki*, Celje 1995.
- RASSIGA Mario, *Don Andrea Majcen, missionario salesiano in Cina e Vietnam*, Ljubljana 1989.

- SECCO Michelina, *Stabilita sulla roccia. Sr. Luisa Domajnko*, Roma 1991.
- SMREKAR Janez, *Naši salezijanci ali črtice o družbi salezijanski ter njenem pričetku na Kranjskem* (ponatis iz "Zgodnje danice" 1894-1895), Ljubljana 1896.
- SÖLL Georg, *Die Salesianer Don Boscos (SDB) im deutschen Sprachraum 1888-1988*, München 1989.
- SZCZERBA Kazimir, *Don Bosco e i polacchi*, in RSS 7 (1988) 171-195.
- ŠKRBEČ Franciška, *Vrtnarica novega vrta. Življenje in delo Alojzije Domanjko HMP*, Ljubljana 1986.
- VALJAVEC Josip, *Desetletnica salezijanskega zavoda na Rakovniku pri Ljubljani*, Ljubljana 1911.
- VALSECCHI Tarcisio, *Origine e sviluppo delle ispettorie salesiane. Serie cronologica*, in RSS 1983-1984.
- WIRTH Morand, *Don Bosco e i Salesiani. Centocinquant'anni di storia*, Torino-Leumann 1970. Traduzione slovena: *Don Bosko in salezijanci. Sto petdeset let zgodovine* (tradotto da A. Logar), Ljubljana 1973.
- WIRTH Morand, *Da don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide (1815-2000)*, Roma 2000.
- ZADRAVEC Jože, *Zasledovana smer*, Ljubljana 1984.
- Zbornik simpozija o msgr. Jožefu Kerecu, slovenskem misijonarju na Kitajskem ob 100-letnici rojstva 1892-1992*, Ljubljana 1992.
- ZIMNIAK Stanisław, *Don Pietro Tirone superiore dell'Ispettorìa Austro-Ungarica (1911-1919)*, in RSS 9 (1990) 295-346.
- ZIMNIAK Stanisław, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868ca.-1919)*, Roma 1997.

Indice dei nomi di persona

- ALBERA Paolo, SDB, rettor maggiore, 73
 AMBROŽIČ Janez, SDB, 202
 AMBROŽIČ Lojze, cardinale, 213
 ANDOLJŠEK Jože, SDB, 303
 ANTAL Giovanni, SDB, 172
 ANTOLIN Avguštín, SDB, 238
 ANTONIOLI Francesco, SDB, 175
 ANŽEL Ernest, SDB, 182
 ARMELLINI Lina, FMA, 354
 ARNEŽ John A., storico, 162, 171, 198, 202
 AUDANO Silvano, SDB, 17
 AUFRAY Auguste, SDB, scrittore, 281
 BABŠEK Jože, SDB, 238
 BAKAN Ivan, SDB, 244
 BAKAN Jože, SDB, 329, 333, 334
 BALIGAČ Andrej, SDB, 334
 BARAGA Friderik Irenej, missionario, 47
 BAŠA Ivan, sacerdote, 89
 BAUER Antun, arcivescovo, 96
 BELLONI Antonio, sacerdote, 220
 BEDENČIČ Tone, SDB, 309, 310, 311
 BENEDETTO, santo, 43
 BERLEC Martin, SDB, 226, 238
 BERNIK Pavel, SDB, 236, 238
 BESUCCO Francesco, allievo, 288
 BEVC Jožef, SDB, 238
 BLATNIK Franc, SDB, 176, 179, 180, 192, 193,
 195, 196-200, 203-205, 210, 313, 325
 BORŠTNIK Rudi, SDB, 338
 BORTOLUZZI Annibale, SDB, 70
 BOSCO Teresio, SDB, 288
 BOŽIČ Janko, SDB, 182
 BRANCELJ Jože, SDB, 184
 BRATKOVIČ Dragotin, scrittore, 34
 BRECELJ Marijan, scrittore, 34, 372
 BREČKO Jože, SDB, 261, 266
 BREGAR Jože, SDB, 185
 BROZ Josip Tito, politico, 196, 197
 BRUNEC Mihael, SDB, 178, 183, 191, 203, 210, 211
 BUKATKO Gabrijel, arcivescovo, 331
 BURJA Štefan, SDB, 238
 CAGLIERO Giovanni, SDB, cardinale, 46, 217,
 224, 361, 366, 367
 CARAVARIO Callisto, SDB, santo, 232
 CASTANO Luigi, SDB, 287
 CEGLAR Karel, SDB, 243, 306, 317, 318
 CEGLAR Stanko, SDB, 317
 CELEJSKI Maksimilijan, missionario, 47, 217
 CERADINI Mario, architetto, 57, 363, 366
 CERIA Eugenio, SDB, 30, 384
 CHAVEZ VILLANUEVA Pascual, SDB, rettor
 maggiore, 109
 CIGAN Franc, SDB, 179, 193, 198, 200, 206,
 207, 209, 211, 244, 297, 301, 303-306, 325
 CIGAN Ivan, SDB, 238
 CIGLAR Tone, SDB, 229, 230, 232, 233, 234,
 266, 268, 288, 295, 296, 297, 384
 CIPRANDI Luigi, SDB, 53
 CIRILLO e METODIO, santi, 66, 70, 94, 130,
 162, 192, 283, 310, 329, 341, 378
 CODELLI Antonio, barone, 84
 CORSELLIS John, storico, 191, 193
 COTMAN Nataša 350
 CUCCHIARA Giuseppe, SDB, 199
 CUDERMAN Blaž, SDB, 216
 CVAR Franc, sacerdote, 102, 244
 CVETKO Anton, SDB, 235, 236, 300
 ČEBAŠEK Andrej, sacerdote, 50
 ČEKADA Smiljan, vescovo, 327, 329
 ČENG Damiano, vescovo, 227
 DE AMBROGIO Carlo, SDB, 288
 DE PAOLI Vincenzo, santo, 43, 84, 85, 133, 145
 DEJAK Alojzij, SDB, 222, 238
 DEL FAVERO Giuseppe, SDB, 53
 DEMŠAR Josip, sacerdote, 258
 DERMOTA Valter, SDB, 247, 258, 260, 261, 269,
 293, 294, 297, 350, 372, 384
 D'ESTE Ferdinand, Francesco, arciduca, 25
 DIEKMANN Herbert, SDB, 38
 DIMIČ Milan, SDB, 313
 DOBRAVEC Lojze, SDB, 88, 110
 DOBRŠEK Ivan, SDB, 214, 316
 DOLINAR Anton, sacerdote, 30, 39
 DOMANJKO Alojzija, FMA, 101, 353, 354, 386
 DOMINKO Štefan, SDB, 238
 DRŽEČNIK Maksimilijan, vescovo, 262
 DÜNDEK Franc, SDB, 93, 94, 172
 ERMAGORA, santo, 301, 303, 305, 306
 ERRATH Jakob, SDB, 238
 ESPINEY Karl von, storico, 39
 FALESCHINI Franz 26
 FARKAŠ Andrej, SDB, 242, 255, 313

- FASCIE Bartolomeo, SDB, 366
 FEDRIGOTTI Albino, SDB, 191, 354
 FERENČAK Štefan Alojzij, SDB, 277-279, 297, 318, 384
 FERLETIČ Ivan, SDB, 238
 FERRAR Marcus, storico, 191, 193
 FESTA Angelo, SDB, 57, 140, 361, 365
 FINŽGAR Franc Sal., scrittore, 309, 310, 311
 FLIS Janez, sacerdote, 50, 366
 FLORAN Alojzij, SDB, 238
 FLORJANC Ivan 273
 FRANCESCO Giuseppe I, imperatore, 25
 FRAS Alojzij, SDB, 238
 FUMAGALLI Maria 138
 FURLAN Vinko, SDB, 258, 264, 286, 290, 373
 GAČNIK Drago, SDB, 318
 GALLUS Jakob Petellin, musico, 302, 306
 GANC Viktor, SDB, 334
 GASHI Zef, arcivescovo, 329, 337, 339
 GEDER Jožef, SDB, 238
 GELD Karel, SDB, 238, 328
 GIOVANNI Nepomuceno, santo, 96
 GIOVANNI PAOLO II, papa, santo, 108, 327
 GJOLAJ Nosh, SDB, 334
 GLAVAČ Uroš, missionario-laico, 234
 GNIDOVEC Janez, vescovo, 320, 321, 322, 323, 328, 329
 GODEŠA Bojan, storico, 182
 GOGALA Janez, sacerdote, 28, 145
 GOMBOŠI Anton, SDB, 225, 238
 GRABELSKI Wiktor, SDB, 22
 GRAZIOLI Emilio, politico, 170
 GREGORIO Magno, santo, 316, 317, 318
 GREGORKA Karel, SDB, 221, 238
 GRIESSER-PEČAR Tamara, storica, 177
 GRIL Anton, SDB, 238
 GRM Tone, SDB, 234, 238
 GRUDNIK Jakob, SDB, 238
 GRŽINČIČ Jerko, SDB, 72, 297
 GUADAGNINI Aurelio, SDB, 75, 77, 161
 HABIČ Herman, SDB, 327, 328, 330
 HALAS Franc, sacerdote, 233, 384
 HANŽEL Anton, SDB, 102, 263
 HANŽELIČ Anton, SDB, 229, 238
 HEIN Victor von, politico, 159, 160
 HITLER Adolf, politico, 162
 HLOND Antoni Chlondowski, SDB, 69
 HLOND August, SDB, cardinale, 73
 HOČEVAR Anton, SDB, 185
 HOČEVAR Ksenja 260
 HOČEVAR Stanislav, arcivescovo, 303, 327, 334, 338, 364, 372
 HORVAT Aleksander, SDB, 238
 HORVAT Anton, SDB, 328, 331
 HORVAT Avgust, SDB, 229, 238
 HORVAT Franc, SDB, 244
 HRIBAR Janko, SDB, 238
 HRIBAR Jože 264
 HRIBŠEK Lojze, SDB, 313
 HRUSTELJ Franc, SDB, 184
 HÜNERMAN Henrik, scrittore, 288
 HURTADO CASTELLANOS Francisco, SDB, storico, 53, 54, 221, 225
 HUS Herman, architetto, 86
 HUTH Rafael, SDB, 221, 238
 IMPERL Marija, FMA, 351, 353, 354, 384
 ISTENIČ Ciril, sacerdote, 267
 IVANČIČ Peter, SDB, 238
 JAGODIČ Jožef, sacerdote, 213
 JAKOB Avguštin, SDB, 186, 245, 248, 257, 263
 JAKŠA Anton, SDB, 226, 238
 JANEŽIČ Anton 305
 JANEŽIČ Ivan, sacerdote, 23, 31, 133, 143, 147
 JEGLIČ Anton Bonaventura, vescovo, 27, 32, 50, 52, 56, 67, 118, 119, 131, 136, 141, 153, 158, 158, 159, 161, 319, 342, 365, 367, 383
 JELEN Janez, SDB, 269, 331
 JENKO Anton, SDB, 185
 JENKO Janez, SDB, 249, 265, 266, 287, 373
 JERAN Luka, sacerdote, 11, 14, 18-21, 28, 29, 35-40, 44, 45, 48-50, 136, 359, 383
 JEREB Karel, SDB, 238
 JEREBIČ Imre 273
 JERIČ Ciril, SDB, 258, 330
 JUG Alfred, SDB, 307
 JURAK Peter, sacerdote, 97
 JURČAK Martin, SDB, 88, 244, 258
 KAHNE Stanis, SDB, 327, 330
 KAJDIŽ Tomaž, sacerdote, 360
 KALAPIŠ Stojan, SDB, 333, 337
 KARLIN Andrej, vescovo, 91, 93
 KARUZA Metod, SDB, 238
 KASTELIČ Anton, SDB, 184
 KASTELIČ Vekoslav, SDB, 328
 KAUDELA Franc, architetto, 366
 KELENC Tomaž, SDB, 92, 254, 266
 KEREC Jožef, SDB, 227, 232, 239, 386
 KEŠPRET Ivan, SDB, 239

- KINKEL Rajmund, autore, 202
 KLEKL Jožef, sacerdote, 89, 225, 375
 KLEMENŠEK Anton, SDB, 163, 164
 KLINAR Tomaž, sacerdote, 226
 KLOFUTAR Leonard, sacerdote, 50
 KNEZ Rudi, SDB, 202, 206, 209
 KNIFIC Franc, SDB, scrittore, 187, 242, 281, 282,
 285, 286, 313, 371
 KNOBLEHAR Ignacij, missionario, 47, 71
 KOGOJ Jasna, orsolina, 21
 KOLOŠA Martin, SDB, 186
 KOLPING Adolf, beato, 44
 KOPINA Zvonka, missionaria-laica, 234
 KORDIN Anton, sacerdote, 323
 KOSTANJEVEC Jože, SDB, 243, 244, 265, 266, 385
 KOŠIR Anton, SDB, 385
 KOVAČ Anton, SDB, 184
 KOVAČIČ Alojzij Valentin, SDB, 33, 57, 58, 59,
 114, 148, 159, 343, 347
 KOVAČIČ Franc, sacerdote, 74, 76, 345, 383
 KOZAR Lojze, sacerdote, 93
 KRAJNC Janez, SDB, 184
 KRAMAR Jože, SDB, 233, 234, 239
 KRAMBERGER Franc, arcivescovo, 9, 109
 KREGAR Stanislav, sacerdote, pittore, 368
 KREK Janez Evangelist, politico, 159
 KREN Jožef, SDB, 239
 KRESLIN Ignacij, SDB, 239
 KRISTANC Evstahij, SDB, 239
 KUHAR Franc, SDB, 186, 328
 KUHAR Janez 168
 KUHAR Štefan, SDB, 182
 KUMP Ciril, SDB, 301
 KUNNACHERRY Cyriac, vescovo, 236, 300
 KURENT Franci, missionario-laico, 234
 KUSTEC Ignacij, SDB, 239
 KUŠAR Jože, architetto, 368
 LASAGNA Luigi, vescovo, 219
 LAVRIH Anton, SDB, 181
 LAVTIŽAR Franc 82
 LE HUONG Isidoro, SDB, 236
 LEBEN Jožef, SDB, 47, 48, 220, 239
 LEMOYNE Giovanni Battista, SDB, 46, 282
 LENIČ Stanislav, vescovo, 318, 374
 LEONE XIII, papa, 38, 41, 319
 LEVSTEK Franc, SDB, 261
 LILIJJA Melhior, SDB, 181, 187, 243
 LINDIČ Franc, SDB, 185
 LISJAK Danilo, SDB, 229, 230, 239
 LOGAR Anton, SDB, 254, 277, 280, 281, 287,
 288, 361, 366, 367, 385
 LOGAR Engelbert, musicista, 385
 LONČAR Anton, SDB, 48, 220, 239
 LOPARCO Grazia, FMA, storica, 17, 286, 351, 384
 LOPERT Štefan, SDB, 185
 LOTRIČ Janez, SDB, 181
 LOYOLA Ignazio, santo, 43, 44, 133
 LUSKAR Alojzij, SDB, 179, 193, 195, 198, 200,
 202, 203, 305, 206, 214, 255, 304, 325, 372
 LUSKAR Anton, SDB, 221, 239, 312
 MAGLIONE Luigi, cardinale, 179
 MAGONE Michele, allievo, 11, 36, 38, 42, 45,
 132, 280, 288
 MAJČEN Andrej, SDB, 12, 107, 227, 233, 234,
 239, 294, 349, 385
 MALIČ Jože, SDB, 187, 239
 MANASSERO Emmanuele, SDB, 57, 59, 67, 68,
 75, 117, 119, 160
 MARCOLA Franc, SDB, 239
 MAROŠA Anton, SDB, 334
 MAROŠA Martin, SDB, 229, 239
 MARŠIČ Franc, SDB, 243, 296
 MARŠIČ Martin, SDB, 168
 MATAVŽ Jože, SDB, 229, 239
 MATKO Ivan, SDB, 201, 235, 236, 300, 305
 MAZZARELLO Maria D., FMA, santa, 14, 353, 357
 MEOLIC Štefan, SDB, 239
 MERHAR Alojzij, sacerdote, 345
 MERNIK Janko, SDB, 201, 202, 206, 210, 314, 315
 MERŠOL Valentin, politico, 193
 METLIKA Bogdan, SDB, 239
 METLIKA Janez, SDB, 239
 MEZE Jože, SDB, 47, 54, 220, 280, 281, 343,
 351, 385
 MIHELČIČ Franc Pav., SDB, 258, 263-268, 289,
 290, 372
 MIHELČIČ Franc, SDB, 198, 202, 204, 254
 MIHELJIČ Liana 109
 MIHELJIČ Silvester, SDB, 198, 200, 207-209, 297,
 304, 306, 385
 MIKEC Zvonka, FMA, 231
 MIKLIČ Franc, SDB, 182
 MIKUŽ Metod, storico, 187
 MILČINSKI Fran, giudice, 120-122, 148, 385
 MILHARČIČ Ladislav, SDB, 239
 MIRTEK Janez, SDB, 334, 339
 MISSIA Jakob, cardinale, 22, 25, 30, 39, 50, 52
 MLEKUŠ Karel, SDB, 226, 239

- MLINARIČ Jože, SDB, 229, 239
 MODESTO, santo, 303
 MOTTO Francesco, SDB, storico, 156
 MRZEL Rafael, SDB, 239
 MUSSOLINI Benito, politico, 162
 NAGLAS Maria 53
 NAHTIGAL Franc, sacerdote, 102, 244
 NAPOTNIK Mihael, vescovo, 74, 131, 160, 161, 374
 NATLAČEN Marko, politico, 124, 127
 NEMEC Alojzij, SDB, 306
 NOVAK Janko, SDB, 265
 NOVAK Ludvik, SDB, 180
 OKORN Stane, SDB, 182, 288, 364
 OLIVIERI Nicoló, sacerdote, 35, 132
 OVSENEK Josip 255
 OZMEC Ignacij, SDB, 239
 PAŠIČ Jože, SDB, 185
 PAVEL Janči, SDB, 332
 PAVIČIČ Nikola, SDB, 175
 PAVLIN Stanko, SDB, 239
 PEČJAK Gregorij, sacerdote, 255
 PELICON Serafin, SDB, 175
 PELLEGRINETTI Ermenegildo, nunzio apostolico, 367
 PERKO TOMAŽ, pittore, 368
 PERNE Marija 305
 PERNIŠEK Franc, autore, 207, 209
 PERNIŠEK Ludvik, SDB, 226, 239
 PEROVŠEK Ivan, SDB, 22, 54, 352
 PEROVŠEK Ivana, FMA, 352, 356
 PETERLIN Jože, SDB, 239
 PETRIČ Franc, sacerdote, 102
 PIO XI, papa, 177
 PIO XII, papa, 180, 187, 304
 PLYWACZYK Stanisław, SDB, 62, 67, 96, 321
 PODKUBOŠEK Karel, SDB, 95
 POHAJAČ Franc, SDB, 309
 POLC Peter, SDB, 271
 POLJANŠEK Vilko, SDB, 229, 239
 POPRIJAN Janez, SDB, 330
 POTOČNIK Janez, SDB, 13, 110
 POVALEJ Adolf, SDB, 229, 240
 POVŠE Martin, SDB, 226, 240
 POZDEREC Jože, SDB, 358
 PRECLIK Hieronim, SDB, 240
 PRELA Nikola, vescovo, 327, 330
 PREŠEREN Tone, SDB, 316
 PREVC Franc, SDB, 349
 PUČNIK Peter, SDB, 271
 PUNGERČAR Jože, SDB, 328, 329
 PUNGERŠEK Stanislaw, SDB, 185
 PUŠČENJAK Anton, benefattore, 74, 376
 PUTSCHER Franc 53
 RADOHA Jožef, SDB, 90, 93, 225, 321
 RAKAR Lojze, SDB, 186
 RAMOVŠ Jože 273
 RASSIGA Mario, SDB, storico, 227, 234, 385
 RAVALIČ Alojzij, SDB, 240
 REBEK Stanko, SDB, 265, 266
 RENALDI Benedikta de, orsolina, 21
 REPOVŽ Jože, SDB, 316
 RICALDONE Pietro, SDB, rettor maggiore, 73, 94, 124, 127, 170-173, 176, 180, 191
 RIJAVEC Mirko, SDB, 240
 RINALDI Filippo, SDB, rettor maggiore, beato, 73, 224, 321, 358
 RODE Franc, CM, cardinale, 213
 ROJS Leonita, suora scolastica, 325
 ROM Matija, SDB, 185
 RONCALLI Giuseppe (papa Giovanni XXIII), 319
 ROSIN Marijan, SDB, 34, 48, 220, 240
 ROSIN Mercedes, FMA, 352
 ROVAN Janez, SDB, 212, 235, 298, 301, 305
 ROŽMAN Gregorij, vescovo, 86, 128, 169, 170, 179, 186, 196, 199, 244, 285, 324, 364, 368, 374
 RUA Michele, SDB, beato, 22, 27, 29, 31, 42, 53, 54, 60, 66, 73, 118, 139, 142, 143, 149, 151, 158, 160, 218, 319, 344, 365
 SAKSIDA Ernesto, SDB, 234, 240
 SALES Francesco de, santo, 43, 44, 78, 107, 133, 143, 270, 341, 343
 SANTIN Antonio, vescovo, 310
 SAVIO Domenico, santo, 11, 34, 36-38, 42, 44, 71, 108, 133, 279, 280, 287, 288, 330, 332, 356, 368, 375
 SCHNURER Franc, SDB, 240
 SCHWARTZ Theodor von, politico, 150
 SECCO Michelina, FMA, 353, 354, 386
 SELAK Franc, SDB, 330
 SERDOČ Peter, SDB, 240
 SERŠEN Franc, SDB, 240
 SIMČIČ Jože, SDB, 314
 SIMETINGER Gabriela, missionaria-laica, 234
 SKUHALA Franc, SDB, 269, 321, 323, 324
 SLEPEC Ivan, sacerdote, 90
 SLOBODNIK Franc, SDB, 318
 SLOMŠEK Anton Martin, vescovo, beato, 38, 99, 250, 265, 317

- SMEJ Jožef, vescovo, 93
 SMREKAR Janez, sacerdote, 18, 19, 21-24, 26-29, 31, 32, 39, 40-42, 44-46, 49, 50, 52, 53, 59, 66, 133, 142, 143, 146, 147, 219, 221, 341, 359, 386
 SNOJ A. Slavko, SDB, 229, 240, 259, 260, 265, 269, 294
 SNOJ Franc, politico, 187
 SOČAK Štefan, SDB, 240
 SÖLL Georg, SDB, mariologo, 193, 386
 SOMMARUGA Oscar, barone, 33, 34
 SRAKA Jože, SDB, 309
 SRAKA Marijeta, FMA, 355
 SRAKA Vinko, SDB, 327, 328
 STEIBER Gabriela, storico, 195
 STOPAR France, SDB, 185
 STRES Anton, arcivescovo, 99
 SVETLIČ Vinko, SDB, 221, 240
 SVOLJŠAK Franc, SJ, scrittore, 327, 330
 SYMIOR Antoni, SDB, 67
 SZCZERBA Kazimir, SDB, 23, 386
 ŠEGULA Anton, SDB, 183
 ŠERJAK Jože, SDB, 185
 ŠIŠKA Jožef, SDB, 240
 ŠKERL Franc, storico, 256
 ŠKRABL Franc, SDB, 259-261, 291
 ŠKRBEČ Frančiška, FMA, 386
 ŠPAN Ivan, SDB, 64, 170, 172, 174-176, 183, 187, 190, 199, 245, 257, 326
 ŠPAN Jože, SDB, 70, 102, 244
 ŠTAKUL Pavel, SDB, 240
 ŠTRAJHAR Ivan, sacerdote, 244
 ŠTRUBELJ Zvone, SDB, 309
 ŠTUHEC Bernard, SDB, 185
 ŠTUHEC Franc, SDB, 192, 261, 307, 308, 311, 313
 ŠULIGOJ Marija, FMA, 352
 ŠUŠTAR Alojzij, arcivescovo, 355
 TERESINA di Gesù Bambino, santa, 86, 88, 169, 226, 345, 374
 TIRONE Pietro, SDB, 61, 67, 70, 75, 89, 118, 119, 140, 152, 171-175, 321, 366
 TISEL Rudi, SDB, 334
 TISELJ Dominik, SDB, 185
 TKALEC Josip, SDB, 331,
 TOMAŽIČ Ivan, CMF, sacerdote, 318
 TOMAŽIČ Ivan Jožef, vescovo, 96, 107, 162
 TOMC Alojzij, SDB, 179, 316
 TÖRNAR Anton, SDB, 243
 TRABESINGER Lenart, sacerdote, 306
 TRAMPUŠ Edvard, SDB, 240
 TRAMPUŽ Bogomil, SDB, 240
 TRATNIK Mirko, SDB, 185
 TRATNIK Stanko, SDB, 182
 TRATNJEK Stanko, SDB, 332,
 TRATNJEK Tadeja 111
 TRPIN Aleksander, SDB, 240
 TRSTENJAK Anton, sacerdote, 273
 TURK Alojzij, arcivescovo, 321, 324, 329
 TURK Ivan, SDB, 266, 347
 TURNŠEK Marijan, arcivescovo, 109
 UJČIČ Josip, arcivescovo, 324, 326
 VALJAVEC Janko, SDB, 306
 VALJAVEC Josip, SDB, 47, 86, 120, 187, 220, 222, 242, 277, 281, 289, 344, 386
 VALSECCHI Tarcisio, SDB, 386
 VAN HECKE Albert, SDB, 99, 111
 VAUTI Alojzij, sacerdote, 305
 VECCHI Juan Edmundo, SDB, rettore maggiore, 110, 241
 VELJAK Ivan, SDB, 240
 VERONESI Mosè, SDB, 27, 52, 53, 54
 VERSIGLIA Luigi, vescovo, santo, 232
 VESENJAK Jože, sacerdote, 337
 VETRIH Lojze, sacerdote, 263
 VIDIC Franc, SDB, 302
 VIDIC Janez, SDB, 250
 VIDIC Jože, SDB, 272
 VIDMAR Jože, SDB, 307
 VISINTAINER Simone, SDB, 53, 54, 59, 60, 149, 158
 VODE Tone, SDB, 189, 230, 235, 243, 283
 VODIČAR Janez, SDB, 269, 294
 VOGRIŠ Štefan, SDB, 172, 226, 254
 VOGRIŠIČ Franc, SDB, 95, 101
 VOLČIČ Franc, SDB, 101, 142
 VOVK Anton, arcivescovo, 63, 110, 196, 262
 VRHOVNIK Dionizij, SDB, 240
 WAGNER Georg, SDB, 192
 WALLAND Franc, SDB, 20, 124, 125, 226, 269, 281, 283, 284, 352, 366
 WIRTH Morand, SDB, 156, 277, 287, 386
 WOLBANG Karel, CM, sacerdote, 231
 ZABRET Jože, SDB, 334
 ZABRET Ludvik, SDB, 240
 ZADRAVEC Elizabeta, missionaria-laica, 234
 ZADRAVEC Jože, SDB, scrittore, 227, 231, 259, 304, 305, 386
 ZAJEC Ciril, SDB, 330, 331, 333, 334

- ZAJTL Franc, SDB, 229, 240
 ZAKRAJŠEK Viktor, sacerdote, 323
 ZAMJEN Janez, SDB, 221, 240
 ZAMJEN Srečko, SDB, 82, 84, 86, 240, 306
 ZERZER Janko, scrittore, 304
 ZIGGIOTTI Renato, SDB, rettore maggiore, 248
 ZIMNIAK Stanisław, SDB, storico, 17, 152, 160,
 286, 351, 384, 386
 ZMET Vladimir, SDB, 240
 ZOREC Avguština, suora scolastica, 325
 ZORKO Štefan, SDB, 263, 265, 266, 331, 332, 373
 ZUPAN Ivan, SDB, 240, 357
 ZUPANČIČ Vlado, sacerdote, 371
 ZVER Alojzij, SDB, 240
 ŽAGAR Ludvik, SDB, 198, 200, 204-206
 ŽALAR Jakob, SDB, 327, 328
 ŽERDIN Jožef, SDB, 58
 ŽERDIN Štefan, SDB, 249, 357
 ŽERJAV Mirko, SDB, 265, 266
 ŽIGON Janez, SDB, 54
 ŽIGON Karel, sacerdote, 218
 ŽIVIC Stanko, SDB, 307
 ŽOLNIR Nevenka 103

DELLA STESSA COLLANA

1. Francisco CASTELLANO HURTADO, *El Colegio Salesiano del Espiritu Santo en Guadalajara (México)*. Roma 2005.
2. Nestor IMPELIDO (ed.), *The Beginnings of the Salesian Presence in East Asia. Acts of the Seminar on Salesian History, Hong Kong, 4-6 December 2004*. Part One: *The Salesians of Don Bosco*. Hong Kong 2006.
3. Nestor IMPELIDO (ed.), *The Beginnings of the Salesian Presence in East Asia. Acts of the Seminar on Salesian History, Hong Kong, 4-6 December 2004*. Part Two: *The Salesian Family (FMA, CSM, SIHM, DQUM, DBV)*. Hong Kong 2006.
4. Francesco MOTTO, *Start afresh from Don Bosco. Meditations for the Spiritual Retreat*. Roma 2006.
5. Ernest MACÁK, *De otra parte de las rejas. Diario del campo de concentración de Podolince (Eslovaquia)*. Edición de Jesús-Graciliano González. Roma 2007.
6. Vilma PARRA PÉREZ, *Desde un gran pasado, un presente actual en mejoramiento de calidad. Colegio Maria Auxiliadora Chia 1909-2009*. Bogotá 2009.
7. Mathew KAPPLIKUNNEL (ed.), *Implantation of the Salesian Charism in Asia. Ideals, Challenges, Answers, Results*. Acts of the Salesian History Seminar East Asia – Oceania Region. Batulao (Manila), 24-28 November 2008. Bangalore 2009.
8. Maria Concetta VENTURA, *Cinquant'anni a servizio dell'educazione per i giovani di Canalicchio, Catania*. Catania 2013.
9. Bogdan KOLAR, *Don Bosco e le opere salesiane tra gli sloveni*. Ljubljana 2015.

